

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

ARCHITETTURA

Ciclo XXIX

Settore Concorsuale di afferenza: 08/F1

Settore Scientifico disciplinare: ICAR/20

**L'ATTIVITÀ AGRICOLA NELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA:  
PIANI E PROGETTI PER IL TERRITORIO AGRICOLO PERIURBANO.  
CESENA COME CASO DI STUDIO E CAMPO DI APPLICAZIONE**

Presentata da: dott. arch. Elisa Bottan

Coordinatore Dottorato

prof. Giovanni Leoni

Relatore

prof. Valentina Orioli

Correlatore

prof. Paolo Zappavigna

Esame finale anno 2017





## Abstract

Il presente lavoro di ricerca si occupa del territorio agricolo periurbano, ovvero le aree coltivate che si collocano ai margini dell'espansione della città e che possiedono al contempo sia caratteristiche di ruralità che di urbanità. Lo studio di queste aree risulta interessante sia per la loro condizione di spazi ibridi, che permette lo sviluppo di innovative forme di agricoltura, sia per il ruolo strategico che svolgono nei confronti dell'espansione urbana. Nelle aree periurbane, inoltre, risulta evidente la distanza tra pianificazione, che si occupa principalmente dell'ambiente costruito, e politiche agricole, che si concentrano unicamente sui processi produttivi.

L'obiettivo della ricerca è quello di offrire un contributo all'analisi della situazione attuale delle aree agricole periurbane nel caso di una città di dimensioni medio-piccole. Il caso di studio scelto per condurre questa indagine è il territorio periurbano di Cesena, una città di quasi 100.000 abitanti situata in Emilia-Romagna, che risulta interessante per due ragioni: da una parte la forma urbana a stella che lascia molte aree agricole inglobate all'interno della città; dall'altra la distribuzione demografica che vede larga parte della popolazione risiedere fuori dal nucleo urbano. Lo scopo di questo lavoro è individuare un possibile nuovo approccio alle aree agricole periurbane che tenga in considerazione sia le esigenze urbane che le pratiche agricole innovative.

Negli anni Novanta, grazie al testo *Campagne urbane* di Pierre Donadieu, i temi del territorio periurbano e dell'agricoltura urbana sono entrati all'interno del dibattito culturale e molti urbanisti, sociologi, agronomi ed ecologisti si sono confrontati con questo tema. Nel contesto italiano si individuano differenti punti di vista, non del tutto contrapposti quanto piuttosto complementari, sulle aree periurbane: un approccio ecologico che le immagina come ecosistemi in tensione tra il sistema urbano e quello rurale; un approccio "territorialista" che conferisce molta importanza al ruolo degli agricoltori come artefici del paesaggio rurale e, infine, alcuni urbanisti che considerano

l'agricoltura come materiale per la costruzione del paesaggio.

Vi sono, inoltre, numerosi progetti di trasformazione e tutela delle aree agricole periurbane sia a livello italiano che europeo. Nell'ambito di questa ricerca sono stati individuati una serie di casi studio significativi classificati in quattro categorie: piani paesaggistici regionali (come il *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia*), parchi agricoli (come il *Parco Agricolo Sud Milano*), piani strategici alla scala urbana (es. *R-Urban*, *Agropolis München*) ed esperienze agricole di prossimità (*Arvaia*, *Giardini in Transito*).

La prima fase della ricerca è consistita in un'indagine sul territorio periurbano sia sotto il profilo teorico che per quanto riguarda le pratiche. Successivamente, il lavoro si è concentrato sullo studio della pianificazione regionale e degli strumenti urbanistici locali per capire come essi trattano il territorio agricolo periurbano; in particolare, la legge urbanistica regionale pone molta attenzione a queste aree e le definisce "ambiti agricoli periurbani" mentre il piano comunale non differenzia le aree periurbane dal resto del territorio rurale.

A Cesena il rapporto tra la città ed il suo territorio agricolo, che storicamente ha ricoperto un ruolo fondamentale connesso alla sopravvivenza della città stessa, è ancora oggi molto importante poiché proprio l'agricoltura è uno dei principali settori dell'economia locale. L'indagine su Cesena è stata condotta attraverso la sovrapposizione di un reticolo a maglia regolare (basato sulla centuriazione) sul territorio e sullo studio dei settori in cui ricadevano gli "ambiti agricoli periurbani" definiti dagli strumenti urbanistici. È stato possibile individuare cinque categorie di territorio agricolo periurbano: residenziale, produttivo, infrastrutturale, agricolo, naturale. Per ogni categoria sono state analizzate dettagliatamente (territorio coltivato, sviluppo urbano, previsioni urbanistiche, analisi percettive) due aree: un'*area campione* (tra quelle ricadenti negli "ambiti agricoli periurbani") e un'*area comparativa* (con caratteristiche simili). Sulla base di queste indagini, e riferendosi alla rassegna di casi studio effettuata, sono state individuate alcune strategie progettuali, che potrebbero essere inserite nel nuovo strumento urbanistico comunale.

## Abstract

This PhD thesis, titled “Agricultural activity in urban planning: plans and projects for peri-urban agricultural areas. Cesena as a case study and field of application”, is about the peri-urban agricultural territory situated around the expansion of the cities. The study of peri-urban areas is very interesting because they possess both urban and rural features, moreover their *in between* position has promoted the development of some innovative forms of agriculture. In the peri-urban areas the limit of the city-country dichotomy is more evident because planning usually concerns only the ‘built environment’ and its future growth. On the other side the agricultural policies focus only on the control of farming, losing sight of its effects on landscape.

The purpose of this research is to offer a contribution to the analysis of contemporary rural condition in the peri-urban areas of a small-average dimension city, in its morphological and landscape aspects. The case study is the peri-urban territory of Cesena: a municipality of about 100,000 inhabitants situated in Emilia-Romagna. Cesena is an interesting case study for two reasons. On one side, the urban growth has taken place along the principal roads generating many agricultural spaces incorporated into urban areas; on the other side the most part of the population is settled outside the urban centre, so people are mostly ‘periruban’. The aim of the work on Cesena is to investigate if it’s possible to experiment a new integrated approach that considers at the same time urban development and innovative agricultural practices.

In the 90s, thanks to the book *Campagnes urbaines* of Pierre Donadieu, the topics of the peri-urban territory and the urban agriculture entered in the urban debate. After this publication many urban planners, sociologists, landscape architects and ecologists deal with this theme. In the Italian context there are different points of view about peri-urban areas. The ecological approach imagines this areas like an ecosystem in tension between urban and rural systems. The

‘territorial’ approach confers importance to the role of the farmer as creator of rural landscape. Finally, some planners consider the agriculture like a tool to design urban spaces.

There are many Italian and European projects that transform and preserve peri-urban areas. In this research work the case study examples are classified in four categories: territorial plans (like the *Territorial Landscape Plan of the Puglia region*), agricultural parks (like *South Milan Agricultural Park*), urban scale strategic plans (e.g. *R-Urban, Agropolis München*) and experience of agriculture of proximity (*Arvaia farm, Garden in transit*).

The first step of the research consists in the investigation about peri-urban areas both in theoretical and in practical aspects. After that the research focuses on the study of the regional regulations and of the local plans that govern the peri-urban agricultural territory of Cesena. The regional Planning Act sets a lot of attention to the hybrid territory between urban and rural zones, defined like ‘ambiti periurbani’. However, the city plan doesn’t differentiate these areas from the rest of the productive agricultural territory. The relationship between Cesena and its rural territory has always been very important for the survival of the city. Besides, today the agriculture is still one of the fundamental sectors of the local economy. An integrated, networking and multidisciplinary approach is necessary to understand the complexity of Cesena’s peri-urban areas. After having located all the peri-urban areas defined from the district plan named ‘ambiti agricoli periurbani’, a regular matrix inspired to the historical Roman Grid (‘centuriatio’) has been overlapped on the whole territory getting a partition in equal areas. This operation allows to analyse the particular characteristics of each area, and to recognise five different types of peri-urban territory: residential, productive, infrastructural, agricultural and natural. For each type of peri-urban area we have selected one ‘sample area’ (between areas including ‘ambiti agricoli periurbani’) and one ‘comparative area’ (between all the other areas having similar characteristics of ‘sample area’) analysing them in detail (cultivated areas, urban development, planning directions, perceptive analysis).

# indice

<b>Introduzione.....</b>	<b>9</b>
--------------------------	----------

## **PARTE PRIMA**

<b>1</b>	<b>Tra urbanistica e agricoltura:</b>	
	<b>l'approccio alle aree agricole periurbane in Italia .....</b>	<b>25</b>
1.1	Città-campagna: uno storico dualismo .....	25
1.2	La pianificazione delle aree rurali nel Novecento .....	40
1.3	Il territorio rurale in Emilia-Romagna oggi .....	57
<b>2</b>	<b>Gli urbanisti e le campagne urbane .....</b>	<b>71</b>
2.1	Una traduzione fortunata: le "campagne urbane" di Pierre Donadieu .....	72
2.2	Un approccio ecologico: il periurbano come ecosistema in tensione .....	84
2.3	L'agricoltura urbana, un territorio per i nuovi agricoltori .....	92
2.4	L'agricoltura urbana come materiale per la costruzione di un nuovo paesaggio .....	102
<b>3</b>	<b>L'agricoltura urbana in pratica: casi di studio .....</b>	<b>111</b>
3.1	Piani paesaggistici regionali .....	112
3.2	Parchi agricoli .....	125
3.3	Piani strategici alla scala urbana .....	146
3.4	Esperienze di agricoltura di prossimità .....	153

## PARTE SECONDA

<b>4</b>	<b>Il caso di Cesena .....</b>	<b>167</b>
4.1	Cesena e la campagna .....	168
4.1.1	Cenni storici .....	168
4.1.2	Aspetti socio-economici .....	181
4.1.3	Caratteri paesaggistici .....	185
4.2	L'agricoltura a Cesena .....	192
4.3	La pianificazione urbanistica a Cesena e il territorio agricolo .....	200
<b>5</b>	<b>Cesena come campo di applicazione .....</b>	<b>209</b>
5.1	L'analisi del territorio periurbano a Cesena .....	209
5.1.1	Analisi delle aree campione .....	223
5.1.2	Lettura comparativa .....	239
5.2	<i>Aree campione e aree comparative</i> a confronto .....	253
5.3	Lo spazio agricolo periurbano nel nuovo piano comunale: strategie di progetto .....	257
5.4	In forma di conclusione: un mosaico di visioni da ricomporre .....	271

## APPARATI

<b>Schede dei casi studio .....</b>	<b>283</b>
<b>Bibliografia tematica .....</b>	<b>321</b>
<b>Fonti delle immagini .....</b>	<b>341</b>
<b>Esperienze svolte .....</b>	<b>349</b>

---

# Introduzione

9

## Tema, obiettivo e domanda di ricerca

Il tema al centro della presente ricerca è il territorio agricolo periurbano, ovvero la parte di territorio rurale che si colloca ai margini dell'espansione della città, e talvolta anche al suo interno, e nel quale si possono individuare sia caratteristiche di ruralità sia elementi propri della realtà urbana. Lo studio del territorio agricolo periurbano risulta interessante per diversi motivi: da un lato, la sua collocazione fisica fa sì che esso svolga un ruolo chiave nei confronti della crescita urbana (sia come area appetibile per l'espansione sia come zona verde di contenimento urbano); dall'altro la condizione *in between* che contraddistingue gli spazi periurbani genera situazioni di novità rispetto alla storica relazione tra città e campagna e permette lo sviluppo di soluzioni innovative in grado di rispondere alle mutate esigenze del territorio. Di particolare interesse risulta il territorio periurbano coltivato poiché in esso vengono praticate in molti casi forme di agricoltura multifunzionale, che oggi sono annoverate nell'universo multiforme dell'"agricoltura urbana":<sup>1</sup> si tratta di situa-

---

<sup>1</sup> «L'agricoltura urbana si distingue sia da quella rurale, indifferente alla prossimità urbana, sia da quella periurbana, tradizionalmente indirizzata ai soli mercati di prodotti freschi e deperibili (orticoltura di ortaggi e verdura). Utilizzato nei paesi in via di sviluppo, il concetto di *urban agriculture* designa tutte le attività agricole intra e periurbane con finalità principalmente alimentari. Nei paesi sviluppati, caratterizza quelle modalità di valorizzazione agricola che tengono conto della domanda economica, ecologica, sociale e culturale del mercato agricolo cittadino vicino ai luoghi di produzione. [...] L'agricoltura urbana può essere un'attività di sussistenza di popolazioni povere in contesti a basso reddito, come nei paesi del Terzo mondo, un'attività per le popolazioni meno abbienti in contesti ricchi, oppure può farsi portatrice di attività agricole innovative e hobbistiche per paesi ricchi ad alta densità» (Mininni M., *Approssimazioni alla città: urbano, rurale, ecologia*, Donzelli, Roma 2012, pp. 183-184).

zioni in cui le aziende agricole, accanto alle loro attività tradizionali, introducono altre funzioni in grado di interagire positivamente con la città ed i suoi servizi.

Nella maggior parte dei casi i territori periurbani sono aree che la pianificazione urbanistica considera come spazi destinati ad una futura espansione urbana, per le quali non prevede, perciò, una normativa specifica in grado di governare lo stato di attesa oppure con la finalità di escluderne del tutto l'edificabilità incentivando l'attività agricola. Parallelamente l'insieme delle previsioni disposte dalle amministrazioni locali per il territorio rurale raramente si riesce ad adattare a situazioni complesse come quelle delle aree agricole periurbane, in cui vi è la presenza di aziende agricole di piccole dimensioni e di proprietà fondiarie molto frammentate.

L'obiettivo di questo lavoro risulta, quindi, essere quello di comprendere come le aree agricole periurbane possano essere trattate all'interno degli strumenti di pianificazione urbanistica alla scala comunale, ponendo come punti fermi l'attuale situazione di crisi economica e urbana e la conseguente necessità di limitare drasticamente, nel presente e nel futuro, il consumo di ulteriore suolo agricolo. Tale obiettivo richiede un cambio di prospettiva che permetta di leggere e comprendere la complessità del territorio periurbano operando al tempo stesso sia sul tessuto edificato sia sugli spazi aperti coltivati.

Per raggiungere l'obiettivo la ricerca fa riferimento ad un caso di studio, costituito dalla città di Cesena, che risulta significativo sotto il profilo territoriale e al tempo stesso inedito poiché non molto indagato né pianificato per quanto riguarda le aree periurbane. Lo sviluppo di Cesena nel corso dei secoli ha dato origine ad una struttura urbana sfrangiata lungo i bordi e disposta in maniera stellata lungo le principali direttrici stradali che collegano il nucleo storico con le altre città della Romagna: si sono creati così numerosi "vuoti" interclusi all'interno del tessuti, spesso anche di notevoli dimensioni, ad oggi ancora contraddistinti da un'ampia presenza agricola. D'altronde attorno al settore primario, ed in particolare al distretto ortofrutticolo, è cresciuta l'economia cesenate a partire dalla seconda metà dell'Ot-



tocento fino a quasi tutto il XX secolo, dapprima per la produzione e l'esportazione delle materie prime ed in tempi più recenti grazie allo sviluppo di una vera e propria filiera agroalimentare e di lavorazione dei prodotti freschi. Un altro aspetto interessante riguarda la distribuzione demografica che vede solo il 30% dei quasi 100.000 abitanti del comune risiedere all'interno del centro urbano: la maggior parte della popolazione si distribuisce nelle zone periferiche, nelle frazioni e nelle abitazioni sparse nella campagna limitrofa alla città consolidata. L'insieme di questi aspetti, unitamente all'attuale mancanza di uno strumento di pianificazione locale che individui gli ambiti periurbani e ne prefiguri lo sviluppo,<sup>2</sup> fanno sì che Cesena ed il suo territorio periurbano risultino un'interessante caso di studio e campo di applicazione per verificare la tesi alla base della presente ricerca.

Inoltre, lo svolgimento del presente Dottorato di Ricerca è stato supportato da una borsa di dottorato finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena ed rivolta specificatamente a ricerche che indagassero la città di Cesena ed il suo territorio.

## **Stato dell'arte**

Il tema del territorio agricolo periurbano e più in generale dell'agricoltura urbana è emerso all'interno del dibattito urbanistico degli ultimi decenni sia in ambito italiano che in campo europeo. In particolare, soprattutto in Italia, a partire dagli anni Novanta del XX secolo si inizia a pensare a nuove forme di pianificazione in grado di considerare la complessità del territorio contemporaneo: in molti casi le differenti fasi della crescita urbana hanno prodotto dei territori che per le loro caratteristiche non sono più riconducibili né ai caratteri urbani né a quelli rurali. Questi luoghi sono identificabili come territorio periurbano: aree periferiche delle città, ma comunque limitrofe ai centri urbani consolidati, dove l'urbanizzato si disgrega, inglobando spazi

---

<sup>2</sup> Il Comune di Cesena non si è ancora dotato del Piano Strutturale (PSC) ovvero lo strumento che, in adempimento alla L.R. 24 marzo 2000, n. 20 introduce il riconoscimento degli ambiti agricoli periurbani e la loro disciplina.

agricoli dapprima ridotti e poi sempre più ampi man mano che ci si allontana dalla città compatta, fino al punto in cui il paesaggio della campagna diventa dominante ed il territorio, così come i manufatti edilizi, assume carattere rurale.

In ambito teorico un importante punto di svolta nel modo di pensare le aree periurbane è rappresentato dalla pubblicazione del testo *Campagne urbane* dell'agronomo e paesaggista francese Pierre Donadieu, che ha avuto il merito di riportare l'attenzione sugli spazi agricoli di prossimità e sulle dinamiche economiche e sociali che li interessano. Il lavoro di Donadieu ha contribuito notevolmente al riconoscimento da parte della comunità scientifica, di un valore positivo al territorio periurbano e soprattutto alla considerazione dell'agricoltura come attività produttiva compatibile con la realtà urbana. La diffusione in ambito nazionale a partire dal 2005 dell'edizione italiana di questo testo ha contribuito a portare al centro del dibattito culturale temi quali il territorio periurbano, l'agricoltura sostenibile ed il fenomeno del "ritorno alla terra".

Tali questioni vengono affrontate, oltre che dall'urbanistica, anche da numerose altre discipline tra cui l'architettura, le scienze agrarie, la sociologia, l'ecologia e l'architettura del paesaggio. In ambito urbanistico si possono riconoscere diversi approcci al tema del territorio periurbano. In questo lavoro, in particolare, la ricognizione della vasta letteratura esistente ha condotto ad isolare almeno tre differenti visioni critiche sulla città e sul territorio: alcuni autori, tra cui Mariavaleria Mininni che è anche curatrice dell'edizione italiana del libro di Donadieu, affrontano il tema in chiave ecologica, rifacendosi cioè alle teorie ed agli strumenti propri dell'ecologia urbana, con particolare attenzione a quelle sviluppate dall'ecologo americano Richard T.T. Forman.<sup>3</sup> In questo caso il territorio periurbano viene considerato come un ecosistema in tensione tra il sistema urbano e quello rurale, condizione che lo rende estremamente dinamico e predisposto all'autorigenerazione rispetto agli eventi negativi che si possono presentare nell'ambiente urbano.

---

<sup>3</sup> In particolare i testi *Landscape Ecology* (scritto con M. Gordon) del 1986 e *Land Mosaic. The Ecology of Landscape and Region* del 1995.

Nelle ricerche della scuola territorialista, l'approccio al periurbano si basa su una visione che prevede il riconoscimento di un valore locale ai luoghi da parte delle comunità che li vivono. In quest'ottica viene attribuito un importante ruolo alla figura dell'agricoltore poiché è colui che costruisce letteralmente il paesaggio agrario, grazie al proprio lavoro quotidiano. Il contributo degli agricoltori è un apporto che deve sia essere riconosciuto rispetto al patrimonio paesaggistico esistente, che essere riconosciuto (e retribuito) a chi oggi ha la responsabilità di prendersi cura degli elementi che costituiscono il paesaggio agrario.

L'agricoltura urbana, o alcuni dei materiali che la caratterizzano, viene introdotta nel progetto urbanistico per costruire nuovi tipi di paesaggio, secondo un approccio che pratica una scomposizione "per elementi" al fine di individuare quelli più significativi e più adatti a divenire veri e propri materiali di progetto. Questo approccio caratterizza vari lavori di Bernardo Secchi e Paola Viganò, particolarmente nelle riflessioni progettuali sullo sviluppo di ambiti territoriali di area vasta contraddistinti da una significativa presenza dell'attività agricola, o nella riqualificazione di zone periferiche e periurbane delle grandi città metropolitane.

Oltre ad essere ambito di studio e di sperimentazione progettuale per numerosi ricercatori, il territorio periurbano è anche stato al centro di numerosi progetti finanziati dall'Unione Europea, sia nel campo della ricerca universitaria che attraverso la creazione di partenariati tra amministrazioni regionali o cittadine dei paesi membri con lo scopo di incentivare il confronto tra realtà territoriali con caratteristiche simili e sostenere progetti comuni tra più nazioni.<sup>4</sup>

Queste differenti visioni non si trovano mai in totale contrapposizione l'una rispetto all'altra, anche se ogni esperienza risente della

---

<sup>4</sup> Esempi di progetti europei su questo tema sono PAYS.MED.URBAN (INTERREG IIIB MEDOCC) sui paesaggi mediterranei urbani e periurbani; L.O.T.O. Landscape Opportunities for Territorial Organization (INTERREG IIIB CADSES); Periurban Parks - Improving Environmental Conditions in Suburban Areas (INTERREG IVC). Da queste o da altre esperienze di collaborazione fra enti e nazioni diverse sono nati numerosi network tra i quali: Fedenatur, PeriurbanParks, COST – Action Urban Agriculture Europe, PURPLE – Peri-Urban Regions Platform Europe.

specificità del territorio a cui si riferisce, delle sue caratteristiche geografiche, delle forme dell'urbano e delle pratiche agricole. Tutti gli studi e le esperienze in corso, seppure nella loro diversità, manifestano una comune volontà di comprendere e valorizzare i territori periurbani, cercando di cogliere la complessità fisica e le caratteristiche proprie sia della componente urbana sia di quella rurale, e di individuare un ruolo positivo rispetto all'assetto fisico e alla realtà socio-economica delle città contemporanee. La molteplicità di punti di vista che caratterizza gli studi e le ricerche sul territorio agricolo periurbano e l'agricoltura urbana si riflette anche nella pianificazione urbanistica. Per quanto riguarda l'esperienza italiana, lo stato dell'arte risulta estremamente complesso dal momento che i sistemi di pianificazione sono differenti per ogni regione e non tutte hanno inserito la regolamentazione di tali aree all'interno dei propri strumenti urbanistici, e anche nelle realtà in cui ciò è avvenuto si è assistito a tempi e modalità di applicazione spesso molto diversi tra loro.<sup>5</sup>

Tra le regioni più virtuose nel campo della definizione e del governo dei territori periurbani vi è l'Emilia-Romagna che già nel 2000 con l'approvazione della legge urbanistica regionale (L.R. n. 20 del 24/03/2000, "Disciplina generale sulla tutela e sull'uso del territorio") prevede la classificazione del territorio rurale in ambiti omogenei<sup>6</sup> tra i quali vi sono gli 'ambiti agricoli periurbani' ovvero le parti di territorio agricolo limitrofe ai centri urbani o incluse tra più aree urbanizzate. Se tutte le province emiliano-romagnole sono dotate di un Piano Territoriale di Coordinamento adeguato ai contenuti della Legge 20, in ambito comunale non tutte le amministrazioni hanno ancora provveduto all'aggiornamento dei relativi strumenti di pianificazione. Tra le amministrazioni inadempienti vi è anche Cesena che risulta ad oggi l'unico dei capoluoghi di provincia a non essersi

<sup>5</sup> Nel caso dell'Emilia-Romagna, ad esempio, la ricerca *La disciplina del territorio agricolo periurbano nei piani urbanistici comunali*, condotta da un gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna (responsabile scientifico Valentina Orioli), ha evidenziato la diversità di modi di trattamento del territorio periurbano presente all'interno di piani comunali realizzati in un contesto omogeneo dal punto di vista legislativo.

<sup>6</sup> Tale classificazione è contenuta all'interno dell'allegato alla L.R. 20/2000 dal titolo *Contenuti della pianificazione*, capo A-IV.

ancora dotato di PSC, RUE e POC.

Volendo inquadrare il tema del territorio periurbano è necessario tenere in considerazione, infine, la realizzazione, in particolare negli ultimi 15-20 anni, di numerosi progetti di architettura o di disegno dello spazio pubblico nei quali l'agricoltura assume un ruolo chiave dal punto di vista culturale o spaziale. In questi progetti il tema dell'agricoltura urbana può assumere diverse declinazioni in base al luogo, urbano o periurbano, e alla realtà socio-economica nei quali si inserisce, dando vita ad un insieme eterogeneo di soluzioni che spaziano dalle fattorie periurbane alla coltivazione di ortaggi in vasche come riattivazione di spazi pubblici abbandonati, dagli orti comunitari o didattici fino ai tetti coltivati.

15

## **Organizzazione, metodi, strumenti**

Il lavoro di ricerca si è articolato in tre diverse fasi: la prima ha comportato la ricostruzione dello stato dell'arte sul tema oggetto di ricerca e la presa in esame di una serie di piani e progetti in ambito periurbano al fine di individuare casi di studio interessanti sotto il profilo processuale o progettuale. La seconda è consistita nello studio della pianificazione regionale e locale sul tema del territorio rurale e periurbano e nella lettura analitica del territorio di Cesena dal punto di vista storico, socio-economico e paesaggistico. La terza e ultima fase, invece, ha preso in esame gli ambiti agricoli periurbani del comune di Cesena, attraverso letture di tipo quantitativo e percettivo, per arrivare allo sviluppo di ipotesi progettuali inseribili all'interno del nuovo Piano Strutturale comunale. In questa parte applicativa della ricerca il concetto di territorio agricolo periurbano viene sostituito dalla definizione normativa di "ambiti agricoli periurbani" data dalla Legge Urbanistica Regionale dell'Emilia-Romagna (L.R. 20/2000) e dall'individuazione di essi sul territorio secondo il piano di coordinamento della provincia di Forlì-Cesena.

Occorre precisare che le tre fasi che compongono il lavoro non sono totalmente autonome l'una nei confronti dell'altra ma piuttosto si

sono spesso sovrapposte sia dal punto di vista temporale che della progressiva definizione del metodo di lavoro: non trattandosi di fasi chiuse, infatti, vi sono stati spesso momenti comuni a più parti e attività che hanno contribuito in maniera trasversale alla progressiva definizione della ricerca.

La prima fase si è sviluppata attraverso la lettura di numerosi testi, perlopiù in lingua italiana e inglese, e la successiva elaborazione di un discorso teorico strutturato per parti afferenti ciascuna ad un pensiero teorico comune a più autori. La parte dedicata ai riferimenti progettuali, invece, ha previsto un'indagine a tutto campo per ricercare esempi di interventi che abbiano agito su aree periurbane o utilizzato l'agricoltura come strumento di disegno del territorio o di riqualificazione degli spazi urbani. I casi individuati sono stati classificati in base alle caratteristiche ed alla scala alla quale agiscono e, successivamente, è stata effettuata un'indagine più approfondita, descrittiva e critica, su un campione significativo di esempi selezionati per ciascuna delle categorie.

Nella seconda fase l'indagine si è focalizzata sui recenti sviluppi dell'urbanistica regionale riguardo al tema del territorio periurbano attraverso lo studio delle leggi regionali e degli aggiornamenti normativi in materia di territorio e paesaggio. In questo *step* è risultato importante anche lo studio degli strumenti di pianificazione locale attualmente in vigore a Cesena<sup>7</sup> al fine di ricostruire lo stato delle cose in maniera completa. Per quanto riguarda l'analisi del caso studio di Cesena si è proceduto attraverso: l'esame di testi di storia locale per la ricostruzione delle trasformazioni subite dalla città e del rapporto intercorso tra essa ed il territorio rurale limitrofo; l'analisi di saggi e dati statistici per comprendere la situazione socio-economica attuale di Cesena ed in particolare del suo sistema agricolo; la lettura del paesaggio agrario locale attraverso lo studio di pubblicazioni specialistiche e di elaborati cartografici e orto-fotogrammetrici risalenti a differenti soglie temporali.

---

<sup>7</sup> In particolare il Piano Strutturale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Forlì-Cesena ed il Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune di Cesena.

Il lavoro della terza fase si concentra sul territorio agricolo periurbano di Cesena ma, poiché il piano regolatore vigente non riconosce tali ambiti all'interno del territorio comunale, il PTCP di Forlì-Cesena ha fornito il punto di partenza per l'individuazione "normativa" del territorio periurbano. Il metodo di indagine scelto, che si riferisce in parte al lavoro svolto da Paolo Zappavigna sulle aree periurbane del comune di Parma, prevede, dopo aver individuato gli *ambiti agricoli periurbani* definiti dal piano provinciale, la sovrapposizione di un reticolo a maglia regolare sull'intero territorio al fine di ottenere una sua suddivisione in settori di uguale dimensione. Ad ognuno dei settori messi in evidenza dalla sovrapposizione tra reticolo di analisi ed ambiti agricoli periurbani è stata associata, sulla base delle caratteristiche osservate, una diversa qualità: si sono così definiti un periurbano *residenziale*, *produttivo*, *infrastrutturale*, *agricolo* e *naturale*.

17

In seguito a questa classificazione sono state individuate cinque aree campione significative, una per ciascuna categoria di periurbano, e per ognuna di esse è stato svolto un lavoro di indagine più approfondito composto di due parti: la prima riguardante la redazione di una scheda analitica contenente parametri ed indici urbanistici, immagini che rappresentano lo sviluppo del tessuto urbano e di quello agricolo ed estratti cartografici contenenti le previsioni urbanistiche per tali porzioni di territorio; la seconda attraverso la conduzione di una serie di sopralluoghi attraverso i quali è emersa la lettura di tipo percettivo degli elementi del territorio urbanizzato e degli elementi che compongono il paesaggio agrario. Tra i settori definiti attraverso il reticolo di analisi, sono state scelte anche cinque *aree comparative*, non comprese entro l'ambito agricolo periurbano definito dal PTCP, ma aventi caratteristiche simili alle *aree campione*. Anche sulle cinque aree comparative è stato effettuato il medesimo tipo di analisi approfondite. Il confronto fra le aree definite come "periurbane" ai sensi della Legge 20 e le aree scelte a comparazione ha permesso di valutare la effettiva diversità di condizione delle diverse parti del territorio e di fare alcune considerazioni critiche sull'approccio al periurbano proposto negli strumenti urbanistici.

L'analisi delle aree agricole che circondano la città di Cesena – siano esse formalmente classificate come “periurbane” oppure no – ha permesso di individuare alcune questioni che rinviano alle esperienze ed ai progetti studiati nelle precedenti fasi della ricerca. A conclusione del percorso è stato quindi possibile suggerire strategie progettuali finalizzate al trattamento del territorio agricolo periurbano nel Piano strutturale comunale di cui Cesena dovrà dotarsi.

E' d'obbligo precisare che, mentre questa ricerca vede la sua ultimazione e la sua stesura, in Emilia-Romagna è in corso la redazione di una nuova Legge urbanistica regionale. Il testo di legge approvato dalla Giunta Regionale il 27 febbraio 2017 segna il ritorno ad un solo strumento urbanistico comunale, che si chiamerà Piano Urbanistico Generale e sarà assai semplificato rispetto al passato recente. Anche in questo contesto le riflessioni sui territori agricoli prossimi all'urbano o interclusi in esso, assumeranno un valore importante, poiché la legge urbanistica sarà rivolta prioritariamente al riuso e alla rigenerazione urbana e alla tutela del suolo agricolo residuo.

La città di Cesena, che non ha mai adottato gli strumenti previsti dalla Legge 20, sarà una delle prime città a sperimentare obbligatoriamente il passaggio allo strumento introdotto dalla nuova legge. In questo contesto, le indicazioni progettuali sul possibile trattamento del territorio agricolo periurbano potranno offrire un contributo alla formazione del nuovo strumento urbanistico.

### **Documenti consultati**

Una parte consistente dei documenti consultati è costituita dalla letteratura specialistica, italiana ed internazionale, prodotta sui temi dell'agricoltura urbana, della pianificazione urbanistica e del paesaggio periurbano. Si tratta di: saggi teorici a carattere monografico; articoli pubblicati su riviste; raccolte di scritti o di casi studio, in molti casi frutto di progetti di ricerca universitari o di programmi europei sviluppati attorno ai temi dell'agricoltura e del paesaggio; testi spe-



cifici riferiti ai casi di studio individuati. Parallelamente alla letteratura specialistica, sono stati consultati scritti su Cesena, sia trattati di storia locale che testi riferibili a lavori di ricerca o divulgazione svolti sul territorio cesenate.

Ai fini della ricerca, un ruolo fondamentale è stato ricoperto dall'attività di lettura analitica degli strumenti urbanistici: da un lato quelli relativi al caso di Cesena e riferibili a partire dalla scala regionale fino a quella comunale; dall'altro i piani ed i regolamenti riconducibili ai casi di studio individuati, in particolare in riferimento ai piani paesaggistici regionali ed i parchi agricoli, che si sono rivelati utili per la comprensione della loro organizzazione strutturale e dei metodi di attuazione. Unitamente agli strumenti urbanistici, sono state consultate le leggi nazionali o regionali di riferimento per i temi indagati nonché convenzioni e atti elaborati in ambito europeo.

L'analisi della città di Cesena, sia rispetto allo stato attuale sia per quanto riguarda lo sviluppo urbano nel corso del Novecento, è stata eseguita consultando materiali cartografici e orto-fotogrammetrici elaborati da Regione Emilia-Romagna, Istituto Geografico Militare e Gruppo Aeronautico Italiano, conservati presso l'Archivio Cartografico del Dipartimento di Architettura (Università di Bologna).

Una parte delle fonti di questa ricerca, infine, è costituita da materiale consultabile on-line, utilizzato soprattutto nella fase di analisi dei casi studio: si tratta nello specifico di siti internet, curati da enti pubblici e istituzioni promotrici, che illustrano i progetti, le politiche e i piani urbanistici, oppure di pagine relative a reti nazionali o europee che raccolgono numerose esperienze riguardo al tema dell'agricoltura urbana.

## **Struttura e contenuti**

La ricerca si struttura in due parti: la prima, suddivisa in tre capitoli, si occupa del tema del territorio periurbano mentre la seconda, contenente altri due capitoli, affronta il caso di Cesena come caso

applicativo.

Il primo capitolo dal titolo “Tra urbanistica e agricoltura: l’approccio alle aree periurbane in Italia” affronta la questione di come è cambiato il modo di considerare e governare le aree rurali in ambito nazionale nel corso del Novecento: in particolare descrive il passaggio dalla visione di città e campagna come due entità completamente separate, anche se probabilmente mai autonome l’una dall’altra, alla non pianificazione delle “zone E” tipica dei piani funzionalisti, fino all’attuale concetto di paesaggio esito della Convenzione Europea del 2000.<sup>8</sup> Nell’ambito di questo capitolo viene posta attenzione specifica al sistema di pianificazione della regione Emilia-Romagna.

Il capitolo due, invece, propone un quadro dello stato dell’arte sul tema delle campagne urbane, individuando nella letteratura diversi approcci all’argomento. Dopo un’analisi del testo *Campagne urbane*, scritto da Pierre Donadieu nel 1998, e della sua ampia diffusione nella comunità scientifica italiana il capitolo descrive: l’approccio ecologico al territorio periurbano, il ruolo che la visione territorialista riconosce all’agricoltura urbana e agli agricoltori nell’ambito dei processi di governo del territorio; la considerazione da parte di alcuni autori dell’agricoltura urbana come materiale per la costruzione di nuovi paesaggi.

Il terzo capitolo, che chiude la prima parte della ricerca, affronta l’agricoltura urbana attraverso le sue molteplici attuazioni pratiche: i casi di studio presentati risultano essere solo una parte di tutti quelli analizzati, per i quali è stata redatta una schedatura inserita nella sezione degli apparati. Le pratiche individuate sono riconducibili a quattro macro-gruppi: i piani paesaggistici regionali, che affrontano il tema del territorio periurbano proponendo per essa linee guida di intervento o scenari di sviluppo futuro; i parchi agricoli, quali nuovi strumenti di governo di porzioni definite di territorio in cui viene

---

<sup>8</sup> La *Convenzione Europea del paesaggio* firmata a Firenze nel 2000 definisce il paesaggio come «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art. 1, comma a). Il paesaggio viene considerata una componente essenziale della vita delle persone e, in quanto tale, tutelata e integrata nelle politiche di pianificazione.

incentivata e tutelata l'attività agricola; i piani strategici a scala urbana, in cui il tema dell'agricoltura viene utilizzato per risolvere problematiche connesse ai sistemi urbani; le esperienze di agricoltura di prossimità, casi di attività agricole svolte all'interno di vuoti urbani o aree di frangia, spesso accompagnate da obiettivi di inclusione e innovazione sociale.

La seconda parte della ricerca, come già premesso, si occupa della città di Cesena in una prima fase (capitolo 4) attraverso la sua presentazione ed analisi e successivamente (capitolo 5) come oggetto di lavoro. Il quarto capitolo introduce le motivazioni della scelta di Cesena come caso di studio e analizza il rapporto tra Cesena ed il suo territorio agricolo secondo differenti aspetti: storico, socio-economico e paesaggistico. Inoltre descrive l'attività agricola presente a Cesena e indaga come la pianificazione urbanistica comunale abbia affrontato e come tutt'ora consideri il territorio agricolo.

Il quinto capitolo illustra il lavoro originale da me svolto su Cesena e le conclusioni raggiunte: dapprima viene descritto il processo di lettura multidisciplinare degli ambiti agricoli periurbani ed il confronto tra *aree campione* e *aree comparative*; successivamente vengono elaborate alcune proposte progettuali che affrontano il tema dell'agricoltura urbana in vista della prossima revisione degli strumenti di pianificazione. Infine il paragrafo 5.4 "In forma di conclusione: un mosaico di visioni da ricomporre" contiene le considerazioni conclusive del lavoro di ricerca.

La sezione "Apparati", allegata in chiusura del presente lavoro, contiene le schede dei casi studio analizzati,<sup>9</sup> la bibliografia tematica consultata e le fonti delle immagini, ed un breve elenco di esperienze svolte durante il dottorato di ricerca.

---

<sup>9</sup> Per una presentazione dei casi analizzati si faccia riferimento alla descrizione del capitolo 3.



## **PARTE PRIMA**



# Tra urbanistica e agricoltura: l'approccio alle aree agricole periurbane in Italia

25

Ai fini della presente ricerca risulta necessario introdurre alcune questioni di ordine generale riguardanti i cambiamenti intercorsi nella relazione tra centri urbani e territorio rurale nel corso della storia, con particolare attenzione a quelli connessi al processo di inurbamento che ha avuto inizio nell'Ottocento. Tali cambiamenti hanno una stretta relazione con le dinamiche demografiche e migratorie che, soprattutto nel corso del Novecento, hanno determinato fasi alterne di popolamento e spopolamento delle aree rurali. Nel corso del Novecento si è anche sviluppata e strutturata la pianificazione urbanistica e territoriale che, però, solo a partire dagli anni Ottanta ha iniziato a porre uno sguardo attento sul territorio rurale e sulle sue specifiche necessità, arrivando tuttavia ad elaborare in alcuni casi strumenti innovativi nei processi e nei contenuti. Da questo punto di vista è significativa l'esperienza maturata nella regione Emilia-Romagna, che costituisce l'oggetto di questo approfondimento. Parallelamente le politiche agricole, in particolare quelle di matrice comunitaria, si sono occupate dell'agricoltura sotto il profilo economico e produttivo, sottovalutando che l'attività agricola contribuisce notevolmente alla definizione ed alla trasformazione dei paesaggi dove viene praticata.

### 1.1 Città-campagna: uno storico dualismo

La struttura urbana di matrice medievale – ancora presente in moltissime città italiane ed europee e soprattutto assai presente al nostro immaginario, tanto da coincidere con la stessa *idea* di città – si

contraddistingue per la netta distinzione che impone tra ciò che si trova 'dentro' le mura, ben protetto e delimitato ma al tempo stesso ricco di attività pubbliche, ed il 'fuori', spazio aperto e spesso inospitale ma anche importante luogo di produzione alimentare. Questa separazione fra città e campagna è riconducibile principalmente all'immagine che storicamente viene proposta della città e della geografia del territorio, derivata da fonti letterarie ed iconografiche. Infatti, nonostante almeno fino al XXI secolo si sia registrata una notevole distanza sociale e culturale tra città e campagna, riscontrabile soprattutto nelle tradizioni e negli stili di vita, dal punto di vista spaziale si registrano occasioni di prossimità, e in qualche raro caso di ibridazione, tra ambiente rurale e ambiente urbano ma soprattutto una forte dipendenza funzionale della città nei confronti del proprio contado. La città in epoca medievale è caratterizzata dalla presenza di massicce strutture murarie che da un lato svolgevano un importante ruolo difensivo nei confronti delle popolazioni ostili, e dall'altro, inevitabilmente, generavano una netta separazione tra due diverse porzioni di territorio e di popolazione. Tra la città e la campagna che la circonda sussiste, però, da sempre uno stretto legame connesso al fabbisogno alimentare, che si materializza sia all'interno che all'esterno delle mura: a partire dall'Alto Medioevo si diffonde la presenza nelle città di elementi coltivati come, ad esempio, orti all'interno della cinta muraria,<sup>1</sup> ma soprattutto di appezzamenti coltivati subito fuori da esse. La coltivazione degli orti «per tutto il Medioevo, doveva fornire alle popolazioni, oltre che importanti risorse alimentari, l'essenziale apporto delle erbe aromatiche e dei semplici, che tanta parte avevano nella medicina di quell'età»;<sup>2</sup> inoltre la presenza di tali aree coltivate all'interno delle mura civiche, nonostante le dimensioni contenute, risultava di vitale importanza nei lunghi periodi di assedio durante i quali gli orti divenivano la principale fonte di cibo per la popolazione.

Per quanto riguarda la porzione di territorio che circonda le città si

<sup>1</sup> Intesi come porzioni di territorio coltivato, circondate da siepi o muri; nelle città medievali potevano essere di matrice civile o monastica.

<sup>2</sup> Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961, p. 98.



può affermare che essa subisce «una notevole agrarizzazione»<sup>3</sup> a partire dal IX-X secolo: da questo periodo in poi si attua un processo di disboscamento attorno alle città per fare spazio alle coltivazioni fino a giungere fra il XII e il XIII secolo alla situazione in cui «non solo gli spazi conquistati all'agricoltura riempiono in maniera capillare le aree attorno alle mura, arricchendosi di nuove tipologie colturali, ma, sulla scia della crescita cittadina, si estendono anche in zone più lontane».<sup>4</sup> Come sottolinea Sereni nel suo importante studio sul paesaggio rurale, le aree agricole prossime alle città sono «nell'Alto Medioevo, un paesaggio a campi chiusi, di vigneti, di orti, di frutteti, del cui sito i moderni nomi delle vie e dei quartieri cittadini ancora sovente conservano la memoria».<sup>5</sup>

In questi secoli, caratterizzati dall'accrescimento della presenza della società civile, o meglio di una parte di essa, nella vita politica delle città e dalla nascita dei Comuni, si è registrato un rafforzamento del sistema urbano nei confronti di quello rurale dovuto principalmente al potere economico e commerciale raggiunto da molte città italiane: «l'eccezionale richiesta di beni da parte del mondo cittadino, soprattutto dopo la decisa espansione di quest'ultimo nel corso del XII secolo, trasforma le campagne, che si mettono al servizio della civitas. L'intera Penisola, anche nelle aree meno urbanizzate, viene in tal modo influenzata dalla capacità delle città di plasmare l'economia. La proprietà cittadina, alimentata dai capitali derivati dai commerci, penetra nelle aree rurali, imponendo nuove forme contrattuali ai contadini».<sup>6</sup> Avviene così un'importante rottura di matrice culturale nel rapporto tra città e campagna poiché, a partire dall'età comunale, emerge in maniera sempre maggiore la volontà da parte delle città di imporsi sul proprio territorio rurale: tale superiorità veniva esercitata attraverso l'imposizione di tasse, l'introduzione di regole per la produzione ed il commercio dei prodotti agricoli e la creazione di nuove superfici coltivabili attraverso azioni di bonifica. Si tratta quindi di «un atteggiamento invasivo, che tende a scardi-

---

<sup>3</sup> Rao R., *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci editore, Roma 2015, p. 93.

<sup>4</sup> Ibid.

<sup>5</sup> Sereni E., *op. cit.*, p. 94.

<sup>6</sup> Rao R., *op. cit.*, p. 94.



Fig. 1. *Effetti del Buon Governo in campagna*, affresco, Ambrogio Lorenzetti, 1338-1339; Sala della Pace, Palazzo Pubblico, Siena



Fig. 2. *Effetti del Buon Governo in campagna*, particolare



Fig. 3. *Adorazione dei Magi (particolare Fuga dall'Egitto)*, dettaglio

Fig. 4. *Adorazione dei Magi (particolare Fuga dall'Egitto)*, tempera su tavola, Gentile da Fabriano, 1423; Galleria degli Uffizi, Firenze



nare gli equilibri consolidati nelle campagne, senza troppo curarsi dei sistemi territoriali locali e della loro conformazione naturale».<sup>7</sup> È importante sottolineare che, anche se in quegli anni non tutti gli interventi dei comuni nei confronti del proprio contado sono stati portati a compimento a causa dell'emergere di situazioni conflittuali con le comunità, l'immagine ideale emergente era fortemente connessa con il trasferimento anche in ambito rurale di alcune regole prettamente urbane.

Fra queste hanno un ruolo significativo le regole e i canoni estetici: in epoca rinascimentale i territori rurali sono infatti considerati per la loro caratteristica di "bel paesaggio"<sup>8</sup> da osservare e ammirare oltre che per la loro capacità produttiva, infatti, soprattutto in alcune zone dell'Italia settentrionale, si sono registrate in questo periodo notevoli innovazioni nelle tecniche di coltivazione. L'approccio estetico al paesaggio proprio della cultura e delle arti, che culmina nella settecentesca concezione di "pittresco", richiede e genera al tempo stesso una sorta di immobilismo del paesaggio al fine di rispondere alla ricerca di piacere di una ridotta parte della popolazione. Tale inerzia non si adatta facilmente, però, al paesaggio rurale che per sua natura è dinamico e mutevole nel tempo e che in questi secoli ha subito notevoli trasformazioni guidate da logiche di profitto e amplificate dalla rivoluzione tecnologica: i cambiamenti sono avvenuti sia sotto il profilo produttivo sia sotto il profilo paesistico, con la messa a punto di nuovi modelli edilizi. Si assiste in questi anni, quindi, ad un importante processo di scollamento tra realtà e rappresentazione del mondo rurale.

Nella relazione tra città e campagna si registra un ulteriore cambiamento tra il XVIII e il XIX secolo quando, da un lato, il paesaggio agrario subisce, soprattutto nelle zone pianeggianti, trasformazioni notevoli a seguito dei cambiamenti avvenuti nel sistema agronomico; dall'altro, la struttura delle città viene stravolta per l'effetto combinato della rivoluzione industriale, del mutamento nei sistemi di tra-

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 193.

<sup>8</sup> Si faccia riferimento al testo di Sereni, cap. 41-44, dove viene descritto il "bel paesaggio" delle ville rinascimentali.

sporto, e della crescita demografica legata allo stesso incremento della produzione agricola.<sup>9</sup> In particolare, a seguito dello straordinario ciclo di inurbamento ottocentesco, le città europee accrescono notevolmente le proprie dimensioni e, grazie alle possibilità di lavoro offerte dalle industrie, attirano un elevato numero di persone: è proprio in questa fase che nasce la disciplina urbanistica con lo scopo di governare la crescita futura delle città. Così come già avvenuto in età comunale, in questo periodo si avvia una fase di supremazia da parte della città nei confronti della campagna che si esprime sotto forma di espansione urbana, infrastrutturazione, industrializzazione di alcuni processi di produzione agricola e soprattutto rafforzamento del sistema economico dei centri urbani.

Con riferimento all'Italia, le dinamiche sinteticamente descritte hanno trovato accelerazione anche per effetto dell'unificazione nazionale, e della conseguente infrastrutturazione del territorio attraverso la diffusione del sistema ferroviario. La diffusione delle ferrovie a partire dalla seconda metà dell'Ottocento ha imposto una sostanziale trasformazione a tutto il paesaggio, in particolar modo a quello agrario, ed ha avuto luogo in un periodo di tempo molto breve (un paio di decenni circa). Come sottolinea Sereni, in seguito all'Unità d'Italia «l'abbattimento delle barriere doganali interne, le diminuite spese di trasporto, e l'influenza che lo sviluppo della rete ferroviaria esercita, nel senso della penetrazione dei rapporti mercantili e capitalistici dell'agricoltura, subordinano insomma rapidamente l'agricoltura stessa alle leggi della concorrenza e del profitto capitalistico, obbligano gli agricoltori a specializzare la loro produzione secondo la varietà delle condizioni ambientali più propizie ad ogni data cultura».<sup>10</sup> Se è vero che la diffusione del sistema su ferro ha indotto conseguenze sulla produzione e l'economia agricole, certamente

<sup>9</sup> Il fenomeno della città ottocentesca è spesso abbinato al fenomeno della rivoluzione industriale che però, benché assunse un peso notevole nell'ambito dell'inurbamento europeo, non fu l'unico fattore di incentivo alla crescita urbana. Ebbero molto peso anche l'aumento dei traffici commerciali per lo sviluppo delle città portuali, la nascita del fenomeno del turismo balneare per la crescita di alcuni centri marittimi e l'estensione dell'infrastruttura ferroviaria che incentivò l'espansione urbana anche dei centri minori. Su questo tema cfr. Zucconi G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma 2001.

<sup>10</sup> Sereni E., *op. cit.*, p. 368.



non di misura minore è stato l'apporto sui sistemi cittadini: i nuovi luoghi del lavoro richiedevano ampi spazi e vicinanza ai nodi del sistema ferroviario, inoltre essi iniziano ad attirare ingenti masse di popolazione verso le città, generando così situazioni di sovrappollamento e disagio attorno alle fabbriche. Come osservano molti autori, per molto tempo «la città e gli spazi urbani vengono messi al primo posto assegnando loro, per la presenza di svariate attività produttive e di risorse umane eterogenee, il ruolo di *motore* dello sviluppo; alla campagna viene riservato un ruolo secondario, legato alla produzione di beni agricoli e alimentari». <sup>11</sup>

31

Il rapporto tra città e campagna, concludendo, ha visto quasi sempre prevalere la prima sulla seconda per quanto concerne gli aspetti economico, culturale e politico: nonostante questo, però, la relazione di scambio tra le due parti è proseguita in maniera incessante poiché il territorio rurale risultava necessario per la sopravvivenza alimentare della città. La relazione di scambio avviene però in maniera monodirezionale laddove il territorio agricolo produce una grande quantità di materie prime a fronte di un ridotto consumo mentre la città 'divora' un elevato numero di materie e prodotti pur generandone pochissimi. Lo sfruttamento del territorio rurale quindi, nonostante abbia radici ancorate nella storia, si è reso via via più consistente al mutare delle esigenze di vita delle popolazioni: l'agricoltura «ha quindi assunto spesso in passato la funzione di serbatoio di risorse disponibili per lo sviluppo e la crescita degli altri settori, industriale, insediativo, terziario, che hanno richiesto, nelle diverse fasi, manodopera, collocazione di prodotti industriali, terreni liberi da edificare». <sup>12</sup> Parallelamente, le innovazioni che hanno coinvolto il sistema produttivo agricolo hanno permesso all'uomo di aumentare la propria capacità di controllo e manipolazione di tempi e modi di coltivazione delle materie prime. L'industrializzazione

---

<sup>11</sup> Ferretto M., *L'evoluzione delle politiche agricole: verso il riconoscimento dell'agricoltura come bene pubblico*, in AA.VV., *Per un'altra campagna. Riflessioni e proposte sull'agricoltura periurbana*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna 2009, pp. 59-64; p.59.

<sup>12</sup> Bocchi S., *Per una nuova reciprocità città/campagna*, in AA.VV., *Per un'altra campagna. Riflessioni e proposte sull'agricoltura periurbana*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna 2009, pp. 35-43; p. 36.

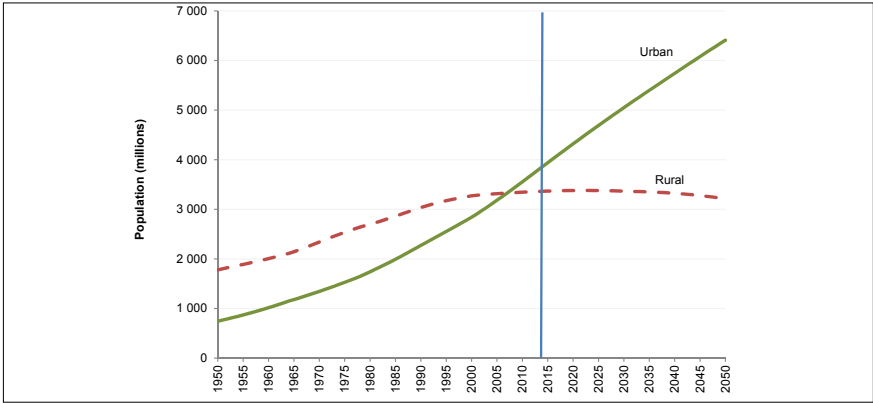
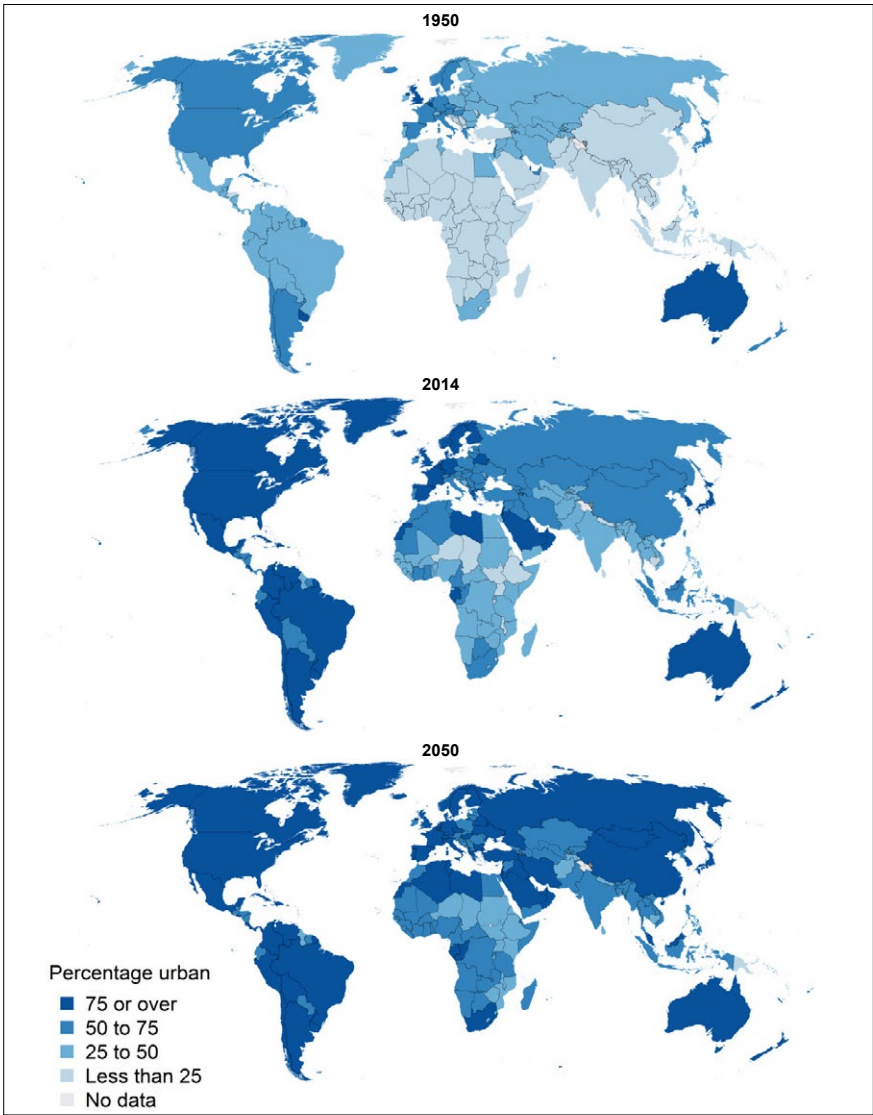


Fig. 5. *The world's urban and rural populations, 1950-2050*, UN Department of Economic and Social Affairs, 2015

Fig. 6. *Percentage of the population residing in urban areas, 1950, 2014 and 2050*, UN Department of Economic and Social Affairs, 2015



e l'innovazione hanno generato un sostanziale appiattimento della produzione agricola su scala globale, tanto che oggi si sono dilatati temporalmente e spazialmente i modi di coltivare: una determinata varietà colturale che tradizionalmente era contraddistinta da una precisa stagionalità e necessitava di specifiche caratteristiche climatiche e pedologiche, oggi, con qualche accorgimento tecnico può abbastanza facilmente essere prodotta tutto l'anno e in svariate zone climatiche. Questi cambiamenti hanno ridotto notevolmente il numero di specie coltivate causando una drastica riduzione di biodiversità nell'ecosistema globale.

33

L'evoluzione dei processi produttivi in ambito agricolo, unitamente allo sviluppo del sistema trasportistico ed al rafforzamento delle dinamiche di globalizzazione economica, ha inoltre ampiamente contribuito al processo di affrancamento della città nei confronti del territorio rurale, in particolare di quello di prossimità che, a causa della presenza stessa del sistema urbano, non è adatto alla produzione agricola di tipo intensivo o industriale. All'inizio del XXI secolo il cibo che una città consuma<sup>13</sup> proviene in larga parte dal commercio alimentare effettuato su scala nazionale se non addirittura globale; si è quasi totalmente perduto il rapporto con le realtà nelle quali viene coltivato e lavorato il cibo che si consuma.

Tutte le dinamiche fin qui presentate sono state rese ancora più evidenti dal processo di crescita urbana che ha portato nel 2007 al sorpasso della popolazione mondiale residente in città rispetto a quella che vive in ambito rurale:<sup>14</sup> il fenomeno della metropolizzazione ha generato situazioni di forte disuguaglianza sociale connesse alla mancanza di cibo ma allo stesso tempo ha costretto buona

---

<sup>13</sup> Il termine *consumare* è significativo quando ci si riferisce alla situazione delle città, in particolare di quelle dei Paesi sviluppati, poiché la richiesta di cibo non riguarda più solo il fabbisogno necessario ma risponde sempre più spesso a logiche consumistiche, generando così un'elevata quantità di scarti o sprechi.

<sup>14</sup> Tale sorpasso è registrato nei report della divisione che si occupa di popolazione all'interno del Department of Economic and Social Affairs delle Nazioni Unite: nel 2005 la popolazione rurale era di 3.350.116.000 persone mentre quella urbana di 3.164.635.000; nel 2010 la situazione si capovolge registrando una popolazione rurale di 3.422.362.000 unità a fronte di 3.479.867.000 persone che vivono in ambito urbano. Secondo le stime di alcune ricerche americane, citate nell'articolo di Bignami *Il sorpasso: più gente in città che in campagna* (pubblicato in "La Repubblica" del 24 maggio 2007), tale sorpasso è avvenuto nel maggio 2007.

parte della popolazione mondiale ad un rapporto di dipendenza nei confronti del mercato internazionale di materie prime.<sup>15</sup> Il paradosso raggiunto con il boom demografico dei secoli XX e XXI è che, diversamente del passato, a fronte del miglioramento degli stili di vita, e della durata della vita stessa, non vi è un progresso nella qualità del cibo e della sua produzione: la relazione città-campagna ha subito un arresto, se non addirittura una vera e propria recessione, sottolineata, tra gli altri, anche dal fondatore di "Slow Food"<sup>16</sup> che sostiene che l'alleanza «tra zone urbane e zone rurali ha da sempre caratterizzato la storia dell'alimentazione: i rapporti erano stretti, sistemici, ben localizzati. È assurdo che nel momento in cui ci troviamo di fronte a metropoli che scoppiano di abitanti, la storia di questo rapporto sia destinata a interrompersi».<sup>17</sup>

Nell'ultimo secolo è avvenuta una sostanziale industrializzazione dei processi agricoli che ha generato da una parte un aumento della capacità produttiva (e quindi della redditività) dei suoli coltivati, dall'altra una progressiva ma drastica riduzione della forza lavoro umana all'interno delle lavorazioni agricole; tale processo diffuso su scala globale ha generato, come già precedentemente delineato, un distacco tra agricoltura e società, tra produzione e consumo. Nei paesi industrializzati a partire dal secondo dopoguerra il boom economico ed il superamento dei problemi di salubrità presenti nelle città industriali ottocentesche hanno fatto sì che le metropoli, e più in generale le città, funzionassero da catalizzatori per milioni di persone che dalle campagne scelgono di migrare verso i grandi poli urbani alla ricerca di uno stile di vita migliore.

Dopo quasi un secolo di costante abbandono delle campagne da parte delle popolazioni, a partire dagli anni Ottanta si assiste ad una inversione di tendenza: lo stile di vita ed i tempi frenetici che contraddistinguono le realtà metropolitane spingono sempre più cit-

<sup>15</sup> Attraverso scambi tra regioni molto distanti dal punto di vista geografico al fine di compensare il deficit di produzione di materie prime locali.

<sup>16</sup> Associazione internazionale no profit che opera per rivalorizzare il cibo e chi lo produce e per la salvaguardia della biodiversità.

<sup>17</sup> Petri C., *Terra madre. Come non farci mangiare dal cibo*, Giunti, Firenze 2009, p. 50.



tadini ad allontanarsi dai centri urbani, eleggendo come propria residenza le aree rurali più prossime alla città. «La città non ha perso completamente la sua aureola di gloria, ma la deve in gran parte condividere con la campagna, che non è più sinonimo di miseria e disperazione, ma di aria pura, calma e bei paesaggi. La città [...] resta sempre il luogo del progresso e del lavoro, ma la campagna tiene testa alla sua rivale per quanto riguarda gli ambiti valori del divertimento e del piacere».<sup>18</sup> Sul finire degli anni Settanta l'urbanista Giovanni Crocioni, nel suo saggio sulle trasformazioni avvenute a partire dal secondo dopoguerra, preannunciava questo cambiamento sostenendo che la città potrebbe «essere avviata a perdere quel ruolo egemone giocato per tutto il dopoguerra nei confronti della campagna e dell'intero processo economico; soprattutto perché i conflitti sociali che potrebbero interessarla appaiono fin d'ora forse senza sbocco o comunque di assai difficile soluzione. Non si può escludere che il polo positivo della dialettica città campagna possa passare ancora una volta, dopo una lunga parentesi, alla campagna».<sup>19</sup>

Pur apprezzando la lungimiranza di Crocioni è necessario precisare che la polarità assunta oggi dalla campagna nei confronti della città si esprime in maniera molto differente rispetto al passato: il desiderio di ruralità attualmente diffuso in molte realtà occidentali, spinge i cittadini a vivere la maggior parte del loro tempo libero in campagna, a contatto con la natura, mantenendo, però, il lavoro in ambito industriale o terziario e, soprattutto, le abitudini tipiche della vita in città. Diversamente dalle dinamiche di *rurbanizzazione*<sup>20</sup> che hanno interessato le zone rurali nella seconda metà del secolo scorso imponendo una trasformazione a tratti violenta del territorio agricolo, il processo in atto negli ultimi decenni coinvolge principalmente la sfera sociale infatti viene spesso definito come un «ritorno alla terra»

<sup>18</sup> Donadieu P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma 2013, p. 59-60.

<sup>19</sup> Crocioni G., *Il rapporto città-campagna nel dopoguerra. Trasformazioni territoriali e ciclo economico fra il 1945 e il 1975*, Franco Angeli, Milano 1978, p. 108-109.

<sup>20</sup> «Processo di urbanizzazione dello spazio rurale costituito dalla commistione del tessuto urbano con lo spazio rurale, avviato negli Stati Uniti a partire dagli anni cinquanta» (Donadieu P., *Campagne urbane...*, cit., p. 209)

perché riguarda le abitudini di vita e la richiesta di servizi e spazi per il tempo libero, anche se non mancano le modificazioni fisiche dello spazio rurale.

Ai fini di questa ricerca risulta importante, a questo punto, capire quando e in che modo ha preso avvio in Italia il fenomeno dell'abbandono delle campagne da parte di grandi masse di popolazione e, successivamente, individuare i fattori che hanno spinto la recente inversione di tendenza del "ritorno alla terra". La situazione dell'Italia subito dopo l'unificazione presenta ancora un'economia basata sul sistema produttivo agricolo e la maggior parte del patrimonio edilizio disseminato in villaggi e piccoli centri urbani sparsi sul territorio. Dalla seconda metà dell'Ottocento, con qualche decennio di ritardo rispetto ad altri paesi come Inghilterra o Francia, prendono avvio i processi di industrializzazione e infrastrutturazione del Paese; nonostante le trasformazioni in atto però «nel periodo che va dal 1861 alla prima guerra mondiale, periodo nel quale fu realizzata sostanzialmente l'attuale rete ferroviaria, i fenomeni di urbanesimo che si verificarono non comportarono un indebolimento della popolazione rurale (che anzi si incrementò), ma un rafforzamento dei centri medi e grandi a scapito dei centri minori».<sup>21</sup>

La partecipazione dell'Italia alla Prima Guerra Mondiale costringe molti contadini ad abbandonare le proprie terre e la propria famiglia per spostarsi al fronte; ciò ha generato una situazione critica sia nel periodo contingente, durante il quale si è registrata una notevole perdita di vite umane e al contempo un impoverimento del sistema produttivo agricolo, sia dopo il termine del conflitto, quando i soldati sopravvissuti al loro ritorno hanno trovato una situazione molto differente da quella che avevano lasciato.<sup>22</sup> La difficile ripresa della vita in campagna spinge, nel decennio successivo alla fine della guerra, molta parte della popolazione rurale verso le città in cerca di lavoro. Questo flusso viene, in una prima fase, incentivato

---

<sup>21</sup> Crocioni G., *op. cit.*, p. 21.

<sup>22</sup> Spesso, mentre i contadini si trovavano al fronte a combattere, nelle campagne le loro proprietà subivano consistenti perdite: riduzione dei raccolti e interruzione di affari con altri contadini o commercianti, fino ad arrivare, in alcuni casi, all'imposizione di ipoteche sui propri beni.

dal movimento fascista che in quegli anni assume il potere e successivamente fermato attraverso politiche di “ruralizzazione”. Riccardo Mariani, in *Città e campagna*<sup>23</sup> sottolinea come il problema del sovraffollamento delle periferie diventi prioritario per il regime «quando le prime inchieste sullo stato della nazione, ancorché parziali e truccate, dimostreranno tuttavia che esiste una situazione di generale “baraccamento” e che almeno un terzo del popolo italiano è pronto ad accamparsi alla periferia delle grandi città pur di trovare migliori condizioni di vita. A quel punto la risposta del regime è drastica e perentoria, e “ruralizzare”, in questa fase, non significa altro che respingere altrove il problema, fuori dalla vista, mentre nel frattempo si consolida la struttura urbana esistente, razionalizzandola e completandola; insomma facendo esattamente l'opposto di ciò che si dichiara».<sup>24</sup>

Al di là delle diverse letture che si possono dare sulle politiche attuate dal fascismo, il regime propugnava fortemente una “ideologia rurale” che considerava l'agricoltura alla base dell'economia della nazione. Attraverso tale ideologia per anni si è cercato di combattere l'urbanesimo mediante azioni di controllo e freno dell'immigrazione verso le grandi città o addirittura sfrattando numerose famiglie dalle città per farle tornare verso i loro paesi d'origine. Parallelamente, con la cosiddetta “legge Mussolini” del 1928,<sup>25</sup> si avviava la bonifica integrale e si definivano le norme per la disciplina e lo sviluppo della migrazione interna e le norme specifiche per la creazione dei “villaggi agricoli”.<sup>26</sup> Tali norme prevedevano la costruzione, da parte del regime, di piccoli villaggi a carattere rurale in occasione della realizzazione di importanti opere pubbliche. Le abitazioni realizzate sarebbero state utilizzate dai lavoratori nelle fasi di costruzione dell'opera e successivamente da famiglie che vi si sarebbero stabilite e avrebbero coltivato i terreni a loro assegnati. Il grande pia-

<sup>23</sup> Mariani R., *Città e campagna: in Italia 1917-1943*, Edizioni di Comunità, Milano 1896.

<sup>24</sup> Mariani R., *Città e campagna: in Italia 1917-1943*, Edizioni di Comunità, Milano 1986, p. 71.

<sup>25</sup> Legge 24 dicembre 1928, n. 3134, *Provvedimenti per la bonifica integrale*.

<sup>26</sup> Migrazione interna e villaggi agricoli vengono normati dal Decreto Regio 28 novembre 1928, n. 2874, *Collezione celerifera delle leggi, decreti, regolamenti*, di poco precedente alla “legge Mussolini”.

no di bonifica integrale è stato realizzato in maniera non uniforme all'interno del territorio nazionale, laddove però è stato attuato, in primis nella zona dell'Agro Pontino, ha portato alla trasformazione di paludi in terreni coltivabili e alla realizzazione di strade e villaggi. Attraverso la bonifica il regime fascista ha raggiunto, tuttavia, solo in parte l'obiettivo di elevare il livello di ruralità italiano poiché, per accogliere l'elevato numero di persone che volevano "colonizzare" le nuove terre coltivabili, ha di fatto fondato delle vere e proprie nuove città.<sup>27</sup> Infatti, per quanto riguarda il periodo dall'ascesa fascista sino all'avvio del secondo conflitto mondiale si può osservare come paradossalmente «mentre la propaganda indica un grave pericolo nell'urbanesimo e lo pone perciò quale fenomeno prioritario da sconfiggere, in realtà, proprio all'ambiente urbano dedica le sue cure maggiori, trascurando invece la "ruralità" e in linea generale il mondo dei contadini».<sup>28</sup>

L'inizio della partecipazione attiva dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale nel 1940 generò, per la seconda volta nell'arco di qualche decennio, una notevole riduzione di popolazione rurale ed in particolare strappò al sistema produttivo agricolo gran parte della forza lavoro per dedicarla all'impegno bellico. Successivamente, al termine del conflitto i territori e le popolazioni rurali versano in una condizione di forte degrado e malessere sia a causa di un eccessivo carico di popolazione a fronte del calo di produttività connesso alle perdite ed alle distruzioni belliche, sia per le conseguenze relative al lungo ventennio fascista nel quale erano stati repressi diritti e libertà nei confronti delle masse contadine. Contemporaneamente nelle città prende avvio la prima fase di ricostruzione che, per rispondere alla necessità contingente di abitazioni, avviene in maniera sregolata. La convergenza di queste due situazioni fa sì che a partire dai primi anni Cinquanta nelle campagne prenda avvio un processo di esodo verso i nuclei urbani medi e grandi alla ricerca di condizioni di vita e di lavoro migliori; per tutto il decennio nelle aree rurali «le trasformazioni, che pure sono presenti, hanno un carattere passivo

<sup>27</sup> Nel caso della bonifica della regione dell'Agro Pontino vengono realizzate ad esempio città come Latina, Sabaudia, Pontinia, Aprilia e Pomezia.

<sup>28</sup> Mariani R., *op. cit.*, p. 250.

[...] sono il prodotto di trasformazioni più dinamiche, più violente, che avvengono altrove, nelle città».<sup>29</sup> In questi anni si osserva come la percentuale di coloro che lavorano nell'ambito del settore primario (data dalla somma di coltivatori diretti e operai agricoli) subisce un drastico calo: nel 1961 solo il 30% della popolazione si dedica alla coltivazione, praticamente la metà rispetto ad inizio secolo (59,3 nel 1901).<sup>30</sup> In seguito, soprattutto negli anni Sessanta, al fenomeno di esodo dalle campagne verso le città, che prosegue e genera un'ulteriore riduzione di addetti al settore agricolo (che nel 1971 sono solo il 18,3% del totale), si affianca un'altra forma importante di migrazione interna, quella dal Mezzogiorno verso l'Italia settentrionale.

A partire dagli anni Settanta, a causa dei primi fenomeni di crisi economica,<sup>31</sup> i flussi di popolazione rallentano e sul finire del decennio la situazione demografica si attesta su valori pressoché stabili che subiranno variazioni modeste anche nel corso dei decenni successivi. In questi anni in Italia si inizia ad assistere all'aumento sensibile della popolazione rurale dovuto ai flussi migratori interni, connessi alla volontà da parte di numerosi cittadini di spostare la propria residenza in campagna per vivere a maggiore contatto con la natura, che ha ripopolato soprattutto i comuni rurali<sup>32</sup> dell'Italia centro-settentrionale, eccezion fatta per i paesi di montagna.

Il XXI secolo incomincia, quindi, registrando una sostanziale parità in termini di qualità della vita tra territori urbani e rurali riscontrabile sul piano economico, occupazionale, abitativo e demografico poiché «la struttura della popolazione, una volta riparati i danni dell'esodo biblico, è la stessa in città e in campagna e sono conseguentemente pari i tassi di natalità e mortalità».<sup>33</sup> Assistiamo, quindi, ad una situazione di sostanziale equilibrio tra due realtà che per secoli

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 29.

<sup>30</sup> Sylos Labini P., *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Bari 1974.

<sup>31</sup> La più significativa è stata la crisi petrolifera del 1971-72.

<sup>32</sup> Secondo la classificazione dei comuni italiani proposta all'inizio degli anni Novanta dall'Istituto nazionale di sociologia rurale (Insor) sono considerati rurali i comuni con almeno il 75% di superficie a verde e una densità demografica non superiore a 300 abitanti per chilometro quadrato.

<sup>33</sup> Barberis C. (a cura di), *La rivincita delle campagne*, Donzelli, Roma 2009, p. 15.

hanno rappresentato, nel pensiero comune ancor più che nella realtà concreta, due poli distanti e contrapposti; e sorprende ancora di più osservare che tale «parificazione in atto tra città e campagna viene ottenuta in assenza di istituzioni esplicitamente volte a promuoverla. È dunque un fatto assolutamente spontaneo, capace, anzi, di travolgere ostacoli».<sup>34</sup>

Alla luce delle trasformazioni avvenute, e in parte ancora in corso, nel rapporto tra città e campagna emerge l'indebolimento del dualismo che le ha storicamente contraddistinte: oggi i caratteri peculiari dell'urbanità e della ruralità non sono più così distanti né da punto di vista fisico né sotto il profilo socio-culturale. Anzi, sempre più spesso urbanità e ruralità si ibridano all'interno degli stessi spazi. Non a caso oggi si parla sempre più di «spazi periurbani», una categoria che sembra ben contenere e descrivere la complessità del territorio contemporaneo. L'attenzione al tema dello spazio periurbano indica che il superamento del dualismo città-campagna richiede anche una mutazione del pensiero sulla città, delle modalità di lettura dello spazio aperto ma anche una radicale trasformazione nei processi, e di conseguenza nelle forme, di pianificazione del territorio.

## **1.2 La pianificazione delle aree rurali nel Novecento**

La pianificazione urbanistica, sin dai primi piani elaborati a partire dalla seconda metà del XIX secolo, al fine di rispondere alle esigenze primarie della società, ha sempre concentrato il proprio sguardo sulla città costruita o da costruire, se non addirittura da ricostruire come dopo i grandi conflitti mondiali. I primi piani urbanistici sono stati concepiti con l'obiettivo di riorganizzare le città esistenti per far posto alla modernità e al suo incessante bisogno di nuovi e diversificati spazi. In questi piani il territorio agricolo non era generalmente neppure considerato: se analizziamo una serie di piani urbanistici prodotti in Italia dopo l'unificazione nazionale e fino ai primi decenni del Novecento, possiamo vedere come tutta l'atten-

---

<sup>34</sup> Ivi, p. 26.

zione fosse in effetti concentrata sulla città. In questo periodo i piani urbanistici considerano in effetti solo la porzione di territorio che intendono modificare: i piani “regolatori” intervengono a modificare la città esistente, per adeguarla alle nuove esigenze del traffico, o per effettuare interventi di “risanamento” e modernizzazione dei tessuti urbani; i piani “di ampliamento” disegnano fuori dalle mura porzioni di nuova città.<sup>35</sup> In entrambi i casi il territorio agricolo non viene neppure disegnato. Da un lato, i piani di risanamento cercano di rispondere ai gravi problemi di salubrità che, a causa del processo di industrializzazione e del conseguente sovraffollamento urbano, caratterizzavano le città ottocentesche: oltre al caso più noto di Napoli, per la quale viene approvata una legge apposita,<sup>36</sup> esempi di strumenti di questo tipo si trovano in molte delle principali città del Regno tra cui Bologna, con i “Progetti di risanamento e fognatura” del 1887, e Venezia con il “Piano di risanamento e piano regolatore” del 1895. Dall’altro lato, i piani di ampliamento riguardano nella maggior parte dei casi la trasformazione del sistema urbano a seguito della realizzazione dell’infrastruttura ferroviaria: inizialmente le stazioni di arrivo dei treni sono, in molti casi, localizzate a debita distanza dai centri urbani ma, nel momento in cui il trasporto su ferro inizia a diventare il principale mezzo per la movimentazione di persone e merci, le città iniziano ad espandersi proprio verso la ferrovia. I piani di ampliamento di questo tipo generalmente impongono una rigida struttura viaria a maglia ortogonale, tipica degli impianti di espansione ottocenteschi, al territorio precedentemente agricolo compreso tra il nucleo antico delle città e la linea ferroviaria: esempi di questo tipo si trovano nel “Piano di ampliamento della città di Bari” del 1868, nel progetto di “Costruzione di una nuova strada di accesso alla stazione ferroviaria con giardini laterali” di Parma del 1889, nel “Piano regolatore edilizio e stradale della piana e media

---

<sup>35</sup> A seguito dell’Unità d’Italia i primi piani, introdotti nel 1865 dalla L. n. 2539, sono il *Piano di Risanamento* (o “Piano Regolatore Urbano”), per le trasformazioni di parte del tessuto urbano esistente, e il *Piano di Ampliamento*, per i progetti di espansione dei nuclei urbani.

<sup>36</sup> Nel 1885 la Legge 15 gennaio 1885, n. 2802, *Risanamento della città di Napoli*, oltre a risolvere i gravi problemi di salubrità della città partenopea, introduce il *Piano di Risanamento Igienico ed Edilizio* utilizzabile per tutti gli interventi di risanamento di parti degradate e malsane dei centri urbani compatti.



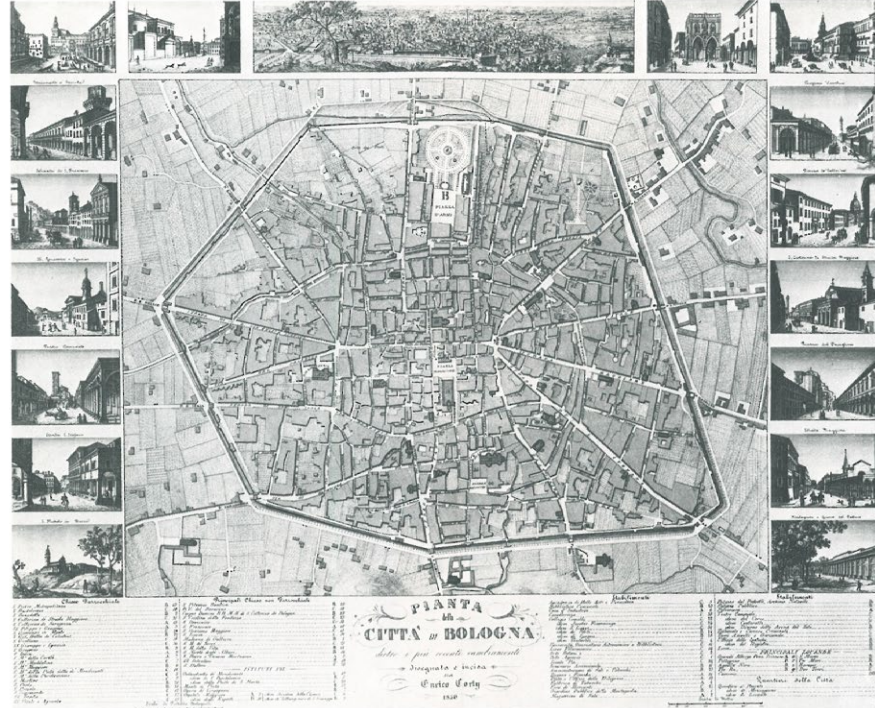
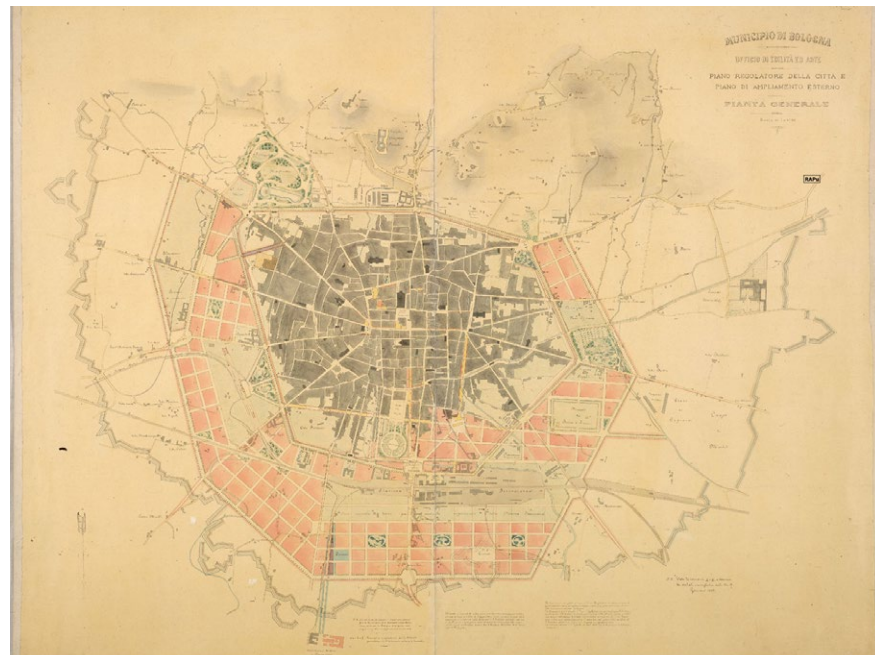


Fig. 7. *Pianta della città di Bologna dietro i più recenti cambiamenti*, incisione, E. Corty, 1850. La città è ancora contenuta all'interno delle mura e presenta, nel settore centrale, un tessuto urbano compatto con strade molto strette.

Fig. 8. *Pianta generale*, scala 1:4000; Piano edilizio regolatore e di ampliamento della città di Bologna, Ufficio di edilizia ed arte, ing. Edoardo Tubertini, 1889. Il piano di ampliamento è fortemente condizionato dall'arrivo della ferrovia e dall'inserimento al margine nord della città (in basso nella tavola) dell'importante complesso della stazione. L'espansione, che non coinvolge l'area collinare a sud, è contraddistinta da un reticolo ortogonale interrotto solo dai grandi assi viari che escono dal centro storico in maniera radiale.





città interna di Bergamo” del 1892. Nel caso di Bologna, l’espansione della città esistente si organizza secondo una maglia ortogonale che reagisce alla presenza delle strade radiali in uscita dalla città storica, generando il tessuto di espansione della “Bolognina” a sud della linea ferroviaria.<sup>37</sup>

In seguito, con la “città funzionale” proposta dal Movimento Moderno negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, emerge l’idea della città come somma di parti destinate ad assolvere ciascuna ad una propria funzione: questa visione costituisce la base teorica del principio dello *zoning* funzionale, che ha informato la pianificazione nel secondo dopoguerra. Negli esempi più celebri di piano funzionalista, come il Piano di Amsterdam di Cor Van Eesteren assunto a modello per il Ciam dedicato a “La città funzionale” (1933), tutto il territorio comunale è oggetto di attenzione. E’ così che anche lo spazio rurale comincia ad entrare nell’orbita della pianificazione, seppure come uno spazio bianco, un territorio “in attesa” di diventare urbano.

In Italia la Legge Urbanistica n. 1150 del 1942 riorganizza il sistema della pianificazione e lo gerarchizza per la prima volta su differenti livelli territoriali. Questa importante legge, attualmente ancora in vigore nonostante le modifiche introdotte dalle normative successive e il passaggio di competenze alle regioni, propone una serie gerarchicamente ordinata di strumenti di pianificazione con l’obiettivo di governare l’intera estensione del territorio nazionale. Una delle novità più significative che la Legge Urbanistica introduce è l’obbligo per tutti i comuni di dotarsi di uno strumento di pianificazione: si tratta del Piano Regolatore Generale, per i comuni iscritti in appositi elenchi ministeriali, oppure del Programma di Fabbricazione (strumento simile ad un Piano Regolatore semplificato) da includere nel proprio Regolamento Edilizio, per tutti gli altri. La legge prevede che il Piano Regolatore consideri la totalità del territorio comunale (art. 7) ma allo stesso tempo richiede al piano di indicare all’interno del territorio stesso una serie di elementi propri del sistema urbano: la

---

<sup>37</sup> Mentre già nei decenni precedenti la città era stata oggetto di interventi di “haussmannizzazione” consistenti nell’apertura di alcuni importanti assi stradali intorno a piazza Maggiore, come via Indipendenza o via Farini, che oggi sono rappresentativi del centro storico di Bologna.

44



Fig. 9. 10. *Pianta generale, progetto, Piano Regolatore Generale di Bologna del 1955, Ufficio tecnico comunale, 1955-1958*

Nel piano degli anni Cinquanta si osserva che tutto il territorio rurale viene considerato allo stesso modo (aree a carattere agricolo) ad eccezione del sistema collinare sottoposto a vincolo paesistico. In ambito agricolo, inoltre, il piano prevede la delocalizzazione di numerose aree produttive e l'inserimento di importanti infrastrutture stradali



rete delle principali vie di comunicazione (strade, ferrovie, canali), la divisione del territorio in zone «con precisazione di quelle destinate all'espansione dell'aggregato urbano, ed i caratteri e vincoli di zona da osservare nell'edificazione»,<sup>38</sup> le aree destinate a usi pubblici e quelle adibite alla realizzazione di edifici per la collettività (scuole, case comunali, chiese). Nei primi PRG il territorio rurale è, quindi, rappresentato ma zonizzato in modo approssimativo, come si vede bene nel PRG di Bologna del 1958.

Gli strumenti di pianificazione a scala territoriale previsti dalla Legge Urbanistica (chiamati Piani Territoriali di Coordinamento) non sono quasi mai stati effettivamente elaborati, probabilmente per la debolezza istituzionale e tecnica degli enti preposti al governo di area vasta. A scala comunale, invece, a partire dal secondo dopoguerra, vengono approvati numerosi piani regolatori<sup>39</sup> basati sui principi del funzionalismo. La pratica dello *zoning* funzionale diviene sempre più diffusa ed utilizzata in tutte le realtà urbane, nelle grandi città così come nei piccoli comuni. Dalla fine degli anni Sessanta la "Legge Ponte" (L. n. 765 del 6 agosto 1967) e il D.M. n. 1444 del 2 aprile 1968 specificano i contenuti che il Piano Regolatore deve includere e impongono la suddivisione del territorio comunale in Zone Omogenee in base alle destinazioni d'uso: vi sono le zone urbane sature e di completamento; le aree di espansione residenziale; le zone produttive e le aree destinate ai servizi di interesse collettivo; le zone rurali.

L'impostazione basata sulla zonizzazione si è mantenuta in quasi tutti i piani del XX secolo; solo con i processi di riforma urbanistica avviati dalle regioni dalla seconda metà degli anni Novanta si è cercato di cambiare l'impostazione del sistema di pianificazione, superando di fatto il PRG e modificando anche lo strumento dello *zoning*, secondo un approccio meno rigido, più attento al dato morfologico e in generale meno vincolato al solo tema delle funzioni.

---

<sup>38</sup> Legge 17 agosto 1942, n. 1150, *Legge Urbanistica*, capo III, sezione I, art. 7, comma 2.

<sup>39</sup> Nell'immediato dopoguerra in molti casi in sostituzione ai PRG vengono elaborati Piani di Ricostruzione per far fronte alla ricostruzione in tempi più brevi.

Lo sguardo che la pianificazione ha posto sul territorio si è sempre concentrato sulle città ed in particolare sul loro processo di crescita, ciò ha fatto sì che la maggior parte delle scelte effettuate in fase di programmazione fosse relazionata alle possibilità di trasformazione e cambio di destinazione d'uso delle zone rurali, con una particolare attenzione alla capacità edificatoria che una determinata area fosse in grado di accogliere. I limiti di questo approccio risultano evidenti quando si affrontano le questioni dei territori non urbani: il D.M. 1444/1968 le considera zone E “zone agricole” e le definisce come parti del territorio destinate ad usi agricoli (specificando inoltre che qualora sia presente un elevato frazionamento delle proprietà tali aree possono essere considerate come superfici destinabili a nuova edificazione residenziale). Le prescrizioni che i piani regolatori novecenteschi elaborano per il territorio agricolo si limitano all'apposizione di vincoli di tipo paesaggistico, nei confronti di porzioni di territorio particolarmente significative sotto il profilo estetico, o di vincoli architettonici, nel caso di edifici di particolare valore. Di conseguenza già i primi PRG tutelano delle parti di territorio rurale, in genere assai limitate, in virtù del loro valore paesaggistico (ad esempio la collina di Bologna nel PRG del 1958). Le limitazioni imposte ad alcune porzioni di territorio discendono principalmente dalla legge n. 1497 del 29 giugno 1939 “Protezione delle bellezze naturali” che considera ‘bellezze naturali’ da tutelare tra le altre anche i complessi di cose immobili con un aspetto avente valore estetico tradizionale e le bellezze panoramiche, considerate come ‘quadri naturali’, e i punti di vista panoramici accessibili al pubblico dai quali si possano godere queste bellezze (art. 1, comma 3,4). La legge n. 1497 introduce per la prima volta lo strumento del Piano Territoriale Paesistico per le aree di ampie dimensioni per le quali è prevista la tutela in quanto “bellezze naturali”, la facoltà di disporre tale piano spetta al Ministro per l'educazione nazionale.

Le prime disposizioni in materia di paesaggio introdotte dalla legge del 1939 continuano sostanzialmente a dettare gli interventi di tutela sino agli anni Ottanta quando, grazie alla Legge Galasso, la normativa e la pianificazione paesaggistica vengono profondamente riformate. Sul finire degli anni Cinquanta, però, si avvia già un dibattito

interno al mondo urbanistico sui limiti della legge “Protezione delle bellezze naturali” e sulla necessità di una sua sostituzione, alla luce soprattutto delle pesanti trasformazioni che il territorio stava subendo nella fase di grande urbanizzazione del dopoguerra. L'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) nel 1957 costituisce una commissione interna di lavoro con il preciso scopo di svolgere riflessioni e proposte per una “nuova legge sulla protezione delle cose di interesse artistico o storico, e delle bellezze naturali o panoramiche” da sottoporre ai membri dell'istituto e successivamente alla commissione parlamentare competente in materia. La nuova proposta di legge si basa su una nuova concezione del paesaggio che Eduardo Vittoria<sup>40</sup> descrive così: «Il paesaggio può essere inteso unicamente come integrazione dello spazio fisico nel quale vive e lavora l'uomo contemporaneo. E questa integrazione possiamo definirla come un atto di comprensione e di intelligenza determinato da particolari esigenze della vita moderna, da un certo sviluppo della realtà costruita nel corso del XIX secolo, da un diverso giudizio sulle opere costruite e sulle opere naturali, che è maturato nel corso dell'ultimo secolo. Essa è conseguenza di un bisogno della vita pratica che è di natura economica, valorizzazione del territorio urbano e rurale; di natura estetica, un nuovo modo di intendere lo spazio; di natura intellettuale, una diversa indagine e una diversa impostazione dei problemi della città e della campagna; di natura sociale, la formazione di nuovi gruppi, di nuove esigenze e di nuove ambizioni per migliori condizioni di vita. In questo senso possiamo dire che una concezione del paesaggio così come la formuliamo non è mai esistita, né poteva esistere perché si riferisce al processo della realtà come si è svolto fin qui».<sup>41</sup>

Le osservazioni avanzate dall'Istituto Nazionale di Urbanistica a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta nei confronti della disciplina paesaggistica, così come quelle riguardanti la riforma della discipli-

---

<sup>40</sup> Membro della commissione INU per la redazione della nuova proposta di legge.

<sup>41</sup> Vittoria E., *Una nuova concezione del paesaggio*, in *Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale*, Atti del VI Convegno Nazionale di Urbanistica, Lucca – Teatro del Giglio, 9-11 novembre 1957, pp. 145-148; pp. 145-146.



48

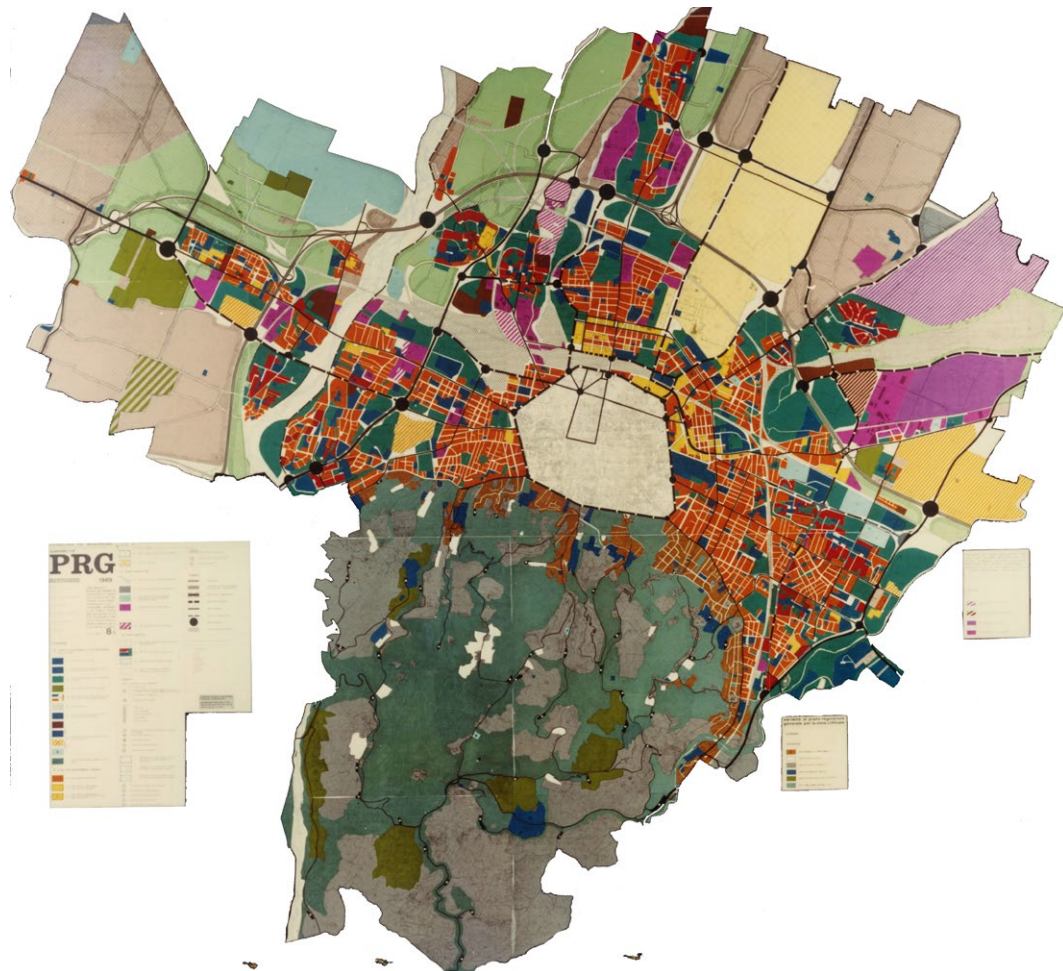


Fig. 11. *Pianta generale, progetto*, Variante al Piano Regolatore Generale di Bologna del 1958, Ufficio tecnico comunale, 1970

Il piano riduce le previsioni di espansione urbanistica precedentemente definite (nel PRG 1955 vi era l'obiettivo di un milione di abitanti), tutela la zona collinare dalla speculazione edilizia e predispone un piano specifico per la salvaguardia del centro storico.

na urbanistica,<sup>42</sup> non riuscirono a trasformarsi in azioni legislative concrete. Solo verso la fine degli anni Sessanta lo Stato emana la cosiddetta legge Ponte (L. 6 agosto 1967, n. 765), alla quale segue il relativo decreto ministeriale (D.M. 2 aprile 1968, n. 1444) di cui si è già accennato, che obbliga la pianificazione comunale – attraverso lo strumento del piano regolatore – a suddividere il territorio in zone omogenee e allo stesso tempo, con l'introduzione degli standard urbanistici, impone una quantità minima di dotazioni territoriali per ciascun abitante insediato. Nonostante i nuovi strumenti introducano molti limiti all'edificazione – sia in termini di quantità che di dimensioni – la loro eccessiva rigidità non si adatta bene a tutte le situazioni territoriali: come sottolinea Stanghellini, ad esempio, riferendosi alle zone agricole «si tratta di disposizioni in gran parte tardive, poiché giungono al termine di un lungo periodo di intensa urbanizzazione durante la quale il territorio extraurbano ha subito compromissioni gravi e irreversibili, e inoltre anche inadeguate alle esigenze».<sup>43</sup> Fino a questo momento, in Italia, l'urbanistica si è interessata in misura molto maggiore al territorio costruito piuttosto che a quello rurale e i rari tentativi registrati di governo delle aree agricole sono risultati parziali e insoddisfacenti: la causa di tale «sconfitta» è che «l'urbanistica, nel suo primo interessamento alle sorti del territorio rurale, non fa altro che trasferire meccanicamente la stessa logica e lo stesso bagaglio tecnico che sono propri della pianificazione delle aree urbane alla pianificazione delle zone agricole: sarà solo intorno alla metà degli anni '70[...] che l'urbanistica riuscirà a prendere piena consapevolezza della diversità sostanziale che intercorre tra l'uso urbano e quello agricolo del suolo, e sarà allora che provvederà ad approntare per la pianificazione del territorio agricolo un bagaglio tecnico ad esso specifico».<sup>44</sup>

### Un sostanziale cambiamento nell'ambito della disciplina urbanistica

<sup>42</sup> In occasione del VIII Congresso Nazionale di Urbanistica, tenutosi a Roma nel 1960, viene presentato il cosiddetto *Codice dell'Urbanistica dell'INU* contenente le «Proposte di legge generale per la pianificazione urbanistica» elaborata da una commissione interna, di tale commissione facevano parte, tra gli altri, Giovanni Astengo, Luigi Piccinato e Giuseppe Samonà.

<sup>43</sup> Stanghellini S., *Urbanistica per le zone agricole*, Edizioni delle Autonomie, Roma 1983, p. 15.

<sup>44</sup> Ivi, p. 12.

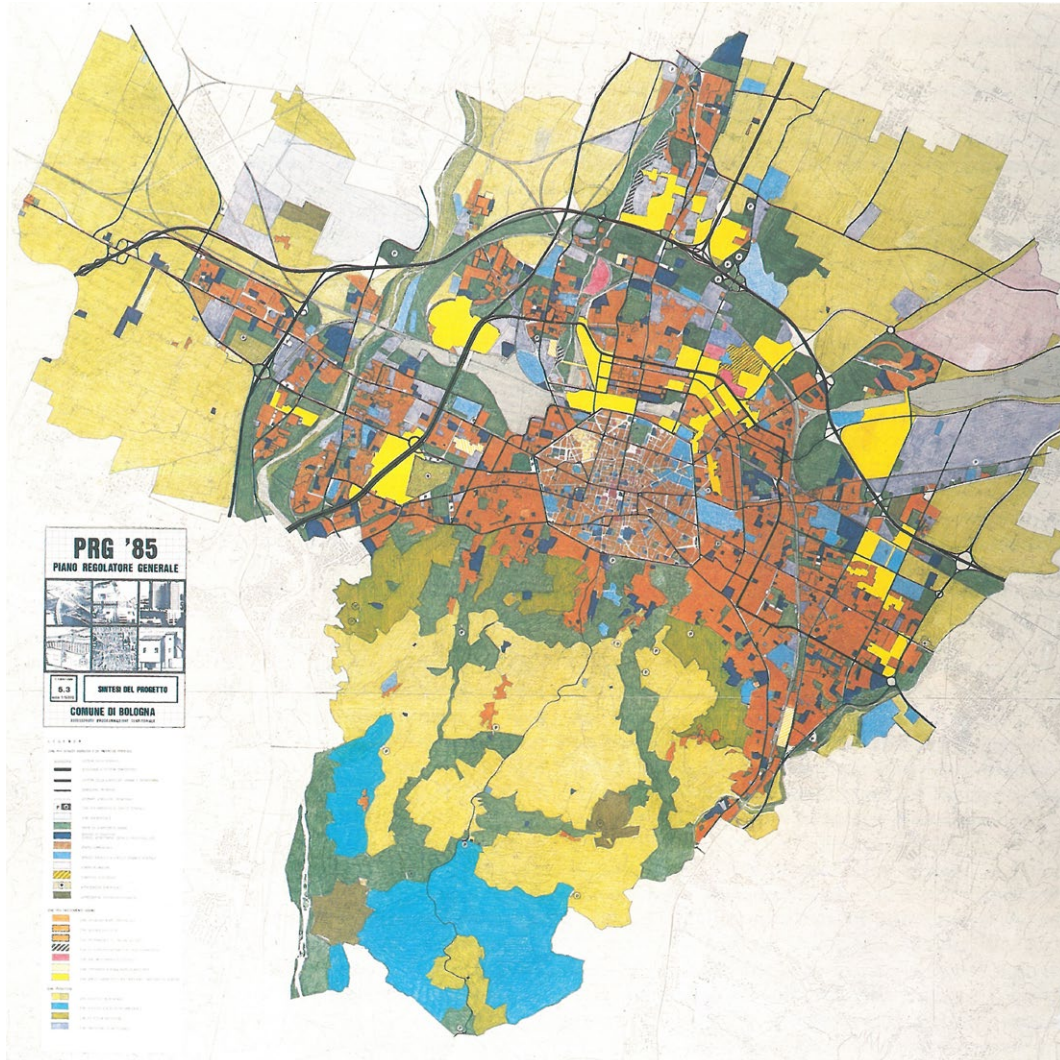


Fig. 12. *Sintesi del progetto*, Piano Regolatore Generale di Bologna del 1985, Ufficio tecnico comunale, 1985  
Il piano degli anni Ottanta, non prevede l'espansione generalizzata della città verso il territorio agricolo, bensì propone aree di trasformazione interstiziale per lo sviluppo terziario e residenziale, che localizzano l'espansione solo in alcune zone circonstrate.



avviene nel 1977 con il trasferimento delle competenze in materia di “urbanistica” dallo Stato alle Regioni,<sup>45</sup> tale passaggio di consegne diviene l'occasione per riformare gli strumenti di pianificazione: da questo momento in poi però l'evoluzione sul piano normativo registrerà velocità e risultati spesso molto differenti tra una regione e l'altra. In questi anni le regioni elaborano le proprie leggi in materia di urbanistica e governo del territorio<sup>46</sup> e, in alcuni casi, si comincia ad affrontare anche la pianificazione delle aree agricole attraverso l'introduzione ad esempio di una serie di disposizioni normative per limitare la realizzazione di nuova edilizia di tipo residenziale non connessa all'attività agricola e per ridurre la presenza di funzioni produttive non compatibili.

Nel 1985 con la conversione in legge del Decreto Galasso<sup>47</sup> viene riformata la visione paesaggistica del territorio nazionale, passando da una concezione prettamente “estetica” ad una strutturale che prende in considerazione il territorio nella sua interezza. La nuova legge, da un lato sottopone a le zone di particolare interesse ambientale a vincolo paesaggistico<sup>48</sup> – che tutti i livelli di pianificazione dovranno rispettare – dall'altro impone alle Regioni di dotarsi di un Piano Paesistico Regionale che tenga in considerazione i valori paesistici ed ambientali del territorio. Un ulteriore aggiornamento di tale strumento avviene tramite il “Codice dei beni culturali e del paesaggio”<sup>49</sup> nel 2004 in occasione del recepimento nazionale delle direttive della Convenzione Europea del Paesaggio stipulata a

---

<sup>45</sup> D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 in materia di “Attuazione della delega di cui all'art. 1 della L. 22 luglio 1975, n. 382”.

<sup>46</sup> Nel caso dell'Emilia-Romagna viene promulgata la L.R 7 dicembre 1978, n. 47 “Tutela e uso del territorio” che introduce un sistema di pianificazione articolato su tre livelli (regionale, comprensoriale e comunale) ciascuno con i propri strumenti urbanistici.

<sup>47</sup> Legge 8 agosto 1985, n. 431, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale*.

<sup>48</sup> Sono sottoposti a vincolo: i territori costieri; i territori contermini ai laghi; i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua e le relative sponde; le montagne; i ghiacciai e i circhi glaciali; i parchi e le riserve nazionali o regionali; i territori coperti da foreste e da boschi; le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; le zone umide; i vulcani; le zone di interesse archeologico.

<sup>49</sup> Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (cosiddetto “Codice Urbani”).

Firenze nel 2000. Il Codice del 2006 intende il paesaggio come «il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalla loro interrelazioni»,<sup>50</sup> e sancisce che i Piani Paesaggistici elaborati dalle Regioni «con riferimento al territorio considerato, ne riconoscono gli aspetti e i caratteri peculiari, nonché le caratteristiche paesaggistiche, e ne delimitano i relativi ambiti. In riferimento a ciascun ambito, i piani predispongono specifiche normative d'uso [...] ed attribuiscono adeguati obiettivi di qualità».<sup>51</sup> Con la Legge Galasso prima e il Codice Urbani poi, il territorio rurale viene integrato all'interno della pianificazione territoriale e considerato sia per le sue qualità estetiche che per la capacità produttiva; nonostante questo, però, la pianificazione urbanistica alla scala comunale fatica ancora per diversi anni a cambiare il suo approccio a tali aree e bisognerà attendere le nuove leggi urbanistiche regionali che, a partire dalla fine degli anni Novanta, pongono maggiore attenzione agli ambiti periurbani e rurali.

Il vuoto che la pianificazione urbanistica ha lasciato in passato nella gestione e pianificazione delle zone agricole è stato colmato, in parte, dalle politiche agricole che si sono occupate di incentivare il sistema delle coltivazioni. Le politiche del settore agricolo sono principalmente di tipo economico, mirano ad aiutare gli imprenditori e, attraverso un sistema di tipo compensativo, guidano le loro scelte sia sul piano tecnico che su quello delle scelte culturali.

A partire dagli anni Cinquanta le scelte nell'ambito dell'agricoltura in Europa vengono sviluppate a livello comunitario attraverso la PAC (Politica Agricola Comunitaria) che nasce con l'obiettivo di aumentare la produttività agricola, garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, stabilizzare i mercati e assicurare prezzi accessibili ai consumatori. Nella volontà dei governanti continentali il funzionamento di queste politiche doveva essere strettamente correlato al raggiungimento, attraverso la costante disponibilità di cibo sui mercati interni dell'unione, di un buon livello di sicurezza alimentare. A

<sup>50</sup> D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, parte terza, titolo I, capo I, art. 131.

<sup>51</sup> Ivi, parte terza, titolo I, capo I, art. 135.

seguito, però, del raggiungimento di un più alto livello di benessere e qualità della vita in ambito europeo, alla PAC viene affidata una quantità di fondi sempre maggiore da parte dell'Unione fino ad arrivare al punto in cui i finanziamenti non risultano più connessi alla produzione di cibo necessario alla vita, ma rispondono ad interessi del mercato globale. L'apice viene raggiunto nei primi anni 2000, quando le disposizioni comunitarie assumono un potere tale da essere in grado di imporre determinate colture o tecnologie a fronte di altre, indipendentemente dalla loro reale convenienza (o necessità) economica sul mercato.

53

Dalla fine degli anni Novanta in poi, il modello produttivo industriale ha causato, sia su scala continentale che a livello mondiale, una serie di emergenze di carattere ambientale e sanitario che le politiche agricole hanno dovuto fronteggiare: in ambito comunitario i temi della globalizzazione e della scarsa sostenibilità ambientale delle pratiche agricole intensive sono state discusse nella riforma Agenda 2000 che affronta, tra le tante, questioni inerenti la competitività dell'agricoltura europea e, per la prima volta, lo spopolamento delle aree rurali.

L'eccessivo potere economico che la PAC ha acquisito e la necessità di uno sguardo più ampio sul mondo rurale hanno perciò spinto nel 2010 la Comunità Europea ad interrogarsi sul futuro della PAC per poi elaborarne un profondo aggiornamento. Le nuove sfide della politica comunitaria non sono legate più solamente all'economia agraria ma si aprono ad altri temi fortemente connessi all'agricoltura quali l'alimentazione, la globalizzazione, l'ambiente, la sfida economica, la sfida territoriale, la diversità dell'agricoltura e la semplificazione della politica.

Attualmente la PAC si basa su due "pilastri": da un lato il regime dei pagamenti diretti e le misure di mercato, dall'altro le misure di sostegno allo sviluppo rurale. Oggi le politiche comunitarie, finanziando le forme di agricoltura sostenibile, contribuiscono di fatto a remunerare alcuni beni pubblici che non hanno un valore di mercato quali la qualità ambientale, la diversità e la ricchezza del paesaggio rurale.

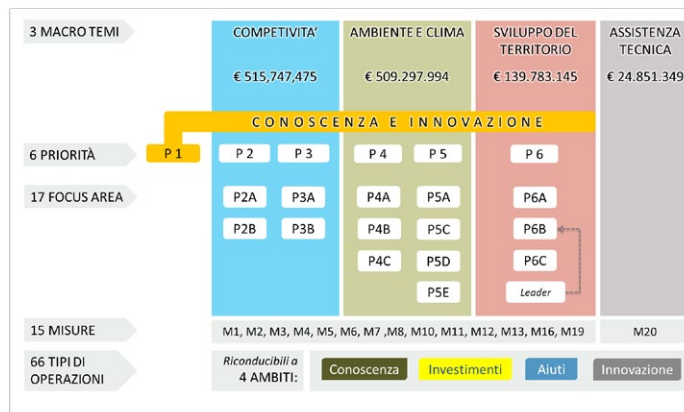
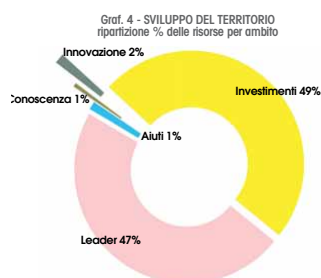
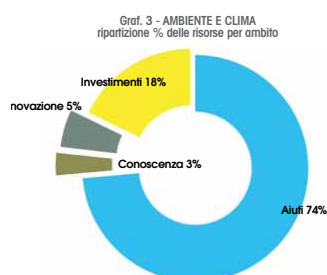
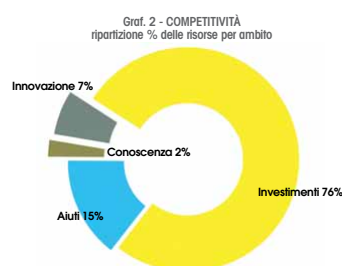


Fig. 13. (in alto) Schema del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 Emilia-Romagna

Fig. 14. (a sinistra) Ripartizione delle risorse del PSR per ambito (dall'alto al basso: Competitività; Ambiente e clima; Sviluppo del territorio), grafici

Fig. 15. (in basso) Tipo di operazioni per lo sviluppo del territorio, tabella

PSR 2014-2020: TIPO DI OPERAZIONI PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO			
Focus Area	Ambito	Misura	Tipo di operazione
P6A	Aiuti	M 6 - Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese	6.2.01 - Aiuto all'avviamento di impresa extra agricola in zone rurali
P6B	Conoscenza	M 1 - Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione	1.1.01* - Sostegno alla formazione professionale e acquisizione di competenze
			1.2.01* - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione
	Investimenti	M 7 - Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali	7.2.01 - Realizzazione di impianti pubblici per la produzione di energia da fonti rinnovabili
			7.4.01 - Strutture polifunzionali socio-assistenziali per la popolazione
	Innovazione	M 16 - Cooperazione	7.4.02 - Strutture per servizi pubblici
			16.3.01 - Sviluppo e commercializzazione dei servizi turistici per il turismo rurale - associazioni di operatori agrituristici e fattorie didattiche
	LEADER	M 19 - Sostegno allo sviluppo locale LEADER	16.3.02 - Sviluppo e commercializzazione dei servizi turistici inerenti il turismo rurale - itinerari turistici
			19.1.01 - Costi di preparazione della strategia di sviluppo locale
			19.2.01 - Azioni ordinarie per l'attuazione della strategia
			19.2.02 - Azioni specifiche per contribuire a livello locale al raggiungimento degli obiettivi delle aree tematiche della strategia
			19.3.01 - Azioni preparatorie ai progetti di cooperazione Leader
			19.3.02 - Azioni di progetto di cooperazione Leader
P6C	Conoscenza	M 1 - Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione	19.4.01 - Costi di esercizio lettera d) del Reg. UE 1303/2013
			19.4.02 - Costi di animazione lettera e) del Reg. UE 1303/2013
	Investimenti	M 7 - Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali	1.1.01* - Sostegno alla formazione professionale e acquisizione di competenze
			1.2.01* - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione
			7.3.01 - Realizzazione di infrastrutture di accesso in fibra ottica
			7.3.02 - Creazione miglioramento di servizi di base ICT a livello locale

\* Il tipo di operazione è trattato nella sezione trasversale

In questa rinnovata concezione del sistema di sostegno all'agricoltura assume un nuovo ruolo anche la figura del coltivatore che diviene un attore attivo e più autonomo, è l'intermediario attraverso cui attuare la rivalutazione e la valorizzazione delle risorse del territorio.

Per quanto riguarda le misure economiche dirette a favore del settore primario le politiche comunitarie europee sostituiscono totalmente le politiche nazionali mentre le misure di sostegno allo sviluppo rurale vengono concertate tra gli stati o le regioni e la comunità europea e si concretizzano nei Programmi di Sviluppo Rurale della durata di sei anni. Le linee guida europee su questo tema sono state chiaramente espresse nell'ambito della seconda conferenza europea sullo sviluppo rurale che si è svolta nel 2003 a Salisburgo: si ritiene che il futuro della politica di sviluppo rurale debba essere improntato ad alcuni importanti principi tra cui la vitalità del territorio rurale, la salvaguardia della diversità del territorio rurale europeo e la promozione dei servizi forniti dall'agricoltura multifunzionale, la competitività del settore agricolo, l'attuazione di tale politica in tutte le zone rurali dell'unione europea allargata. Inoltre a conclusione della conferenza viene precisato che la politica di sviluppo rurale «deve essere al servizio delle esigenze della società rurale nel suo complesso, e contribuire alla coesione. Il rafforzamento della comunità rurale in senso ampio consentirà di promuovere lo sviluppo sostenibile delle zone rurali».<sup>52</sup>

Il PSR 2014-2020 elaborato dall'Emilia-Romagna, in linea con le direttive europee, si sviluppa su tre macro temi: competitività, ambiente e clima, sviluppo del territorio; a queste tematiche si aggiungono le questioni legate alla conoscenza e all'innovazione essenziali per uno sviluppo coerente e continuativo dei territori rurali. I consistenti finanziamenti previsti da questo programma sono destinati in misura maggiore agli interventi per il potenziamento della competitività del sistema agricolo ed agroalimentare, in particolare i progetti di filiera corta e le reti di servizi a supporto delle imprese, ed alle misure di carattere ambientale o volte allo sviluppo di

---

<sup>52</sup> Conclusioni della seconda conferenza europea sullo sviluppo rurale (Salisburgo, 12-14 novembre 2003), Bruxelles 21 novembre 2003, comma 5.

agricoltura biologica ed integrata. Il supporto economico è destinato anche al sostegno della divulgazione, della ricerca scientifica sui temi dell'innovazione e, nella misura del 7%, alla salvaguardia del territorio rurale. Tali azioni si concentrano sul territorio di montagna, con il tentativo di contrastare il fenomeno dell'abbandono della terra, e sulle aree periurbane attraverso la promozione in queste realtà di forme di agricoltura che operino per la città: sostegno alla nascita di mercati contadini e di altre forme di vendita diretta, incentivo alla creazione di fattorie didattiche e agri-asili.

Il limite che ancora oggi contraddistingue l'insieme delle politiche agricole, sia di matrice comunitaria sia di tipo regionale, è la mancanza di una visione "territoriale" dell'agricoltura. Per loro natura gli incentivi di tipo economico si rivolgono ai singoli imprenditori quindi spesso la possibilità di migliorare la qualità delle coltivazioni e degli spazi rurali è strettamente connessa alla capacità degli agricoltori di ottenere i finanziamenti (per possibilità o per capacità). In questo quadro emerge la difficoltà di ottenere un livello qualitativo uniforme per ampie porzioni di territorio accomunate da caratteristiche simili e da un'identità storica comune.

Analizzando piani e politiche emerge come, nonostante vi siano due settori che, seppure a differente titolo, guardano al territorio rurale, persista ancora la mancanza di una visione complessiva ed unitaria verso i luoghi e le dinamiche di crescita, sociale ed economica, che li contraddistinguono. La distanza tra pianificazione urbanistica e politiche agricole risulta ancora più evidente negli ambiti periurbani che per loro natura sono dotati di caratteri propri sia della città che della campagna. In tali aree, infatti, si percepisce la mancanza di una lettura sistematica delle dinamiche territoriali e degli elementi che compongono il paesaggio e, conseguentemente, solo in pochi casi sono stati sviluppati scenari di sviluppo in grado di preservare ed integrare le realtà agricole alla città edificata. Allo stesso modo, le politiche agricole, hanno perseguito fino a tutto il secolo scorso azioni volte al finanziamento di attività agricole basate sulle quantità prodotte da ciascuna azienda: questa scelta ha penalizzato le realtà agricole degli ambiti periurbani poiché la localizzazione all'interno

dei margini discontinui delle città non ha permesso loro di raggiungere dimensioni e produttività tali da renderle competitive. L'urbanistica e la pianificazione, d'altronde, presentano il grosso limite di aver evitato per troppo tempo il dialogo intersettoriale e con altre discipline e settori. In particolare le scelte fatte, e soprattutto quelle non fatte, per il territorio rurale pur tenendo in considerazione le caratteristiche fisiche dello spazio non hanno mai integrato le reali necessità di abitanti e agricoltori, coloro cioè che generano e trasformano in prima istanza il paesaggio.

57

A partire dall'inizio del XXI secolo però si osserva un'inversione di tendenza sia da parte delle politiche comunitarie sia per quanto riguarda l'approccio urbanistico allo sviluppo del territorio: i cambiamenti in atto rendono più concreta la possibilità di poter sviluppare in futuro un disegno intersettoriale per il territorio periurbano in grado di valorizzarne l'unicità.

### **1.3 Il territorio rurale in Emilia-Romagna oggi**

Sul finire degli anni Novanta il dibattito sulla pianificazione territoriale italiana diviene sempre più acceso ed emerge la necessità di cambiare l'approccio disciplinare al governo del territorio. Risulta evidente che la matrice funzionalista, che dal secondo dopoguerra ha guidato molte delle scelte in ambito urbanistico, ha generato città zonizzate sulla base degli usi prevalenti mentre, alla soglia del terzo millennio, la situazione in cui versano le aree urbane richiede un maggiore livello d'integrazione tra le componenti sia di matrice sociale che di tipo funzionale. I cambiamenti che hanno investito il territorio in questo periodo, in particolare il fenomeno della 'me-

metropolizzazione' di tipo 'centrale' o 'plurale',<sup>53</sup> hanno modificato le relazioni interne alle città, di conseguenza è necessario anche un cambiamento nei processi di pianificazione e di programmazione urbanistica. Alla luce di questa necessità si assiste al ripensamento degli strumenti di governo del territorio che sostituiscono la struttura rigida ed unitaria, che si traduceva in una prefigurazione rigida sul futuro della città, con la complessità e la multidisciplinarietà che si ottiene interpretando la pianificazione come un processo dinamico, e al tempo stesso attraverso una chiara suddivisione dei livelli di approfondimento e delle responsabilità dei diversi enti territoriali. In questi anni anche la regione Emilia-Romagna, attraverso la Legge Regionale 20/2000, decide di riformare tutto il proprio sistema di pianificazione<sup>54</sup> introducendo nuovi strumenti di governo del territorio e continuando così a porsi come una delle realtà più virtuose all'interno del panorama italiano. Infatti, già prima della nuova legge urbanistica regionale, gli strumenti elaborati in Emilia-Romagna in adempimento alle leggi statali, in particolare il Piano Territoriale Paesistico ed alcuni dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale,<sup>55</sup> affrontano la pianificazione e le prospettive territoriali con uno sguardo attento anche al paesaggio e al territorio non urbanizzato.<sup>56</sup>

A scala regionale gli indirizzi di regolamentazione sono affidati, al Piano Territoriale Regionale, al quale si affianca il Piano Territoriale Paesistico (PTPR), approvato nel 1993 e per il quale dal mese di

<sup>53</sup> «In Italia, più di quanto è successo altrove, la metropolizzazione tende oggi a coinvolgere tutti gli insediamenti, i grandi, i medi e i piccoli centri. E si manifesta secondo due tipologie: la prima tipologia è quella che avevamo fino a ieri conosciuto come sola forma di metropolizzazione, quella che posso chiamare «centrale», perché si forma intorno ad un insediamento centrale di caratteristiche significative [...]. In Italia, però, negli ultimi dieci anni si è formata anche un'altra tipologia di insediamento metropolitano, quella che posso chiamare «plurale», cioè una forma di metropolizzazione che nasce senza un centro prevalente sugli altri, come insieme di poli, più o meno equivalenti per dimensione e valore» (Campos Venuti G., *Città senza cultura. Intervista sull'urbanistica*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 67).

<sup>54</sup> Dal 1977 con il D.P.R. n. 616 lo Stato riforma il titolo V della Costituzione affidando alle Regioni le funzioni amministrative in diversi nuovi campi tra i quali l'urbanistica.

<sup>55</sup> Introdotto dalla Legge 8 giugno 1990, n. 142, *Ordinamento delle autonomie locali*.

<sup>56</sup> Introdotto dalla Legge Galasso, Legge 8 agosto 1985, n. 431, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale*, cfr. paragrafo precedente.



ottobre 2014 è stata avviata una procedura di aggiornamento per allineare lo strumento con le direttive del “Codice dei beni culturali e del paesaggio”. Il PTPR vigente, attraverso una complessa analisi del territorio regionale che ha permesso di individuare le specifiche caratteristiche ambientali e territoriali, riconosce un insieme di *sistemi*, *zone* ed *elementi* per ciascuno dei quali presenta azioni specifiche. I *sistemi* identificati, che riprendono gli elementi tutelati dalla legge Galasso, sono quelli: dei crinali, collinare, forestale e boschivo, delle aree agricole, costiero, delle acque superficiali. In particolare per il *sistema delle aree agricole* il PTPR prevede che qualsiasi strumento di pianificazione – regionale, provinciale o comunale – rispetti le indicazioni delle aree da conservare, o destinare, alla utilizzazione agricola dettate dagli atti di pianificazione agricola e che «gli strumenti di pianificazione infraregionale provvedono ad individuare gli elementi caratterizzanti il paesaggio agrario e a dettare le relative prescrizioni atte a perseguirne la tutela, il ripristino e la valorizzazione».<sup>57</sup> Tra le *zone ed elementi* che il piano riconosce e tutela per il loro interesse storico o naturalistico meritano attenzione, ai fini della presente ricerca, le *zone di tutela della struttura centuriata*, ovvero «le aree estese ed omogenee in cui l'organizzazione della produzione agricola e del territorio segue tuttora la struttura centuriata come si è confermata o modificata nel tempo»,<sup>58</sup> e le *zone di tutela di elementi della centuriazione*, cioè le «aree estese nella cui attuale struttura permangono segni, sia localizzati sia diffusi, della centuriazione».<sup>59</sup> In tali aree il piano vieta le trasformazioni che possano alterare le caratteristiche essenziali del sistema centuriato e limita gli interventi di nuova edificazione.

Parallelamente all'individuazione di *sistemi*, *zone* ed *elementi*, il PTPR opera una suddivisione del territorio regionale in 23 unità di paesaggio<sup>60</sup> che «costituiscono quadro di riferimento essenziale per

<sup>57</sup> Regione Emilia-Romagna, *Piano Territoriale Paesistico Regionale. Norme tecniche di attuazione*, parte II, titolo III, art. 11, comma 3.

<sup>58</sup> Ivi, parte II, titolo IV, art. 21, comma c.

<sup>59</sup> Ivi, parte II, titolo IV, art. 21, comma d.

<sup>60</sup> Anticipando sotto il profilo metodologico le disposizioni che, oltre dieci anni più tardi, il “Codice dei beni culturali e del paesaggio” imporrà di seguire a tutti i piani paesaggistici regionali.

60

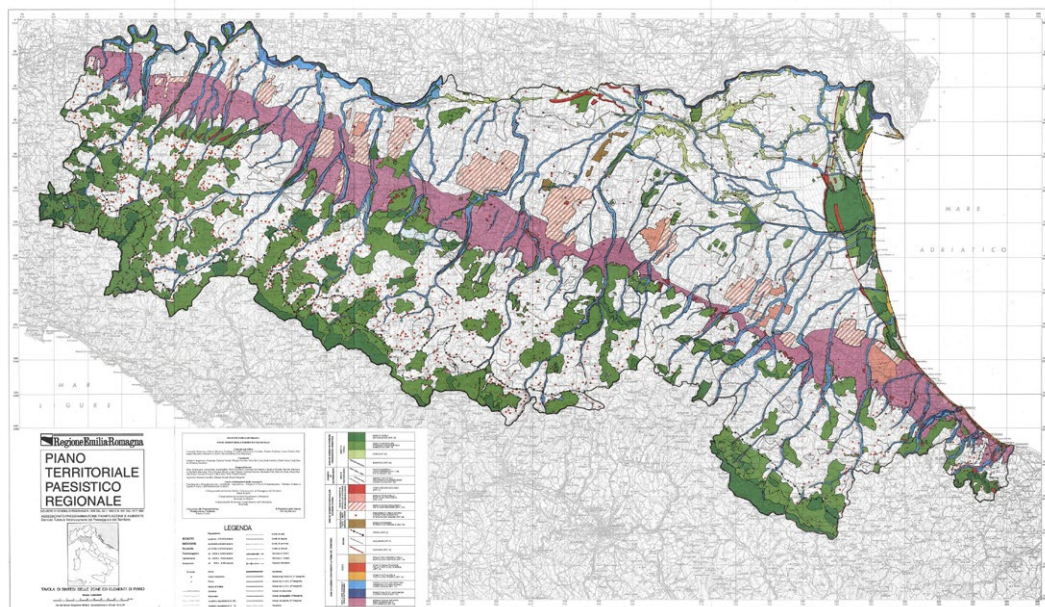
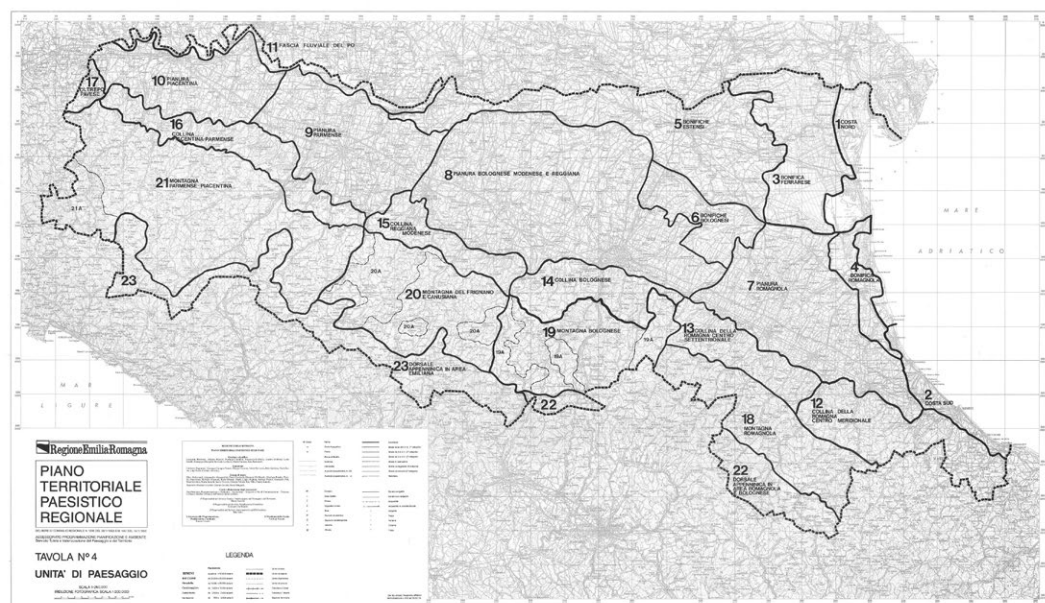


Fig. 16. Tavola di sintesi delle zone ed elementi del Piano, PTPR, Regione Emilia-Romagna, 1993

Fig. 17. Unità di paesaggio, tavola 4, PTPR, Regione Emilia-Romagna, 1993



le metodologie di formazione degli strumenti di pianificazione e di ogni altro strumento regolamentare, al fine di mantenere una gestione coerente con gli obiettivi di tutela»;<sup>61</sup> tali macro ambiti vengono definiti sulla base delle caratteristiche di formazione e di evoluzione comuni a più aree della regione. «Le Unità di paesaggio rappresentano ambiti territoriali con specifiche, distintive e omogenee caratteristiche di formazione e di evoluzione. Tali unità di paesaggio permettono di individuare l'originalità del paesaggio emiliano-romagnolo, di precisarne gli elementi caratterizzanti»;<sup>62</sup> la scelta di accorpare le aree con caratteristiche simili è stata importante anche ai fini progettuali, infatti tale «omogeneità di fisionomia deve poter comportare, per ogni unità, omogenee politiche di governo del territorio, volte a garantirne il mantenimento della specificità attraverso un uso corretto delle risorse e delle attività compatibili».<sup>63</sup> Le unità di paesaggio nelle quali insistono maggiormente le aree agricole sono quelle della pianura attestata lungo la via Emilia – pianura piacentina, pianura parmense, pianura modenese e reggiana e pianura romagnola – e quelle riconducibili ai territori delle bonifiche estensi, ferrarese, bolognesi e romagnola.

Nella relazione generale del PTPR, nell'ambito dei progetti di valorizzazione, viene posta attenzione anche al recupero e della valorizzazione delle aree di frangia urbana: «ci si riferisce, in particolare, agli usi del suolo ed ai modi di insediamento marginali che sono venuti a caratterizzare ingenti porzioni delle zone urbanizzate intensivamente e rapidamente nell'ultimo trentennio. La commistione di zone agricole con altre con vario grado di urbanizzazione, che è diventato uno dei caratteri emergenti del paesaggio di vaste parti del territorio regionale, fa poi sì che questi usi marginali (o, talvolta, legati alla produzione di materiali necessari alla riproduzione urbana) siano ormai presenti un po' dappertutto e, segnatamente, nelle lunghe ed estese fasce di avvicinamento alle maggiori concentrazioni urbane, insinuandosi negli interstizi ed occupando spesso

<sup>61</sup> Regione Emilia-Romagna, *Piano Territoriale Paesistico Regionale. Norme tecniche...*, cit., parte I, titolo II, art. 6, comma 3.

<sup>62</sup> Regione Emilia-Romagna, *Piano Territoriale Paesistico Regionale. Relazione generale*, p. 29.

<sup>63</sup> Ivi, p. 30.



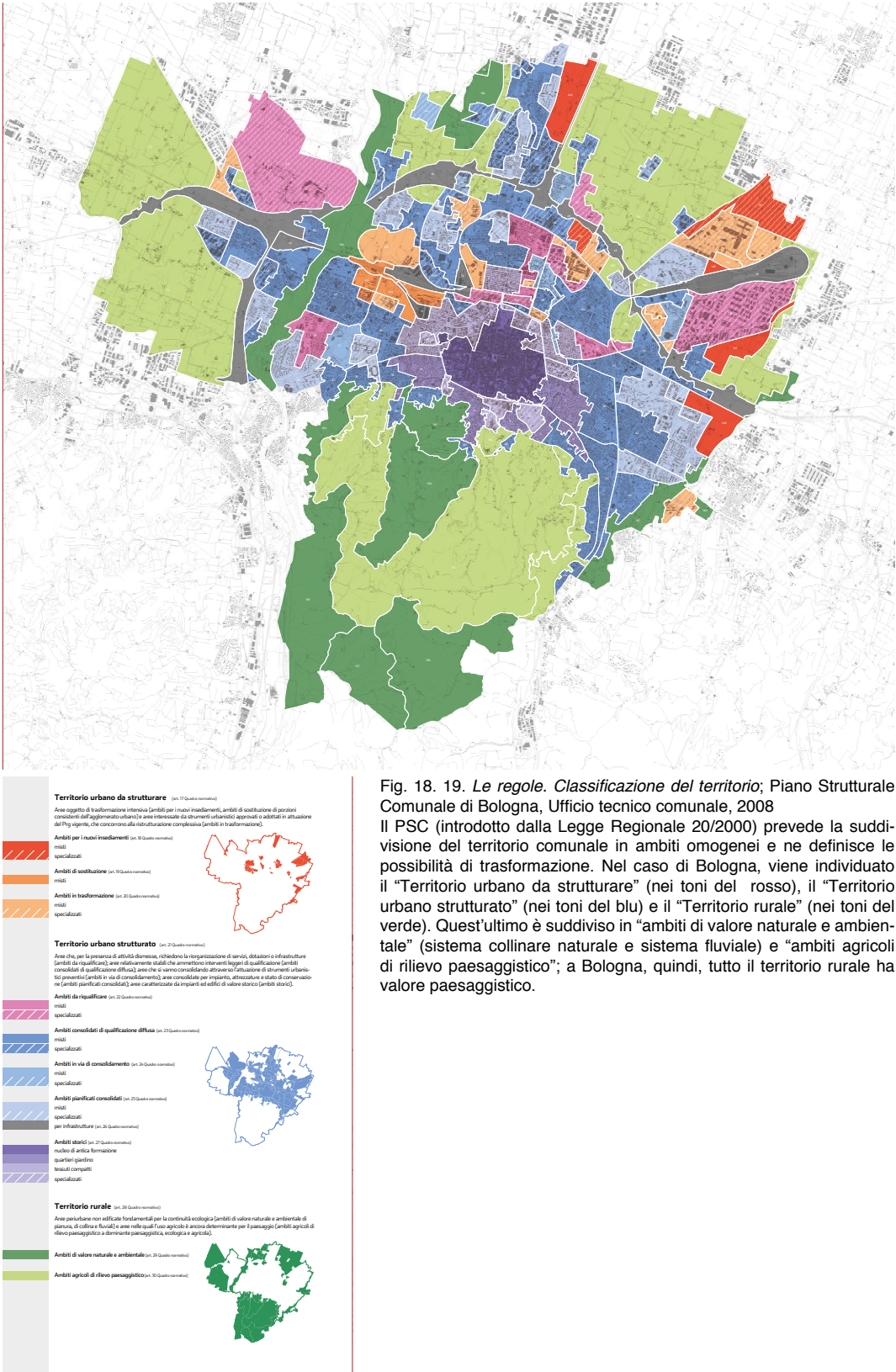


Fig. 18. 19. *Le regole. Classificazione del territorio*; Piano Strutturale Comunale di Bologna, Ufficio tecnico comunale, 2008  
Il PSC (introdotto dalla Legge Regionale 20/2000) prevede la suddivisione del territorio comunale in ambiti omogenei e ne definisce le possibilità di trasformazione. Nel caso di Bologna, viene individuato il "Territorio urbano da strutturare" (nei toni del rosso), il "Territorio urbano strutturato" (nei toni del blu) e il "Territorio rurale" (nei toni del verde). Quest'ultimo è suddiviso in "ambiti di valore naturale e ambientale" (sistema collinare naturale e sistema fluviale) e "ambiti agricoli di rilievo paesaggistico"; a Bologna, quindi, tutto il territorio rurale ha valore paesaggistico.

quelle porzioni di territorio che per la compresenza intricata di reti infrastrutturali (strade, autostrade, ferrovie, linee elettriche ad alta tensione, ecc) sono difficilmente appetibili per usi pianificati». <sup>64</sup> Pur non individuandole in maniera specifica, il piano considera le zone di frangia urbana come aree di interesse e per le quali è prevista la redazione di un progetto contenente documenti di indirizzi alla pianificazione. Nella definizione e nell'approccio di tali aree, nonostante i caratteri tipici dell'urbanistica degli anni Ottanta che pone ancora molta attenzione alle necessità di espansione urbana, si possono cogliere già le basi per l'attenzione che nei decenni seguenti la pianificazione regionale porrà verso le aree periurbane.

La Legge 20 inserisce, in maniera ancora più strutturata, il paesaggio e le aree rurali all'interno dell'intero sistema di pianificazione e governo del territorio. Gli obiettivi generali che la legge si pone vi sono: la promozione di un ordinato sviluppo del territorio; la volontà che i processi di trasformazione siano compatibili con la sicurezza e la tutela dell'integrità fisica e con l'identità culturale del territorio; la riduzione della pressione degli insediamenti sui sistemi naturali e ambientali; l'ipotesi di consumo di nuovo territorio solo quando non sussistano alternative derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti ovvero dalla loro riorganizzazione e riqualificazione.

Nella L.R. 20/2000 viene posta molta attenzione al territorio non urbanizzato e «al sistema insediativo storico rurale si riconoscono caratteri specifici, alla cui definizione concorrono sia gli edifici storici che gli elementi del paesaggio agrario, come le tracce delle bonifiche, o i relitti di antichi sistemi di coltivazione». <sup>65</sup> Tale orientamento porta il pianificatore regionale a porre obiettivi specifici per il territorio rurale: promuovere lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e multifunzionale, promuovere la valorizzazione e la salvaguardia del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale; valorizzare la funzione dello spazio rurale di riequilibrio

---

<sup>64</sup> Ivi, p. 34.

<sup>65</sup> Orioli V., *Verso la campagna. Alcune considerazioni sul ruolo del territorio rurale negli strumenti urbanistici*, in Agnoletto M., Guerzoni M. (a cura di), *La campagna necessaria. Un'agenda di intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodlibet, Macerata 2012, pp. 51-61; p. 60.

ambientale e di mitigazione degli impatti negativi dei centri urbani.

Una novità di approccio della Legge 20 consiste nella lettura articolata del territorio rurale: alla tradizionale e uniforme “zona E” si sostituiscono ambiti diversi, in base alla loro vocazione: aree di valore naturale e ambientale, gli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico, gli ambiti agricoli ad alta vocazione produttiva agricola e gli ambiti agricoli periurbani. Nel primo gruppo rientrano «gli ambiti sottoposti dagli strumenti di pianificazione ad una speciale disciplina di tutela ed a progetti locali di valorizzazione»<sup>66</sup> cioè le aree naturali protette, le aree boscate o destinate al rimboschimento, gli ambiti di vegetazione dei litorali marini, gli invasi di laghi e corsi d'acqua, le golene e le aree umide. Per questi ambiti è previsto il recupero del patrimonio edilizio esistente nel rispetto delle caratteristiche originarie mentre il PTCP può individuare, all'interno di tali zone, alcune aree con caratteristiche non compatibili con l'attività agricola nelle quali incentivare un processo di naturalizzazione. Gli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico «sono caratterizzati dall'integrazione del sistema ambientale e del relativo patrimonio naturale con l'azione dell'uomo volta alla coltivazione e trasformazione del suolo»;<sup>67</sup> in essi vengono salvaguardate l'attività agricola e quella silvo-pastorale, il paesaggio rurale con il suo patrimonio di biodiversità, i processi naturali degli equilibri idrogeologici ed ecologici. Anche in questo caso, spetta al piano provinciale specificare quali trasformazioni ed usi del suolo siano ammessi mentre il piano comunale può incentivare la creazione di attività integrative al reddito agricolo (silvicoltura, agriturismo, ecc.) qualora in tali ambiti territoriali siano presenti limitazioni all'utilizzazione agricola dei suoli. Sono riconosciuti, invece, come ambiti ad alta vocazione produttiva agricola tutti quelli dove l'attività di produzione di beni agro-alimentari presenta livelli di intensità e concentrazione elevati: in tali ambiti «è favorita l'attività di aziende strutturate e competitive, che utilizzino tecnologie ad elevata compatibilità ambientale e pratiche colturali rivolte al

<sup>66</sup> Legge Regionale Emilia-Romagna 24 marzo 2000, n. 20, *Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*, Allegato Contenuti della pianificazione, capo A-IV, art. A-17, comma 1.

<sup>67</sup> Ivi, capo A-IV, art. A-18, comma 1.

miglioramento della qualità merceologica, della salubrità e sicurezza alimentare dei prodotti». <sup>68</sup>

Infine, gli ambiti agricoli periurbani che, in linea con le definizioni che emergono dall'analisi della letteratura scientifica, sono individuati «nelle parti del territorio limitrofe ai centri urbani ovvero in quelle intercluse tra più aree urbanizzate, aventi una elevata contiguità insediativa». <sup>69</sup> Negli ambiti agricoli periurbani, oltre al mantenimento della conduzione agricola dei fondi, viene incentivato lo sviluppo di attività integrative del reddito agrario volte a soddisfare la domanda di strutture per il tempo libero e a migliorare la qualità ambientale urbana tramite la realizzazione di dotazioni ecologiche. La normativa regionale delega ai comuni, attraverso lo strumento del Piano Strutturale, l'individuazione precisa degli ambiti agricoli periurbani e la correlata definizione degli obiettivi di sviluppo; le previsioni del PSC, elaborate in relazione alle indicazioni del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, hanno valenza prioritaria ai fini dell'attribuzione alle aziende operanti negli ambiti agricoli periurbani di fondi o contributi finalizzati a compensarle per lo svolgimento di funzioni di tutela e miglioramento dell'ambiente naturale.

Attraverso l'analisi degli ambiti agricoli periurbani, così come individuati dai singoli strumenti di pianificazione provinciale, <sup>70</sup> emerge che la loro disposizione «riflette le diverse situazioni geografiche ed insediative che caratterizzano il territorio regionale [...] sono infatti ben visibili il periurbano che cinge la città metropolitana bolognese e gli ambiti periurbani di cintura che caratterizzano le città della via Emilia e i territori a più alta concentrazione insediativa, come quello costiero e la pianura modenese. Emergono come eccezioni il territorio ravennate, in cui la lettura del periurbano è particolarmente estensiva, e il ferrarese, in cui non è stato individuato territorio peri-

---

<sup>68</sup> Ivi, capo A-IV, art. A-19, comma 1.

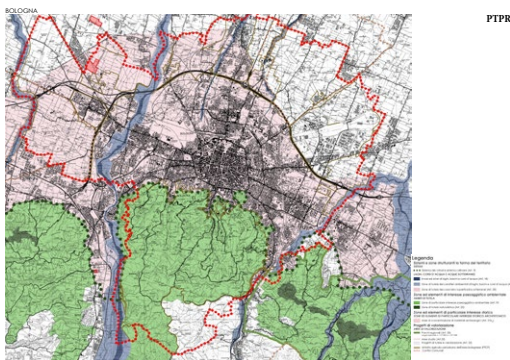
<sup>69</sup> Ivi, capo A-IV, art. A-20, comma 2.

<sup>70</sup> Lavoro svolto dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna nell'ambito di una Convenzione di Ricerca stipulata con il Servizio Pianificazione urbanistica, paesaggio e uso sostenibile del territorio della Regione Emilia-Romagna.



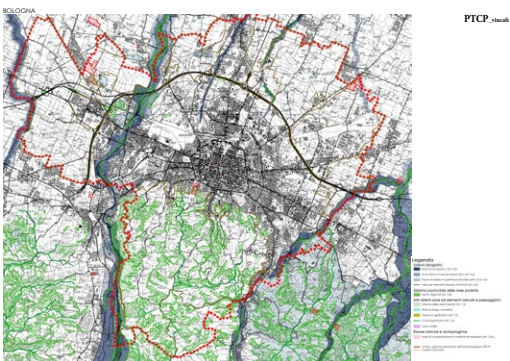


Fig. 20. Individuazione delle aree urbanizzate (in grigio chiaro) e degli ambiti i agricoli periurbani perimetrati nei PTCP vigenti (grigio scuro), ricerca "La disciplina del territorio agricolo periurbano nei piani urbanistici comunali", Dipartimento di Architettura (UNIBO), 2013

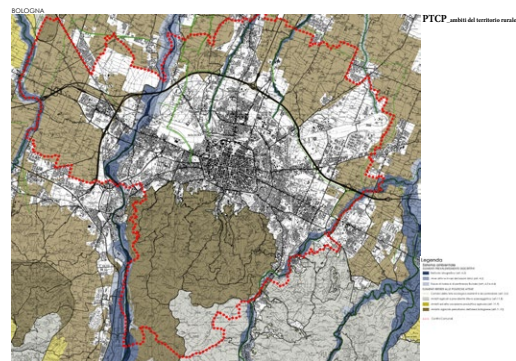


PTPR

Fig. 21. 22. 23. 24. Approfondimento cartografico, che mette a confronto gli elaborati del PTPR ("Sistemi e zone strutturanti la forma del territorio"), del PTCP (carta dei vincoli e carta degli ambiti del territorio rurale) e del RUE, ricerca "La disciplina del territorio agricolo periurbano nei piani urbanistici comunali", Dipartimento di Architettura (UNIBO), 2013



PTCP\_circuli



PTCP\_ambiti del territorio rurale



urbano di rilievo provinciale».<sup>71</sup>

Nel 2010, in occasione dell'adeguamento del PTPR al Codice dei Beni Culturali (D.Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004), la Regione pubblica le *Linee guida per il territorio rurale* attraverso le quali analizza le dinamiche insediative e di uso del suolo che caratterizzano il territorio rurale emiliano-romagnolo, con particolare attenzione al fenomeno di periurbanizzazione che ha generato contesti dai caratteri ibridi, e suggerisce agli operatori locali ed ai progettisti alcuni criteri da seguire per intervenire all'interno di tale territorio. Nella prima parte del documento, la Regione propone una serie di criteri da seguire per far sì che i futuri interventi di trasformazione edilizia in ambiti rurali siano il più possibile sensibili nei confronti del paesaggio all'interno del quale si inseriscono. La Regione propone indirizzi di natura metodologica, predisponendo una serie di azioni da compiere in fase di progettazione architettonica in ambito rurale (definizione degli obiettivi di trasformazione, analisi del paesaggio e delle sue dinamiche evolutive, studio del quadro normativo e dei modelli insediativi tradizionali, traduzione del programma in soluzioni formali, realizzazione dell'intervento), e indirizzi per le trasformazioni vere e proprie, riguardanti il contesto all'interno del quale si inserisce l'intervento – in termini di localizzazione geografica e di composizione degli edifici nello spazio –, le caratteristiche degli edifici sui quali si deve operare (volumi, facciate, materiali e colori) e gli spazi aperti che li circondano (interventi sulla vegetazione).

Accanto alle indicazioni sui singoli interventi di recupero la pubblicazione delle *Linee guida per il territorio rurale* risulta l'occasione per suggerire criteri specifici per ognuno degli ambiti riconosciuti dalla L. 20/2000 all'interno del territorio rurale. Tra questi risultano interessanti quelli riferiti agli ambiti agricoli periurbani poiché la loro localizzazione, tra tessuto urbanizzato e aree agricole ad alta voca-

---

<sup>71</sup> Orioli V., Brighi E., Vaccari S., *Paesaggi di transizione. La disciplina del territorio agricolo periurbano nei piani urbanistici comunali. Rapporto di ricerca. Convenzione di Ricerca tra Università di Bologna – Dipartimento di Architettura e Regione Emilia-Romagna – Servizio pianificazione urbanistica, paesaggio e uso sostenibile del suolo*, 2013, p. 4.

zione produttiva, e le loro caratteristiche li rendono spazi complessi ma al tempo stesso molto dinamici. Negli ambiti agricoli periurbani la pianificazione, oltre al mantenimento dell'attività produttiva agricola, deve favorire attività volte al miglioramento della qualità ambientale, alla risposta positiva nei confronti delle esigenze di riequilibrio ecologico non direttamente soddisfabili dal contesto urbanizzato e alla creazione di dotazioni ecologiche e servizi ambientali. Inoltre, la vicinanza alle città «rende queste aree appetibili per la localizzazione di attività a servizio della popolazione urbana, attività ricreative e per il tempo libero da svolgersi all'aria aperta, complementari e non alternative ai servizi urbani, dai quali differiscono per l'estensione spaziale e per i caratteri ambientali e paesaggistici».<sup>72</sup>

La regione Emilia-Romagna riconosce quattro tipi differenti di periurbano sulla base dei contesti in cui esso si colloca: metropolitano, retrocostiero, diffuso e di cintura. Al *periurbano metropolitano* si associa alla conurbazione del capoluogo regionale e «si insinua tra gli insediamenti continui lungo le radiali ed è orientato da un lato al soddisfacimento della domanda di fruizione sportivo-ricreativa sostenibile e didattico-culturale proveniente dalla città e dall'altro al riequilibrio della componente eco sistemica mediante l'incremento diffuso della naturalità»,<sup>73</sup> mentre attorno agli altri centri urbani maggiori si individua il *periurbano di cintura* in cui la priorità della pianificazione deve essere quella di garantire l'equilibrio tra i sistemi agricolo, naturale e urbano. Alle spalle dell'urbanizzazione continua presente lungo la costa romagnola viene riconosciuto un tipo di *periurbano retrocostiero* che «risponde alla duplice funzione di contenimento delle pressioni insediative, ridefinendo il margine verso l'entroterra e di porta verso il sistema urbanizzato per la produzione agricola di qualità dell'area collinare».<sup>74</sup> Infine, il *periurbano diffuso* si riferisce «agli spazi di discontinuità e ai varchi presenti nei sistemi urbanizzati densi e continui lungo le infrastrutture, orientato in particolare al contenimento della pressione insediativa per garantire sia

<sup>72</sup> Regione Emilia-Romagna, *Linee guida per il territorio rurale. Criteri per l'inserimento paesaggistico degli interventi di trasformazione ordinaria*, Bologna 2010, p. 64.

<sup>73</sup> Ivi, p. 65.

<sup>74</sup> *Ibid.*

connessioni ecologiche di rango territoriale, sia la visibilità di brani del paesaggio o complessi di valore».<sup>75</sup>

Gli obiettivi della legge urbanistica regionale, anche alla luce delle più recenti Linee Guida, risultano ancora in larga parte disattesi dalla pianificazione di livello comunale. Nel caso di Cesena; la mancanza di adeguamento alla Legge 20 rende più difficoltoso il mantenimento e la produzione di paesaggi rurali e periurbani di qualità. In previsione di un aggiornamento degli strumenti di pianificazione può, inoltre, essere necessario un confronto con altre realtà virtuose, in ambito nazionale ed europeo, che hanno già elaborato piani in grado di incentivare e gestire la dinamicità delle aree periurbane.

---

<sup>75</sup> *Ibid.*

Le immagini a corredo del secondo capitolo sono fotografie significative delle "campagne urbane" di Cesena e sono frutto delle passeggiate effettuate sul territorio. Ciascuna di esse, sotto diversi aspetti, mette in evidenza il carattere ibrido del territorio periurbano.

### Gli urbanisti e le campagne urbane

71

«Negli ultimi vent'anni, ricorrendo a termini come campagna urbanizzata, spazio periurbano, nuova città periurbana, urbanizzazione periferica, urbanizzazione e città diffusa, si è generalmente sottolineato uno dei principali aspetti delle trasformazioni insediative e paesistiche del nostro paese: una diffusione di nuovi insediamenti in ampie porzioni di territorio precedentemente assai meno abitate ed edificate e comunque con una connotazione di tipo rurale, nonché l'imporsi al loro interno di un "paesaggio" e un ambiente "socio-economico" che presenta alcuni tratti originali e specifici rispetto alla città consolidata. [...] Ben oltre l'immagine del continuo urbano-rurale essi hanno evidenziato una realtà "altra" più che intermedia».<sup>1</sup>

In questo capitolo verrà indagato il modo in cui l'urbanistica si è confrontata con il tema delle campagne urbane e in particolare delle aree periurbane, attraverso l'esame di alcune delle posizioni teoriche più rilevanti. Il territorio periurbano è considerato uno spazio *in between* caratterizzato da aree limitrofe ai centri urbani nelle quali la città si disgrega, inglobando spazi agricoli dapprima più ridotti e poi sempre più ampi, fino al punto in cui il paesaggio della campagna diventa dominante. L'indagine deve necessariamente incominciare dall'analisi del testo *Campagne urbane* di Donadieu, autore che tra i primi avvia un percorso di riavvicinamento e di rivalorizzazione degli spazi agricoli periurbani. Il testo *Campagne urbane* fa riferimento alla realtà e alle esperienze francesi dove, a partire dagli ultimi decenni del Novecento, è stato avviato un fervente dibattito attorno al

---

<sup>1</sup> Lanzani A., *I paesaggi italiani*, Meltemi editore, Roma 2003, p. 20.

tema del paesaggio rurale.<sup>2</sup>

È importante sottolineare che la suddivisione proposta in questo capitolo non è rigida e non ha pretese di classificazione in quanto è finalizzata principalmente ad articolare un discorso generale sul crescente interesse che, da varie parti e con contributi anche da parte di altre discipline, l'urbanistica ha rivolto negli ultimi anni alle “campagne urbane” e più in generale al territorio periurbano. I diversi aspetti e le posizioni richiamate all'interno di questo testo, infatti, non appaiono in contrasto fra loro, bensì sono sottolineature che tendono a far emergere aspetti complementari fra loro: in questa logica si possono riscontrare esperienze di pianificazione che hanno visto l'interazione di più di una di queste posizioni come, ad esempio, il Piano Paesaggistico Territoriale della Puglia o il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Lecce.

## **2.1 Una traduzione fortunata: le “campagne urbane” di Pierre Donadieu**

La maggiore attenzione posta al territorio rurale ed ai caratteri del paesaggio agricolo in seguito alle leggi degli anni Ottanta, in particolare la Legge Galasso, ha generato stimoli interessanti verso lo studio di tali aspetti da parte sia dei ricercatori che dei pianificatori regionali. Per quanto riguarda la pianificazione di questi ambiti un esempio interessante è quello del Piano Territoriale Paesistico Regionale dell'Emilia-Romagna, già presentato e commentato nel precedente capitolo, che riconosce al territorio rurale, ed in particolare ad alcuni degli elementi che lo compongono, un elevato valore ambientale e sociale. Sotto il profilo teorico, invece, un testo interessante, e per alcuni aspetti anticipatore del dibattito contemporaneo su questi temi, risulta essere *Tra città e campagna*,<sup>3</sup> pubblicato nel 1994. Questo lavoro si approccia al tema del territorio periurbano e

---

<sup>2</sup> Oltre a P. Donadieu, si rinvia alle opere di A. Berque, A. Roger, A. Fleury, R. Vidal e molti altri.

<sup>3</sup> Boscacci F., Camagni R. (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994.

della sua pianificazione in un periodo storico nel quale le prospettive di crescita sociale ed economica avevano una valenza positiva, e approfondisce quindi il rapporto fra città e campagna prevalentemente secondo aspetti di natura economica. Come specificato dagli stessi autori, il tema del rapporto tra città e campagna attorno al quale si sviluppa la raccolta di saggi «nasce dalla constatazione della centralità, e nello stesso tempo della complessità, della problematica dello sviluppo e della pianificazione delle fasce periurbane, di quei territori che si pongono a ridosso dell'agglomerazione densa o del *continuum* urbanizzato. Queste fasce, ove la "città" e la "campagna" – per usare una terminologia storica evocativa ma anche ricca di significato dal punto di vista economico, urbanistico e sociale – vengono a contatto diretto, si trovano oggi ad ospitare la maggior parte della crescita urbana secondo modalità spesso assai differenti da quelle passate, fonti di nuove contraddizioni ma anche di nuove soluzioni potenziali al problema dell'efficienza dell'organizzazione territoriale e del benessere collettivo».<sup>4</sup>

Il volume curato da Boscacci e Camagni guarda ai processi di urbanizzazione che hanno contraddistinto molte delle grandi città europee analizzando soprattutto gli interventi sulle aree periurbane, in particolare i sistemi di cinture verdi creati attorno alle metropoli a partire dall'Ottocento. Nonostante presenti contributi provenienti da diverse discipline, tale lavoro legge il territorio periurbano ancora con lo sguardo proprio della cultura urbana di matrice novecentesca. Viene proposta una lettura di tipo funzionale dei modi e dei contenuti dello sviluppo delle aree periurbane e dei margini delle città sostenendo che esso derivi «dalla giustapposizione su un medesimo territorio di quattro logiche distinte: una logica di espansione quantitativa dello spazio urbanizzato per effetto di contiguità in direzione degli spazi verdi circostanti [...]; una logica di espansione di alcuni poli urbani (borghi e comuni preesistenti o *new town* pianificate dal nulla) localizzati nell'hinterland rurale, sia per nuove localiz-

---

<sup>4</sup> Camagni, R., *Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna*, in Boscacci F., Camagni R. (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 13-89; p. 13.



74





zazioni produttive che per espansioni del patrimonio abitativo; una logica di localizzazione (o ri-localizzazione) nello stesso hinterland di alcune grandi funzioni urbane: fiere, centri di interscambio merci, palazzi per concerti o manifestazioni sportive, campus universitari; una logica di espansione secondo modelli insediativi qualitativamente nuovi e diversi, a bassa densità, di funzioni abitative».<sup>5</sup> Questo tipo di lettura, risulta corretta anche se parziale poiché non tiene in considerazione la componente rurale di tali territori, né i caratteri culturali e storici che possiedono le aree agricole, frutto dell'interrelazione tra uomo e natura.

75

La suddetta pubblicazione sul rapporto tra città e campagna del 1994 è inserita nella maggior parte degli elenchi bibliografici correlati ai testi che negli ultimi due decenni hanno riguardato il tema del territorio periurbano in Italia, ma è indubbio che un successo ancora maggiore sia stato registrato dal testo dell'agronomo francese Pierre Donadieu, la cui edizione originale è di qualche anno successiva. Il testo *Campagne urbaine*<sup>6</sup> di Pierre Donadieu,<sup>7</sup> pubblicato in francese nel 1998 con il titolo *Campagnes urbaines* e successivamente tradotto in italiano nel 2006, affronta il tema del territorio periurbano secondo una visione paesaggistica, con particolare attenzione verso la pratica ed il ruolo sociale dell'agricoltura: l'autore si interroga, infatti, se sia possibile considerare l'agricoltura uno strumento utile a disegnare e dare forma al territorio periurbano. Donadieu, nell'introduzione all'edizione italiana del testo, sostiene che oggi l'agricoltura «non è ancora un'attività urbana come le altre, anzi. Nella maggior parte dei paesi del Mediterraneo, prevale la tendenza ad allontanarla dalle città e dalle regioni urbane. [...] Lo slogan dello sviluppo urbano sostenibile degli ultimi quindici anni è apprezzabile, ma ispira soltanto iniziative isolate, considerata la vastità dei compiti da portare avanti. Fino a che le differenze fra la remunerazione del

---

<sup>5</sup> Ivi, pp. 31-32.

<sup>6</sup> Donadieu P., *Campagne urbaine. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma 2006 (1<sup>a</sup> edizione), ed. orig. Donadieu P., *Campagnes urbaines*, Actes Sud / E.N.S.P., Arles 1998.

<sup>7</sup> Pierre Donadieu è ingegnere agronomo, ecologo e geografo, professore emerito di scienza del paesaggio presso l'École nationale supérieure de paysage di Versailles-Marsiglia.

lavoro agricolo e la realizzazione del capitale fondiario non saranno bilanciate, bisognerà ammettere, insieme agli economisti, che l'agricoltura periurbana non sopravvivrà all'urbanizzazione».<sup>8</sup> Dopo aver preso atto della situazione critica attuale, continua osservando che «comincia tuttavia a farsi strada l'utopia di una campagna urbana organizzata dalle forme di governo locali».<sup>9</sup>

La tesi che viene proposta all'interno del libro è la seguente «anziché cercare invano di controllare la crescita della città attraverso reti di cinture, fronti e spazi verdi, perché non costruire, invece, il tessuto urbano a partire dagli spazi agricoli e boschivi? Perché l'agricoltura periurbana non potrebbe essere considerata dai pianificatori come uno strumento di urbanizzazione capace di organizzare durvolmente il territorio delle città?».<sup>10</sup> Si tratta di una tesi che, da un lato, è fortemente provocatoria nei confronti dell'urbanistica che ha sempre affrontato la pianificazione del territorio a partire da logiche e con materiali *urbani*, e dall'altro enfatizza un approccio visionario, se non addirittura utopistico, nei confronti dell'agricoltura e della sua capacità di relazionarsi con la città e le sue componenti. A partire da questa domanda l'autore riflette sul ruolo che l'agricoltura svolge, e potrebbe svolgere, all'interno del sistema urbano fino ad arrivare a definire come «agricoltura urbana» «quell'attività agricola le cui risorse, prodotti, servizi sono o possono essere oggetto di un'utilizzazione urbana diretta».<sup>11</sup> L'agricoltura praticata nei dintorni delle città ha molteplici funzioni: in primo luogo il nutrimento dei cittadini,<sup>12</sup> il rafforzamento del margine urbano ed il contenimento dell'edificazione, il riciclaggio dei rifiuti organici della città unitamente ad una importante funzione ecologica. La prossimità di queste forme di agricoltura alla città, nonostante sia fonte di alcuni disagi sia per gli agricoltori che per i cittadini, è un elemento che genera molti

<sup>8</sup> Donadieu P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma 2013, p. 23.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>12</sup> Nei paesi in via di sviluppo l'agricoltura urbana risponde direttamente al fabbisogno di cibo da parte della città, mentre nei paesi sviluppati essa, una volta soddisfatti i bisogni alimentari, risponde alla richiesta delle città di una maggiore qualità dell'ambiente di vita individuale e collettivo.

vantaggi: i coltivatori possono usufruire dei servizi offerti dalla città e avere accesso al mercato urbano per la vendita dei loro prodotti o alle possibilità di doppia occupazione per i membri della propria famiglia; gli abitanti della città, invece, dispongono di un paesaggio<sup>13</sup> naturale dove poter trascorrere il tempo libero e di prodotti coltivati vicino a dove risiedono. A questi si può aggiungere un altro aspetto che riguarda la maggior qualità dell'ambiente, data dalla presenza di paesaggi agricoli piuttosto che di aree densamente edificate, che risponde ad una domanda molto diffusa nei cittadini.

77

La parte di territorio interessata dall'agricoltura urbana è quella definita periurbana<sup>14</sup> che si colloca a ridosso della città consolidata, dove sopravvivono ancora aree coltivate che si intermezzano a zone residenziali e piccole aree produttive. Donadieu associa al concetto di campagne urbane il forte desiderio di libertà da parte dei cittadini che vogliono passarvi il tempo libero alla ricerca del relax e del divertimento; d'altra parte già in epoca romana i nobili consideravano le campagne come un luogo di cui godere grazie alle loro ville extraurbane. La conseguenza di questa ricerca di contatto con la natura da parte degli abitanti delle città è l'urbanizzazione leggera ed integrata delle campagne: ciò avviene con la creazione di percorsi e servizi che permettano l'attraversamento e la fruizione turistica delle zone agricole. La campagna, in prossimità delle città, non è più solo spazio di produzione ma anche paesaggio da essere mostrato e fruito.

---

<sup>13</sup> «Il paesaggio è la rappresentazione dello spazio visibile o immaginario degli uomini. Questa rappresentazione può essere mentale, individuale, intima (il paesaggio di ciascuno), collettiva e, dunque, sociale, e a diritto entra a far parte della produzione culturale di una società» (Donadieu P., *Campagne urbane...*, cit., p. 203).

<sup>14</sup> «Intorno alla parte densa della città esiste una zona ambigua dove la città si disgrega, inglobando nella propria rete infrastrutturale e costruita spazi agricoli, dapprima più ridotti e poi, di mano in mano che si procede verso l'esterno, sempre più ampi, fino a che il paesaggio della campagna diventa dominante. Questa fascia, nella quale spazi aperti della campagna e porzioni più o meno disgregate di costruito si mescolano, costituisce il paesaggio periurbano. È in questo paesaggio che avviene la contesa tra città e campagna, ma forse, più che di contesa, si dovrebbe parlare di conquista della campagna da parte della città». Definizione di territorio periurbano data dall'Osservatorio Città Sostenibili (coordinato da Carlo Socco), pubblicato in Regione Lombardia – DG sistemi verdi e paesaggio, *Paesaggi periurbani. Linee guida paesaggistiche per il governo del territorio*, Milano 2011, p. 21.

78



In Francia la campagna viene molto spesso e da molte parti, tra cui *in primis* i cittadini, già considerata come paesaggio; questo concetto viene ripreso da Donadieu anche in un articolo pubblicato nel 1999 sulla rivista "Lotus",<sup>15</sup> ad un anno di distanza dalla pubblicazione di *Campagnes urbaines*, in cui fa notare come la maggior parte dei francesi pretenda che gli spazi agresti e la vita rurale offrano le caratteristiche visibili di un paesaggio. L'estetica delle campagne quindi diventa una esigenza della popolazione, sia che essa risieda in città oppure in campagna.

79

Da queste riflessioni nasce la necessità di ritrovare, o in alcuni casi creare, la qualità estetica dei paesaggi periurbani attraverso strumenti di governo e tutela del territorio. Per fare ciò serve una decisione politica che sia sensibile ai bisogni sia degli agricoltori sia dei cittadini e che accetti l'agricoltura come una componente durevole della crescita urbana; in questo processo è fondamentale il ruolo dell'agricoltore come creatore di spazi coltivati poiché, apportando alcune modifiche al proprio modo di lavorare, egli può mettere in atto consistenti interventi di salvaguardia del paesaggio e in alcuni casi può essere considerato un vero e proprio creatore di paesaggio. In questa ottica gli agricoltori possono addirittura essere considerati desiderabili da parte dei cittadini poiché i vantaggi, anche in termini di preservazione della biodiversità e di vitalità economica e sociale delle aree urbane, che può portare la loro presenza sono molto maggiori degli svantaggi.

Pierre Donadieu, indagando le condizioni necessarie all'agricoltura urbana sostiene che se «il processo di exurbanizzazione dovesse continuare, in Europa ci potranno essere quattro poli di produzione di territori agricoli periurbani, quattro modelli di agricoltura, la cui combinazione porterà alla nascita delle campagne urbane».<sup>16</sup> I modelli individuati sono: l'agricoltura rurale, condotta da imprenditori agricoli occupati a tempo pieno; l'agricoltura periurbana, che coinvolgerà cittadini-coltivatori che operano in piccole aziende agricole

---

<sup>15</sup> Donadieu P., *Può l'agricoltura diventare paesistica?*, in "Lotus", 1999, n. 101, pp. 60-71.

<sup>16</sup> Donadieu P., *Campagne urbane...*, cit., p. 134.



con una elevata attenzione verso il mercato urbano; l'agricoltura cittadina, cioè aziende con un'attività agricola part-time che forniscono numerosi servizi alla città e ai suoi abitanti; l'agricoltura hobbistica, che riguarderà coloro che continueranno a coltivare i terreni nonostante questa non sia la loro fonte primaria di reddito. Analizzando nello specifico l'agricoltura periurbana si possono riconoscere tre differenti categorie: quelle che si ereditano dal passato e che fanno riferimento alle cinture verdi che tradizionalmente avevano il compito di approvvigionare la città; quelle indipendenti che sono rappresentate dalle aziende agricole che insistono nelle regioni vicine alla città; quelle innovative che generalmente non sono legate ai bisogni alimentari ma soddisfano altre richieste che provengono dalla città (colture floreali, vivai, imprese paesaggistiche, fattorie pedagogiche, raccolta diretta nelle fattorie, allevamenti di animali domestici). L'interesse negli ultimi anni si è sempre più spostato verso la terza categoria poiché è quella caratterizzata da una maggiore dinamicità che le conferisce una buona capacità di adattamento e reazione nei confronti dei vari processi di sviluppo che coinvolgono la città contemporanea.

Le "campagne paesaggiste" attorno alle quali si sviluppa gran parte dell'opera di Donadieu sono oggi, così come tutti i paesaggi, la conseguenza di diversi processi di costruzione che possono essere, secondo l'autore stesso, territoriali, paesistici o paesaggistici. Il progetto territoriale è quello che genera lo spazio periurbano attraverso uno o più progetti individuali e collettivi: il limite di questo processo è che, nonostante i progetti dovrebbero tenere in considerazione le necessità locali e incentivare le relazioni sociali, di fatto spesso «si parla più delle regole da applicare che delle condizioni di adattamento della società a tali cambiamenti, più delle sfide dei poteri politici e amministrativi che delle condizioni di sviluppo della cittadinanza, più delle logiche di mercato che dei progetti individuali dei portatori di interessi di questi territori: gli abitanti e gli agricoltori».<sup>17</sup> Il progetto paesistico, che spesso si sovrappone a quello territoriale, pone sullo spazio uno sguardo "artializzato" che privilegia le parti

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 161.

considerate particolarmente belle o alle quali viene associato un importante valore simbolico; tale progetto è spesso sostenuto dal turismo rurale così che «alcuni spazi rurali periurbani sono diventati preziosi siti da conservare intatti, non tanto per le loro logiche agricole o forestali, quanto piuttosto per le idee di natura evocate dalla loro bellezza formale. [...] Gli spazi agricoli “artializzati” diventano un’immagine riconoscibile, lasciando interdetti coloro i quali ne rivendicano l’utilizzo per altre ragioni».<sup>18</sup> Infine, la terza tipologia è quella proposta dai paesaggisti e che riguarda la costruzione del territorio secondo una modalità processuale che permetta di tenere in considerazione i molteplici componenti, naturali e antropici, che contribuiscono alla realizzazione e alla manutenzione di un paesaggio. In questo modo il paesaggista offre «un modo di inquadrare la produzione di un dato territorio attraverso i suoi attori di oggi e di domani, di pensare o ripensare l’identità di una regione o di un luogo. Facendo tutto quel che è in suo potere affinché gli abitanti, così come i visitatori, possano riconoscerne le qualità di abitabilità antiche o acquisite».<sup>19</sup>

Il progetto territoriale ed il progetto paesistico, descritti da Donadieu, richiamano fortemente le dinamiche classiche della pianificazione, e in ambito italiano potrebbero identificarsi nei Piani Regolatori e nei primi Piani Paesistici, mentre il progetto paesaggista, che pone maggiore attenzione all’identità dei luoghi ed alle popolazioni che li abitano, richiama l’approccio che successivamente verrà proposto anche dalla *Convenzione europea del paesaggio*.<sup>20</sup>

I tre processi individuati non vengono quasi mai seguiti singolarmente; spesso, infatti, i processi di costruzione dei territori periurbani vedono intrecciarsi più componenti. Attraverso lo studio dell’ope-

<sup>18</sup> Ivi, p. 161-162.

<sup>19</sup> Ivi, p. 162.

<sup>20</sup> «Mobilitando i soggetti interessati [...] e ai fini di una migliore conoscenza dei propri paesaggi, ogni Parte si impegna a: a) i) individuare i propri paesaggi, sull’insieme del proprio territorio; ii) analizzarne le caratteristiche, nonché le dinamiche e le pressioni che li modificano; iii) seguirne le trasformazioni; b) valutare i paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate. [...] Ogni parte si impegna a stabilire degli obiettivi di qualità paesaggistica riguardanti i paesaggi individuati e valutati» (*Convenzione europea del Paesaggio*, Firenze 20 ottobre 2000, capitolo 1, art. 6, comma C-D).

ra di Donadieu e di larga parte della letteratura scientifica prodotta riguardo al tema delle aree agricole periurbane, emerge in maniera evidente che i paesaggi sono di maggiore qualità laddove vi sono compresenza ed equilibrio tra i diversi processi di costruzione. Di particolare rilevanza risulta anche l'importanza che viene affidata al paesaggista in qualità di guida capace di controllare e gestire le trasformazioni di paesaggi e territori nella loro complessità. L'autore sostiene quindi che le capacità proposte dai professionisti del paesaggio,<sup>21</sup> unitamente all'esperienza di pianificazione degli uffici tecnici delle amministrazioni risultano «come un'alternativa o come un completamento delle pratiche, troppo compartimentali e specializzate, di pianificazione del territorio. Come se fosse necessario reinventare un generalista della pianificazione per considerare la qualità dello spazio in maniera globale, e non soltanto come supporto di attrezzature giustapposte».<sup>22</sup>

Inoltre, sempre rispetto alle pratiche di governo dei territori periurbani Donadieu sottolinea come, nella società attuale, risulti necessario «mettere fine a una diversificazione fra politiche per le città e politiche per gli spazi agricoli, ma non alle differenze fra spazi urbani e spazi agricoli e boschivi».<sup>23</sup> Ciò è fondamentale in quanto, da una parte, sia le componenti urbane che quelle rurali, interagendo fra loro, contribuiscono alla costruzione del territorio, in particolare quello periurbano, dall'altra città e campagna hanno caratteristiche ambientali e culturali differenti che vanno riconosciute e preservate. Il ruolo di intermediari tra le necessità della società e la tutela dell'agricoltura di prossimità viene affidato agli amministratori locali che hanno la possibilità di governare lo sviluppo del proprio territorio. Al riguardo l'autore sottolinea come all'atto pratico, nel momento in

<sup>21</sup> L'architetto-paesaggista è l'esperto di pianificazione del paesaggio, dei giardini e degli spazi verdi urbani. Si tenga presente che Donadieu si riferisce in particolare all'esperienza francese dove tale figura possiede un proprio specifico statuto professionale dagli anni Sessanta, mentre in Italia il processo di riconoscimento dei paesaggisti come figure professionali specifiche ha avuto tempistiche, modalità ed esiti differenti. In merito alle differenti discipline e figure che oggi, come anche in passato, si occupano del paesaggio Pierre Donadieu ha pubblicato nel 2012 il volume *Scienze del paesaggio. Tra teorie e pratiche* (edizione italiana nel 2014).

<sup>22</sup> Donadieu P., *Campagne urbaine...*, cit., p. 164.

<sup>23</sup> Ivi, p. 57.



cui la collettività è chiamata a decidere sugli spazi del paesaggio agricolo<sup>24</sup> avviene che «gli abitanti vogliono conservare l'identità del loro villaggio, e la loro tranquillità, gli agricoltori, il loro strumento di lavoro. Ma i due progetti non si incontrano facilmente. Quasi sempre si ignorano; nel migliore dei casi si approvano reciprocamente; raramente collaborano. [...] Accettare l'agricoltura come una componente durevole della crescita urbana, dipende quindi da una decisione politica, sensibile sia alla domanda agricola che a quella dei cittadini».<sup>25</sup>

83

Come sottolinea Mariavaleria Mininni nella nota alla seconda edizione italiana del testo *Campagne urbane*,<sup>26</sup> la proposta/provocazione che Donadieu rivolge riguardo l'agricoltura è stata accolta nel corso degli anni da molte persone, e da queste ripresa secondo differenti punti di vista. Alcuni autori hanno ampliato e ridefinito il concetto di paesaggio periurbano introdotto da Donadieu declinandolo ciascuno diversamente in base alla propria formazione e alle proprie esperienze; in altre occasioni, invece, sono state riprese semplicemente le idee alla base della teoria delle campagne urbane ed adattate alla realtà territoriale, sociale e culturale italiana.

Certamente il successo dell'opera di Donadieu tra gli urbanisti ed i paesaggisti anche in ambito italiano è legata alla provocazione che essa avanza, la possibilità cioè di cambiare prospettiva nei confronti delle aree periurbane e soprattutto dell'agricoltura che in tali aree si attua. Il testo *Campagne urbane* viene pubblicato in Italia in un periodo nel quale le questioni ambientali cominciano ad assumere un ruolo centrale nelle scelte politiche del governo, e soprattutto in quelle quotidiane delle persone, e l'inizio della crisi economica impone una attenzione crescente verso i temi del cibo e del consumo di suolo: è per queste ragioni che l'urbanistica incomincia a considerare con un diverso interesse le aree agricole periurbane e le "suggestioni" che il testo di Donadieu propone per esse. Inoltre, il

---

<sup>24</sup> L'autore si riferisce in particolare ad alcuni comuni rurali nelle pianure a nord di Parigi.

<sup>25</sup> Donadieu P., *Campagne urbane...*, cit., p. 121.

<sup>26</sup> Pubblicata a sette anni dalla prima edizione italiana e a quindici anni da quella originale francese.

territorio italiano, diversamente da quello francese, presenta un sistema dove città e campagna sono costantemente combinate, dove le aree rurali sono densamente abitate e, allo stesso tempo, le aree agricole sono presenti quasi ovunque, anche all'interno dei tessuti urbani. In questo contesto, il tema delle campagne urbane risulta quindi di particolare interesse per chi si occupa di pianificazione, offrendo contemporaneamente una chiave di lettura e una serie di applicazioni diverse dal passato, ma che possono dimostrarsi estremamente efficaci e necessarie nel governo di un territorio così fortemente connotato dall'integrazione tra ambiti urbani e rurali.

## **2.2 Un approccio ecologico: il periurbano come ecosistema in tensione**

Fra gli urbanisti italiani il tema del territorio periurbano è stato molto studiato da Mariavaleria Mininni che lo ha affrontato in chiave paesaggistico-ecologica, grazie alle esperienze di studio e di ricerca svolte da un lato in collaborazione con la École Nationale Supérieure de Paysage di Versailles,<sup>27</sup> e dall'altro nell'ambito delle discipline della *urban ecology* e della *landscape ecology*.<sup>28</sup> Nel volume *Approssimazioni alla città*<sup>29</sup> Mininni indaga il concetto di periurbanità, le declinazioni che esso può assumere e le discipline che lo affrontano sia in termini teorici che pratici; inoltre, grazie alle esperienze svolte nel campo della pianificazione urbanistica e territoriale, l'autrice presenta alcuni esempi lettura e progettazione del territorio periurbano. In primo luogo viene data una definizione precisa e circoscritta di tale spazio, ovvero uno «spazio periferico tra città e campagna, dov'è contenuta gran parte dei tessuti delle periferie e tassonomie della dispersione abitativa e delle forme residuali e interstiziali dello spazio agricolo, il luogo in cui le trasformazioni re-

---

<sup>27</sup> Tra cui Pierre Donadieu, del quale curerà l'edizione italiana del testo *Campagnes urbaines*.

<sup>28</sup> In particolare con riferimento al lavoro degli ecologi nordamericani tra cui Richard T.T. Forman.

<sup>29</sup> Mininni M., *Approssimazioni alla città: urbano, rurale, ecologia*, Donzelli, Roma 2012.

centi portano il segno più evidente delle criticità prodotte dalla città contemporanea, le quali, allo stesso tempo, coincidono con i luoghi più dinamici, dove i processi in atto mostrano vitalità ed energia».<sup>30</sup> In questo caso il periurbano è considerato uno spazio prodotto sia dall'urbanistica, in particolare l'urbanistica moderna che ha portato all'estremo il concetto di funzionalizzazione del territorio, sia dalle conseguenze di decrescita urbana, dismissione e sottoutilizzo di aree urbane e agricole. L'interesse dell'autrice è quello di considerare non solo le periferie urbane, che sono state già oggetto di molti studi e ricerche da parte di architetti, urbanisti, sociologi e geografi, ma anche e soprattutto quella periferia che muove dalla campagna e che ne continua a mantenere i caratteri distintivi.

85

Oggi, però, il territorio periurbano può assumere, a differenza dei decenni passati, una forte accezione positiva, non si parla più, infatti, di perifericità bensì di periurbanità: adottando una visione paesaggistica, le aree marginali possono essere considerate un bene comune, grazie alla dinamicità di idee e attività che le coinvolgono, infatti, possono rappresentare il punto di partenza per ripensare e riformulare le regole per il governo dell'intero territorio. Inoltre, il periurbano, in quanto spazio di "frangia", solleva questioni politiche e sociali quali la vivibilità delle città, la sicurezza e l'invecchiamento della popolazione: le nuove forme di agricoltura che si sono sviluppate in questi anni possono essere una delle risposte a questi problemi poiché coinvolgono ampi gruppi di persone (specialmente chi vive situazioni di disagio) e "occupano" aree abbandonate delle città (nelle periferie oppure nei vuoti residenziali o industriali).

Il grande interesse che oggi viene rivolto da più parti (mondo accademico, politiche comunitarie, amministrazioni pubbliche e società civile) alla periurbanità è strettamente connesso al fatto che «lo spazio intorno alle città, invaso dalle urbanizzazioni ma costruito ancora dall'agricoltura, è investito da un processo di grande rinnovamento, mentre le categorie dell'urbanità e della ruralità hanno perso il loro

---

<sup>30</sup> Mininni M., *Approssimazioni alla città: urbano, rurale, ecologia*, Donzelli, Roma 2012, p. 39.

86



potenziale euristico per descriverlo».<sup>31</sup> È indubbio che l'urbanistica, attraverso la scelta di sostenere l'espansione urbana in maniera spesso assolutistica e la mancanza quasi totale di una visione territoriale a lungo raggio nei confronti delle aree rurali, ha notevolmente contribuito a generare gli spazi ibridi del periurbano, ma le va anche riconosciuta la recente volontà di scardinare, almeno in parte, alcune delle logiche di pianificazione novecentesche. La via per affrontare sotto il profilo progettuale e gestionale le aree periurbane non si è però ancora del tutto delineata: è per tale ragione che nel testo *Approssimazioni alla città* ci si propone l'obiettivo di aiutare a mettere a fuoco la geografia del periurbano «perché crediamo che il suo disordine sia un ordine che non riusciamo a cogliere, perché non vogliamo continuare a disinteressarcene oppure a male interpretarlo in un vortice di ipotesi possibili».<sup>32</sup>

87

Uno dei principali elementi che definiscono e compongono i territori periurbani è lo spazio agricolo che in prossimità delle città ha subito numerose trasformazioni e ha accolto nuove funzioni. La multifunzionalità delle aree periurbane è da considerarsi un plusvalore poiché, da un lato permette ai lacerti di campagna di mantenere, seppure con forme e modi differenti rispetto al passato, la loro funzione produttiva; allo stesso tempo la dinamicità e la pluralità di attività che caratterizzano i territori periurbani li rendono attrattivi verso differenti gruppi di utilizzatori. Va sottolineato che attraverso un processo di naturalizzazione di alcuni dei valori culturali che, in maniera condivisa, vengono associati alle aree agricole (tradizioni rurali, produzione di cibo, cura del territorio...) una quota sempre maggiore di persone riconosce alle campagne un elevato livello di naturalità, quando invece esse sono il frutto di un lungo e costante intervento antropico. Avviene quindi che «la campagna diventa allora natura, per i cittadini, un'attribuzione di significato che trascende la realtà dello spazio agricolo, finalizzato alla produzione, caricandosi di valutazioni affettive o relative a quello che, in quel contesto,

---

<sup>31</sup> Ivi, p. 14.

<sup>32</sup> Ivi, p. 23.



è la più naturale delle possibilità».<sup>33</sup> Il desiderio di natura da parte dei cittadini è posto alla base di molti degli interventi finora realizzati di agricoltura urbana ma anche in alcuni più complessi strumenti di pianificazione territoriale o nei processi di creazione dei parchi agricoli, che si stanno diffondendo in gran parte dei paesi europei.

Uno dei tentativi più interessanti di governo del territorio periurbano è rappresentato dal *Patto città-campagna*, uno strumento elaborato all'interno del Piano paesaggistico territoriale regionale della Puglia,<sup>34</sup> che si pone l'obiettivo di migliorare le condizioni sia del mondo rurale che di quello urbano attraverso una sorta di "patto" tra essi, nel quale ciascuno rinuncia a qualcosa a fronte di benefici comuni. Tale proposta opera sul confine tra campagna e città definito<sup>35</sup> come lo spazio in cui avviene il contatto tra due distinti margini, appartenenti a differenti contesti; in questo caso si tratta del margine urbano, definito dal fronte degli edifici o dalle lottizzazioni periferiche, e del margine rurale costituito da fasce ortive o da elementi arborei che "chiudono" le aree coltivate in direzione della città densa. Il confine così definito, ovvero come zona *in-between* tra due differenti spazialità, «si percepisce come un unico paesaggio che può essere governato solo dentro una politica agro-urbana».<sup>36</sup> Il progetto inserito all'interno del piano pugliese rappresenta, quindi, molto bene la volontà, che sempre più spesso emerge nelle esperienze europee di agricoltura urbana, di porre uno sguardo positivo nei confronti della periurbanità. Proprio i territori periurbani, infatti, se da un lato sono espressione evidente di alcuni dei limiti e degli errori della città contemporanea, dall'altro risultano caratterizzati da un elevato livello di dinamicità ed ospitano attività, anche agricole, estremamente vivaci e innovative.

Il concetto di periurbanità, quindi, richiama una sorta di percorso di

<sup>33</sup> Mininni M., *Una cultura per il paesaggio*, in "Urbanistica", settembre-dicembre 2008, n. 13a7, pp. 27-40; p. 31.

<sup>34</sup> Tale strumento verrà analizzato in maniera dettagliata nel successivo capitolo.

<sup>35</sup> Terminologia presentata all'interno del Patto città-campagna riprendendo le definizioni della *landscape ecology*.

<sup>36</sup> Regione Puglia, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, Linee guida per il patto città-campagna: riqualificazione delle periferie e delle aree agricole periurbane*, approvato con delibera di G.R. n. 176 del 16 febbraio 2015, p. 29.

avvicinamento della città nei confronti della campagna e, viceversa, della campagna nei confronti della città. In questo percorso di avvicinamento si attraversa il territorio periurbano il quale deve essere analizzato e governato, sostiene Mininni, attraverso lo strumento del *cross scaling*, proprio della disciplina dell'ecologia, in quanto gli aspetti che lo compongono necessitano di essere osservati a differenti valori di scala. Tali questioni afferiscono ad alcune discipline interne all'ecologia che si sono specializzate, attraverso connessioni con altre discipline scientifiche come geografia od urbanistica, nello studio del territorio e delle relazioni che all'interno di esso si instaurano gli organismi, naturali oppure antropici, e l'ambiente che li circonda. In particolare, l'ecologia urbana (o *urban ecology*) considera la città come un ecosistema in cui interagiscono una comunità biotica, ovvero l'insieme delle specie che vi abitano (tra cui l'uomo), e l'ambiente fisico circostante. L'ecologia del paesaggio (*landscape ecology*), invece, considera il paesaggio come un sistema complesso di ecosistemi e studia le interazioni che si sviluppano tra ambiente naturale e componenti antropiche in un determinato territorio. Richard T.T. Forman, uno dei maggiori esponenti di tale disciplina, sostiene che essa «si concentra sull'analisi e sulla comprensione del mosaico di territori, ampie aree eterogenee con importanti sistemi naturali visibili alla scala umana, come paesaggi, regioni, oppure l'area vista dal finestrino di un aeroplano o in una fotografia aerea».<sup>37</sup>

Tale mosaico non deve essere composto da aree troppo specializzate, poiché ciò comporterebbe una ridotta capacità di reazione e di sopravvivenza in caso di evento perturbativo ma l'estrema specializzazione costituisce anche un vincolo alle possibili evoluzioni di tali aree; allo stesso tempo un mix di aree omogenee senza alcun tipo di specializzazione è esposto ad un elevato rischio di non sopravvivenza, a discapito ad esempio di aree specializzate limitrofe. L'ecologia del paesaggio asserisce, quindi, che «un mosaico ambientale equilibrato è dato dall'alternanza di zone specializzate ed efficienti e zone multifunzionali, altamente adattabili che consentono quin-

<sup>37</sup> Forman R.T.T., *Urban regions. Ecology and Planning Beyond the City*, Cambridge University Press, New York 2008, p. 16 (traduzione a cura dell'autrice).



di le dinamiche territoriali tipiche di un sistema vivente, e possono essere di utile supporto ad assorbire gli effetti delle perturbazioni dannose per le aree specializzate». <sup>38</sup> Per queste ragioni le conoscenze teoriche e pratiche della *landscape ecology*, unitamente alle tecniche di analisi e lettura del territorio, ben si prestano allo studio del territorio periurbano che, più di ogni altro, è contraddistinto da un elevato livello di mix funzionale e comprende al suo interno aree con differenti livelli di specializzazione.

La *landscape ecology* definisce, quindi, la periurbanità «come un “ecosistema in tensione”, un ecotone, ambiente che si pone nel punto di passaggio tra luoghi e stadi evolutivi differenti», <sup>39</sup> ovvero una zona di transizione fra due o più comunità biologiche diverse in cui convivono organismi propri delle comunità confinanti, ma anche altri, esclusivi di questa zona. La caratteristica di questo ecosistema è la sua capacità di rispondere e reagire agli eventi negativi, da cui deriva un'alta predisposizione all'autorigenerazione: a scala territoriale queste caratteristiche si traducono nello sviluppo di nuove forme di agricoltura in grado di reagire alle crisi e alle difficoltà meglio delle forme tradizionali. Nell'affrontare il tema del periurbano l'autrice fa spesso riferimento al concetto di “prossimità” intesa sia come avvicinamento fisico della campagna nei confronti della città ma anche come prossimità di attori istituzionali che siano in grado di guidare il processo di pianificazione e di far sì che una politica di paesaggio in una determinata area possa essere condivisa. <sup>40</sup>

I modelli <sup>41</sup> propri della *landscape ecology* vengono ripresi anche nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Lecce per il quale Mininni è stata consulente per gli aspetti ambientali e paesaggistici. Il piano propone una serie di scenari per immaginare il futuro del ter-

<sup>38</sup> Gibelli G., *Ecologia del paesaggio e pianificazione*, in Gibelli G., Padoa-Schioppa E. (a cura di), *Aspetti applicativi dell'Ecologia del Paesaggio: Conservazione, Pianificazione e Valutazione Ambientale Strategica*, Atti VII Congresso Nazionale SIEP-IALE – 4 e 5 luglio 2002, Milano, pp. 127-135; p. 129.

<sup>39</sup> Mininni M., *Dallo spazio agricolo alla campagna urbana*, in “Urbanistica”, settembre-dicembre 2005, n. 128, pp. 7-14; pp. 12-13.

<sup>40</sup> Cfr. il saggio di M. Mininni all'interno del volume *La campagna necessaria*, in cui fa riferimento alle teorie di André Torre sulla prossimità.

<sup>41</sup> In particolare quelli di *gradiente e patchiness*.

ritorio, uno dei più interessanti è quello che suggerisce di pensare il Salento come un parco, inteso in senso contemporaneo come un insieme di situazioni nelle quali le caratteristiche ambientali permettono di svolgere attività sociali. Tra le questioni che tale scenario affronta vi è quella della naturalità diffusa, della volontà cioè di partire da alcune aree dotate di elevata qualità naturalistica già presenti sul territorio e procedere ad un loro ampliamento e ad una distribuzione più uniforme nello spazio. Questo è il passaggio chiave per poter superare la concezione della naturalità per stanze chiuse e introverse, come avviene quando si utilizzano strumenti quali i parchi e le riserve naturali, ma anche per concepire il sistema ecologico territoriale come un sistema in grado di raggiungere tutta l'area salentina attraverso elementi dotati di dimensioni, forme e ruoli differenti, e non più una rete fatta solo di elementi lineari. La proposta per il territorio leccese prevede tre passaggi di diffusione della naturalità a partire dalle aree protette che consistono in «percorsi privilegiati di espansione (come potenziale biologico di ampliamento degli areali esistenti), di infiltrazione (secondo traiettorie definite) o di percolazione (facilità di attraversamento dei margini tra una tessera di mosaico ed un'altra)».<sup>42</sup>

Così come Donadieu, anche Mininni considera il progetto di paesaggio come il processo di produzione di un territorio, come la capacità di operare simultaneamente su vari piani e attraverso discipline diverse: vi deve essere un governo del territorio che agisca alla scala di paesaggio, quella in cui emergono i conflitti tra bene comune e natura privatistica delle risorse del paesaggio, ed una pianificazione a scala locale con il compito di tradurre in maniera chiara le intenzioni paesaggistiche «in un quadro di regolamentazioni, né troppo dettagliato né troppo esplicito, ma capace allo stesso tempo di orientare le trasformazioni dentro un frame di possibilità».<sup>43</sup> Richiamando i processi di analisi propri della *landscape ecology*, il progetto di paesaggio dovrà lavorare soprattutto sulla coerenza

<sup>42</sup> Mininni M., *Un progetto di diffusione della naturalità*, in Viganò P. (a cura di), *Territori della nuova modernità: Provincia di Lecce, Assessorato alla gestione territoriale: Piano territoriale di coordinamento*, Electa, Napoli 2001, pp. 30-31; p. 30.

<sup>43</sup> Mininni M., *Approssimazioni alla città...*, cit., p. 166.

della scala alla quale si osserva e si interviene su un determinato spazio, in modo tale che gli strumenti che regoleranno le trasformazioni possano collocarsi alla scala adeguata a cogliere i problemi e i temi di intervento necessari per tali aree. In particolare per quanto riguarda i territori periurbani, per i quali più di altri il progetto transcalare risulta necessario, «inquadrare il fenomeno della periurbanità significa rinnovare le tecniche che esplorano frammenti, densità diluite, doppie residenzialità e stili ubiquitari di vita, trovando i modi giusti di progettarli e governarli: territorializzare le politiche agricole, facendo convergere la gestione dello spazio aperto nei contesti di metropolizzazione con i processi di ammodernamento e multifunzionalità di un'agricoltura in bilico tra il *food* e il *landscape oriented*, far dialogare due mondi che confliggono o si ignorano, la società urbana e gli imprenditori agricoli, lavorare sul progetto di riammigliamento delle periferie con la campagna. Una filiera non lineare che diventa catena di valore».<sup>44</sup>

### **2.3 L'agricoltura urbana nella visione territorialista: un territorio per i nuovi agricoltori**

Gli elevati livelli di complessità ed eterogeneità che contraddistinguono il territorio periurbano aprono a differenti processi di lettura e di governo di queste aree poste ai margini del tessuto urbano. Uno di questi processi è quello che richiama l'approccio territorialista proposto da Alberto Magnaghi e condiviso da molti autori e progettisti, in particolare dai ricercatori dell'Università di Firenze. Tale processo, ragionando in termini "regionali", si riferisce in modo particolare alle ampie porzioni di territorio rurale intercluse all'interno del tessuto edificato o ancora meglio collocate tra un polo urbano e l'altro. Gli ambiti considerati nell'approccio territorialista, quindi, non riguardano unicamente le città, con le relative porzioni di territorio caratterizzate dalla presenza di aree agricole intercluse, ma anche parti più ampie di territorio (regioni) in cui si collocano più città stret-

<sup>44</sup> Mininni M., *Una cultura per il paesaggio...*, cit., pp. 39.

tamente relazionate tra loro. Questi contesti regionali sono connotati spesso da continuum urbanizzati tra un centro urbano e l'altro e da strutture policentriche forti, è il caso ad esempio delle zone più densamente urbanizzate della Toscana sulle quali il gruppo di ricerca fiorentino ha spesso lavorato.

Il tema delle campagne urbane e della gestione del territorio agro-urbano sono stati al centro di numerosi lavori di ricerca svolti soprattutto in ambito toscano, di particolare interesse risulta il PRIN 2005-2007 "Il parco agricolo: un nuovo strumento di pianificazione territoriale degli spazi aperti" di cui Magnaghi è stato coordinatore nazionale e al quale hanno partecipato unità di ricerca delle università di Firenze, Milano Politecnico, Genova e Palermo.

93

Nel 2010 un gruppo di ricercatori afferenti a diverse discipline<sup>45</sup> ma accomunati dalla medesima visione del territorio hanno deciso di unirsi formalmente dando vita alla Società dei Territorialisti e delle Territorialiste, tale società ha lo scopo di promuovere il confronto «fra discipline scientifiche che assumono la centralità del valore dei beni patrimoniali locali nei processi di trasformazione finalizzati al benessere sociale e alla felicità pubblica, all'integrità dei sistemi di sostegno della vita sul nostro pianeta, sviluppando conoscenza e responsabilità sociale nei confronti del *territorio come bene comune*».<sup>46</sup> In particolare la Società dei Territorialisti focalizza il proprio operato sugli interventi di *ricerca-azione* che permettono alle diverse discipline di agire in maniera unitaria su situazioni territoriali concrete.

Magnaghi, ne *Il progetto locale*,<sup>47</sup> muove dal riconoscere la necessità di un approccio territorialista alla questione, estremamente attuale, della sostenibilità ambientale come alternativa ai precedenti modi di intendere la sostenibilità: in particolare sia all'approccio fun-

---

<sup>45</sup> Urbanisti, architetti, geografi, filosofi, agronomi, economisti, sociologi, ecologi e storici.

<sup>46</sup> Ass.ne "Società dei territorialisti e delle territorialiste onlus", *Statuto*, 2014, titolo 1, art. 2.

<sup>47</sup> Prima edizione: Magnaghi A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2000; il testo è considerato uno dei più significativi e centrali all'interno del pensiero territorialista.



94



zionalista, che propone di gestire la crescita economica in maniera ecocompatibile (attraverso indicatori e soglie massime ammissibili di degrado), sia all'approccio ambientalista, che affronta il tema della sostenibilità in termini di studio delle interazioni tra insediamento antropico e ambiente. L'approccio di tipo territorialista considera «il degrado ambientale (e l'insostenibilità del modello di sviluppo che lo produce) come conseguenza del sistematico processo di deterritorializzazione e di destrutturazione delle relazioni sinergiche fra ambiente fisico, costruito e antropico, che caratterizza l'insediamento umano contemporaneo; ricerca perciò la soluzione al problema della sostenibilità nella promozione di *atti territorializzanti* che ricostruiscano, in forme nuove, queste relazioni».<sup>48</sup>

Riprendendo alcune idee introdotte da Donadieu, il pensiero territorialista approfondisce il concetto di territorio come bene comune e lo pone al centro dell'attenzione disciplinare: il territorio è considerato nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale e produttiva, mentre il paesaggio è considerato la "manifestazione sensibile" del territorio stesso. La "scuola territorialista" fa dunque riferimento ad una lettura "umanistica" del territorio, attenta cioè alla cultura dei luoghi, e si basa su alcuni principi base tra cui la visione del territorio come «*esito di processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente* e, in questa accezione, esso non esiste in natura. [...] Il progetto territorialista [...] si occupa, nella società contemporanea fortemente deterritorializzante, di produrre valore aggiunto territoriale, attraverso forme di governo sociale della produzione di territorio con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono».<sup>49</sup> Secondo questa visione il territorio è considerato come un sistema vivente ad alta complessità costituito da "regioni" dotate di caratteristiche peculiari quali l'identità, la storia, il carattere e la struttura di lungo periodo. Nello specifico il pensiero territorialista propone la figura

<sup>48</sup> Magnaghi A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010, p. 73

<sup>49</sup> Società dei Territorialisti, *Bozza di manifesto per la società dei territorialisti/e*, Gennaio 2011, p. 3.

della *bioregione urbana*<sup>50</sup> come risposta, da un lato, alla complessità del territorio e delle urbanizzazioni contemporanee, dall'altro, alle dinamiche nonché alle esigenze dell'abitare "posturbano" di area vasta.

Uno degli obiettivi della disciplina territorialista è quello di riprogettare e ricostruire l'*urbanità* dei territori intesi come entità complesse, date dall'insieme di luoghi, relazioni ed abitanti: la riprogettazione deve considerare le relazioni tra spazio fisico, costituito dai luoghi, e spazio delle reti, sempre più virtuale ed estemporaneo, ma anche ridefinire i rapporti fra sistema insediativo storico e spazi aperti, fra città e territorio. Alla luce di tale obiettivo l'accezione "territorialista" di bioregione urbana, che risulta strettamente connessa alle proposte di Patrick Geddes<sup>51</sup> e Lewis Mumford,<sup>52</sup> è definita come «un sistema territoriale locale caratterizzato al suo interno: a) dalla presenza di una pluralità di centri urbani e rurali, organizzati in sistemi reticolari e non gerarchici di città, connessi ciascuno in modo sinergico, peculiare e multifunzionale con il proprio territorio rurale; sistemi interrelati fra loro da relazioni abitative, di servizi e di produzione (specializzata e complementare); b) dalla presenza di sistemi idrogeomorfologici e ambientali complessi e differenziati, relazionati in forme coevolutive e sinergiche con il sistema insediativo urbano e agroforestale. [...] La bioregione urbana è un sistema territoriale locale dotato di forme di autogoverno finalizzate all'autosostenibilità del sistema stesso e al benessere degli abitanti e che, a tal fine, attivano sistemi produttivi a base locale fondati sulla valorizzazione delle risorse patrimoniali di lunga durata (beni comuni ambienta-

<sup>50</sup> Per lo studio più approfondito del concetto di bioregione urbana nella sua accezione territorialista si faccia riferimento al testo Magnaghi A. (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze 2014.

<sup>51</sup> Geddes propone come strumento di indagine dei contesti territoriali la "sezione di valle", attraverso la quale riconosceva a ciascun ambiente un determinato tipo di occupazione e quindi di abitante. Cfr. Geddes P., *Città in evoluzione*, Il saggiaatore, Milano 1970, ed. orig. Geddes P., *Cities in evolution*, William & Norgate, London 1915.

<sup>52</sup> Mumford e la Regional Planning Association of America propongono la "regione umana" come complesso di elementi geografici, economici e culturali. Cfr. Mumford L., *La cultura delle città*, Edizioni di Comunità, Milano 1953, ed. orig. Mumford L., *The culture of cities*, Harcourt, Brace and Co., New York 1938.



li, territoriali, paesaggistici, socioculturali) e promuovono politiche ambientali finalizzate alla chiusura locale tendenziale dei cicli delle acque, dei rifiuti, dell'alimentazione, dell'energia».<sup>53</sup>

La bioregione urbana è determinata da logiche di tipo policentrico piuttosto che di tipo gerarchico (spesso risulta composta da più centri urbani di dimensioni medio piccole uniti in rete tra loro) e si pone come alternativa rispetto a realtà contemporanee come le megacittà o le regioni urbane estremamente popolose dei paesi sviluppati; rappresenta quindi una sorta di ritorno alla città intesa come complesso di luoghi e relazioni e non tanto come città storica. Il riconoscimento della bioregione urbana passa attraverso l'individuazione delle *invarianti strutturali* che contraddistinguono quella determinata parte di territorio: le *invarianti* sono quei prerequisiti ambientali che definiscono le condizioni di funzionamento della regione. Una definizione più precisa del ruolo e delle caratteristiche delle *invarianti strutturali* è contenuta all'interno della leggi urbanistiche regionali della Toscana<sup>54</sup> e del Piano di Indirizzo Territoriale della Toscana<sup>55</sup> dove si specifica che esse corrispondono ai caratteri specifici, ai principi generatori e alle regole del patrimonio territoriale, e riguardano sia gli aspetti morfologici e paesaggistici sia le relazioni tra gli elementi costitutivi del patrimonio stesso. L'approccio territorialista affida a tali *invarianti* un'importante connotazione progettuale, infatti la loro individuazione all'interno del territorio ha la duplice valenza riconoscimento di forme di tutela per gli elementi significativi e di riferimento per la definizione delle condizioni di trasformabilità del patrimonio territoriale.

Da questo emerge che l'approccio territorialista al governo delle tra-

<sup>53</sup> Magnaghi A., *Il progetto della bioregione urbana. Regole statutarie e elementi costruttivi*, in Magnaghi A. (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze 2014, pp. 3-42; pp. 10-11.

<sup>54</sup> L.R. Toscana 3 gennaio 2005, n. 1, *Norme per il governo del territorio*, e successiva L.R. Toscana 10 novembre 2014, n. 65, *Norme per il governo del territorio*.

<sup>55</sup> Alla costruzione di tale piano ha collaborato l'Università di Firenze. Qui interessano solo alcuni contenuti teorici inseriti all'interno del piano toscano, lo strumento e le sue prescrizioni saranno oggetto di un approfondimento specifico all'interno del capitolo successivo.

sformazioni del territorio è contraddistinto dal «rovesciamento del percorso proprio dell'urbanistica e della pianificazione tradizionali – secondo il quale il progetto di territorio deriva spesso dalla sommatoria (talvolta contraddittoria e disordinata) di piani di settore – e l'individuazione di metodologie per la redazione di piani multisettoriali integrati, strategici e prodotti socialmente. In questo rovesciamento sono le “invarianti” territoriali – gli elementi strutturali posti alla base della capacità autoriproduttiva – a dettare le condizioni ai settori come precondizioni dello sviluppo».<sup>56</sup> Tale processo prevede che a seguito della lettura del territorio e del riconoscimento delle *invarianti strutturali* si possa costruire un vero e proprio *statuto del territorio* comprendente tutti gli elementi che costituiscono il patrimonio territoriale: esso «costituisce l'atto di riconoscimento identitario mediante il quale la comunità locale riconosce il proprio patrimonio territoriale e ne individua le regole di tutela, riproduzione e trasformazione»;<sup>57</sup> lo *statuto* è, quindi, lo strumento da cui si sviluppano tutti i processi di trasformazione e di governo del territorio.

In maniera analoga a quanto visto negli studi di matrice ecologica, anche nel processo territorialista viene riconosciuta molta importanza all'analisi del territorio; essa in questo caso avviene attraverso la creazione di un sistema di strumenti di carattere conoscitivo, meta-progettuale e programmatico. Riprendendo gli strumenti elaborati in ambito francese, i territorialisti propongono il *quadro conoscitivo* e l'*atlante identitario del patrimonio*: il primo è «un sistema informativo aperto leggibile e reso comprensibile al pubblico, da cui possono essere tratte e descritte informazioni sistematizzate»,<sup>58</sup> mentre l'*atlante* è inteso come «una mappa, che comincia a perdere i connotati razionali del sistema informativo per assumere quello di un disegno

<sup>56</sup> Gisotti M. R., *Approccio patrimoniale e ingegneria territoriale. Due scuole a confronto su un progetto di territorio*, in Gisotti M. R. (a cura di), *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi. Cinque scenari per la piana fiorentina*, Firenze University Press, Firenze 2015. pp. 25-46; p. 29.

<sup>57</sup> L.R. Toscana 10 novembre 2014, n. 65, *Norme per il governo del territorio*, titolo I, capo I, art. 6, comma 1.

<sup>58</sup> Ferraresi G., Rossi-Doria B., *Scenari strategici come progetto di territorio: contributi alla definizione della scuola territorialista*, in Magnaghi A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze 2007, pp. 15-31; p. 24.

che dovrebbe rappresentare non soltanto una semplice proiezione statistica tendenziale quanto una prevedibile e condivisa direzione di cambiamento in atto insita nelle pratiche contingenti di governo». <sup>59</sup> Questi due strumenti sono previsti come frutto del lavoro di conoscenza ed interpretazione del territorio da parte di un insieme diversificato di saperi unito ad un processo di coinvolgimento degli abitanti e degli attori locali coinvolti nel progetto di trasformazione del territorio o nell'elaborazione del piano. La rappresentazione del territorio attraverso gli atlanti serve anche alla costruzione dello *statuto*: questo passaggio avviene attraverso un percorso partecipativo che ha lo scopo di condurre ad un autoriconoscimento delle regole d'uso e di trasformazione del territorio da parte della collettività.

99

Il passaggio successivo all'interno del processo di costruzione del territorio, preliminare alla fase di progettazione e gestione, è costituito dalla realizzazione di uno o più *scenari territoriali*, ovvero strumenti utili a sviluppare ipotesi progettuali in maniera condivisa e a creare comunicazione sociale. Lo *scenario* è un documento articolato multimediale che supera il carattere tecnico del *quadro conoscitivo* e quello interpretativo dell'*atlante del patrimonio* e «si configura piuttosto come un disegno del territorio con forti capacità evocative che riconduce a sintesi le complesse istanze di una comunità che, condividendone i contenuti, lo fa proprio». <sup>60</sup> All'interno di questo processo assume, quindi, molta rilevanza lo sviluppo *bottom-up* (dal locale al centrale) che permette, attraverso l'interesse e la partecipazione degli abitanti, la creazione di progetti condivisi per lo sviluppo di un determinato territorio.

Il modello bioregionale può essere utilizzato anche nel governo delle nuove forme di interazione tra dimensione urbana e rurale: nella volontà, propria del movimento territorialista, di riportare valore locale in ambito bioregionale assume infatti un ruolo centrale il territorio periurbano proprio come spazio di interfaccia tra urbano e rurale. Nella prospettiva bioregionale, quindi, «il rapporto città campagna e, in particolare le relazioni di mutualità che si sviluppano fra

---

<sup>59</sup> Ivi, p. 25.

<sup>60</sup> *Ibid.*

questi due domini in termini non solo di flussi di materia e di energia ma anche di conoscenza, diviene un fattore strategico orientato al superamento di un approccio “urbanocentrico” e volto a cogliere le sinergie che possono determinare forme di sviluppo endogeno». <sup>61</sup>

All'interno di questa prospettiva sul territorio periurbano viene riconosciuta molta importanza all'agricoltura come attività di produzione alimentare, sociale e territoriale: essa è un'attività in grado di generare esternalità positive in prossimità dei poli urbani e per questo motivo deve essere considerata un servizio pubblico. L'agricoltura è, anche, considerata come la prima delle arti poiché nasce da un progetto e consiste in una modificazione intenzionale e cosciente di un contesto, frutto di un sapere collettivo che si è accresciuto nel corso del tempo. Nel corso del secolo scorso però la componente estetica dell'attività agricola si è notevolmente ridotta, a favore di una massiccia industrializzazione dei processi, generando una scollatura tra agricoltura e paesaggio. La crisi nel rapporto agricoltura-paesaggio, unitamente ad altri fattori, ha fatto sì che, a partire dalla fine del XX secolo, nascesse nei neorurali il desiderio di produrre in maniera sostenibile, rispettando i caratteri locali e la qualità del paesaggio in cui operano. Con il termine neoruralità si considera quel processo di “ritorno alla terra” con cui, dopo la crisi della modernità che ha spinto le coltivazioni verso forme molto industrializzate, oggi si vuole riportare l'agricoltura al suo ruolo storico di attività primaria. <sup>62</sup> L'attenzione posta all'attività agricola come produttrice di beni comuni, unitamente alla necessità di coinvolgimento degli abitanti delle aree rurali o periurbane all'interno dei processi di governo del territorio, fa sì che la modalità di “pianificazione dal basso” svolga un ruolo fondamentale poiché coinvolge i “nuovi agricoltori” <sup>63</sup> nella creazione di quei paesaggi che i cittadini chiedono e che la

<sup>61</sup> Fanfani D., *La governance integrata delle aree agricole periurbane. Una prospettiva bioregionale fra pianificazione e progetto di territorio*, in “Agriregione europa”, anno 12, n. 44, marzo 2016, pp. 15-19; p. 16.

<sup>62</sup> Ferraresi G., *La rigenerazione del territorio: un manifesto per la neoruralità*, in “Il progetto sostenibile”, n. 29, 2011, pp. 30-35.

<sup>63</sup> «Il nuovo agricoltore è dunque una figura colta, che produce ricerca scientifica, promuove stili di vita, attiva relazioni dirette di scambio con la città, intesse reti locali sul territorio di cui ha cura.» (Magnaghi A., *Il progetto locale...*, op. cit., p. 207).

pianificazione urbanistica tradizionalmente intesa non è in grado di restituire.

Lo strumento che il pensiero territorialista propone come il più idoneo a gestire la relazione tra urbano e rurale nella dimensione bioregionale risulta essere quello del parco agricolo poiché esso «rappresenta una concreta ed efficace risposta alle necessità di integrazione fra le politiche settoriali nei contesti periurbani, finalizzata al mantenimento e “messa in valore” delle attività agricole sia come fattore di sviluppo locale che come fondamentale presidio per la “resilienza” dell’insediamento. [...] il parco Agricolo si presenta in particolare come adeguato a costruire un progetto condiviso di territorio attraverso la modalità di integrazione “pattizia” fra le diverse soggettività presenti sul territorio».<sup>64</sup> Il parco agricolo, per sua natura, coinvolge sia l’ambito periurbano, rispondendo alla richiesta di nuova ruralità da parte degli abitanti delle città, sia l’ambito rurale, attraverso il mantenimento del carattere produttivo dell’attività agricola e l’impulso alla multifunzionalità delle aziende rurali. La rinnovata attenzione verso l’agricoltura e le sue forme da un lato, quindi, incentiva la tutela attiva del patrimonio rurale, dall’altro genera notevoli vantaggi anche alla città poiché si osserva che «con la produzione di alimenti, la città torna oggi a ruralizzarsi attivando relazioni fondanti, generative e riproduttive che non solo riducono l’impronta ecologica, ma rendono la città stessa meno fragile, più adattabile alle trasformazioni, perché curata e gestita in maniera attenta e molecolare».<sup>65</sup>

L’idea proposta dal gruppo dei territorialisti consiste nel creare un’agricoltura paesaggistica, cioè «individuare azioni e politiche lungimiranti che consentano a tutto il territorio agricolo di ritessere legami in grado di produrre bene comune e al tempo stesso qualità del paesaggio, rinsaldando e declinando in forme nuove la connessione fra

---

<sup>64</sup> Fanfani D., *La governance integrata...*, cit., p. 17.

<sup>65</sup> Poli D., *Agricoltura paesaggistica: un arredo fittizio della campagna o un’opportunità di sviluppo per il mondo rurale in evoluzione?*, in Poli D. (a cura di) *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze 2013, pp. 1-31; p. 16.

governo e paesaggio».<sup>66</sup> L'agricoltura può diventare un'alternativa possibile rispetto ad altri usi che rischiano di banalizzare il territorio periurbano, purché le venga riconosciuto, anche economicamente, il servizio pubblico che offre alla città. Così facendo il territorio rurale torna ad avere un ruolo forte e determinante nelle dinamiche politiche e sociali, diventa in grado di produrre una propria ricchezza e quindi ha la capacità competere e al tempo stesso di costruire un nuovo rapporto con la città. L'aumento di qualità di ciò che si produce, soprattutto nelle filiere corte dove il controllo e la conoscenza dei processi è molto maggiore rispetto alle grandi filiere alimentari, e le relazioni sociali che queste nuove forme di agricoltura innescano sono ciò che i "territorialisti" definiscono come "valore territoriale", vale a dire quel valore aggiunto che rende un luogo un bene comune per chi lo vive.

Infine, risulta importante sottolineare che l'operato di matrice territorialista è connotato, oltre che da numerose pubblicazioni di natura individuale o collettiva, dalla realizzazione di molti progetti urbanistici (spesso connessi a processi partecipativi) e dalla collaborazione alla stesura di strumenti di pianificazione locale e regionale. Appare pertanto difficile in molti casi scindere il pensiero dall'azione, richiamando così la logica fondativa del movimento<sup>67</sup> che prevede che la componente teorica e quella pratica si sviluppino in continuità l'una rispetto all'altra.

## **2.4 L'agricoltura urbana come materiale per la costruzione di un nuovo paesaggio**

Nei testi di alcuni urbanisti contemporanei, e ancor di più negli interventi che questi hanno realizzato, emerge la propensione a considerare l'agricoltura come un'attività in grado di "segnare" fortemente

<sup>66</sup> Ivi, p. 27.

<sup>67</sup> Tra i compiti dell'associazione vi è quello di «promuovere ambiti di ricerca-azione multi- transdisciplinare che attraversi il vasto campo delle arti e delle scienze del territorio e individui risposte coerenti che affrontino in forma unitaria il territorio superando la frammentazione tipica delle discipline e delle politiche settoriali» (Società dei Territorialisti, *op. cit.*, p. 5).

il territorio e di guidare il processo di rigenerazione tanto a scala locale quanto a livello territoriale. In questi casi, accanto alla componente tecnico-funzionale dell'attività agricola, viene data molta importanza alla dimensione progettuale dello spazio agrario, che viene così considerata un materiale del progetto urbano e paesaggistico. L'agricoltura può essere usata, al pari delle infrastrutture, del sistema del costruito e degli spazi pubblici, come un materiale capace di dare forma alla crescita urbana: «l'agricoltura disegna oggi la città, [...] la definizione dello spazio agricolo investe una superficie ormai urbana ed ogni modifica che lo riguarda [...] investe la condizione di urbanità estesa che siamo da decenni abituati a chiamare città».<sup>68</sup>

Oggi al centro del dibattito urbanistico vi sono, naturalmente, la città contemporanea e la sua forma che, a differenza di quanto avvenuto in alcuni decenni passati, non è facilmente inquadrabile attorno ad un modello preciso né segue una logica di sviluppo univoca. È evidente che l'eterogeneità di situazioni che contraddistinguono la città contemporanea generi un'altrettanta eterogeneità di pensieri ed indirizzi di ricerca e di azione. Il sistema urbano europeo si sta modificando e ristrutturando in modi talvolta radicali ed in particolare che «concentrazione e dispersione, le due grandi modalità di organizzazione degli insediamenti, riformulano e ridisegnano territori vasti nei quali si rappresentano una società diversa dal passato e le sue nuove relazioni con il territorio».<sup>69</sup> Questa nuova organizzazione territoriale richiede nuovi strumenti concettuali in grado di adattarsi alla sua complessità e di rispondere alle esigenze di governo che essa richiede. Il progetto urbanistico contemporaneo si deve basare quindi su un sostanziale «spostamento concettuale», come nel caso del Piano Territoriale della Provincia di Lecce dove l'intero territorio salentino viene pensato come un parco, superando i concetti tradizionali di città, parco ed infrastrutture.

In ambito nazionale, a partire dalla fine degli anni '90, il manca-

<sup>68</sup> Viganò P., *Idiografia dell'agricoltura*, in "Territorio", n. 60, 2012, pp. 73-80; p. 73.

<sup>69</sup> Viganò P., *Spostamenti concettuali*, in Viganò P. (a cura di), *Territori della nuova modernità: Provincia di Lecce, Assessorato alla gestione territoriale: Piano territoriale di coordinamento*, Electa, Napoli 2001, pp. 14-21; p. 14.



104



to successo dei grandi progetti urbanistici, sia per quanto riguarda i tempi e le modalità di realizzazione sia in termini di gestione e manutenzione, porta molti urbanisti a sostenere la necessità di politiche e progetti contraddistinti da uno sguardo più attento alle specificità locali. Questa rinnovata attenzione al locale, precedentemente esplorata in termini “territorialisti”, si è in altre occasioni tradotta in progetti che propongono diversi scenari concreti, in risposta ai problemi di limitate porzioni di città o di territorio, che tengono in considerazione, oltre alle caratteristiche fisiche dei luoghi, anche il tempo, i cambiamenti in atto e gli attori coinvolti.

105

I «territori della dispersione»<sup>70</sup> necessitano, quindi, di essere indagati attraverso letture differenti rispetto a quelle tradizionalmente utilizzate per leggere la città poiché essi presentano una condizione insediativa che è “altro” dalla città. Le categorie consolidate di “città” e “campagna” non sono più né sufficienti né tantomeno adatte ad osservare i territori della dispersione insediative: «una riflessione sulla scala della città è rilevante quando la città si oppone a qualcosa d’altro, genericamente indicato con il termine di “campagna”. Allora è importante misurare l’una e l’altra e mettere in luce i modi nei quali le dimensioni della città aumentano e quelle della campagna diminuiscono. Ma quando la città diventa il contesto urbano allargato che conosciamo oggi, questa continua misurazione e riflessione sulle diverse scale divengono irrilevanti e molti diagrammi perdono il riferimento metrico».<sup>71</sup> I diagrammi, infatti, svolgendo un ruolo di connessione tra il sapere tecnico e la società risultano importanti strumenti per interloquire con l’esterno nell’ambito dei progetti di città o di territori. La complessità del territorio contemporaneo costringe, talvolta, ad operare attraverso rappresentazioni schematiche ed in parte astratte della realtà dei luoghi.

All’interno dei paesaggi della diffusione in Italia si possono individuare diversi sistemi di elementi sovrapposti tra cui quello insediativo,

<sup>70</sup> Bianchetti C., *I territori della dispersione*, in “Urbanistica”, n. 103, 1994, pp. 158-162. «Il superamento della distinzione tra città e campagna è letto come dominio di una nuova forma di città, nella quale, le profonde trasformazioni dei territori esterni non modificano la strategia dell’attenzione che rimane urbanocentrica» (p. 158).

<sup>71</sup> Viganò P., *I territori dell’urbanistica: il progetto come produttore di conoscenza*, Officina, Roma 2010, p. 72.

quello infrastrutturale, i luoghi della produzione, le aree naturali e quelle agricole. È indubbio che «oggi parlare di ambiti dedicati alle pratiche agricole significa confrontarsi sempre più spesso con spazi e risorse che sono parte integrante dei contesti urbanizzati»,<sup>72</sup> nonostante ciò, tuttavia, molti di questi contesti sono attualmente dipendenti dal mercato globale delle materie prime o stanno subendo un consistente degrado sotto il profilo paesaggistico. In molti casi, come quello veneziano,<sup>73</sup> nei *territori della dispersione*, nonostante mantengano una percentuale abbastanza elevata di suolo coltivato, si sta assistendo ad un impoverimento sotto il profilo delle tecniche e delle colture, e successivamente ad una progressiva banalizzazione estetica e culturale dei paesaggi agrari e degli elementi che li compongono. La lettura e la conoscenza di questi territori deve passare attraverso la pratica della *idiografia*,<sup>74</sup> che attraverso una scrittura delle differenze tra le parti mette in luce i singoli oggetti e le relative qualità specifiche.

Applicata all'agricoltura, l'*idiografia* permette di leggere il disegno che gli spazi agricoli generano all'interno delle città utilizzando il progetto come strumento di esplorazione e produttore di conoscenza. La scelta di utilizzare l'agricoltura come un vero e proprio strumento progettuale impone necessariamente una conoscenza dettagliata delle logiche spaziali che contraddistinguono l'attività agricola: «il progetto urbanistico e territoriale assume sempre più spesso lo spazio agricolo e le sue componenti come materiali di progetto [...] si tratta di sperimentare nuove coesistenze, di cose, oggetti, pratiche, economie e ciò implica un ripensamento radicale dei modi di produ-

<sup>72</sup> Fea A., *Ripensare lo spazio aperto perturbano. Scenari per il contesto*, in "Territorio", n. 60, marzo 2012, pp. 81-84; p. 81.

<sup>73</sup> Nell'ambito del progetto *Water and asphalt: the project of isotropy*, curato da B. Secchi e P. Viganò con gli studenti del Dottorato in Urbanistica (IUAV) per la decima edizione della Biennale di Architettura di Venezia del 2006, vengono analizzati i territori della dispersione veneziani e tra i paradossi che emergono vi è anche quello dell'agricoltura, ovvero l'impoverimento del territorio agricolo nonostante esso rappresenti ancora la parte più consistente del territorio. In risposta a tale situazione viene proposto l'obiettivo "L'agricoltura come paesaggio multifunzionale" il quale prevede che l'agricoltura ritorni ad essere una presenza estesa all'interno del territorio e che risponda ad una molteplicità di funzioni.

<sup>74</sup> Individua l'essere idiografo di un determinato oggetto, ovvero il suo essere unico. Una scienza "idrografica", come ad esempio la storia, è una disciplina interessata a descrivere un oggetto nella sua unicità ed irripetibilità.

zione dello spazio, a partire dallo spazio dell'agricoltura».<sup>75</sup>

Paola Viganò, parlando del Piano per la Provincia di Lecce, introduce spesso il concetto di “infrastrutture ambientali” proprio perché sostiene che attraverso la creazione di continuità e capillarità nel sistema agricolo, in quello della mobilità dolce e soprattutto in quello idrico, molto importante nel caso del territorio salentino, sia possibile governare lo sviluppo a scala territoriale. Il piano, pensando il Salento come un parco, affronta il tema della costruzione di un nuovo paesaggio si interroga su come «le nuove tendenze dell'urbanizzazione ed industrializzazione possano essere indirizzate verso la costruzione di un ambiente e di un paesaggio di valore analogo a quello del passato anche se da esso diverso»;<sup>76</sup> in questa fase di costruzione del paesaggio un ruolo fondamentale viene svolto dalle aree periurbane che si ritrovano al centro delle nuove dinamiche di trasformazione in quanto spazi investiti più di altri dal fenomeno della diffusione. In questa situazione l'eterogeneità che contraddistingue i margini urbani, e in generale gli ambiti periurbani, diventa un punto di forza per il progetto di paesaggio e nelle strategie di pianificazione si sceglie di rafforzare la diversità piuttosto che ridurla. Questi interventi permettono «la costruzione di un nuovo paesaggio nel quale la società contemporanea si rappresenti adeguatamente»;<sup>77</sup> così come per Donadieu anche per questi autori è centrale la questione del “riconoscersi” da parte degli abitanti nell'ambiente in cui vivono, atto necessario affinché il territorio venga salvaguardato.

Per poter cogliere la potenzialità progettuale dell'agricoltura, cioè la sua capacità di “segnare” il territorio, è opportuno fare ricorso all'elaborazione di scenari: attraverso questi strumenti è possibile capire come un determinato elemento che compone il territorio si può modificare nel tempo. Nel piano per la provincia di Lecce, ad esempio, è stato fatto ricorso all'uso di scenari per studiare lo sviluppo dei cicli ambientali, delle infrastrutture, della dispersione ecc.;

<sup>75</sup> Viganò P., *Idiografia...*; cit.; p. 73.

<sup>76</sup> Viganò P. (a cura di), *Territori della nuova modernità: Provincia di Lecce, Assessorato alla gestione territoriale: Piano territoriale di coordinamento*, Electa, Napoli 2001, p. 23.

<sup>77</sup> Ivi, p. 120.



ma «costruire scenari è ben diverso dal fare previsioni ed è anche diverso dal delineare situazioni desiderate. [...] Esso si fonda sullo studio critico degli andamenti di un insieme di variabili assai più numerosi del passato e sul continuo interrogarsi sulle condizioni che li hanno resi possibili in passato e possono renderli possibili in futuro».<sup>78</sup> Nell'ambito del piano salentino va sottolineato che il gruppo di lavoro centra e sviluppa la propria attività proprio attorno allo scenario sottolineando come tali strumenti «debbono essere ben compresi: essi non costituiscono una previsione, ma il tentativo di cogliere cosa succederebbe se si verificassero alcuni eventi o fenomeni. [...] Lo scenario di espansione della naturalità mostra con evidenza come, se non fosse impedita l'espansione della naturalità, potrebbe funzionare un territorio poroso».<sup>79</sup> È importante sottolineare che il concetto di scenario a cui si fa riferimento è connotato da una forte valenza iconografica: attraverso un lavoro molto preciso in termini concettualizzazione e al tempo stesso di comunicabilità dei contenuti si ottengono oggetti (scenari) molto efficaci sotto il profilo della rappresentazione.

Al centro di queste riflessioni c'è la volontà di far coesistere l'agricoltura di qualità, la produzione di energia rinnovabile e l'espansione della naturalità con le forme dell'abitare, sia quelle tradizionali che quelle contemporanee. L'obiettivo consiste nel ripensare radicalmente i modi di produzione dello spazio e, attraverso l'uso di matrici,<sup>80</sup> creare un disegno territoriale in grado di interagire nella costruzione dello spazio urbano. L'idea dell'agricoltura come componente del progetto dello spazio urbano è fortemente legata ai concetti di porosità, percolazione, dispersione, isotropia, e di conseguenza alle teorie della città diffusa,<sup>81</sup> e mette al centro l'analisi ed il progetto del vuoto.

<sup>78</sup> Secchi B., *La formazione della città diffusa salentina*, in P. Viganò, (a cura di), *Territori della nuova modernità: Provincia di Lecce, Assessorato alla gestione territoriale: Piano territoriale di coordinamento*, Electa, Napoli 2001, pp. 60-65; p. 62.

<sup>79</sup> Viganò P. (a cura di), *Territori della nuova modernità...*, cit., p. 114.

<sup>80</sup> Matrice intesa come «infrastruttura complessa costituita da un insieme di reti» (P. Viganò, *Idiografia*, cit., p. 79).

<sup>81</sup> In riferimento soprattutto al pensiero di P. Viganò e B. Secchi.

Questo tipo di approccio della pianificazione nei confronti dell'agricoltura necessita di una ampia base iconografica di riferimenti, di immagini metaforiche che enfatizzino determinati caratteri del territorio oggetto di studio, e che hanno il duplice ruolo di astrarre la realtà e di rendere più immediata la comprensione di scenari e ipotesi progettuali.





# L'agricoltura urbana in pratica: casi di studio

111

Le pratiche riconducibili al tema dell'agricoltura urbana sono numerose e di diversa natura così come molteplici sono gli aspetti applicativi del fenomeno. La catalogazione per tipologia di queste pratiche risulta complessa poiché esse agiscono a scale differenti e sono spesso frutto di iniziative proposte da soggetti afferenti a diverse discipline (urbanisti, sociologi, agronomi, architetti...). Nonostante le difficoltà, nel corso degli anni sono stati proposti alcuni esempi di classificazione tra i quali risulta interessante quello presentato dalla rete europea COST-Action Urban Agriculture Europe<sup>1</sup> che prevede la suddivisione delle esperienze di agricoltura urbana in tre macro-categorie basata sulla scala alla quale agiscono: *Urban Food Gardening*, *Urban Farming* e *Non-urban Farming*.<sup>2</sup> Del primo gruppo fanno parte le esperienze ortive sia di tipo individuale (orti privati e familiari) sia collettivo tra cui gli orti comunitari, gli orti educativi e quelli terapeutici. Nella famiglia dell'*Urban Farming* fanno parte le diverse forme di fattorie urbane (didattiche, sociali, terapeutiche e dedicate al *leisure*), le fattorie sperimentali, quelle facenti parte del patrimonio culturale locale e le reti locali legate al cibo e alla sostenibilità ambientale. Infine all'interno del *Non-urban Farming* vengono collocate le aziende agricole situate in territori periurbani e con una forte vocazione produttiva rivolta sia ai mercati locali che a quelli nazionali o internazionali.

---

<sup>1</sup> Rete di ricerca europea che, all'interno della struttura intergovernativa europea COST (European Cooperation in Science and Technology), ha l'obiettivo di definire un approccio europeo al tema dell'agricoltura urbana.

<sup>2</sup> Per la descrizione delle tipologie di Agricoltura Urbana si faccia riferimento a Lohrberg F., Licka L., Scazzosi L., Timpe A., *Urban Agriculture Europe*, Jovis, Berlin 2016.

Nell'ambito di questa ricerca risulta rilevante cogliere come sia le scelte di pianificazione sia le esperienze di tipo bottom-up si pongono nei confronti del territorio periurbano di fronte al rinnovato interesse da parte della società verso la natura ed in particolare modo verso nuove forme di agricoltura. Tale scelta comporta quindi un ampliamento del campo di indagine rispetto a quanto viene fatto da chi si occupa unicamente delle forme di agricoltura che intervengono in ambito urbano e periurbano: si tratta di analizzare come gli strumenti di pianificazione urbanistica hanno affrontato l'agricoltura ad una scala territoriale, intercomunale o in alcuni casi anche regionale. In questo capitolo, perciò, saranno presentati alcuni esempi di agricoltura urbana e periurbana, proposti sia in ambito nazionale che in ambito europeo, suddivisi tra strumenti e politiche territoriali, parchi agricoli ed esperienze di agricoltura di prossimità, ciò al fine di rendere più efficace la lettura comparativa e la ricerca di caratteristiche che rimandino ad azioni strategiche condivise tra i diversi casi.

### 3.1 Piani paesaggistici regionali

Alcune significative esperienze di pianificazione paesaggistica si interessano delle aree agricole periurbane in maniera nuova rispetto a quanto fatto in precedenza dall'urbanistica; si tratta di veri e propri strumenti di pianificazione che intervengono in maniera strategica e reticolare sulla città e sul territorio. Partendo dal presupposto che la «pianificazione paesaggistica, a meno che non sia semplice applicazione di un vincolo, è difficile da tradurre in azione poiché opera su orientamenti non univoci e a volte insufficientemente decifrabili»,<sup>3</sup> è evidente che vi possono essere molteplici approcci al paesaggio che si traducono in strumenti di pianificazione strutturati in maniera molto differente tra loro.

---

<sup>3</sup> M. Mininni, *La prossimità come dispositivo interscalare delle sfere di azione nelle politiche del paesaggio. Azioni e reazioni sul paesaggio in Puglia*, in M. Agnoletto, M. Guerzoni (a cura di), *La campagna necessaria. Un'agenda d'intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodlibet, Macerata 2012, pp. 140-150; p. 143.

In ambito italiano nell'ultimo decennio sono stati elaborati diversi strumenti di pianificazione che, all'interno del territorio di cui si occupano, individuano le aree periurbane e ne governano e indirizzano le trasformazioni. Tutte le esperienze di governo del paesaggio prese in esame condividono il medesimo approccio alle aree periurbane basato sulla considerazione di tali ambiti come strutture complesse, da ciò consegue che per esse siano necessarie letture multidisciplinari e visioni strategiche dotate di un alto livello di adattabilità. La nuova visione proposta da questi piani lascia, quindi, spazio all'introduzione di una nuova famiglia di strumenti e di azioni specifiche per le aree periurbane capaci di integrare ambiti agricoli produttivi, caratterizzati da forme di agricoltura innovative e multifunzionali, e ambiti urbani che necessitano di azioni di riqualificazione.

Uno degli esempi più interessanti è il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia, voluto dall'amministrazione regionale nel 2007, il cui processo di redazione ha coinvolto un gruppo di lavoro interdisciplinare coordinato da Alberto Magnaghi e si è concluso con l'approvazione del nuovo strumento nel febbraio 2015. Tale piano, sviluppato a partire dalle richieste di allineamento delle politiche regionali per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio a quanto disposto dal *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, considera il paesaggio come un «bene patrimoniale sul quale fondare opzioni di un diverso sviluppo territoriale».<sup>4</sup> Il piano pone al centro la costruzione di una visione di paesaggio condivisa con le comunità locali che si concretizza in due macro azioni: da una parte la «produzione sociale del piano» posta in essere durante la fase di elaborazione e dall'altra la «gestione sociale del territorio e del paesaggio» in atto per tutto il tempo in cui lo strumento di pianificazione rimane in vigore.<sup>5</sup> In particolare, per rispondere all'obiettivo di «produzione sociale del piano» è stata utilizzata «un'ampia gamma di strumenti, ciascuno dei quali cerca di intercettare popolazioni, sensibilità, generazioni diverse: l'Osservatorio interattivo «Il paesag-

---

<sup>4</sup> Barbanente A., *Processi e pratiche di pianificazione del paesaggio in Puglia*, in «Urbanistica Informazioni», maggio-giugno 2014, n. 255, pp. 5-6; p. 5.

<sup>5</sup> Cfr Regione Puglia, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, Relazione generale*, approvato con delibera di G.R. n. 176 del 16 febbraio 2015, cap. 2.2.

gio visto dagli abitanti”, accessibile in internet; le Conferenze d’area [...]; il Premio per la valorizzazione di buone pratiche di tutela e progettazione del paesaggio; e, non ultimi per importanza, i progetti pilota per la sperimentazione di interventi di tutela e riqualificazione paesaggistica».<sup>6</sup>

Il primo strumento messo a punto dal gruppo di lavoro è un *Atlante del Patrimonio Ambientale, Territoriale e Paesaggistico*<sup>7</sup> contenente la descrizione del territorio regionale attraverso la lettura degli elementi patrimoniali che ne costituiscono l’identità paesaggistica: gli elementi e le regole di relazione tra azione umana e ambiente sono considerati potenziali risorse per il futuro sviluppo del territorio. L’atlante è costituito da tre livelli consequenziali di rappresentazione del territorio: le descrizioni analitiche (dati e cartografie di base), le descrizioni strutturali di sintesi, i cui contenuti sono frutto di una selezione interpretativa (cartografie tematiche),<sup>8</sup> ed infine le interpretazioni identitarie e statutarie che integrano le precedenti descrizioni in «una interpretazione strutturale e relativa rappresentazione cartografica che si è definita “celebrativa” dei valori patrimoniali, identitari e statuari dei paesaggi della Puglia».<sup>9</sup> A conclusione della fase analitica, in linea con quanto previsto dal *Codice* del 2004, sono stati individuati nel contesto regionale undici ambiti di paesaggio al cui interno sono leggibili gli stessi caratteri storico-geografici, ecologici, insediativi e paesaggistici. Gli ambiti riconosciuti sono sistemi complessi in grado di rappresentare le identità che hanno contraddistinto l’evoluzione sia ambientale (ecologica) che insediativa (umana) di un determinato territorio nel tempo.

<sup>6</sup> Barbanente A., *Processi e pratiche di pianificazione...*, cit., pp. 5-6.

<sup>7</sup> Svolge il ruolo di conoscenza del territorio su cui lo strumento deve agire che comunemente viene affidato allo strumento del “Quadro Conoscitivo”. Sul valore dello strumento dell’“Atlante del patrimonio” si faccia riferimento a Ferraresi G., Rossi-Doria B., *Scenari strategici come progetto di territorio: contributi alla definizione della scuola territorialista*, in Magnaghi A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze 2007, pp. 15-31.

<sup>8</sup> Tra le altre risultano di particolare interesse: la valenza ecologica del territorio agrosilvopastorale; la struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione; le morfotipologie rurali; le morfotipologie urbane; la struttura percettiva e della visibilità.

<sup>9</sup> Regione Puglia, *op. cit.*, cap. 3.2, p. 55.

Al termine della fase analitica e di conoscenza del territorio, il processo di costruzione del piano ha previsto l'elaborazione dello *Scenario strategico* che ha tradotto in obiettivi concreti di trasformazione i valori patrimoniali del paesaggio, precedentemente definiti dall'*Atlante del Patrimonio*. Si tratta di uno scenario di medio-lungo periodo ed i suoi compiti riguardano il miglioramento della qualità paesaggistica del territorio, la lotta contro il degrado e l'agevolazione della fruizione socioeconomica degli elementi patrimoniali identitari. Per ciascuno degli ambiti di paesaggio precedentemente individuati lo *Scenario* definisce le invarianti strutturali, gli obiettivi di qualità da raggiungere, i progetti e le azioni che il piano suggerisce per la conservazione e riqualificazione del paesaggio e per la valorizzazione del suo potenziale inespresso. Il miglioramento della qualità paesaggistica passa anche attraverso la possibilità di creazione di nuovi paesaggi, possibilità che il piano affida all'iniziativa di soggetti sia pubblici che privati.

Per rispondere agli obiettivi generali dello *Scenario strategico*, che riguardano tra gli altri lo sviluppo locale sostenibile e l'incremento della qualità ambientale ed ecologica, vengono sviluppati cinque progetti territoriali su scala regionale capaci di mettere in atto una valorizzazione attiva dei paesaggi pugliesi. Tali progetti «disegnano nel loro insieme una visione strategica della futura organizzazione territoriale volta a elevare la qualità e la fruibilità sociale dei paesaggi della regione fornendo risposte ai principali problemi sollevati dagli obiettivi generali».<sup>10</sup> Tra i vari progetti che il piano propone vi è il «patto città-campagna» che ha lo scopo di migliorare la qualità ambientale e paesaggistica sia del territorio urbano sia di quello rurale: tale obiettivo risulta essenziale per lo sviluppo sostenibile dei territori periurbani e per il mantenimento della loro unicità e si concretizza attraverso un'ampia integrazione tra politiche urbanistiche e politiche agricole. Il «Patto» prevede l'individuazione di una serie di azioni e strumenti progettuali in grado di governare le trasformazioni del territorio periurbano; al fine di rendere questi strumenti efficaci il piano ha innanzitutto «provato a nominare i materiali del

---

<sup>10</sup> Ivi, cap. 4.2, p. 69.

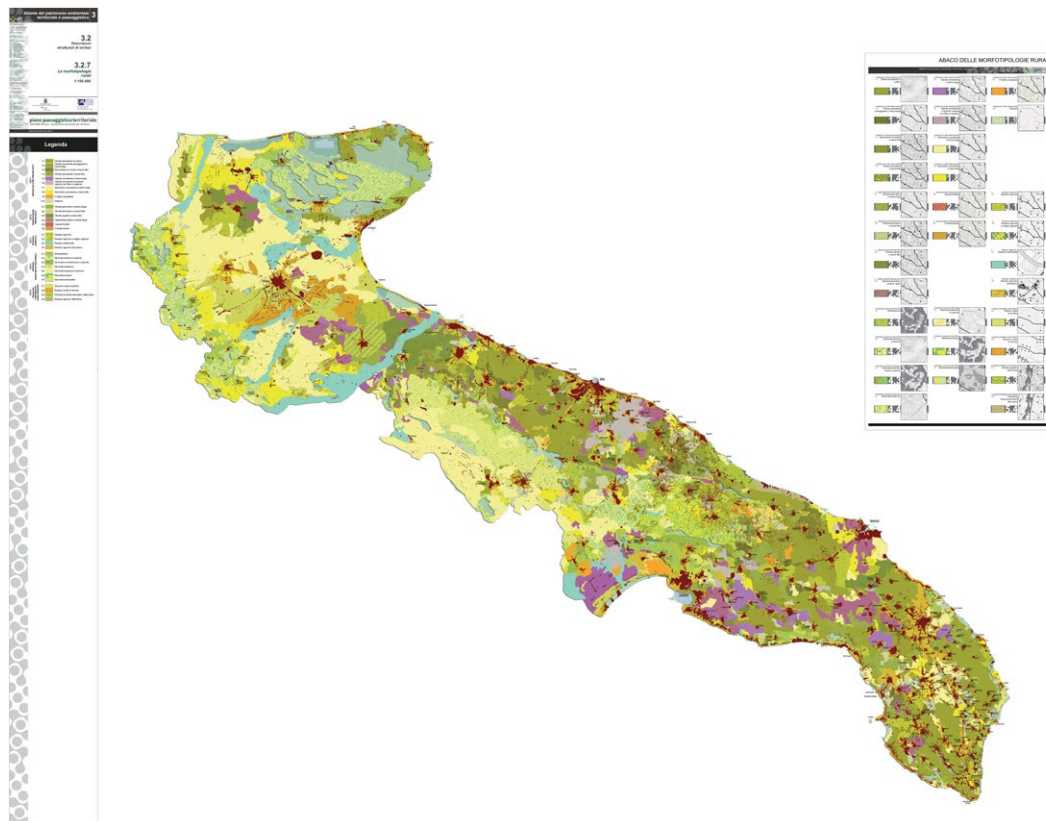
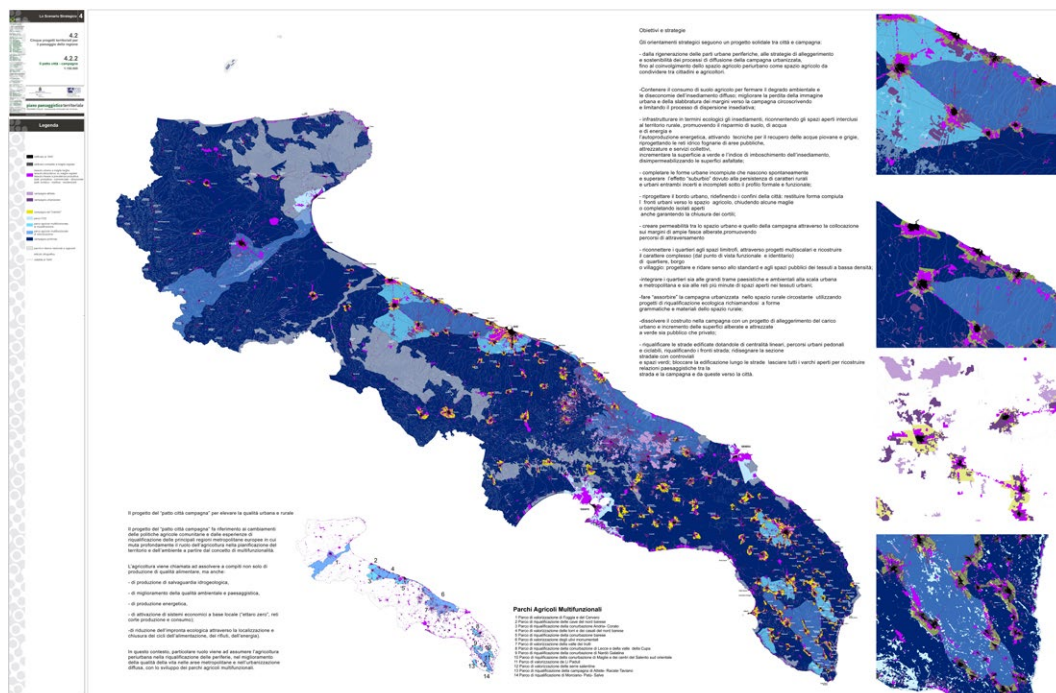


Fig. 1. Le morfotipologie rurali, tavola 3.2.7; PPTR, Regione Puglia, 2015

Fig. 2. Il patto città-campagna, tavola 4.2.2; PPTR, Regione Puglia, 2015





periurbano costruendo una tassonomia di morfologie insediative tra la campagna e la città perché diventassero componenti del patto».<sup>11</sup> Alle situazioni di periurbanità vengono attribuiti nomi che, «delineano le cose e i loro problemi».<sup>12</sup> Tali situazioni sono: la campagna del “ristretto”, cioè la fascia di territorio agricolo ai margini della città (anticamente contraddistinta da orti, frutteti e giardini); i parchi agricoli multifunzionali, che agiscono a scala intercomunale e prevedono forme di agricoltura di prossimità con una forte accezione multifunzionale (possono essere parchi di valorizzazione per le aree di pregio oppure parchi di riqualificazione per i territori compromessi); i parchi CO<sub>2</sub> che prevedono interventi di riforestazione in ambito periurbano; la campagna urbanizzata per cui il piano impedisce azioni di consumo di suolo agricolo e al tempo stesso prevede l'integrazione dei tessuti edilizi con il contesto rurale; la campagna abitata in cui vengono protetti la qualità dell'insediamento agricolo diffuso ed il legame sociale della comunità con le attività agro-silvopastorali. Data la particolare conformazione geografica della Regione Puglia a queste situazioni si devono aggiungere i paesaggi costieri ad alta valenza naturalistica ed il parco agroambientale costiero.

In ambito nazionale il Piano Paesaggistico Territoriale della Puglia, ed in particolare lo scenario del “Patto città-campagna”, è uno dei primi esempi di strumento urbanistico che prova a cogliere la complessità del territorio periurbano e che, sulla base di una conoscenza approfondita ed interdisciplinare, sviluppa una serie di strumenti di governo specifici in grado di fronteggiare la costante svalutazione, o in alcuni casi perfino perdita, del paesaggio contemporaneo. In questo piano è centrale la questione strategica e la volontà da parte dei pianificatori regionali di sovrapporre al territorio un'immagine di sviluppo possibile e non solo un insieme di regole basate sullo stato attuale dei luoghi. Tale concetto è chiaramente espresso da Mininni che sostiene in maniera critica che «le storie delle politiche locali sono ancora poco preparate ad accettare che l'azione paesaggistica si espliciti come strategia, allo stesso tempo, di tutela

---

<sup>11</sup> M. Mininni, *Approssimazioni alla città: urbano, rurale, ecologia*, Donzelli, Roma 2012, p. 90.

<sup>12</sup> Ibid.

e sviluppo del territorio».<sup>13</sup>

Un altro interessante esempio di pianificazione territoriale innovativa, e attenta in particolare alle aree periurbane, è il Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico della Regione Toscana elaborato dagli uffici regionali in collaborazione con il Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio (CIST) attraverso un lungo percorso avviato nel 2007 e conclusosi nel febbraio 2015.<sup>14</sup> Diversamente dai precedenti strumenti di pianificazione che procedevano attraverso la tutela vincolistica di alcuni elementi del paesaggio, il nuovo piano paesaggistico toscano, aggiornato in base alle richieste del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* e a seguito della *Convenzione europea del paesaggio* sottoscritta proprio a Firenze nel 2000 e ratificata dall'Italia nel 2006, nasce con la volontà di definire regole in grado di governare il paesaggio, concetto esteso a tutto il territorio regionale, e le sue trasformazioni nel tempo.

Il nuovo piano<sup>15</sup> si pone tre meta obiettivi riconducibili alla ricerca di una migliore conoscenza delle caratteristiche territoriali e paesaggistiche, di una più grande consapevolezza del ruolo che può svolgere tale conoscenza se integrata nella costruzione delle politiche di governo del territorio ed infine alla volontà di rafforzare il rapporto tra cura del paesaggio e cittadinanza attiva. Questi meta obiettivi si traducono concretamente in dieci obiettivi strategici tra i quali: rappresentare e valorizzare il patrimonio paesaggistico toscano evitando di ridurlo a pochi stereotipi, promuovere consapevolezza dell'importanza paesaggistica e ambientale delle grandi pianure alluvionali ampiamente urbanizzate, riconoscere l'apporto di tutti i paesaggi alla creazione di biodiversità (anche i paesaggi rurali), garantire la fruizione collettiva del paesaggio ed assicurare che le decisioni riguardanti il futuro del territorio e le sue trasformazioni si basino sempre su di una sua approfondita conoscenza.

---

<sup>13</sup> M. Mininni, *La prossimità come dispositivo...*, cit., p. 150.

<sup>14</sup> Approvazione del piano con Delibera del Consiglio Regionale del 27 marzo 2015, n. 37.

<sup>15</sup> Lo strumento messo a punto da Regione e CIST viene considerato da molti alla stregua di un piano ex-novo nonostante ufficialmente si tratti dell'aggiornamento del precedente PIT, poiché è stata modificata in maniera consistente la struttura attorno alla quale il piano si sviluppa.

Il PIT si riferisce al paesaggio considerando al tempo stesso tre differenti approcci: quello estetico-percettivo, che fa riferimento alla percezione da parte degli abitanti del luogo in cui vivono; quello ecologico, in riferimento alle valenze ambientali e all'ecosistema, e l'approccio strutturale, ovvero quello che «individua le identità dei luoghi formatesi nel tempo attraverso lo sviluppo delle relazioni fra insediamento umano e ambiente, e interpreta in forme processuali le relazioni fra 'paesaggio ecologico' e 'paesaggio culturale'». <sup>16</sup> All'interno dello Statuto del territorio <sup>17</sup> della Regione Toscana, e quindi in tutte le azioni di governo del territorio, viene posto molto peso soprattutto all'approccio strutturale alla cui base vi è l'individuazione delle "invarianti strutturali" ovvero un dispositivo normativo, già presente nella precedente versione del piano, che viene ripensato per permettere di «descrivere le basi strutturali del paesaggio, e dunque in senso lato del "patrimonio" territoriale toscano, quale esito della costruzione di lunga durata di un equilibrio fra natura e cultura». <sup>18</sup> Le invarianti attraverso le quali viene letto il territorio regionale sono individuate dal piano in quattro tipi di caratteri: i) i caratteri idrogeomorfologici dei sistemi morfogenetici e dei bacini idrografici, ii) i caratteri ecosistemici del paesaggio, iii) il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, infrastrutturali e urbani, iv) i caratteri identitari dei paesaggi rurali toscani. Attorno alle invarianti strutturali si sviluppa la parte più consistente del piano, in particolare quella che fa riferimento all'intero territorio regionale, e dalla loro lettura emergono i differenti morfotipi che compongono il paesaggio toscano suddivisi per temi. Dalla prima invariante, che riguarda la struttura fondativa dei caratteri identitari alla base dell'evoluzione storica dei paesaggi toscani, derivano i "sistemi morfoge-

<sup>16</sup> Regione Toscana, *Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico. Relazione generale*, approvato con delibera di C.R. del 27 marzo 2015, n. 37, p. 4-5.

<sup>17</sup> Secondo quanto specificato nella Legge Regionale 10 novembre 2014, n. 65, *Norme per il governo del territorio* che lo istituisce, esso «costituisce l'atto di riconoscimento identitario mediante il quale la comunità locale riconosce il proprio patrimonio territoriale e ne individua le regole di tutela, riproduzione e trasformazione [...] costituisce il quadro di riferimento prescrittivo per le previsioni di trasformazione contenute negli atti di governo del territorio» (art. 6).

<sup>18</sup> Regione Toscana, *Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico...*, cit., p. 13.

tici” mentre dalla seconda i «grandi “morfotipi” (ecosistemi forestali, agropastorali, palustri e riparali, costieri, e così via) a loro volta poi articolati in elementi (nodi, matrici, direttrici ecc.) della rete ecologica regionale». <sup>19</sup> La terza invariante è quella che si occupa maggiormente del sistema insediativo, con particolare attenzione al sistema policentrico che contraddistingue il caso della Toscana, nel quale riconosce da un lato i “morfotipi insediativi”, ovvero le diverse modalità di distribuzione del tessuto urbanizzato all’interno del territorio, e dall’altro i “morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee”, che descrivono i diversi tessuti urbani ed extra-urbani. Infine, l’ultima invariante fa riferimento ai diversi “morfotipi rurali” che a loro volta si suddividono in “morfotipi delle colture erbacee”, “morfotipi delle colture legnose”, “morfotipi complessi delle associazioni colturali” e “morfotipi frammentati della dispersione insediativa”.

Parallelamente alla lettura del paesaggio toscano attraverso le sue invarianti strutturali vi è il riconoscimento all’interno della regione dei beni paesaggistici che comprendono sia quelle porzioni di territorio vincolate perché definite di “pubblico interesse” da parte della Commissione Regionale per il paesaggio<sup>20</sup> sia le aree vincolate per legge dal *Codice* del 2004 (aree costiere, aree fluviali, parchi e riserve, ecc.).

Il nuovo Piano di Indirizzo Territoriale prevede anche la suddivisione della Toscana in venti ambiti di paesaggio che individuano porzioni di territorio, generalmente riconducibili ad un insieme di comuni, contraddistinte dalle medesime caratteristiche tra le quali le strutture idro-geomorfologica, insediativa e infrastrutturale, i caratteri eco-sistemici e quelli del territorio rurale, il sistema socio-economico, i grandi orizzonti percettivi ed il senso di appartenenza della società insediata. Per ciascun ambito il gruppo di lavoro ha predisposto una specifica “scheda d’ambito” che «approfondisce le elaborazioni di livello regionale ad una scala di maggior dettaglio, approfondendone le interrelazioni al fine di sintetizzarne i relativi

<sup>19</sup> Ivi, p. 18.

<sup>20</sup> Costituita in Toscana con la legge regionale n. 26 del 2012 in ottemperanza a quanto previsto dall’art. 137 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.

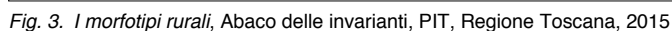
valori e criticità, nonché di formulare specifici obiettivi di qualità e la relativa disciplina».<sup>21</sup>

La componente a matrice progettuale del piano è costituita da una serie di linee guida (per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea, per la valutazione paesaggistica delle attività estrattive), che hanno il compito di indirizzare gli interventi sul paesaggio, e soprattutto da “progetti di paesaggio”, chiamati a recuperare situazioni di degrado, valorizzare le risorse locali ancora trascurate ed assicurare il buon inserimento paesaggistico delle nuove opere. Il primo progetto è già inserito all'interno dello strumento urbanistico e riguarda la fruizione lenta del paesaggio regionale, ed altri dovranno essere messi a punto nel corso degli anni dall'amministrazione regionale in collaborazione con gli attori interessati.

Nel percorso di questa ricerca risulta interessante cogliere l'approccio che il gruppo di lavoro che ha redatto il piano ha sostenuto nei confronti delle aree periurbane, abbastanza consistenti nel caso toscano, in particolare nelle pianure alluvionali che ospitano i principali centri urbani. Nello strumento non vi è una regolamentazione specifica per tali aree ma la lettura e, di conseguenza, il governo degli ambiti periurbani passa soprattutto attraverso due livelli che riguardano il sistema insediativo ed il sistema rurale, riconducibili alla terza e alla quarta invariante. Le aree di margine delle città toscane sono contraddistinte da tessuti edilizi con funzione residenziale o mista che nell'ambito della classificazione dei “morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee” sono individuati come tessuto sfrangiato di margine, tessuto lineare e tessuto reticolare o diffuso. Le azioni previste per tali tessuti riguardano la riqualificazione dei margini urbani (fronti edificati, assi stradali...), la trasformazione delle urbanizzazioni diffuse in nuclei urbani policentrici e soprattutto il miglioramento delle relazioni funzionali, visive e paesaggistiche con il territorio rurale. Vi sono poi i morfotipi individuati come campagna abitata e campagna urbanizzata: il primo connota le realtà

---

<sup>21</sup> Regione Toscana, *Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico...*, cit., p. 16.

[illegible]



in cui sono presenti edifici sparsi, prevalentemente di tipo residenziale, ma dotate ancora di un buon legame tra comunità ad attività agropastorali, mentre il secondo le aree con edificazione di tipo misto distribuita in maniera rada e contraddistinte da una rottura dei legami con il territorio rurale all'interno del quale si collocano. Nel caso della campagna abitata il piano propone un progetto agro-urbano di qualità con lo scopo di mantenere il carattere rurale del tessuto edilizio sparso; per la campagna urbanizzata, invece, gli obiettivi riguardano l'arresto del processo di dispersione insediativa e la riqualificazione degli insediamenti da un lato attraverso la polarizzazione dei nuclei più densi e dall'altro con la delocalizzazione degli edifici sparsi con funzioni produttive o residenziali in aree specialiste e urbane.

123

La quarta invariante che si occupa dei caratteri morfotipologici dei sistemi ambientali e dei paesaggi rurali individuando più di venti morfotipi all'interno della Toscana; la maggior parte di essi definisce porzioni di territorio con precise caratteristiche di distribuzione e dimensione della maglia agraria e con la presenza di uno o più tipi di colture. Gli ultimi due morfotipi descrivono, invece, le aree contraddistinte dalla frammentazione dovuta alla diffusione insediativa e tra essi risulta particolarmente interessante il morfotipo delle aree agricole intercluse: tali porzioni di territorio sono connotate da una consistente frammentazione della maglia agraria, da una gestione a tratti conflittuale di risorse come il suolo e l'acqua, da una forte pressione antropica e allo parallelamente da un buon valore paesaggistico, poiché creano discontinuità morfologica all'interno del tessuto edificato, e da un elevato valore sociale, grazie alla possibilità di sviluppo di nuove forme di conduzione agricola (agricoltura sociale, agricoltura hobbistica...). Gli obiettivi che lo strumento si pone per lo sviluppo delle aree agricole intercluse consistono nel contenimento del fenomeno della dispersione insediativa e il consolidamento del margine urbano, sostegno dell'uso agricolo, creazione di connessioni reticolari tra gli spazi aperti e di relazioni di scambio tra essi e l'ambiente urbano. Tutte le possibili azioni convergono sulla volontà di tutelare gli spazi aperti, che siano essi agricoli o naturali, ancora presenti all'interno di queste tipologie di aree perché la multifunzio-

nalità che li contraddistingue può svolgere un importante ruolo sia sotto l'aspetto ecologico che sul piano socio-economico.

Per quanto concerne, invece, la struttura ecosistemica del territorio le aree periurbane fanno parte in larga misura della "matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata" rientrante nel grande morfotipo degli "ecosistemi agropastorali". Il PIT riconosce a queste aree un valore naturalistico legato alla tessitura agraria ma al tempo stesso la loro frammentazione non permette una continuità dal punto di vista ecologico. Per le zone di pianura urbanizzata lo strumento prevede azioni di contenimento di consumo di suolo, mantenimento delle attività agricole e degli elementi connettivi tra le varie aree, potenziamento della permeabilità ecologica (ad es. attraverso filari e siepi), mantenimento del reticolo idrografico minore e mitigazione degli impatti dell'attività agricola su di esso e sul sistema fluviale, drastica limitazione alle trasformazioni delle aree agricole in arboricoltura intensiva.

Concludendo, si possono osservare alcune sostanziali differenze tra il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia e il PIT della Toscana con valenza di piano paesaggistico, entrambi curati da gruppi di lavoro coordinati da Alberto Magnaghi. Nel primo caso vi è una progettualità più esplicita, messa in atto attraverso lo scenario strategico, e frutto probabilmente di una maggiore solidità politica; mentre nel piano toscano «il progetto è travasato nel passato, è innestato modificando geneticamente le strutture storiche del paesaggio toscano e fatto emergere dal passato».<sup>22</sup> Lo strumento di governo toscano è il principale esempio di traduzione in pratica del pensiero territorialista,<sup>23</sup> che proprio Magnaghi ha proposto e fatto crescere, alla cui base vi è la concezione del territorio come «esito di processi coevolutivi e di lunga durata fra insediamento umano e ambiente».<sup>24</sup> L'esito di questo tipo di approccio può essere quello di «un piano che afferma "in negativo", e non in positivo come quello

<sup>22</sup> <https://massimocarta.wordpress.com/2015/11/19/sul-piano-paesaggistico-toscano/>.

<sup>23</sup> Per l'inquadramento teorico di tale pensiero si rimanda al cap. 2.

<sup>24</sup> Società dei Territorialisti, *Bozza di manifesto per la società dei territorialisti/e*, Gennaio 2011, p. 3.

Pugliese. Si tratta di un piano più apparentemente in rimessa e in difesa. Questa, intendiamoci, può essere anche per alcuni la sua forza: interpretare la fase di contrazione attuale seguita alla crisi mondiale in modo da ricondurre le trasformazioni nell'alveo dell'esistente e del consolidato, dello strutturale e dell'urbanizzato».<sup>25</sup>

Tuttavia, questi esempi di piani territoriali regionali sottolineano l'importanza di affrontare il tema delle aree periurbane anche alla scala territoriale in quanto esse occupano una posizione strategica all'interno dei contesti regionali, sia in termini geografici che in termini paesaggistici. Individuare e definire il territorio periurbano negli strumenti di pianificazione paesaggistica permette di riconoscere ad essi una specifica identità e, allo stesso tempo, poter mettere in atto processi di salvaguardia del territorio in termini di consumo di suolo e di tutela attiva del paesaggio. Oltre al necessario riconoscimento di una valenza positiva a questi ambiti, risulta importante proporre per essi nuovi strumenti di pianificazione, per quanto possibile concertati con gli enti locali, che costruiscano una maglia di strategie entro le quali gli strumenti di pianificazione sottordinati possano definire le prescrizioni specifiche per ogni contesto.

125

### **3.2 Parchi agricoli**

A partire dagli ultimi anni del secolo scorso sono nati in diverse realtà europee i parchi agricoli: si tratta di nuovi enti territoriali che hanno lo scopo di tutelare e al tempo stesso promuovere l'attività agricola all'interno di ampie porzioni di territorio caratterizzate da un alto livello di periurbanità. In particolare, in questo paragrafo verrà posta attenzione agli esempi italiani, il cui numero è in continua crescita, che presentano scale di intervento e processi attuativi spesso molto differenti tra loro.

Il primo esempio in ambito italiano, sia per ordine cronologico sia per dimensione, è quello milanese in cui con la legge regionale n.

---

<sup>25</sup> <https://massimocarta.wordpress.com/2015/11/19/sul-piano-paesaggistico-toscano/>.

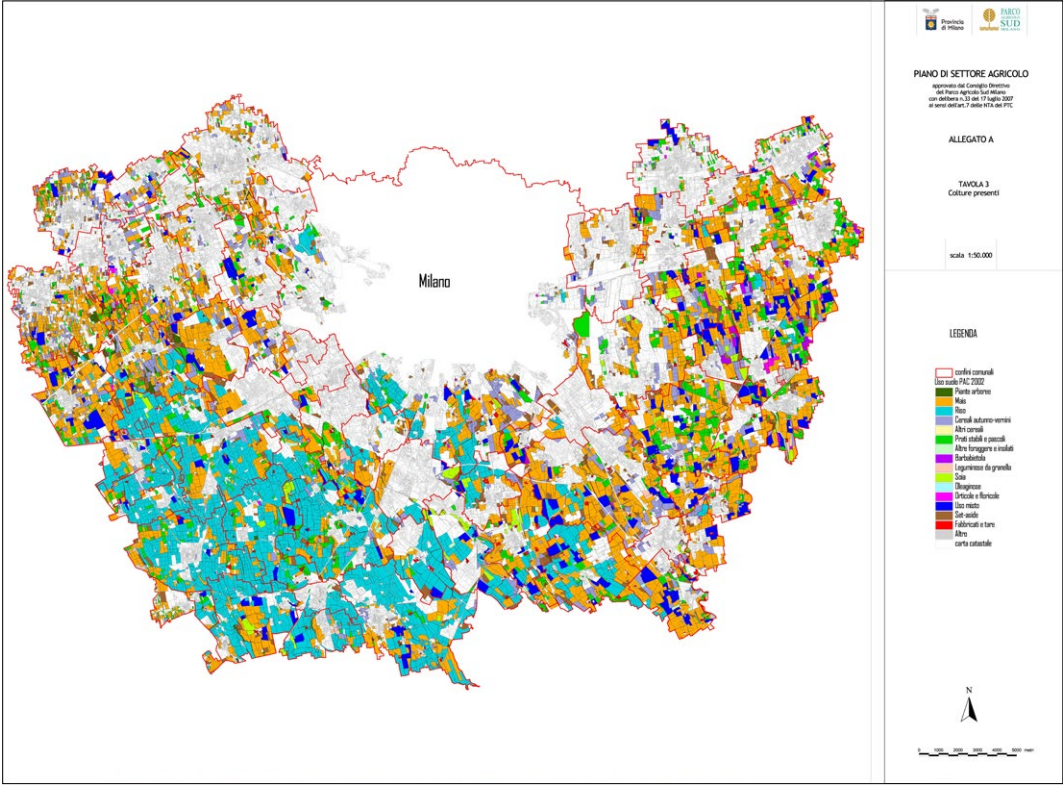
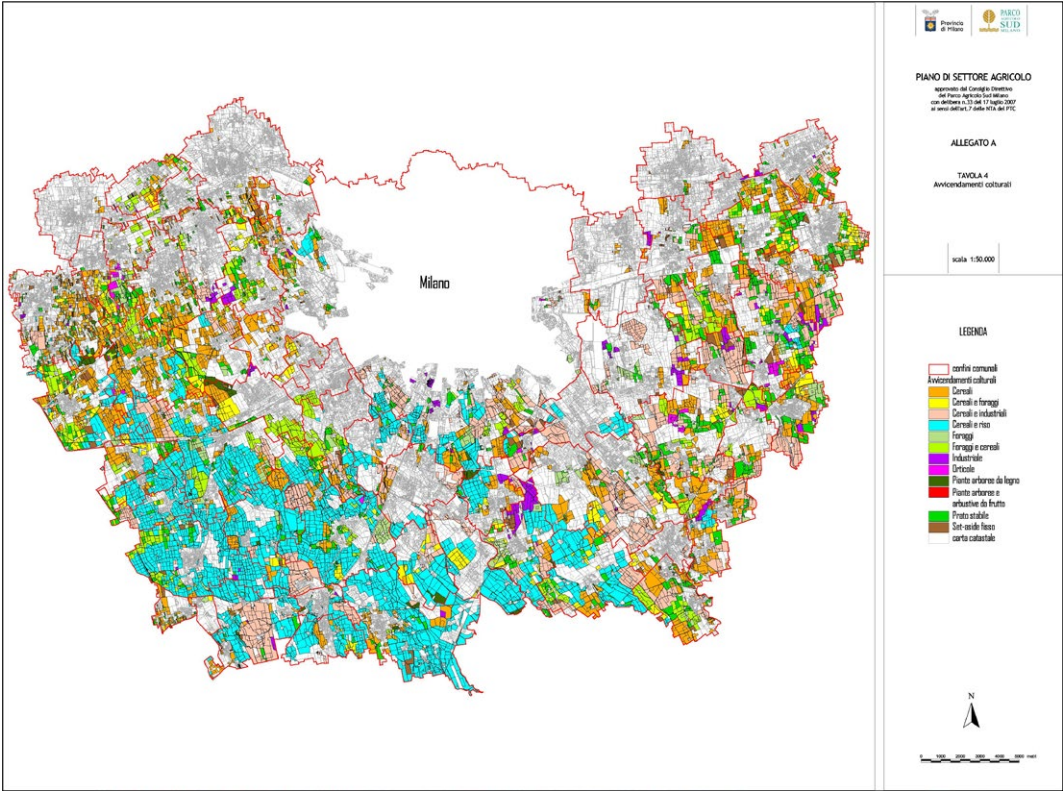


Fig. 5. *Culture presenti*, tavola 3; Piano di Settore Agricolo, Parco Agricolo Sud Milano, 2007

Fig. 6. *Avvicendamenti culturali*, tavola 4; Piano di Settore Agricolo, Parco Agricolo Sud Milano, 2007



24 del 23 aprile 1990 è stato istituito il parco regionale di cintura metropolitana “Parco Agricolo Sud Milano” (PASM). Precedentemente all’istituzione formale del parco è stato svolto un percorso di ricerca, promosso dall’amministrazione comunale del capoluogo lombardo e coordinato da Giorgio Ferraresi, attorno al nuovo concetto di parco agricolo ed alla sua possibilità di messa in atto.<sup>26</sup> A riguardo Ferraresi scrive che l’ipotesi di parco agricolo «coniuga i due termini di “parco” e “agricoltura”, rimette in discussione da una parte lo stesso concetto di “parco” e dall’altra pone il tema delle modalità della conduzione agraria e della “forma” del territorio agricolo. Un’ipotesi inoltre che, a sua volta, implica questioni di ordine più generale, riconducibili, alla radice, al tema del rapporto città-campagna.»;<sup>27</sup> considerazioni che denotano una forte originalità e con essa la capacità della scuola milanese di anticipare alcuni dei temi che saranno al centro del dibattito urbanistico nei successivi due decenni.

Il parco ha un’estensione pari a 47.000 ettari e comprende, fin dalla sua creazione, 61 comuni situati all’interno del territorio provinciale milanese e il ruolo di ente gestore della nuova istituzione, originariamente affidato alla Provincia di Milano, spetta oggi alla Città Metropolitana di Milano.<sup>28</sup> Al momento della sua istituzione il parco prevede di tutelare e recuperare, sia paesisticamente che sotto l’aspetto ambientale, le fasce di collegamento tra città e campagna, di raggiungere l’equilibrio ecologico all’interno dell’area metropolitana, di salvaguardare e qualificare le attività agricole e di incentivare la fruizione sia culturale che ricreativa del territorio. L’aspetto più innovativo consiste nella centralità del territorio agricolo e dalle attività di cura e coltivazione della terra all’interno di questo nuovo dispositivo di tutela; all’agricoltura viene affidata «una funzione fondamentale di difesa dall’urbanizzazione ulteriore ed ai fini del riequilibrio dell’ecosistema»,<sup>29</sup> funzione che storicamente veniva affidata, tramite gli

<sup>26</sup> In vario modo si parla di parco agricolo nel contesto nazionale a partire dagli anni ’60.

<sup>27</sup> Ferraresi G., Prusicki M., *Parco agricolo: un’ipotesi di lavoro*, in “Urbanistica”, 1989, n. 97, pp. 60-70; p. 60.

<sup>28</sup> A seguito della riforma degli enti provinciali effettuata con la Legge 7 aprile 2014, n. 56, *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*.

<sup>29</sup> Ferraresi G., Prusicki M., *op. cit.*, p. 61.

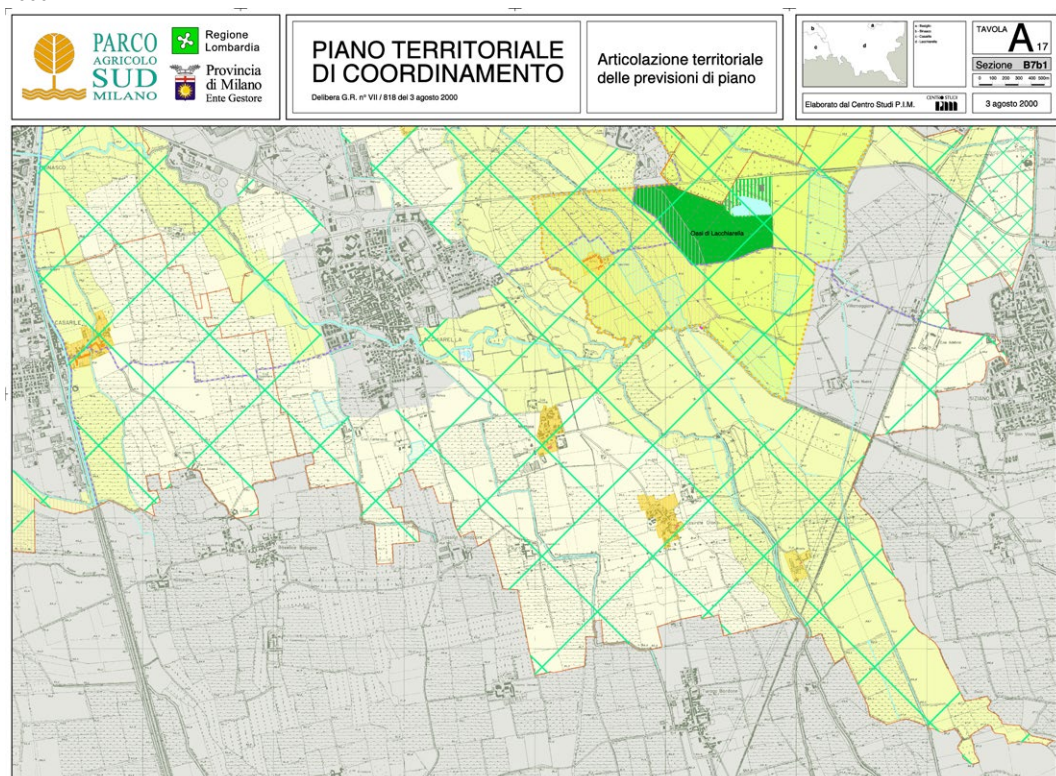


128



Fig. 7. 8. 9. 10. Paesaggio agricolo, Parco Agricolo Sud Milano

Fig. 11. *Articolazione territoriale delle previsioni di piano*, tavola A17; PTC Parco Agricolo Sud Milano, Regione Lombardia, 2000





strumenti del parco naturale o del parco urbano, alla natura. Oltre al concetto di produzione di ambiente, dotato di una consistente qualità paesaggistica, e di spazio pubblico, importante per la vita delle comunità locali e per il *loisir* e dei cittadini metropolitani, la nascita del parco è anche legata all'incentivo di consumo di cibo locale e controllato da parte dei cittadini e di vantaggi per i produttori connessi dalla vicinanza con l'ampio bacino del mercato agroalimentare del capoluogo.

A partire dall'anno 2000 il Parco Agricolo Sud Milano è dotato di un proprio strumento di governo del territorio, già previsto dalla legge di istituzione del parco: il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC)<sup>30</sup> con effetti di piano paesaggistico alle cui disposizioni si devono adeguare tutti i piani regolatori comunali. Il PTC<sup>31</sup> prevede che la tutela dell'attività agricola all'interno del parco avvenga attraverso: il mantenimento del carattere produttivo di tale attività; l'introduzione di incentivi economici in particolare per incoraggiare forme di produzione rispettose dell'ambiente; il sostegno verso forme di integrazione fra attività agricola e sviluppo socio-economico del territorio e verso la fruizione collettiva dello spazio rurale; il mantenimento delle forme di agricoltura a elevato significato storico e valore paesistico. Accanto alla difesa dell'attività agricola vi sono norme di tutela di valore ambientale-paesaggistico, verso le zone con maggiore qualità naturalistica ma anche nei confronti delle aree degradate che necessitano una riqualificazione, norme di tutela di fauna ed elementi della vegetazione, di tutela delle acque e norme di salvaguardia storico-monumentale, per proteggere il patrimonio costituito da nuclei e insediamenti isolati di carattere rurale e da emergenze storico-architettoniche (all'interno del parco si trovano alcune delle più interessanti abbazie di tutta l'Italia settentrionale). Una delle principali finalità del Parco Agricolo Sud Milano è poi quella della fruizione ricreativa, culturale, sociale ed educativa del territorio da parte delle popolazioni. Per ottenere una corretta utilizzazione di questi luoghi è necessario che la fruibilità sia pubblica e integrata ma allo stesso tempo attenta alle caratteristiche e alla capacità di

---

<sup>30</sup> Approvato con Delibera di G.R. 3 agosto 2000, n. 7/818.

<sup>31</sup> Al titolo II – Norme generali per l'intero territorio del parco.

accoglienza di ciascuna area, in particolare per quelle ad elevato valore naturalistico. La fruizione del territorio rurale prevede anche il potenziamento della rete di percorsi ciclopedonali e la possibilità di effettuare interventi di ristrutturazione sugli edifici rurali storici con lo scopo di riutilizzarli per funzioni ricreative e agrituristiche.

Il Piano di coordinamento riconosce all'interno del territorio rurale del parco tre differenti ambiti per ognuno dei quali prevede differenti forme di tutela: *territori agricoli di cintura metropolitana*, *territori agricoli di cintura urbana* e *territori di collegamento tra città e campagna*. I *territori di cintura metropolitana* sono aree nelle quali sono previsti: il mantenimento delle funzioni agricolo-produttive tramite il mantenimento delle aree coltivate e, ove possibile, il loro accorpamento; il sostegno economico agli agricoltori (attraverso le direttive del piano di settore agricolo); la salvaguardia del patrimonio edilizio rurale e della rete idrica; la promozione da parte dell'ente gestore di «attività legate al tempo libero, alla fruizione del paesaggio agrario ed alla conoscenza della storia del territorio».<sup>32</sup> Per i *territori agricoli di cintura urbana*, aree che risultano particolarmente complesse a causa della loro localizzazione mediana tra la città di Milano ed i *territori agricoli di cintura metropolitana*, il PTC prevede la creazione di strumenti di governo *ad hoc*, i *Piani di Cintura Urbana*, in concertazione con le amministrazioni comunali interessate ed in linea con gli obiettivi ambientali che già ciascun comune si è posto. Tali piani si compongono di uno schema strutturale, che suddivide il territorio in ambiti (di rafforzamento delle componenti naturalistiche, di ricomposizione del paesaggio agrario, per la fruizione, di riorganizzazione funzionale e di progettazione urbanistica unitaria), e di un progetto di paesaggio più descrittivo, che individua componenti areali e lineari all'interno del territorio. Il PTC specifica che i piani «in quanto finalizzati a coordinare interventi di diversa natura nei territori di cintura urbana, contengono tutte le prescrizioni atte a riqualificare i margini urbani e a definire le componenti paesistiche in ordine al recupero delle fasce di collegamento tra città e camp-

<sup>32</sup> Regione Lombardia, *Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Agricolo Sud Milano*, approvato con delibera di Giunta Regionale 3 agosto 2000, n. 7/818, titolo III, capo I, art. 25, comma 7.

gna».<sup>33</sup> I *Piani di Cintura Urbana* previsti sono cinque: Parco Ovest “Bosco in Città” in cui si indica la multifunzionalità dell’agricoltura come base per la fruibilità del parco; Parco dei Navigli “L’acqua in Città” con la previsione di azioni di sistemazione ambientale; Parco delle Abbazie “L’agricoltura in Città” in cui gli obiettivi sono il mantenimento della vocazione agricolo-produttiva dell’area ed il recupero delle porzioni di territorio compromesse dall’urbanizzazione; Parco Est “Idroscalo” nel quale l’agricoltura ha un ruolo marginale a fronte di un consistente uso fruitivo ricreativo; “Lambro Monluè” dove l’agricoltura risulta assente e gli indirizzi convergono verso un obiettivo di salvaguardia ambientale. I *territori di collegamento tra città e campagna* sono invece quelle parti di territorio intermedio tra città e territorio rurale non ricadenti all’interno degli ambiti dei piani di cintura. In queste zone sono incentivate «quelle attività agricole che maggiormente possono contribuire al recupero paesistico dei luoghi e di eventuali fasce di degrado, anche attraverso la corretta sistemazione di orti urbani»<sup>34</sup> e sono concesse trasformazioni d’uso di edifici e strutture rurali per attività connesse con l’agricoltura, per servizi di interesse pubblico, per attività agrituristiche e, con alcune restrizioni, per residenza extra-agricola.

Accanto ai territori, il Piano Territoriale di Coordinamento individua anche gli ambiti delle tutele ambientali, paesistiche e naturalistiche tra cui le riserve naturali, i parchi naturali e le zone di tutela e valorizzazione paesistica definite come «aree di particolare interesse e rilevanza paesistica per morfologia del suolo, densità dei valori ambientali, storici e naturalistici, in cui l’attività agricola contribuisce a mantenere e migliorare la qualità del paesaggio; fanno parte di tale zona anche aree in cui i caratteri del paesaggio agrario vanno valorizzati e rafforzati».<sup>35</sup>

In ottemperanza a quanto previsto dalla legge istitutiva del parco,<sup>36</sup>

<sup>33</sup> Ivi, titolo III, capo I, art. 26, comma 4.

<sup>34</sup> Ivi, titolo III, capo I, art. 27, comma 3.

<sup>35</sup> Ivi, titolo III, capo II, art. 34, comma 1.

<sup>36</sup> Previsto dalla Legge Regionale Lombardia 23 aprile 1990, n. 24 *Istituzione del parco regionale di cintura metropolitana “Parco Agricolo Sud Milano”*, art. 19: «Entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente Legge, l’ente gestore del parco approva il «piano di settore agricolo»...».

e rispettando le direttive generali del PTC, l'ente gestore, ovvero la Provincia di Milano, ha elaborato il Piano di Settore Agricolo (PSA)<sup>37</sup> a cui è affidato il compito di coordinare e indirizzare tecnicamente le produzioni agricole all'interno del territorio del parco. Il PSA mira alla conservazione della flora, della fauna e della fertilità naturale dei terreni, ed ha l'obiettivo di ottenere «produzioni zootecniche, cerealicole, ortofrutticole di alta qualità al fine di competere sul mercato e avere redditi equi per i produttori agricoli; [...] il mantenimento ed il ripristino del paesaggio agrario al fine di preservare le strutture ecologiche e gli aspetti estetici della tradizione rurale; lo sviluppo di attività connesse con l'agricoltura quali l'agriturismo, la fruizione del verde, l'attività ricreativa; lo sviluppo di attività di agricoltura biologica e/o integrata».<sup>38</sup>

Il progetto del Parco Agricolo Sud Milano, contraddistinto da una forte componente di innovatività fin dalla sua creazione nei primi anni Novanta, nel corso del tempo ha subito un costante processo di strutturazione normativa e un deciso innalzamento dei livelli di qualità agricola, ambientale e socio-culturale del proprio territorio. Ciò è stato possibile grazie alla creazione di un ente di gestione del parco che negli anni ha assunto una sempre maggiore autonomia e al quale sono stati conferiti poteri di governo del territorio e soprattutto del paesaggio, nel caso del paesaggio alle scelte dell'ente parco si subordinano anche quelle delle amministrazioni locali. Il parco agricolo milanese è stato preso a riferimento per la realizzazione di molti altri parchi agricoli sia in ambito italiano che europeo poiché esso risulta altamente strutturato sia in termini normativi sia per quanto riguarda la molteplicità di attività che ospita, di produzione agricola e soprattutto di promozione turistico-ricreativa. Va però sottolineato che la notevole vastità territoriale che contraddistingue il parco risulta, per alcuni aspetti, un limite nella gestione coordinata ed equa di tutte le situazioni e gli operatori che agiscono al suo interno.

<sup>37</sup> Approvato dal Consiglio Direttivo del Parco con delibera n. 33 del 17 luglio 2007, ai sensi dell'art.7 delle NTA del PTC.

<sup>38</sup> Parco Agricolo Sud Milano, *Piano di Settore Agricolo. Relazione generale*, approvato dal Consiglio Direttivo del Parco con delibera 17 luglio 2007, n. 33, p. 4.

Se è vero che il Parco Agricolo Sud Milano ha rappresentato, e tutt'ora continua a rappresentare, il caso pilota di parco agricolo in ambito italiano, bisogna sottolineare che nel corso degli ultimi due decenni tale strumento di gestione del territorio ha subito una notevole diffusione in molte parti del Paese. Rimanendo in ambito lombardo un altro esempio interessante, anche se di dimensioni notevolmente più ridotte, è quello del Parco Agricolo Regionale "Monte Netto"<sup>39</sup> che coinvolge parte dei territori comunali di Capriano del Colle, Flero e Poncarale in Provincia di Brescia per un'estensione totale di 1.470 ettari. Il territorio su cui insiste il parco è una zona collinare a sud della città di Brescia contraddistinta da un'ampia diffusione di vigneti e costeggiata ad est dalla valle del fiume Mella. Al momento della sua creazione, il parco prevede obiettivi di salvaguardia delle strutture morfologiche, delle rilevanze paesistico-culturali del territorio e delle testimonianze storiche dell'antropizzazione, di incoraggiamento verso attività culturali educative e ricreative, di tutela della biodiversità, di consolidamento della «funzione ecologica del Monte Netto in rapporto al sistema ambientale della pianura bresciana e al sistema insediativo di Brescia».<sup>40</sup> In particolare, per quanto riguarda il settore agricolo il parco si pone finalità di «promozione dell'attività agricola e vitivinicola di qualità legata ad un uso sostenibile e compatibile delle risorse naturali, dei valori e dei caratteri estetici del paesaggio; la promozione dell'attività agricola produttiva quale elemento di valorizzazione e qualificazione strategica del territorio, privilegiando le attività di minore impatto ambientale e paesistico».<sup>41</sup>

I comuni coinvolti sono stati i primi promotori del Parco Agricolo "Monte Netto" ed hanno affidato ad un gruppo di ricercatori del Politecnico di Milano<sup>42</sup> il compito di svolgere uno studio di fattibilità che ha preceduto l'istituzione formale del parco stesso. Nell'ambito di questa ricerca si è analizzato il concetto di parco agricolo ed in

<sup>39</sup> Parco istituito con L.R. 8 giugno 2007, n. 11, successivamente sostituita da L.R. 16 luglio 2007, n. 16, *Testo unico delle leggi regionali in materia di istituzione di parchi*, capo XXIV.

<sup>40</sup> Legge Regionale Lombardia 16 luglio 2007, n. 16, *Testo unico delle leggi regionali in materia di istituzione di parchi*, capo XXIV, art. 200.

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> Dipartimento di Architettura e Pianificazione, laboratorio LPE, responsabile scientifico prof. Giorgio Ferraresi.

particolare la possibilità di considerare un ambito che non sia solo uno spazio da salvaguardare ma un «territorio attivo, in trasformazione, dove è la stessa attività trasformativa/produttiva ad essere chiamata alla valorizzazione e qualificazione ulteriore del territorio e del suo ambiente, della sua cultura e storia».<sup>43</sup> Il gruppo di lavoro è giunto alla conclusione che per il territorio bresciano sia necessario un approccio non vincolistico ma incentrato piuttosto attorno al programma e ad uno scenario strategico. Lo scenario locale proposto individua una serie di *unità territoriali, paesistiche ed ecosistemiche (UTPE)* che descrivono la complessità dei diversi elementi che compongono l'area in oggetto e che la L.R. 16/2007 indicherà come base agli strumenti specifici di governo del parco. Le UTPE identificate sono: il complesso del bosco; il sistema della coltura specializzata a vigneto; il contesto della vite familiare; l'ambiente agricolo; il sistema fluviale e perfluviale e la rete dei fontanili; il contesto di riequilibrio ecologico, ambientale e paesistico; il sistema dei centri storici e delle cascine di carattere storico e documentario; gli ambiti insediativi esistenti di iniziativa comunale. Nello studio di fattibilità, per ciascuna unità «sono evidenziati i caratteri peculiari, gli aspetti problematici e il ruolo potenziale. Sono, inoltre, espresse linee guida di progetto riferite a diversificate iniziative di “interventi attivi” per la valorizzazione delle risorse ambientali, storiche, culturali, paesistiche; linee guida che sono “accompagnate” da una attenta valutazione delle questioni agronomiche, in modo da favorire il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola, sia in termini di competitività economica che di compatibilità ecologica e paesistica, in coerenza con la caratteristica “agricolo-produttiva” del parco proposto».<sup>44</sup>

La legge regionale con cui viene istituito il parco agricolo prevede che le finalità del parco stesso siano attuate attraverso uno strumento specifico: il Piano Territoriale di Coordinamento; tale strumento, introdotto dall'articolo 17 della L.R. n. 86/1983, è comune ha

<sup>43</sup> Coviello F., Resnati F., *Scenari territoriali strategici e parchi agricoli: il parco del Monte Netto*, in Magnaghi A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze 2007, pp. 193-206; p. 197.

<sup>44</sup> Ivi, p. 200.



tutti i parchi regionali (sia agricoli che naturalistici). Alle direttive del PTC devono sottostare le previsioni degli strumenti di pianificazione comunale.

Riprendendo le unità territoriali individuate nella fase di lavoro preliminare all'avvio del parco, il Piano Territoriale di Coordinamento all'articolo 17 riconosce nel territorio zone territoriali omogenee riconducibili alle dinamiche dell'urbanizzazione o a all'ambiente naturale. Per quanto riguarda il territorio urbanizzato, o anche solo edificato, vengono individuati: gli ambiti insediativi esistenti di iniziativa comunale, nei quali gli interventi previsti dai piani comunali dovranno rispettare le norme del parco e garantire la salvaguardia delle visuali dalla pianura al Monte Netto; l'ambito delle opere pubbliche comunali, dove la creazione di nuovi servizi dovrà ottenere il parere favorevole della commissione paesaggistica; l'ambito delle infrastrutture sovracomunali di progetto, in cui è già previsto l'attraversamento da parte della linea ferroviaria e di una strada statale; il sistema dei nuclei di antica formazione e delle cascate di carattere storico, sottoposti ad una disciplina di tutela più restrittiva.

Il territorio libero da edificazione è, invece, suddiviso in: zone agricole; zona della vite familiare, caratterizzate da un elevato valore paesistico e nelle quali è prevista la valorizzazione della conduzione familiare dei fondi e della coltivazione tradizionale della vite; zona di recupero ambientale, che verrà mantenuta in sicurezza e nella quale si cercherà di ripristinare l'ecosistema ambientale; zona di salvaguardia del Monte Netto, due sub-zone agricole a nord e a sud delle pendici del monte nelle quali non è ammessa nuova edificazione; zona fluviale e perfluviale, su cui insistono azioni di salvaguardia ambientale; zona del bosco, in cui è previsto il mantenimento e la cura da parte dei proprietari dei complessi arborei ed arbustivi (compresi i filari). In particolare, all'interno delle zone agricole viene effettuata una differenziazione tra le zone agricole ordinarie e le zone della coltura specializzata a vigneto: nel primo gruppo rientrano le aree «caratterizzate dalla prevalenza di forme dell'utilizzazione del suolo con specifiche finalità di produzione agricola

Fig. 12. *Componenti del paesaggio agrario e dell'antropizzazione culturale*, tavola P.1; PTC, Parco Regionale del Monte Netto, 2012

periurbana»;<sup>45</sup> mentre la normativa tecnica tratta separatamente le *zone della cultura specializzata a vigneto*, ovvero quelle porzioni di territorio in cui sono presenti produzioni vitivinicole di tipo professionale. Per tutte le zone agricole è ammessa e finanche incentivata l'utilizzazione agricola del suolo e sono ammesse le opere, sia edilizie che infrastrutturali, necessarie alla conduzione dei fondi. Nel caso delle zone a produzione vinicola sono ammessi anche l'impianto di nuovi vigneti, pur nel rispetto delle distanze minime dalle costruzioni, e la realizzazione di nuove cantine «con un minimo di 2/3 della superficie coperta in interrato».<sup>46</sup> Inoltre il PTC per le zone agricole prevede: il mantenimento dell'attività agricola sia a fini produttivi che come servizio ambientale per la popolazione, la creazione di incentivi per una progressiva riduzione dell'impatto ambientale delle attività agricole, il sostegno alla creazione di marchi di qualità per i prodotti locali, il supporto alla realizzazione di agriturismi e alla cooperazione tra aziende.

Parallelamente all'individuazione di zone omogenee il Piano Territoriale di Coordinamento definisce alcune norme di tutela riferite all'intero territorio del Parco, risultano di particolare interesse quelle riguardanti il sistema di identità e degli elementi connotativi del paesaggio che obbligano tutte le aree edificabili all'interno del parco ad «essere rispettose dei caratteri tipologici e architettonici propri della tradizione agricola da salvaguardare e valorizzare».<sup>47</sup> Inoltre è prevista una specifica salvaguardia nei confronti della viabilità storica e della struttura centuriata attraverso il mantenimento dell'impianto di origine romana costituito da strade, strade poderali, canali di irrigazione, tabernacoli, piantate e filari. Le Norme Tecniche di Attuazione (N.T.A.) normano anche la tutela della vegetazione e del patrimonio floristico e faunistico, le azioni per il potenziamento della naturalità ed il consolidamento idrogeologico, i sistemi della viabilità e dei parcheggi interni al parco, le attività ricreative.

---

<sup>45</sup> Parco Regionale del Monte Netto, *Piano territoriale di coordinamento. Norme Tecniche di Attuazione*, adottato con delibera della Comunità del Parco 25 luglio 2012, n. 14, art. 22.

<sup>46</sup> Ivi, art. 23.

<sup>47</sup> Ivi, art. 31, comma 2.

La fruizione è uno degli aspetti più importanti del progetto del Parco Regionale "Monte Netto" poiché permette una maggiore vivacità economica all'interno del territorio e soprattutto da parte delle realtà di produzione agricola che, attraverso forme di agricoltura multifunzionale, possono differenziare le proprie attività e, di conseguenza, le proprie entrate finanziarie. Oltre a ciò, la possibilità da parte di cittadini e turisti, ma anche della stessa popolazione locale, di attraversare e visitare i differenti luoghi che compongono il parco si traduce in un'importante ed efficace azione di sensibilizzazione e valorizzazione nei confronti del territorio e delle sue tradizioni. Per questi motivi all'interno del territorio protetto sono presenti i Punti Parco,<sup>48</sup> strutture di realizzazione e gestione pubblica con funzioni didattico-educative, di centri forestali, di foresteria, di deposito ed, inoltre, sono sedi dell'Ente Gestore del parco. Per incentivare la fruizione del parco l'Ente Gestore, in collaborazione con strutture associative, organizza eventi rivolti a differenti fasce di età e realtà sociali con particolare attenzione ai bambini per i quali vi è un progetto educativo che coinvolge le scuole e che mira a rafforzare il legame affettivo con il proprio territorio attraverso la scoperta dei caratteri naturali e rurali del Monte Netto.

Un ulteriore esempio di parco agricolo, in questo caso di dimensioni intermedie tra i due casi lombardi precedentemente esposti, è il Parco Agricolo della Piana di Prato che si estende nel territorio pianeggiante tra le città di Prato e Campi Bisenzio (ad ovest), Sesto Fiorentino (a nord) e Firenze (a sud-est). Il parco, comprendente otto comuni delle province di Firenze e Prato, occupa un territorio pari a più di 7.000 ettari densamente popolato, vi risiedono circa 800.000 persone, che ospita al suo interno anche l'area dell'aeroporto di Firenze-Peretola. A partire dal boom edilizio degli anni Sessanta del secolo scorso, il territorio della piana ha subito un consistente processo di urbanizzazione contraddistinto da un lato dalla crescita, spesso in maniera diffusa, delle città che la circondano, dall'altro la creazione, e negli ultimi decenni la dislocazione, al suo interno di alcuni importanti poli produttivi. Nonostante questo pro-

---

<sup>48</sup> I Punti Parco sono regolati dall'articolo 36 delle N.T.A. del PTC.

cesso oggi è «un'area con un'attività agricola dal forte potenziale ed è ricca di risorse e di luoghi di particolare pregio sia dal punto di vista ambientale e naturalistico sia sul piano storico, archeologico e artistico».<sup>49</sup>

Riguardo l'ipotesi di creare un parco in tali aree si era già discusso nei primi anni Novanta<sup>50</sup> quando la Regione Toscana, attraverso lo strumento dello Schema strutturale dell'area metropolitana Firenze Prato Pistoia, valutò la possibilità di realizzare il Parco Metropolitano dell'area fiorentina.<sup>51</sup> Tale progetto, parimenti a quello più recente, prevedeva la creazione di un parco inteso come un grande polmone verde, capace di elevare il livello di salubrità dell'intera area metropolitana fiorentina, a cui viene affidato il compito di rimodellare i bordi urbani e mettere in connessione le aree periferiche delle città che si collocano al suo intorno. Lo schema strutturale prevedeva anche che il 70% dell'area del parco metropolitano fosse destinata alla struttura portante, ovvero l'insieme di percorsi, stazioni di accesso al parco, prati, aree boscate, laghi e superfici palustri, aree agricole (preferibilmente secondo forme di agricoltura sperimentale o didattica); il restante 30% sarebbe stato adibito ad attrezzature, prevalentemente per lo svago e per lo sport. Proprio l'elevata quantità di zone per attrezzature e servizi rende il progetto degli anni Novanta profondamente diverso da quello in atto oggi.

Il percorso di creazione del parco dopo le prime riflessioni fatte a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta è stato ripreso dalla Regione nel triennio 2006-08 attraverso la stipula di una serie di accordi programmatici (protocolli d'intesa e Patti per lo Sviluppo Locale - PASL) con province e comuni del territorio della piana e tramite l'avvio di un'attività di informazione, comunicazione e partecipazio-

---

<sup>49</sup> Regione Toscana, *Delibera di attuazione del PIT. Master plan del Parco della Piana*, approvato con delibera di G.R. 1 febbraio 2010, n. 83, introduzione.

<sup>50</sup> Tale tema è stato al centro del convegno "Il parco metropolitano. Studi e proposte per la formazione del progetto direttore del parco, Campi Bisenzio, 14-15 giugno 1991" i cui atti sono stati pubblicati in M. Summer (a cura di), *Il parco metropolitano dell'area fiorentina*, numero monografico di "Quaderni di Urbanistica Informazioni", n. 12, 1992.

<sup>51</sup> L'idea di un parco metropolitano per la piana fiorentina era stata precedentemente sostenuta anche da Giovanni Astengo nel suo intervento "Il dilemma della piana fiorentina" al "I convegno sullo stato dell'ambiente a Sesto Fiorentino" nel 1989.

ne strutturata volta a rendere partecipi enti territoriali e comunità locali. L'attività partecipativa, svolta tra il 2008 ed il 2010, ha visto il coinvolgimento di abitanti, amministrazioni ed associazioni locali nell'ambito di un ragionamento attorno alla possibilità di creazione del parco: tale percorso da un lato ha goduto di un'ampia partecipazione e attenzione verso i temi affrontati, dall'altro ha fatto emergere alcune perplessità sull'effettiva futura realizzazione, da parte della Regione, di un progetto come quello del Parco della Piana, da decenni al centro del dibattito culturale ma fino a quel momento ancora mai concretizzato. Da parte della Regione Toscana è emersa quindi l'urgente necessità di procedere verso una regolamentazione che rendesse il parco effettivamente esistente,<sup>52</sup> senza la quale non ci sarebbero stati l'attenzione ed il coinvolgimento della cittadinanza necessari affinché un progetto ampio e complesso come quello del parco agricolo si potesse realizzare e far durare.

Nel masterplan, approvato dalla Regione nel febbraio 2010, il Parco agricolo della Piana è concepito come una infrastruttura verde a scala metropolitana e regionale. Alla base del progetto vi sono quattro grandi temi: «il recupero, la qualificazione e il rilancio imprenditoriale dell'attività agricola; la ricerca, la promozione, la tutela, l'accesso e la divulgazione delle risorse culturali; la tutela, la valorizzazione e il ripristino delle risorse ambientali, naturalistiche e paesaggistiche; la fruizione ludico-sportiva-ricreativa-riflessiva dei territori specifici del Parco».<sup>53</sup> Le linee strategiche del masterplan si concentrano inizialmente sulla riconoscibilità del parco attraverso il rafforzamento delle connessioni tra le parti che lo compongono, la realizzazione di adeguati ingressi al parco e di una segnaletica chiara e riconoscibile al suo interno (per piste ciclabili, punti di accesso, siti visitabili). In una prospettiva a medio e lungo termine invece il masterplan prevede numerose azioni volte alla costruzione del parco tra cui: l'introduzione di investimenti verso il sistema produttivo agricolo per promuovere forme di agricoltura multifunzionale e biologica e incen-

<sup>52</sup> Concetto più volte rimarcato sia nella relazione a cura del garante regionale della comunicazione per il governo del territorio dal titolo "Cosa dicono i cittadini. Primo rapporto sulle attività di ascolto e comunicazione (gennaio – novembre 2009), sia nelle linee strategiche del masterplan del Parco.

<sup>53</sup> Regione Toscana, *Delibera di attuazione del PIT. Master plan...*, cit., cap. 3.



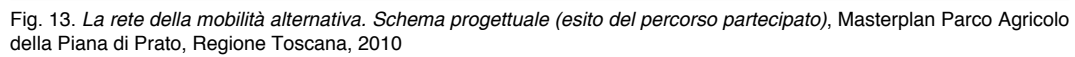
tivare “filieri corte” e attività agrituristiche; il contrasto da parte delle politiche urbanistiche comunali verso i fenomeni di urbanizzazione e pressione insediativa; la valorizzazione ed il recupero delle colture storiche, degli spazi agro-ambientali e delle aree umide presenti all'interno del parco; la riqualificazione e la gestione del patrimonio storico e architettonico della Piana, per consentire la fruizione culturale, e di percorsi di attraversamento e aree attrezzate, per la fruizione ricreativa. A causa della complessità del Parco della Piana sotto gli aspetti sia fisico-geografici che funzionali risulta difficile la creazione di un “Ente parco” così come previsto dalla normativa regionale, perciò, nelle conclusioni allegate al progetto di masterplan, la Regione propone l'istituzione di un «*comitato di indirizzo politico*, che sia espressione dei vertici di tutti i soggetti istituzionali interessati, e venga assistito da uno staff di tecnici e operatori della Regione e delle altre amministrazioni locali (comuni e province) e statali (sovrintendenze), integrato da operatori dell'associazionismo più radicato e/o più attivo [...] che dovrebbe assicurare, nel corso del tempo, la capacità di scambio, confronto e cooperazione tra le istituzioni impegnate nel Parco, e tra esse e la cittadinanza ad esso più attivamente interessata, nelle sue aggregazioni associative così come nei suoi comitati».<sup>54</sup>

Negli anni successivi la Regione, dopo aver proposto una serie di incontri di progettazione partecipata in cui sono stati coinvolti principalmente i tecnici degli enti locali della piana, elabora il *progetto di territorio di rilevanza regionale* “Il Parco Agricolo della Piana” che funge da integrazione al Piano di Indirizzo Territoriale (PIT).<sup>55</sup> Tale integrazione presenta anzitutto un quadro conoscitivo dell'area, elaborato dettagliando e integrando quello già presente all'interno del PIT, volto alla lettura del territorio interessato dal parco e delle previsioni che gli strumenti urbanistici alle varie scale dispongono per tale zona. Attraverso una lettura del territorio per macro temi (reticolo idraulico, aspetti ecologici, caratteri del territorio agricolo,

---

<sup>54</sup> Ivi, cap. 7.

<sup>55</sup> Si tratta del primo dei progetti di territorio messi a punto dalla regione. Il progetto integra il PIT in vigore in quel periodo (2011), oggi sostituito dal nuovo PIT con funzione di piano paesaggistico presentato nel precedente paragrafo.

[illegible]

patrimonio storico culturale, mobilità lenta, attività aeroportuale) il gruppo di lavoro della Regione ha individuato quattro *invarianti strutturali*, le stesse che con il nuovo PIT verranno riconosciute in tutta l'estensione regionale; esse sono: la struttura idrogeomorfologica e il sistema delle acque, la struttura eco sistemica/ambientale, la struttura insediativa policentrica, i caratteri del territorio agricolo. Per ciascuna delle invarianti vengono riconosciuti uno o più obiettivi che dovranno essere raggiunti attraverso una serie di azioni concrete.

143

Di particolare interesse ai fini della presente ricerca risulta essere la quarta invariante riguardante i caratteri del territorio agrario, le aree agricole costituiscono sia geograficamente che funzionalmente il cuore del parco, esse «si concentrano nella parte “bagnata” della piana e sono impostate secondo trame agrarie che assecondano il naturale deflusso delle acque. Si tratta storicamente di una tessitura diffusa e compatta, modellata sulla regolarità indotta dalla orografia e dalla centuriazione etrusca e romana, sulla quale è stata ricavata una fitta rete di opere per la regimazione delle acque (gore, fossetti e scoline) e percorsi poderali sull'orditura dei campi».<sup>56</sup> Oggi si assiste ad una graduale perdita dei caratteri morfo-tipologici tipici del territorio agrario della Piana, ad una progressiva frammentazione delle aree agricole e delle loro trame, all'impoverimento della qualità pedologica dei suoli ed alla progressiva perdita della funzione agricola all'interno dell'edilizia rurale storica. Per queste ragioni gli obiettivi che il progetto del parco pone per la quarta invariante corrispondono al “parco come continuum di aree agricole”, “il parco come insieme di reti” e “rigenerazione del sistema delle acque per le funzioni idrauliche, naturalistiche e di produzione agricola”. Le azioni previste riguardano quindi la salvaguardia delle aree agricole attraverso: l'introduzione di forme di accesso alle aree agricole da parte di nuovi agricoltori e l'inserimento all'interno del Programma di Sviluppo Rurale di misure specifiche per l'agricoltura del parco; lo sviluppo di attività di animazione e fruizione territoriale; l'indivi-

---

<sup>56</sup> Regione Toscana, *Progetti di territorio di rilevanza regionale: Il Parco Agricolo della Piana. Integrazione al Piano di Indirizzo Territoriale della Toscana – PIT*, proposta di deliberazione al C.R. 14 febbraio 2011, n. 10, p. 97.



duazione delle diverse reti all'interno del territorio ed il loro grado di priorità nei finanziamenti; il recupero del patrimonio edilizio rurale per attività agricole e di servizio al parco; il rispetto di canali e corsi d'acqua sia garantendone il deflusso minimo che promuovendo attività non inquinanti e preferibilmente che sfruttino il recupero delle acque reflue.

Poco prima di effettuare l'aggiornamento del PIT con funzione di piano paesaggistico, nel 2014 la giunta regionale ha approvato un'ultima integrazione al piano vigente nella quale si integrano le precedenti previsioni con ulteriori azioni con una forte valenza ecologica tra cui gli interventi «di piantumazione correlati al progetto del Parco agricolo della piana al fine di ridurre l'inquinamento atmosferico, [...] le azioni per incentivare gli impianti per l'utilizzo delle energie rinnovabili nell'areale, [...] le azioni per il contenimento delle emissioni da traffico veicolare».<sup>57</sup> Accanto a tali interventi, però, sono previsti anche il potenziamento della rete tranviaria della Piana, dei collegamenti ferroviari tra Prato e Firenze ed il rafforzamento dei collegamenti tra gli aeroporti di Firenze e Pisa. Nonostante l'importanza delle connessioni interne all'area ai fini della fruibilità del parco da parte di abitanti e turisti, risulta difficile pensare che un numero così elevato di infrastrutture non abbia pesanti ricadute nel mantenimento dell'attività agricola, e soprattutto nella possibilità che essa ha di virare verso forme biologiche e ecologicamente sostenibili.

Anche se non strutturato come ente vero e proprio, il Parco Agricolo della Piana è un interessante esempio di integrazione tra territorio rurale e ambiti urbanizzati in cui tutte le parti mirano ad ottenere il maggior numero di vantaggi dalle relazioni che si instaurano. In particolare nella Piana, come sottolineato anche dai macro obiettivi posti alla base del progetto, si ricerca il miglioramento della qualità della vita per gli abitanti, il potenziamento della biodiversità e la promozione di forme di agricoltura multifunzionale «in grado di garantire anche le necessarie compensazioni e miglioramenti ambientali

---

<sup>57</sup> Regione Toscana, Integrazione al piano di indirizzo territoriale (PIT) per la definizione del Parco agricolo della Piana e per la qualificazione dell'aeroporto di Firenze, approvato con delibera di C.R. 16 luglio 2014, n. 61, p. 6.

remunerando in modo equo gli agricoltori per i servizi prestati».<sup>58</sup> La notevole dimensione e la molteplicità di enti locali coinvolti sono allo stesso tempo un'importante esempio di valorizzazione del *locale*<sup>59</sup> ma anche la causa di tempi e modi di attuazione lunghi e complessi.

I parchi agricoli risultano efficaci dispositivi per la lettura dello spazio rurale come "paesaggio" attraverso la distinzione degli elementi che lo compongono, ovvero le diverse colture, la rete delle acque, i segni degli insediamenti storici. Inoltre, tramite la creazione di uno specifico ente amministrativo, è possibile attuare meccanismi incentivanti per l'agricoltura e in grado di privilegiare alcune forme di coltivazione rispetto ad altre (biologico), proteggere la diversità e la specificità delle coltivazioni. La realizzazione di parchi agricoli nelle aree di cintura, infine, favorisce la fruizione dello spazio rurale da parte degli abitanti ed offre possibilità di realizzare attività didattiche o di sensibilizzazione agroalimentare nel territorio agricolo; ma possiede anche un'elevata importanza ecosistemica, soprattutto in prossimità di grandi conurbazioni urbane, come nel caso di Milano. Il parco agricolo si configura, quindi, come un interessante «strumento di disciplina degli usi del suolo e delle risorse del territorio ma anche, e soprattutto, come strumento integrato per l'attivazione e lo sviluppo di un processo di *governance* delle aree agricole caratterizzate da forte influenza urbana e antropica. Un processo che si alimenta da un lato per la mobilitazione degli attori sociali pubblici, privati e portatori di interesse, ma anche per la definizione di uno scenario progettuale complessivo condiviso articolato attraverso specifici patti e progetti 'rurbani'».<sup>60</sup>

---

<sup>58</sup> Regione Toscana, *Progetti di territorio di rilevanza regionale...*, cit., p. 99.

<sup>59</sup> Cfr. Magnaghi A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

<sup>60</sup> Fanfani D., *Il parco agricolo periurbano. Un percorso condiviso di governance e progettazione del territorio*, in Gisotti M.R. (a cura di), *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi. Cinque scenari per la piana fiorentina*, Firenze University Press, Firenze 2015, pp. 89-97; p. 91.

### 3.3 Piani strategici alla scala urbana

Nella realtà italiana, ma ancor di più in ambito europeo, sono molte le esperienze di agricoltura urbana che nascono da volontà collettive guidate e coordinate da soggetti tecnici che permettono ai progetti di avere una struttura ed una realizzazione efficaci, pur rispondendo ad esigenze reali della comunità da cui nascono. Un interessante esempio di strategia bottom-up è quella del progetto R-URBAN realizzato in Francia e coordinato dall'Atelier d'Architecture Autogéré (aaa), un'organizzazione multisettoriale no profit che realizza ricerche ed esperimenti sullo sviluppo progressivo di infrastrutture comunitarie sostenibili. Il gruppo di architetti francesi sostiene che di fronte ai cambiamenti climatici e alla crisi economica mondiale «le nostre città avranno bisogno di divenire più resilienti e trovare i modi di organizzare loro stesse per adattarsi e prosperare in queste circostanze in rapida evoluzione»;<sup>61</sup> per questo motivo propone la strategia R-URBAN. Si tratta di un progetto ampio e complesso che ha come obiettivo principale il miglioramento della capacità di resilienza urbana attraverso una serie di strutture e luoghi (*hub*) che incentivino circuiti di produzione-consumo sostenibili. Questa strategia si rivolge «sia ai contesti urbani che periferici, coinvolgendo una diversità di attori (residenti, municipalità, organizzazioni pubbliche, professionisti, *stakeholders* cittadini) ad assumere differenti responsabilità all'interno della *governance* del progetto».<sup>62</sup> Come specificano gli stessi autori, il progetto R-URBAN nel suo insieme «è concepito come un processo che conduce non solo alla trasformazione fisica di un contesto urbano ma contribuisce all'emancipazione sociale e politica di chi vive e agisce in questo contesto che può diventare nel tempo ecologicamente più ricco. I cittadini sono coinvolti nel cambiare la città cambiando il loro modo di vivere (e lavorare) in esso».<sup>63</sup>

All'interno del lavoro dell'Atelier d'Architecture Autogéré sulla resilienza urbana assume molta importanza il progetto pilota che è sta-

<sup>61</sup> Atelier d'Architecture Autogéré, Public Works, *R-Urban Act. A participative Strategy of Urban Resilience*, R-Urban, Paris 2015, p. 6 (traduzione dell'autrice).

<sup>62</sup> Ivi, p. 7 (traduzione dell'autrice).

<sup>63</sup> Ibid. (traduzione dell'autrice).



to realizzato nella città di Colombes tra il 2010 e il 2014, Colombes è un grande sobborgo nella zona nord dell'Île-de-France che, nonostante l'alto livello di disoccupazione, è contraddistinta da un buon livello di vitalità civica e possiede un tessuto associativo altamente sviluppato. Il collettivo di architetti ha suggerito alla municipalità ed alle realtà associative locali la propria proposta di strategie ed essi hanno risposto positivamente e avviato il progetto, grazie anche a finanziamenti europei.<sup>64</sup> Il progetto prevede una serie di interventi localizzati in punti diversi della città, generalmente aree vuote che necessitano di una rivitalizzazione, che una volta completati permettano la creazione locale di cicli economici ed ambientali chiusi. L'idea, rispondendo alle richieste emerse dei cittadini, è stata quella di creare una rete attorno a tre "hub collettivi", aventi ciascuno funzioni complementari tra cui residenza, agricoltura urbana e riciclaggio dei rifiuti, la cui individuazione geografica all'interno della città è avvenuta attraverso un'attività di *mapping* svolta assieme agli abitanti. Il progetto sperimentale a Colombes, seguendo le strategie di R-URBAN, è un percorso basato sulla convinta partecipazione degli abitanti nelle scelte e nelle conseguenti azioni di trasformazione urbana ma allo stesso tempo affida un ruolo chiave alla figura dell'architetto, che funge da intermediario tra la volontà locale ed il sapere tecnico-scientifico.

147

Per la realizzazione del progetto voluto dai cittadini, l'Atelier d'Architecture Autogérée ha deciso di creare l'Agenzia R-URBAN, con il compito di seguire l'attuazione degli interventi, di avvalersi della collaborazione di alcune cooperative locali per l'acquisto dei terreni e di realizzare un sito internet dedicato che fungesse da vetrina e che contemporaneamente fosse strumento per la comunicazione tra i diversi soggetti partecipanti. Il primo dei tre *hub*, "Agrocité", è stato realizzato al centro di un quartiere di edilizia sociale: si tratta di una unità di agricoltura urbana con fattoria sperimentale "Animalab", orti comunitari, spazi educativi e culturali, dispositivi ecologici (sistema di riscaldamento alimentato a compost, recupero di acqua piovana, pannelli solari, sistemi acquaponici e di fitorisanamento). Congiun-

---

<sup>64</sup> Il progetto pilota di Colombes è stato inserito nel progetto "Life+" finanziato dall'Unione Europea.



Fig. 15. 16. Immagini dell'hub Agrocité, R-URBAN, Colombes

148

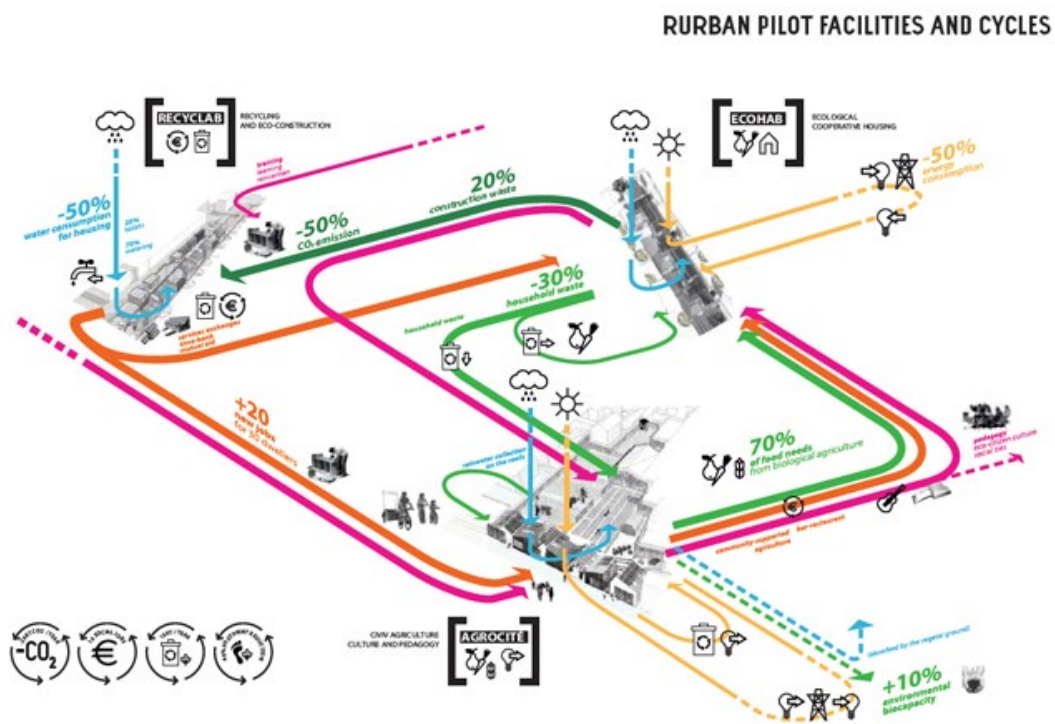
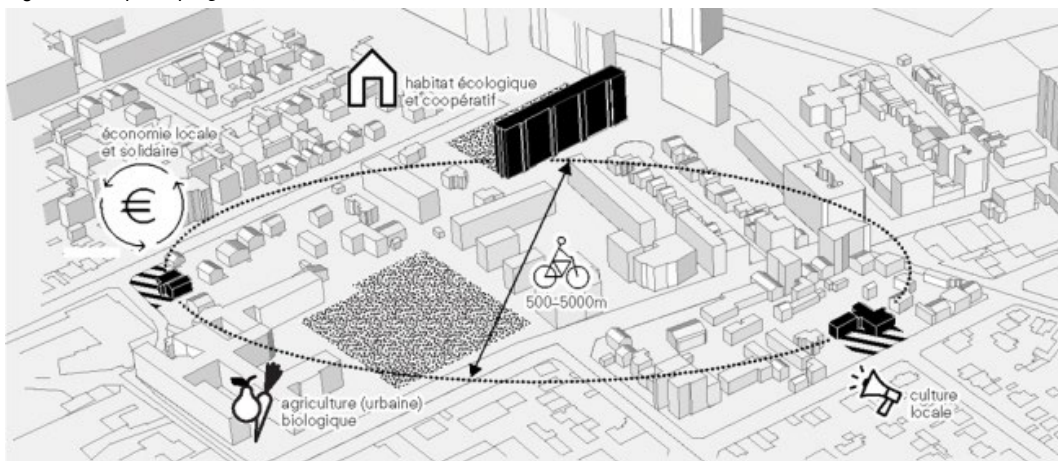


Fig. 17. Schema dei servizi e dei cicli, R-URBAN, Colombes

Fig. 18. Principi del progetto, R-URBAN, Colombes



tamente ad “Agrocité” sono stati realizzati anche gli altri due *hub* che consistono in un edificio di recupero che ospita una serie di attrezzature per il riciclo dei rifiuti urbani (“Recyclab”) ed “Ecohab”, un edificio per il co-housing sostenibile, in parte realizzato in auto-costruzione.

Il caso R-URBAN risulta estremamente interessante poiché opera parallelamente sia a livello teorico che pratico: da un lato predispone una serie di strategie, spesso piccole e puntuali, che sommate propongono una via per reagire alle sfide globali (cambiamenti climatici, crisi economica...), dall'altro presenta trasformazioni delle città già del tutto o in parte realizzate e facilmente replicabili, sulla base delle esigenze locali, in larga parte delle realtà urbane e peri-urbane del mondo. I due piani in cui si opera non rimangono separati ma, anzi, vi è un costante rimando tra uno e l'altro.<sup>65</sup>

Un altro progetto interessante, soprattutto per le strategie che mette in campo, è “Agropolis München” vincitore del concorso “Open Scale: Young and Local Ideas” indetto nel 2009 dalla municipalità di Monaco di Baviera per l'individuazione di nuove strategie per lo sviluppo della città, il concorso non imponeva ai partecipanti limiti né in termini di dimensione territoriale né riguardo alla metodologia da applicare. Il progetto *Agropolis: rediscovering the harvest in everyday life* è stato redatto da un gruppo interdisciplinare (architetti, urbanisti, paesaggisti, sociologi, ingegneri e agronomi), guidato da Jörg Schröder e Kerstin Hartig dello studio di architettura e urbanistica Bauchplan. Si tratta di un progetto che «contrappone alla logica dello sviluppo metropolitano differenti occupazioni temporanee degli spazi in attesa di edificazione, con aree agricole per la produzione alimentare sia nelle zone limitrofe che all'interno della città».<sup>66</sup>

La realtà di Monaco di Baviera ha sviluppato, dalla fine degli anni Novanta, forme di agricoltura urbana caratterizzata da elevati livelli di innovazione e di vitalità tra cui il progetto di filiera “Unser Land”

---

<sup>65</sup> Ciò emerge chiaramente nella pubblicazione su questo tema realizzata dal collettivo di architetti (insieme allo studio Public Works di Londra) dove si alternano piccole trattazioni teoriche ad esperienze progettuali.

<sup>66</sup> Sommariva E., *Cr(eat)ing City [agricoltura urbana]. Strategie per la città resiliente*, LIStLab, Trento 2014, p. 313.





Fig. 18. Schema di progetto per un "Tram alimentare" che passa attraverso numerosi spazi agricoli urbani e trasporta i prodotti al centro della città, elaborato di concorso; Agropolis München, Jörg Schröder, Kerstin Hartig, (Bauchplan), 2009

150

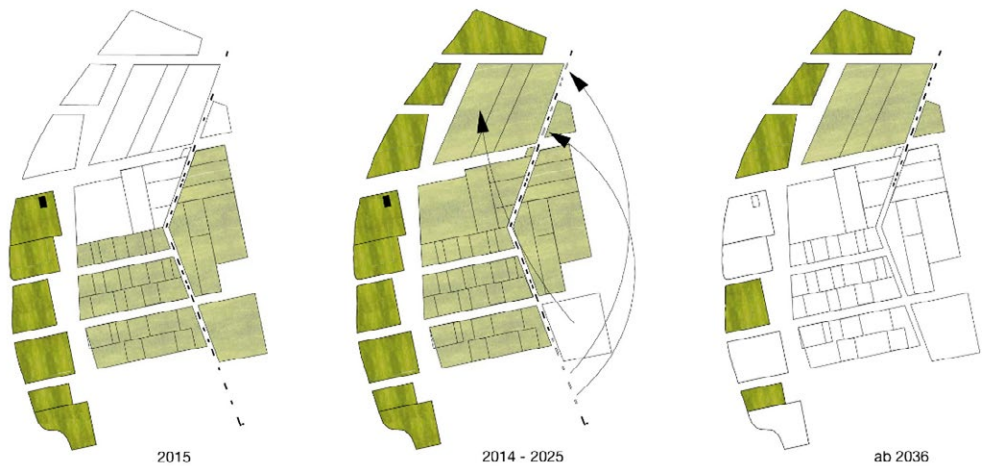


Fig. 19. Progetto per il quartiere Freiham; Agropolis München, Jörg Schröder, Kerstin Hartig, (Bauchplan), 2009

Fig. 20. Agropolis München, elaborato di concorso; Agropolis München, Jörg Schröder, Kerstin Hartig, (Bauchplan), 2009



in cui quasi duecento agricoltori dell'area metropolitana della città coltivano prodotti locali biologici che vengono successivamente venduti negli esercizi commerciali della zona, ma anche «una rete di scambi e di relazioni tra agricoltori e cittadini che prevede l'affitto di piccoli lotti coltivabili vicino ai centri abitati o una quota di iscrizione che permette agli abitanti di raccogliere prodotti freschi direttamente da alcuni orti periurbani». <sup>67</sup> Non è un caso quindi che dovendo proporre una strategia per lo sviluppo del capoluogo bavarese il gruppo coordinato da Schröder abbia pensato di riflettere sul potenziamento dell'agricoltura e dei suoi cicli in ambito soprattutto periurbano anche perché, come sostiene lo stesso architetto, nella situazione demografica attuale «ogni abitante di Monaco di Baviera in realtà avrebbe bisogno di 2.040 mq di terreno seminativo e pascolo per la fornitura annuale di cibo – ma chiaramente ciò non è possibile all'interno della città». <sup>68</sup>

La nuova visione della città è incentrata, quindi, sulla reintroduzione e sul potenziamento del ruolo dell'agricoltura nella regione metropolitana predisponendo una vera e propria strategia di *governance* territoriale basata sul cibo che si concretizza in un'economia alimentare sostenibile e che riguarda la produzione di cibo, il potenziamento di fattorie e aziende agricole, ma anche la rete di mercati e ristoranti locali. Tale strategia «influenzerà sempre più programmi e soluzioni progettuali che tengano conto della sostenibilità futura delle aree metropolitane, definendo modelli di produzione e commercializzazione che possono espandersi fino ad un ridisegno complessivo anche del paesaggio urbano e delle sue relazioni con il territorio». <sup>69</sup>

Il progetto per la città si concentra in una prima fase nel caso pilota di Freiham: si tratta di un quartiere di espansione urbana, situato nella parte ovest di Monaco, nel quale a partire dal secondo dopoguerra si sono susseguiti diversi progetti di edilizia sovvenzionata, in larga parte non realizzati. Per Freiham il progetto *Agropolis* prevede l'uti-

---

<sup>67</sup> *Agropolis*: Jörg Schröder, Kerstin Hartig, *bauchplan – Agropolis München, München, 2009-11*, in "Lotus International", n. 149, aprile 2012, pp. 88-89; p. 89.

<sup>68</sup> Schröder J., *Agropolis – dal cucchiaino alla città*, in "EWT/Eco Web Town", n. 2, Dicembre 2011, p. 2.

<sup>69</sup> Sommariva E., *op. cit.*, p. 313.

lizzo delle zone attualmente non edificate per attività agricole o, più genericamente, per funzioni legate all'agricoltura urbana. In primo luogo, e in maniera temporanea, verrà realizzato un parco agricolo sub-urbano con funzioni di attivazione di filiere corte e gestione delle produzioni degli orti comuni realizzati nei vuoti urbani presenti all'interno del quartiere. Il parco fungerà anche da "centro di ricerca e formazione per l'agricoltura metropolitana e l'ecologia" e, oltre alla produzione agricola, ospiterà attività didattiche e ricreative. Parallelamente al parco agricolo, all'interno del quartiere sono previsti anche la piantumazione di migliaia di alberi da frutto integrati nelle opere di urbanizzazione primaria e secondaria e la riqualificazione degli edifici rurali esistenti abbinato ad «un programma di coltivazioni con metodi biologici distribuiti con una tramvia urbana [...] fino all'area mercatale del centro storico di Monaco».<sup>70</sup>

In una seconda fase (entro il 2030) è, invece, prevista la realizzazione delle residenze (con una previsione di crescita di popolazione pari a circa 20.000 unità) e degli spazi per il commercio ed i servizi: i nuovi edifici occuperanno parte delle aree coltivate ma si integreranno ad esse grazie a tetti verdi, terrazzi coltivati e orti privati. La strategia di *Agropolis* nella sua accezione più progettuale si basa quindi sulla capacità di resilienza della città e su una scommessa a lungo termine: «grazie all'installazione di orti, ristoranti e fattorie temporanee, piccole installazioni commerciali e altri catalizzatori socio-agricoli, il progetto dovrebbe innescare una serie di meccanismi in grado di sopravvivere alla temporaneità delle strutture e ridefinire i rapporti tra sviluppo edilizio e agricoltura all'interno dei confini urbani».<sup>71</sup>

La predisposizione, quindi, di piani strategici alla scala urbana è utile a ricreare la connessione tra agricoltura e città che la maggior parte dei grandi centri urbani europei ha in buona parte perso. Attraverso strategie che operano su differenti settori dell'economia locale (agricoltura, energia, produzione, turismo) si instaura una sinergia positiva che genera un rapporto di reciproca interdipendenza

<sup>70</sup> *Ibid.*

<sup>71</sup> *Agropolis: Jörg Schröder, Kerstin Hartig, bauchplan...*, cit., p. 89.



tra sistema urbano e sistema rurale, e favorisce la creazione di economie circolari e di cicli chiusi. In quest'ottica vengono incentivate le filiere corte e lo sviluppo di nuove forme di economia.

### 3.4 Esperienze di agricoltura di prossimità

Gli interventi presentati nei precedenti paragrafi fanno riferimento ad azioni, siano esse politiche di governo o trasformazioni fisiche dei luoghi, che riguardano ampie porzioni di territorio in cui la presenza dell'attività agricola è dominante dal punto di vista storico-geografico. L'agricoltura urbana però, così come presentata da Donadieu alla fine degli anni Novanta, è «quell'attività agricola le cui risorse, prodotti, servizi sono o possono essere oggetto di un'utilizzazione urbana diretta»:<sup>72</sup> tale definizione, che successivamente è stata accolta e ampliata da molti altri autori, comprende quindi al suo interno una molteplicità di situazioni e di esperienze. Vi sono molti esempi di attività agricole svolte in ambiti urbani che nascono molto spesso da volontà collettive, dalla necessità di rispondere ai bisogni di socialità di ampie fasce di popolazione che vivono in aree urbane di frangia. In questi casi si parla di agricoltura di prossimità, in cui la prossimità alla città è sia fisica, in quanto le coltivazioni occupano aree limitrofe al tessuto urbanizzato o addirittura inglobate in esso, che concettuale, poiché le pratiche agricole che in tali aree vengono svolte si adattano al contesto urbano e alle sue esigenze. La dimensione di queste esperienze è assai minore rispetto ai precedenti esempi di piani e parchi agricoli ma non meno importante risulta la loro capacità di innescare processi virtuosi di rivalorizzazione dell'attività agricola, di riappropriazione territoriale o perfino di attivare vere e proprie politiche di *governance* territoriale.

Spesso l'agricoltura di prossimità consiste in forme auto organizzate di orti urbani o piccole aziende agricole, così è anche nel caso bolognese di Arvaia, società cooperativa nata nel 2013 da un grup-

---

<sup>72</sup> P. Donadieu, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma 2013, p. 31.



Fig. 21. 22. Immagini delle attività agricole svolte dai soci nella cooperativa; Arvaia, Bologna

154



Fig. 23. Coltivazioni di ortaggi; Arvaia, Bologna

Fig. 24. Schema che riassume la situazione della distribuzione dei prodotti ai non soci, Arvaia, Bologna



\* La quantità ordinata di farine, pasta e chicchi verrà distribuita equamente per ordini di quantitativi superiori ai 2 kg.  
La prima distribuzione di farina e chicchi di grani antichi, farina integrale e chicchi di orzo mondo avverrà venerdì primo luglio, insieme alla camomilla.

po di cittadini e diventata oggi una realtà di dimensione e interesse importanti. Il nome della cooperativa deriva dal termine che nel dialetto locale definisce la pianta di pisello, una delle prime ad essere state coltivate dall'uomo nella storia, ciò denota una radicato senso di appartenenza alla terra da parte dei nuovi agricoltori nonostante essi svolgano l'attività agricola in maniera secondaria.

La città di Bologna presenta numerosi esempi di agricoltura urbana e una solida tradizione orticola che ha visto tradursi gli storici orti presenti all'interno delle mura<sup>73</sup> in un sistema strutturato di orti comunali e collettivi distribuito su tutto il territorio comunale.<sup>74</sup> La ricchezza agricola unita ad un elevato livello di partecipazione sociale e ad uno stretto legame con il cibo hanno fatto sì che nel corso dell'ultimo decennio si siano messe in atto nel territorio bolognese molte forme innovative e alternative di agricoltura. Il caso di Arvaia, cooperativa a km zero, è uno di questi poiché essa ha come obiettivo, fin dalla sua nascita, di «coltivare la terra attraverso un modello innovativo, chiamato CSA (Community Supported Agriculture), basato sulla gestione collettiva dei soci, dalla semina al raccolto, destinato prevalentemente alla comunità dei soci».<sup>75</sup> Tale tipo di partenariato tra produttori e consumatori è molto diffuso a livello europeo, in particolare nel Regno Unito dove le realtà che lo attuano sono molte (almeno 80) e spesso strutturate in un veri e propri network, mentre in Italia il caso di Bologna è il primo ad essere realizzato. Con la sigla CSA si intende «una qualsiasi iniziativa di produzione di cibo o altri prodotti in cui la comunità condivide i rischi e le opportunità della produzione, essendone proprietaria, facendo degli investimenti, condividendone i costi o fornendo mano d'opera».<sup>76</sup> Si tratta di una forma organizzativa ed economica e ne esisto-

---

<sup>73</sup> Cfr. Scannavini R., Palmieri R., *La storia verde di Bologna: strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*, Nuova Alfa, Bologna 1990.

<sup>74</sup> A questo proposito si faccia riferimento all'indagine "Bologna città degli orti: orticoltura urbana tra tradizione e nuove tendenze" curata dalla Fondazione Villa Ghigi.

<sup>75</sup> Fucci B., Poli F. (a cura di), *Coltivatori di paesaggi. Una mappatura dal basso di iniziative partecipate di agricoltura urbana in Emilia-Romagna*, Centro stampa della regione Emilia-Romagna, Bologna 2016, p. 30.

<sup>76</sup> Soil Association, *L'impatto dell'agricoltura supportata dalla comunità. The impact of Community Supported Agriculture*, report 2011, p. 1.

no diverse tipologie che si differenziano tra loro principalmente sulla base della gestione della proprietà dei terreni (pubblici o privati) e dei soggetti che guidano le iniziative (produttori o comunità).

Inizialmente la cooperativa si occupava della coltivazione di un piccolo terreno comunale di 3 ettari, oggi, dopo aver vinto un bando comunale, ha in gestione 45 ettari di terreno collocati attorno a Villa Bernaroli nella prima periferia bolognese (Borgo Panigale). Nella zona di Villa Bernaroli hanno sede anche un centro sociale ed uno dei complessi ortivi comunali più grandi della città (338 parcelle); tale area è inoltre situata al centro del progetto Parco Città Campagna, un parco agricolo periurbano di circa 60 ettari. Larga parte del territorio del parco agricolo è affidata dal comune<sup>77</sup> alla cooperativa Arvaia affinché essa ne preservi la ruralità e la diversificazione colturale tipica delle forme di agricoltura non intensive. Infatti, la cooperativa si basa, come previsto dalla Community Supported Agriculture, sulla condivisione della terra da coltivare, considerata bene comune e valore da tutelare, sulla volontà di «sviluppare un sistema di produzione e consumo di cibo sano e di stagione ed una conduzione agraria rispettosa della natura e del paesaggio».<sup>78</sup>

All'atto pratico il funzionamento della cooperativa avviene attraverso la condivisione tra i soci, a inizio anno, di un budget di produzione comprendente tutte le spese che saranno effettuate durante l'anno per produrre il cibo, nel preventivo una delle voci principali riguarda la spesa sostenuta per l'affitto del terreno di proprietà comunale. Nel corso dell'anno i soci si riuniscono periodicamente, per definire comunitariamente strategie e piani colturali da attuare, e a cadenza settimanale possono ritirare, presso alcuni punti di distribuzione dislocati in varie zone della città, i prodotti freschi che sono stati raccolti. Anche la coltivazione e la cura dei terreni spettano ai soci ai quali viene chiesto «un contributo in manodopera di qualche mezza giornata all'anno: ciascuno può fornire la propria collaborazione al

<sup>77</sup> Il comune di Bologna è tra i promotori del progetto del parco (istituito ai sensi della L.R. n. 20/2000) assieme a Regione Emilia-Romagna, Provincia di Bologna, Fondazione Villa Ghigi e gli altri comuni coinvolti.

<sup>78</sup> Arvaia, *Regolamento CSA – Comunità che Supporta l'Agricoltura*, Bologna 2016, art. 2.

buon funzionamento della cooperativa in base a competenze o capacità specifiche professionali».<sup>79</sup>

Il caso di Arvaia è interessante per l'alto valore ambientale conseguente alla scelta di seguire forme di coltivazione biologiche e rispettose dei cicli naturali e per l'azione di tutela delle aree rurali periurbane dal fenomeno dell'urbanizzazione diffusa. Oltre a ciò la cooperativa ha un importante ruolo sociale e culturale poiché permette di rafforzare il senso di comunità, di sensibilizzare i cittadini su temi etico-ambientali e soprattutto, attraverso attività didattiche e di formazione, li riavvicina all'attività agricola.

157

Le esperienze di agricoltura urbana non sempre si collocano nei bordi verdi delle città, come nel caso bolognese di Arvaia, ma anzi spesso si sviluppano negli spazi vuoti presenti in alcune parti di città più periferiche dove emerge negli abitanti il desiderio di migliorare la qualità degli spazi aperti; in molti casi si tratta di vere e proprie appropriazioni di spazi abbandonati di proprietà pubblica o privata. A tal proposito risulta interessante l'attività che svolge l'associazione "Giardini in transito" nelle aree abbandonate di Milano. L'associazione nasce a seguito dell'esperienza di occupazione temporanea da ottobre 2010 a maggio 2011 di un'area abbandonata situata in Viale Montello (zona dei Bastioni di Porta Volta) a Milano svolta da un gruppo di cittadini. Di tale gruppo facevano parte gli studi di architettura e urbanistica "Atelier delle Verdure" e "Blulab/Building Landscape Urbanism", alcuni vivaisti ed artisti. L'area in oggetto è un vuoto urbano di 1.800 mq, collocato al limite settentrionale del centro storico, che dal dopoguerra versava in stato di abbandono ed era destinato a spazio per manifestazioni circensi (dai primi anni 2000 vi si era insediata la Piccola Scuola di Circo, che poi sarà tra i promotori del progetto di occupazione). Negli anni seguenti l'amministrazione comunale ha espresso la necessità di realizzare un parcheggio multipiano in quest'area; a causa di problemi pratici, però, l'opera non è mai stata realizzata perciò nel 2010 un gruppo di cittadini ha deciso di restituire l'area di viale Montello alla collettività come spazio verde.

---

<sup>79</sup> Fucci B., Poli F. (a cura di), *op. cit.*, p. 31.





Fig. 25. 26. Immagini dell'area di viale Montello prima e dopo l'intervento di occupazione temporanea

158

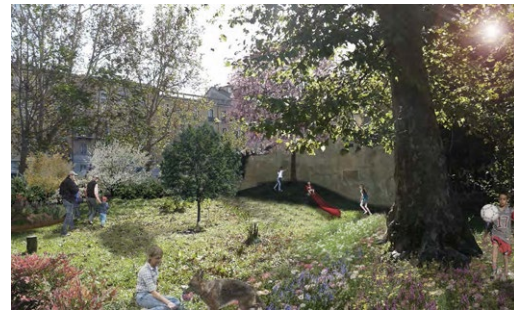
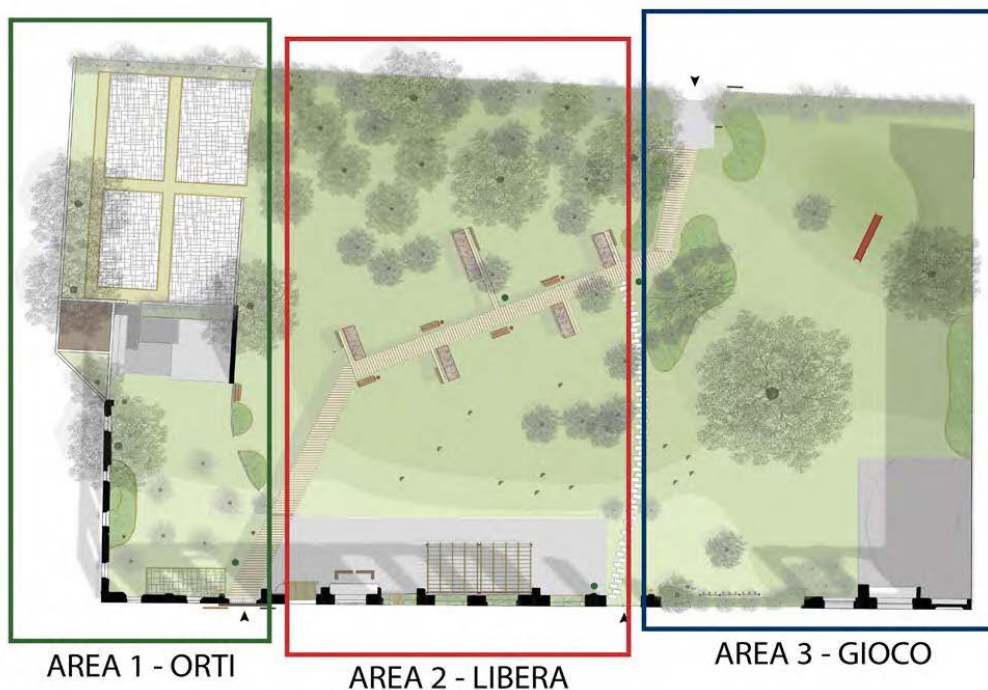


Fig. 27. 28. Immagini del progetto di riqualificazione architettonico/paesaggistica del Giardino comunitario "Lea Garofalo"; Giardini in *Transito*, Milano, 2015

Fig. 8. 29. Planimetria del progetto di riqualificazione architettonico/paesaggistica del Giardino comunitario "Lea Garofalo"; Giardini in *Transito*, Milano, 2015





Il progetto del giardino temporaneo prevedeva la realizzazione di una passerella di legno, delle sedute ed una serie di vasche per ospitare piccoli orti: sono stati riutilizzati «materiali da cantiere e lastre di pavè recuperate dalla dismissione delle strade cittadine e disponibili in alcuni magazzini comunali»<sup>80</sup> e l'intero progetto è stato realizzato dai cittadini in modo tale da mantenere il budget molto contenuto.

Nonostante la semplicità delle attrezzature e le ridotte dimensioni il giardino di viale Montello ha suscitato molto interesse da parte degli abitanti che hanno scelto di prendersene cura e, dopo aver costituito l'associazione "Giardini in transito" assieme ad architetti e paesaggisti, hanno ottenuto nel 2012 l'affidamento dell'area da parte dell'amministrazione comunale.<sup>81</sup> Da quel momento «operazioni di pulizia e restauro della vegetazione esistente hanno accompagnato la realizzazione di orti didattici per le scuole primarie della zona e opere di arredo urbano»<sup>82</sup> ed oggi la cura e la manutenzione degli spazi è a carico di alcune associazioni del quartiere. Se il giardino iniziale, dovendo essere una soluzione temporanea, era caratterizzato da una progettualità leggera, oggi lo spazio si configura come un vero e proprio parco-orto che ospita numerose attività durante l'anno. Il giardino di viale Montello intitolato a Lea Garofalo ha anche una forte valenza sociale poiché nelle attività che vi si svolgono, in particolare nella coltivazione delle aree ortive, sono coinvolti, tramite diverse associazioni, abitanti del limitrofo quartiere Chinatown in un progetto volto ad una più elevata integrazione sociale, persone diversamente abili per attività terapeutiche, alcuni giovani che devono scontare piccoli reati a scopo di reinserimento sociale e lavorativo e, ovviamente, gli abitanti del quartiere, soprattutto i più anziani che trasmettono le proprie conoscenze ai più giovani.

Nel 2015 l'associazione decide di proporre un'iniziativa di raccolta

---

<sup>80</sup> *Atelier delle Verdure: Atelier delle Verdure, Blulab/Building Landscape Urbanism – Giardino temporaneo Porta Volta, Milano, 2011-12*, in "Lotus International", n. 149, aprile 2012, p. 75, p. 75.

<sup>81</sup> Anno in cui l'associazione "Giardini in transito" si è formalmente costituita. Solo nel 2014, però, l'area è stata stralciata dal Piano Urbano dei Parcheggi.

<sup>82</sup> *Ibid.*

160



Fig. 30. 31. (in alto) Immagini degli orti realizzati nell'Istituto comprensivo "Renzo Pezzani"; "MiColtivo. Orto a scuola", Milano, 2012

Fig. 32. 33. (in basso) Immagini delle attività didattiche; "MiColtivo. Orto a scuola", Milano

Fig. 34. *Modulo-Orto*; "MiColtivo. Orto a scuola", Milano



fondi per finanziare due progetti di ulteriore riqualificazione del giardino “Lea Garofalo”, uno di tipo architettonico/paesaggistico ed uno artistico. Il primo di essi si basa sulla ripartizione dello spazio del giardino in tre aree tematiche: una dedicata agli orti e alle attività connesse alla loro gestione (attività orto-terapiche, di giardinaggio); la parte centrale adibita a spazio per lo svago, il relax e lo svolgimento di manifestazioni, dove sono previsti limitati interventi di sistemazione; ed una terza parte concepita come area gioco.<sup>83</sup> Mentre il progetto artistico si concentrerà principalmente sugli elementi che definiscono la forma chiusa del giardino, ovvero recinzioni, muri e facciate confinanti.

161

L'esperienza compiuta in questo giardino può facilmente essere realizzata in molte altre aree degradate della città poiché non richiede investimenti finanziari elevati e si può adattare a modelli gestionali flessibili; ma soprattutto perché la trasformazione, anche se temporanea, di un luogo abbandonato in area verde o coltivata ha la capacità di innescare dinamiche sociali positive e inclusive e di riportare nel cuore delle città l'attività agricola, ed una conseguente maggiore consapevolezza alimentare.

Le esperienze di agricoltura urbana sono frequentemente declinate in termini sociali o comunitari, ma in alcuni casi, grazie all'elevato potenziale educativo offerto dall'agricoltura, diventano strumenti didattici per sensibilizzare i bambini nei confronti del cibo che mangiano. È questo il caso del progetto “MiColtivo. Orto a scuola” promosso nel 2012 a Milano dalla Fondazione Riccardo Catella, dalla società EXPO 2015 S.p.A. e dall'Associazione Orticola di Lombardia, e patrocinato dal Comune di Milano. Si tratta di un progetto finalizzato a sensibilizzare i bambini sul tema del cibo<sup>84</sup> e ad educarli

---

<sup>83</sup> Cfr. documento *Il Giardino Comunitario “Lea Garofalo”. Presentazione e progetti* pubblicato sul sito dell'associazione: [giardiniintransito.wordpress.com](http://giardiniintransito.wordpress.com).

<sup>84</sup> Milano ha ospitato l'Esposizione universale Expo 2015 dal titolo “Nutrire il pianeta, Energia per la vita” incentrato proprio sui temi dello sviluppo sostenibile e della sicurezza alimentare. Questo evento ha incentivato, in ambito nazionale e ancor più nel contesto milanese, la realizzazione di attività culturali, educative e di sensibilizzazione sui temi del cibo e dell'ambiente. Il progetto “MiColtivo, Orto a scuola” è fra questi: nel 2012, l'accordo firmato con la società Expo, infatti, è finalizzata anche alla costruzione di una rete virtuosa di enti no-profit che permetta la diffusione del tema dell'esposizione, in particolare tra i bambini.

ad una alimentazione sana e corretta attraverso l'esperienza di orti didattici nelle scuole. Attraverso l'orticoltura, il progetto si propone di favorire l'educazione alimentare per l'infanzia, ovvero permettere ai bambini di conoscere in maniera più approfondita e consapevole il percorso del cibo dalla terra alla tavola; parallelamente verranno proposte attività volte a formare operatori e Istituzioni che si occupano dei servizi mensa delle scuole sul ruolo chiave che la corretta alimentazione ricopre nei bambini e nei loro processi di sviluppo.

Inoltre, gli obiettivi<sup>85</sup> di "MiColtivo. Orto a scuola" riguardano: la riqualificazione di cortili e giardini scolastici, attraverso l'installazione degli orti; l'integrazione culturale attraverso la scoperta delle differenti tradizioni alimentari; la promozione di attività volte allo sviluppo nei bambini di abilità manuali e conoscenze scientifiche, ma anche ad educarli al senso civico connesso al "prendersi cura" di un bene comune. Infine si prevede che «la trasformazione dei cortili interni delle strutture scolastiche in veri e propri orti sarà accompagnata da un programma per la cura e la manutenzione delle piante che coinvolgerà, oltre agli alunni, anche le famiglie e l'intero quartiere».<sup>86</sup>

Le scuole inizialmente coinvolte nel progetto sono due, mentre negli anni successivi sono stati realizzati orti in ulteriori complessi scolastici. Il programma didattico di "MiColtivo" prevede il coinvolgimento, attraverso proposte didattiche diversificate, di più gradi scolastici (scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di primo e di secondo grado). Sulla base al livello di formazione delle scuole, cambia il ruolo dello studente all'interno del processo di coltivazione e gestione degli orti: i bambini della scuola dell'infanzia sono semplicemente visitatori e osservatori; quelli della scuola primaria sono dei veri e propri ortisti mentre ai ragazzi delle scuole secondarie fanno capo le funzioni di commercializzazione dei prodotti (secondaria di primo grado) e di gestione dell'attività (secondaria di secondo grado), anche attraverso corsi di marketing e organizzazione aziendale.

---

<sup>85</sup> Gli obiettivi sono specificati all'interno del sito del progetto, al link [www.micoltivo.it](http://www.micoltivo.it).

<sup>86</sup> *Expo, i cortili delle scuole si trasformeranno in orti*, in "Il Giornale – ed. Milano" del 23 marzo 2012.

L'avviamento del progetto ha previsto una prima fase di formazione, da parte di ortisti e di esperti dell'Università Milano Bicocca, dei docenti che poi avrebbero dovuto accompagnare gli studenti nella coltivazione degli orti. Successivamente gli studenti, attraverso attività in classe, hanno programmato l'attività degli orti e selezionato le essenze da coltivare. La realizzazione degli orti, grazie al contributo di professionisti e aziende del settore, ha previsto la trasformazione, nel caso dei primi due istituti, «rispettivamente di 80 e 120 metri quadrati di terreno dove sono state installate cinque grandi vasche di legno, con impianto di irrigazione, corredate da una zona dedicata alla preparazione del compost e da un'area attrezzata per le lezioni dei bambini».<sup>87</sup>

Gli aspetti interessanti di questo progetto sono, da un lato, la didattica trasversale che coinvolge contemporaneamente bimbi della scuola materna e studenti adolescenti attraverso proposte capaci di rispondere ad esigenze educative ed interessi molto differenti tra loro; dall'altro, la replicabilità dell'esperienza attraverso l'individuazione di un modulo-orto adattabile agli spazi eterogenei dei cortili scolastici. Il modulo comprende, tra gli altri, cinque cassoni orto in legno ed un cassone rialzato per permettere anche agli studenti con disabilità di svolgere le attività ortive, l'impianto di irrigazione, una cassetta porta-attrezzi, una compostiera ed un tavolo con panche per le lezioni all'aperto.<sup>88</sup>

Le esperienze di agricoltura urbana di prossimità analizzate, nonostante la loro eterogeneità, mettono in evidenza l'importanza che può svolgere l'agricoltura all'interno degli spazi urbani, sia in termini sociali che ambientali. L'importanza sociale si evince soprattutto nelle esperienze di orti comunitari che rappresentano luoghi di forte integrazione tra classi sociali e culture differenti; in particolare gli orti sociali hanno una valenza positiva nei confronti delle persone anziane, poiché permettono loro di mantenersi attivi e vivere espe-

---

<sup>87</sup> De Giorgio T., *I bambini diventano contadini con l'orto nel cortile della scuola. Progetto pilota in due istituti pensando all'Expo*, in "Repubblica- ed. Milano" del 9 marzo 2013.

<sup>88</sup> Il programma didattico prevede anche che i docenti svolgano lezioni all'esterno delle classi sui temi connessi alle attività e alle coltivazioni degli orti partendo dalle discipline scolastiche (matematica, scienze, inglese, italiano).

rienze di comunità, e dei bambini, accrescendo la loro consapevolezza alimentare ed insegnando loro a prendersi cura dei luoghi. L'importanza ambientale, invece, è connessa alla creazione di filiere corte («dal cucchiaino alla città»,<sup>89</sup> come nel caso di Monaco); all'utilizzazione temporanea degli spazi in attesa di trasformazione, che può incentivare processi virtuosi di rigenerazione urbana dal basso; all'occupazione, attraverso suoli agricoli, di spazi interstiziali della città. La rilevanza ambientale delle esperienze di agricoltura urbana risulta particolarmente evidente nei contesti urbani più densi, segnati da più alti livelli di inquinamento e da una maggiore distacco, spaziale e culturale, nei confronti delle aree rurali.

---

<sup>89</sup> Cfr. Schröder J., *Agropolis – dal cucchiaino alla città*, in "EWT/Eco Web Town", n. 2, Dicembre 2011.



## **PARTE SECONDA**



### Il caso di Cesena

167

Al fine di comprendere come le aree agricole periurbane possano essere trattate negli strumenti di pianificazione urbanistica comunale, la ricerca prenderà in esame il caso della città di Cesena, situata nella parte sud-orientale dell'Emilia-Romagna. Cesena, che è il secondo comune della Regione per estensione territoriale, risulta significativa sia per la forma urbana decisamente non compatta che per il solido e strutturato sistema agricolo che, nel corso della storia, ha attivato interessanti processi economico produttivi.

La scelta di indagare il territorio periurbano di una città medio-piccola nasce da due ragioni: la prima è dovuta alla sua rappresentatività rispetto alle caratteristiche del territorio italiano; la seconda è relativa al fatto che sotto il profilo della ricerca il tema degli spazi periurbani limitrofi a città medio-piccole presenta ancora delle possibilità di studio e degli aspetti in parte o del tutto inesplorati.

Il presente capitolo contiene lo studio di Cesena attraverso la lettura del rapporto tra la città, intesa non solo come oggetto fisico ma anche come comunità, e lo spazio rurale che la circonda; la relazione fra questi due aspetti ha un'importante componente di matrice storica ma anche un ruolo centrale all'interno del sistema socio-economico locale. Le analisi qui esposte riguardano il territorio circostante la città e presentano delle letture generali sullo sviluppo urbano novecentesco e sul sistema agricolo attuale.

Volendo affrontare lo studio delle aree periurbane nel contesto cesenate è necessario indagare come queste attualmente vengano individuate, e di conseguenza normate dagli strumenti di pianifica-

zione locale e, attraverso il confronto tra le disposizioni regionali, provinciali e comunali, ottenere un quadro completo della situazione normativa di riferimento per l'elaborazione di un progetto strategico.

## **4.1 Cesena e la campagna**

### **4.1.1 Cenni storici**

168

La relazione tra città e campagna, nel caso di Cesena, è sempre stata caratterizzata da una forte sinergia piuttosto che da un marcato dualismo come spesso è avvenuto nella storia urbanistica italiana ed europea. Per poter analizzare e comprendere questo rapporto è necessario procedere attraverso una lettura storica che metta in evidenza determinati eventi o periodi che hanno trasformato la società, l'economia e la cultura locali. Questa analisi non muove dalla pretesa di presentare un resoconto esaustivo della storia di Cesena bensì, dal momento che l'interesse della ricerca è indirizzato al territorio rurale e periurbano, pone maggiore attenzione sugli eventi che hanno coinvolto il territorio rurale cesenate, sulle dinamiche di sviluppo dell'agricoltura locale e sul rapporto tra essa e la crescita della città.

Il territorio cesenate è caratterizzato dalla presenza del fiume Savio, che lo attraversa da sud verso nord ad ovest del nucleo urbano storico, e dominato a meridione dai colli Spaziano e Garampo; dagli studi archeologici svolti negli ultimi decenni<sup>1</sup> è emerso che tale territorio risulta popolato a partire dal periodo a cavallo tra il VI e il V sec. a.C.<sup>2</sup> dal popolo umbro-etrusco al quale succedettero i Galli che nel IV sec. a.C occuparono l'area sulla quale oggi sorge la città.

Nei secoli successivi, a seguito della conquista romana, Cesena

---

<sup>1</sup> In parte pubblicati in Gelichi S., Negrelli C. (a cura di), *A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*, All'Insegna del Giglio, Borgo S. Lorenzo (FI) 2008.

<sup>2</sup> Secondo alcuni recenti (2012) studi archeologici svolti dalla Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Emilia Romagna alle pendici del Colle Garampo, il territorio cesenate risulterebbe abitato già nella tarda Età del Bronzo (1550-1200 a.C.).

diviene un importante centro di produzione agricola al quale fanno riferimento le realtà circostanti e al tempo stesso uno snodo logistico essenziale all'interno dell'Impero. Tra il 268 a.C. e il 218 a.C. circa nel territorio cesenate viene introdotto il sistema della centuriazione: i cardì e i decumani che la compongono hanno il tradizionale orientamento che segue i punti cardinali (N-S, E-O) e non fanno riferimento alla direzione della via Emilia, asse ordinatore di tutta la regione, come invece avviene nelle centuriazioni stabilite in seguito nei territori di Forlimpopoli, Forlì, Faenza ed Imola. Il sistema organizzativo risalente all'epoca medievale è ancora oggi ben visibile «nell'agro di Cesena, ove le grandi linee del paesaggio agrario seguitano ad essere segnate dal reticolo della *limitatio* romana, i cui lati sono ancora misurati dai 710 m. circa, pari ai 2400 piedi della *centuria* romana».<sup>3</sup> Tra il 189 e il 187 a.C., invece, la realizzazione del tracciato della via Emilia pone le basi per lo sviluppo della città e la collega con il resto dell'Impero Romano. Nei secoli successivi e per tutto il primo millennio d.C., grazie anche alla vicinanza con il porto di Classe (Ravenna), Cesena basa gran parte della sua economia sulla produzione agricola, sia per il proprio sostentamento sia per l'esportazione alle diverse città dell'Impero.

I punti di forza di questo territorio nei primi secoli successivi all'anno zero si possono quindi riscontrare da un parte nei frequenti scambi commerciali (sia in entrata che in uscita) e nella solida struttura agricola e sociale. Questi elementi consentirono successivamente al Cesenate di fronteggiare le diverse crisi che lo colpiscono tra il V e il IX secolo: gli storici osservano che proprio il tessuto poderale «mostrò una stabilità e una resistenza maggiore che in altre zone d'Italia, assorbendo senza grossi problemi e senza effetti traumatici quelle trasformazioni che in altre regioni provocarono una vera e propria rapida decadenza della piccola proprietà contadina e uno sviluppo anomalo del latifondo».<sup>4</sup>

Attorno all'anno Mille il sistema insediativo romagnolo è di tipo spar-

---

<sup>3</sup> Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961, p. 52.

<sup>4</sup> Sabattini A., *Economia e società cesenate dall'assoggettamento romano al III secolo*, in Susini G. (a cura di), *Storia di Cesena. L'evo antico*, Bruno Ghigi, Rimini 1982, pp.149-156; p. 152.

170

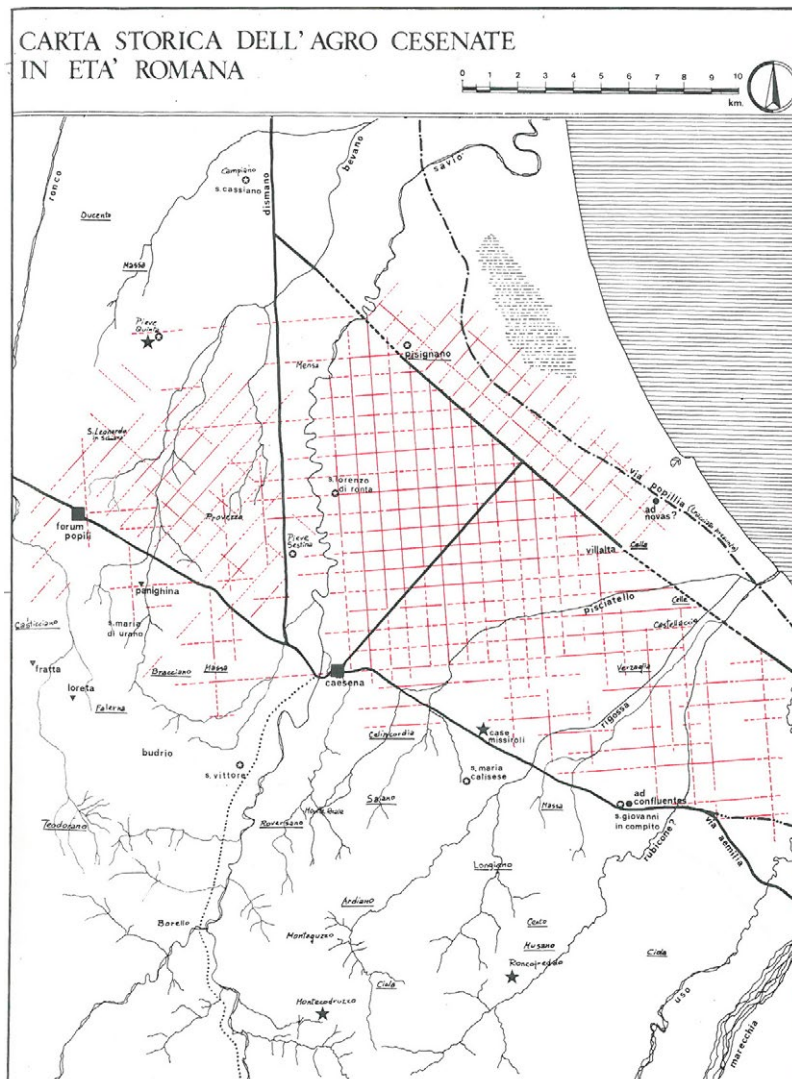
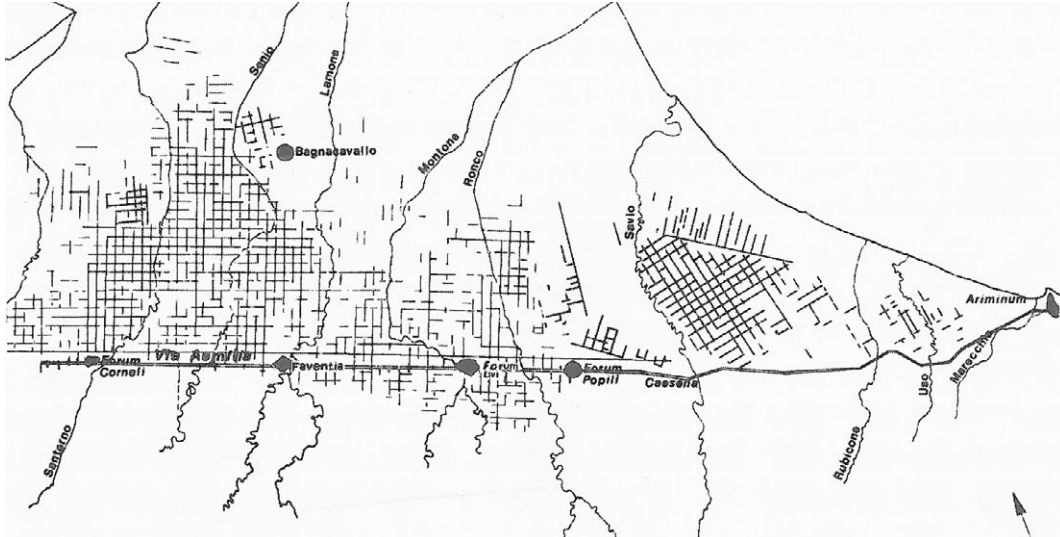


Fig. 1. (in alto) Mappa della centuriazione romana in Romagna  
Fig. 2. (in basso) Carta storica dell'agro cesenate in età romana



so e risulta organizzato in piccoli villaggi non difesi da mura ma comunque contraddistinti spesso da elementari condizioni di vita e dotati di strutture autonome di tipo religioso o civile. Il sistema podereale, invece, è caratterizzato da un'elevata parcellizzazione da cui deriva un alto numero di conduttori e ad un buon livello di vitalità. Probabilmente proprio nella vitalità di questo tipo di organizzazione va individuata la ragione del suo mantenimento nel tempo; la ripartizione dei terreni tra più conduttori si riscontra ancora tra l'XI e il XIII secolo: l'abitato rurale inizia, infatti, a suddividersi in *fundi* che raggruppati formano una *massa* o *curtis*; la *curtis* è un vero e proprio centro organizzativo locale che svolge importanti funzioni sia economiche che sociali quali la raccolta e lo stoccaggio dei prodotti dei diversi fondi e casali, il dissodamento di terre incolte, la difesa contro i nemici e la pratica di riti e feste religiose. A riprova del fatto che la campagna cesenate è per tutto il Medioevo una realtà importante e dinamica vi è la descrizione che il cardinal Anglico redige all'interno della "Descriptio civit. et dioec. Cesen." (contenuta all'interno della *Descriptio Romandiole*) che invia a papa Urbano V nel 1371. Come per tutti i territori facenti parte dello Stato Pontificio, nella relazione vengono riportati i dati principali: nel caso di Cesena si osserva come la popolazione della città è di circa 8300 unità, cifra che però raddoppia (17400 persone) se si considera anche il contado.

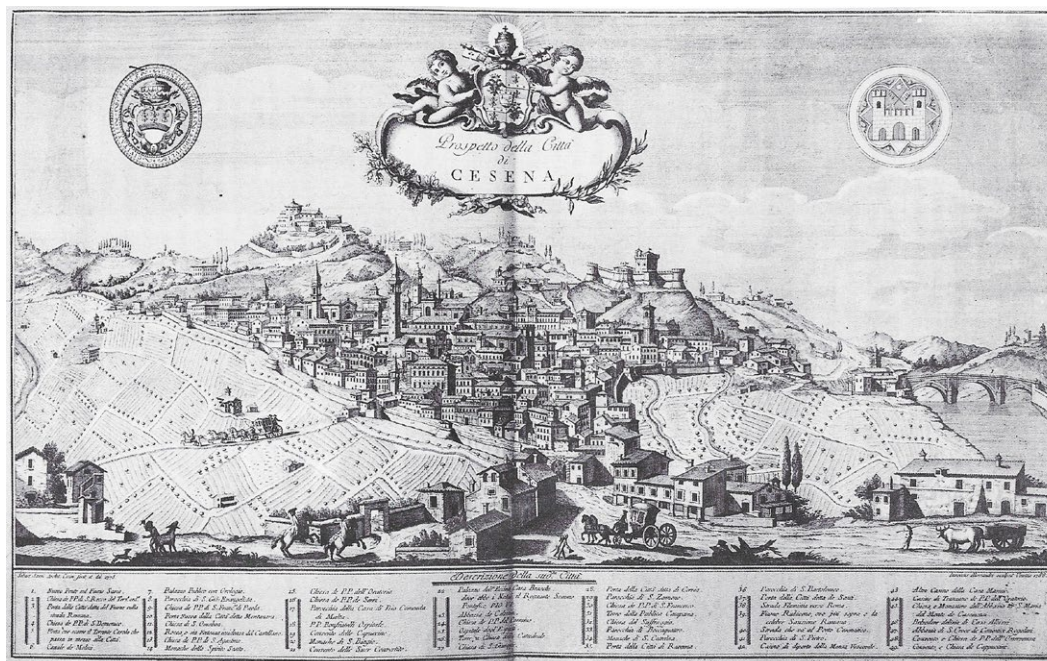
Nel 1377, a seguito di contrasti tra il legato papale e le truppe mercenarie brettoni da lui assoldate Cesena subisce il "Sacco dei Brettoni": in questa occasione l'esercito distrugge completamente la città e uccide o comunque costringe alla fuga i suoi abitanti. Nel secolo successivo la città vive invece un periodo di florida crescita dal punto di vista urbanistico e culturale con la signoria dei Malatesta (1378-1465) per poi passare nuovamente allo Stato Pontificio. In epoca malatestiana vengono effettuati numerosi interventi architettonici e urbani sulla città, molti degli edifici e degli spazi che ancora oggi contraddistinguono Cesena vennero realizzati in questi anni: piazza del Popolo, cattedrale di S. Giovanni Battista, Rocca, Biblioteca Malatestiana, ospedale del Crocefisso, conventi di S. Cristina e dell'Osservanza. Durante la signoria dei Malatesta vengono effet-

172



Fig. 3. La pianta di Cesena e del suo territorio, Mauro Guidi, 1796

Fig. 4. Prospetto della città di Cesena, disegno Sebastiano Sassi, inciso da I. Alessandri, 1776



tuati anche numerosi interventi nei territori rurali, sia per migliorare l'attività agricola sia per renderli più accessibili e collegati alla città (costruzione di un ponte in pietra sul fiume Savio, scavo di fossati e scoli per evitare le alluvioni, costruzione di mulini...).

Negli ultimi decenni del Quattrocento Cesena è colpita da numerose carestie e da due terremoti: il susseguirsi di questi eventi calamitosi provoca gravi conseguenze sull'economia locale e sulla popolazione che si rivolta contro il governo cittadino per la sua incapacità nel gestire la ripresa. Il Cinquecento, invece, vede l'agricoltura cesenate strutturarsi attorno alla coltivazione viticola nelle zone di bassa collina ed alla monocultura cerealicola nelle vaste aree pianeggianti. Tale monocultura raggiunge una importanza tale da spingere la popolazione a mettere a coltura il maggior numero di terreni, spingendosi sempre più verso la costa e le aree retrocostiere che, per le difficili condizioni idrologiche del terreno, risultavano poco produttive. Il predominio della cerealicoltura «è significativo del nuovo ruolo del mercato, in particolare di quello urbano, con la sua crescente domanda alimentare e la conseguente crescita dei prezzi dei cereali; sono il *boom* dei prezzi e la nuova redditività agricola in fondo, che, sulla base dell'aumento della popolazione, rendono possibile la riduzione a coltura di terre altrimenti marginali, e lo sviluppo di questo assetto colturale nel corso del '500, lungi dal presentarsi unicamente come il risultato dell'obiettivo del "soddisfacimento dei bisogni alimentari dei contadini e dei proprietari", è il segno di una unione più profonda fra città e campagna (seppure nell'ottica del predominio della prima sulla seconda) e dell'aprirsi degli orizzonti dell'economia mercantile a terre prima solo marginalmente toccate».<sup>5</sup>

Successivamente, la piccola età glaciale a cavallo tra XVI e XVII secolo (in particolare tra il 1580 e il 1600) mette in difficoltà tutta la regione ma il territorio cesenate resiste meglio di altri grazie al sistema compatto della *centuriatio*. «L'orografia della centuriazione cesenate è tale da convogliare le acque provenienti dalle colline e

---

<sup>5</sup> Bolognesi D., *Le campagne Cesenati in età moderna*, in Prosperi A. (a cura di), *Storia di Cesena. La dominazione pontificia*, Bruno Ghigi, Rimini 1989, pp.401-507; p. 415.



quelle di scolo della centuriazione in tre punti ben individuati che sono rispettivamente le antiche paludi di Ravenna, la zona compresa tra le aree salse di Cervia e Cesenatico e la zona dell'attuale foce del Rubicone»,<sup>6</sup> grazie alla strutturazione romana è stato possibile evitare allagamenti nelle aree pianeggianti ad est e a nord della città che servivano per la produzione del sale, necessario per poter conservare la carne prodotta nella zona.

Tra il XVI e il XVIII secolo le colture maggiormente praticate sono quelle di grano, canapa e mais. Tale produzione si mantiene anche nei secoli successivi in cui Cesena conserva una forte capacità produttiva in ambito agricolo alla quale, però, non si affianca ancora un consistente sistema di lavorazioni delle materie prime; si dovrà attendere, infatti, il XIX secolo per la nascita delle prime industrie manifatturiere in città.

Nel Settecento, dopo alcuni secoli di staticità demografica, si assiste ad un forte aumento della popolazione, molto maggiore nei territori di pianura rispetto a quelli collinari o montani: «su questo territorio, sottoposto ad uno sfruttamento così intensivo delle proprie risorse, alla fine del '700 vivevano circa trenta mila anime, con una densità di 115 abitanti per km quadrato. Si tratta di un valore assai elevato ed in linea con quello delle terre più progredite dello stato stesso».<sup>7</sup> In questo periodo si osserva anche che i terreni agricoli di proprietà ecclesiastica a Cesena (i maggiori possedimenti sono dell'Abbazia di Santa Maria del Monte e dell'Abbazia di Santa Croce) sono pari a circa il 41% dell'intero territorio, superando ampiamente le percentuali registrate nelle altre città romagnole.

Negli ultimi anni del Settecento, la presenza in città delle truppe napoleoniche e le continue lotte tra francesi ed austriaci per il governo cittadino indeboliscono l'economia di Cesena e anche la produzione agricola attraversa un periodo di crisi. Nel periodo napoleonico l'agricoltura cesenate, così come quella nazionale, subisce gli effetti

---

<sup>6</sup> G. Brighi, *La centuriazione cesenate: grande opera tecnica*, in Ass.ne delle terre centuriate cesenati (a cura di), *Museo della centuriazione*, Comune di Cesena, Cesena 1999, p. 26.

<sup>7</sup> Bolognesi D., *op. cit.*, p. 416.

di alcune importanti scelte politiche quali l'esproprio e la successiva vendita dei beni ecclesiastici, il tentativo di introdurre nuove coltivazioni in seguito al "blocco continentale" e allo stesso tempo la persistenza delle coltivazioni esistenti (grano, mais e canapa). Il "blocco continentale" nei confronti delle aree controllate dall'Impero francese impedisce l'importazione di prodotti dai paesi coloniali e di conseguenza si cerca di produrre localmente questi beni, tra cui cotone e barbabietola da zucchero, con non poche difficoltà sotto il profilo agronomico.

175

Negli anni 1877-80 la situazione agricola italiana viene analizzata e riassunta nella *Inchiesta parlamentare sull'agricoltura italiana* meglio conosciuta come "Inchiesta Jacini", il territorio cesenate viene suddiviso in tre zone: montana, di collina e piana. Secondo quanto riportato dall'ingegnere Filippo Ghini,<sup>8</sup> nella sua Memoria sul circondario di Cesena «terreni non coltivati non esistono; se non che pochi relitti di fiumi, di torrenti o di mare che ancora non ponno essere oggetto di cura pel coltivatore, per la loro positura ancor troppo bassa e per esser essi ancora quasi totalmente costituiti di sabbia. Il proprietario volentieri impiega le sue risorse nei miglioramenti agrarii, nel cercare di ottenere la maggior quantità di produzione, ed il contadino incoraggiato dai buoni risultati a sufficienza si presta, avendo così maniera di meglio spiegare la sua attività, intelligenza e laboriosità. Iniziatosi così l'era del progresso agricolo, dovrebbe di pari passo migliorare la condizione della popolazione rurale, se più prontamente essa lo coadiuvasse, lo assecondasse».<sup>9</sup>

Nel 1867 viene fondato il Comizio agrario cesenate che, nonostante sia dotato di un impianto elitario (è infatti presieduto dai principali esponenti dell'aristocrazia terriera), diventerà un punto di riferimento importante per il settore agricolo, in particolare come tramite per la concessione di crediti agevolati ai coltivatori. Il Comizio è anche promotore della prima esposizione agricola provinciale tenutasi a

---

<sup>8</sup> Assieme all'ing. Federico Masi si occupa dello studio del territorio cesenate ai fini della compilazione dell'Inchiesta.

<sup>9</sup> Magalotti P.P. (a cura di), *L'Inchiesta Agraria "Jacini" nel circondario cesenate, dalle monografie di Filippo Ghini e Federico Masi*, «Quaderni della biblioteca» del Liceo Scientifico "Augusto Righi" - Cesena, StilGraf, Cesena 2004, p. 72.

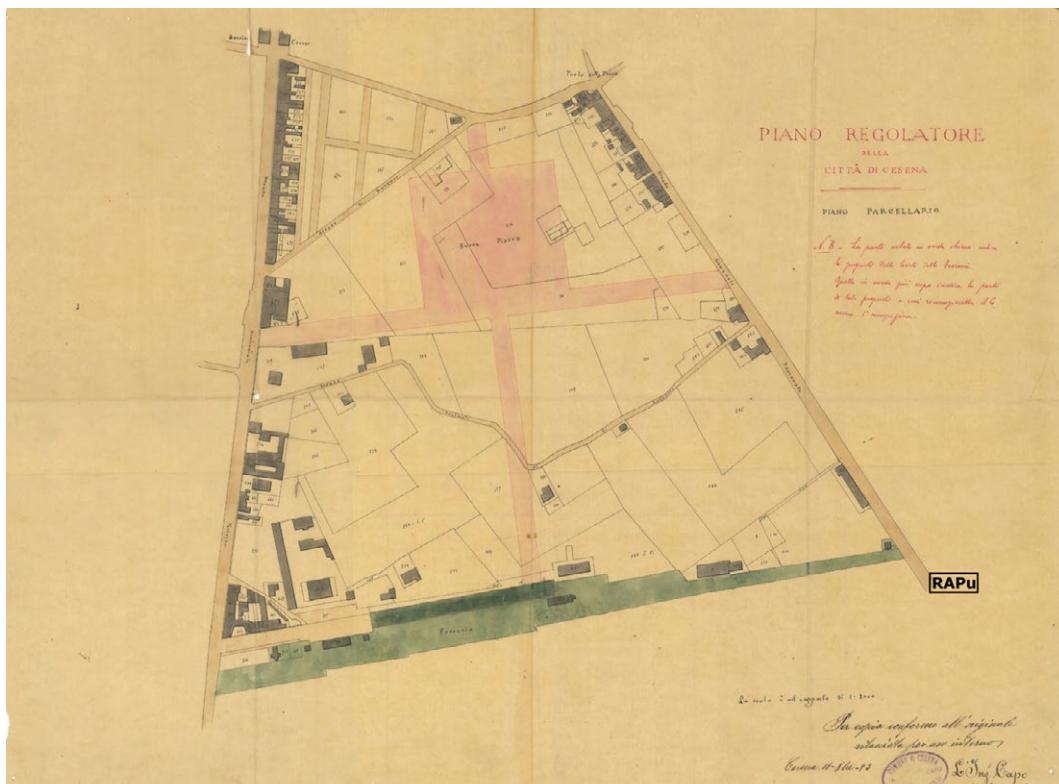
176



Fig. 5. (in alto) *Planimetria*, scala 1:2000, Piano regolatore di ampliamento di Cesena, Ufficio tecnico comunale, ing. Comunale Angeli, 1885

Fig. 6. (in basso) *Piano parcellario*, scala 1:2000, Piano regolatore di ampliamento di Cesena, Ufficio tecnico comunale, ing. Comunale Angeli, 1885

Progetto di una nuova piazza nell'area della stazione ferroviaria





Cesena nel 1868 e della nascita della Scuola pratica di agricoltura nel 1892.

A fine del XIX secolo l'agricoltura locale vede l'introduzione della barbabietola da zucchero, del pomodoro e del tabacco. In questi anni si insediano in città alcune industrie manifatturiere (Società Generale per lo Zucchero Indigeno, Cirio, Arrigoni...) che, grazie ai lavori stagionali che offrono, permettono alle famiglie contadine e artigiane di ottenere un'integrazione ai propri redditi. Nello stesso periodo vi è in ambito cesenate un forte sviluppo della frutticoltura, già presente marginalmente ed episodicamente nei poderi mezzadri, è una notevole espansione dell'allevamento che mette a disposizione della popolazione più carne e latte e allo stesso tempo fornisce agli agricoltori forza motrice animale e concime naturale.

A cavallo tra Ottocento e Novecento avvengono radicali cambiamenti anche sul piano urbanistico con la creazione di nuove industrie nella zona attorno alla stazione ferroviaria, dove si stabiliscono fabbriche e magazzini per una estensione che, nei primi anni venti, è pari a circa 20.000 mq, tra cui gli edifici della Cia (Consorzio Industrie Agrarie). Inoltre viene effettuato un profondo riassetto del centro storico attraverso la demolizione di alcuni quartieri malsani come il borgo Chiesa Nuova addossato alla Rocca (creando così l'attuale ampio corso Mazzoni), il tombinamento del torrente Cesuola e l'abbattimento delle mura. Agli inizi del '900 il rapporto tra città (politici e proprietari terrieri) e società rurale comincia a cambiare poiché la classe dirigente si rende conto che l'alto numero di contadini e mezzadri può assumere un'importanza rilevante nel contesto del voto politico. Nei primi mesi del 1902 nasce a Cesena la Camera del Lavoro la cui costituzione «segnò l'inizio di un processo di sindacalizzazione e politicizzazione delle campagne cesenati».<sup>10</sup>

Nel sistema produttivo agricolo cesenate di inizio Novecento, oltre alla massiccia introduzione delle nuove colture industriali e delle relative aziende di trasformazione, un'importante novità è rappresentata dalla «diffusione della frutticoltura, o meglio la trasforma-

---

<sup>10</sup> Giorgini G., Pedrocco G. (a cura di), *Museo dell'agricoltura*, Comune di Cesena, Cesena 1998, p. 67.

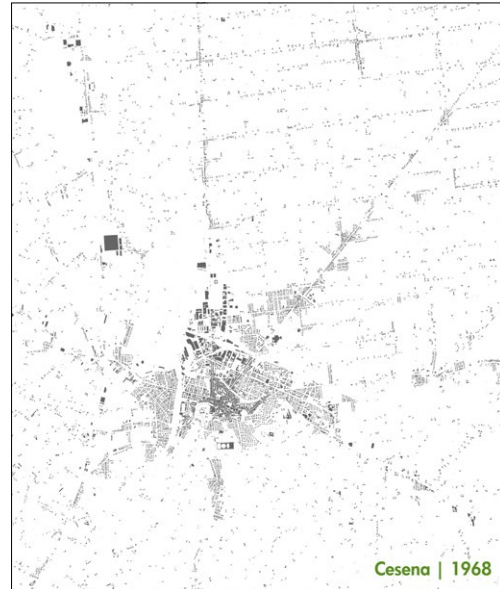
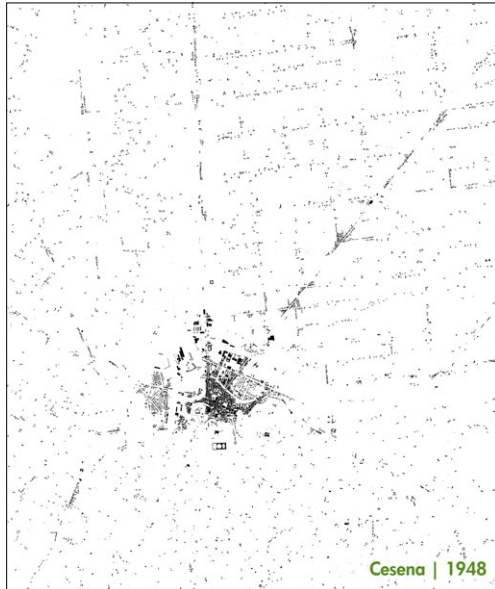


Fig.7. 8. 9. 10. Ricostruzione dello sviluppo urbano di Cesena nel Novecento (1948, 1968, 1984, 2011)

zione della plurisecolare produzione frutticola – prevalentemente spontanea e marginale, nell'economia del podere, rispetto ai seminativi e agli altri prodotti “di pieno campo” – in una coltura a frutteto, dapprima promiscuo poi specializzato, che via via si estende dalle esperienze pilota condotte nella Scuola agraria, nell'azienda della Congregazione di Carità, nell'Istituto Lugaresi e nelle terre di alcuni lungimiranti agricoltori, a gran parte dei poderi dell'agro cesenate fino a modificarne radicalmente la fisionomia e la redditività: fattore determinante I del grande sviluppo economico e dei mutamenti sociali verificatesi in questa regione nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale». <sup>11</sup> Per tutti i primi decenni del Novecento nell'agricoltura locale prosegue la coltivazione di frutta, ortaggi, barbabietola e tabacco che in parte vengono trasformati industrialmente dalle nuove aziende cesenate e in parte esportati; nel 1921 in città nasce infatti la prima ditta esportatrice di ortofrutta cesenate. In questi stessi anni accanto alla frutticoltura permane anche la filiera legata alla coltivazione e lavorazione del grano. Secondo i dati del censimento della popolazione del 1921 Cesena ha un tasso di occupazione nel settore agricolo (46,7%) superiore sia alla media provinciale (40,8%) che ai valori registrati nelle città vicine; situazione simile a quella registrata qualche anno dopo, nel 1927, quando, nonostante la riduzione percentuale, Cesena mantiene il 41% di occupati in agricoltura, superando notevolmente i capoluoghi vicini (34,5% a Forlì e 26,2% a Rimini).

Nonostante la crisi internazionale del 1929 inneschi dinamiche negative anche su scala locale, a Cesena il settore della frutticoltura è comunque l'unico in grado di resistere alla forte riduzione della produzione agricola. Con l'arrivo della seconda Guerra Mondiale però anche il sistema economico cesenate, basato sul settore primario, entra in una profonda crisi fino al punto che nel 1944 l'avvicinarsi del fronte e la presenza delle truppe tedesche diventano una minaccia per la campagna: i saccheggi, i bombardamenti e gli scontri sanguinosi tra partigiani e fascisti disincentivano il lavoro nei campi.

---

<sup>11</sup> Preti A., *L'economia cesenate dall'inchiesta agraria alla prima guerra mondiale*, in Varni A., Dradi Maraldi B. (a cura di), *Storia di Cesena. Ottocento e Novecento*, vol. 2 (1860-1922), Bruno Ghigi, Rimini 1991, pp. 655-757; pp. 657-658.



Fig. 11 Cesena, una delle prime foto panoramiche della città fra gli anni 1895/1900, Augusto Casalbani, 1895-1900



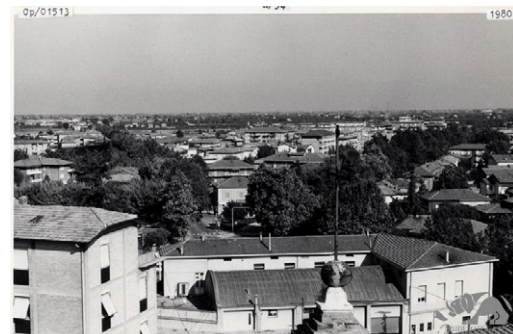
Fig. 12. Panorama dal Monte Sterlino con vista della Chiesa e del Convento dei Frati dell'Osservanza, 1900-1905



Fig. 13. Cesena: panorama dal Colle Garampo, 1935-1940

Fig. 14. (a sinistra) Cesena: panorama visto dal campanile della chiesa di S. Pietro, 1950

Fig. 15. (a destra) Cesena: panorama visto dal campanile della chiesa di S. Pietro, 1980



Nel dopoguerra l'agricoltura e la manifattura cesenati affrontano un breve periodo di crisi per poi riprendersi negli anni Cinquanta e Sessanta: nei primi mesi del 1952 infatti il settore agricolo registra gli stessi livelli di produttività prebellici. In questo periodo gli addetti all'agricoltura diminuiscono (o comunque si registra un alto tasso di invecchiamento) e cambia l'assetto proprietario e contrattuale del sistema agricolo cesenate: cresce la piccola proprietà coltivatrice, declina la mezzadria e si frammentano le proprietà. Nel 1966 il settore dell'export cesenate raggiunge il suo massimo livello con un'esportazione di circa 1.631.000 quintali di frutta, costituito per più della metà da pesche.

181

Negli anni Ottanta i cambiamenti dell'economia mondiale, la diminuzione di superfici coltivate a favore dell'urbanizzazione crescente ed il ridotto ricambio generazionale tra gli addetti fanno sì che l'agricoltura perda il ruolo centrale che fino a quel momento aveva avuto all'interno dell'economia italiana. In controtendenza l'orticoltura e la frutticoltura cesenati rimangono il punto di forza del settore agricolo che complessivamente occupa in questi anni 6.000 persone e alimenta un indotto di 13.000 posti di lavoro con circa 50 aziende commerciali esportatrici.<sup>12</sup>

#### **4.1.2 Aspetti socio-economici**

Accanto allo studio del rapporto tra la città di Cesena e la sua campagna sotto l'aspetto più propriamente storico, è necessaria una lettura dello stato attuale del territorio rurale; poiché il tema di indagine di questa ricerca sono le aree agricole più prossime alla città, si cercherà di cogliere se queste presentano o meno un maggiore livello di dinamicità economica e sociale rispetto al restante territorio rurale.

L'analisi della situazione agricola locale sotto il profilo quantitativo si basa soprattutto sui dati forniti dall'ISTAT (Istituto nazionale di statistica) in occasione del VI Censimento dell'Agricoltura svolto nel 2010 dai quali emerge che nel corso degli ultimi dieci anni (2000-

---

<sup>12</sup> Cfr. Giorgini G., Pedrocco G. (a cura di), *op.cit.*



2010) a Cesena<sup>13</sup> la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) si è ridotta di circa 1.800 ha passando da 15.302 a 13.506 ha. Questa riduzione è stata accompagnata da un notevole calo del numero di aziende agricole nel territorio (-36,78%) e dal conseguente aumento della superficie (SUA) media delle unità superstiti che dai 4,26 ha del 2000 è passata ai 5,94 ha del 2010.

Dal confronto dei dati censuari del singolo comune rispetto a quelli riferiti alla provincia o regione di riferimento si osserva che la percentuale di aree destinate alle legnose agrarie, pari al 37,8% dell'intero territorio comunale, è più del doppio rispetto a quella registrata in ambito regionale (12,2%) o nazionale (18,5%), e comunque molto maggiore rispetto al 21,3% registrato nella provincia di Forlì-Cesena. Questi numeri sottolineano come ancora oggi, nonostante la mancanza di crescita del sistema agricolo, la frutticoltura e in misura molto minore la viticoltura svolgano un ruolo centrale nella caratterizzazione del paesaggio rurale. Tra le tipologie di fruttifere coltivate si osserva come più della metà sia costituita da peschi (25,97% nettarine e 28,33 % altre varietà), seguite da albicocchi (15,99 %) e in misura minore meli e actinidia.

Il Comune di Cesena nel suo report sullo stato attuale della città, in funzione della formazione del Piano Strutturale, commenta i dati del censimento affermando che «si conferma che Cesena ha ancora un ampio territorio agricolo ed una produzione ortofrutticola che la vede leader nella filiera nazionale ed europea. Questa matrice culturale e sociale fortemente connessa al territorio rurale (un quarto della popolazione vive in territorio rurale, borghi o case sparse), fa sì che esista una conoscenza diretta e radicata dei fenomeni idrogeologici connessi all'uso del territorio ed una particolare sensibilità riguardo alla necessità di tutelarne l'equilibrio».<sup>14</sup>

Attraverso i dati del censimento è possibile indagare anche le caratteristiche economiche e socio-demografiche delle aziende agricole:

<sup>13</sup> I dati elaborati in occasione del censimento da parte di ISTAT si riferiscono sempre all'intero territorio comunale e non a sue porzioni specifiche.

<sup>14</sup> Comune di Cesena, *Cesena oggi. La diagnosi territoriale per stabilire le strategie del PSC*, Cesena 2013, p. 50.



nel territorio cesenate, nonostante la crisi che ha colpito il settore nell'ultimo decennio, si osserva una continua e costante crescita di coltivazioni di prodotti biologici e di prodotti a marchio IGP (Indicazione Geografica Protetta). Inoltre sono presenti localmente molte aziende che portano avanti attività remunerative connesse all'attività agricola quali agriturismo e attività didattiche, prima lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli, vivaismo e sistemazione di parchi e giardini, produzione di energie rinnovabili e lavoro per conto terzi.

L'intero Comune di Cesena nel 2011, anno dell'ultimo censimento dell'agricoltura di cui si dispone, presenta una popolazione residente di 97.056 unità<sup>15</sup> di cui 43.393 risultano occupati,<sup>16</sup> tra questi ultimi il numero di addetti del settore agricoltura, silvicoltura e pesca è pari a 5.925, corrispondente al 13,7% del totale degli occupati. Tale dato risulta particolarmente significativo all'interno del sistema territoriale di riferimento, ovvero la provincia Forlì-Cesena, dove gli occupati nei settori agricoltura, silvicoltura e pesca raggiungono una percentuale inferiore, il 10,5% del totale.<sup>17</sup> Ma la vocazione agricola di Cesena e del suo comprensorio appare ancor più evidente se confrontato con quelli regionali e nazionali dove la percentuale di occupati nel settore di riferimento è pari, rispettivamente, al 5,9 e al 5,5 del totale degli occupati

Risulta molto interessante anche osservare i cambiamenti avvenuti nella composizione sociale della categoria dei conduttori agricoli: nel decennio intercorso tra i due censimenti ISTAT l'età media di chi è a capo delle aziende agricole è leggermente aumentata e oggi solo il 22,8% di essi è in possesso di un titolo di studio superiore; l'innalzamento dell'età media è dovuto alla diminuzione di conduttori di età compresa fra i 30 e i 39 anni e parallelamente un forte aumento nella fascia d'età più alta, se nel 2000 i conduttori di 70 e più anni erano un quarto dei conduttori, nel 2010 superano un

---

<sup>15</sup> Dati Servizi Demografici – Comune di Cesena.

<sup>16</sup> Dati ISTAT – XV Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011.

<sup>17</sup> È importante sottolineare che il dato ISTAT relativo al settore comprende anche gli occupati nelle attività di pesca: poiché la provincia di Forlì-Cesena comprende al suo interno alcuni comuni costieri, tale aspetto si presume che possa condizionare, almeno in parte, il dato.

terzo del totale. Se si considerano solamente i conduttori di aziende biologiche i numeri sono più incoraggianti: l'età media si abbassa di qualche anno e tra essi più del 42% possiede diploma o laurea; nonostante questo, però, solo sette aziende con coltivazioni biologiche tra tutte quelle presenti nel territorio comunale sono guidate da giovani coltivatori (meno di quaranta anni). Un aspetto anomalo rispetto all'andamento su scala nazionale del settore primario è la presenza a Cesena di poche imprese agricole condotte da donne, pari solo al 19% del totale (in calo rispetto al decennio precedente), a fronte di una manodopera femminile che supera di poco il 50%.

Dai dati statistici, inoltre, si registra a Cesena una percentuale molto più alta rispetto al dato nazionale per quanto riguarda l'informatizzazione delle aziende (il doppio considerando il totale delle unità produttive, il 50% in più se si considera solo il campione delle aziende con coltivazioni biologiche) e le giornate di lavoro del capo azienda: sia nell'intero campione sia nel sotto-campione delle aziende biologiche la percentuale di conduttori che passa più di duecento giorni lavoro all'anno in azienda è circa il doppio del valore nazionale e comunque molto più alta rispetto al dato provinciale. Ciò significa che quella cesenate, è una realtà basata su di una produzione agricola intensiva ed evoluta in termini di mezzi e uomini impegnati e di tecniche produttive, composta da piccole e medie aziende, in particolare ortofrutticole, a gestione familiare ma comunque molto improntate alla vendita e all'esportazione delle proprie produzioni (i livelli di autoconsumo dei prodotti sono infatti molto più bassi rispetto alla media nazionale).

Parallelamente a questa dinamica, da qualche anno si possono cogliere nel territorio cesenate i segnali che larga parte della popolazione delle zone agricole risulta impegnata in attività secondarie o terziarie; molto spesso infatti si verifica che le persone svolgano tutta la loro vita lavorativa e sociale in città nonostante risiedano al di fuori di essa.

### 4.1.3 Caratteri paesaggistici

Il paesaggio «è sempre più il prodotto di interventi complessi che sfuggono al controllo degli individui, di usi territoriali progettati o pianificati al di fuori di contributi particolari»,<sup>18</sup> e proprio per questo necessità di essere studiato nella sua complessità e soprattutto nelle relazioni tra uomo e ambiente che lo costituiscono e lo trasformano, in linea con quanto proposto dalla *Convenzione europea del Paesaggio* secondo la quale esso è «la componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità».<sup>19</sup> La lettura del paesaggio che qui viene proposta si sviluppa in diverse fasi e prende avvio da uno studio del territorio compiuto basandosi su fotografie satellitari: le immagini permettono immediatamente di cogliere le superfici naturali e quelle urbanizzate, mentre ad un'analisi più approfondita consentono di cogliere i tanti segni riconoscibili che formano il paesaggio. Al fine della presente ricerca, l'attenzione è stata posta in particolare sul paesaggio agricolo in cui il principale segno riconoscibile, oltre ai sistemi arborei e idrografici, è il campo coltivato «con la sua forma, il suo colore, esprime direttamente la sua funzione; diventa perciò stesso segno, il cui significato è la sua funzione».<sup>20</sup>

Nell'ambito di tale lettura risulta altrettanto importante osservare come il paesaggio agricolo si sia trasformato nel tempo ed in particolare cercare di leggere i segni che al suo interno hanno origini da fasi passate della storia della città e del territorio. Lo studio dell'evoluzione del paesaggio nel nostro caso si concentrerà sul periodo che intercorre tra il secondo dopoguerra e la contemporaneità poiché questa è la fase nella quale il territorio ha subito le più intense e rapide trasformazioni e, al tempo stesso, quella di cui si dispone della maggiore quantità, e qualità, di informazioni. Il paesaggio può quindi essere considerato come una stratificazione di segni e di ele-

---

<sup>18</sup> Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 2006 (prima ed. 1998), p. 128.

<sup>19</sup> *Convenzione europea del Paesaggio*, Firenze 20 ottobre 2000, cap. 2, art. 5, comma a.

<sup>20</sup> Turri E., *Il paesaggio come teatro...*, cit., p. 162.

menti che nel tempo l'uomo ha prodotto sul territorio: in ogni situazione territoriale si può infatti riscontrare «un rapporto di continuità con le situazioni anteriori più stretto e conseguente di quello che annoda tra loro le situazioni economiche e sociali che dei mutamenti territoriali sono il movente: ciò specialmente nei paesi di vecchio popolamento e poveri di spazio – come l'Italia – dove è difficile operare al di fuori delle strutture già esistenti, dove il paesaggio si fa e si rifà incessantemente, dove il nuovo viene edificato sull'esistente, trasformandolo o cancellandone le tracce o ricalcandole. Il Paesaggio, che è da considerare il volto visibile del territorio, si muove, vive ed invecchia con gli uomini».<sup>21</sup>

Procedendo, quindi, con la lettura della situazione presente si osserva come all'interno della trama agricola del territorio cesenate siano riconoscibili tre macro sistemi con caratteristiche ed orditure specifiche: quello della pianura, che è strettamente determinato dalla griglia della centuriazione e dal sistema infrastrutturale, quello collinare che invece segue l'orografia del terreno, ed infine il sistema dell'alta collina, che comprende i versanti che costeggiano il fiume Savio.

Nei settori pianeggianti collocati a nord dell'asse della via Emilia, gli appezzamenti di terreno hanno forma regolare e la loro distribuzione segue ancora molto rigidamente l'antica struttura della centuriazione (che proprio in queste aree è ancora oggi meglio conservata che altrove), i campi quindi sono orientati in direzione nord-sud e prevedono colture a seminativo in misura maggiore rispetto alle legnose.

Nel territorio a nord ovest della città, caratterizzato dalla presenza del fiume Savio, il sistema della centuriazione non è rimasto, invece, particolarmente intatto a causa della sedimentazione dei terreni connessa alle numerose esondazioni del fiume: in tali aree i campi assumono quindi forme meno regolari e la loro orditura è varia e si basa, di volta in volta, sui diversi elementi strutturanti del territorio (alveo del fiume, assi viari principali, strade vicinali, fossi). Tra le

<sup>21</sup> Turri E., *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia 2002, p. 11.

aree a ovest del fiume le colture legnose, in particolare i frutteti (peschi, ciliegi, albicocchi), sono molto più frequenti anche se non vi è mai, come anche nel caso della pianura centuriata, la presenza di grandi estensioni monocolturali, tipici invece di altre zone ad agricoltura intensiva presenti in regione.

Attraverso una lettura delle riprese aeree effettuate a partire dalla seconda metà del secolo scorso sul territorio regionale,<sup>22</sup> si possono osservare le trasformazioni che hanno coinvolto il paesaggio agrario sia in termini quantitativi che qualitativi. Va osservato che sotto quasi tutti gli aspetti indagati, tali trasformazioni hanno portato ad un impoverimento del paesaggio e delle sue componenti. Le immagini aeree e satellitari analizzate per la costruzione delle schedature<sup>23</sup> si riferiscono a tre soglie temporali: la prima a metà degli anni Cinquanta, precisamente ai voli compiuti dall'aeronautica italiana tra il 1954 e il 1955; al triennio 1976-78, attraverso le riprese aerofotografiche realizzate dalla regione; all'ultimo decennio, grazie alle ortoimmagini prodotte dall'AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) per la regione Emilia Romagna nel 2008. Con riferimento a queste immagini, si precisa che, mentre per le soglie 1976-78 e 2008 si è potuto lavorare su immagini complessive della città, le riprese degli anni Cinquanta sono state consultate per parti significative di territorio attraverso il portale on-line della Regione Emilia-Romagna.<sup>24</sup>

Nel ventennio intercorso tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso l'abitato di Cesena si è notevolmente espanso verso il proprio territorio agricolo di riferimento, ciò ha comportato la riduzione di aree ad uso agricolo e l'assorbimento dei piccoli nuclei abitati delle frazioni più prossime alla città all'interno del tessuto urbano. La città, infatti, a partire dagli anni Cinquanta si espande inizialmente lungo i principali assi stradali mentre, solo nel corso dei decenni successivi, occupa parzialmente il territorio rurale che si colloca

---

<sup>22</sup> Volo Gruppo Aeronautico Italiano (Gai) del 1954-55; Volo Regione Emilia-Romagna del 1976-78; Ortofoto AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) del 2008.

<sup>23</sup> Cfr. paragrafo 5.1 per le analisi effettuate su Cesena.

<sup>24</sup> Raggiungibile al link <https://geoportale.regione.emilia-romagna.it>.





Fig. 16. Fig. 17. *Lettura del paesaggio agrario di Cesena nel 1976-78, individuazione di seminativo (marrone), legnose (verde) e filari alberati*



tra essi. A partire dagli anni Ottanta, inoltre, le campagne cesenati sono state oggetto del fenomeno, comune a diverse realtà in ambito nazionale, della realizzazione di residenze sparse, per nulla o solo in parte connesse alle attività di coltivazione e cura della terra. A differenza di altre aree italiane, si pensi ad esempio alle colline toscane o umbre, le campagne cesenati ospitano prevalentemente case adibite ad abitazione principale: tale fenomeno è certamente connesso all'elevata infrastrutturazione del territorio rurale che permette di raggiungere il centro urbano o le principali infrastrutture extraurbane attraverso spostamenti brevi.

189

Per quanto riguarda le trasformazioni del paesaggio agrario si può osservare come, nel corso degli anni, il cesenate abbia registrato una costante e progressiva riduzione nella presenza di colture legnose, soprattutto di frutteti che dai primi decenni del secolo scorso hanno contribuito in maniera significativa a definire il disegno del territorio e a trainare lo sviluppo economico del settore agricolo locale. La diminuzione di suoli coltivati a frutteti (in primo luogo di peschi, ma anche di meli, peri, susini e albicocchi) è causata in parte alla frammentazione dei suoli agricoli a seguito dell'espansione discontinua della città nel territorio, ed in parte alla perdita di forza economica e produttiva del distretto ortofrutticolo locale, a sua volta connessa a diversi fattori tra i quali la concorrenza di altri paesi europei dove i costi di produzione, in particolare la manodopera, risultano più contenuti.

Ancora più evidente appare però la riduzione degli elementi arborei che tradizionalmente svolgevano il ruolo di separazione tra differenti proprietà, o tra particelle della medesima proprietà, oppure quello di sostegno e supporto alle colture nell'ambito del sistema della piantata tipico delle regioni padane. Dagli anni Cinquanta ad oggi è scomparsa la maggior parte dei filari e degli alberi isolati che suddivideva il territorio agricolo: ciò comporta, oltre alla riduzione della qualità paesaggistica, la frammentazione della rete ecologica poiché gli elementi arborei permettono alla fauna di muoversi in ma-

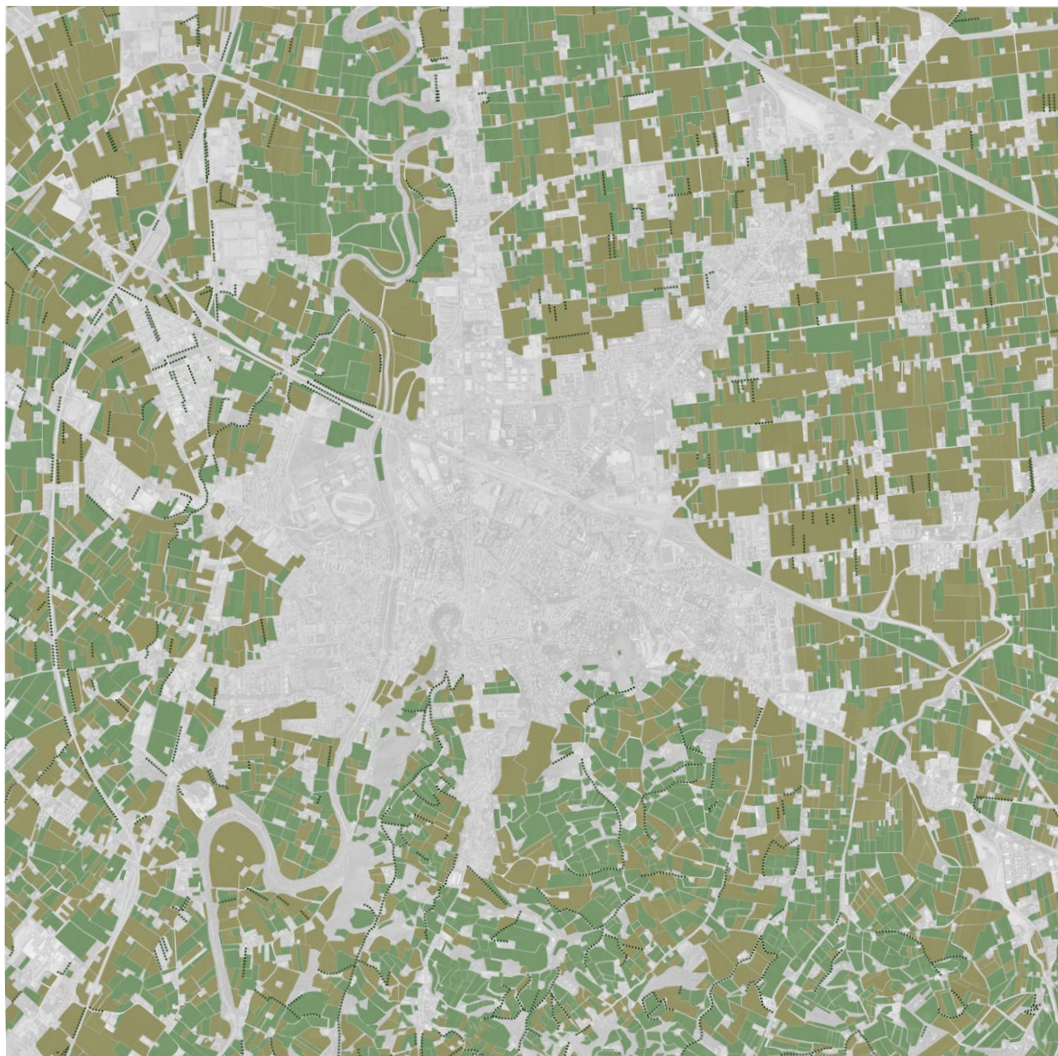


Fig. 17. *Lettura del paesaggio agrario di Cesena nel 2008*, individuazione di seminativo (marrone), legnose (verde) e filari alberati

niera protetta all'interno dei vasti spazi coltivati.<sup>25</sup>

Rimanendo nell'ambito del paesaggio agricolo, un discorso a parte va fatto per il territorio collinare che abbraccia la città da sud e che presenta principalmente frutteti e vigneti, coltivazioni che meglio riescono ad adattarsi all'andamento irregolare del terreno. La costruzione di numerose residenze nella primissima fascia collinare, molto panoramica ma al tempo stesso prossima alla città, ha trasformato queste zone in appendici urbane e limitato lo sviluppo di un sistema vitivinicolo forte, cosa che invece è avvenuta in alcune delle colline circostanti, come Bertinoro o Predappio. La zona della collina più alta invece risulta meno densamente abitata e si contraddistingue per la massiccia presenza di coltivazioni «lungo le pendici della collina talvolta fino ai crinali, assumendo spesso l'andamento delle curve di livello come un ostacolo da superare più che come una matrice organizzativa del paesaggio agricolo, con il risultato che le colture si pongono in molti casi come segni in opposizione alla lettura della geografia del suolo (coltivazione a rittochino)».<sup>26</sup>

La zona di montagna, o meglio di alta collina,<sup>27</sup> è caratterizzata da un'elevata presenza di aree boscate affiancate da campi coltivati, fino là dove le caratteristiche geografiche lo rendono possibile ed economicamente vantaggioso: solo una piccola parte del territorio comunale di Cesena appartiene a questo sistema che, invece, comprende i comuni dell'alta Valle del Savio. Ai fini della ricerca, non verrà approfondito lo studio del sistema montano poiché si tratta di un ambito geograficamente distante dalla città e dotato di caratteri molto diversi rispetto al territorio periurbano.

Le tutele paesaggistiche sono regolate dal Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR), approvato nel 1993, che introduce le Unità di Paesaggio, e dal successivo Piano Territoriale di Coor-

---

<sup>25</sup> Cfr. Agostini N. (a cura di), *Il Campo e la Siepe: ruolo, salvaguardia e ripristino degli spazi naturali in agricoltura*, Osservatorio agroambientale, Cesena 1995.

<sup>26</sup> Comune di Cesena, *Cesena oggi...*, cit., p. 133.

<sup>27</sup> Nonostante l'altitudine massima raggiunta dal territorio comunale di Cesena sia di 480 m s.l.m., le caratteristiche dell'agricoltura di molte delle aree situate lungo la Valle del Savio (che è costeggiata dalla catena appenninica) sono riconducibili a quelle delle aree montane.

dinamento Provinciale (PTCP) con il quale nel 2006 la provincia di Forlì-Cesena dettaglia e specifica indirizzi, direttive e prescrizioni regionali. Secondo il piano provinciale le Unità di Paesaggio caratterizzanti il territorio comunale sono: paesaggio della bassa collina calanchiva, paesaggio della prima quinta collinare, paesaggio della pianura agricola insediativa, paesaggio della pianura agricola pianificata, paesaggio dei fondovalle insediativi.

## **4.2 L'agricoltura a Cesena**

Attraverso la ricostruzione di alcuni dei principali eventi che hanno coinvolto Cesena nel corso della storia e delle trasformazioni subite dalla città e dal territorio rurale si evince che l'attività agricola ha svolto un ruolo chiave nello sviluppo del territorio cesenate. Si può sostenere che le solide e costanti relazioni tra la città ed il suo territorio abbiano fortemente condizionato la crescita del Cesenate: da un lato, infatti, le difficoltà del territorio rurale hanno causato diversi periodi di crisi, di ordine alimentare o sociale, nel corso della storia; dall'altro, le caratteristiche del territorio, unitamente all'attenta azione dell'uomo, hanno permesso di costruire un sistema produttivo che, con modi ed esiti differenti nel corso dei secoli, ha portato benessere e ricchezza all'intero territorio.

Oggi il territorio cesenate presenta un settore primario ancora abbastanza forte ma, indubbiamente, differente da quello del secolo scorso in termini sia di struttura organizzativa sia di peso economico all'interno dell'economia locale. L'agricoltura di questi territori è stata associata per larga parte del Novecento alla frutticoltura che, come in parte già accennato nel precedente paragrafo, si è dapprima strutturata come coltura intensiva e successivamente sviluppata in tutta la provincia. L'avvio della coltivazione dei terreni a frutteti in maniera sistematica è relativamente recente, nei primi anni del Novecento, infatti, «non solo gli alberi da frutto sono presenti in misura ancora assai limitata nelle campagne, ma neppure ha preso piede una "cultura" tecnico-economica dei fruttiferi, indispensabile

premessa alla loro diffusione. [...] I frutteti specializzati sono ancora pochi e gli alberi da frutta si trovano nell'aia, nei pressi della casa colonica o allineati lungo le testate dei "cantieri" che compongono il podere, lungo i lati maggiori, alternati agli olmi nel paesaggio tradizionale della piantata, o ancora ai confini del fondo, lungo le strade».<sup>28</sup>

I prodotti frutticoli erano poco coltivati anche a causa dello scarso interesse che riscuotevano nel mercato nazionale, difatti la produzione massiccia di frutta nel territorio cesenate ha preso avvio a partire, almeno in un primo momento, dalle richieste provenienti dal mercato estero. Proprio attorno alle dinamiche di conservazione ed esportazione delle materie prime si è sviluppato, nel periodo tra gli anni Venti e Cinquanta, il sistema economico locale attraverso la creazione di numerose imprese specializzate. Uno dei principali elementi di forza dell'economia cesenate di inizio Novecento fu, infatti, la capacità dimostrata nell'adattare «la componente più importante della propria base produttiva, l'azienda mezzadrile, ai nuovi stimoli dei mercati nazionali ed internazionali, che avevano aperto, nei primi decenni del secolo, nuove prospettive alle industrie di trasformazione: conserviera, saccarifera, della lavorazione tabacchi, e poco più tardi nella commercializzazione di frutta fresca. [...] L'agricoltura stava diventando il propulsore di un complesso di attività locali che, da una parte, agiva in funzione di un mercato di dimensioni nazionali ed internazionali, ma che, dall'altra parte, rimetteva in circolazione sullo stesso territorio cesenate una grande parte della ricchezza generata».<sup>29</sup>

Molte delle imprese di lavorazione e commercio della frutta vantano origini di tipo cooperativo o consortile e nascono dall'unione di più soci, inizialmente soprattutto tecnici e piccoli o medi proprietari terrieri, e successivamente anche coltivatori. La crescita del distretto ortofrutticolo cesenate è quindi strettamente legata alle grandi cooperative (COF, CAPO, POA a Cesena; COFA a Forlì, CORA a

---

<sup>28</sup> Varni A., Preti A., *La città della frutta. Alla ricerca delle radici storiche di un'esperienza cooperativa cesenate*, Maggioli Editore, Rimini 1989, pp. 37-38.

<sup>29</sup> Canali M., *Economia di una campagna urbanizzata: agricoltura e dinamiche territoriali nel distretto ortofrutticolo cesenate*, Il ponte vecchio, Cesena 1998, p. 81.

Gambettola e CAPOR a Longiano) soprattutto negli anni del *boom* economico italiano: a metà degli anni Sessanta, infatti, si calcola che il settore cooperativo contribuisse al 20% delle spedizioni ortofrutticole e che lavorasse circa 200.000 quintali di prodotto, solo qualche anno dopo, nel 1968, questa quantità era raddoppiata.

Il sistema economico connesso al settore ortofrutticolo dopo aver per molti decenni sostenuto e trainato la crescita dell'economia locale, anche a fronte della crisi di alcune industrie importanti nel panorama produttivo regionale della prima metà del secolo,<sup>30</sup> affronta un periodo di flessione della crescita e di perdita di forza economica pur registrando ancora nel settore agricolo tassi di attività superiori alle medie nazionali e regionali anche nel ventennio 1971-1991. La tenuta del settore ortofrutticolo cesenate dal punto di vista economico di fronte alla crisi che ha colpito, su scala nazionale, il sistema agricolo è strettamente connessa alla capacità che esso ha dimostrato di ampliare e diversificare la propria offerta. A partire dagli anni Ottanta si può osservare, infatti, come la specializzazione del comparto ortofrutticolo si sia diffusa «in altri comparti e settori, creando ulteriori possibilità di sviluppo (servizi accessori e complementari del settore ortofrutticolo: vivai, sementi, macchine per la lavorazione dei terreni, anticrittogamici, antiparassitari, fertilizzanti, macchine per la selezione della frutta, macchine automatiche per il pre-impacco, imballaggi, materiali per casse isoterme, cisterne a temperatura controllata, frigoriferi per automezzi, impianti frigoriferi industriali, trasporti nazionali ed internazionali)». <sup>31</sup> In questi anni, quindi, il quadro d'insieme dell'economia cesenate registrava «la presenza di un forte settore agricolo con oltre 6.750 attivi e, alle spalle di questo, un indotto ortofrutticolo i cui addetti erano stimati in oltre 13.000 unità». <sup>32</sup>

Inoltre è fondamentale ricordare che dal 1984 presso il quartiere

<sup>30</sup> Tra gli anni Sessanta e Settanta smettono di operare, tra gli altri, l'industria di conserve Arrigoni, lo zuccherificio e molti tabacchifici.

<sup>31</sup> Silari F., *L'economia cesenate nel dopoguerra*, in Varni A., Dradi Maraldi B. (a cura di), *Storia di Cesena. Ottocento e Novecento, vol. 3 (1922-1970)*, Bruno Ghigi, Rimini 1994, pp. 613-725; p. 685.

<sup>32</sup> Canali M., *op. cit.*, p. 97.



fieristico locale si svolge il “Macfrut”,<sup>33</sup> un’importante mostra delle attrezzature per la lavorazione, la conservazione e il trasporto dei prodotti ortofrutticoli organizzata dal Comune di Cesena, dalla Provincia di Forlì-Cesena e dalla Camera di Commercio locale: il successo ottenuto dalla fiera e la sua crescita nel corso degli anni hanno fatto raggiungere alla manifestazione espositiva un ruolo chiave in ambito internazionale ed hanno confermato l’allargamento del distretto ortofrutticolo verso altri settori dell’economia locale.

Proprio a partire dal processo di diversificazione dei prodotti e dei servizi connessi al settore agricolo, che ha coinvolto il sistema produttivo locale negli ultimi decenni del secolo scorso, sono nate alcune delle principali aziende che oggi guidano l’economia di Cesena. Si tratta da un lato di imprese che, per la consistenza che hanno raggiunto in termini di mercato, hanno un ruolo di primo livello a scala nazionale e che dalla Romagna si sono ampliate anche verso altre zone d’Italia, si pensi ad esempio ad Amadori nel comparto avicolo – settore che in regione è stato incentivato proprio a partire dagli anni Ottanta come strumento in grado di contrastare l’abbandono delle aree montane – o ad Orogel per quanto riguarda il settore della surgelazione. Dall’altro lato si sono sviluppate molte imprese di dimensioni più ridotte che però risultano leader in alcune fasce estremamente specializzate di mercato, come ad esempio le aziende che producono macchinari per la lavorazione o l’imballaggio della frutta, quelle che si occupano di sistemi frigoriferi industriali o quelle che offrono servizi al settore agricolo (sistemi di lotta biologica integrata, vendita o noleggio macchinari...).

Sul finire degli anni Ottanta gli storici che hanno studiato in maniera approfondita la nascita della frutticoltura cesenate e lo sviluppo del distretto ortofrutticolo locale osservano come «qui meglio e più che altrove, nella specializzazione colturale si era saputo collegare alla fase della produzione tutti i servizi accessori e complementari. In una “catena”, che occorreva sempre meglio integrare e rendere

---

<sup>33</sup> A partire dall’edizione numero 32 (anno 2015), la sede della fiera è stata spostata da Cesena a Rimini, pur rimanendo l’ente “Cesena Fiera S.p.a.” l’organizzatore dell’evento.

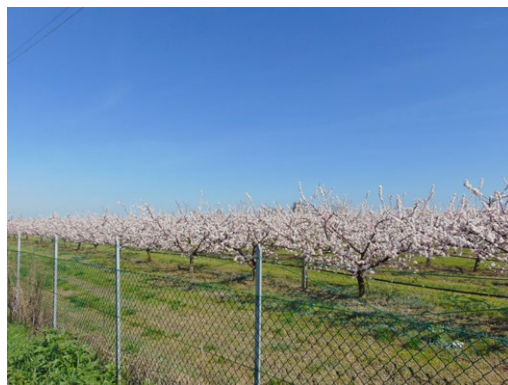


Fig. 18. 19. 20. 21. 22. 23. Immagini del paesaggio agrario di Cesena



flessibile».<sup>34</sup> Tale “catena” è stata effettivamente integrata in maniera continuativa anche se non sempre costante fino ad oggi: ciò ha permesso al settore primario di mantenere un ruolo di relativa importanza nell’economia locale. Nel corso degli ultimi anni, infatti, sul territorio di Cesena si contano 1731 imprese operanti nel settore agricoltura e pesca,<sup>35</sup> pari al 18,42 % del totale, con 6835 addetti occupati, circa il 16% rispetto alla totalità.

Dati più specifici sulla situazione attuale del settore agricolo, e sull’indotto che esso genera e che confluisce in alcuni settori industriali, sono disponibili solamente a livello provinciale poiché raccolti ed elaborati dalla Camera di Commercio di Forlì-Cesena.<sup>36</sup> A livello provinciale si osserva come il numero di imprese agricole attive raggiunge quota 6924, ovvero il 18,3% del totale delle attività registrate, dimostrando un’incidenza sul sistema economico maggiore rispetto a quanto avviene a scala regionale e nazionale. Particolarmente significativo ai fini di questo studio risulta essere il dato riguardante gli occupati del settore primario che nel complesso del territorio provinciale sono circa 13 mila unità all’interno dei quali il comune di Cesena ne conta quasi 7 mila: ciò sottolinea ancora una volta il peso che l’economia agricola della città malatestiana assume nel sistema produttivo locale.

Nonostante la tenuta economica, nel corso degli ultimi anni si è assistito ad un progressivo ridimensionamento del settore agricolo che ha portato a numerose operazioni di concentrazione aziendale; tali strategie si rivelano spesso necessarie alla sopravvivenza delle attività poiché proprio la ridotta dimensione delle imprese agricole «rimane, tra le altre, una delle cause delle diffuse difficoltà del settore, con riferimento alle minori dotazioni di capitale, alle ridotte potenzialità di crescita, alle difficoltà di perseguire economie di scala e alla gestione del ricambio generazionale».<sup>37</sup> Il processo di accorpa-

---

<sup>34</sup> Varni A., Preti A., *op. cit.*, p. 240.

<sup>35</sup> Dati riferiti all’anno 2015 (fonte: Camera di Commercio Forlì-Cesena, *I numeri del territorio. Cesena*, 2015).

<sup>36</sup> Cfr. Camera di Commercio di Forlì-Cesena, *Rapporto sull’economia della provincia di Forlì-Cesena 2015*, Tipolitografia Valbonesi, Forlì 2016.

<sup>37</sup> Camera di Commercio di Forlì-Cesena, *Rapporto sull’economia della provincia di Forlì-Cesena 2015*, Tipolitografia Valbonesi, Forlì 2016, p. 77.

mento ha ridotto il numero di aziende agricole attive ma contemporaneamente ha fatto registrare un leggero incremento di superficie agricola utilizzata; l'aumento di SAU, unitamente alla riduzione dei prezzi, ha portato ad un calo anche nella produzione lorda vendibile (PLV) per ettaro (diminuzione di 5,9% tra il 2014 e il 2015). In particolare vi è un maggiore calo nella rendita per quanto riguarda le coltivazioni erbacee (cereali, foraggi e orticole) ed una sostanziale stabilità nelle produzioni connesse a coltivazioni arboree.

Nello studio della situazione agricola cesenate è importante accennare anche alle dinamiche del sottocomparto zootecnico poiché la provincia «è una delle aree avicole maggiormente importanti a livello nazionale e regionale, il 71% della PLV avicola dell'Emilia-Romagna (uova escluse) deriva dalle imprese operanti sul territorio provinciale [...] mentre la PLV avicola provinciale (uova escluse) stimata per il 2015 è circa il 40% di quella totale agricola».<sup>38</sup> Oltre che sotto il profilo economico la zootecnia, in particolare il comparto avicolo, condiziona e struttura il paesaggio agricolo di ampie porzioni del territorio provinciale, soprattutto nella fascia collinare, e a sua volta, così come il comparto ortofrutticolo, genera un indotto consistente (lavorazione e commercio delle carni, mangimifici, incubatoi).

Parallelamente, per quanto riguarda invece il settore alimentare, che comprende industrie alimentari e di bevande, si registrano 407 imprese attive per un totale di 9485 persone impiegate (tali cifre rapportate al totale delle attività manifatturiere corrispondono rispettivamente al 10,9% come numero di aziende e al 24,9% di addetti); in prevalenza tali imprese si occupano di realizzazione di prodotti da forno e di paste alimentari, ma anche di lavorazione e conservazione delle carni.

La situazione attuale dell'agricoltura nell'ambito cesenate, oltre che attraverso un'analisi del sistema produttivo agricolo e agro-industriale, può essere indagata attraverso la distribuzione e le caratteristiche delle aree rurali all'interno dei confini comunali. Osservando il territorio amministrativo del comune emerge, però, che,

---

<sup>38</sup> Ivi, p. 84.

ad eccezione di «alcune ridotte aree della collina, particolarmente isolate e spopolate, in realtà a Cesena quasi non esistono più delle zone rurali in senso stretto. Cesena ha delle ampie zone agricole intensamente coltivate, ma trattasi comunque di aree che sono state inglobate dal processo di urbanizzazione: è una campagna abbondantemente servita dalle infrastrutture urbane e abitata da una popolazione che per larga maggioranza è urbana, poiché vive di attività extragricole, praticandole in loco o spostandosi per lavoro nella città o in altri centri vicini».<sup>39</sup>

199

Le aree agricole prossime al *continuum* urbanizzato di Cesena si collocano, pertanto, nelle ampie porzioni di territorio libero all'interno dell'importante sistema infrastrutturale composto dalle direttrici stradali storiche e dalle più recenti strade di scorrimento. Le prime si diramano tutte dal centro storico della città: più precisamente, la via Emilia, essendo un'asse di collegamento che percorre tutto il territorio regionale, attraversa Cesena proseguendo il suo percorso ad ovest verso Forlì (ed infine Piacenza) e ad est verso Rimini mentre gli altri assi viari collegano la città malatestiana con le altre parti della Romagna (Ravenna, Cervia, Cesenatico, Valle del Savio). Le strade ad elevato scorrimento invece rispondono, nella loro collocazione, a logiche territoriali, se non addirittura nazionali, e attraversano il territorio cesenate lontano dal nucleo urbano consolidato: l'autostrada corre a nord, secondo una direzione parallela a quella della via Emilia e dell'asse ferroviario, oltre i centri abitati di Pievevestina, Martorano e Villa Chiaviche; la superstrada E45, invece, si colloca a ovest della città e corre da nord a sud verso la vallata del Savio (in direzione Orte-Roma).

A differenza di quanto avvenuto altrove, nel caso di Cesena la città si è espansa in maniera piuttosto uniforme attorno al centro storico<sup>40</sup> senza però saturare lo spazio che la separa dai grandi assi infrastrutturali. La conformazione "a stella" del tessuto urbano permette alle superfici coltivate di inserirsi tra esso: in molte situazioni, quin-

---

<sup>39</sup> Canali M., *op. cit.*, p. 40.

<sup>40</sup> In misura leggermente minore verso sud per via della presenza del sistema collinare a ridosso del centro storico.



di, il territorio agricolo produttivo si trova in prossimità o in stretto contatto con le periferie urbane mentre appare meno frequente la presenza di piccoli lacerti di suolo coltivato all'interno del tessuto urbano compatto.

Per quanto concerne le tipologie di uso del suolo agricolo si osserva come lungo gli assi infrastrutturali, o alle spalle dei centri abitati che su di essi si sono sviluppati, vi sia una preponderanza di terreni a seminativo mentre le coltivazioni arboree, ovvero i frutteti, si trovano in misura maggiore nelle aree interne e nelle prime pendici collinari (caratterizzate da una significativa presenza viticola). La presenza di filari alberati, un tempo caratteristica dell'impianto agricolo locale, oggi è sporadica nelle zone pianeggianti e un po' più frequente nelle aree collinari, dove gli alberi si trovano spesso lungo le strade o i crinali. Secondo le stime elaborate della regione Emilia-Romagna per l'anno 2016,<sup>41</sup> sul territorio provinciale di Forlì-Cesena le coltivazioni più presenti in termini di superficie (considerando solamente quella in produzione e non le aree a riposo) sono i cereali e le altre essenze erbacee, che occupano ciascuna circa un terzo della superficie; il restante suolo è coltivato da orticole in pieno campo, pesche, vite ed altre essenze arboree, in percentuali tra il 7% e il 10% rispetto al totale.

#### **4.3 La pianificazione urbanistica a Cesena e il territorio agricolo**

La pianificazione urbanistica del territorio di Cesena, dalla seconda metà degli anni Sessanta, è sempre stata affidata allo strumento del Piano Regolatore che nel corso del tempo è cambiato in funzione delle specifiche esigenze della città. Il primo strumento completo di governo del territorio è il PRG del 1969 che, in linea con il *boom* economico e demografico di quegli anni, prevede il dimensio-

---

<sup>41</sup> Dati prodotti da Regione Emilia-Romagna – Servizio Territoriale Agricoltura Caccia e Pesca di Forlì-Cesena ed elaborati dall'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena; pubblicati in *Quaderni di statistica – Agricoltura 2015*, dicembre 2016.



namento della città per 160.000 abitanti teorici: ciò comporta una consistente espansione della città verso il territorio rurale (grandi comparti PEEP nei quartieri posti lungo le direttrici in ingresso alla città) e parallelamente un'ampia dotazione di standard.<sup>42</sup> Queste scelte hanno portato all'edificazione di molte "aree di completamento" e quindi alla saturazione della città; nonostante questo, però, i settori direzionale e terziario rimangono concentrati all'interno del nucleo storico della città. Nelle zone rurali il PRG '69 ha il limite di interessarsi principalmente ai manufatti edilizi e alla loro costruzione o manutenzione, aspetto riscontrabile nella quasi totalità dei piani regolatori del Novecento. Come già precedentemente descritto, l'agricoltura cesenate negli anni Cinquanta-Sessanta vive un momento di grande sviluppo che vede le produzioni ortofrutticole destinate principalmente all'export verso i mercati europei del fresco, si osserva quindi che « la crescita del reddito degli imprenditori, e l'allargamento degli interessi della famiglia coltivatrice ad altre attività (artigianato, turismo, commercio), hanno prodotto una grande richiesta di edificazione nelle campagne, sostanzialmente assecondata dal piano, grazie a limiti molto blandi». <sup>43</sup>

Nel corso dei due decenni successivi il governo del territorio è proseguito sulla linea dettata dal piano del 1969 pur riducendone mano mano le previsioni di espansione. Successivamente nel 1985 il Comune approva un nuovo piano regolatore che, visto il periodo di scarsa crescita e la fase di sostanziale stabilità demografica che connotano la città, riduce le previsioni insediative del precedente piano pur conservando i principi che le avevano generate. Se in ambito urbano le direttive del piano si mantengono in una, seppure ridotta, ottica di crescita, per quanto riguarda le zone rurali viene posta una limitazione alla nuova edificazione: la possibilità di costruire è connessa alla conformazione geomorfologica delle proprietà (na-

---

<sup>42</sup> Il primo PRG è di poco successivo all'introduzione degli standard urbanistici attraverso il D.M. 2 aprile 1968, n. 1444, *Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi, da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'art. 17 della legge n. 765 del 1967.*

<sup>43</sup> Comune di Cesena, *Cesena oggi...*, cit., p. 4.

tura del terreno, pendenza, condizioni di stabilità) ed alla sua estensione (è necessaria una superficie minima di 3,5 ettari a differenza dei 2,5 ha previsti dal precedente Piano Regolatore). In fase di preparazione del piano è stato svolto un censimento di tutte le abitazioni rurali presenti sul territorio comunale sulla cui base sono state sottoposte a vincolo di tutela quelle tipologicamente significative.

Le conseguenze dell'applicazione delle regole del piano del 1969 sul territorio periurbano e rurale sono evidenti soprattutto nei margini della città e lungo le principali direttrici: la forma odierna di Cesena, che è simile ad una mano aperta, è legata soprattutto ai grandi quartieri popolari nati negli anni Settanta e all'espansione urbana verso le pendici collinari, frutto del mancato limite posto dall'amministrazione in queste aree nei confronti dell'attività edificatoria. La fascia collinare a sud del centro storico (in particolare nelle zone del Monte e di Ponte Abadesse), ad esempio, è caratterizzata dalla presenza di numerose residenze mono o bi-familiari, ciascuna dotata di proprio giardino, e mostra evidentemente i frutti di una stagione dell'urbanistica che poneva scarsa attenzione alle questioni paesaggistiche ed ambientali.

Il piano del 1985, concentrando la crescita della città sulle aree extraurbane, ha ulteriormente incentivato la costruzione (o ampliamento) di residenze unifamiliari poste in aree rurali: nella maggior parte dei casi si tratta di abitazioni isolate, collocate al centro delle proprietà, che rispecchiano l'elevato consumismo residenziale tipico di quegli anni e rispondono pienamente alle richieste insistenti da parte dei cittadini con reddito medio-alto, in grado di assumere negli anni Ottanta e Novanta un peso sempre maggiore all'interno della composizione sociale.

Negli anni Novanta l'agronomo Massimo Canali, studiando la situazione rurale di Cesena, parla già di una campagna urbanizzata,<sup>44</sup> caratterizzata ancora da un'alta attività agricola ma che allo stesso

---

<sup>44</sup> Concetto espresso per la prima volta da Giuseppe Samonà nel 1976 in riferimento alla campagna caratterizzata sempre più dall'espansione urbana diffusa; Samonà propone quindi l'idea di una nuova forma di città in estensione in cui sono prevalenti le prime due dimensioni rispetto alla terza (altezza).

tempo ospita altre attività più o meno collegate all'ambito agricolo come ad esempio vivaismo, agriturismo, tecnologie e servizi per l'agricoltura. Attraverso la lettura di questo territorio si può quindi osservare come proprio la sua alta infrastrutturazione e dotazione di servizi (maggiore anche rispetto a tante altre zone dell'Italia settentrionale) siano tra le ragioni che hanno promosso la nascita di piccole e medie imprese artigianali al di fuori della città consolidata e incentivato la residenzialità diffusa.

Nel 2000 il Comune di Cesena, in risposta alle mutate esigenze sociali ed economiche, redige un nuovo Piano Regolatore (PRG 2000) che, facendo riferimento alla situazione di crescita in atto negli ultimi anni Novanta, propone che lo sviluppo della città si concentri in alcune aree di trasformazione individuate all'interno del perimetro comunale. Lo strumento prevede l'applicazione alle aree di trasformazione di indici edificatori molto bassi (compresi tra 0,10 e 0,15 mq/mq), così facendo di fatto l'amministrazione incoraggia ulteriormente la realizzazione di tessuto edilizio a bassa densità.

Il piano del 2000, nonostante sia stato adottato qualche mese dopo l'emanazione della legge regionale "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del suolo", non riconosce le aree periurbane nella loro singolarità, bensì, secondo la logica tradizionale esse sono considerate urbanizzabili oppure, nel caso in cui si trovano lungo aree marginali e con ancora ampi spazi coltivati, rientrano nelle zone rurali. In particolare, analizzando gli ambiti di trasformazione urbanistica emerge che le aree periurbane, pur contenendo al loro interno parti di tessuto agricolo, vengono considerate solo attraverso la loro potenzialità edificatoria in vista dell'espansione urbana, senza un'adeguata valorizzazione degli aspetti paesaggistici legati alla campagna coltivata. Il territorio rurale (zone E), secondo la definizione all'art. 63 del PRG 2000, «comprende le parti del territorio comunale esterne al limite dell'edificato destinate in prevalenza all'esercizio dell'attività agricola e zootecnica nonché alla tutela e valorizzazione del patrimonio insediativo, paesaggistico e naturalistico presente»<sup>45</sup>

---

<sup>45</sup> Comune di Cesena, *Piano Regolatore Generale*, 3ª pubblicazione, titolo IV, capo VII, art. 67.



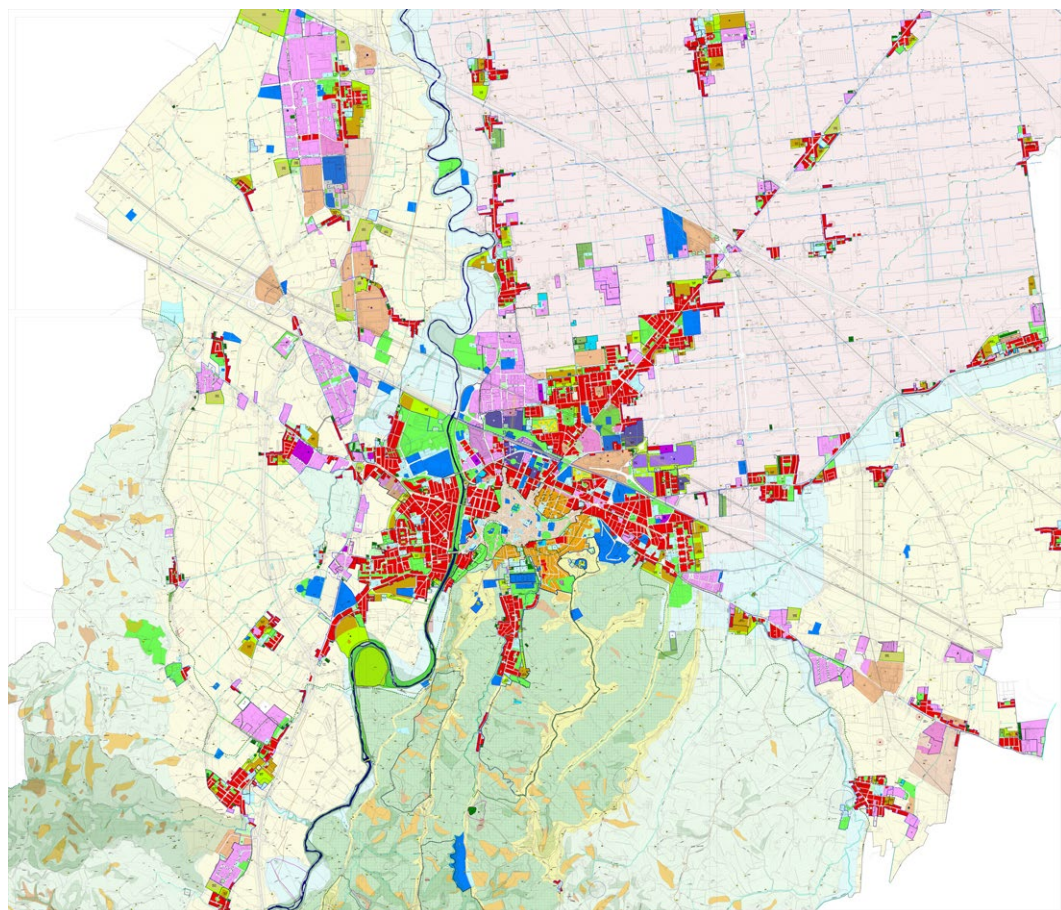
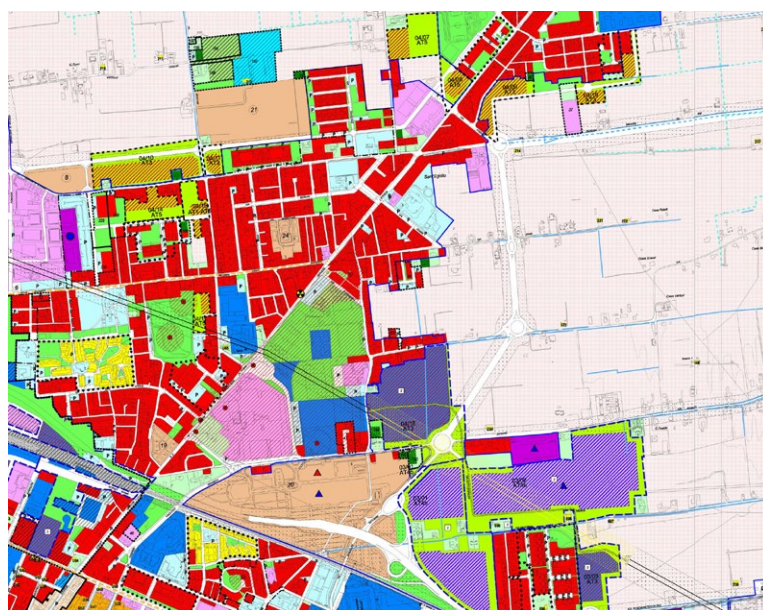


Fig. 25. (a sinistra) *Legenda*

Fig. 26. (in basso) *Dettaglio dell'area a nord della ferrovia*



alle quali si aggiungono parti destinate a parchi territoriali e zone omogenee di tipo F (servizi). Il territorio rurale viene poi classificato attraverso le proprie caratteristiche morfologiche in cinque differenti ambiti: della pianura centuriata, della pianura bonificata, della collina di valore ambientale, della collina e di tutela fluviale. Per ciascun ambito il Piano indica gli usi consentiti, i vicoli e le tutele territoriali (che derivano dalla pianificazione sovraordinata) e gli indici urbanistico ecologici. Dall'analisi delle direttive comunali emerge come in tutti gli ambiti sia vietata la modificazione o eliminazione dei canali di scolo e delle strade interpoderali esistenti (ad eccezione di alcune strade con maggior carico di traffico): questa scelta, fortemente dipendente dal vincolo introdotto a scala provinciale, è stata ed è ad oggi molto importante per la salvaguardia del paesaggio rurale romagnolo caratterizzato dalla struttura della centuriazione e dai segni della bonifica di epoca romana.

La realizzazione di nuovi manufatti ad uso residenziale è vietata negli ambiti della collina di valore ambientale e negli ambiti di tutela fluviale, in queste aree è concesso solo l'ampliamento di edifici esistenti. Negli altri ambiti l'autorizzazione alla costruzione di nuove residenze (rurali) è concessa unicamente agli Operatori Agricoli Qualificati cioè i coltivatori diretti, i coltivatori con qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale, i consorzi e le cooperative agricole. Nonostante le buone intenzioni, questa limitazione non ha impedito la realizzazione di molte nuove abitazioni in aree agricole.

Fanno parte delle zone rurali anche i Siti di interesse comunitario (SIC) e le aree di riequilibrio ecologico: in queste aree è vietata la costruzione di nuovi edifici e incentivato il mantenimento dell'uso agricolo dei suoli. Vi sono inoltre le aree di tutela panoramica e paesaggistica definite come «zone agricole che per la loro particolare collocazione hanno la funzione di preservare il paesaggio ed il panorama. Di norma sono contigue alla città e garantiscono il contatto e la compenetrazione fra l'ambiente rurale e la città consolidata in presenza di particolari emergenze architettoniche e/o paesaggistiche».<sup>46</sup> La descrizione di queste aree contiene qualche

---

<sup>46</sup> Ivi, art. 71.02.



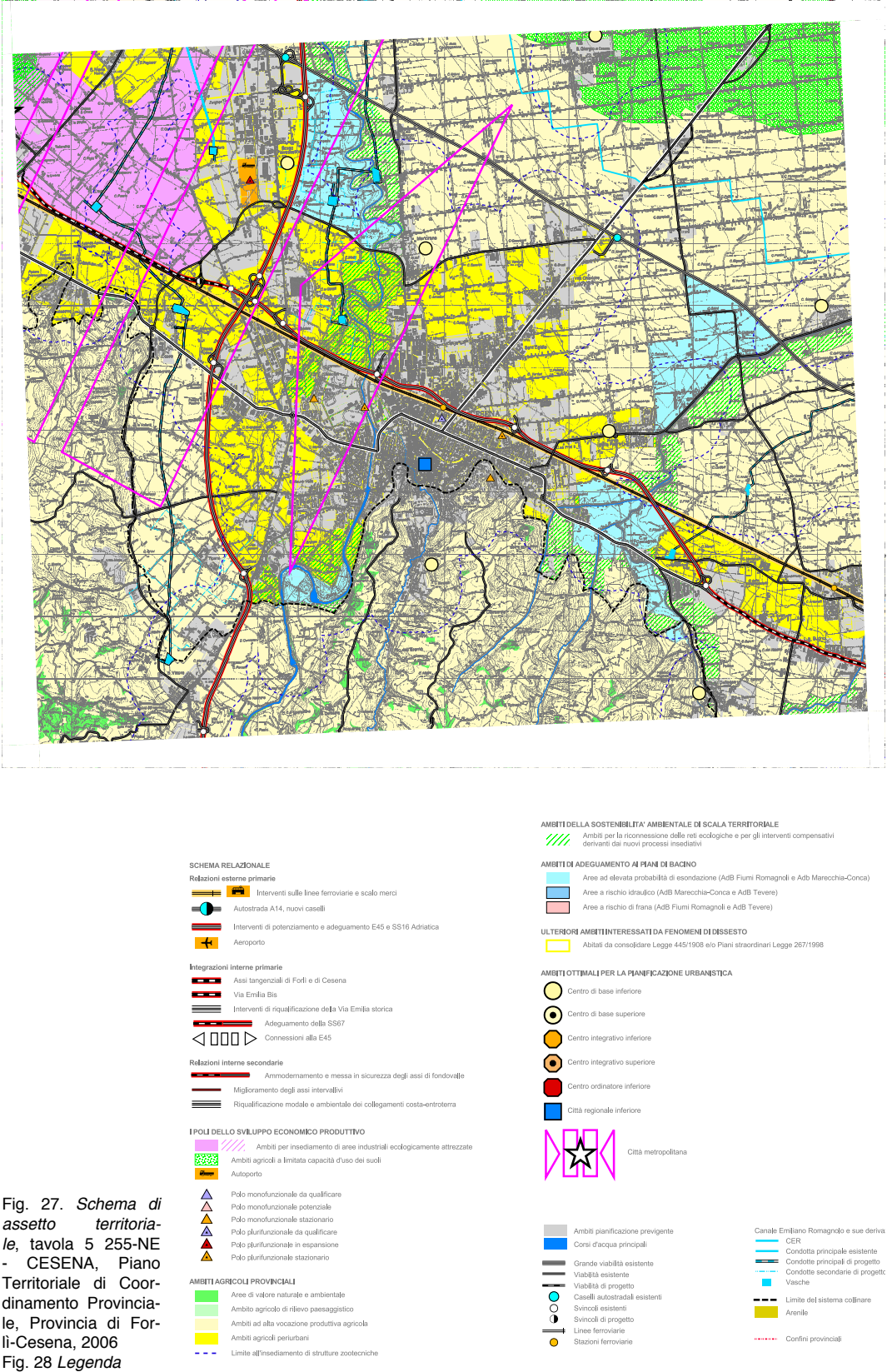


Fig. 27. Schema di assetto territoriale, tavola 5 255-NE - CESENA, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, Provincia di Forlì-Cesena, 2006  
Fig. 28 *Legenda*



abbozzo dell'attuale definizione delle aree periurbane ma la contestualizzazione fisica di queste parti di territorio lascia presupporre unicamente la volontà da parte del pianificatore comunale di preservare alcune aree di particolare interesse poiché poste sui colli che circondano la città storica (sono considerate di interesse l'area di Montereale e del torrente Cesuola, la Rupe del Garampo e l'area dell'Abbazia del Monte).

Cesena negli ultimi anni ha, però, dovuto fronteggiare la crisi che nell'ultimo decennio ha colpito l'economia a scala internazionale e che ha generato pesanti ripercussioni anche a scala locale; nel tempo le previsioni di espansione urbana contenute all'interno del PRG 2000 si sono infatti rivelate troppo ottimistiche e la città si è ritrovata a dover gestire un patrimonio edilizio superiore alle reali necessità. Questa situazione ha spinto l'Amministrazione comunale ad adottare la Variante n.1/2014 di salvaguardia del territorio e di adeguamento alla L.R. 15/2013<sup>47</sup> che modifica pesantemente il piano regolatore vigente riducendo drasticamente, se non eliminando, la capacità edificatoria affidata a ciascuna delle aree di trasformazione.

La variante di salvaguardia del territorio introdotta nel 2014 se è vero che da un lato rimuove la possibilità di edificare precedentemente esistente nella maggior parte delle aree di trasformazione previste nel PRG 2000, dall'altro prevede l'inserimento di alcune aree produttive di dimensioni considerevoli in porzioni di territorio ricadenti all'interno degli ambiti agricoli periurbani (così come individuati dal piano provinciale) o posti in territorio agricolo. A seguito del recepimento delle osservazioni presentate parte delle decisioni urbanistiche previste dalla Variante di Salvaguardia sono state cancellate dalle varianti successive.<sup>48</sup>

La normativa dell'Emilia-Romagna, con la legge urbanistica regio-

---

<sup>47</sup> Legge regionale sulla semplificazione della disciplina urbanistica.

<sup>48</sup> In particolare "Variante normativa e cartografica al P.R.G. 2000 – 1/2014 Pubblicazione di alcune aree" (approvata con Delibera di C.C. n. 78 del 06.12.2016) e "Variante al P.R.G. 2000 – 2/2016 riguardante modifiche cartografiche e apposizione e/o reiterazione di alcuni vincoli espropriativi per la realizzazione di opere pubbliche" (approvata con Delibera di C.C. n. 78 del 06.12.2016).

nale (L.R. n. 20 del 24/03/2000), ha introdotto un nuovo approccio alle politiche per la città e per il territorio contraddistinto da una visione strategica a medio-lungo termine alla quale si affiancano scelte attuative a breve termine. La regione prevede che ogni comune si debba dotare degli strumenti urbanistici di nuova generazione: il Piano Strutturale Comunale (PSC), senza limiti di durata che definisce le strategie di sviluppo del territorio, e il Piano Operativo Comunale (POC), di durata quinquennale che rende operative nel breve periodo alcune delle trasformazioni previste dal PSC. Accanto a questi due strumenti è previsto il Regolamento Urbanistico Edilizio quale strumento per normare i singoli interventi.

Nell'ambito della riforma della disciplina urbanistica a scala regionale, Cesena è l'unico tra i comuni capoluogo di provincia a non avere ancora elaborato un Piano Strutturale, perciò lo strumento attualmente vigente<sup>49</sup> è ancora il Piano Regolatore del 2000, con le sue successive varianti. Tale strumento però porta inevitabilmente con sé alcune delle logiche di pianificazione, come ad esempio lo *zoning*, oggi ampiamente superate dal dibattito interno alla disciplina e da larga parte degli strumenti urbanistici sviluppati negli ultimi quindici anni.

L'amministrazione di Cesena da alcuni anni ha avviato il processo di costruzione del Piano Strutturale per il quale risulta necessaria la redazione di un quadro conoscitivo aggiornato che sia capace di rappresentare la situazione attuale della città e del territorio. Tale processo è però oggi in via di superamento per l'imminente approvazione della nuova legge urbanistica regionale; gli studi preparatori al PSC confluiranno probabilmente nel nuovo PUG.

---

<sup>49</sup> Al momento della chiusura della presente ricerca (marzo 2017) lo strumento in vigore a Cesena risulta essere il Piano Regolatore Generale aggiornato all'approvazione della "Variante al P.R.G. 2000 – 2/2016 Opere pubbliche e/o di pubblico interesse".

# Cesena come campo di applicazione

209

Il presente capitolo è l'esito del lavoro di indagine critica svolta sul territorio di Cesena con l'obiettivo di proporre al tempo stesso una lettura integrata della realtà periurbana ed una serie di possibili strategie progettuali per lo sviluppo futuro della città. È stata posta particolare attenzione alle aree limitrofe al tessuto urbano consolidato senza estendere la lettura a tutto il territorio comunale poiché esso è molto ampio e occupa anche buona parte della vallata del fiume Savio, fino alle prime pendici collinari. Nonostante anche nelle porzioni di territorio più periferiche vi sia una sostanziosa presenza di attività agricole, unitamente ad allevamenti e attività silvo-pastorali, esse possiedono peculiarità molto differenti rispetto alle zone pianeggianti e non presentano il carattere di periurbanità che la presente ricerca intende indagare.

Il territorio preso in esame corrisponde ad un quadrato di quasi 8,3 km di lato pari ad una superficie di circa 6.855 ettari al cui centro vi è il nucleo antico della città. Oltre al centro storico, sono compresi all'interno dell'indagine la città consolidata e le espansioni urbane lungo le direttrici infrastrutturali che collegano Cesena con le principali città della Romagna: Rimini e Forlì lungo la via Emilia, Ravenna (via Ravennate e via Dismano), Cervia (via Cervese) e Cesenatico (via Cesenatico).

### 5.1 L'analisi del territorio periurbano a Cesena

L'urbanistica possiede ottimi strumenti analitici per indagare le città

in tutti i suoi aspetti e, nel corso del Novecento, ha sperimentato anche interessanti letture del territorio rurale ma la progettazione delle aree periurbane richiede un affinamento di questi strumenti. Per le aree periurbane bisogna mettere in atto un nuovo approccio che deve necessariamente passare attraverso una lettura in grado di comprendere al meglio la complessità e l'eterogeneità dei luoghi oltre che la società che li abita. Conoscere un luogo vuol dire «dare un significato agli oggetti territoriali, riconoscerne le valenze storiche, culturali, fisiche e ambientali, in modo che ogni nuova azione o nuovo intervento si saldino armonicamente e funzionalmente con il contesto preesistente»;<sup>1</sup> l'analisi del territorio deve perciò spingersi sempre di più verso la multidisciplinarietà così da evitare l'elaborazione di letture miopi e scenari di sviluppo parziali.

Fra i più interessanti esempi di letture analitiche delle aree periurbane è quello contenuto nel Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lecce,<sup>2</sup> dove sono stati presi in considerazione contemporaneamente la diffusione insediativa e la diffusione della naturalità; in questo caso uno degli scenari di sviluppo elaborati dal gruppo coordinato da Paola Viganò si basa proprio sul mantenimento di un elevato grado di diffusione degli elementi naturali all'interno del territorio.

In altri casi, per superare i limiti delle attuali interpretazioni degli spazi periurbani, viene proposto di interpretarli nei termini di "unità di paesaggio": è il caso della lettura fatta da un gruppo di ricercatori dell'Osservatorio Città Sostenibili<sup>3</sup> che ha definito un insieme di indicatori capaci di valutare la qualità del paesaggio periurbano e i cambiamenti che possono avvenire. Gli autori sostengono che lo schema che «meglio corrisponde al modello morfologico del paesaggio periurbano e che è tanto più evidente al crescere della dimensione della città, è quello di una struttura radio centrica, dove i cunei delle aree agricole penetrano tra le diramazioni del costruito e dove possono essere distinte tre corone concentriche: quella più

<sup>1</sup> Turri E., *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia 2002, p. 7.

<sup>2</sup> Cfr. paragrafo 3.1.

<sup>3</sup> Dipartimento Interateneo Territorio – Politecnico e Università di Torino.

interna, costituita da unità di paesaggio ad alto grado di interclusione e generalmente di più ridotta dimensione; quella intermedia, costituita da unità a medio grado di interclusione e di maggiore dimensione; infine, quella più esterna delle unità più ampie, che, sebbene ancora delimitate da infrastrutture, confinano con i paesaggi dell'aperta campagna».<sup>4</sup>

Un altro importante esempio di studio delle aree periurbane è quello svolto dal gruppo di ricerca di Paolo Zappavigna sul territorio del comune di Parma: l'analisi si è concentrata sullo studio dei cambiamenti avvenuti negli ultimi 25 anni (1986-2011) e che hanno riguardato sia le aziende agricole sia i processi di urbanizzazione. Il lavoro sul territorio parmense si concentra in maniera particolare sull'agricoltura sia nella sua valenza produttiva sia sulla relazione spaziale tra essa e i fenomeni di crescita urbana. Il metodo di lavoro risulta molto interessante perché ad un'approfondita lettura quantitativa e statistica delle aziende agricole viene associata una valutazione qualitativa della realtà agricola. Gli autori hanno riconosciuto alle aziende un grado di vitalità (basato sul reddito lordo e sulle unità lavorative a tempo pieno) e un grado di stabilità (determinato da fattori quali le unità lavorative impiegate, l'età media dei familiari attivi, la presenza di giovani), incrociando questi valori «si sono ottenute delle classi di valore utilizzabili ai fini della tutela pianificatoria e del sostegno da parte delle politiche di governo del territorio».<sup>5</sup> Parallelamente all'analisi del tessuto produttivo agricolo è stata condotta un'indagine sulle politiche territoriali attuate sul territorio nel corso degli anni in modo da capire come sono variate le quantità di suolo urbanizzato e urbanizzabile (previsto dagli strumenti regolatori). È stato sovrapposto un reticolo a maglie regolari al territorio comunale e per ciascuna delle celle così individuate sono stati calcolati una serie di indici: tra essi risultano interessanti l'indice di forma, ovvero un indicatore che misura il grado di frastagliamento della superficie urbanizzata all'interno della cella, e la frammentazione, indice che

---

<sup>4</sup> Socco C., Cavaliere A., Guarini S.M., Montrucchio M., *La natura nella città. Il sistema del verde urbano e periurbano*, Franco Angeli Editore, 2005, p. 87.

<sup>5</sup> Zappavigna P. (a cura di), *L'agricoltura nelle aree periurbane: dinamiche aziendali e processi di urbanizzazione nel territorio parmense*, Aracne, Roma 2014, p. 25.

esprime «il grado di continuità con cui si presenta la superficie urbanizzata; ovvero in che misura essa risulti più o meno suddivisa in unità non contigue».<sup>6</sup> Questa ricerca offre inoltre l'opportunità di poter confrontare dati relativi a due differenti soglie temporali: ciò ha permesso ai ricercatori di studiare le dinamiche che hanno causato la sopravvivenza o meno delle unità aziendali e, di conseguenza, poter capire come queste dinamiche fossero correlate con i processi di urbanizzazione del territorio.

### *Metodologia della ricerca*

Nel caso di Cesena è stata condotta in un primo momento una lettura delle previsioni degli strumenti urbanistici sul territorio periurbano e successivamente una serie di analisi più approfondite su alcune aree campione. Come già descritto nei precedenti capitoli, la realtà cesenate presenta un nucleo urbano centrale abbastanza compatto ed una espansione lungo gli assi viari principali che, a partire dal *boom* di crescita degli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, ha praticamente saldato insieme le frazioni situate lungo tali direttrici in un *continuum* urbanizzato. Tra un asse e l'altro sopravvivono ampi lacerti di campagna in cui è presente una discreta quantità di fabbricati sparsi, in particolare residenze non legate all'attività agricola, in parte frutto di recuperi edilizi di costruzioni storiche e in parte costruiti *ex-novo* a partire dagli anni Ottanta. Nelle aree rurali limitrofe alla città negli anni si sono insediate anche alcuni servizi a scala urbana o provinciale e numerose attività produttive e artigianali, di nuova creazione o dislocate dalle zone di prima periferia che oggi risultano inglobate nella città compatta. Infatti Cesena, come altre città disposte sull'asse tra Bologna e Ancona,<sup>7</sup> ha avuto nel corso del Novecento un'espansione urbana anche oltre la linea ferroviaria che al momento della sua realizzazione, sul finire del XIX secolo, correva invece lontano dai centri abitati: tale sviluppo ha generato la necessità di spostare molte delle attività produttive presenti attorno

---

<sup>6</sup> Ivi, p. 104.

<sup>7</sup> Parallelamente si sviluppano la linea ferroviaria Bologna-Ancona ed il tratto dell'autostrada A14: risulta uno dei principali assi di collegamento di tutto il sistema nazionale dei trasporti, sia per importanza strategica che per flusso di persone e merci.



alla stazione ferroviaria, un tempo principale mezzo di spostamento per le merci, verso gli snodi autostradali più lontani dalle aree densamente abitate.

Il carattere ibrido del territorio periurbano cesenate emerge sia da una visione zenitale sia dall'attraversamento di questi spazi. Infatti, è sufficiente osservare una rappresentazione cartografica, o ancora meglio ortofotografica, della città per cogliere l'esistenza di un bordo urbano altamente sfrangiato e all'intorno la presenza di ampie porzioni di campagna urbanizzata ed infrastrutturata. La definizione che segue descrive in maniera abbastanza precisa la situazione di Cesena, ovvero «uno spazio intorno alle città costituito dalle aree agricole di prossimità nelle quali i bordi estremi delle periferie urbane, le infrastrutture, i grandi nuclei accentrati delle piastre commerciali e produttive, il tessuto pulviscolare della dispersione abitativa, spazi pieni e spazi vuoti concorrono a disegnare, nella varietà delle combinazioni, una nuova figura territoriale tipica della contemporaneità, generata dalla compartecipazione di spazialità a differente compattezza e densità morfologica e abitativa, non necessariamente società urbane o rurali».<sup>8</sup> Anche attraversando fisicamente il territorio attorno alla città si possono cogliere le peculiarità del paesaggio periurbano: aree agricole trasformate dallo stile di vita urbano dei suoi abitanti, fabbriche e capannoni a stretto contatto con i terreni coltivati, frutteti e poderi frammentati per lasciare il posto a lottizzazioni residenziali e infrastrutture che creano rotture nella continuità visiva del paesaggio. Se le aree agricole più vicine alla città sono quelle dal carattere più prossimo all'urbano, ne consegue che a Cesena non sussistono, ad eccezione forse delle zone collinari della Valle del Savio, aree contraddistinte da forme pure di ruralità poiché il territorio agricolo è da sempre abbastanza infrastrutturato ed abitato.<sup>9</sup> Ci troviamo, infatti, di fronte ad un periurbano la cui formazione affonda le radici nella storia, in particolare nel sistema della centuriazione.

---

<sup>8</sup> Mininni M., *Approssimazioni alla città: urbano, rurale, ecologia*, Donzelli, Roma 2012, p. 39.

<sup>9</sup> Come già descritto nel precedente capitolo, l'area attorno a Cesena conserva ancora molti elementi della centuriazione romana, segno che il territorio era organizzato e strutturato fin dai primi secoli.



Fig. 1. Individuazione degli *ambiti agricoli periurbani* definiti dal PTCP di Forlì-Cesena

La definizione di periurbano, come visto, può essere riferita ad ampie porzioni del territorio cesenate ma al fine di conferire al lavoro di lettura territoriale una più solida base scientifica si è scelto di considerare le aree periurbane definite dalla normativa. Dal momento che il Comune di Cesena non ha ancora completato l'adeguamento alle direttive della legge urbanistica regionale 20/2000,<sup>10</sup> e quindi non si è dotato degli strumenti urbanistici (PSC, POC, RUE) che essa introduce, si fa riferimento agli ambiti agricoli periurbani definiti dal Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Forlì-Cesena (PTCP).<sup>11</sup> Gli ambiti individuati dal piano di area vasta sono principalmente le aree rurali interposte fra la città consolidata e le principali arterie viarie, in particolare: a nord quelle entro la SP140; ad est quelle comprese tra la via Emilia (SS9) e la Secante (SS9bis), e tra quest'ultima e la nuova gronda-bretella che la collega all'autostrada; a sud le zone tra il fiume Savio e la superstrada E45; ad ovest alcune aree oltre la superstrada. Dalla definizione provinciale è escluso il territorio collinare a sud est del centro storico perché rientrano tra gli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola o gli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico.

#### *Lettura delle aree*

Data l'estensione e l'eterogeneità del territorio periurbano definito dal piano, per procedere ad una sua lettura più approfondita si è resa necessaria un'ulteriore suddivisione basata su determinate caratteristiche che permettono di riconoscere categorie differenti di periurbanità. Per rendere il processo il più oggettivo possibile è stato sovrapposto un reticolo a maglia regolare su tutto il territorio in esame suddividendolo così in piccoli settori di uguale dimensione, facendo riferimento al metodo di lettura proposto nel caso di Parma. La divisione del territorio in parti uguali permette la lettura delle diverse zone attraverso il metodo comparativo. Nella scelta dell'or-

---

<sup>10</sup> Sulle direttive della L.R. 20/2000, in particolare quelle riguardanti la definizione degli ambiti agricoli periurbani da parte degli strumenti urbanistici, si faccia riferimento al cap. 3.

<sup>11</sup> Si fa riferimento alla tavola 5 "Schema di assetto territoriale" della *Variante integrativa al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale* approvato con delibera C.P. n. 68886/149 del 14/09/2006, attuazione dell'art. 26 della L.R. 20/2000 e s.m.i.





Fig. 2. Sovrapposizione del reticolo a maglia regolare, con dimensione e orientamento basati sul sistema della centuriazione romana

ditura e del dimensionamento del reticolo si è deciso di riprendere il sistema della centuriazione a partire dalle linee che esso ha lasciato nel territorio, in particolare il reticolo della viabilità e della rete idrica minore nella zona settentrionale di Cesena. La maglia, quindi, possiede un passo pari a 720 metri sia sull'asse delle ascisse che su quello delle ordinate ed ha un orientamento di quattro gradi nord ovest.

Dopo aver suddiviso il territorio in settori aventi superficie pari a 52 ettari, l'analisi si è concentrata su quelli al cui interno si riscontrava la presenza di ambiti agricoli periurbani così definiti dal PTCP vigente (sono state escluse le aree dove la percentuale di periurbano rispetto al totale era molto ridotta). Osservando i settori selezionati emerge distintamente la presenza di caratteristiche differenziate tra un'area e l'altra e ciò ha condotto all'individuazione di cinque tipi di periurbano: *residenziale*, *produttivo*, *infrastrutturale*, *agricolo* e *naturale*. Il *periurbano residenziale* è contraddistinto da un'elevata quantità di tessuto edificato, in particolare di edilizia residenziale sparsa, comprendente anche opere di urbanizzazione, che in molti casi sono consistenti e non sempre proporzionate alla quantità di superficie edificata.<sup>12</sup> Il *periurbano produttivo* vede la presenza di manufatti industriali ed artigianali, in molti casi si tratta di vere e proprie aree industriali circondate da terreni coltivati e frutteti. Si definisce *periurbano infrastrutturale* quella parte di territorio attraversato o lambito da assi ferroviari e viari con aree coltivate collocate attorno, o perfino all'interno, dei grandi svincoli delle strade ad alto scorrimento. Gli ultimi due tipi di territorio periurbano si riferiscono alle zone dove gli ambiti periurbani definiti dal piano si trovano in prossimità, o in alcuni casi addirittura in continuità, con il territorio aperto rurale (*ambiti agricoli ad alta vocazione produttiva*) nel caso del *periurbano agricolo* o con le zone a maggior valenza naturalistica (sponde fluviali, aree collinari) nel caso del *periurbano naturale*.

Ad ognuno dei settori messi in evidenza dalla sovrapposizione tra reticolo di analisi ed *ambiti agricoli periurbani* provinciali è stato as-

---

<sup>12</sup> Spesso queste situazioni sono la conseguenza della mancata realizzazione per motivi economici o politici di progetti di espansione residenziale per i quali, però, era già stato urbanizzato il suolo.





Fig. 3. Individuazione delle categorie di territorio periurbano: residenziale (rosso), produttivo (viola), infrastrutturale (grigio), agricolo (marrone), naturale (verde)



sociato uno dei tipi di periurbano: osservando l'elaborato che ne deriva si può notare la distribuzione abbastanza omogenea dei primi due tipi di periurbano, la collocazione del periurbano infrastrutturale e di quello naturale lungo alcuni assi<sup>13</sup> ed, infine, la presenza ai margini del periurbano agricolo. Il lavoro di indagine è proseguito scegliendo cinque *aree campione* significative, una per ognuno dei tipi di periurbano, sulle quali effettuare analisi più approfondite.

### *Aree campione e aree comparative*

Alla luce delle riflessioni che la comunità scientifica ha posto in essere riguardo la definizione di territorio (agricolo) periurbano e in vista della futura elaborazione da parte dell'amministrazione di Cesena del Piano Strutturale (PSC) che avrà il compito di definire gli ambiti periurbani a scala comunale, la presente ricerca si è interrogata circa la correttezza della considerazione del territorio periurbano limitatamente ad alcune aree come propone il PTCP. La questione riguarda la possibilità di considerare periurbano tutto il territorio attorno alla città consolidata,<sup>14</sup> ovvero quello compreso tra le zone prettamente urbane e le aree di vera e propria campagna. In sostanza ci si è chiesti se le aree considerate periurbane dal PTCP possiedano caratteristiche tali da ritenere che siano effettivamente diverse, o se sia più opportuno rivedere la perimetrazione normativa del periurbano; considerando anche che la legge 20/2000 affida proprio al Piano Strutturale Comunale il compito di specificare i limiti degli ambiti periurbani. Nel caso di Cesena tale questione si è attuata attraverso l'estensione, in una seconda fase di analisi, dell'area di indagine andando a considerare tutte le aree ai margini del nucleo urbano, e comprendendo in questo modo anche le prime pendici collinari alle spalle del centro storico che il piano provinciale

---

<sup>13</sup> Il *periurbano infrastrutturale* si concentra lungo l'asse costituito da ferrovia e Secante (SS726), che attraversa la città diagonalmente da sud-est a nord-ovest, e in alcuni settori esterni dove si trovano l'autostrada A14 e la superstrada E45. Il *periurbano naturale* invece emerge dove il fiume Savio si allontana dalla città consolidata sia verso nord che verso sud.

<sup>14</sup> Nel caso di Cesena si può considerare un raggio di circa 3 km dal nucleo storico.

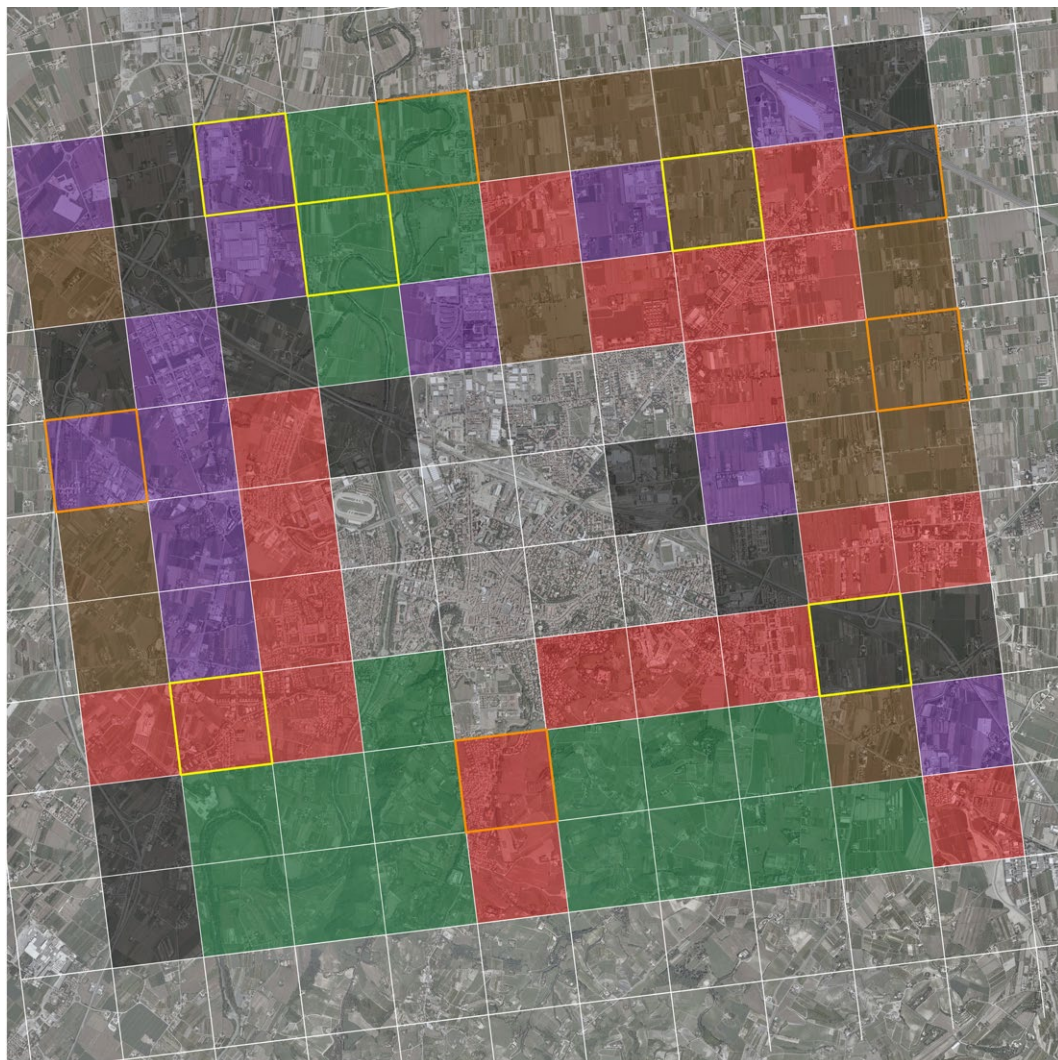


Fig. 4. Estensione dell'indagine a tutto il territorio agricolo con caratteristiche periurbane, riconoscimento delle diverse categorie (residenziale, produttivo, infrastrutturale, agricolo, naturale) ed individuazione delle *aree campione* (in giallo) e delle *aree comparative* (in arancione)

aveva escluso.<sup>15</sup> Successivamente sono stati analizzati tutti i settori ricadenti nel territorio periurbano genericamente inteso e sono stati ricondotti ciascuno ad uno dei tipi di periurbano, così come fatto in precedenza per gli ambiti definiti dagli strumenti urbanistici. Ne è emerso un interessante quadro complessivo che, come prevedibile allargando l'area in esame, vede l'aumento soprattutto di aree classificabili come *periurbano agricolo* e *periurbano naturale*. Per verificare la tesi proposta, secondo la quale il territorio periurbano a Cesena è più ampio di quello attualmente normato<sup>16</sup> a livello provinciale, si è scelto di effettuare una lettura di maggior dettaglio anche su cinque *aree comparative*, anche in questo caso una per ogni categoria di periurbano, che avessero caratteristiche qualitative, quantitative e di posizionamento simili alle *aree campione*.

Per ogni area sono state redatte una scheda analitica ed un elaborato di tipo conoscitivo esito dei sopralluoghi e di una lettura percettiva. La scheda analitica comprende: un estratto ortofotografico<sup>17</sup> dello stato di fatto dell'area con evidenziati fabbricati, strade e ambiti agricoli periurbani; alcuni dati quantitativi riguardanti superfici e rispettivi rapporti; una sequenza di immagini che riproducono l'evoluzione dello sviluppo urbano e del tessuto agricolo; gli estratti cartografici degli strumenti urbanistici<sup>18</sup>. I dati considerati per ciascuna area riguardano, oltre al dimensionamento totale, l'estensione degli elementi stradali, la superficie coperta e il rispettivo rapporto di copertura; inoltre si esamina la superficie attualmente coltivata all'interno del settore analizzato e di questa si specifica la quantità ricadente all'interno degli *ambiti agricoli periurbani* e quella che il piano comunale vigente assegna alle future trasformazioni; dal PRG si estrapolano anche la quota parte di superficie territoriale

<sup>15</sup> Queste aree possono essere considerate periurbane sia per la loro collocazione in prossimità della città sia per il processo di urbanizzazione che hanno subito a partire dagli anni Sessanta (su questo fenomeno cfr. cap. 4).

<sup>16</sup> Di fatto si tratta di una normativa non del tutto applicata poiché lo strumento comunale non riconosce tali ambiti, e di conseguenza non li governa come aree specifiche.

<sup>17</sup> La cui base è l'ortofoto AGEA 2008 aggiornata al 2015 per ciò che riguarda gli edifici e il sistema stradale.

<sup>18</sup> Nello specifico l'estratto della tavola 2.1 "Tavola dei sistemi" del PRG 2000 (variante di salvaguardia del paesaggio del 2014) e l'estratto della tavola 5 "Schema di assetto territoriale" del PTCP del 2010 della Provincia di Forlì-Cesena.

definita *territorio urbanizzato* e quella prevista come urbanizzabile. Lo sviluppo urbano viene studiato attraverso le variazioni susseguite in un arco temporale di poco più di sessanta anni nel patrimonio costruito,<sup>19</sup> mentre per analizzare le modificazioni del tessuto agricolo è stata eseguita una lettura dei suoi elementi principali (tessuto seminativo, frutteti e filari alberati) dalla metà degli anni Cinquanta al primo decennio del XXI secolo.<sup>20</sup>

L'altro elaborato, quello a carattere percettivo, è il frutto di indagini svolte in loco percorrendo, prevalentemente a piedi, l'area oggetto di studio, per indagare con maggiore attenzione gli spazi aperti ed il paesaggio rurale. Esso si compone di tre parti: un estratto ortofotografico contenente i percorsi effettuati all'interno dell'area, gli edifici con funzioni rilevanti e, a lato, eventuali annotazioni; una serie di immagini fotografiche<sup>21</sup> rielaborate per fare emergere gli elementi del paesaggio naturale e rurale; una serie di letture di tipo percettivo dell'area. La prima lettura richiama in parte l'approccio di Lynch<sup>22</sup> e prevede l'indagine dei riferimenti visivi e degli elementi che costituiscono il margine, sia fisico che visivo, dell'area; la seconda lettura, invece, riguarda più specificatamente gli elementi costitutivi del paesaggio agrario, in particolare la presenza di elementi del reticolo idrico soprattutto quello minore,<sup>23</sup> di elementi arborei (in particolare di frutteti), di terreni coltivati a seminativo (la cui orditura disegna il

<sup>19</sup> Rielaborazioni dei seguenti apparati cartografici: Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare (IGM) del 1948; Sviluppo di Cesena (materiale elaborato dal Comune di Cesena) del 1968; Carta Tecnica Regionale (CTR) Emilia-Romagna del 1984; Database Topografico della Regione Emilia-Romagna del 2011.

<sup>20</sup> Rielaborazioni delle seguenti immagini aeree: Volo Gruppo Aeronautico Italiano (GAI) del 1954-55; Volo Regione Emilia-Romagna del 1976-78; Ortofoto AGEA del 2008.

<sup>21</sup> Fotografie scattate dall'autrice durante i sopralluoghi.

<sup>22</sup> In particolare si fa riferimento al testo *The Image of the City*, pubblicato nel 1960 dall'urbanista Kevin Lynch, in cui l'autore propone un metodo di lettura dell'immagine urbana attraverso il riconoscimento di alcuni elementi: i percorsi, i margini, i quartieri, i nodi ed i riferimenti.

<sup>23</sup> In ambito rurale esso si compone soprattutto di fossi e scoli, che scorrono a lato delle strade o che separano i poderi, e di maceri o piccoli specchi d'acqua che vengono utilizzati per l'irrigazione dei campi.

paesaggio) e di aree verdi incolte o terzo paesaggio.<sup>24</sup> Entrambi i tipi di lettura vengono presentati sia attraverso quadri parziali, per ciascuno dei percorsi seguiti durante i sopralluoghi, sia come riassunto complessivo dell'area.

### 5.1.1 Analisi delle aree campione

La comprensione dei caratteri delle aree agricole periurbane di Cesena è avvenuta, come già specificato, attraverso una serie di indagini approfondite compiute su porzioni ristrette ma significative di territorio. Le cinque *aree campione* individuate sono state individuate tra i settori che, oltre a contenere al loro interno un'ampia percentuale di superficie ricadente all'interno degli *ambiti agricoli periurbani*, presentano caratteristiche fisiche che li riconducono in maniera univoca<sup>25</sup> ad uno dei tipi di periurbano ipotizzati.

#### *Area campione A – periurbano residenziale*

L'area si trova a sud-ovest del centro storico, oltre il fiume Savio, ed è in buona parte occupata dal quartiere di edilizia popolare "San Mauro in Valle" costruito per parti successive tra gli anni Settanta e Novanta e contraddistinto dalla presenza di una serie di cinque edifici a torre (nove piani oltre al seminterrato).<sup>26</sup> L'area risulta abbastanza infrastrutturata poiché ricadono al suo interno alcuni assi stradali importanti, la via Savio che la attraversa diagonalmente da est a sud-ovest e la SP138 via Romea che corre nella parte occidentale del settore, oltre a un complesso sistema di viabilità se-

---

<sup>24</sup> Il termine "terzo paesaggio", proposto dal paesaggista francese Gilles Clément, indica gli spazi abbandonati, indecisi, posti ai margini «dove i boschi si sfrangiano, lungo le strade e i fiumi, nei recessi dimenticati dalle coltivazioni, là dove le macchine non passano» (Clément G., *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005, p. 10).

<sup>25</sup> La suddivisione è stata effettuata posizionando sull'area di indagine complessiva un reticolo rigido ed è evidente che esso non ricalchi i limiti della zonizzazione per caratteristiche omogenee del territorio. Vi sono settori che possiedono caratteri riconducibili a più di una categoria di periurbano perciò nella seconda fase di analisi si è preferito concentrare l'attenzione su quelle nelle quali vi è la predominanza di una categoria.

<sup>26</sup> Le "torri" del quartiere di San Mauro in Valle sono tutt'oggi tra gli edifici più alti dell'intera città di Cesena.



## Stato di fatto | 1:1000



## Dati

superficie territoriale: 518.400 mq  
superficie coperta: 57.484 mq  
rapporto di copertura: 0,11 mq/mq

strade: 58.804 mq

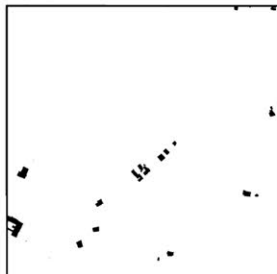
superficie attualmente coltivata: 210.008 mq  
di cui:  
ambiti agricoli periurbani (PTCP): 173.444 mq  
aree di trasformazione (PRG): 46.786 mq

secondo il PRG:  
territorio urbanizzato: 60%  
territorio urbanizzabile: 9%

edifici  
strade  
ambiti agricoli periurbani (PTCP, art. A-20)

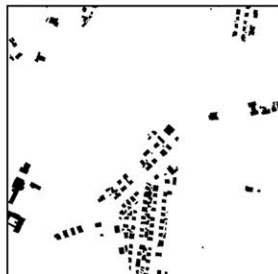
## Sviluppo urbano | 1:2000

1948



Sc: 4.559 mq  
rapporto di copertura: 0,01

1968



Sc: 22.420 mq  
rapporto di copertura: 0,04  
incremento Sc rispetto a 1948: + 391%

1984



Sc: 53.584 mq  
rapporto di copertura: 0,10  
incremento Sc rispetto a 1968: + 139%

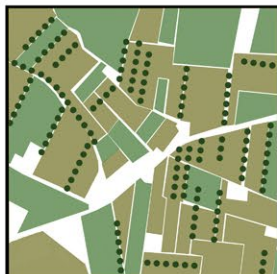
2011



Sc: 57.484 mq  
rapporto di copertura: 0,11  
incremento rispetto a 1984: + 7%

## Tessuto agricolo | 1:2000

1954-55



1976-78



2008



seminativo  
frutteto  
filare alberato

## Strumenti urbanistici | 1:2000

PRG 2000, variante di salvaguardia del paesaggio | 2014



tessuto dell'espansione anni '60-'70  
tessuto di impianto unitario prevalentemente residenziale  
ville e giardini  
edifici nel verde  
tessuto polifunzionale  
perimetro del territorio urbanizzato  
aree di trasformazione residenziale  
servizi di interesse sovracomunale  
servizi di quartiere  
ambito della pianura bonificata  
idrografia principale di superficie  
fasce di rispetto per: strade, ferrovia, depuratori, elettrodotti, acquedotti, cimiteri, pozzi di captazione, CER

PTCP Forlì-Cesena | 2010

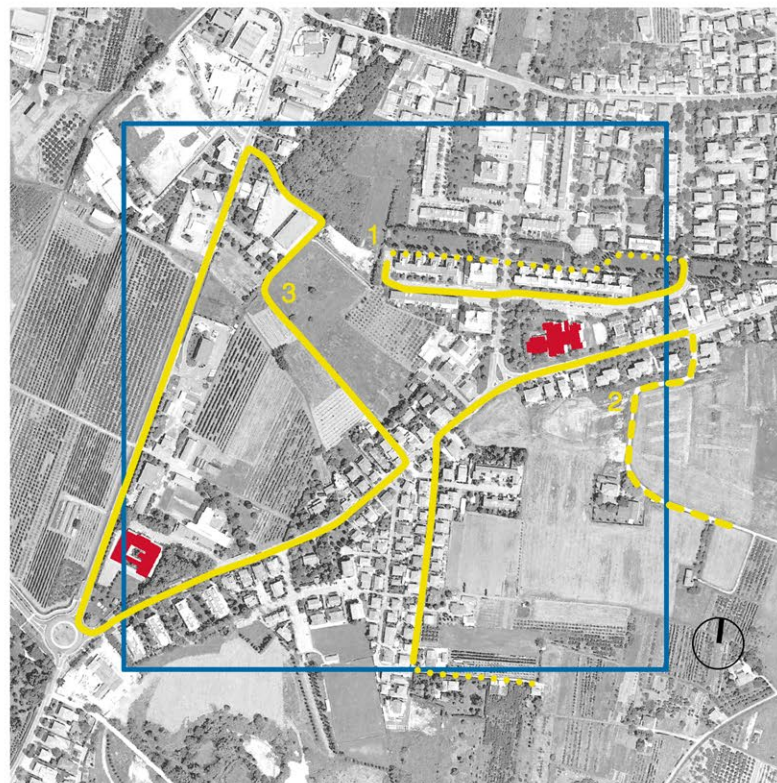


ambiti pianificazione previgente  
ambiti agricoli periurbani (173.444 mq)  
ambiti per la riconnessione delle reti ecologiche e per gli interventi compensativi derivanti dai nuovi processi insediativi



# Area campione A periurbano residenziale





ortofoto AGEA 2008 | 1:1000

#### Annotazioni

Area contraddistinta dalla presenza di un quartiere di edilizia popolare realizzato tra gli anni '70 e '80. All'interno di questo settore si collocano una scuola elementare e l'Istituto Tecnico Agrario.

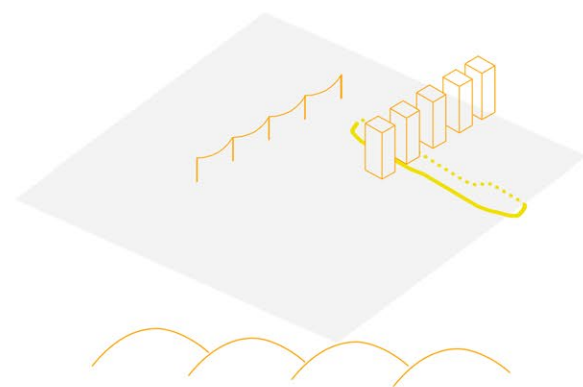
- strade asfaltate
- - - strade sterrate
- · · percorsi pedonali
- edifici con funzioni rilevanti

# Area campione A periurbano residenziale

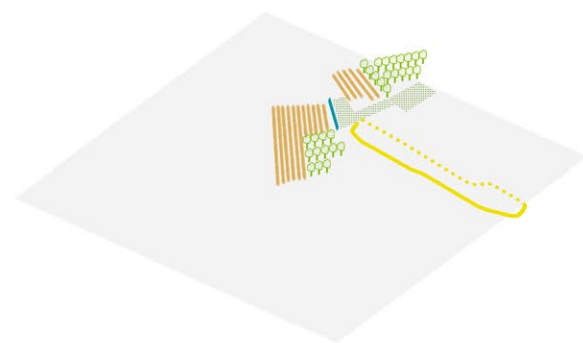


#### percorso 1

riferimenti visivi | margini

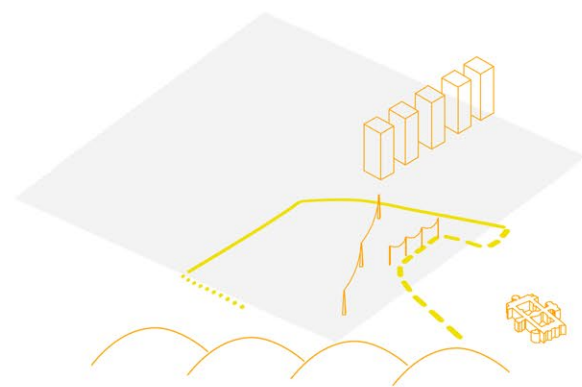


elementi del paesaggio agrario

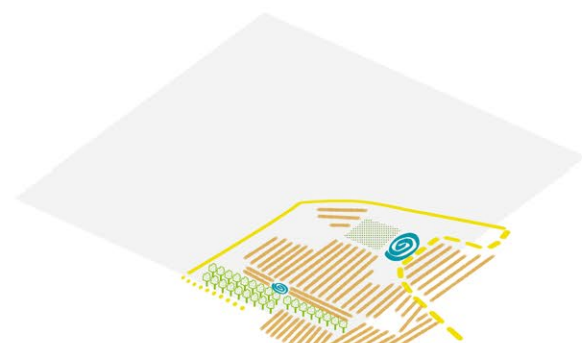


#### percorso 2

riferimenti visivi | margini

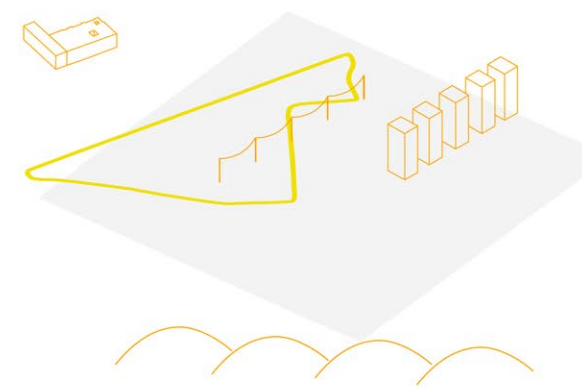


elementi del paesaggio agrario

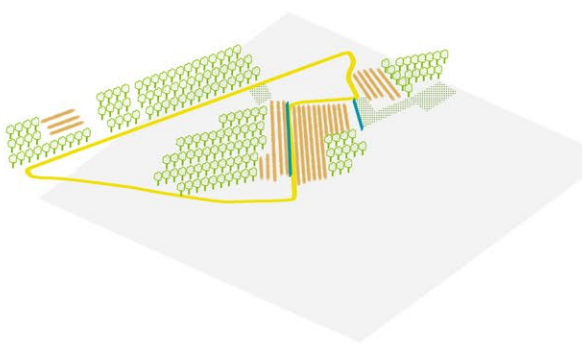


#### percorso 3

riferimenti visivi | margini

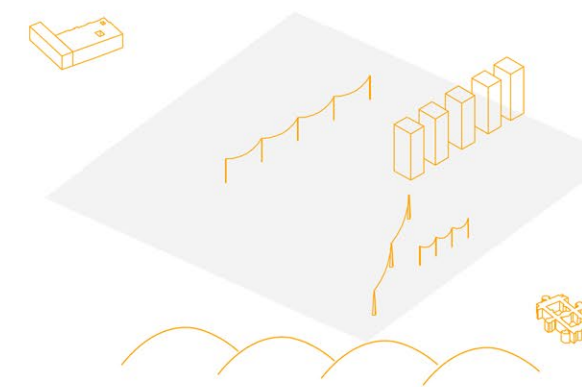


elementi del paesaggio agrario

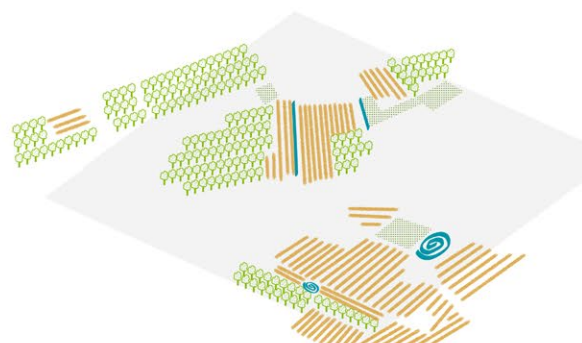


#### lettura complessiva

riferimenti visivi | margini



elementi del paesaggio agrario



condaria. Infatti, in tale area si osserva una superficie dedicata alle strade (58.804 mq) praticamente equivalente alla superficie coperta (57.484 mq). Il consistente patrimonio edilizio (l'area possiede un indice di copertura pari a 0,11 mq/mq) è prevalentemente ad uso residenziale anche se sono presenti alcuni fabbricati industriali, porzioni di tessuto misto (prevalentemente residenziali con commerciale al piano terra) e servizi quali una scuola elementare e l'Istituto Tecnico Agrario. Quella dell'istituto superiore agrario è una presenza molto importante all'interno dell'area campione perché, oltre ad essere una dotazione di interesse provinciale, definisce una parte del paesaggio agrario grazie all'insieme di terreni coltivati che circondano la scuola e nei quali gli studenti imparano e sperimentano le tecniche agrarie.

Analizzando lo sviluppo dell'apparato edilizio dal secondo dopoguerra ad oggi si osserva una crescita esponenziale in particolare nel trentennio tra gli anni Cinquanta e Ottanta del secolo scorso, tra il 1948 ed il 1968 la superficie coperta è aumentata quasi del 400% mentre tra il '68 e il 1984 del 139%. Nel primo periodo temporale considerato, l'alta percentuale di incremento di superficie coperta è connessa all'aumento di edifici residenziali uni o bifamiliari.<sup>27</sup> Nel periodo successivo invece l'incremento minore, seppure ancora alto, di superficie coperta è giustificato dalla realizzazione di edifici residenziali su più livelli nel quartiere San Mauro in Valle che, a parità di superficie, ospita un maggior numero di alloggi e di conseguenza una più consistente pressione insediativa. Parallelamente alla crescita della città si registra una drastica riduzione di territorio agricolo, in particolare attorno all'asse della via Savio, ed un suo impoverimento con la scomparsa pressoché totale dei filari arborei con funzione di suddivisione poderale.

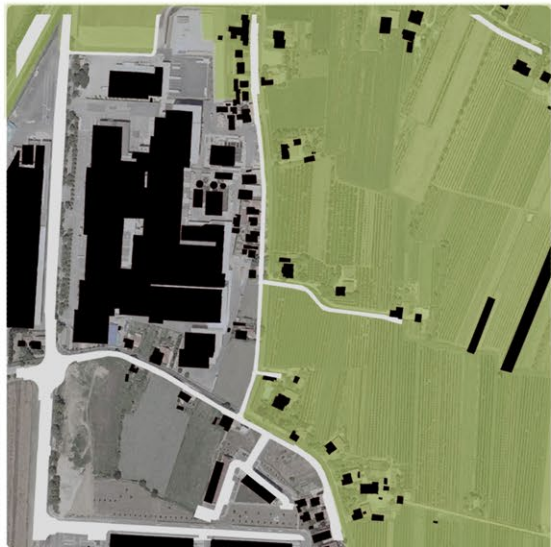
Dalla lettura degli estratti cartografici dei piani emergono alcune questioni interessanti: da un lato la previsione da parte del piano regolatore di ampie superfici, oggi agricole, da destinare alle future trasformazioni (4,68 ettari, pari al 9% della superficie territoriale) ed il conseguente ulteriore innalzamento della pressione insedia-

---

<sup>27</sup> Tipologia edilizia che comporta un elevato consumo di suolo.



## Stato di fatto | 1:1000



## Dati

superficie totale: 518.400 mq  
superficie coperta: 73.922 mq  
rapporto di copertura: 0,14 mq/mq

strade: 25.089 mq

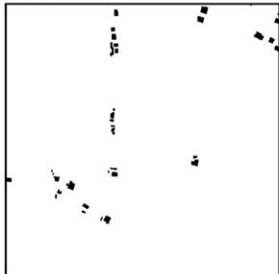
superficie attualmente coltivata: 276.406 mq  
di cui:  
ambiti agricoli periurbani (PTCP): 301.111 mq  
aree di trasformazione (PRG): 34.127 mq

secondo il PRG:  
territorio urbanizzato: 24%  
territorio urbanizzabile: 6%

- edifici
- strade
- ambiti agricoli periurbani (PTCP, art. A-20)

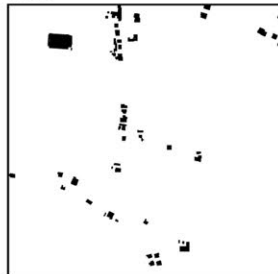
## Sviluppo urbano | 1:2000

1948



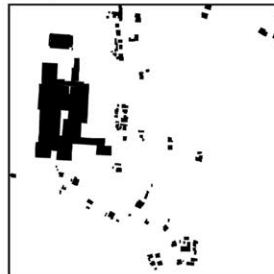
Sc: 4.371 mq  
rapporto di copertura: 0,01

1968



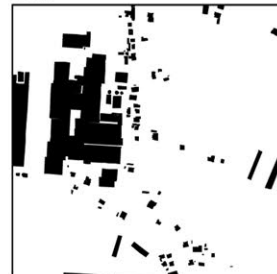
Sc: 9.829 mq  
rapporto di copertura: 0,02  
incremento Sc rispetto a 1948: + 124%

1984



Sc: 41.022 mq  
rapporto di copertura: 0,08  
incremento Sc rispetto a 1968: + 317%

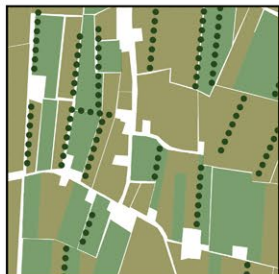
2011



Sc: 73.922 mq  
rapporto di copertura: 0,14  
incremento rispetto a 1984: + 80%

## Tessuto agricolo | 1:2000

1954-55



1976-78



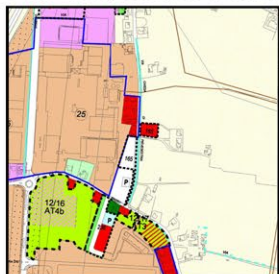
2008



- seminativo
- frutteto
- filare alberato

## Strumenti urbanistici | 1:2000

PRG 2000, variante di salvaguardia del paesaggio | 2014



- tessuto dell'espansione anni '60-'70
- ville e giardini
- edifici nel verde
- tessuto polifunzionale
- perimetro del territorio urbanizzato
- aree di trasformazione residenziale
- pregresso PRG '85
- servizi di quartiere
- ambito della pianura bonificata
- idrografia principale di superficie
- rete secondaria del CER
- fasce di rispetto per: strade, ferrovia, depuratori, elettrodotti, acquedotti, cimiteri, pozzi di captazione, CER
- Rete Gas Italia

PTCP Forlì-Cesena | 2010

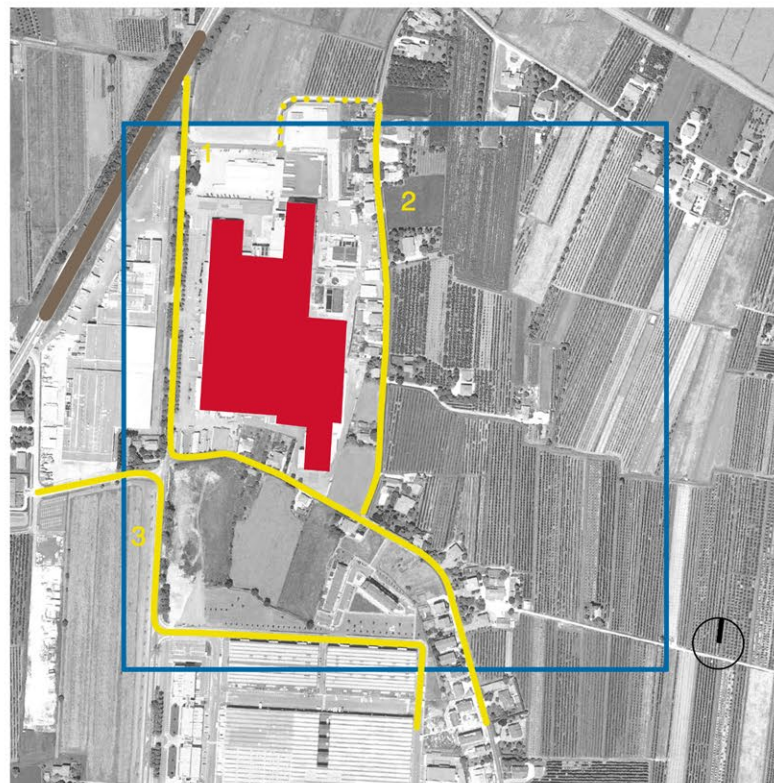


- ambiti pianificazione previgente
- ambiti agricoli periurbani (301.111 mq)
- interventi di potenziamento e adeguamento E45
- condotte secondarie di progetto CER



# Area campione B periurbano produttivo





ortofoto AGEA 2008 | 1:1000

#### Annotazioni

L'area ospita al suo interno il parte degli edifici del complesso dell'azienda Orogel che si occupa di lavorazione e commercio di ortaggi surgelati.  
A nord-ovest dell'area corre la superstrada SS3bis-E45.

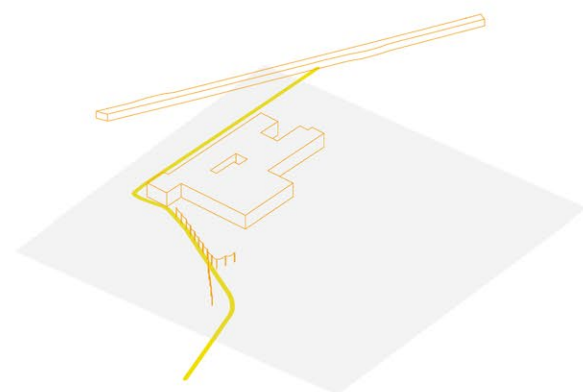
- strade asfaltate
- ... percorsi pedonali
- edifici con funzioni rilevanti
- strada ad alto scorrimento

# Area campione B periurbano produttivo



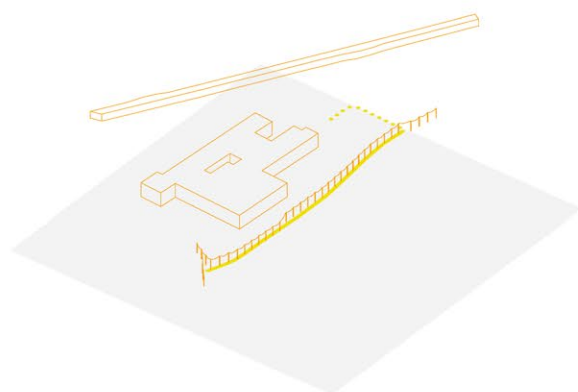
## percorso 1

referimenti visivi | margini



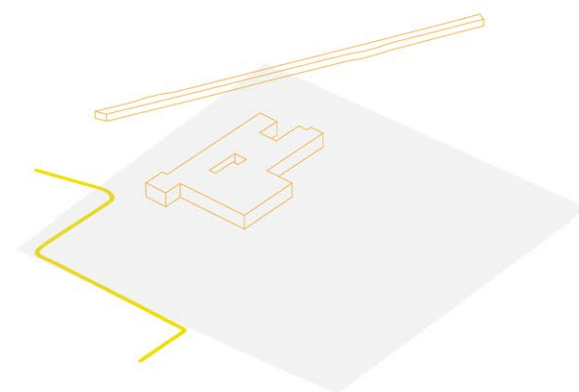
## percorso 2

referimenti visivi | margini



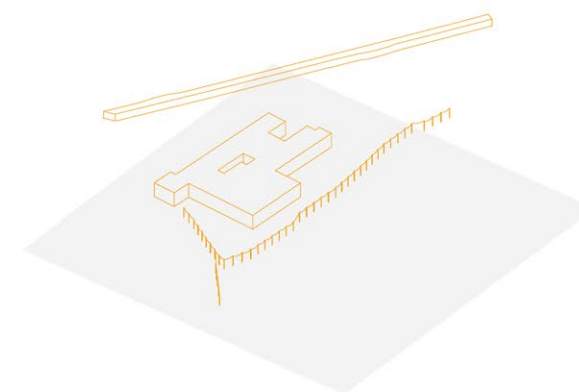
## percorso 3

referimenti visivi | margini

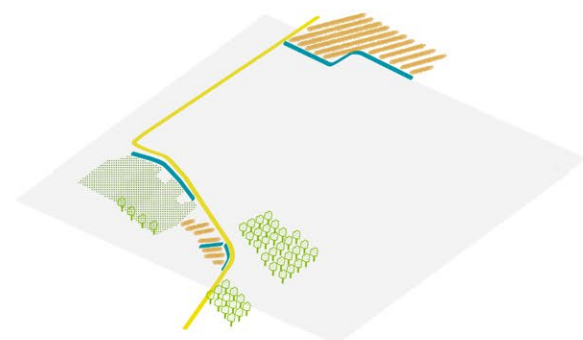


## lettura complessiva

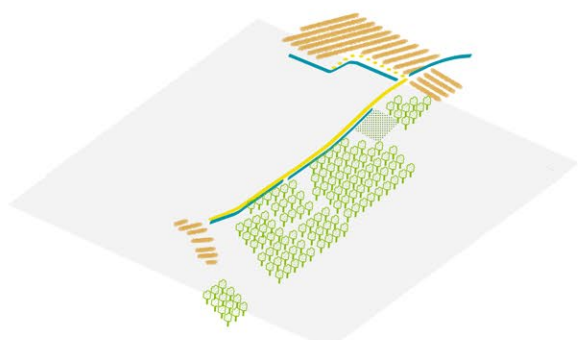
referimenti visivi | margini



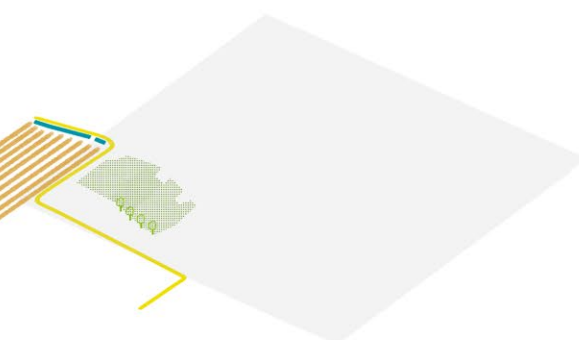
## elementi del paesaggio agrario



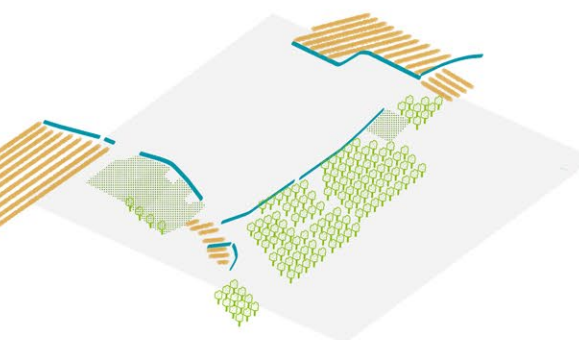
## elementi del paesaggio agrario



## elementi del paesaggio agrario



## elementi del paesaggio agrario



tiva unito all'aumento di superficie urbanizzata; dall'altro la volontà da parte del PTCP di preservare da una possibile futura trasformazione tutte le aree agricole così come definite dal piano comunale, attraverso l'individuazione dei *ambiti agricoli periurbani* che all'interno dell'*area campione A* sono 173.444 mq, pari ad un terzo della superficie totale.

Il sopralluogo svolto presso l'area oggetto di studio ha messo in luce da un lato i riferimenti visivi, nonché i margini, che la città presenta, e dall'altro ha permesso di cogliere nel dettaglio gli elementi che compongono il paesaggio agrario e come essi si collocano all'interno dell'area. Nel caso dell'*area campione A* tra i riferimenti svolgono un ruolo primario gli edifici a torre del quartiere di S. Mauro in Valle che, per la loro altezza, sono visibili da ciascuno dei tre percorsi effettuati; molta forza assume anche il sistema collinare che si sviluppa a sud nelle immediate vicinanze del comparto. Il paesaggio agrario presente in questa porzione di territorio risulta molto frammentato ed intercluso tra le varie urbanizzazioni: ciò da un lato lo nasconde e fa sì che esso sia difficilmente percepibile percorrendo i principali assi stradali, dall'altro però l'elevata urbanizzazione dell'area rende quasi tutte le aree agricole accessibili attraverso strade sterrate o percorsi pedonali. Le aree agricole periurbane che si collocano a sud dell'asse di Via Savio sono caratterizzate principalmente dalla presenza di colture di tipo seminativo. Le aree comprese tra via Savio e via Romea e quelle poste a ovest di quest'ultima, invece, ospitano molte più coltivazioni arboree, la maggior presenza di frutteti e vigneti in queste zone è dovuto alla presenza dell'azienda agricola dell'Istituto Tecnico Agrario. Per quanto riguarda, infine, il sistema idrografico si osserva un'elevata discontinuità di fossi e scoli lungo le strade poderali, dovuta al parziale tombinamento di essi a causa delle differenti fasi di urbanizzazione che hanno caratterizzato gli ultimi decenni.

#### *Area campione B – periurbano produttivo*

L'*area campione B*, invece, è caratterizzata dalla presenza di un'importante sistema produttivo ed è situata lungo la SS71 via Dismano,



al limite settentrionale del territorio indagato, nell'ambito della frazione di Pievesestina. Il settore possiede un rapporto di copertura pari a 0,14 mq/mq dovuto principalmente alla presenza degli impianti produttivi per lo stoccaggio e la lavorazione di prodotti ortofrutticoli dell'azienda Orogel S.p.a.,<sup>28</sup> ad esclusione della zona occupata da tale comparto, l'area campione è poco densamente urbanizzata<sup>29</sup> è più di metà della sua superficie territoriale è ad uso agricolo (276.406 mq). Lo sviluppo urbano vede una netta crescita in particolare tra il 1968 ed il 1984 con un incremento di superficie coperta del 317%, ciò è dovuto all'insediamento del grande magazzino Orogel; negli ultimi decenni si è assistito ad un'ulteriore crescita, anche se molto più contenuta della precedente, a seguito dell'aumento di residenze sparse e all'ampliamento del comparto produttivo avvenuto negli anni 2000 (la superficie coperta è quasi raddoppiata ed il rapporto di copertura è passato dallo 0,8 degli anni Ottanta allo 0,14 attuale). Il tessuto agricolo, che nel biennio 1954-55 risultava molto ricco di filari alberati e si estendeva per tutto il settore oggetto d'indagine, si è progressivamente ridotto e semplificato fino ad arrivare alla situazione odierna che vede la presenza di campi monoculturali di dimensione ampia e di un esiguo numero di filari alberati.

Il PRG, nell'area campione riferita al periurbano produttivo, inserisce una consistente area di trasformazione di circa 34.000 mq a destinazione prevalentemente residenziale a sud del comparto produttivo, il 6% dell'area è considerato quindi territorio urbanizzabile a fronte del 24% di territorio già urbanizzato. Il piano provinciale invece riconosce poco più di 30 ettari di ambiti agricoli periurbani localizzati tutti nella parte orientale del settore, oltre via Chiesa di Pievesestina e via Passo Corelli.

La lettura a carattere percettivo di quest'area campione, svolta attraverso tre percorsi, ha messo in evidenza il notevole peso che assume il complesso produttivo Orogel all'interno del paesaggio. In prossimità dell'edificio industriale scorre la Secante SS726 che è un

<sup>28</sup> Orogel è, ad oggi, una delle principali aziende dello sviluppato comparto ortofrutticolo cesenate, specializzata nella surgelazione di prodotti freschi.

<sup>29</sup> Circa 74.000 mq di superficie coperta e 25.000 mq di strade.

altro importante riferimento visivo dell'area, anche se fisicamente si colloca ai suoi margini. Il territorio coltivato si colloca a nord e ad est del polo ortofrutticolo, a stretto contatto con esso. Il paesaggio agrario vede la presenza di frutteti, nella porzione orientale del comparto, colture a seminativo nelle aree comprese tra la zona produttiva e la strada a scorrimento. Percorrendo l'area campione si osservano alcune zone incolte, riconducibili alle aree di trasformazione previste dal piano regolatore vigente. Il sistema di fossi è scoli in questo caso, pur non prevedendo elementi di ampia portata, è ben distribuito lungo le strade secondarie che attraversano gli ambiti agricoli.

#### *Area campione C – periurbano infrastrutturale*

Per quanto riguarda la categoria del territorio periurbano infrastrutturale si è scelto di analizzare un settore situato lungo la secante SS726, una strada ad alto scorrimento che attraversa tutta la città di Cesena e che ha permesso di alleggerire molto il livello di traffico lungo il tratto urbano della SS9 via Emilia. La secante, realizzata in fasi successive a partire dagli anni Novanta, è stata completata nel 2008 con l'apertura dell'ecotunnel sotterraneo che attraversa la città e collega i due segmenti di strada che vanno in direzione Forlì e Rimini. L'area scelta si trova nel tratto in direzione Rimini della strada statale all'altezza del secondo svincolo che conduce alla frazione di Ponte Pietra lungo la strada che da Cesena conduce a Cesenatico. Il percorso della SS726 si sviluppa, per quasi tutta la sua lunghezza, parallelamente al doppio binario della linea ferroviaria Bologna-Ancona, ciò comporta la presenza di entrambe le infrastrutture all'interno dell'*area campione C*. Al di fuori di questi due assi la superficie carrabile, pari in totale a 32.667 mq, è molto ridotta per lasciare spazio al suolo ad uso agricolo che, con i suoi quasi 42 ettari, coinvolge più dell'80% della superficie territoriale. Inoltre, la presenza di una serie di fossi e scoli disposti secondo un sistema ortogonale richiamano la presenza storica della centuriazione romana all'interno di questa porzione di territorio.

L'area, pur mantenendo un rapporto di copertura bassissimo (0,01 mq/mq), ha subito nel corso dei decenni un leggero incremento di

## Stato di fatto | 1:1000



## Dati

superficie totale: 518.400 mq  
superficie coperta: 7.452 mq  
rapporto di copertura: 0,01 mq/mq

strade: 32.677 mq

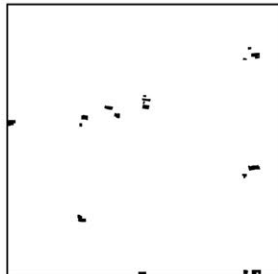
superficie attualmente coltivata: 418.436 mq  
di cui:  
ambiti agricoli periurbani (PTCP): 385.132 mq  
aree di trasformazione (PRG): 8.045 mq

secondo il PRG:  
territorio urbanizzato: 1%  
territorio urbanizzabile: 2%

- edifici
- strade
- ambiti agricoli periurbani (PTCP, art. A-20)

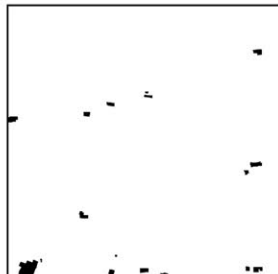
## Sviluppo urbano | 1:2000

1948



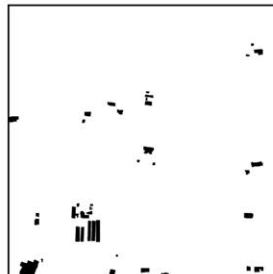
Sc: 2.866 mq  
rapporto di copertura: 0,01

1968



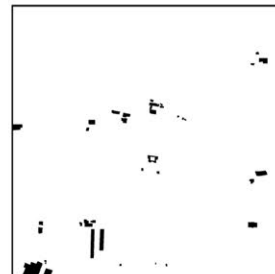
Sc: 5.075 mq  
rapporto di copertura: 0,01  
incremento Sc rispetto a 1948: + 77%

1984



Sc: 8.649 mq  
rapporto di copertura: 0,02  
incremento Sc rispetto a 1968: + 70%

2011



Sc: 7.452 mq  
rapporto di copertura: 0,01  
incremento rispetto a 1984: - 14%

## Tessuto agricolo | 1:2000

1954-55



1976-78



2008



- seminativo
- frutteto
- filare alberato

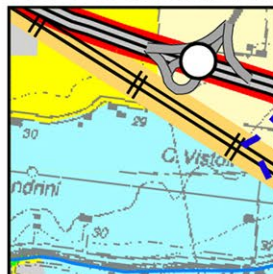
## Strumenti urbanistici | 1:2000

PRG 2000, variante di salvaguardia del paesaggio | 2014



- tessuto polifunzionale
- perimetro del territorio urbanizzato
- aree di trasformazione residenziale
- servizi di interesse sovracomunale
- infrastrutture ferroviarie
- ambito della pianura centuriata
- ambito di tutela fluviale
- idrografia principale di superficie
- rete secondaria del CER
- fasce di rispetto per: strade, ferrovia, depuratori, elettrodotti, acquedotti, cimiteri, pozzi di captazione, CER

PTCP Forlì-Cesena | 2010

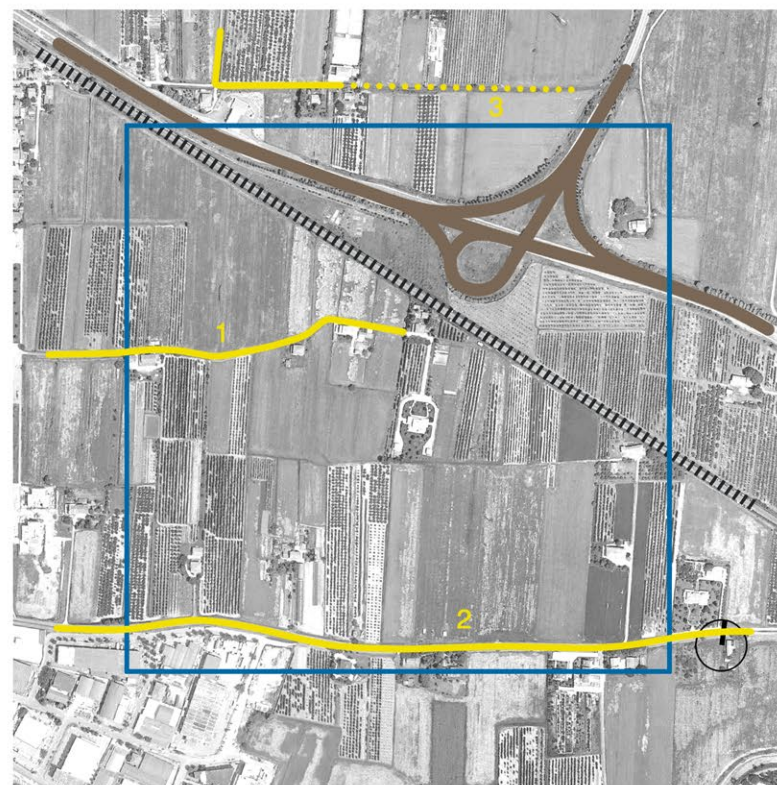


- ambiti pianificazione previgente
- ambiti agricoli periurbani (385.132 mq)
- ambiti agricoli ad alta vocazione produttiva agricola
- limite all'insediamento di strutture zootecniche
- interventi di potenziamento e adeguamento E45
- interventi sulle linee ferroviarie
- aree ad elevata probabilità di esondazione
- corsi d'acqua principali



# Area campione C periurbano infrastrutturale





ortofoto AGEA 2008 | 1:1000

#### Annotazioni

L'area si colloca ai margini del tessuto urbano ma è ad uso prevalentemente agricolo. Il limite sud del quadrante si colloca in coincidenza con il corso del rio Marano. Due importanti sistemi infrastrutturali attraversano l'area da ovest verso est: l'asse ferroviario Bologna-Ancona e, poco più a nord, la Secante (SS 726 - Tangenziale di Cesena) con lo svincolo che porta all'uscita n. 2 verso la frazione di Ponte Pietra e la strada per Cesenatico.

- strade asfaltate
- strade sterrate
- ... percorsi pedonali
- strada ad alto scorrimento
- |||| ferrovia

# Area campione C periurbano infrastrutturale



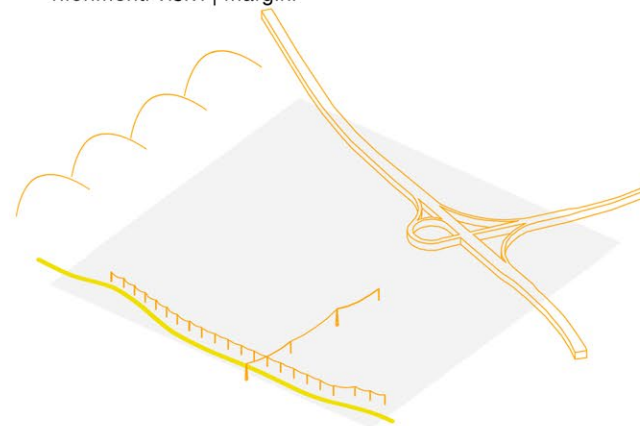
#### percorso 1

referimenti visivi | margini



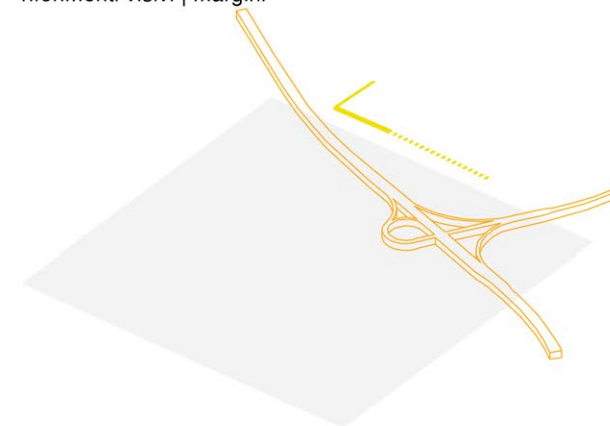
#### percorso 2

referimenti visivi | margini



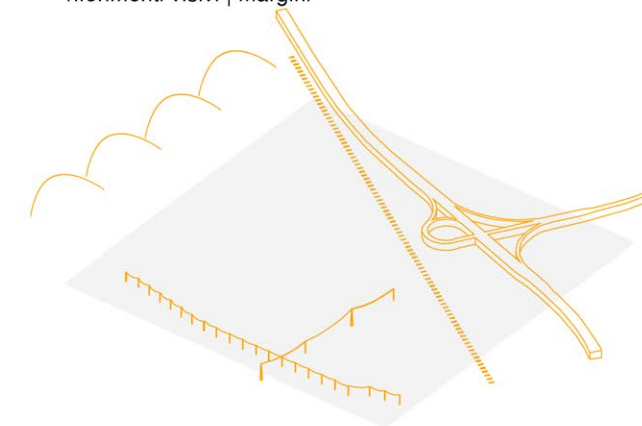
#### percorso 3

referimenti visivi | margini

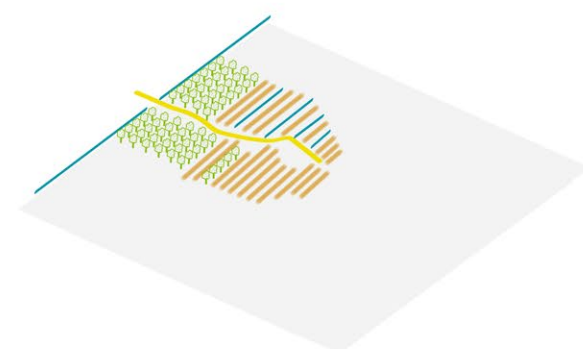


#### lettura complessiva

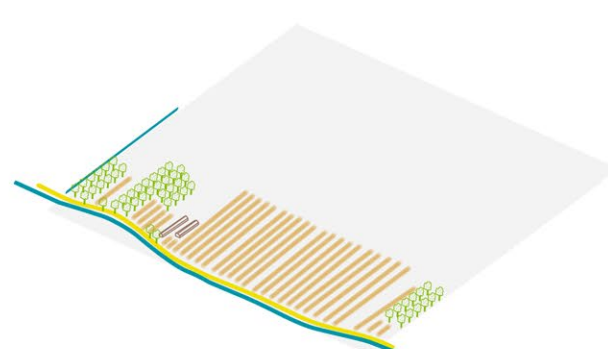
referimenti visivi | margini



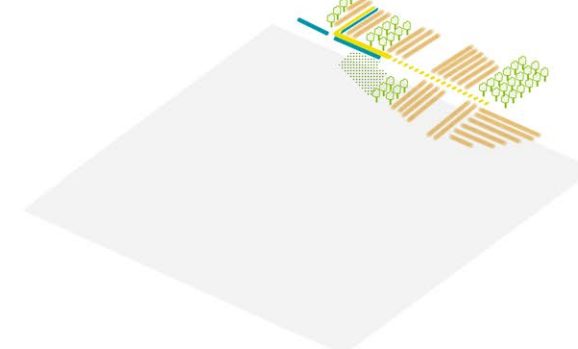
#### elementi del paesaggio agrario



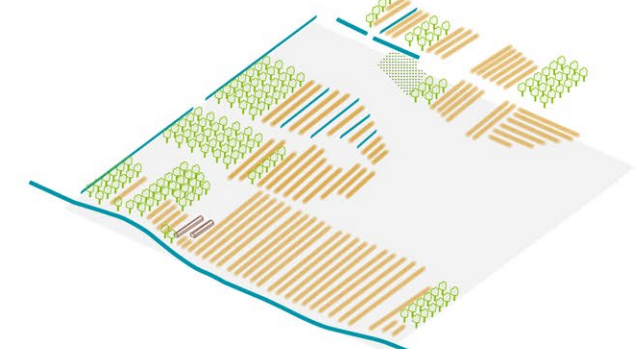
#### elementi del paesaggio agrario



#### elementi del paesaggio agrario



#### elementi del paesaggio agrario



edificazione passando dai 2.866 mq del 1948 ai 7.452 mq attuali. Per quanto riguarda il tessuto agricolo, invece, si osserva come il passaggio della linea ferroviaria crei un notevole rottura alla continuità del paesaggio agrario ed una frammentazione dei campi; emerge, inoltre, la riduzione consistente di alberature disposte a filare tra gli anni Cinquanta e la fine dei Settanta, e la progressiva sostituzione dei frutteto con aree coltivate a seminativo. Inoltre la realizzazione della secante nei primi anni Duemila ha ulteriormente modificato e parcellizzato la struttura agraria.

231

Le previsioni urbanistiche comunali che sussistono sull'*area campione C* sono riconducibili principalmente al sistema vincolistico e a quello delle tutele e riguardano: l'ambito di tutela fluviale, connesso al torrente Matalardo che scorre lungo il limite meridionale dell'area; l'ambito della pianura centuriata; le fasce di rispetto per la strada statale e per la ferrovia. Anche in quest'area, come nelle precedenti, ricade in parte un'area di trasformazione prevista al margine della città consolidata ad ovest come ampliamento del quartiere "Case Finali". Nonostante l'area di trasformazione ricada solo parzialmente all'interno del settore in esame la conseguente superficie urbanizzabile prevista, pari a circa 8.000 mq, risulta il doppio della superficie che lo stesso piano individua come territorio urbanizzato. Il Piano Territoriale di Coordinamento riconosce la presenza di un'elevata superficie riconducibile agli ambiti agricoli periurbani (385.132 mq) alla quale si sovrappone per buona parte il carattere di aree ad elevata probabilità di esondazione.<sup>30</sup>

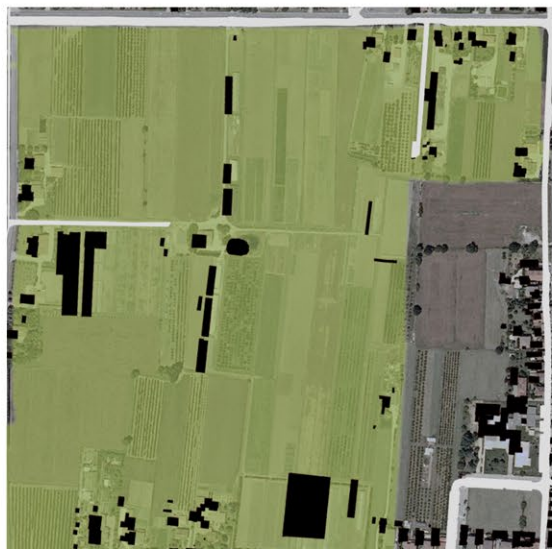
Dalla fase di lettura percettiva dell'*area campione C* sono emersi come principali riferimenti visivi dell'area le due infrastrutture che la attraversano: l'asse ferroviario Bologna-Ancona e, alle sue spalle, la Secante, strada di scorrimento con sede sopraelevata. La forte presenza infrastrutturale rende però più difficile l'attraversamento dell'area poiché la maggior parte dei percorsi stradali risulta interrotta. Il sistema collinare che si sviluppa alle spalle della città (lato meridionale), invece, costituisce il margine visivo solo nei primi due percorsi individuati, ovvero quelli che si snodano a sud della Secan-

---

<sup>30</sup> Ambiti per i quali è previsto l'adeguamento ai Piani di Bacino.



## Stato di fatto | 1:1000



## Dati

superficie totale: 518.400 mq  
superficie coperta: 26.560 mq  
rapporto di copertura: 0,05 mq/mq

strade: 16.076 mq

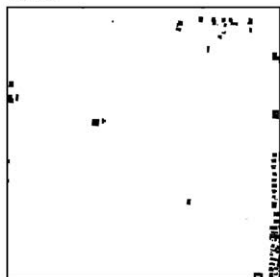
superficie attualmente coltivata: 388.365 mq  
di cui:  
ambiti agricoli periurbani (PTCP): 370.067 mq  
aree di trasformazione (PRG): 0 mq

secondo il PRG:  
territorio urbanizzato: 8%  
territorio urbanizzabile: 0%

- edifici
- strade
- ambiti agricoli periurbani (PTCP, art. A-20)

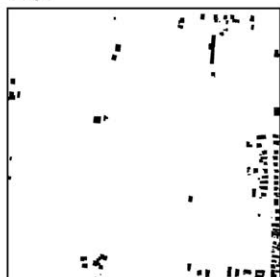
## Sviluppo urbano | 1:2000

1948



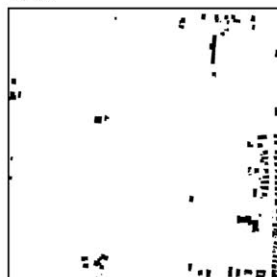
Sc: 7.596 mq  
rapporto di copertura: 0,01

1968



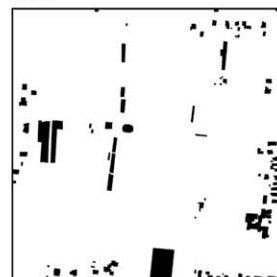
Sc: 13.476 mq  
rapporto di copertura: 0,03  
incremento Sc rispetto a 1948: + 77%

1984



Sc: 14.246 mq  
rapporto di copertura: 0,03  
incremento Sc rispetto a 1968: + 6%

2011



Sc: 26.560 mq  
rapporto di copertura: 0,05  
incremento rispetto a 1984: + 86%

## Tessuto agricolo | 1:2000

1954-55



1976-78



2008



- seminativo
- frutteto
- filare alberato

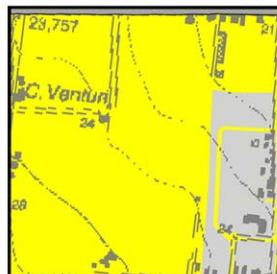
## Strumenti urbanistici | 1:2000

PRG 2000, variante di salvaguardia del paesaggio | 2014



- tessuto dell'espansione anni '60-'70
- edifici nel verde
- perimetro del territorio urbanizzato
- servizi di quartiere
- ambito della pianura centuriata
- rete secondaria del CER
- fossi e scoli della centuriazione soggetti a tutela
- fasce di rispetto per: strade, ferrovia, depuratori, elettrodotti, acquedotti, cimiteri, pozzi di captazione, CER

PTCP Forlì-Cesena | 2010

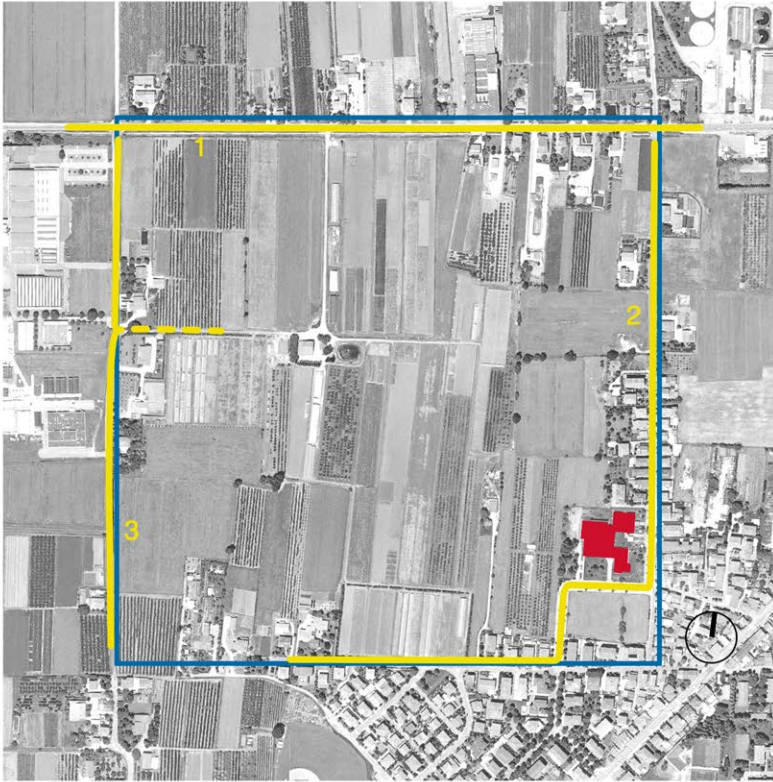


- ambiti pianificazione previgente
- ambiti agricoli periurbani (370.067 mq)



# Area campione D periurbano agricolo





ortofoto AGEA 2008 | 1:1000

**Annotazioni**

L'area campione corrisponde perfettamente ad una maglia del sistema reticolare della centuriazione romana e contiene ampie superfici coltivate per la maggior parte facenti parte dell'azienda sperimentale "Martorano 5" (che ospita anche Laboratorio Analisi terreni e Osservatorio agroambientale della Centrale Ortofrutticola). All'interno di questo settore, nella zona sud-orientale, si colloca anche una scuola elementare.

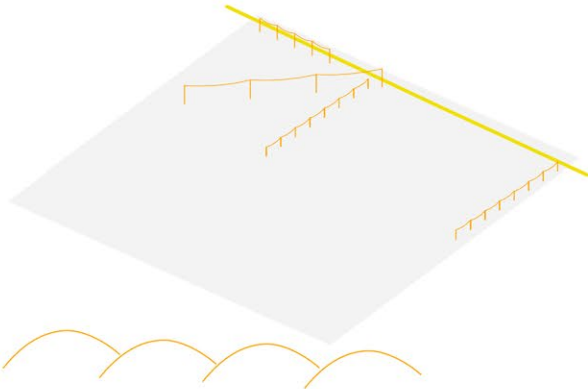
- strade asfaltate
- strade sterrate
- ... percorsi pedonali
- edifici con funzioni rilevanti

# Area campione D periurbano agricolo

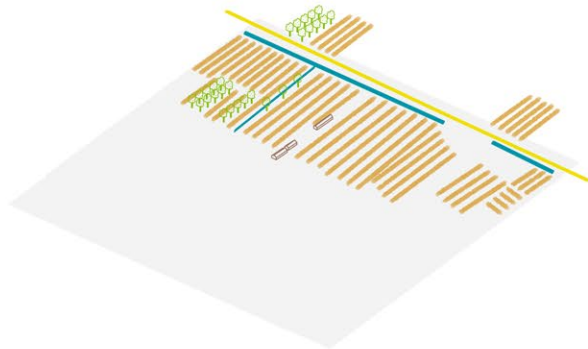


**percorso 1**

riferimenti visivi | margini

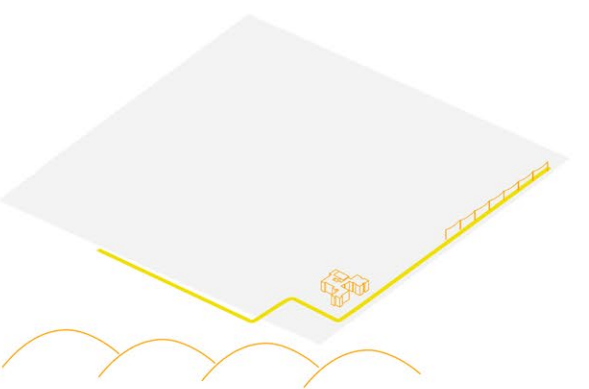


elementi del paesaggio agrario

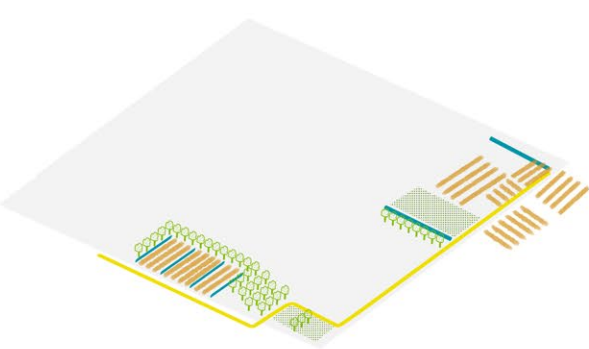


**percorso 2**

riferimenti visivi | margini

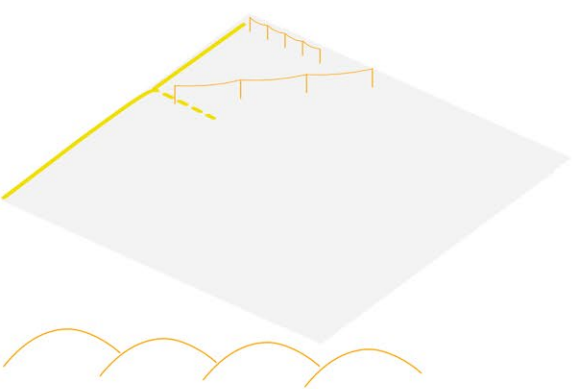


elementi del paesaggio agrario

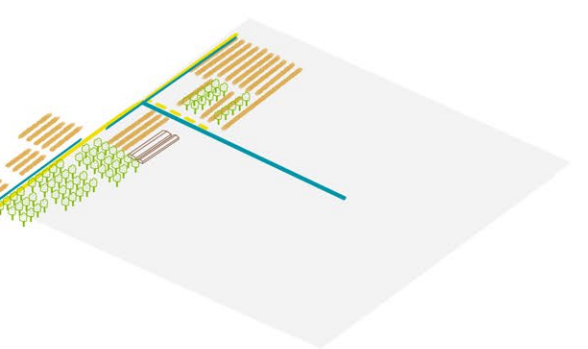


**percorso 3**

riferimenti visivi | margini

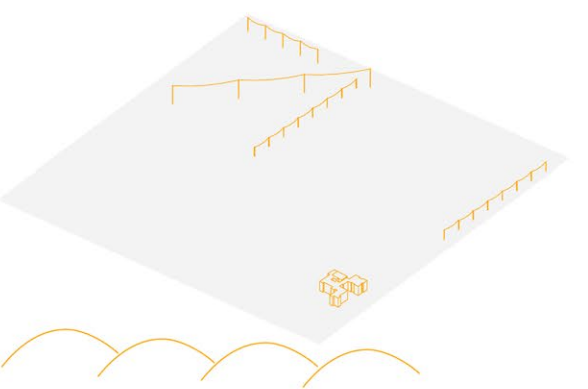


elementi del paesaggio agrario

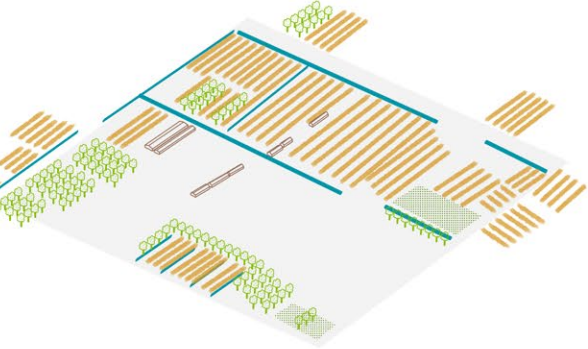


**lettura complessiva**

riferimenti visivi | margini



elementi del paesaggio agrario



te, mentre nel terzo la presenza dell'asse viario sopraelevato limita notevolmente lo sguardo.

Nonostante la frammentazione viaria il paesaggio agrario che caratterizza l'area è per larga parte raggiungibile attraverso strade pubbliche, ciò ha permesso di ricostruire un quadro abbastanza completo della situazione. A sud della ferrovia sono presenti principalmente aree coltivate a seminativo, in alcuni casi anche di medie dimensioni, che permettono allo sguardo di trapiandare il territorio anche per lunghe distanze, mentre a nord della Secante la situazione risulta molto più frammentata e presenta piccoli appezzamenti con colture di tipo seminativo-arboreo inframmezzati ad alcuni lacerati di frutteti e ad aree incolte. Tale differenza fra le due parti del settore è legata principalmente alla diversa età delle due infrastrutture: la presenza ferroviaria risale alla seconda metà del XIX secolo e quindi la struttura agricola che vi si affaccia risulta ormai ampiamente consolidata; il tratto di Secante ricadente nell'area, invece, è molto più recente (primi anni Duemila) perciò le trasformazioni che ha generato nell'assetto agrario non sono ancora state assorbite dal territorio. La fascia occidentale del comparto, quella a contatto con la città in espansione, ospita invece una massiccia presenza di colture legnose (frutteti). Il sistema idrico, infine, presenta come elemento principale il Rio Marano che corre parallelo a via Matalardo nel limite meridionale dell'area e, accanto ad esso, un consistente sistema di fossi minori.

#### *Area campione D – periurbano agricolo*

L'*area campione D* si colloca a nord del nucleo consolidato di Cesena dove il territorio agricolo presenta ancora le tracce più evidenti dell'antico sistema centuriale. Infatti, poiché il reticolo scelto per la suddivisione del territorio si rifà all'orditura della centuriazione, l'area è delimitata sui quattro lati da strade, nello specifico si tratta di un asse stradale principale (SP140 via Calcinaro) a nord e di elementi della viabilità secondaria nei restanti lati (via Pisignano ad est, via Pastrengo a sud e via Masiera I ad ovest). Accanto agli assi stradali che circondano questa *area campione* sono presenti

fossi e scoli<sup>31</sup> di differenti portate e dimensioni, che in alcuni casi sono stati parzialmente tombinati. La porzione sud-est del settore oggetto d'indagine accoglie un'edificazione più consistente benché composta principalmente di edifici residenziali di uno o due livelli: tale tessuto, al cui interno vi è anche una scuola elementare, è parte della frazione di "Villa Chiaviche" che si sviluppa subito più a sud del limite del settore, in direzione della via Cervese. Il resto della superficie coperta, che nell'insieme è di 26.560 mq, è costituito da residenze sparse, molte delle quali di tipo rurale e ancora connesse all'uso agricolo del suolo.<sup>32</sup> Connessa alla presenza di edilizia rurale vi è una elevata quantità di superficie attualmente coltivata (388.365 mq) corrispondente ai tre quarti della superficie totale.

La superficie occupata dagli edifici è quasi raddoppiata nel periodo 1948-68 e in quello 1984-2011 mentre è rimasta quasi invariata nel periodo intermedio tra quelli analizzati, con un rapporto di copertura che dallo 0,01 del 1948 è man mano cresciuto fino allo 0,05 attuale, segno della presenza di un processo di urbanizzazione progressiva della campagna. Fortunatamente tale processo non ha ancora assunto proporzioni tali da rendere secondario l'uso agricolo del suolo che presenta ancora una buona estensione e una discreta alternanza colturale: negli ultimi sessant'anni il territorio agricolo ha subito un arretramento, e quindi una riduzione in termini di superfici, laddove è avanzata l'espansione urbana, nel caso dell'*area campione D* lungo gli assi stradali perimetrali.

Per quanto concerne le previsioni normative, se è vero che il PTCP inserisce buona parte del territorio, circa 370.000 mq, all'interno degli *ambiti agricoli periurbani*,<sup>33</sup> il piano regolatore vigente con la

<sup>31</sup> Il sistema della centuriazione, utilizzato dai romani per suddividere i territori agricoli tra i coloni, spesso prevedeva anche la realizzazione di un sistema di fossi e scoli per separare le proprietà.

<sup>32</sup> Nella maggior parte dei casi, accanto alle abitazioni rurali sorgono edifici di servizio necessari allo svolgimento dell'attività agricola quali piccole stalle, attrezzaie e depositi.

<sup>33</sup> Ad eccezione della parte sud-orientale che considera come ambiti della pianificazione previgente poiché nel periodo in cui è stato redatto (2010) il Prg di Cesena indicava tale zona in parte come territorio urbanizzato ed in parte come area di trasformazione.



più recente variante di salvaguardia del paesaggio<sup>34</sup> ha stralciato le aree di trasformazione che precedentemente erano previste all'interno del settore, riportando così la zona alla sua originaria vocazione agricola.

Dalla lettura percettiva dell'*area campione D* emerge prima di tutto una questione connessa alla percorrenza del territorio agricolo centuriato poiché la scarsa, se non addirittura nulla, presenza di strade pubbliche, e lo stato di manutenzione dei percorsi interpoderali, nelle aree comprese tra gli assi della centuriazione non permette una circolazione di tipo capillare verso le aree interne. Per questo motivo la lettura svolta si limita alle aree traguardabili dai percorsi lungo i bordi.

I riferimenti visivi che emergono dai diversi percorsi sono le quinte collinari situate a sud: il territorio pianeggiante e la ridotta presenza di edifici all'interno fanno sì che il sistema collinare, nonostante si trovi fisicamente lontano dall'area, sia una presenza importante del paesaggio. Altri riferimenti visivi individuabili, anche se non da tutte le posizioni, sono la scuola elementare posta a sud-est ed i sistemi di pilastri e cavi della rete elettrica, che sono particolarmente visibili nei terreni coltivati a seminativo. Il paesaggio agrario è molto ricco e vede in particolare la presenza di coltivazioni a seminativo nelle aree disposte lungo via Calcinaro e di tipo arboreo nelle aree più interne e a contatto con la città. Percorrendo l'area si possono individuare diverse serre, tale presenza è connessa al fatto che la maggior parte del territorio agricolo presente nell'area campione rientra all'interno dell'azienda sperimentale "Martorano 5" che ospita anche laboratori analisi e l'osservatorio agroambientale locale. Il sistema delle acque vede la presenza di uno scolo principale lungo via Calcinaro, per larga parte regimentato artificialmente, e di numerosi fossi minori che scorrono lungo le strade secondarie o che svolgono, parimenti ad alcuni elementi arborei, il ruolo di separatori tra un campo e l'altro.

---

<sup>34</sup> Nello specifico si fa riferimento alla «Variante normativa e cartografica al PRG 2000 - 1/2014 Pubblicazione di alcune aree», controdedotta e approvata con Deliberazione di C.C. n. 19 del 17/03/2016, esecutiva dal 16/04/2016, pubblicata sul BURERT in data 20/04/2016.



## Stato di fatto | 1:1000



## Dati

superficie totale: 518.400 mq  
superficie coperta: 10.910 mq  
rapporto di copertura: 0,02 mq/mq

strade: 7.286 mq

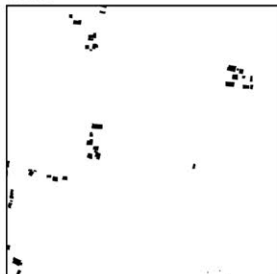
superficie coltivata: 409.489 mq  
di cui:  
ambiti agricoli periurbani (PTCP): 494.581 mq  
aree di trasformazione (PRG): 0 mq

secondo il PRG:  
territorio urbanizzato: 4%  
territorio urbanizzabile: 0%

- edifici
- strade
- ambiti agricoli periurbani (PTCP, art. A-20)

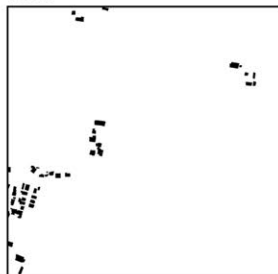
## Sviluppo urbano | 1:2000

1948



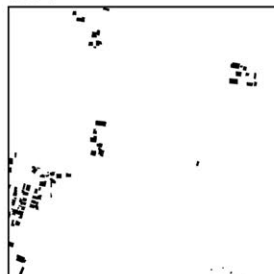
Sc: 5.361 mq  
rapporto di copertura: 0,01

1968



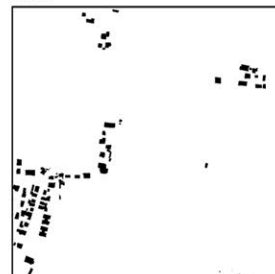
Sc: 5.758 mq  
rapporto di copertura: 0,01  
incremento Sc rispetto a 1948: + 7%

1984



Sc: 8.255 mq  
rapporto di copertura: 0,02  
incremento Sc rispetto a 1968: + 43%

2011



Sc: 10.910 mq  
rapporto di copertura: 0,02  
incremento rispetto a 1984: + 32%

## Tessuto agricolo | 1:2000

1954-55



1976-78



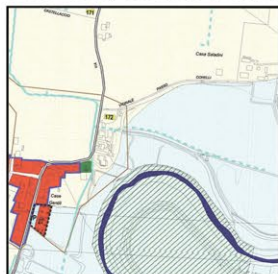
2008



- seminativo
- frutteto
- filare alberato

## Strumenti urbanistici | 1:2000

PRG 2000, variante di salvaguardia del paesaggio | 2014



- tessuto dell'espansione anni '60-'70
- perimetro del territorio urbanizzato
- edifici nel verde
- ambito della pianura bonificata
- ambito di tutela fluviale
- idrografia principale di superficie
- rete secondaria del CER
- aree di riequilibrio ecologico

PTCP Forlì-Cesena | 2010

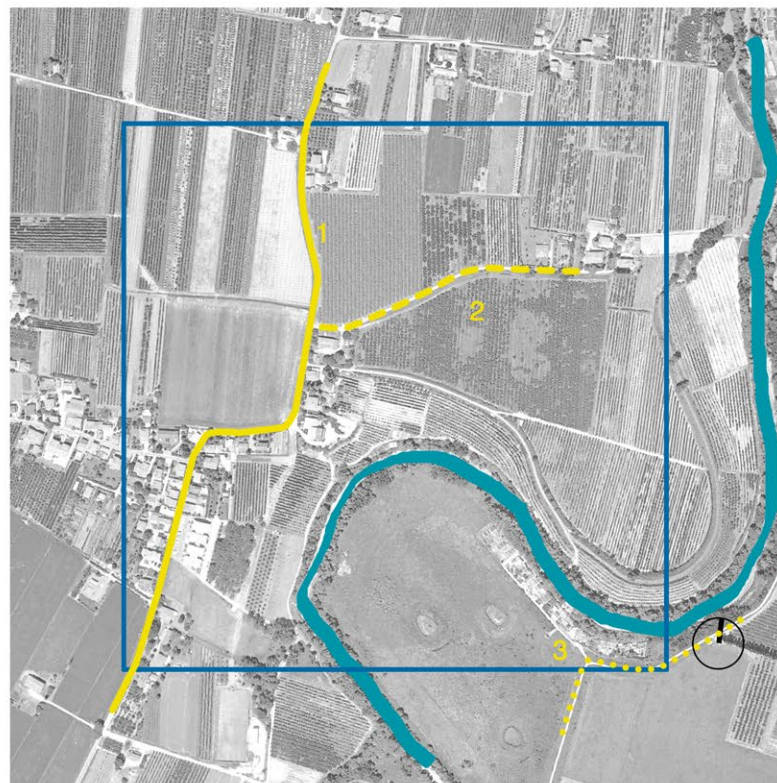


- ambiti pianificazione previgente
- ambiti agricoli periurbani (494.581 mq)
- ambiti per la riconnessione delle reti ecologiche e per gli interventi compensativi derivanti dai nuovi processi insediativi
- corsi d'acqua principali
- condotte principali di progetto CER
- condotte secondarie di progetto CER



# Area campione E periurbano naturale





ortofoto AGEA 2008 | 1:1000

#### Annotazioni

L'area è attraversata dal fiume Savio: il percorso del corso d'acqua determina anche l'orditura agricola delle aree coltivate che su di esso si affacciano. Ad ovest del fiume si sviluppa la zona residenziale di Case Gentili.

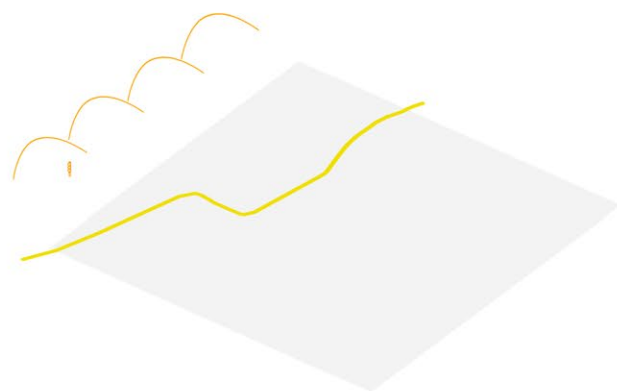
- strade asfaltate
- strade sterrate
- percorsi pedonali
- fiume

# Area campione E periurbano naturale

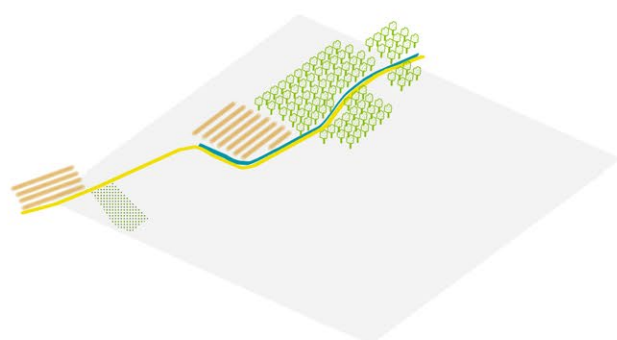


## percorso 1

referimenti visivi | margini

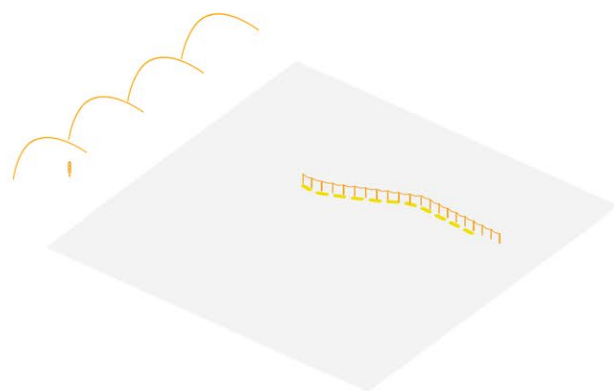


elementi del paesaggio agrario

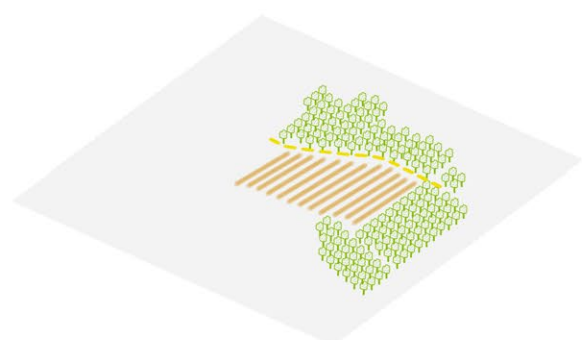


## percorso 2

referimenti visivi | margini



elementi del paesaggio agrario

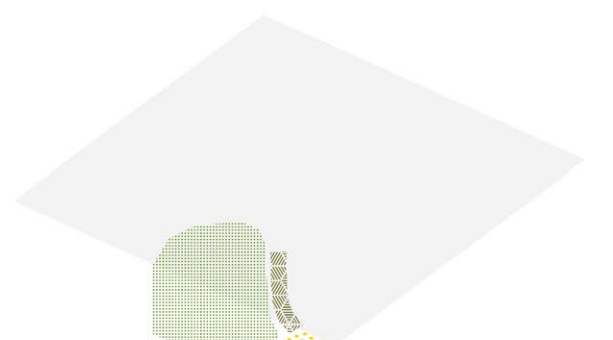


## percorso 3

referimenti visivi | margini

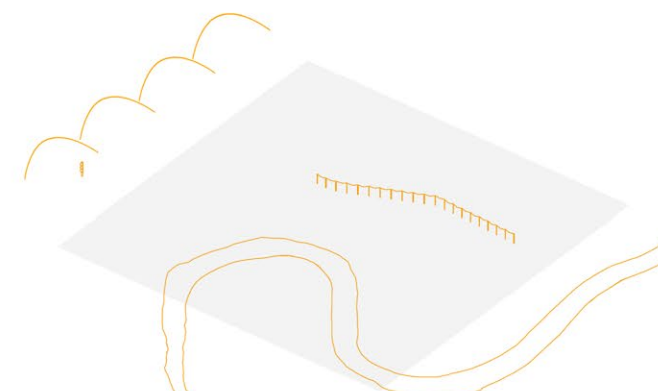


elementi del paesaggio agrario

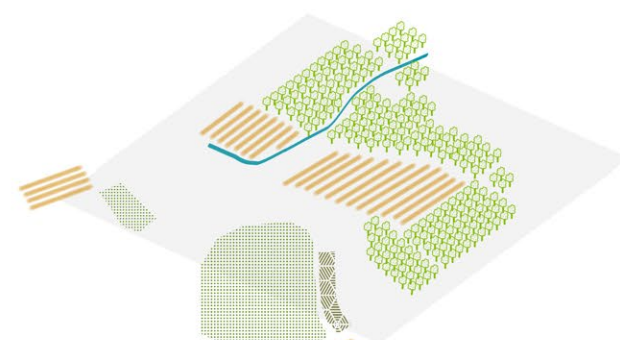


## lettura complessiva

referimenti visivi | margini



elementi del paesaggio agrario



*Area campione E – periurbano naturale*

L'ultima area campione analizzata è quella relativa al periurbano facente parte della categoria naturale riconducibile all'ambito fluviale a nord del centro storico, all'altezza in cui il percorso del fiume Savio crea una doppia ansa. L'area in oggetto si trova a nord del sistema infrastrutturale composto da ferrovia e secante e si dispone in posizione intermedia tra i due assi stradali che collegano Cesena a Ravenna, via Dismano a ovest e via Ravennate ad est, e sui quali si è sviluppata l'edificazione ad uso rispettivamente produttivo (Torre del Moro) e residenziale-misto (Martorano).

237

Questa porzione di territorio, nonostante si collochi in prossimità di aree mediamente abitate, presenta una quota ridotta di edifici, infatti la superficie coperta (10.900 mq) ha un'incidenza molto bassa sulla superficie totale dell'area (rapporto di copertura pari a 0,02 mq/mq). Al contrario la superficie coltivata è di circa 41 ettari a fronte di un'area totale di 51,8; alla superficie con uso agricolo si aggiunge quella naturale lungo il fiume caratterizzata da una folta vegetazione di alberi e arbusti. Lo sviluppo urbano dell'*area campione E periurbano naturale* ha fatto registrare un aumento di superficie coperta del 43% e del 32%, rispettivamente tra le soglie temporali 1968-84 e 1984-2011: tali incrementi, seppure consistenti sotto il profilo quantitativo, risultano poco rilevanti rispetto alla situazione registrata in altre parti del territorio nei medesimi periodi. La situazione del territorio agricolo presenta, dal secondo dopoguerra ad oggi, una sostanziale stabilità per quanto riguarda la quantità e le tipologie di superfici coltivate, mentre registra, in maniera simile alle altre aree indagate, una drastica riduzione di filari alberati.

Il piano regolatore considera l'area come *ambito agricolo della pianura bonificata* ad esclusione del territorio limitrofo al fiume Savio nel quale riconosce l'ambito di tutela fluviale; data la qualità e l'importanza di questa porzione di territorio sotto l'aspetto naturalistico, lo strumento non prevede nessuna area destinata alla futura trasformazione. Il piano PTCP, invece, identifica tutta l'area come *ambiti agricoli periurbani* (quasi 495.000 mq) ad eccezione della porzione



## Stato di fatto | 1:1000



## Dati

superficie territoriale: 518.400 mq  
superficie coperta: 48.423 mq  
rapporto di copertura: 0,09 mq/mq

strade: 39.928 mq

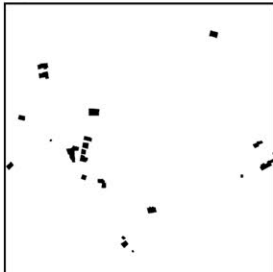
superficie attualmente coltivata: 285.055 mq  
di cui:  
ambiti agricoli periurbani (PTCP): 0 mq  
aree di trasformazione (PRG): 3.107 mq

secondo il PRG:  
territorio urbanizzato: 40%  
territorio urbanizzabile: 1%

- edifici
- strade
- ambiti agricoli periurbani (PTCP, art. A-20)

## Sviluppo urbano | 1:2000

1948



Sc: 4.450 mq  
rapporto di copertura: 0,01

1968



Sc: 28.686 mq  
rapporto di copertura: 0,06  
incremento Sc rispetto a 1948: + 545%

1984



Sc: 47.109 mq  
rapporto di copertura: 0,09  
incremento Sc rispetto a 1968: + 64%

2011



Sc: 48.423 mq  
rapporto di copertura: 0,09  
incremento rispetto a 1984: + 3%

## Tessuto agricolo | 1:2000

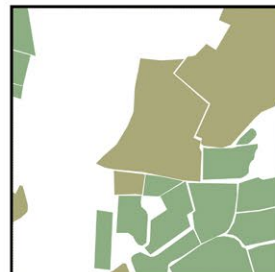
1954-55



1976-78



2008



- seminativo
- frutteto
- filare alberato

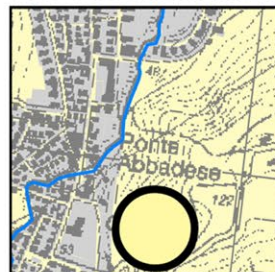
## Strumenti urbanistici | 1:2000

PRG 2000, variante di salvaguardia del paesaggio | 2014



- tessuto dell'espansione anni '60-'70
- tessuto di impianto unitario prevalentemente residenziale
- ville e giardini
- edifici nel verde
- tessuto polifunzionale
- perimetro del territorio urbanizzato
- aree di trasformazione residenziale
- servizi di quartiere
- ambito della collina di valore ambientale
- idrografia principale di superficie
- zone ed elementi caratterizzati da fenomeni di dissesto e instabilità (calanchi frane attive)
- aree di tutela panoramica e paesaggistica

PTCP Forlì-Cesena | 2010

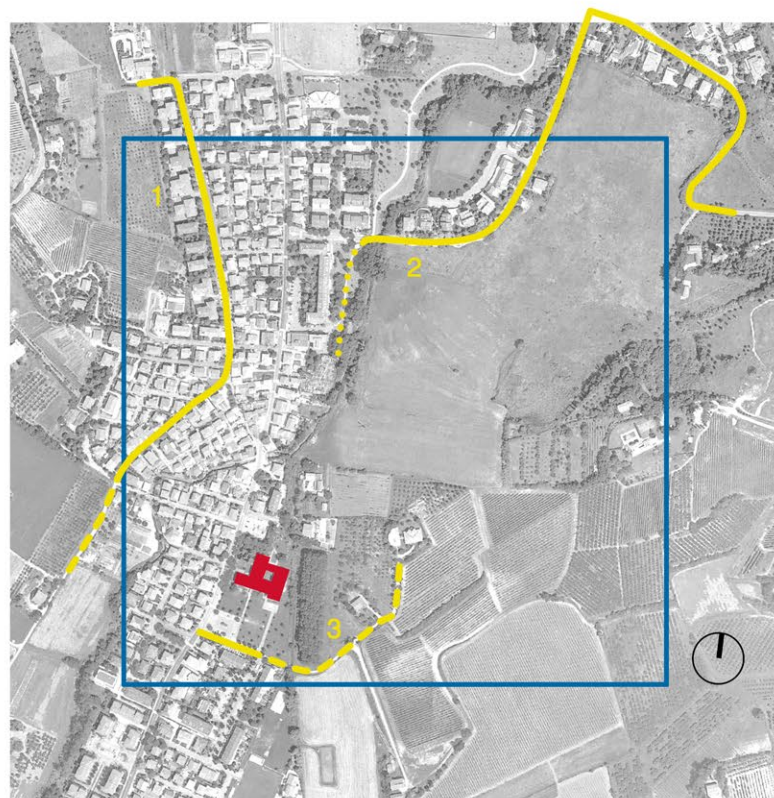


- ambiti pianificazione prevalente
- ambiti ad alta vocazione produttiva agricola
- corsi d'acqua principali
- centro di base inferiore



# Area comparativa AA residenziale





ortofoto AGEA 2008 | 1:1000

#### Annotazioni

Area caratterizzata dalla presenza del centro abitato di Ponte Abbadesse e dall'omonima strada che lo attraversa; nella parte meridionale dell'area è situato il complesso scolastico. Alle spalle del centro abitato (a est) inizia il sistema collinare caratterizzato da pendende dolci e una minore presenza edilizia.

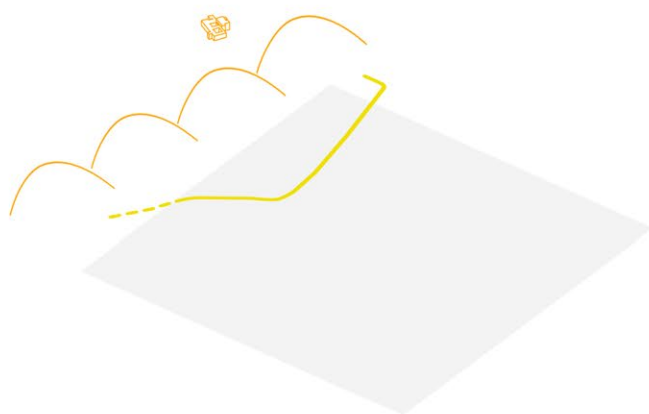
- strade asfaltate
- - - strade sterrate
- ... percorsi pedonali
- edifici con funzioni rilevanti

# Area comparativa AA residenziale



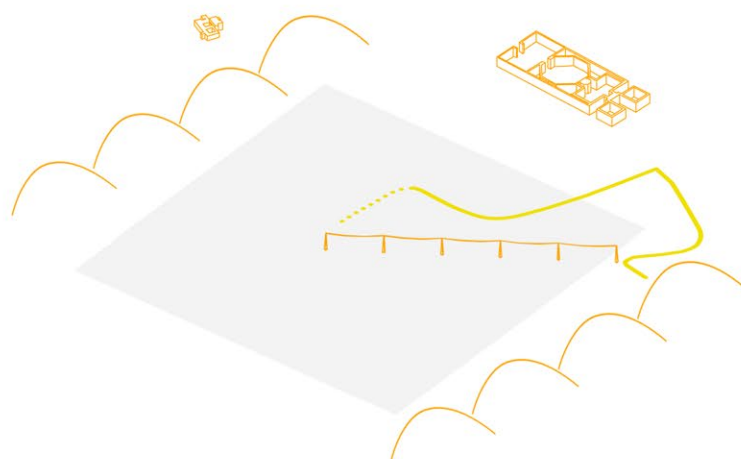
#### percorso 1

referimenti visivi | margini



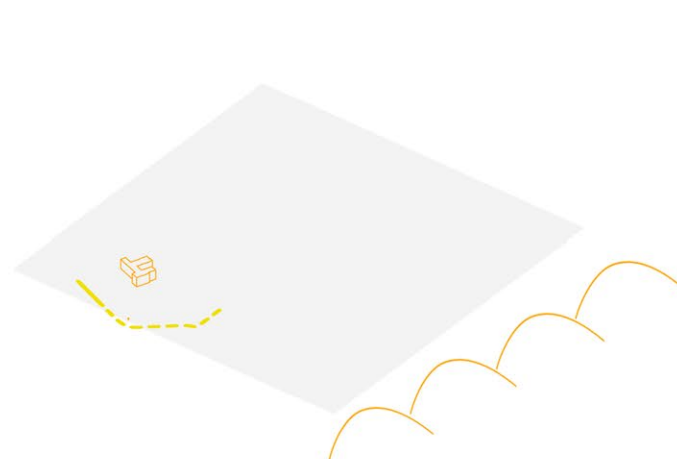
#### percorso 2

referimenti visivi | margini



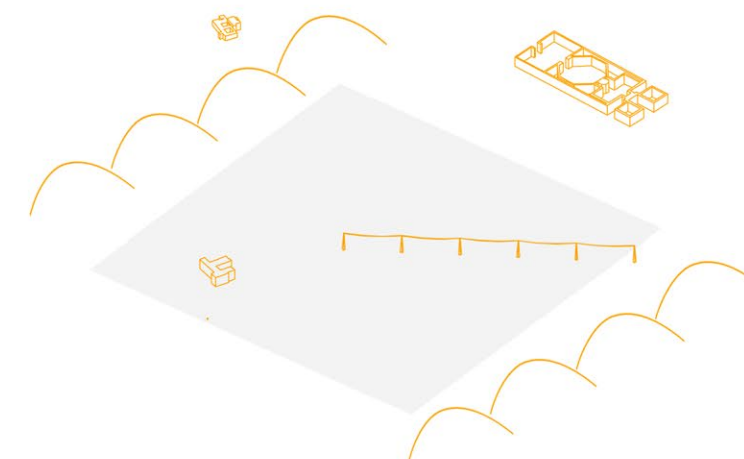
#### percorso 3

referimenti visivi | margini

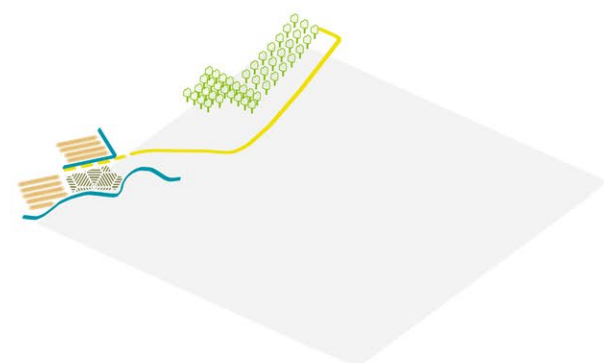


#### lettura complessiva

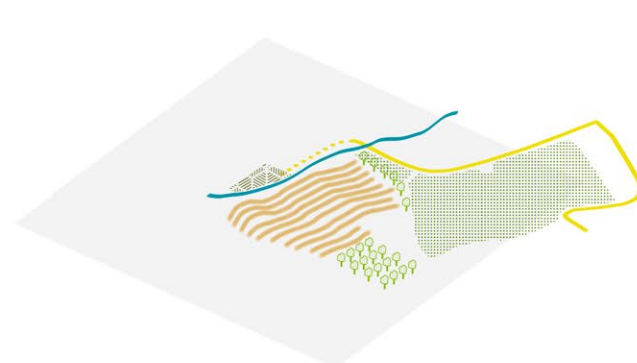
referimenti visivi | margini



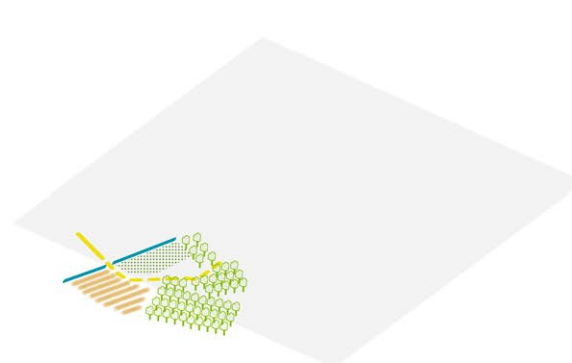
#### elementi del paesaggio agrario



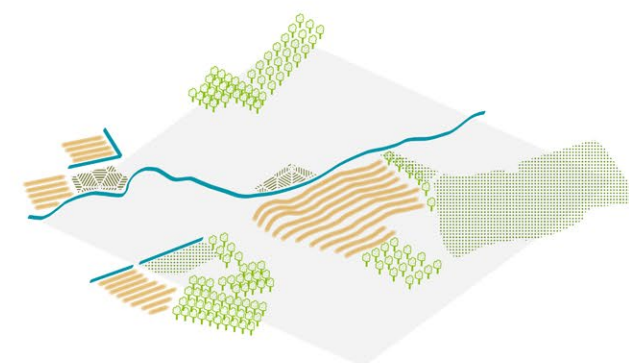
#### elementi del paesaggio agrario



#### elementi del paesaggio agrario



#### elementi del paesaggio agrario





edificata situata a sud-ovest.

Attraverso il sopralluogo in questa zona è stato possibile osservare come il sistema fluviale, costituito dal corso d'acqua e dalle fasce boscate che lo costeggiano, sia, in realtà, solo parzialmente percepibile poiché il sistema viario si colloca sempre abbastanza lontano da esso. Nel territorio lungo la sponda sinistra del Savio (posta ad ovest di esso) la presenza di aree coltivate e di strade private ha reso difficile l'avvicinamento al sistema fluviale, mentre lungo la riva destra un percorso ciclopedonale permette una più facile fruizione dello spazio naturale. Il sistema collinare posto a sud-ovest, invece, è percepibile, anche se in lontananza, come elemento di margine da tutta l'area. Il paesaggio agrario che caratterizza la parte occidentale del settore presenta una prevalenza di terreni coltivati a frutteti, soprattutto in prossimità del fiume, e una limitata presenza di fossi e scoli. A est, nell'ansa generata dal fiume, sono presenti un'ampia zona non coltivata, adibita ad area di riequilibrio ecologico, e, lungo la sponda fluviale, un piccolo complesso di orti.

239

### **5.1.2 Lettura comparativa**

Il medesimo lavoro di indagine puntuale svolto per le aree campione è stato riproposto per le aree con caratteristiche simili ad esse ma non facenti parte del territorio agricolo periurbano definito dallo strumento di pianificazione provinciale, denominate *aree comparative*.

#### *Area comparativa AA – periurbano residenziale*

Tra esse, la prima area presa in esame riguarda la categoria del *periurbano residenziale* che si colloca nella zona meridionale della città, alle spalle del centro storico, ed è caratterizzata dall'importante presenza residenziale del quartiere di Ponte Abbadesse. In prossimità dell'area si collocano il Cimitero Urbano, a nord, ed il cinquecentesco convento dei frati Cappuccini sul Colle Garampo, ad ovest. L'edificazione, che registra una superficie coperta pari a 48.423 mq ed un rapporto di copertura di 0,09 mq/mq, si concentra nella porzione occidentale del settore mentre la parte ad est è ca-

ratterizzata da pendenze ed ospita prevalentemente aree coltivate, che nel complesso occupano circa 285 mila mq. Lungo via Ponte Abbadesse che attraversa l'area da nord a sud si collocano i principali servizi e attività come scuole, chiesa, piccoli negozi, orti urbani e centro sportivo.

La prima fase di urbanizzazione massiccia di questa parte di territorio cesenate risale al secondo dopoguerra: tra il 1948 e la fine degli anni Sessanta, infatti, la superficie coperta è passata da 4.450 a 28.686 mq registrando un incremento del 545%. Anche nella seconda finestra temporale analizzata, tra il 1968 e il 1984, l'edificazione è stata notevole con un aumento di oltre 18 mila metri quadri di superficie coperta, mentre dagli anni Ottanta in poi, invece, la crescita si è pressoché stabilizzata. Parallelamente alla crescita di superficie urbanizzata si registra una riduzione di territorio agricolo il quale subisce un processo di frazionamento e un consistente impoverimento dato dalla scomparsa dei filari alberati.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale considera tutto il territorio libero presente all'interno dell'area come "ambiti agricoli ad alta vocazione produttiva" mentre la più recente variante del Piano Regolatore Generale lo inquadra nell'"ambito della collina di valore ambientale" ed individua anche una zona caratterizzata da fenomeni di dissesto ed instabilità. Inoltre, lo strumento comunale considera le pendici collinari poste ad est dell'edificato come "aree di tutela panoramica e paesaggistica". All'interno dell'*area comparativa AA* è prevista una trasformazione di dimensioni contenute perciò il territorio urbanizzabile è pari a meno dell'1% del totale, a fronte di un 40% di territorio già urbanizzato.

La conformazione orografica del settore, unitamente al tessuto urbano dalla forma piuttosto compatta, non rendono facile raggiungere e percepire le aree agricole ma allo stesso tempo permettono di cogliere in maniera immediata alcuni riferimenti spaziali e culturali: le pendici collinari che generano la piccola vallata del Cesuola, il complesso del Cimitero Urbano, il convento dei Cappuccini ed il polo scolastico. Percorrendo l'area si osserva un paesaggio agrario

che presenta alcuni dei caratteri propri delle situazioni collinari: la scelta di lasciare ampie porzioni di terreno a prato, la prevalenza di aree con coltivazioni a seminativo e la presenza di oliveti e vigneti lungo le pendici. Il sistema delle acque è focalizzato sul torrente Cesuola che attraversa tutta l'area ma è composto anche da alcuni elementi di scolo posti a valle degli appezzamenti coltivati caratterizzati da una pendenza consistente.

#### *Area comparativa BB – periurbano produttivo*

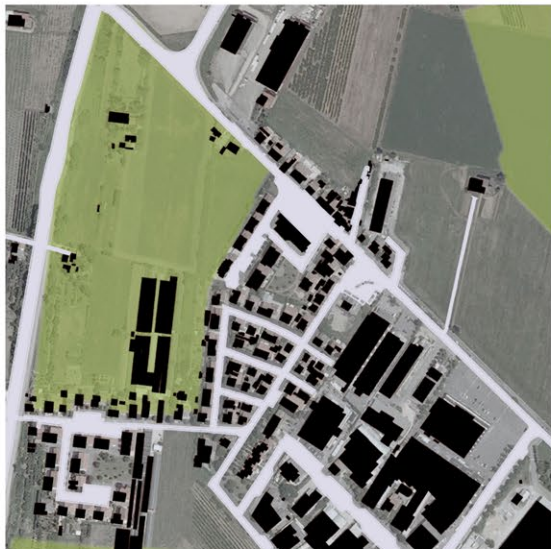
Nell'ambito del territorio periurbano a carattere produttivo è stata individuata per la comparazione un'area posta lungo la via Emilia in località Diegaro, ad ovest del centro urbano di Cesena. All'interno del settore sono presenti un comparto produttivo di dimensioni medio-piccole ed un'area residenziale, entrambi a sud della via Emilia, per una superficie coperta totale di quasi 75 mila mq (rapporto di copertura 0,14). L'area, inoltre, è attraversata dalla superstrada E45 in direzione nord-sud. La superficie attualmente coltivata è pari a 249.113 mq di cui circa 133 mila ricadente all'interno degli ambiti agricoli periurbani,<sup>35</sup> pari a circa un quarto della superficie totale dell'area.

Lo sviluppo urbano dell'area ha subito un incremento continuo in tutto il periodo tra il secondo dopoguerra e gli anni Ottanta: in questo caso, a differenza di altre parti del territorio, la crescita di superficie edificata (considerando la superficie coperta) in valore assoluto risulta elevata sia nell'intervallo 1948-68 sia nel successivo 1968-1984, rispettivamente pari a circa 23 mila e 32 mila mq. Ovviamente, in termini percentuali vi è un incremento molto maggiore nella prima fase in cui, con la crescita principalmente del tessuto residenziale, si è passati dai 3.819 mq del 1948 ai 27.027 del 1968 con un incremento di oltre il 600%; nella seconda fase analizzata l'aumento di

---

<sup>35</sup> Nella prima fase di analisi sono stati presi in considerazione i settori nei quali la presenza di ambiti agricoli periurbani, secondo il PTCP, era preponderante, mentre sono stati esclusi quelli in cui, seppure presenti, gli ambiti occupavano una parte ridotta della superficie totale. Da ciò deriva il fatto che nella seconda fase, in cui si è ampliato lo sguardo a tutti i settori che presentavano caratteri di periurbanità, all'interno di alcune aree comparative si trovano comunque porzioni di territorio ricadenti negli "ambiti agricoli periurbani".

## Stato di fatto | 1:1000



## Dati

superficie totale: 518.400 mq  
superficie coperta: 74.723 mq  
rapporto di copertura: 0,14 mq/mq

strade: 50.608 mq

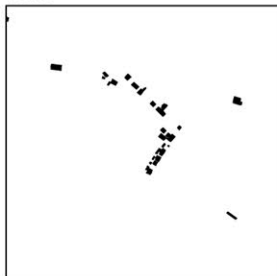
superficie attualmente coltivata: 249.113 mq  
di cui:  
ambiti agricoli periurbani (PTCP): 133.338 mq  
aree di trasformazione (PRG): 58.247 mq

secondo il PRG:  
territorio urbanizzato: 42%  
territorio urbanizzabile: 11%

- edifici
- strade
- ambiti agricoli periurbani (PTCP, art. A-20)

## Sviluppo urbano | 1:2000

1948



Sc: 3.819 mq  
rapporto di copertura: 0,01

1968



Sc: 27.027 mq  
rapporto di copertura: 0,05  
incremento Sc rispetto a 1948: + 608%

1984



Sc: 59.015 mq  
rapporto di copertura: 0,11  
incremento Sc rispetto a 1968: + 118%

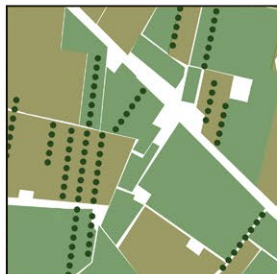
2011



Sc: 74.723 mq  
rapporto di copertura: 0,14  
incremento rispetto a 1984: + 27%

## Tessuto agricolo | 1:2000

1954-55



1976-78



2008



- seminativo
- frutteto
- filare alberato

## Strumenti urbanistici | 1:2000

PRG 2000, variante di salvaguardia del paesaggio | 2014



- tessuto dell'espansione anni '60-'70
- tessuto di impianto unitario prevalentemente residenziale
- ville e giardini
- tessuto polifunzionale
- tessuto polifunzionale a prevalenza commerciale
- medio grande struttura non alimentare
- perimetro del territorio urbanizzato
- aree di trasformazione residenziale
- servizi di quartiere
- ambito della pianura bonificata
- rete secondaria del CER
- fasce di rispetto per: strade, ferrovia, depuratori, elettrodotti, acquedotti, cimiteri, pozzi di captazione, CER

PTCP Forlì-Cesena | 2010

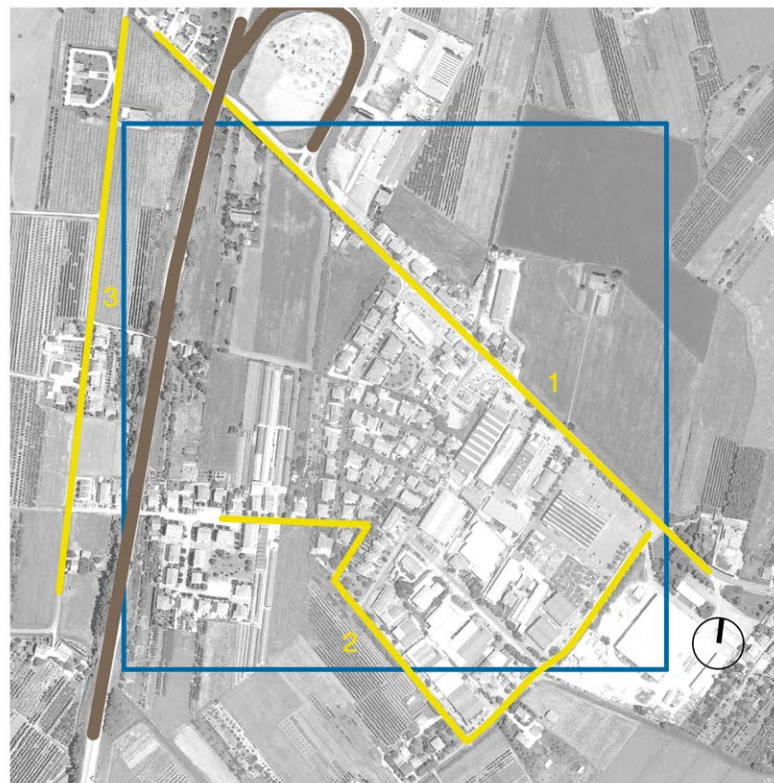


- ambiti pianificazione prevalente
- ambiti ad alta vocazione produttiva agricola
- ambiti agricoli periurbani (133.338 mq)
- interventi di potenziamento e adeguamento E45



# Area comparativa BB produttivo





ortofoto AGEA 2008 | 1:1000

#### Annotazioni

L'area si affaccia sulla via Emilia e ospita, nella parte meridionale, la zona produttivo-artigianale di Diegaro e due piccole aree residenziali a nord e ad ovest di essa. Nella parte occidentale del settore corre la superstrada SS3-bis-E45 e lo svincolo dell'uscita "Cesena-via Emilia" si colloca al margine nord dell'area.

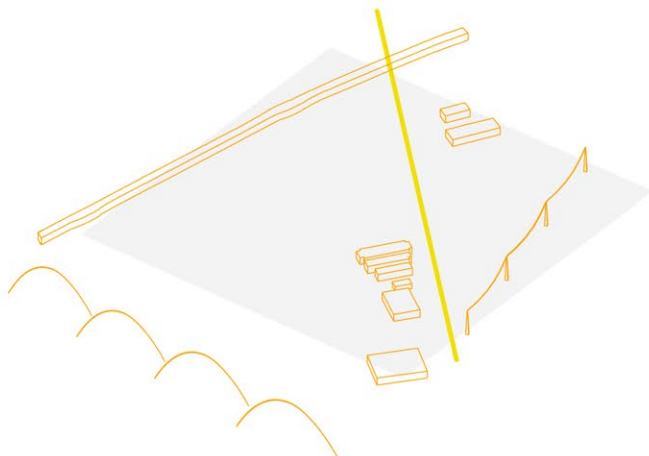
— strade asfaltate  
- - - percorsi pedonali  
— strada ad alto scorrimento

# Area comparativa BB produttivo

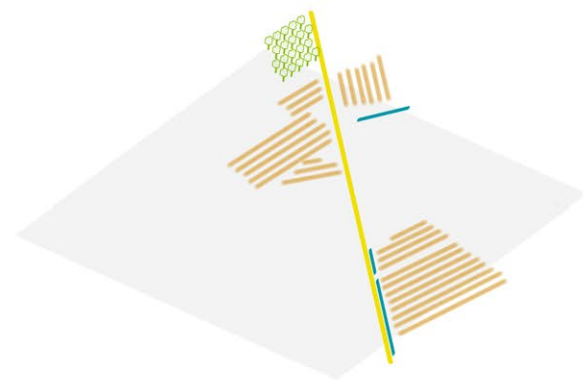


## percorso 1

riferimenti visivi | margini

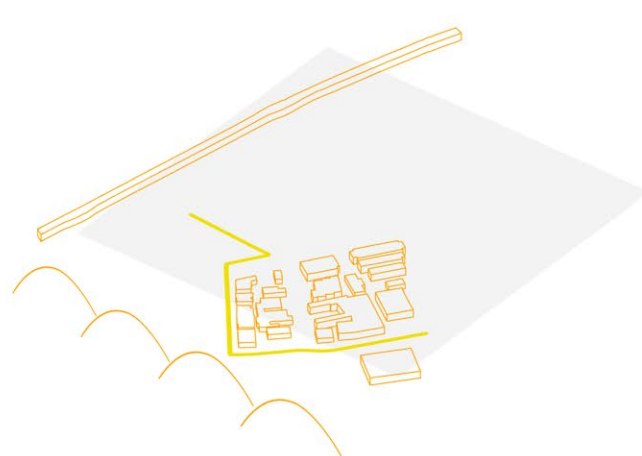


elementi del paesaggio agrario

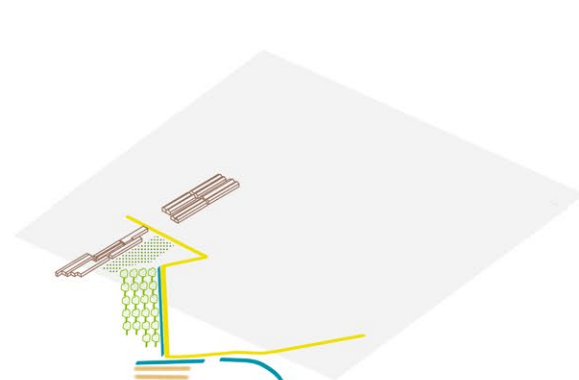


## percorso 2

riferimenti visivi | margini

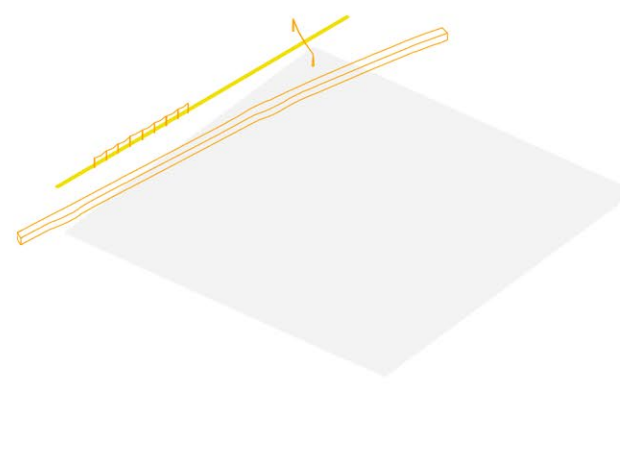


elementi del paesaggio agrario

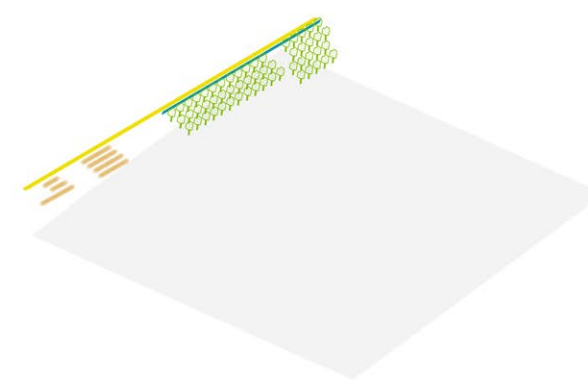


## percorso 3

riferimenti visivi | margini

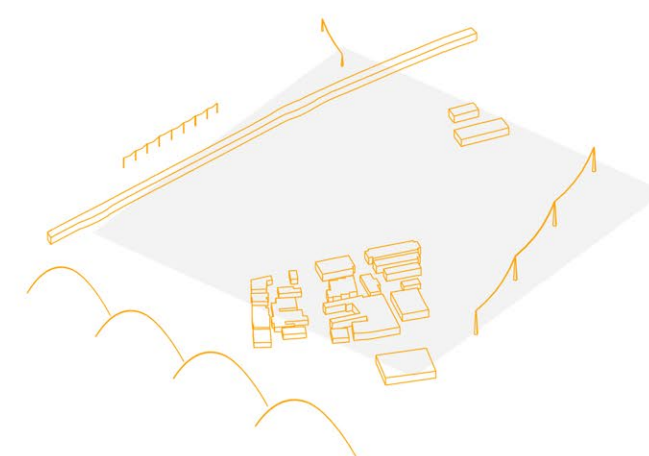


elementi del paesaggio agrario

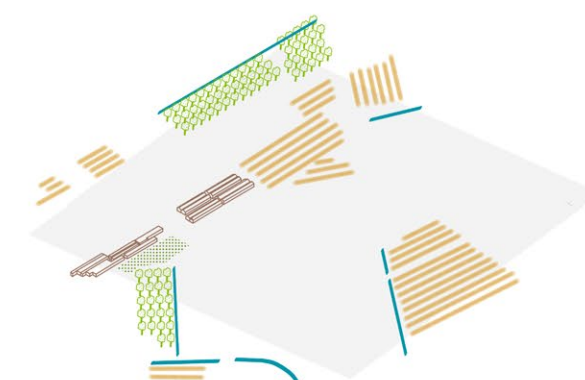


## lettura complessiva

riferimenti visivi | margini



elementi del paesaggio agrario





superficie coperta è connesso soprattutto alla costruzione dell'area produttiva. Dal 1984 in poi la crescita urbanistica della zona è proseguita con incrementi considerevoli anche se inferiori, in termini di portata, rispetto a quelli dei decenni precedenti, +27% di superficie coperta nel 2011 rispetto al 1984. Il territorio agricolo ha subito una importante riduzione in termini di superficie tra gli anni Cinquanta e Settanta a causa della massiccia fase di urbanizzazione; tra gli anni Settanta e il 2008, invece, vi è soprattutto un cambiamento nei tipi di coltivazione dove si registra una riduzione notevole di frutteti a favore delle colture a seminativo.<sup>36</sup> È importante sottolineare come qui, in controtendenza rispetto a gran parte del territorio periurbano cesenate, il sistema dei filari tradizionalmente utilizzato nelle suddivisioni poderali è ancora presente anche se in quantità minori rispetto al passato.

Il piano regolatore comunale inserisce il territorio agricolo dell'area nell'"ambito della pianura bonificata" e prevede due consistenti aree di trasformazione: una di dimensioni più piccole a sud come completamento dell'area residenziale esistente, e una più ampia a nord della via Emilia, e che si affaccia su di essa, dove oltre ad un ampio comparto residenziale è previsto uno spazio adibito a servizi di quartiere. Il piano provinciale invece, escludendo gli ambiti già ricadenti nella pianificazione vigente (comprese le aree di trasformazione), considera il territorio agricolo come "ambiti agricoli periurbani" o "ad alta vocazione produttiva agricola" (aree ad ovest della superstrada).

La lettura percettiva dell'*area comparativa BB* ha fatto emergere in maniera ancora più evidente l'eterogeneità di spazi e di funzioni che essa contiene, inoltre è interessante osservare come la presenza agricola sia abbastanza facilmente percepibile e in molti casi si trovi a stretto contatto con gli spazi produttivi. I riferimenti visivi individuati all'interno dell'area sono principalmente i grandi contenitori commerciali o artigianali disposti lungo la via Emilia e la carreggiata sopraelevata della superstrada E45. Il paesaggio agrario, che risulta

---

<sup>36</sup> Tale cambiamento è da imputarsi alla contrazione nella quantità di prodotti esportati fatta registrare dal sistema frutticolo cesenate.

## Stato di fatto | 1:1000



## Dati

superficie totale: 518.400 mq  
superficie coperta: 13.832 mq  
rapporto di copertura: 0,03 mq/mq

strade: 47.990 mq

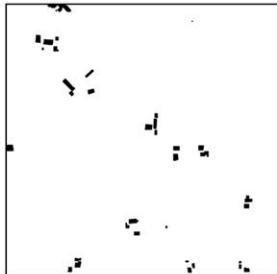
superficie attualmente coltivata: 349.327 mq  
di cui:  
ambiti agricoli periurbani (PTCP): 49.503 mq  
aree di trasformazione (PRG): 14.048 mq

secondo il PRG:  
territorio urbanizzato: 3%  
territorio urbanizzabile: 3%



## Sviluppo urbano | 1:2000

1948



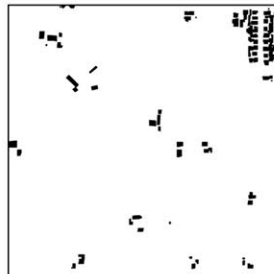
Sc: 4.985 mq  
rapporto di copertura: 0,01

1968



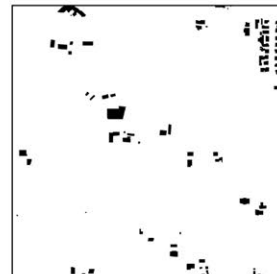
Sc: 9.176 mq  
rapporto di copertura: 0,02  
incremento Sc rispetto a 1948: + 84%

1984



Sc: 10.450 mq  
rapporto di copertura: 0,02  
incremento Sc rispetto a 1968: + 14%

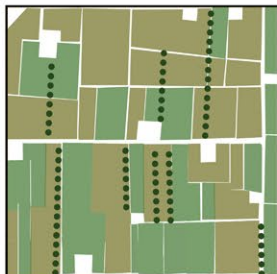
2011



Sc: 13.832 mq  
rapporto di copertura: 0,03  
incremento rispetto a 1984: + 32%

## Tessuto agricolo | 1:2000

1954-55



1976-78

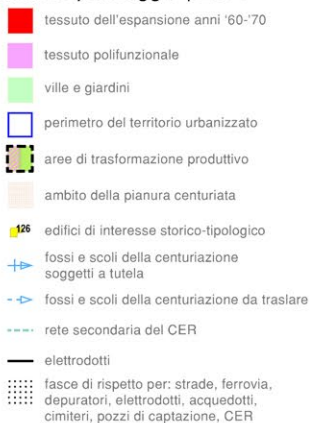
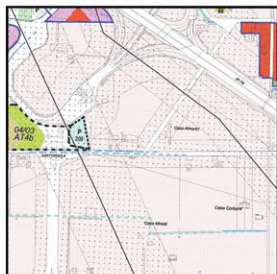


2008

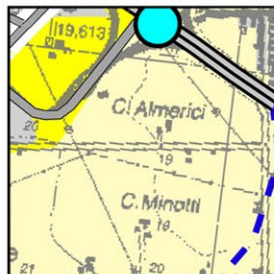


## Strumenti urbanistici | 1:2000

PRG 2000, variante di salvaguardia del paesaggio | 2014

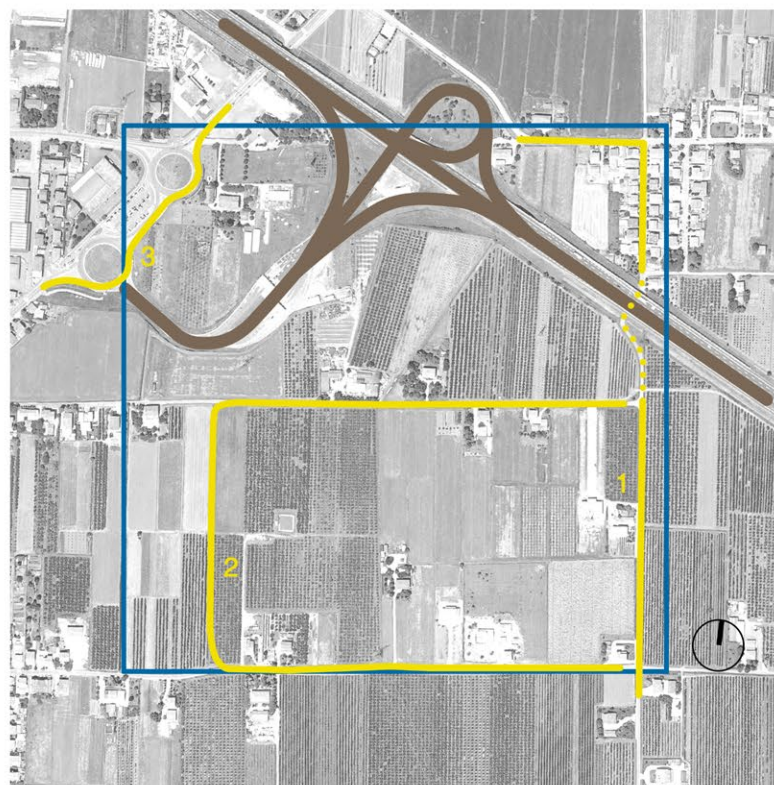


PTCP Forlì-Cesena | 2010



Area comparativa CC  
infrastrutturale





ortofoto AGEA 2008 | 1:1000

#### Annotazioni

L'area si colloca lungo la via Cervese in corrispondenza dello svincolo autostradale dell'uscita "Cesena". Il settore ricade all'interno del territorio centuriato ed è prevalentemente ad uso agricolo con residenze sparse.

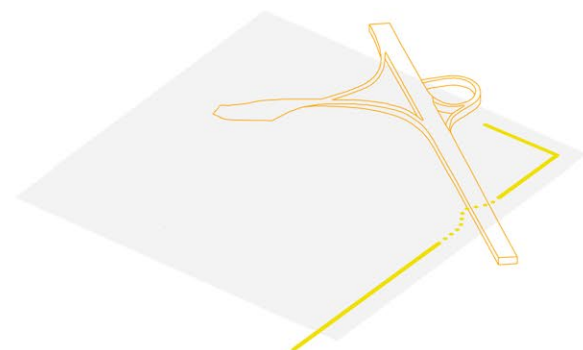
— strade asfaltate  
 ... percorsi pedonali  
 — strada ad alto scorrimento

# Area comparativa CC infrastrutturale



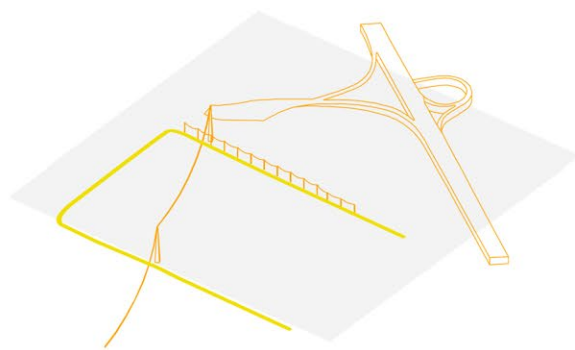
#### percorso 1

riferimenti visivi | margini



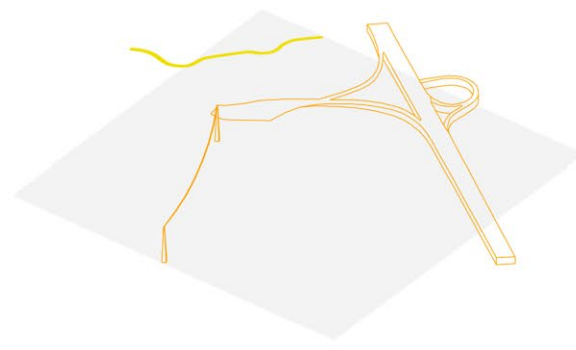
#### percorso 2

riferimenti visivi | margini



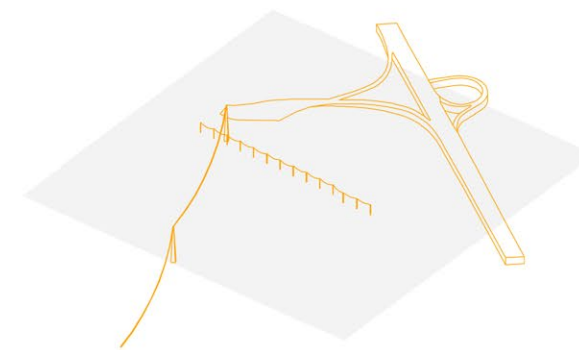
#### percorso 3

riferimenti visivi | margini

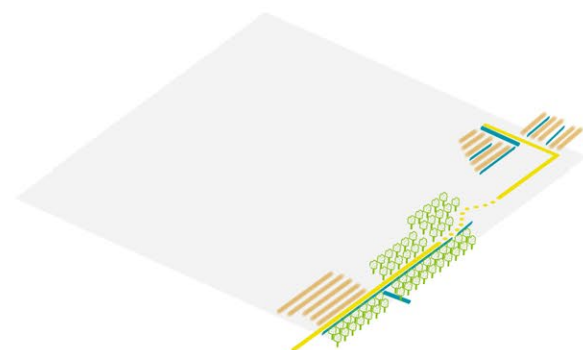


#### lettura complessiva

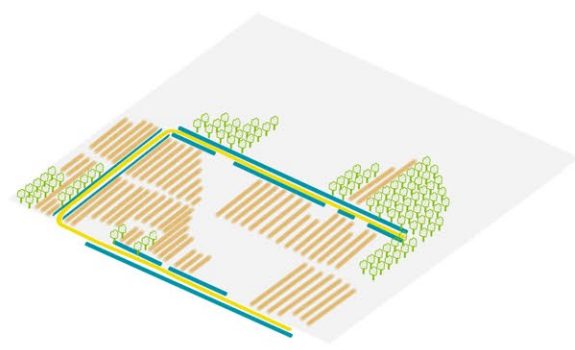
riferimenti visivi | margini



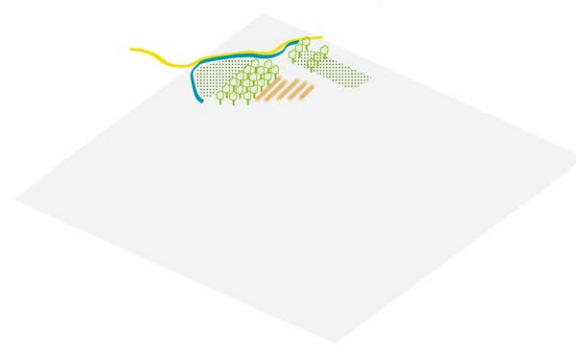
#### elementi del paesaggio agrario



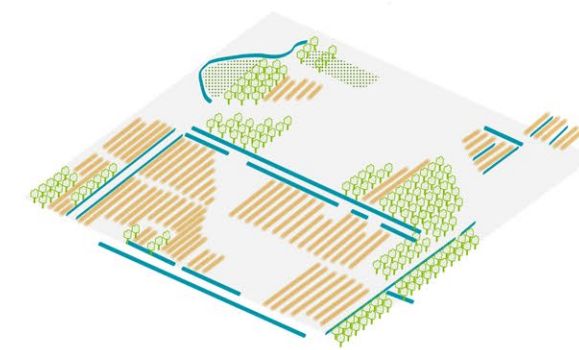
#### elementi del paesaggio agrario



#### elementi del paesaggio agrario



#### elementi del paesaggio agrario



abbastanza frammentato soprattutto a causa della presenza della zona produttiva e del sistema infrastrutturale, presenta soprattutto aree con coltivazioni di tipo seminativo o ortivo in serra; i frutteti sono presenti soprattutto a ovest della superstrada. Il sistema idrico minore risulta abbastanza frammentato e costituito da piccoli fossi che affiancano le strade secondarie.

#### *Area comparativa CC – periurbano infrastrutturale*

L'area comparativa CC si colloca a nord-est del centro urbano ed è contraddistinta dalla presenza dello svincolo autostradale (uscita Cesena). Dal 2014, anno della sua inaugurazione, è presente anche la Gronda-Bretella, un'arteria stradale che collega il casello dell'A14 con la Secante (SS726) secondo un percorso più scorrevole rispetto a quanto avvenisse con l'asse storico di via Cervese: tale infrastruttura attraversa il territorio agricolo alle spalle dei centri abitati di Sant'Egidio e Villa Chiaviche e si innesta direttamente all'uscita autostradale da sud. Essendo stata realizzata mentre la ricerca era già in corso, il sistema della Gronda-Bretella è considerata nella lettura percettiva ma non nella schedatura tecnica.<sup>37</sup> L'area analizzata presenta un'elevata superficie di territorio ad uso agricolo pari a circa 350 mila mq e al contempo una bassa densità urbanistica (rapporto di copertura di 0,03 mq/mq) poiché vi sono solo alcuni edifici sparsi ed una piccola zona residenziale a nord dell'asse autostradale.

Per quanto concerne lo sviluppo urbano dell'area si registra, parimenti a quanto avvenuto per l'area campione di riferimento (A), un livello di crescita molto minore rispetto al restante territorio sia in termini relativi tra le diverse fasi temporali, dove il massimo incremento percentuale di superficie coperta registrato tra il 1948 e il 1968 è pari all'84%, sia in termini assoluti poiché dal dopoguerra ad oggi l'aumento è stato di soli 9 mila mq. Lo stesso non si può dire per il territorio agricolo dove la realizzazione dell'autostrada a metà degli anni Sessanta causò la perdita di una parte consistente di superfi-

---

<sup>37</sup> Tale differenza è da imputarsi alle differenti fasi temporali nelle quali sono state compiute le analisi e, soprattutto, alla datazione del materiale cartografico e ortofotografico utilizzato, che risulta anteriore al completamento dell'infrastruttura.

cie coltivata; successivamente l'urbanizzazione che si è sviluppata attorno allo snodo autostradale ha ulteriormente ridotto la quantità e la qualità del tessuto agricolo.

Il PTCP di Forlì-Cesena inquadra parte del territorio agricolo presente all'interno dell'area come "ambiti agricoli periurbani", poco meno di 50 mila mq compresi tra lo svincolo autostradale e via Cervese, mentre la maggioranza come "ambiti agricoli ad alta vocazione produttiva". La variante di salvaguardia del PRG 2000 invece considera tutto il territorio coltivato come "ambito della pianura centuriata" pur inserendo ampie zone all'interno delle fasce di risetto per strade o elettrodotti (dall'area ne passano due molto importanti). Inoltre all'altezza dell'intersezione tra la Gronda-Bretella e l'uscita dell'autostrada è prevista un'area di trasformazione ad uso produttivo di 14 mila mq: secondo le previsioni comunali perciò, per quest'area, la quantità di territorio urbanizzabile è pari a quella già urbanizzata.<sup>38</sup>

Il sistema viario che caratterizza quest'area limita, per diversi aspetti, gli spostamenti al suo interno: la presenza dell'autostrada rende difficile la connessione con le zone a nord di essa (possibile solo attraverso un passaggio ciclopedonale e lungo la via Cervese) e allo stesso tempo la rete della viabilità secondaria, sviluppata sull'antico sistema romano della centuriazione, rende difficile l'attraversamento del territorio agricolo. In maniera simile a quanto avvenuto per la relativa area campione, anche in questo caso l'infrastruttura risulta un riferimento visivo di notevole importanza, poiché è riconoscibile da quasi ogni parte del settore. Un'ulteriore riferimento, anche se di minore entità, è l'elettrodotto che attraversa l'area da nord-ovest a sud-est.

La struttura ortogonale della centuriazione influenza anche il paesaggio agrario che presenta, infatti, tutti gli elementi orditi in maniera regolare e perpendicolare agli assi stradali. Nella porzione di territorio compresa tra via Sant'Orsola e via Chiaviche (i due assi viari trasversali) sono presenti quasi unicamente colture di tipo seminativo, mentre a nord di via Chiaviche e lungo via Calabria, che

---

<sup>38</sup> È importante sottolineare che all'interno del territorio urbanizzato considerato dal Piano Regolatore Generale non rientrano le infrastrutture viarie.



si colloca lungo il margine orientale del settore, sono presenti alcuni frutteti. Ai fini dello studio dei caratteri del paesaggio agrario, è interessante registrare la presenza, in una piccola proprietà situata nella parte meridionale del comparto, di un sistema composto da alcuni filari vitati alternati a superfici a seminativo. L'area è contraddistinta anche da un reticolo idrico diffuso composto da molti fossi o scoli posti lungo gli assi viari, in particolare quelli originati dalla centuriazione.

#### *Area comparativa DD – periurbano agricolo*

247

Poco più a sud rispetto alla precedente area si colloca l'*area comparativa DD* ricadente all'interno di una maglia del sistema della centuriazione e delimitata da via Cerchia di S. Egidio a nord e da via Calabria ad est. L'area al suo interno risulta scarsamente infrastrutturata, vi è solo una strada secondaria che la attraversa, e poco edificata, la superficie coperta, infatti, è di soli 15.436 mq (rapporto di copertura pari a 0,03 mq/mq). Al contempo la quantità di superficie attualmente coltivata è molto elevata, oltre 42 ettari, e corrisponde a più dell'80% del totale. Gli edifici presenti sono tutti ad uso residenziale e nella maggior parte dei casi si tratta di abitazioni agricole.

Trattandosi di un'area a carattere rurale lo sviluppo urbanistico registrato nel corso della seconda metà del Novecento non ha trasformato eccessivamente il suolo: si osserva, infatti, una crescita abbastanza lineare nei diversi periodi analizzati e complessivamente pari ad un aumento di 12 mila mq tra il 1948 e il 2011. Il tessuto agricolo, pur mantenendo un ruolo primario, ha subito qualche leggera contrazione nel corso dei decenni connessa soprattutto alla realizzazione, tramite nuova costruzione o cambio di destinazione d'uso, di residenze non connesse con l'attività agricola, che quindi gestiscono in maniera differente gli spazi aperti di pertinenza. Le trasformazioni subite dal territorio agricolo riguardano anche la conversione colturale di molti suoli, da coltivazioni arboree a seminate, e la drastica riduzione di elementi arborei disposti a filare.

Entrambi gli strumenti di pianificazione inquadrano questa porzione di territorio come area rurale, nello specifico: il Piano Territoriale

## Stato di fatto | 1:1000



## Dati

superficie totale: 518.400 mq  
superficie coperta: 15.436 mq  
rapporto di copertura: 0,03 mq/mq

strade: 9.019 mq

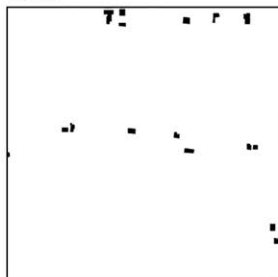
superficie attualmente coltivata: 421.043 mq  
di cui:  
ambiti agricoli periurbani (PTCP): 0 mq  
aree di trasformazione (PRG): 0 mq

secondo il PRG:  
territorio urbanizzato: 0%  
territorio urbanizzabile: 0%

-  edifici
-  strade
-  ambiti agricoli periurbani (PTCP, art. A-20)

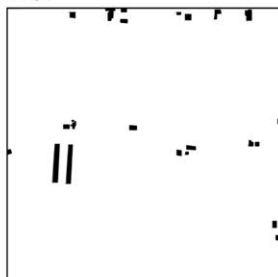
## Sviluppo urbano | 1:2000

1948



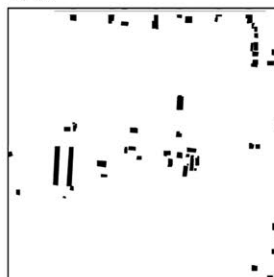
Sc: 3.113 mq  
rapporto di copertura: 0,01

1968



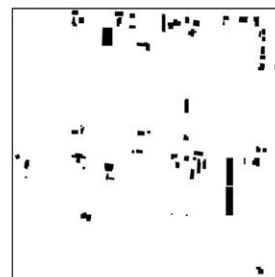
Sc: 5.686 mq  
rapporto di copertura: 0,01  
incremento Sc rispetto a 1948: + 82%

1984



Sc: 11.622 mq  
rapporto di copertura: 0,02  
incremento Sc rispetto a 1968: + 104%

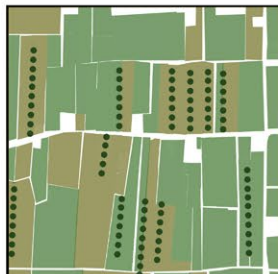
2011



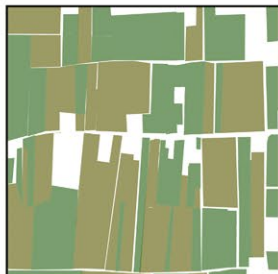
Sc: 15.436 mq  
rapporto di copertura: 0,03  
incremento rispetto a 1984: + 33%

## Tessuto agricolo | 1:2000

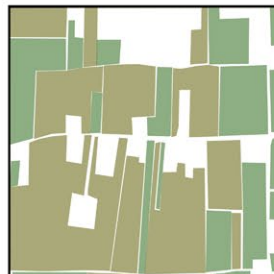
1954-55



1976-78



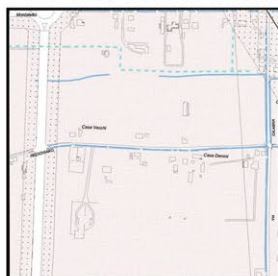
2008







-  seminativo
-  frutteto
-  filare alberato

## Strumenti urbanistici | 1:2000




PRG 2000, variante di salvaguardia del paesaggio | 2014



-  ambito della pianura centuriata
-  rete secondaria del CER
-  fossi e scoli della centuriazione soggetti a tutela
-  fasce di rispetto per: strade, ferrovia, depuratori, elettrodotti, acquedotti, cimiteri, pozzi di captazione, CER

PTCP Forlì-Cesena | 2010



-  ambiti pianificazione prevalente
-  ambiti agricoli ad alta vocazione produttiva agricola
-  aree ad elevata probabilità di esondazione



# Area comparativa DD agricolo





ortofoto AGEA 2008 | 1:1000

#### Annotazioni

L'area campione corrisponde ad una maglia del sistema reticolare della centuriazione romana e la maggior parte della superficie è ad uso agricolo. Sono presenti abitazioni sparse, per la maggior parte connesse all'attività agricola.

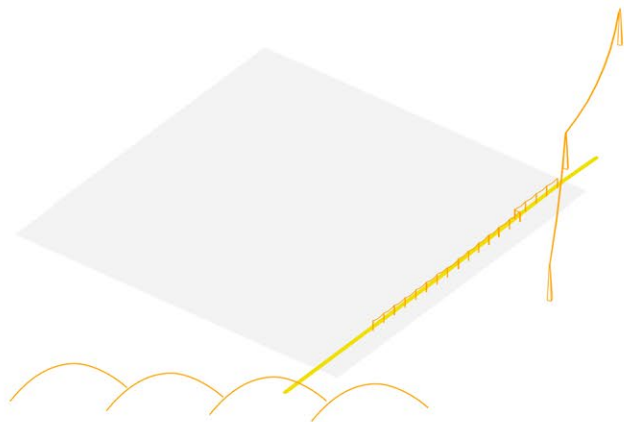
— strade asfaltate  
- - - strade sterrate  
... percorsi pedonali

# Area comparativa DD agricolo



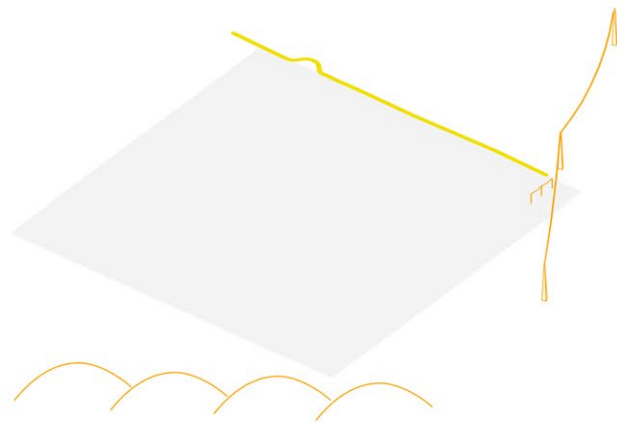
## percorso 1

riferimenti visivi | margini



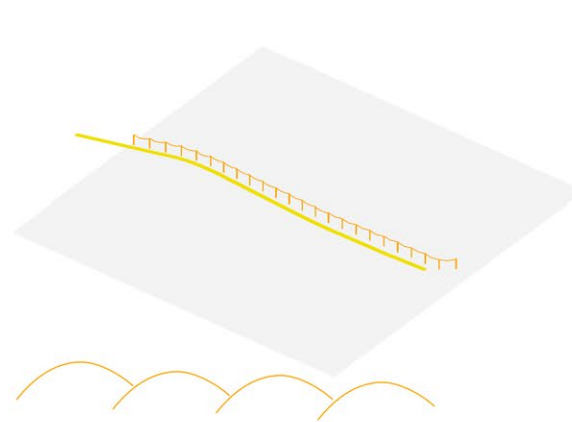
## percorso 2

riferimenti visivi | margini



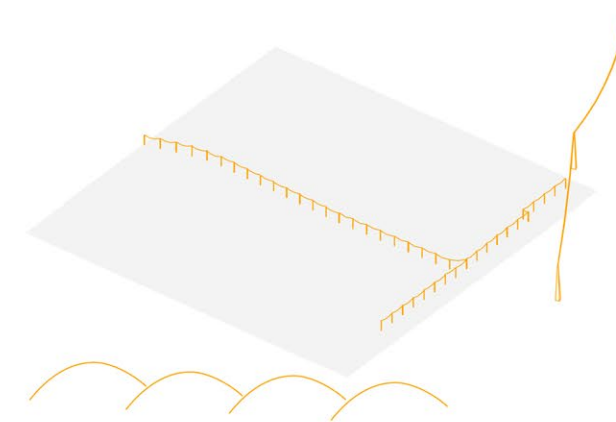
## percorso 3

riferimenti visivi | margini

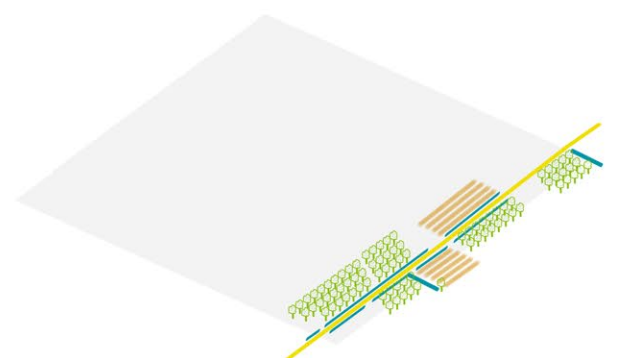


## lettura complessiva

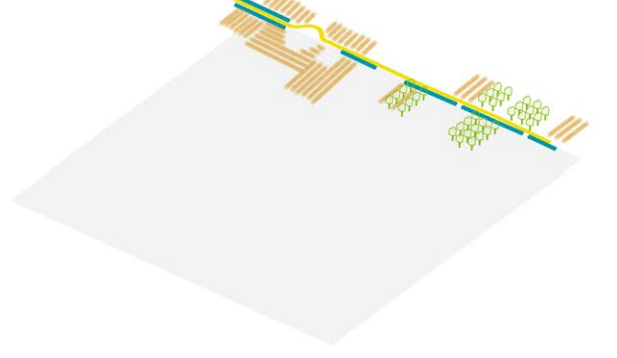
riferimenti visivi | margini



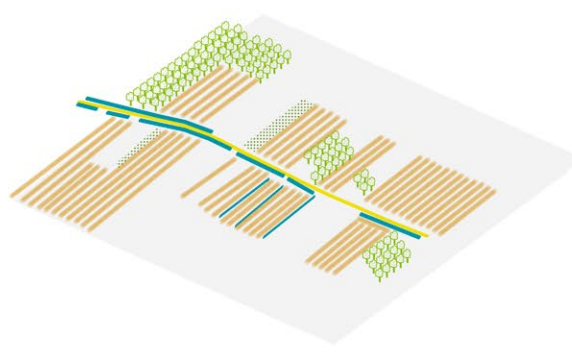
elementi del paesaggio agrario



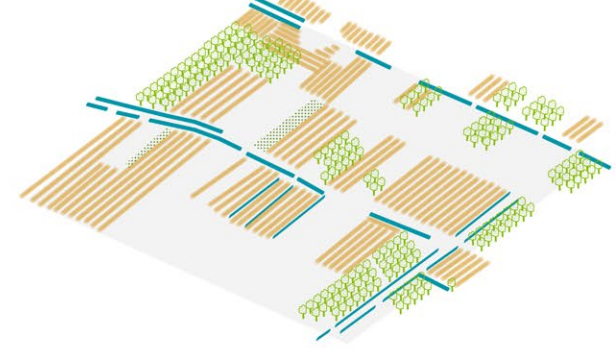
elementi del paesaggio agrario



elementi del paesaggio agrario



elementi del paesaggio agrario



di Coordinamento della provincia la inserisce negli “ambiti agricoli ad alta vocazione produttiva”, mentre il piano comunale del 2000 e successive varianti la considera come “ambito della pianura centuriata”. Risulta importante sottolineare, inoltre, che il PRG prevede all’interno dell’area un nuovo asse stradale, ancora non realizzato, che la attraversa longitudinalmente con lo scopo di connettere la Gronda-Bretella, e per suo tramite l’uscita dell’autostrada A14, con la frazione di Ponte Pietra e da essa con l’asse stradale che porta a Cesenatico e con la Secante.

249

Il sopralluogo in tale area ha permesso di cogliere una maggiore quantità di informazioni sul territorio connesse soprattutto alla struttura agricola e alle qualità dello spazio che essa genera. Il contesto territoriale pianeggiante e la relativa distanza dalla città compatta fanno sì che i principali riferimenti visivi che si possono cogliere percorrendo l’area a velocità ridotta siano gli elementi verticali delle reti elettriche, i tralicci dell’elettrodotto ma anche i pali delle reti minori. A distanza più ravvicinata, invece, il ruolo di riferimenti visivi può essere ricoperto anche da alberi isolati o sistemi lineari costituiti da essenze arboree o arbustive. Anche in questo caso il margine visivo dello sguardo è dato dalla quinta collinare traguadabile in direzione sud-est.

Il paesaggio agrario presente in questa porzione di territorio mostra caratteristiche molto simili a quelle registrate nella precedente area comparativa che dipendono dall’antica centuriazione di epoca romana. Tale sistema, contraddistinto da una rigida regolarità negli appoderamenti, prevedeva anche un ricco sistema di scolo delle acque che ha permesso a questi territori di superare meglio di altri le catastrofi naturali che lo hanno colpito nel corso dei secoli. Questi segni sono ancora oggi piuttosto evidenti sia nella disposizione dei campi ortogonale rispetto agli assi della viabilità secondaria, sia nella presenza di un sistema idrico minore abbastanza diffuso all’interno di tutto il comparto. Per quanto riguarda le colture si registra una predominanza di campi a seminativo e la presenza di frutteti soprattutto lungo via Calabria, l’asse stradale che attraversa l’area da nord a sud.



## Stato di fatto | 1:1000



## Dati

superficie totale: 518.400 mq  
superficie coperta: 26.838 mq  
rapporto di copertura: 0,05 mq/mq

strade: 31.697 mq

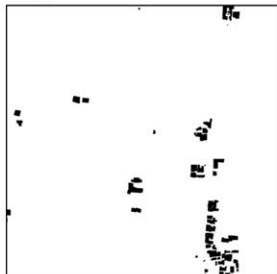
superficie attualmente coltivata: 274.640 mq  
di cui:  
ambiti agricoli periurbani (PTCP): 67.931 mq  
aree di trasformazione (PRG): 74.793 mq

secondo il PRG:  
territorio urbanizzato: 18%  
territorio urbanizzabile: 14%

edifici  
strade  
ambiti agricoli periurbani (PTCP, art. A-20)

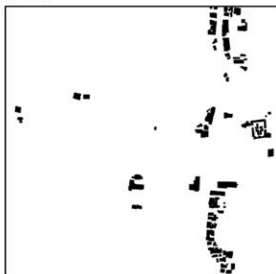
## Sviluppo urbano | 1:2000

1948



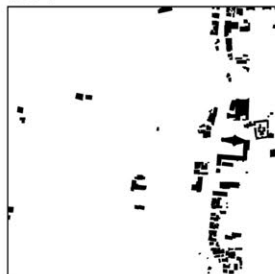
Sc: 8.696 mq  
rapporto di copertura: 0,02

1968



Sc: 13.199 mq  
rapporto di copertura: 0,03  
incremento Sc rispetto a 1948: + 52%

1984



Sc: 21.424 mq  
rapporto di copertura: 0,05  
incremento Sc rispetto a 1968: + 62%

2011



Sc: 26.838 mq  
rapporto di copertura: 0,05  
incremento rispetto a 1984: + 26%

## Tessuto agricolo | 1:2000

1954-55



1976-78



2008



seminativo  
frutteto  
filare alberato

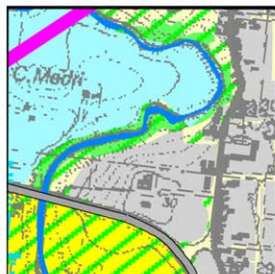
## Strumenti urbanistici | 1:2000

PRG 2000, variante di salvaguardia del paesaggio | 2014



tessuto dell'espansione anni '60-'70  
tessuto di impianto unitario prevalentemente residenziale  
ville e giardini  
tessuto polifunzionale  
perimetro del territorio urbanizzato  
aree di trasformazione residenziale  
servizi di quartiere  
ambito della pianura bonificata  
ambito di tutela fluviale  
rete secondaria del CER  
sistema forestale e boschivo  
fasce di rispetto per: strade, ferrovia, depuratori, elettrodotti, acquedotti, cimiteri, pozzi di captazione, CER

PTCP Forlì-Cesena | 2010

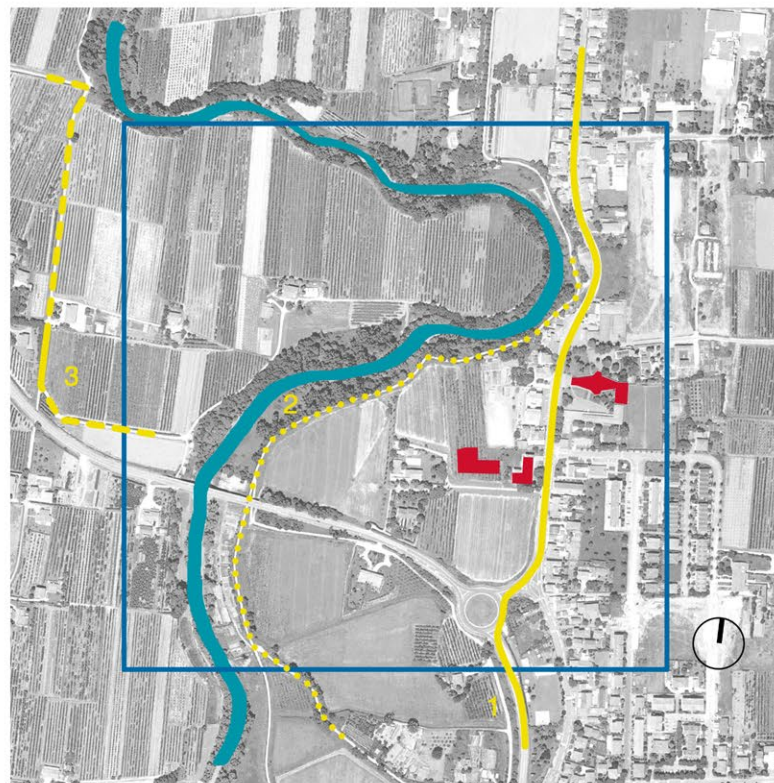


ambiti pianificazione previgente  
ambiti agricoli periurbani (67.931 mq)  
ambiti agricoli ad alta vocazione produttiva agricola  
ambiti per la riconnessione delle reti ecologiche e per gli interventi compensativi derivanti dai nuovi processi insediativi  
aree ad elevata probabilità di esondazione  
corsi d'acqua principali



# Area comparativa EE naturale





ortofoto AGEA 2008 | 1:1000

#### Annotazioni

L'area è caratterizzata dalla presenza del fiume Savio, che la attraversa longitudinalmente, e dal relativo sistema fluviale costituito da fasce boscate e percorsi ciclopedonali che corrono paralleli al corso d'acqua.

L'area ospita anche parte del centro abitato di Martorano nel quale emergono il complesso scolastico e quello parrocchiale come elementi rilevanti.

- strade asfaltate
- - - strade sterrate
- ... percorsi pedonali
- edifici con funzioni rilevanti
- fiume

# Area comparativa EE naturale

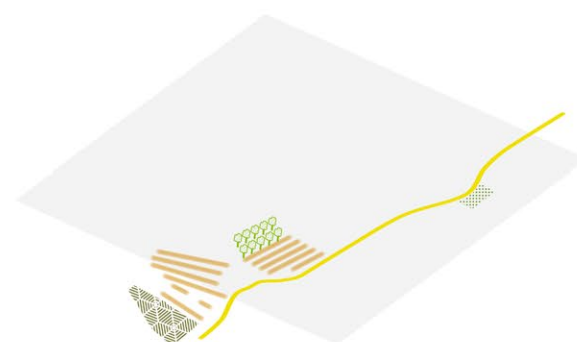


## percorso 1

referimenti visivi | margini

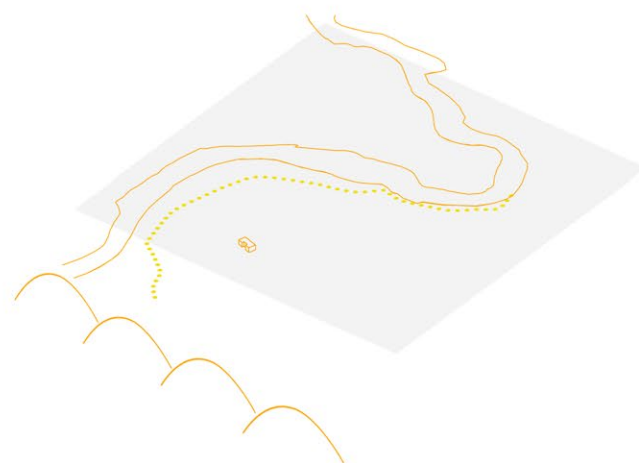


elementi del paesaggio agrario

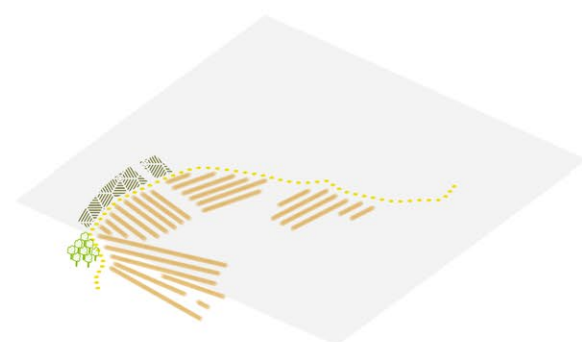


## percorso 2

referimenti visivi | margini

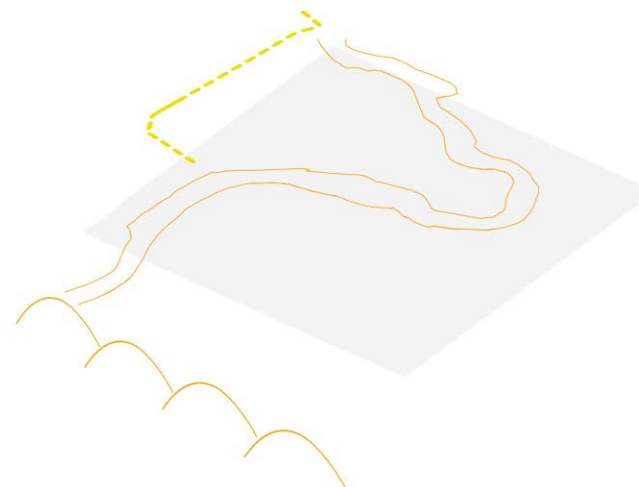


elementi del paesaggio agrario

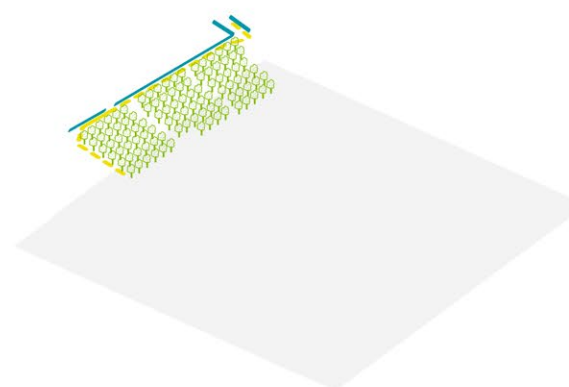


## percorso 3

referimenti visivi | margini

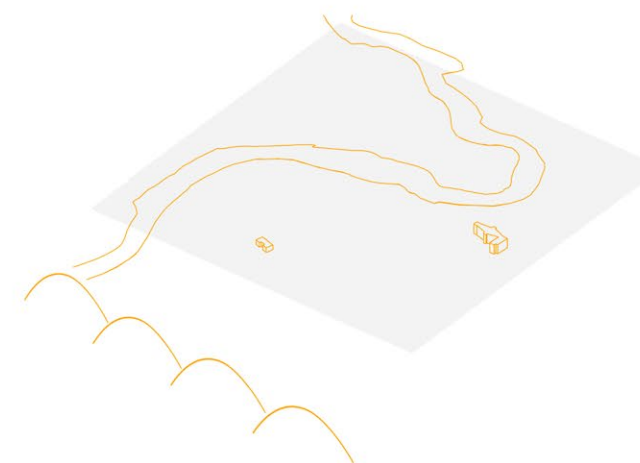


elementi del paesaggio agrario

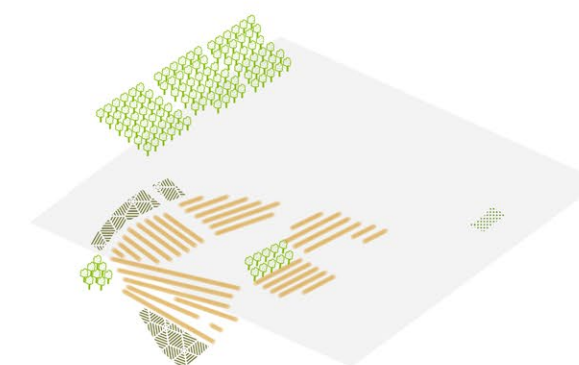


## lettura complessiva

referimenti visivi | margini



elementi del paesaggio agrario



*Area comparativa EE – periurbano naturale*

L'ultima area presa in esame nel corso di questa fase è quella denominata *EE* che si colloca nella parte settentrionale della città lungo il percorso del fiume Savio, in prossimità della relativa area campione di riferimento. Il settore è attraversato da due importanti assi viari: longitudinalmente dalla via Ravennate, che connette Cesena con le frazioni della zona "ravennate", e trasversalmente dalla SP140 che collega la città con l'area produttiva di Pievesestina, e quindi con le uscite dell'autostrada e della superstrada E45. All'interno dell'area ricade parte del centro abitato di Martorano che presenta una superficie coperta di 26.838 mq ed il relativo rapporto di copertura pari a 0,05 mq/mq; oltre la metà della superficie totale, invece, risulta attualmente coltivata (27,5 ettari).

Lo sviluppo urbano della frazione di Martorano si è concentrato in una prima fase, fino agli anni Settanta, unicamente lungo l'asse di via Ravennate e successivamente ha coinvolto il territorio ad est di essa. L'incremento più consistente di superficie coperta è quello registrato nel periodo 1968-1984 quando tale parametro è passato da poco più di 13.199 a 21.424 mq. La superficie agricola ha subito una notevole contrazione dagli anni Cinquanta ad oggi, in modo particolare nella parte orientale del settore, coinvolta maggiormente dallo sviluppo residenziale; tale diminuzione di superficie è stata accompagnata, come già osservato in più occasioni, da una progressiva riduzione di presenza dei filari alberati. Dallo studio della conformazione assunta dal tessuto agricolo nel corso degli anni emerge anche un importante intervento di modifica del corso del fiume Savio: osservando le fotografie degli anni Cinquanta si nota come nell'orditura e nella suddivisione dei campi vi siano ancora le tracce del precedente percorso del fiume che formava una doppia ansa curvando anche all'altezza dell'inizio del borgo di Martorano (dove oggi la SP140 si innesta sulla via Ravennate).<sup>39</sup>

Il PTCP riconosce le superfici coltivate a sud della SP140 come "ambiti agricoli periurbani", per una superficie di quasi 6,8 ettari, mentre

---

<sup>39</sup> Il precedente disegno del corso del Savio emerge anche dallo studio delle cartografie storiche dell'Istituto Geografico Militare.

quelle a nord della stessa e ad ovest del Savio come aree ad elevata probabilità di esondazione. Inoltre il sistema fluviale, costituito dal letto del fiume e dalle superfici naturali o agricole che lo circondano, è parte degli “ambiti per la riconnessione delle reti ecologiche e per gli interventi compensativi derivanti dai nuovi processi insediativi”. La più recente variante di salvaguardia del paesaggio introdotta al PRG vigente, invece, inserisce il sistema del fiume nell’“ambito di tutela fluviale” e il restante territorio agricolo all’interno come “ambito della pianura bonificata”. All’interno del settore esaminato, il piano comunale prevede diverse aree di trasformazione con funzioni residenziali per un totale di quasi 75 mila mq (territorio urbanizzabile pari al 14% del totale), in particolare una di dimensioni notevoli è localizzata nel lotto triangolare generato tra il fiume, la strada provinciale che conduce a Pievesestina e via Ravennate.

Così come nella relativa area campione di riferimento, anche in questo caso il sistema fluviale non è sempre percepibile o raggiungibile nel momento in cui si percorrono le strade carrabili o pedonali accessibili. In particolare, sulla sinistra idrografica del Savio, a contatto con esso, sono presenti proprietà private con ampie coltivazioni a frutteti che non permettono né di guardare il fiume né di raggiungerlo. Molto diversa è, invece, la situazione che si registra nella parte orientale del settore dove, da un lato, la presenza del centro abitato di Martorano in prossimità del fiume costituisce con esso un doppio sistema di riferimenti visivi (il fiume come riferimento mentre si attraversa l’abitato e gli edifici principali o marginali di Martorano come elementi di orientamento quando si cammina lungo il fiume), dall’altro la presenza del percorso ciclonaturalistico lungo la sponda destra del Savio permette una fruizione diretta dello spazio naturalistico fluviale, nonché degli spazi coltivati che lo circondano. Lungo il percorso ciclopedonale si affacciano campi coltivati a seminativo, tra il sentiero e via Ravennate, e un piccolo complesso ortivo sulla sponda fluviale.



## 5.2 *Aree campione e aree comparative a confronto*

Lo studio condotto attorno al tema del territorio periurbano, e riassunto nella prima parte della presente tesi, ha fatto emergere una molteplicità di approcci possibili a questo tema e, di conseguenza, differenti esperienze pratiche di governo di questi spazi. In linea generale, si può affermare che per «affrontare i temi del rapporto con l'ambiente e della convivenza tra diversi è forse necessario abbandonare – grazie proprio al concetto di paesaggio – la tradizionale distinzione tra città e campagna, pur concentrandosi su quei temi dell'urbanità e della ruralità, della convivenza tra differenti oggetti e soggetti e della cura della terra che i concetti di città e campagna storicamente si portano con sé. [...] Da un lato, infatti, molta dell'urbanizzazione contemporanea sembra incapace di produrre città e spazio urbano; parimenti non poca campagna contemporanea non sembra più riproporre quella tradizionale attività di cura della terra che era propria del mondo rurale. Il tutto a segno di una crescente disgiunzione tra urbanizzazione e urbanità, tra campagna e ruralità (o meglio cura della terra). [...] Paradossalmente il tema della cura della terra, del rapporto con l'ambiente, sembra riemergere proprio quando la campagna, sia essa vicina o lontana dall'urbanizzato, si fa urbana».<sup>40</sup>

Il lavoro di lettura compiuto sul territorio periurbano della città di Cesena ha ulteriormente confermato la necessità di un nuovo approccio alla pianificazione comunale e territoriale che sia in grado di porre al centro la cura della terra e, più in generale, l'attenzione verso l'ambiente nel quale viviamo, considerato come una risorsa essenziale ma al contempo limitata. Tale attenzione si deve tradurre in sostenibilità delle azioni future che l'amministrazione, così come il singolo cittadino, compiranno sul territorio. Affinché le strategie per lo sviluppo del territorio abbiano una valenza positiva è necessario che tengano in considerazione quante più forme di sostenibilità possibili: da quella ambientale a quella sociale, da quella energetica a

---

<sup>40</sup> Lanzani A., *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Carocci editore, Roma 2011, pp. 38-39.

quella economica, da quella territoriale<sup>41</sup> a quella politica.

In quest'ottica assume molta importanza anche la fase di conoscenza e di analisi preliminare alla predisposizione di scenari strategici o norme di governo del territorio. Attraverso lo studio delle *aree campione*, riconducibili agli "ambiti agricoli periurbani" così come definiti dalla normativa regionale ed individuati dal piano territoriale provinciale, ed il confronto con le rispettive *aree comparative* è emerso come tra esse vi siano alcuni aspetti di differenziazione ma soprattutto numerosi punti di contatto.

In definitiva, sulla scorta delle letture effettuate, si può affermare che le aree periurbane di Cesena, a prescindere dal loro *status* normativo, hanno caratteri insediativi e paesaggistici analoghi. Si può asserire, quindi, che tutto è periurbano attorno a Cesena. Ciò porta la presente ricerca a considerare come "agricolo periurbano" tutta quella parte di territorio coltivato posto ai margini della città o ad essa intercluso e contenuto all'interno del perimetro costituito dai grandi assi infrastrutturali a nord e a ovest, rispettivamente autostrada A14 e superstrada E45, e dalle prime pendici collinari a sud. Il limite orientale considerato fa riferimento all'asse creato dalle frazioni di Villa Chiaviche lungo la via Cervese, Ponte Pietra lungo la direttrice che porta a Cesenatico, e Case Castagnoli sulla via Emilia.

Osservando le analogie per ciascuna categoria di territorio periurbano, si osserva che il periurbano a carattere residenziale presenta densità edilizia rilevante e infrastrutturazione capillare con percentuali di territorio urbanizzato che superano, nella maggior parte dei casi, il 40% del totale del settore. La quantità di superficie attualmente coltivata, di conseguenza, non raggiunge mai livelli molto alti e, in molti casi, il piano regolatore comunale prevede che una parte di essa sia destinata a futura edificazione, con percentuali di superficie urbanizzabile che raggiungono anche il 10% dell'area. Trattandosi di spazi periurbani e quindi, per loro definizione, lontani dal

<sup>41</sup> Intesa come «capacità di un modello insediativo, con le sue regole produttive e riproduttive, di favorire e sviluppare riterritorializzazione» (Magnaghi A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010, p. 88).



nucleo insediativo storico hanno subito una drastica trasformazione urbanistica nel corso degli ultimo cinquantennio: nel caso del periurbano riconducibile alla categoria residenziale, si osserva come, nella maggior parte delle situazioni, la fase di maggiore crescita si sia registrata tra gli anni Cinquanta e Settanta. Lo sviluppo edilizio di queste aree ha portato con sé una netta riduzione quantitativa di suolo coltivato, connessa al processo di urbanizzazione, e l'impoverimento del paesaggio agrario, poiché assieme al calo di agricoltori sono venute a mancare anche le azioni di presidio e cura della terra che essi svolgevano.

255

Anche nell'ambito della categoria di periurbano produttivo si registrano livelli medio-alti di urbanizzazione e rapporti di copertura consistenti: ciò è dovuto alla presenza di grandi contenitori con funzioni produttive e dei rispettivi lotti che presentano ampie superfici di suolo non permeabile. La geografia del sistema produttivo cesenate è particolare poiché sono presenti numerosi poli a carattere artigianale o industriale, di dimensioni medio piccole, che si collocano in prossimità delle principali arterie stradali (via Emilia) o degli svincoli delle strade a scorrimento (autostrada, superstrada, secante). Questa conformazione genera un sistema sparso all'interno del territorio che necessita, quindi, di un sistema infrastrutturale di livello minore che colleghi le diverse aree tra loro e, allo stesso tempo, fa sì che le zone produttive siano spesso circondate, o comunque a stretto contatto, dal territorio agricolo. Nei settori di periurbano produttivo, infatti, si registrano spesso percentuali elevate di superficie coltivata, anche superiori al 50%. Così come nel caso del periurbano residenziale, anche per quello a valenza produttiva il piano urbanistico vigente prevede diverse possibilità di espansione sia con funzioni residenziali che produttive (quindi anche artigianali e commerciali). Lo sviluppo urbano di questi settori si è svolto in più fasi: dapprima la realizzazione di piccole aree residenziali o abitazioni sparse; in un secondo momento, individuabile nel ventennio che va dalla fine degli anni Sessanta alla fine degli anni Ottanta, la nascita dei poli produttivi (per creazione di nuove aziende o delocalizzazione di attività che precedentemente erano collocate all'interno del centro urbano di Cesena) ed infine il processo di ampliamento che ha

coinvolto alcune importanti sedi produttive nel corso dell'ultimo ventennio. La forma piuttosto compatta che contraddistingue i comparti produttivi ha fatto sì che il territorio agricolo limitrofo ad essi non sia frammentato eccessivamente e non abbia perso del tutto i suoi segni storici, nonostante abbia comunque subito una considerevolmente contrazione per lasciare spazio ai grandi contenitori e alle loro infrastrutture.

Il territorio periurbano situato in prossimità delle grandi infrastrutture è ad uso prevalentemente agricolo, con punte di oltre 80% di superficie coltivata rispetto al totale del settore (518.400 mq), ed è caratterizzato da una ridotta presenza edilizia, tranne in alcuni settori più prossimi al nucleo storico della città dove le infrastrutture e l'edificazione risultano più intrecciate. Trattandosi nella maggior parte delle situazioni di aree poco edificate, lo sviluppo urbano non presenta le grandi variazioni fatte registrare altrove ma procede a ritmo lento. Se è vero, però, che l'edificazione non subisce grandi trasformazioni, lo stesso non si può affermare per il tessuto agricolo che, con l'avvento delle grandi infrastrutture extraurbane, ha cambiato il proprio assetto e la propria struttura. Lo strumento di pianificazione comunale prevede alcune aree di trasformazione nei settori appartenenti alla categoria di territorio periurbano infrastrutturale, tali aree, che spesso presentano funzioni residenziali, non si trovano però mai adiacenti agli assi stradali o ferroviari poiché intorno ad essi è prevista sempre una fascia di rispetto.

Anche i settori riconducibili alla categoria di territorio periurbano agricolo presentano, ovviamente, quantità molto elevate di superficie attualmente coltivata, comprese tra il 70 e il 90% rispetto al totale, ma, a differenza dei precedenti casi, il territorio urbanizzato occupa solo una minima parte dell'area facendo registrare così un'elevata percentuale di suolo permeabile. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale inserisce tali settori all'interno degli "ambiti agricoli periurbani" o degli "ambiti agricoli ad alta vocazione produttiva"; il piano comunale, invece, li inquadra sempre come ambiti agricoli (della pianura centuriata o della pianura bonificata) e per questo non sono quasi mai previste aree di trasformazione.

Lo sviluppo edilizio dei settori di periurbano agricolo risulta sempre abbastanza contenuto e concentrato soprattutto in prossimità del reticolo viario minore, in particolare per le aree coinvolte dal sistema della centuriazione. In questi casi, il tessuto agricolo, pur subendo qualche piccola riduzione in termini di superfici, ha mantenuto intatto il proprio carattere produttivo.

Il periurbano a carattere naturale, situato lungo il sistema fluviale e nell'ambito della prima collina, presenta situazioni abbastanza eterogenee per quanto riguarda la copertura edilizia del suolo e la quantità di superficie coltivata, mentre risulta più omogeneo nelle caratteristiche territoriali e paesaggistiche. Tutto ciò dipende dalla prossimità dei sistemi naturali alla città consolidata: man mano che essi si avvicinano il rapporto di copertura risulta più alto e si riduce la superficie coltivata, che però non scende mai sotto la soglia del 50%. In ogni caso il fiume e le pendici collinari influenzano, e in certi casi determinano, l'assetto strutturale sia del suolo agricolo sia del tessuto edilizio. Il piano di area vasta (PTCP) prevede di tutelare la naturalità di tali aree e le propone come zone per la riconnessione delle reti ecologiche e per la realizzazione di interventi compensativi derivanti dai nuovi processi insediativi. Anche il PRG vigente riconosce un elevato valore ambientale a questi settori ma al contempo, nelle situazioni caratterizzate da una maggiore pressione insediativa, non rinuncia a proporvi aree di trasformazione residenziale, toccando picchi di territorio urbanizzabile pari a oltre il 15% del totale dell'area.

### **5.3 Lo spazio agricolo periurbano nel nuovo piano comunale: strategie di progetto**

A partire, quindi, dallo studio delle caratteristiche locali è stato possibile riconoscere un contesto periurbano più esteso rispetto a quello definito dal piano di area vasta e, sulla base del lavoro conoscitivo svolto, ipotizzare un complesso di strategie progettuali in grado di affrontare le questioni di ognuna delle categorie individuate. Le

ipotesi progettuali proposte sono elaborate in funzione di un loro possibile inserimento all'interno del nuovo strumento di pianificazione comunale, che attualmente è il Piano Strutturale Comunale (PSC) previsto dalla normativa regionale attualmente vigente di cui il comune di Cesena dovrà dotarsi.<sup>42</sup> Le strategie progettuali individuate, pur cercando il massimo livello di integrazione e relazione tra le diverse componenti territoriali, pongono molta attenzione al mantenimento del carattere agricolo degli ambiti periurbani e soprattutto al contenimento di ulteriore consumo di suolo agricolo.

Attraverso l'analisi delle aree agricole che circondano la città di Cesena – siano esse formalmente classificate come “periurbane” oppure no – sono state individuate alcune condizioni e situazioni simili a quelle presenti in altri casi italiani o europei, e riconducibili ad alcune delle esperienze e dei progetti studiati nelle precedenti fasi della ricerca. Per questo motivo anche le strategie e le azioni proposte per Cesena sono frutto di un percorso di ricerca che ha portato, in un primo momento, alla creazione di un consistente background culturale ed esperienziale sui temi dell'agricoltura urbana e periurbana, e successivamente ad applicare queste conoscenze alla realtà locale prestando attenzione alle caratteristiche peculiari di questo specifico contesto territoriale. L'indagine sui casi studio,<sup>43</sup> suddivisi in quattro categorie (piani paesaggistici regionali, parchi agricoli, piani strategici alla scala urbana ed esperienze agricole di prossimità), ha fatto emergere una serie di azioni messe in pratica nelle diverse esperienze analizzate: in alcuni casi la stessa azione, o azioni simili tra loro e riconducibili alla medesima volontà progettuale, è comune a più esempi attuati in contesti territoriali o a scale molto differenti tra loro.

Le azioni individuate sono riconducibili a quattro ambiti strategici: *città e pianificazione, inclusione e sostenibilità, agricoltura e paesaggio, economia circolare e ambiente*. Il primo di essi, *città e piani-*

<sup>42</sup> In alternativa, con riferimento alla nuova legge urbanistica regionale, le proposte si inserirebbero nel Piano Urbanistico Generale (PUG).

<sup>43</sup> Presentati sotto forma di schedatura nella sezione “Apparati”, uno studio più approfondito di alcuni di essi è stato oggetto del capitolo 3 “Le pratiche dell'agricoltura urbana: casi di studio”.

*ficazione*, riguarda il rapporto tra sistema urbano e sistema agricolo e ricerca l'equilibrio tra essi dato dalla creazione di relazioni fisiche e spaziali ma anche dal ripristino delle fratture generate dalle passate stagioni di crescita urbana. Di tale ambito strategico fanno parte le azioni volte: al recupero dei vuoti urbani presenti all'interno del tessuto edilizio periurbano; al ripristino dei margini città-campagna attraverso la creazione di relazioni sinergiche tra componenti urbane e rurali; all'incremento (e completamento) della rete di mobilità lenta per incentivare la fruizione rurale ed il collegamento tra città e territorio.

259

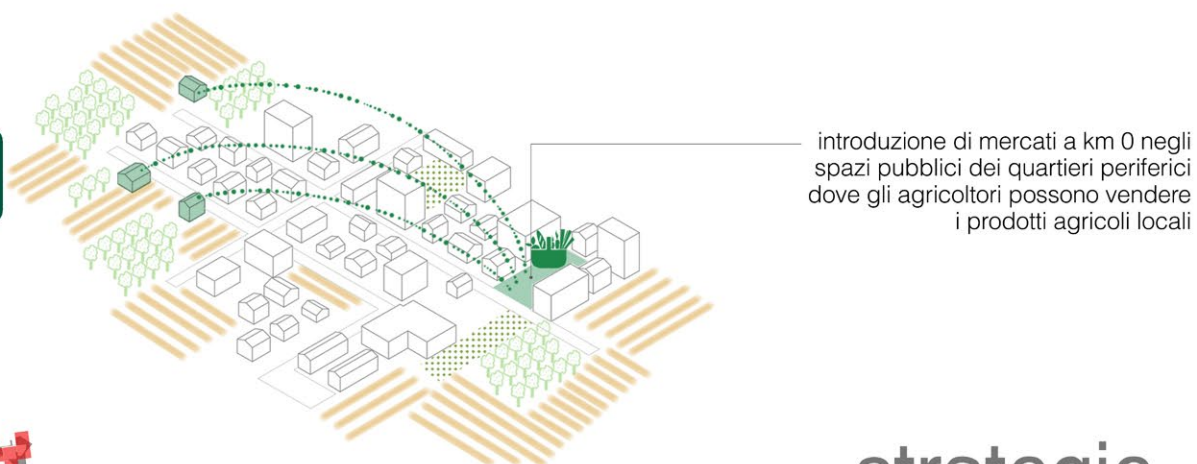
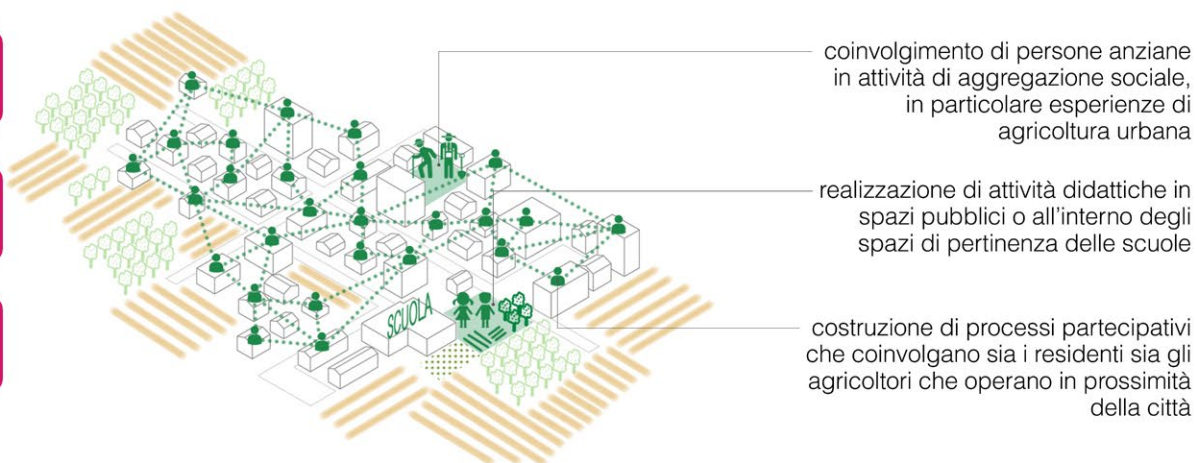
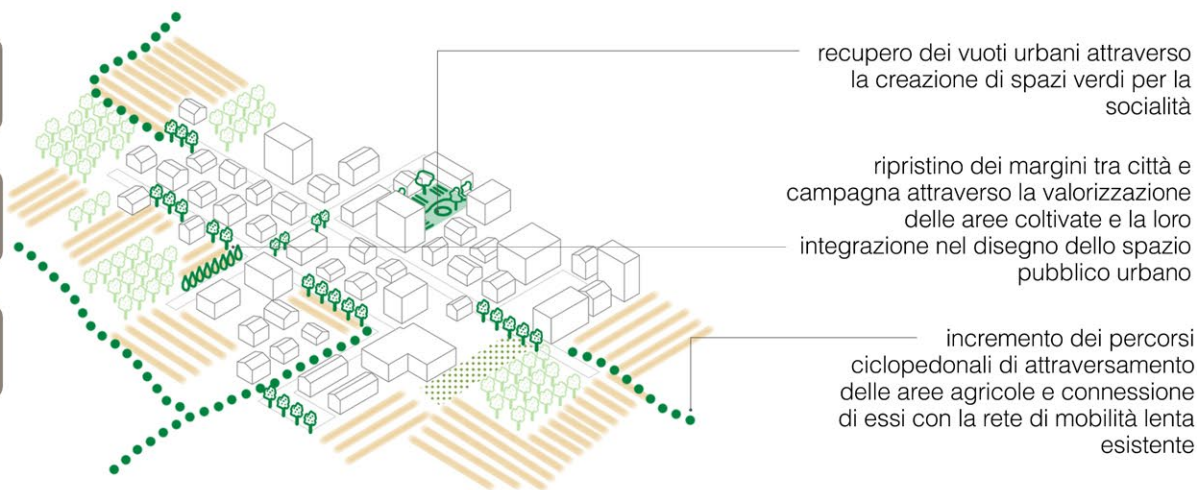
Il secondo ambito di intervento è a carattere sociale e riguarda proposte volte ad elevare i livelli di *inclusione e sostenibilità* delle comunità che vivono il territorio periurbano come luogo di residenza o di lavoro. Le esperienze già realizzate altrove confermano come il coinvolgimento a scala locale della cittadinanza all'interno dei processi decisionali e di programmazione degli assetti futuri di un determinato luogo sia un fattore determinante per il successo degli interventi e, soprattutto, per il mantenimento di essi nel corso del tempo. L'eterogeneità sociale che caratterizza le aree periurbane, in particolare quelle più prossime alla città consolidata, conferma la necessità di interventi volti all'inclusione sociale e, allo stesso tempo, la presenza di aree agricole può essere il punto di partenza dal quale generare esempi virtuosi di agricoltura sociale. Le azioni proposte in questo ambito sono: la costruzione di processi partecipativi che coinvolgano residenti e agricoltori e li portino ad una maggiore "coscienza di luogo"<sup>44</sup> e quindi a forme di gestione locale del territorio; la realizzazione di attività didattiche che coinvolgano sia le numerose scuole presenti in ambito periurbano sia le aziende agricole locali; il coinvolgimento di persone anziane in attività sociali di coltivazione e cura degli spazi pubblici dei quartieri.

Il terzo ambito strategico riguarda *agricoltura e paesaggio* ed è in-

---

<sup>44</sup> «La coscienza di luogo si può definire come la consapevolezza, acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti, del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (materiali e relazionali), in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale» (Magnaghi A., *Il progetto locale...*, cit., p. 133).





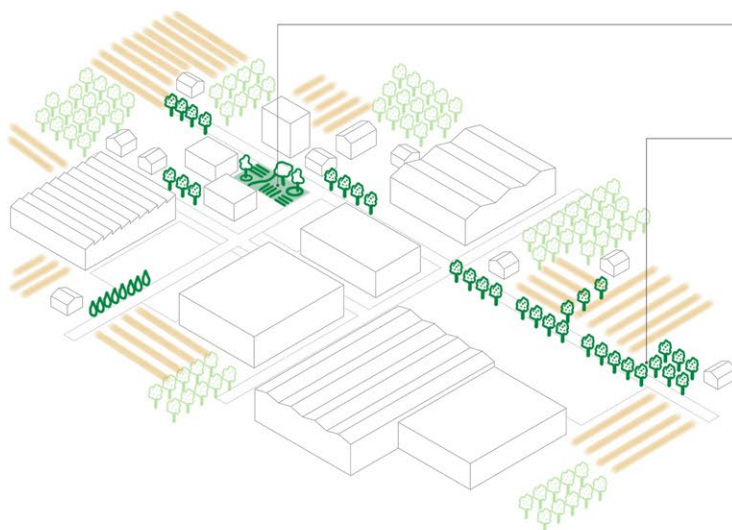
strategie  
periurbano residenziale

centrato sulla tutela del suolo agricolo dall'eccesso di urbanizzazione ma anche sul sostegno a forme di coltivazione che non arrechino danni all'ambiente e che siano in grado di generare paesaggi di qualità. Analizzando le aree rurali si osserva che l'agricoltura pre-moderna «possedeva una sostenibilità obbligata, produceva cioè un paesaggio armonico, tale da garantire il mantenimento della fertilità dei suoli, frutto di un lungo processo di pratiche, sperimentazioni, apprendimenti ma anche di fallimenti. L'agricoltura 'moderna' si è affrancata dal processo di apprendimento sociale del passato e ha prodotto invece monoculture. [...] Il paesaggio risultante è così divenuto leggibile e comprensibile non più attraverso un'estetica del visibile, ma solo se ricondotto alla sua utilità economica».<sup>45</sup> Oggi, quindi, è necessario che l'agricoltura torni, anche se con modi diversi dal passato, ad essere sostenibile e a prendersi cura del territorio; ciò necessita che da parte della collettività vi sia il riconoscimento, sia in termini sociali che economici, del ruolo dell'agricoltore come creatore di paesaggio.<sup>46</sup> Le azioni riguardanti l'agricoltura ed il paesaggio sono: l'agevolazione di forme di agricoltura biologica e naturale che riducano l'immissione di prodotti chimici nell'ambiente; il recupero di colture o tecniche storiche facenti parte della tradizione agricola locale; il recupero della qualità del paesaggio mantenendo il carattere produttivo dell'agricoltura; l'incremento della ricettività rurale e della fruizione delle campagne, incentivando esperienze di agricoltura multifunzionale.

L'ultimo ambito denominato *economia circolare e ambiente* riguarda la sostenibilità economica ed ambientale delle attività già presenti o che verranno realizzate nel territorio agricolo periurbano. Queste due componenti della sostenibilità sono essenziali per preservare il suolo, riconosciuto come una risorsa primaria ma al tempo stesso finita, da un suo ulteriore consumo. L'ambito strategico si compone delle seguenti azioni: inserimento di processi di riciclo che permettano di riutilizzare gli scarti, sia urbani che agricoli, per generare

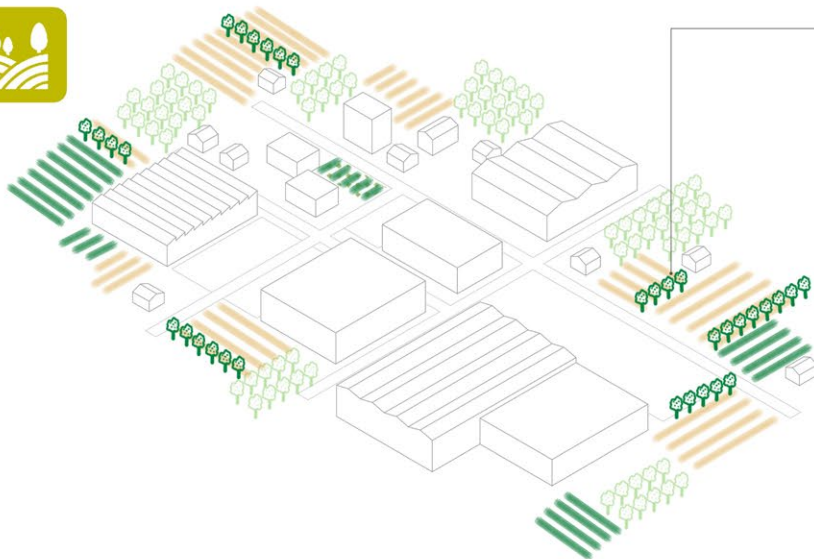
<sup>45</sup> Pandolfi G., *Nuove estetiche nel paesaggio della neoruralità: potenzialità e problematiche aperte*, in Poli D., *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze 2013, pp. 67-105; pp. 86-87.

<sup>46</sup> Cfr. Poli D., *Agricoltura paesaggistica...*, cit.



recupero dei vuoti urbani e creazione di spazi verdi pubblici per la socialità (connessi ai luoghi del lavoro)

ripristino dei margini tra città e campagna attraverso la valorizzazione delle aree coltivate e la loro integrazione nel disegno dello spazio pubblico urbano



recupero della qualità del paesaggio agrario, in particolare di quello che circonda le aree produttive, attraverso l'uso della vegetazione per mitigare l'impatto visivo degli edifici



inserimento e incentivazione di processi di riciclo dei materiali, in particolare gli scarti industriali

sviluppo di servizi ecosistemici in grado di compensare quelli che naturalmente l'ecosistema non è più in grado di sostenere (es. fitodepurazione delle acque reflue, regolazione del microclima locale e della qualità dell'aria)



strategie  
periurbano produttivo



nuove energie e nuove economie; sviluppo di servizi ecosistemici per compensare il deficit causato dalle attività antropiche; introduzione di mercati a km0 per sostenere i coltivatori locali e riavvicinare i cittadini al territorio agricolo; protezione e tutela della naturalità nelle sue differenti forme.

A ciascuna categoria di territorio periurbano individuata a Cesena vengono, quindi, associate alcune delle azioni proposte sulla base delle caratteristiche che esse presentano, sia negli aspetti prettamente urbani sia in quelli agricoli e naturali. Le azioni, come si è visto, agiscono su più livelli e necessitano lo sviluppo di strumenti idonei ed efficaci da parte dell'amministrazione.

263

#### *Strategie per il territorio periurbano residenziale*

Nel territorio periurbano a carattere residenziale vengono proposte soprattutto azioni inerenti la sostenibilità sociale ed il rapporto tra sistema urbano e sistema rurale. In primo luogo viene proposto di sensibilizzare gli abitanti nei confronti dello spazio in cui vivono, così da incentivare la nascita di progetti ed esperienze *bottom-up* che coinvolgano cittadini e agricoltori verso nuove forme di gestione condivisa delle risorse e di governo del territorio. In queste aree, inoltre, sono previste tutte le azioni che hanno lo scopo di incentivare l'inclusione sociale come le proposte didattiche da realizzare in spazi pubblici o nelle aree scolastiche<sup>47</sup> per sensibilizzare i bambini nei confronti della natura e dei prodotti della terra, o come le esperienze di agricoltura sociale per coinvolgere i cittadini, ed in particolare i soggetti più anziani, in attività di aggregazione e riattivazione di spazi abbandonati. Le azioni che coinvolgono la comunità, o alcuni suoi gruppi, possono trovare spazio all'interno degli spazi vuoti presenti all'interno del tessuto urbano in modo tale da riqualificarli e trasformarli in aree verdi, aggiungendo così un valore positivo sia sotto il profilo ambientale che economico anche al contesto urbano.

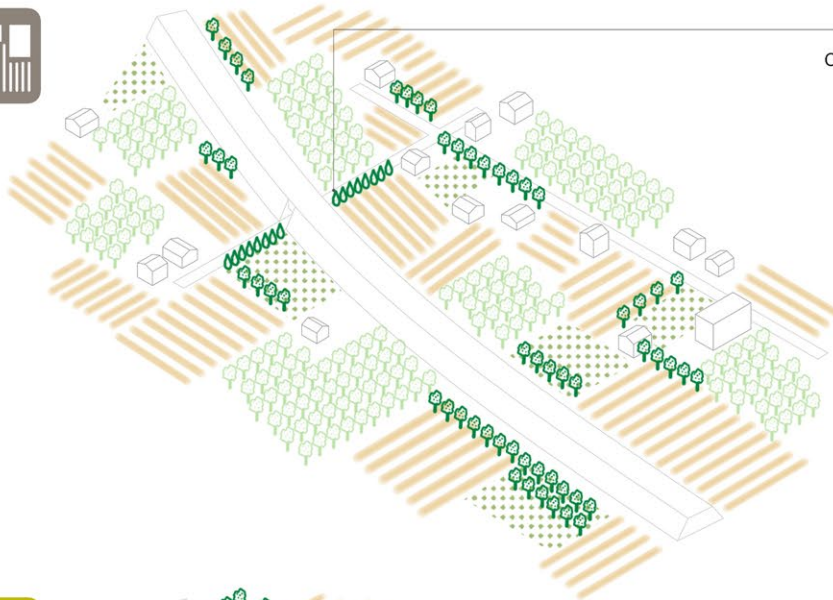
Sempre per quanto riguarda le connessioni tra ambito urbano e ru-

---

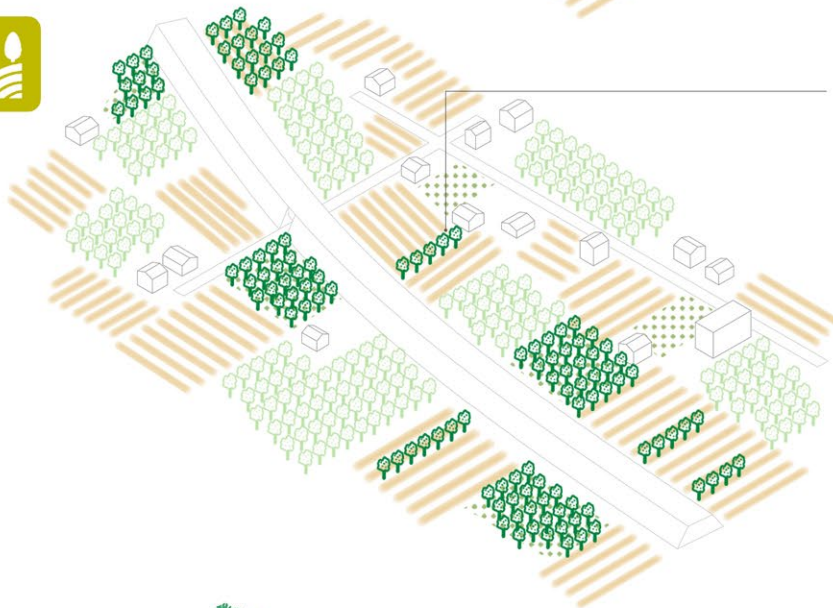
<sup>47</sup> Nel caso di Cesena quasi tutti i settori territoriali facenti parte della categoria di periurbano residenziale ospitano al loro interno un edificio o un complesso scolastico di primo o secondo grado.



ripristino dei margini tra città e campagna attraverso la valorizzazione delle aree coltivate, in particolare quelle interrotte dal passaggio di infrastrutture



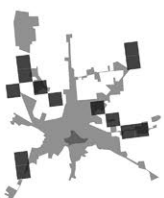
recupero della qualità del paesaggio agrario, uso dei materiali agricoli per l'inserimento paesaggistico dell'infrastruttura stradale (bosco da taglio)



inserimento e incentivazione di processi di riciclo dei materiali, in particolare nelle lavorazioni agricole



sviluppo di servizi ecosistemici in grado di compensare quelli che naturalmente l'ecosistema non è più in grado di sostenere (es. approvvigionamento idrico, regolazione del clima e dell'aria)



strategie  
periurbano infrastrutturale



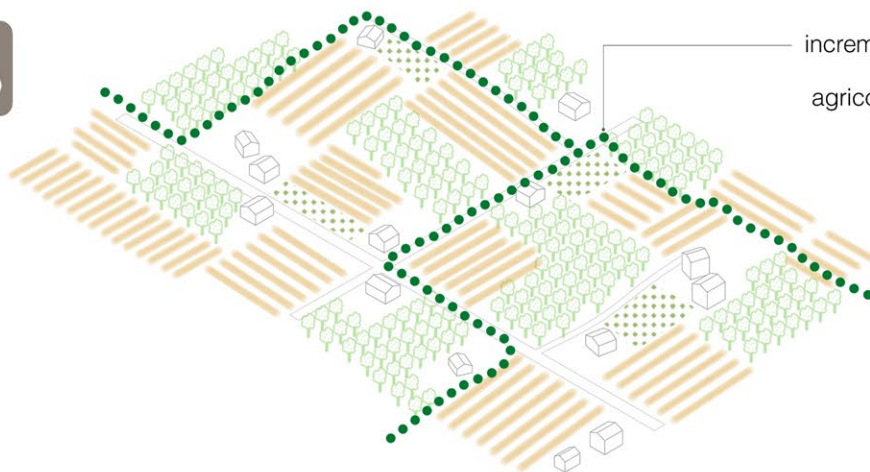
rale, nel territorio periurbano residenziale è necessario che la pianificazione ponga molta attenzione sia ai margini urbani, valorizzando le aree agricole che vi si affacciano ed integrando gli elementi del paesaggio agrario nel disegno dello spazio pubblico, sia alla fruizione lenta del paesaggio, in particolare quello agricolo, attraverso un sistema di percorsi ciclopeditoni rurali connessi alla rete di mobilità lenta urbana esistente. Le aziende agricole che si trovano in queste aree devono essere aiutate a sfruttare i vantaggi derivanti dalla vicinanza con la città, come ad esempio la possibilità di vendere direttamente i propri prodotti in mercati a km 0 pensati anche come strumento di riqualificazione degli spazi pubblici in aree densamente abitate. Allo stesso tempo le attività agricole devono essere attente all'ambiente ed introdurre coltivazioni biologiche o naturali, anche grazie a forme di sostegno economico proposte dalle amministrazioni.

265

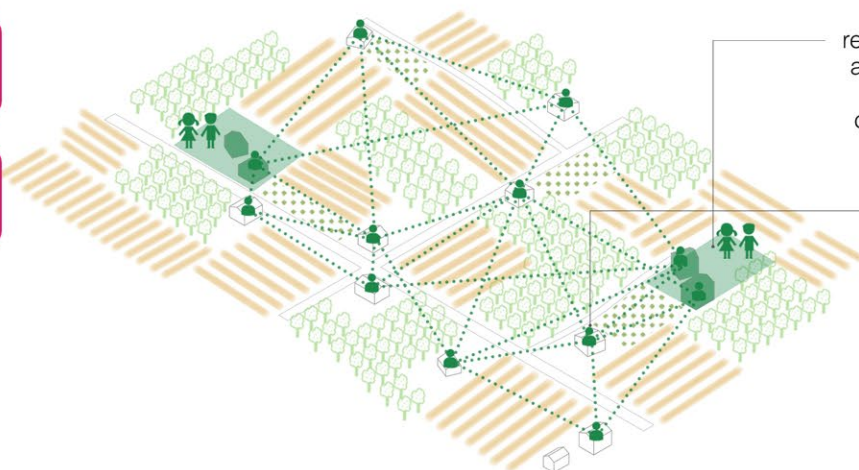
#### *Strategie per il territorio periurbano produttivo*

Anche per le aree ricadenti all'interno del territorio periurbano produttivo si propongono azioni volte al recupero dei vuoti urbani, attraverso la creazione di spazi verdi che migliorino la qualità dello spazio e allo stesso tempo possano ospitare attività per il tempo libero, e al recupero dei margini tra città e campagna. Il tessuto produttivo presenta una maggiore compattezza rispetto a quello residenziale e, di conseguenza, il margine risulta molto netto: in questo caso il miglioramento della transizione tra paesaggio urbano e rurale avviene attraverso la valorizzazione delle aree agricole di prossimità e la rinuncia ad ulteriore consumo di suolo da parte delle attività produttive. La presenza dei grandi contenitori industriali causa anche un degrado sotto il profilo paesaggistico che necessita di essere recuperato attraverso interventi di mitigazione dell'impatto sia estetico che ambientale di questi edifici nei confronti del paesaggio rurale che li circonda (ad esempio il potenziamento di masse arboree in prossimità dei capannoni o l'inserimento di filari alberati lungo le strade o nelle aree destinate a parcheggio).

Il potenziamento delle aree naturali in prossimità delle zone pro-



incremento dei percorsi ciclopedonali di attraversamento delle aree agricole e connessione di essi con la rete di mobilità lenta esistente



realizzazione di attività didattiche all'interno delle aziende agricole per aumentare nei bambini la consapevolezza verso il cibo e i processi produttivi agricoli

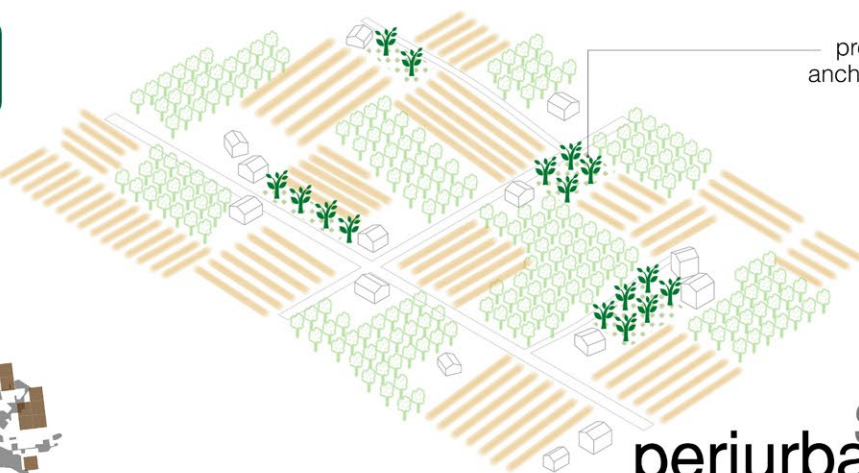
costruzione di processi partecipativi dal basso che coinvolgano gli agricoltori al fine di programmare azioni comuni di valorizzazione dell'agricoltura locale attente



agevolazioni economiche per promuovere l'introduzione di coltivazioni biologiche e biodinamiche

interventi volti al recupero di essenze ormai scomparse e di tecniche di coltivazione tradizionali

incremento della ricettività rurale attraverso attività agrituristiche e di promozione della cultura e della storia agroalimentare locale



protezione e tutela della naturalità anche attraverso lo stop al consumo di territorio ed il mantenimento dell'uso agricolo dei suoli



strategie  
periurbano agricolo

duttive, oltre a comportare un incremento di qualità paesaggistica al territorio, fornisce un importante contributo alla sostenibilità ambientale delle attività che vi si svolgono. Le azioni proposte per il miglioramento della qualità ambientale del territorio periurbano a carattere produttivo sono due: l'inserimento di processi di riciclo dei rifiuti che coinvolgano soprattutto gli scarti industriali e lo sviluppo di servizi ecosistemi<sup>48</sup> che siano in grado di compensare quelli che l'ecosistema, danneggiato dall'urbanizzazione e dalle attività produttive, non è più in grado di sostenere.

267

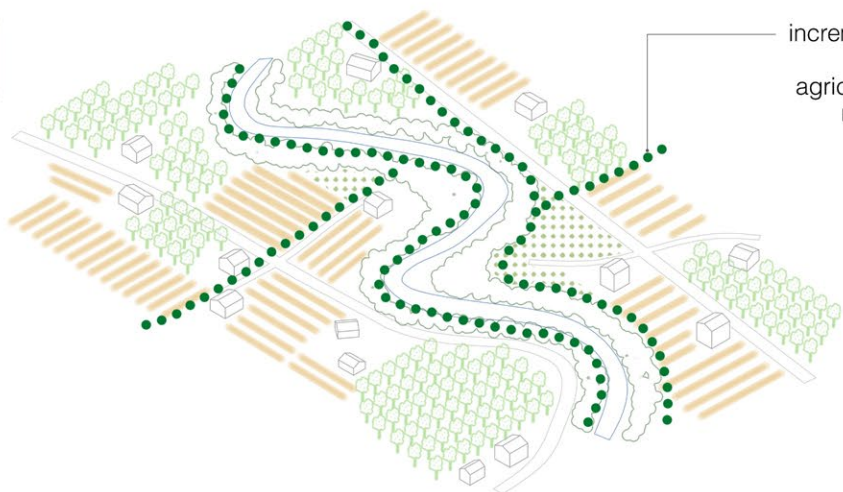
### *Strategie per il territorio periurbano infrastrutturale*

Per il territorio periurbano caratterizzato dalla presenza di importanti sistemi infrastrutturali, ferroviari e soprattutto viari, vengono proposti interventi orientati al miglioramento dei margini tra urbanizzazione e aree coltivate, in particolare nelle zone dove il tessuto agricolo e quello edilizio hanno subito interruzioni o pesanti modificazioni a causa proprio del passaggio delle infrastrutture. Particolare attenzione deve essere rivolta al paesaggio agrario con interventi volti a favorire il recupero della qualità delle coltivazioni, e degli spazi, e a minimizzare il rischio di ulteriori fratture o frammentazioni nel tessuto agricolo: l'obiettivo primario che sottende tutte queste azioni è quello di permettere all'agricoltura di mantenere la propria funzione produttiva. Così come per il territorio periurbano a carattere produttivo, anche in questo caso si suggeriscono azioni volte al miglioramento ambientale e alla mitigazione dell'impatto causato dal traffico connesso alle grandi direttrici autostradali. Esse comprendono sia l'incentivazione alla creazione, per le imprese agricole e le aree residenziali, di "cicli chiusi" che permettano di riutilizzare i rifiuti prodotti per nuove attività o per la produzione di energia (come

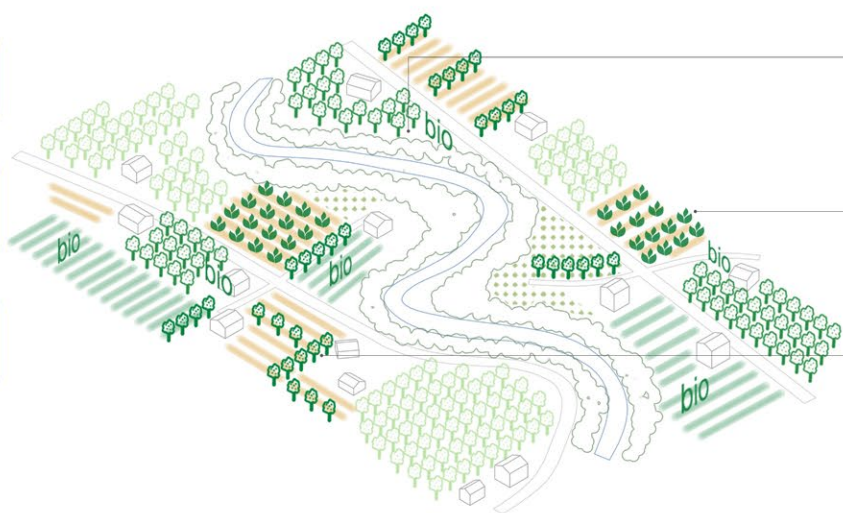
---

<sup>48</sup> Secondo il *Millennium Ecosystem Assessment* (progetto di ricerca, lanciato nel 2001 dalle Nazioni Unite, con l'obiettivo di identificare i cambiamenti subiti dagli ecosistemi e sviluppare scenari per il futuro globale) «Ecosystem services are the benefits people obtain from ecosystems. These include provisioning services such as food, water, timber, and fiber; regulating services that affect climate, floods, disease, wastes, and water quality; cultural services that provide recreational, aesthetic, and spiritual benefits; and supporting services such as soil formation, photosynthesis, and nutrient cycling» (Millennium Ecosystem Assessment (MEA), *Ecosystem and Human Well-being: Synthesis*, Island Press, Washington 2005, p. V).





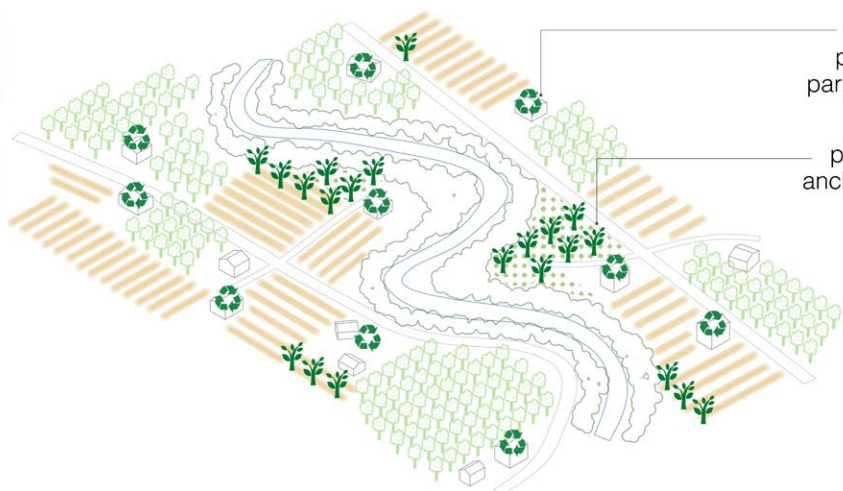
incremento dei percorsi ciclopeditoni di attraversamento delle aree agricole e connessione di essi con la rete di mobilità lenta esistente, in particolare quella a carattere naturalistico-panoramico



agevolazioni economiche per promuovere l'introduzione di coltivazioni biologiche e biodinamiche

interventi volti al recupero di essenze ormai scomparse e di tecniche di coltivazione tradizionali

recupero della qualità del paesaggio agrario, in particolare di quello che si relaziona con sistemi naturali di pregio (fluviale, collinare...)



inserimento e incentivazione di processi di riciclo dei materiali, in particolare nelle lavorazioni agricole

protezione e tutela della naturalità anche attraverso lo stop al consumo di territorio ed il mantenimento dell'uso agricolo dei suoli



strategie  
periurbano naturale

ad esempio il riutilizzo delle acque o dei rifiuti organici), sia lo sviluppo di servizi ecosistemici attraverso bacini di approvvigionamento idrico e interventi di forestazione lungo gli assi viari.

#### *Strategie per il territorio periurbano agricolo*

Nelle aree inquadrare nella categoria del territorio periurbano agricolo si propone di incentivare la costruzione di percorsi che coinvolgano principalmente i produttori agricoli, con la finalità di creare delle reti locali per poter gestire attività di promozione dei prodotti locali e interventi di sviluppo agricolo del territorio. Sono da preferire, quindi, le azioni volte alla multifunzionalità dell'agricoltura e alla fruizione del paesaggio agrario come: realizzare di attività didattiche all'interno delle aziende agricole; favorire la ricettività rurale attraverso attività agrituristiche e di promozione dei prodotti locali;<sup>49</sup> incrementare la rete di mobilità lenta rurale e metterla a sistema con quella esistente, attraverso soluzioni che rispettino le necessità produttive del sistema agricolo.

Le azioni strategiche riguardano più strettamente l'agricoltura sono, invece, l'introduzione di forme di agevolazione economica per incentivare le produzioni biologiche, e di interventi volti al recupero di colture e tecniche di lavorazione della terra tradizionali, sempre con l'obiettivo di valorizzare l'identità agricola locale. Parallelamente si suggeriscono azioni volte a proteggere e salvaguardare la naturalità di queste aree attraverso la limitazione di consumo di suolo e il mantenimento dell'attività agricola, anche attraverso il riconoscimento economico delle attività di cura del territorio svolte agli agricoltori (pulizia dei fossi, tutela della biodiversità, mantenimento dei corridoi ecologici per gli spostamenti degli animali).

#### *Strategie per il territorio periurbano naturale*

Nel territorio periurbano a carattere maggiormente naturale, per quanto riguarda l'ambito strategico *agricoltura e paesaggio*, sono previste azioni simili a quelle suggerite per la categoria precedente,

---

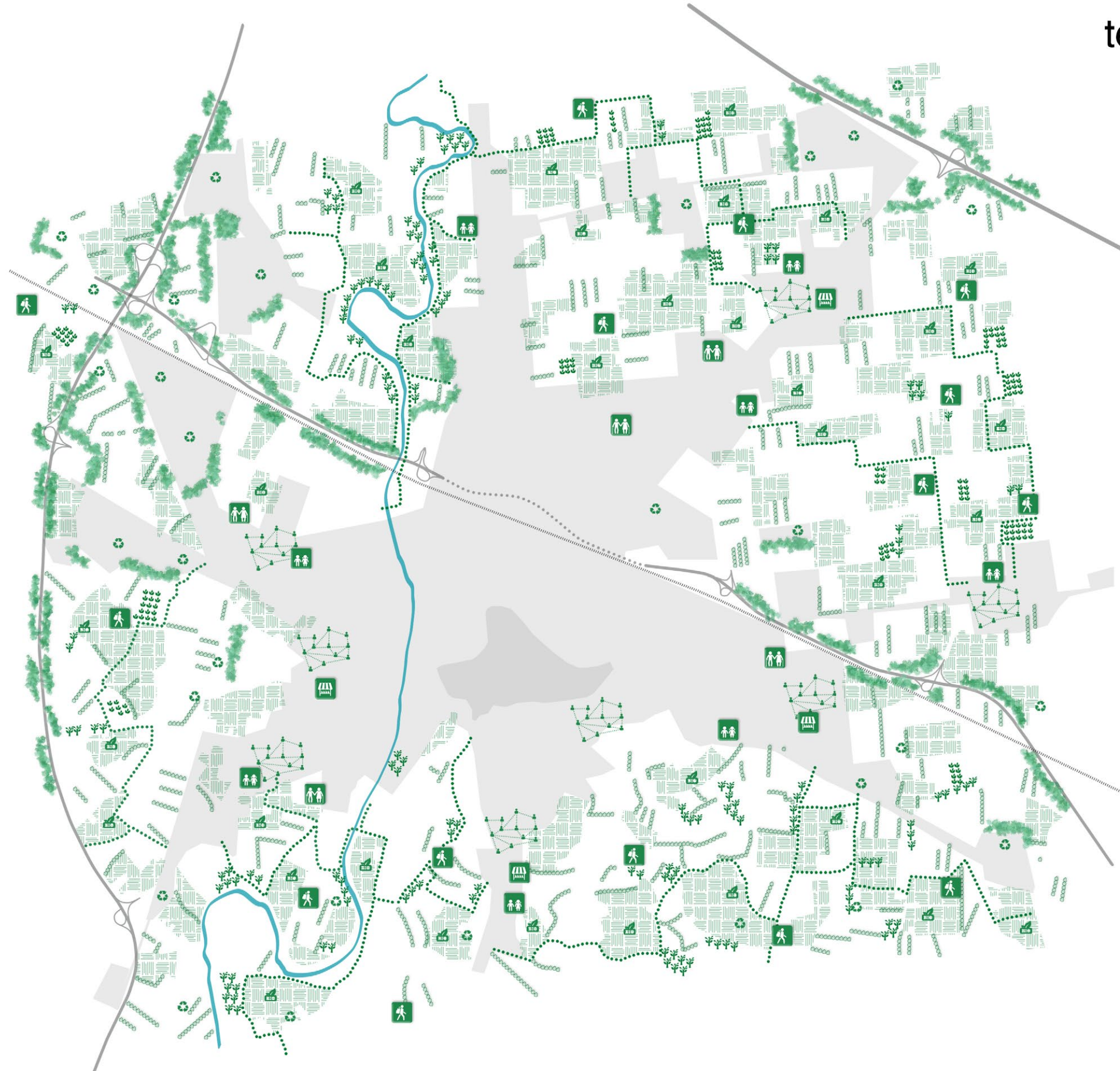
<sup>49</sup> Il contesto cesenate presenta un ricca tradizione agroalimentare e alcune produzioni agricole tutelate (pesche nettarine, olive, uve da vino).



in particolare: il mantenimento o, ove necessario, il ripristino della qualità del paesaggio agrario; la promozione di forme di agricoltura biologica e di interventi di recupero di essenze e tecniche di coltivazione tradizionali. La presenza in queste parti di territorio di sistemi naturali di pregio induce la necessità di prevedere interventi di elevata qualità ambientale come, ad esempio, l'introduzione in ambito agricolo di cicli produttivi il più possibile "chiusi" che limitino l'immissione di rifiuti all'interno di ecosistemi di pregio e la tutela della naturalità attraverso la limitazione al consumo di ulteriore suolo, specie nei contesti caratterizzati da una maggiore pressione insediativa come quello della prima collina. Infine, per quanto riguarda la sfera della pianificazione territoriale, risulta importante il rafforzamento e la sistematizzazione della rete di mobilità lenta, che in parte è già presente lungo il fiume Savio, per aumentare la fruizione degli spazi e potenziare il cicloturismo.

In una visione complessiva del territorio agricolo periurbano cese-nate si possono cogliere alcune strategie più puntuali e connesse alle caratteristiche specifiche delle diverse parti, come ad esempio le azioni connesse alla sostenibilità sociale (attività di agricoltura didattica, coinvolgimento di persone anziane e costruzione di processi partecipativi), al recupero dei vuoti presenti all'interno del tessuto urbano o all'economia circolare (mercati a km 0). La maggior parte delle strategie, invece, lavora sulla sistematizzazione delle azioni all'interno del territorio come: il sistema di mobilità dolce in cui la continuità dei percorsi permette la fruizione degli spazi naturali e rurali; lo sviluppo di servizi ecosistemici collocati soprattutto in prossimità di zone produttive e grandi arterie stradali; la promozione di forme di agricoltura biologica che, per assumere efficacia e peso all'interno dell'economia locale, devono coinvolgere numerose aree coltivate dislocate sul territorio. Le altre azioni proposte connesse all'agricoltura, ovvero l'incremento della ricettività rurale ed il recupero di colture e metodi di coltivazione tradizionali, sono limitati alle aree a maggiore vocazione agricola, in particolare quelle a nord del centro urbano e quelle poste nella fascia pre-collinare. L'area collinare e il bacino del Savio, oltre ad essere fortemente coinvolti dal potenziamento di percorsi ciclopedonali a carattere naturalisti-

# strategie generali territorio agricolo periurbano



numerose aree vuote all'interno del tessuto urbanizzato da "occupare" con forme di agricoltura urbana



interventi diffusi di valorizzazione delle aree coltivate lungo i margini città-campagna



creazione di un sistema di mobilità lenta rurale in continuità con le aree urbane



incremento percorsi ciclopeditoni di tipo naturalistico-panoramico



processi partecipativi che coinvolgano cittadini e agricoltori in attività di cura della terra e di promozione dell'agricoltura locale



8 scuole dove poter svolgere attività agricole didattiche



tante aziende agricole che possono proporre attività didattiche



almeno 5 luoghi dove svolgere attività di agricoltura urbana volte a favorire inclusione sociale coinvolgendo soprattutto persone anziane



incremento, rispetto ai 72 ettari attuali, di coltivazioni biologiche anche attraverso incentivi di natura economica



aree dedicate al recupero di colture e metodi tradizionali nelle zone lontane dai sistemi produttivi e infrastrutturali



interventi di recupero della qualità paesaggistica diffusi su tutto il territorio agricolo periurbano



aumento della ricettività rurale diffusa sul territorio e volta alla promozione della cultura agroalimentare cesenate



promozione di attività di riciclo dei materiali di scarto sia per le aziende agricole che per le industrie



sviluppo di servizi ecosistemici e di compensazione ambientale soprattutto in prossimità di infrastrutture e aree produttive



4 possibili siti per i mercati a km 0 dislocati nei diversi quartieri (S. Mauro in Valle, Ponte Abbadesse, Case Finali, Villachiviche)



tutela delle forme di naturalità presenti lungo il Savio, nelle zone collinari e nelle aree agricole di pregio





co, sono le zone che necessitano di un maggiore livello di tutela della naturalità.

Infine, per tutto il territorio periurbano si suggerisce di intervenire per migliorare la qualità del paesaggio agrario: nelle aree più prossime al contesto urbanizzato le azioni si concentreranno sul ripristino dei margini tra città e campagna, mentre nelle zone a maggior vocazione agricola produttiva l'obiettivo è quello di recuperare la qualità e la continuità delle aree agricole a partire dalla ricchezza di elementi e di situazioni che il paesaggio agrario cesenate già presenta.

271

#### **5.4 In forma di conclusione: un mosaico di visioni da ricomporre**

Il lavoro di ricerca condotto su Cesena ha portato alla luce alcune questioni che l'urbanistica deve porsi nel momento in cui si occupa del territorio periurbano e del governo delle sue trasformazioni.

In primo luogo la necessità di individuare un sistema di lettura del territorio che permetta di coglierne le specificità e di organizzare in un quadro di sintesi tutte le informazioni, sia sullo spazio urbano che su quello rurale, derivanti da molteplici analisi svolte sia a scala territoriale sia a scala locale. Il territorio periurbano, infatti, è l'esito di un percorso evolutivo che ha generato spazi ibridi, con caratteristiche sia urbane che rurali: per questo è necessario che la fase esplorativa e conoscitiva cerchi di mettere in evidenza entrambe le condizioni allo stesso modo. In tale contesto, continua ad assumere notevole importanza lo studio delle dinamiche di crescita urbana ed il riconoscimento di una complessa stratificazione di azioni umane e di eventi storici che hanno permesso di generare i territori così come oggi li conosciamo. Ma accanto a questo assumono una rinnovata importanza altri aspetti: «la maglia dell'appoderamento e del mosaico agricolo, la convivenza di agro-ecosistemi diacronici, la trama della rete irrigua, delle siepi e delle alberate, la rete delle strade rurali; il sistema di queste componenti nella loro stratificazione storica fino alle radici della preistoria, la struttura morfologica che questo sistema ha assunto nell'adattarsi ai condizionamenti della

natura, tutto questo richiede appunto di essere letto, interpretato e valutato affinché le trasformazioni, che il costruito della città impone, debbano tenerlo in giusta considerazione ai fini della massima tutela possibile».<sup>50</sup>

Da questo punto di vista un approccio realmente esaustivo dovrebbe poter tenere in considerazione anche tutti i dati relativi alla struttura e alla localizzazione delle aziende agricole (come accade, ad esempio, nel caso di Parma), ma questo approccio è reso problematico dalla difficoltà di procurarsi le informazioni e dal fatto che i dati sul mondo della produzione agricola sono a-spaziali (o comunque non sono georeferenziati).

Oggi, anche ambiti territoriali di dimensioni ristrette presentano una molteplicità ed eterogeneità di situazioni estremamente elevata nella quale risulta difficile cogliere un preciso ordine, ma «è probabile che il “disordine” che emerge nel paesaggio contemporaneo sia la “strutturale” espressione di una pluralità di ordini parziali che necessariamente convivono nella società contemporanea e segni l'impossibilità di pensare al paesaggio come l'espressione di un ordine del mondo condiviso».<sup>51</sup> Per questo motivo è necessario approcciarsi al territorio con uno sguardo allargato, e quanto più possibile multidisciplinare, che superi quella logica settoriale che ha caratterizzato alcune delle passate stagioni dell'urbanistica e della politica.

La costruzione di un processo di conoscenza del territorio attraverso molteplici approcci disciplinari, che si rifanno alle diverse culture del territorio, permette in una successiva fase propositiva di tenere in considerazione sia le istanze della sfera rurale sia quelle più prettamente urbane. Un lavoro di questo tipo permette di assumere una atteggiamento positivo nei confronti della periurbanità che, sempre più spesso, contraddistingue le realtà territoriali dei paesi sviluppati. La periurbanità, intesa come condizione spaziale, non è oggi limitata alle grandi conurbazioni a carattere metropolitano, dove pure assume un peso determinante nelle dinamiche di crescita o, viceversa, di contenimento dello sviluppo urbano. In ambito euro-

<sup>50</sup> Socco C., Cavaliere A., Guarini S.M., Montrucchio M., *op. cit.*, p. 112.

<sup>51</sup> Lanzani A., *I paesaggi italiani*, Meltemi editore, Roma 2003, p. 230.

peo, si registrano, infatti, molte realtà territoriali dove la presenza di una sistema di città medio-piccole in costante relazione tra loro, unitamente ad alti livelli di infrastrutturazione ed edificazione diffusa, generano numerose situazioni di periurbanità. Periurbanità che coinvolge sia il tessuto urbano che subisce notevoli sfrangiamenti sia il territorio agricolo che muta le proprie forme e sviluppa dinamiche produttive nuove.

Si osserva allora che in una qualche misura «un dato strutturale di “frantumazione territoriale dell’agricoltura” periurbana o megapolitana comincia diffondersi anche in contesti “rurali” a bassa densità insediativa, dove pur su un antico frame rurale-agricolo spesso ancora intuibile (seppur semplificato e impoverito) si inseriscono, come dei tasselli, nuovi paesaggi agrari dinamici e circoscritti.»<sup>52</sup> Dinamiche di questo tipo sono osservabili anche a Cesena dove, il lavoro di ricerca svolto sul territorio ha messo in luce come anche nel contesto territoriale relativo ad una città di dimensioni medio-piccole sia possibile riscontrare caratteri di periurbanità diffusa e riconoscere ambiti agricoli contraddistinti da un’elevata presenza antropica, nei quali si possono riconoscere segni e stili di vita propri del contesto urbano.

In secondo luogo, deve avvenire il riconoscimento da parte di coloro ai quali sono affidate le decisioni sul futuro del territorio, in primis le istituzioni e i pianificatori, del territorio periurbano come luogo dotato di particolari caratteristiche che lo differenziano dagli altri e, per questo, necessita di essere considerato nella sua unitarietà ed unicità. In particolare bisogna riconoscere una valenza positiva alle situazioni di periurbanità che si presentano sul territorio e fare sì che esse siano al centro delle politiche territoriali, affinché il loro potenziale possa essere sviluppato e sistematizzato. In questo contesto deve assumere una maggiore importanza, rispetto a quanto avvenuto fino ad oggi, il territorio agricolo periurbano poiché solo attraverso un rinnovato equilibrio, e una corretta sinergia, tra urbanità e ruralità è concepibile un futuro sostenibile per le città ed i territori. Il riconoscimento di questi spazi, sia sotto il profilo normativo che

---

<sup>52</sup> Ivi, p. 238



sociale, è il primo passo per un governo coerente delle loro trasformazioni o della loro tutela.

A tal proposito, la Comunità Europea, per mezzo del parere espresso dal Comitato Economico e Sociale Europeo,<sup>53</sup> ha suggerito nel 2004 alcuni obiettivi che è necessario perseguire per proteggere gli spazi agricoli periurbani e, allo stesso tempo, favorirne lo sviluppo. Il primo obiettivo riguarda proprio la necessità di «riconoscere, sul piano sociale, politico e amministrativo, l'esistenza di spazi agricoli periurbani considerandoli zone soggette a difficoltà dovute a limitazioni specifiche»;<sup>54</sup> ma accanto a questo individuare gli elementi valorizzanti che in essi sono presenti e le funzioni (economiche, ambientali e sociali) che gli spazi periurbani svolgono, in modo da cogliere il ruolo che possono assumere nelle relazioni città-campagna. Il secondo obiettivo suggerisce di impedire che gli spazi agricoli periurbani siano sottoposti ad un processo di urbanizzazione, che causerebbe il progressivo abbandono dei suoli agricoli nonché una costante perdita di permeabilità del terreno. Il C.E.S.E. propone di perseguire questo obiettivo attraverso diversi strumenti tra i quali la pianificazione territoriale e l'introduzione di nuovi criteri di finanziamento dei comuni che facciano riferimento, ad esempio, al concetto di «terreno agricolo protetto» per premiare le amministrazioni che privilegiano azioni di protezione dei terreni agricoli a discapito della loro occupazione a fini urbanistici. Infine, un terzo obiettivo consiste nel «garantire uno sviluppo dinamico e sostenibile dell'agricoltura periurbana e degli spazi in cui viene praticata»;<sup>55</sup> attraverso l'istituzione di partenariati pubblico-privati e di reti che permettano la collaborazione tra privati per la gestione del territorio, ma anche tramite il sostegno di proposte e atteggiamenti immaginativi e creativi per lo sviluppo di nuove funzioni.

Gli obiettivi proposti in ambito europeo per questi ambiti territoriali, nonostante siano stati formulati più di dieci anni fa, risultano ancora estremamente attuali e, probabilmente, non sufficientemente

<sup>53</sup> C.E.S.E. (Comitato Economico e Sociale Europeo), *Parere sul tema: "L'agricoltura periurbana"*, Bruxelles 2004.

<sup>54</sup> Ivi, art. 2.2.

<sup>55</sup> Ivi, art. 2.4.

recepiti dalle normative nazionali e regionali e dagli strumenti di pianificazione locale. Essi paiono nell'ambito della presente ricerca, invece, un ottimo punto di partenza dal quale muovere e promuovere un'importante inversione di pensiero e di azione nei confronti del territorio periurbano, attraverso un'integrazione in ambito locale delle politiche comunitarie. Con questo non si vuole intendere che il territorio periurbano debba, in futuro, essere affrontato unicamente nella sua componente agricola ma che questa debba assumere un peso maggiore all'interno dei processi di pianificazione al fine di elaborare scenari strategici improntati alla massima sostenibilità territoriale, ambientale e sociale.

Accanto al riconoscimento di un preciso ruolo agli spazi agricoli periurbani all'interno delle dinamiche territoriali è necessario introdurre, o rafforzare, la "cultura del suolo" nella società e quindi tra i decisori pubblici. Tutte le scelte urbanistiche in ambito periurbano devono essere improntate al contenimento del consumo di suolo<sup>56</sup> agricolo o naturale per permettere anche alle generazioni future di godere di tale risorsa e di servizi e benefici che essa produce. In questo contesto l'urbanistica è chiamata a perseguire in questi ambiti un obiettivo di sostenibilità ecologica forte che «si riferisce ad una condizione in cui il sistema opera, non solo per minimizzare gli impatti sulla natura, ma anche per compensare l'inevitabile perdita di naturalità che ogni intervento di artificializzazione dell'ambiente comporta, ponendosi l'obiettivo di non lasciare in eredità alle generazioni future un capitale naturale inferiore a quello che si è ereditato».<sup>57</sup>

Le considerazioni fin qui proposte sono tutte inquadrabili all'interno dell'obiettivo che il presente lavoro di ricerca si è posto, ovvero quello di comprendere come le aree agricole periurbane possano essere trattate all'interno degli strumenti di pianificazione urbanistica di livello comunale. Sia attraverso lo studio del tema sul piano teorico che tramite il lavoro condotto su Cesena è stato osservato come la

---

<sup>56</sup> In merito al consumo di suolo in Italia, si faccia riferimento alle ricerche e ai rapporti svolti e pubblicati dal Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo (C.R.C.S.).

<sup>57</sup> Socco C., Cavaliere A., Guarini S.M., Montrucchio M., *op. cit.*, p. 146.

pianificazione di tali aree non possa prescindere dal riconoscimento di un ruolo chiave all'attività agricola, e agli agricoltori, come componente fondamentale della costruzione del territorio, poiché «senza agricoltura non può esistere paesaggio agricolo, vale a dire un paesaggio caratterizzato da campi coltivati, animali, prati e soprattutto dalla presenza di agricoltori.»<sup>58</sup>

La centralità dell'attività agricola deve emergere sia all'interno degli strumenti di pianificazione territoriale che dei progetti urbani, con strategie, alla piccola o alla grande scala, che promuovano il potenziamento del valore identitario dell'agricoltura o, come nel caso cesenate, il recupero di un complesso di valori agroambientali di cui il paesaggio agrario presenta ancora le tracce. Per assolvere a questo obiettivo è necessario che la pianificazione locale sia il più possibile in sinergia con gli strumenti di sostegno economico all'agricoltura. Dinamiche di tipo settoriale producono, ad oggi, una totale separazione tra gli interventi volti alla promozione dell'attività agricola<sup>59</sup> e le norme di governo del territorio rurale quando, invece, le modalità di produzione agricola ed il tipo di paesaggio che esse generano sono due fattori estremamente connessi tra loro.

L'urbanistica, quindi, nel momento in cui si occupa di territorio agricolo periurbano, deve cercare di immaginare uno sviluppo coerente alle esigenze della città e della popolazione che la abita, ma, allo stesso tempo, tenere in considerazione la funzione produttiva delle aree agricole. Per fare ciò è necessario coordinare una pluralità di visioni verso una strategia condivisa che comprenda più livelli di intervento e più ambiti di azione. Il lavoro svolto sul territorio Cesenate ha portato all'individuazione di alcune possibili strategie progettuali che rispondono a obiettivi di sostenibilità sociale, ambientale, economica e territoriale. Tali strategie non riguardano unicamente la gestione delle trasformazioni fisiche del territorio ma «sfiorano» in altre politiche urbane o di governo del territorio come, ad esempio, le politiche sociali, le diverse forme di sostegno economico all'attivi-

<sup>58</sup> C.E.S.E. (Comitato Economico e Sociale Europeo), *op. cit.*, art. 1.1.4.

<sup>59</sup> Il sostegno economico all'attività agricola dipende dalla Politica Agricola Comunitaria e, a livello locale, è regolamentato dal Programma di Sviluppo Rurale delle Regioni (cfr. paragrafo 1.2).

tà agricola o le strategie ambientali.

Il contesto normativo regionale dell'Emilia-Romagna, all'interno del quale si è concentrato questo lavoro di ricerca, contiene già proposte metodologiche e di individuazione del territorio periurbano e pone attenzione anche alla sua componente agricola. La Regione attraverso la legge 20 del 2000<sup>60</sup> ha introdotto una nuova disciplina urbanistica e articola il territorio rurale in ambiti agricoli sulla base della vocazione che essi possiedono, tra essi vi sono anche gli *ambiti agricoli periurbani*, caratterizzati dalla contiguità con l'urbano e orientati alla gestione delle relazioni tra città e campagna. In questo contesto disciplinare la Regione ha pubblicato anche delle linee guida per specificare interventi e metodi da seguire nell'ambito del territorio rurale; da esse si comprendono anche le funzioni che il territorio periurbano può assumere: «in questi ambiti la pianificazione dovrebbe perseguire non solo la conduzione agricola dei fondi ma anche la promozione di attività integrative del reddito agrario dirette a soddisfare la domanda di qualità ambientale proveniente dai contigui sistemi urbani». <sup>61</sup> Al periurbano vengono quindi associate attività ricreative o legate al tempo libero complementari ai servizi offerti dalla città, ma anche la creazione e conservazione dei servizi ambientali e delle dotazioni ecologiche. Tutte queste attività devono, però, rispettare la funzionalità dell'agricoltura sotto il profilo produttivo e favorire il mantenimento della conduzione agricola dei fondi.

Secondo quanto previsto dal legislatore regionale nella riforma urbanistica del 2000, ai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale spetta il compito di individuare gli *ambiti agricoli periurbani* di rilievo provinciale in corrispondenza dei principali centri urbani e delle infrastrutture di rango regionale, mentre ai Piani Strutturali Comunali è richiesto di specificare i limiti degli ambiti riconosciuti a livello provinciale e l'eventuale individuazione di altri ambiti alla scala locale.

---

<sup>60</sup> Legge Regionale Emilia-Romagna 24 marzo 2000, n. 20, *Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*.

<sup>61</sup> Regione Emilia-Romagna, *Linee guida per il territorio rurale. Criteri per l'inserimento paesaggistico degli interventi di trasformazione ordinaria*, Bologna 2010, p. 64.

Il sistema di governo proposto quindi risulta composto da più tasselli che necessitano di lavorare in maniera coordinata e sinergica tra loro. Ciò non si è verificato completamente poiché non tutte le amministrazioni locali hanno provveduto ad aggiornare i propri strumenti e la propria disciplina territoriale e in questo gruppo rientra anche Cesena.

Il lavoro svolto nell'ambito di questa ricerca ha, invece, sottolineato come la conformazione territoriale ed il paesaggio agricolo che connotano Cesena necessitino, da parte della pianificazione, il riconoscimento delle situazioni di periurbanità che vi si presentano e, quindi, la loro gestione. Mentre appare evidente che le logiche del Piano Regolatore, piuttosto rigide e settoriali nei confronti delle aree agricole, non sono più sufficienti per governare le trasformazioni del territorio periurbano.

Nonostante molte città abbiano disatteso gli obiettivi della Legge Regionale (e fra queste Cesena), il tema del trattamento del paesaggio periurbano resta estremamente attuale, in virtù proprio della conformazione fisica del territorio regionale, o almeno di larga parte di esso, contraddistinta da aree agricole situate in continuità con i contesti urbanizzati o con i numerosi sistemi infrastrutturali. Il riconoscimento di questo specifico territorio conferma che esiste, di fatto, una "agricoltura urbana", che già presenta valori positivi e forme di economia innovativa, che risulta molto diversa da quella intensiva e comunque dalle forme di agricoltura che si praticano nel territorio rurale più distante dalla città. Questa agricoltura urbana, quindi, non ha solo bisogno di essere regolata, ma anche di essere interpretata e progettata in modo complementare e a servizio della città.

In questo contesto risulta più che mai urgente l'aggiornamento degli strumenti urbanistici locali per poter orientare lo sviluppo futuro del territorio agricolo periurbano secondo logiche di sostenibilità e coerentemente con le esigenze di sviluppo sia della società sia del sistema produttivo agricolo, poiché il rischio è quello di creare uno strappo non più riparabile tra ambiente urbano e ambiente naturale, ma anche tra uomo e cibo. Una più attenta programmazione



del territorio periurbano, e delle esigenze produttive che l'agricoltura presenta in queste zone, può portare notevoli benefici all'intero territorio sia in termini ecosistemici e di qualità della vita sia in termini economico-produttivi. Il lavoro svolto su Cesena ha cercato di offrire un contributo in questa direzione, nella convinzione che l'urbanistica oggi debba sperimentare nuovi metodi e nuove forme di pianificazione capaci di ricomporre in un processo unitario il mosaico di visioni e di situazioni che caratterizzano il territorio, con una rinnovata attenzione verso i contesti periurbani i quali hanno in nuce le potenzialità per migliorare le relazioni tra ambiti urbani e rurali.

279

Al momento della conclusione della presente ricerca, è in corso la discussione presso gli organi regionali dell'Emilia-Romagna attorno al progetto di legge "Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio",<sup>62</sup> che dovrà sostituire la precedente legge 20/2000. Il progetto di legge è incentrato su una netta riduzione di espansione urbana e conseguentemente pone un limite al consumo di suolo agricolo (consumo di suolo entro il 3% del territorio urbanizzato), incentivando interventi di rigenerazione urbana e di riqualificazione architettonica. Tra gli obiettivi della legge vi è quello di «tutelare e valorizzare i territori agricoli e le relative capacità produttive agro-alimentari, salvaguardando le diverse vocazionalità tipiche che lo connotano»,<sup>63</sup> e la pianificazione del territorio rurale persegue anche la valorizzazione dell'agricoltura periurbana e dei parchi agricoli. Nonostante questo però, nella bozza del nuovo testo, viene meno l'individuazione normativa e spaziale del territorio agricolo periurbano, che invece era presente nella precedente legge, a fronte dell'introduzione di una più generale "strategia per la qualità urbana ed ecologico ambientale" che coinvolge tutto il territorio e coordina il dimensionamento degli interventi da realizzare.

Con la nuova legge l'attenzione al paesaggio rurale sembra quindi sfumare, in nome di un approccio più pragmatico all'urbanistica

---

<sup>62</sup> Si fa riferimento al testo approvato dalla Giunta Regionale in data 27 febbraio 2017, *Progetto di legge recante "Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio"*, pubblicato e consultabile all'indirizzo <http://territorio.regione.emilia-romagna.it>.

<sup>63</sup> Giunta Regionale Emilia-Romagna, *Progetto di legge recante "Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio"*, pubblicato, Approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 218 del 27 febbraio 2017, titolo I, art. 1, comma 2.d.

e di una semplificazione degli strumenti urbanistici, ma nel nuovo Piano Urbanistico Generale (PUG)<sup>64</sup> c'è comunque lo spazio per gli elementi che danno qualità all'insediamento – fra questi il territorio agricolo periurbano e l'agricoltura urbana – anche se con un approccio che sarà volontaristico e non più strettamente normato dalla Regione.

---

<sup>64</sup> Il PUG «è lo strumento di pianificazione che il Comune predispone, con riferimento a tutto il proprio territorio, per delineare le invarianze strutturali e le scelte strategiche di assetto e sviluppo urbano di propria competenza» (Giunta Regionale Emilia-Romagna, *Progetto di legge recante "Disciplina...*, op. cit., titolo III, capo I, art. 31, comma 1).

## **APPARATI**



## **Schede dei casi studio**



## Casi

### *Piani paesaggistici regionali*

- Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia
- Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico della Toscana
- Percorso condiviso per la costruzione del piano per la Vega de Granada

### *Parchi agricoli*

- Parco Agricolo Sud Milano
- Parco regionale metropolitano delle Colline di Napoli
- Parco agricolo regionale del Monte Netto
- Parco agricolo della Piana
- Parco agricolo di Ciaculli

### *Piani strategici alla scala urbana*

- Agropolis München
- Farming for nature
- R-URBAN

### *Esperienze di agricoltura di prossimità*

- Orti comunali di Bologna
- The edible schoolyard project
- Giardino comunitario "Lea Garofalo"
- Micoltivo. Orto a scuola
- Arvaia
- Salop Drive market garden

## Azioni

- recupero dei vuoti urbani		CITTÀ E PIANIFICAZIONE
- ripristino dei margini città-campagna		
- incremento delle reti di mobilità lenta		
- costruzione di processi partecipativi		INCLUSIONE E SOSTENIBILITÀ SOCIALE
- realizzazione di attività didattiche		
- coinvolgimento di persone anziane		
- agevolazione dell'agricoltura biologica		AGRICOLTURA E PAESAGGIO
- recupero di colture o tecniche storiche		
- recupero della qualità del paesaggio		
- incremento della ricettività rurale		
- inserimento di processi di riciclo		ECONOMIA CIRCOLARE E AMBIENTE
- sviluppo di servizi ecosistemici		
- introduzione di mercati a km0		
- protezione e tutela della naturalità		



piani paesaggistici  
regionali



L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione

## Piano Paesaggistico Territoriale Regionale

### Puglia

Il piano pone al centro la costruzione di una visione di paesaggio condivisa: da una parte la “produzione sociale del piano” posta in essere durante la fase di elaborazione e dall'altra la “gestione sociale del territorio e del paesaggio” in atto per tutto il tempo in cui lo strumento di pianificazione rimane in vigore.

All'interno del piano vi sono diversi strumenti tra cui: l'Atlante del Patrimonio Ambientale, Territoriale e Paesaggistico che contiene la descrizione del territorio regionale, attraverso la lettura degli elementi patrimoniali che ne costituiscono l'identità paesaggistica, e individua undici ambiti di paesaggio; e uno scenario strategico di medio-lungo periodo che si compone di cinque progetti: “La Rete Ecologica regionale”, “Il Patto città-campagna”, “Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce”, “La valorizzazione e la riqualificazione integrata dei paesaggi costieri”, “I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali”.

Il “patto città-campagna” prevede l'individuazione di una serie di azioni e strumenti progettuali in grado di governare le trasformazioni del territorio periurbano, partendo dall'individuazione delle differenti situazioni di periurbanità: la campagna del “ristretto”, cioè la fascia di territorio agricolo ai margini della città; i parchi agricoli multifunzionali, che agiscono a scala intercomunale e prevedono forme di agricoltura di prossimità con una forte accezione multifunzionale; i parchi CO<sub>2</sub> che prevedono interventi di riforestazione in ambito periurbano; la campagna urbanizzata per cui il piano impedisce azioni di consumo di suolo agricolo e al tempo stesso prevede l'integrazione dei tessuti edilizi con il contesto rurale; la campagna abitata in cui vengono protetti la qualità dell'insediamento agricolo diffuso ed il legame sociale della comunità con le attività agro-silvopastorali.

#### localizzazione:

Puglia (IT)

#### periodo:

2007-2015

#### dimensione:

19.345 km<sup>2</sup>

#### ente promotore:

Regione Puglia  
(assessore A.  
Barbanente)

#### progettisti:

resp. scientifico A.  
Magnaghi

#### soggetti coinvolti:

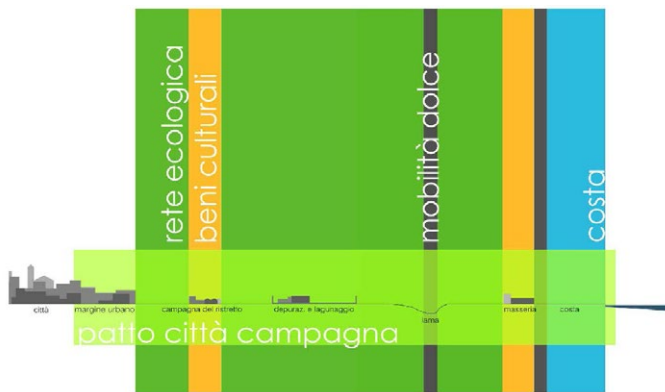
Larist, MiBAC

#### punti di forza:

“produzione sociale  
del piano”, “gestione  
sociale del territorio e  
del paesaggio”

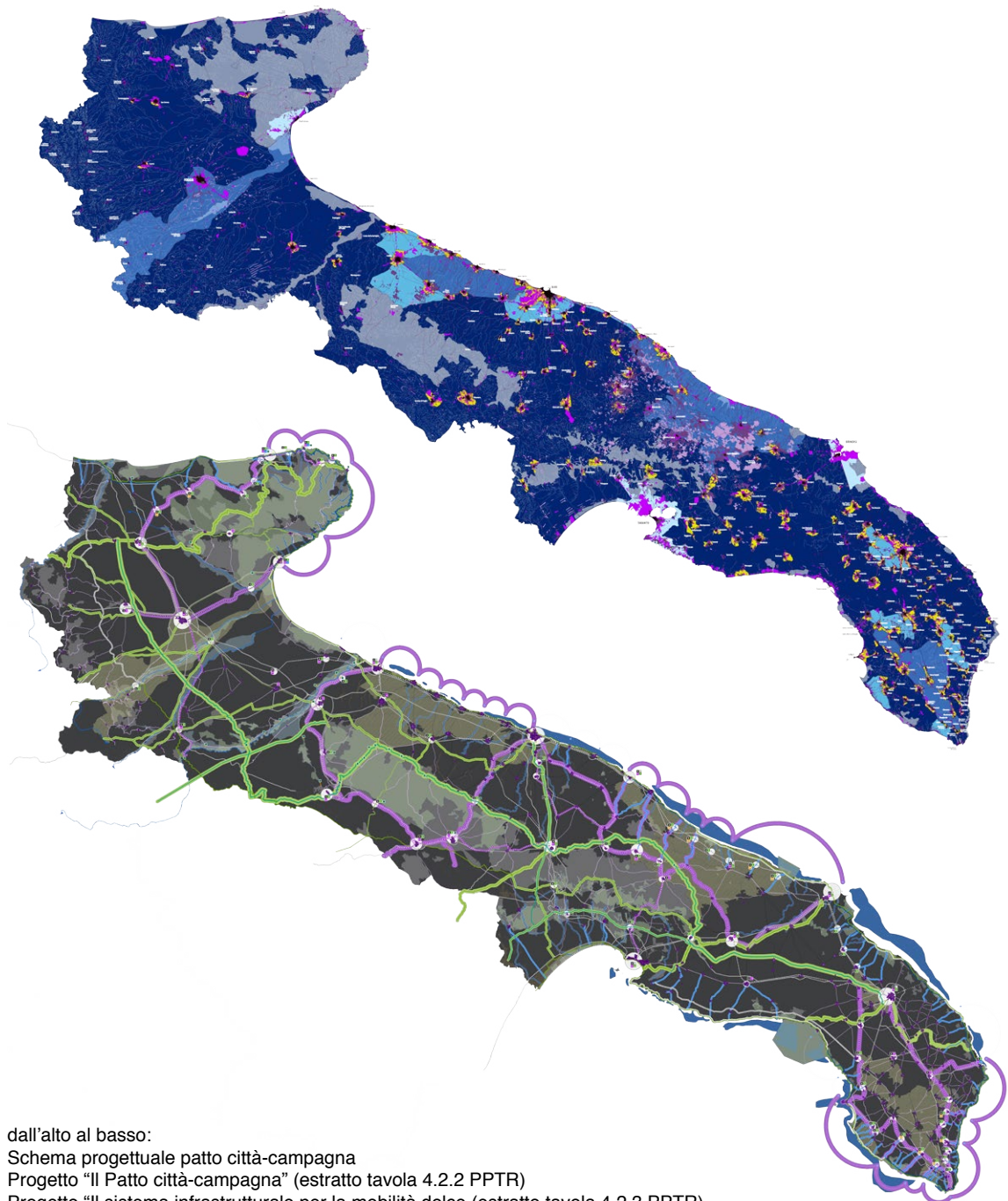
#### strumenti:

Atlante del Patrimonio  
Ambientale Territoriale  
e Paesaggistico,  
Osservatorio interattivo  
“Il paesaggio visto  
dagli abitanti”,  
Conferenze d'area,  
Scenario strategico,  
progetti territoriali



**fonti testi e immagini:**

- Mininni M., *Approssimazioni alla città: urbano, rurale, ecologia*, Donzelli, Roma 2012
- Regione Puglia, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, approvato con delibera di G.R. n. 176 del 16 febbraio 2015
- [www.paesaggiopuglia.it](http://www.paesaggiopuglia.it)



dall'alto al basso:

Schema progettuale patto città-campagna

Progetto "Il Patto città-campagna" (estratto tavola 4.2.2 PPTR)

Progetto "Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce" (estratto tavola 4.2.3 PPTR)



piani paesaggistici  
regionali



L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione

## Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico

### Toscana

Dieci obiettivi strategici tra i quali: rappresentare e valorizzare il patrimonio paesaggistico toscano evitando di ridurlo a pochi stereotipi, riconoscere l'apporto di tutti i paesaggi alla creazione di biodiversità, garantire la fruizione collettiva del paesaggio.

Il territorio regionale viene letto attraverso quattro invarianti: i) i caratteri idrogeomorfologici dei sistemi morfogenetici e dei bacini idrografici, ii) i caratteri ecosistemici del paesaggio, iii) il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, infrastrutturali e urbani, iv) i caratteri identitari dei paesaggi rurali toscani. Dalla loro lettura emergono i differenti morfotipi che compongono il paesaggio toscano: dalla prima invariante derivano i "sistemi morfogetici", dalla seconda i grandi "morfotipi" (ecosistemi forestali, agropastorali, palustri e ripariali, costieri), dalla terza i "morfotipi insediativi" (le modalità di distribuzione del tessuto urbanizzato all'interno del territorio) e i "morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee" (descrivono i diversi tessuti urbani ed extra-urbani), dall'ultima invariante i diversi "morfotipi rurali" (tra cui "morfotipo delle aree agricole intercluse").

La parte progettuale del piano comprende: linee guida e "progetti di paesaggio" (es. fruizione lenta del paesaggio regionale).

In particolare, per il morfotipo "campagna abitata" il piano propone un progetto agro-urbano di qualità con lo scopo di mantenere il carattere rurale del tessuto edilizio sparsom mentre per la "campagna urbanizzata": l'arresto del processo di dispersione insediativa e la riqualificazione degli insediamenti. Per il "morfotipo delle aree agricole intercluse" sono previsti: contenimento del fenomeno della dispersione insediativa, sostegno dell'uso agricolo, creazione di connessioni reticolari tra gli spazi aperti e di relazioni di scambio tra essi e l'ambiente urbano.

#### localizzazione:

Toscana (IT)

#### periodo:

2007-2015

#### dimensione:

22.994 km<sup>2</sup>

#### ente promotore:

Regione Toscana,  
assessore A. Marson

#### progettisti:

resp. scientifico A.  
Magnaghi

#### soggetti coinvolti:

CIST

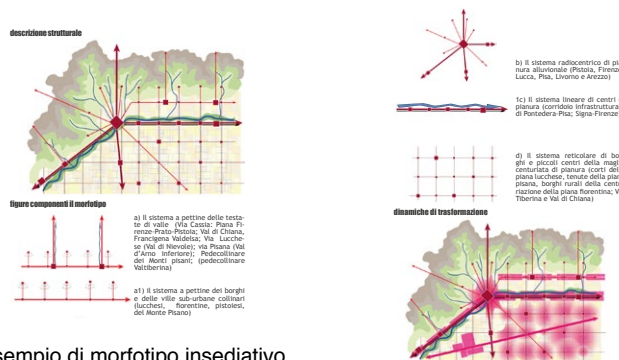
#### punti di forza:

definizione delle  
invarianti strutturali del  
territorio

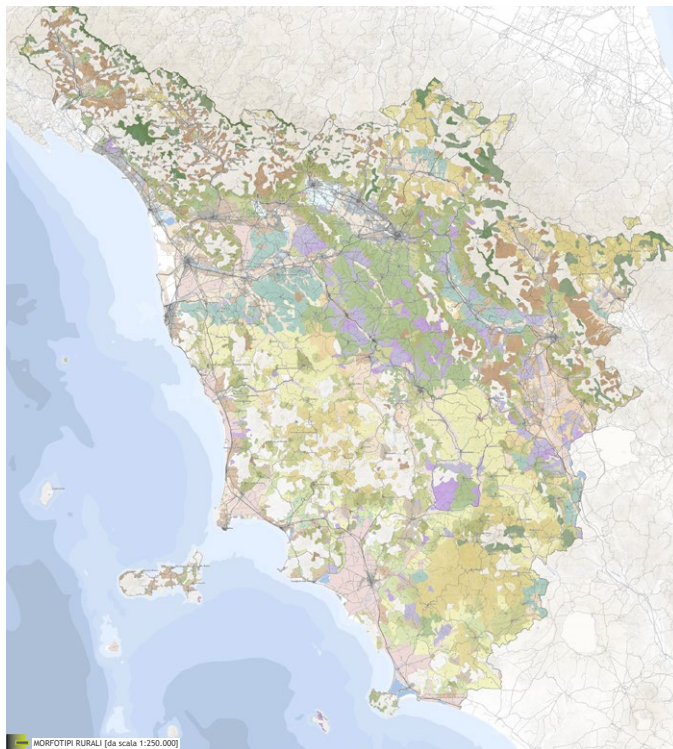
#### strumenti:

Statuto del territorio,  
Carta dei caratteri  
del paesaggio,  
Abachi regionali delle  
invarianti, I paesaggi  
storici della Toscana





Esempio di morfotipo insediativo



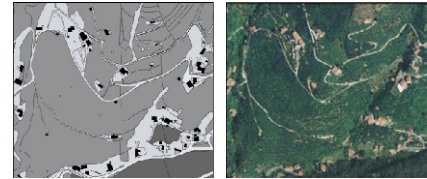
Morfotipi rurali



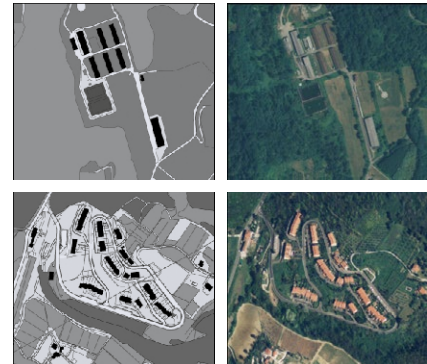
Morfotipi rurali, particolare di alcune zone

### fonti testi e immagini:

- Poli D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze 2012
- Regione Toscana, *Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico*, approvato con delibera di C.R. n. 37 del 27 marzo 2015
- [www.regionetoscana.it](http://www.regionetoscana.it)



morfotipo campagna abitata



morfotipo campagna urbanizzata

### morfotipi delle culture erbacee

1. morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale
2. morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna
3. morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali
4. morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa
5. morfotipo dei seminativi semplici a maglia medio-ampia di impronta tradizionale
6. morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle
7. morfotipo dei seminativi a maglia fitta di pianura o fondovalle
8. morfotipo dei seminativi delle aree di bonifica
9. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna
10. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari

### morfotipi specializzati delle culture arboree

11. morfotipo della viticoltura
12. morfotipo dell'olivicoltura

### morfotipi complessi delle associazioni culturali

13. morfotipo dell'associazione tra seminativi e monoculture arboree
14. morfotipo dei seminativi arborati
15. morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto
16. morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina
17. morfotipo complesso del seminativo, oliveto e vigneto specializzato di pianura e delle prime pendici collinari
18. morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti
19. morfotipo del mosaico culturale boscato
20. morfotipo del mosaico culturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari
21. morfotipo del mosaico culturale e particolare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna

### morfotipi frammentati della diffusione insediativa

22. morfotipo dell'ortoflorovivismo
23. morfotipo delle aree agricole intercluse



piani paesaggistici  
regionali

L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione



## Percorso condiviso per la costruzione del piano per la Vega de Granada

### Granada

Si tratta di un territorio che ha un carattere fortemente agricolo; in quest'area la prima rivoluzione è partita dagli abitanti stabili e dagli agricoltori che hanno iniziato a ridare valore ai loro prodotti e ad opporsi alla trasformazione del territorio rurale.

L'Università di Granada con il gruppo di ricerca interdisciplinare PLANPAIS ha avviato un progetto partecipativo sviluppato all'interno di un laboratorio territoriale, per costruire proposte che potessero essere inserite all'interno del *Plan Especial de la Vega de Granada* che l'amministrazione andalusa stava elaborando. Nel progetto è stata coinvolta larga parte della cittadinanza attiva attraverso interviste (operatori agricoli, operatori turistici, imprese cooperative, sindacati, comitati di quartiere e associazioni ecologiste). Alcuni degli obiettivi del progetto sono: ricostruire la conoscenza della Vega e dei valori identitari del suo paesaggio; realizzare una valutazione partecipativa dei conflitti direttamente connessi con il paesaggio e il territorio; identificare e far conoscere le esperienze in corso.

A seguito della raccolta di dati sono state realizzate una pagina web ed una mostra; inoltre è stato redatto un rapporto che analizza tre categorie principali: lo spazio, gli attori e i processi di cambiamento che hanno luogo nel tempo. Successivamente il progetto si è sviluppato attraverso la creazione di quattro possibili 'visioni' (moderna, tradizionale, postmoderna e sostenibile) che sono state poste come punti di partenza per un processo partecipativo volto alla realizzazione di mappe di comunità, alla formalizzazione di scelte comuni fino alla messa in opera di progetti puntuali. Nel corso dell'attuazione del processo partecipativo sono stati organizzati due gruppi di lavoro: il *gruppo motore* (produttori e tecnici, che si riuniscono settimanalmente) e la *commissione di controllo* (promotori della ricerca, assessorato all'agricoltura, tecnici, gruppo motore e abitanti).

#### localizzazione:

Granada (ES)

#### periodo:

2010-presente

#### dimensione:

1.362 km<sup>2</sup>

#### ente promotore:

Provincia de Granada

#### progettisti:

PLANPAIS (gruppo di ricerca Università di Granada)

#### soggetti coinvolti:

operatori agricoli, cittadini, operatori turistici, cooperative e associazioni

#### punti di forza:

progetto bottom-up, attenzione alle esigenze dell'agricoltura

#### strumenti:

mappa di comunità, sito web, mostra, visioni, processo partecipativo





Immagine aerea del territorio della Vega de Granada

### fonti testi e immagini:

- Lotta F., Schilleci F., *La città contemporanea e il territorio agricolo. Una relazione in continuo divenire*, in Pinzello I., Schilleci F. (a cura di), *Città e campagna. Le aree di transizione come patrimonio comune*, Franco Angeli, Milano 2014
- Matarán Ruiz A., et. al., *Progetti partecipativi per la (ri)costruzione collettiva della Vega de Granada come territorio agricolo periurbano*, in "Scienze del Territorio", 2014, n. 2, pp. 259-271
- [www.otragranada.org](http://www.otragranada.org)
- [www.planpais.org](http://www.planpais.org)

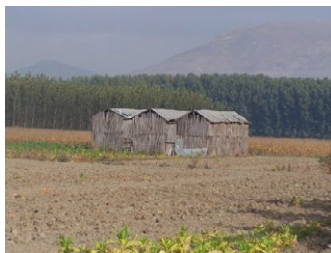
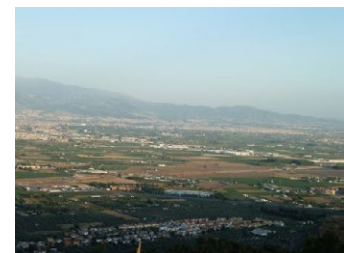
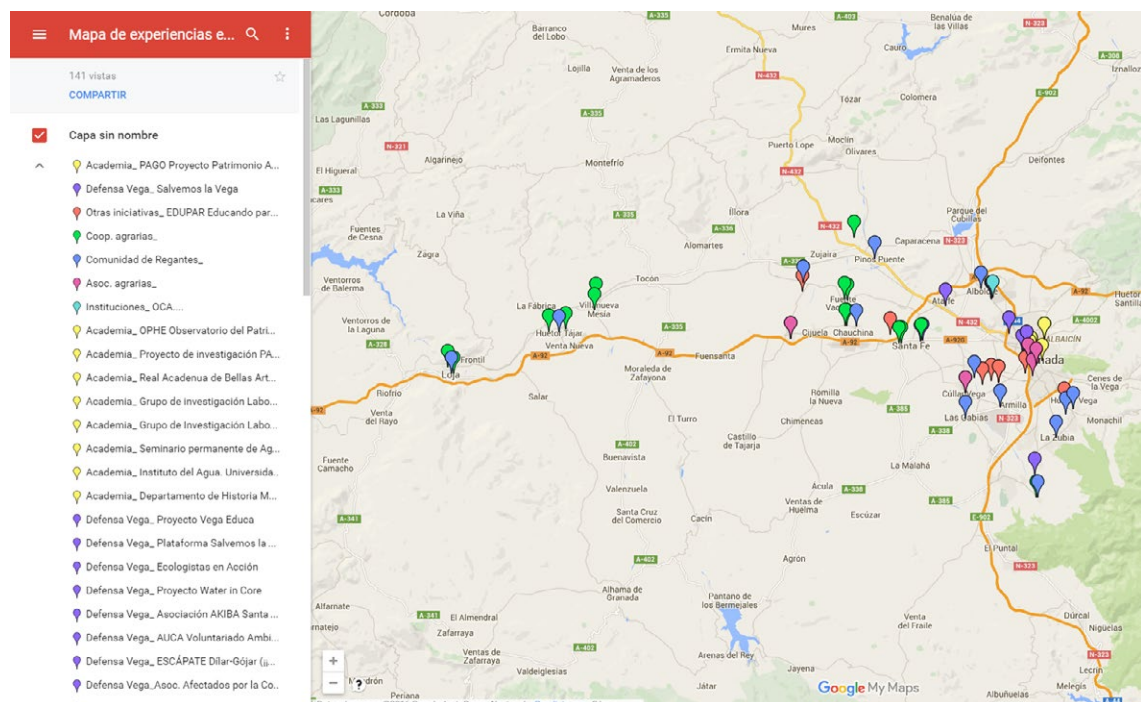


Foto rappresentative del paesaggio agricolo della Vega

291



Mappa delle esperienze significative individuate



parchi  
agricoli



L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione

## Parco agricolo Sud Milano

### Milano

Al momento della sua istituzione il parco prevede di tutelare e recuperare le fasce di collegamento tra città e campagna, di raggiungere l'equilibrio ecologico all'interno dell'area metropolitana, di salvaguardare e qualificare le attività agricole e di incentivare la fruizione sia culturale che ricreativa del territorio.

Il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) prevede la tutela dell'attività agricola all'interno del parco; la tutela di valore ambientale-paesaggistico, verso le zone con maggiore qualità naturalistica e le aree degradate; norme di salvaguardia storico-monumentale. Una delle principali finalità del Parco è poi quella della fruizione ricreativa, culturale, sociale ed educativa del territorio da parte delle popolazioni. Per ottenere una corretta utilizzazione di questi luoghi è necessario che la fruibilità sia pubblica e integrata ma allo stesso tempo attenta alle caratteristiche e alla capacità di accoglienza di ciascuna area. La fruizione del territorio rurale prevede anche il potenziamento della rete di percorsi ciclopeditoni e la possibilità di effettuare interventi di ristrutturazione sugli edifici rurali storici con lo scopo di riutilizzarli per funzioni ricreative e agrituristiche.

Il PTC riconosce all'interno del territorio rurale del parco tre differenti ambiti per ognuno dei quali prevede differenti forme di tutela: *territori agricoli di cintura metropolitana*, *territori agricoli di cintura urbana* (per i quali prevede i *Piani di Cintura Urbana* che contengono le prescrizioni atte a riqualificare i margini urbani e le fasce di collegamento tra città e campagna) e *territori di collegamento tra città e campagna*. Accanto ai territori, il PTC individua anche gli ambiti delle tutele ambientali, paesistiche e naturalistiche.

L'ente gestore ha elaborato il Piano di Settore Agricolo (PSA) a cui è affidato il compito di coordinare e indirizzare tecnicamente le produzioni agricole all'interno del territorio del parco.

#### localizzazione:

Milano (IT)

#### periodo:

1990

#### dimensione:

47.045 ettari

#### ente promotore:

Provincia di  
Milano (oggi Città  
Metropolitana di  
Milano)

#### progettisti:

-

#### soggetti coinvolti:

61 comuni

#### punti di forza:

tutela attiva delle aree  
agricole, strutturazione  
normativa

#### strumenti:

Piano Territoriale di  
Coordinamento, Piano  
di Settore Agricolo





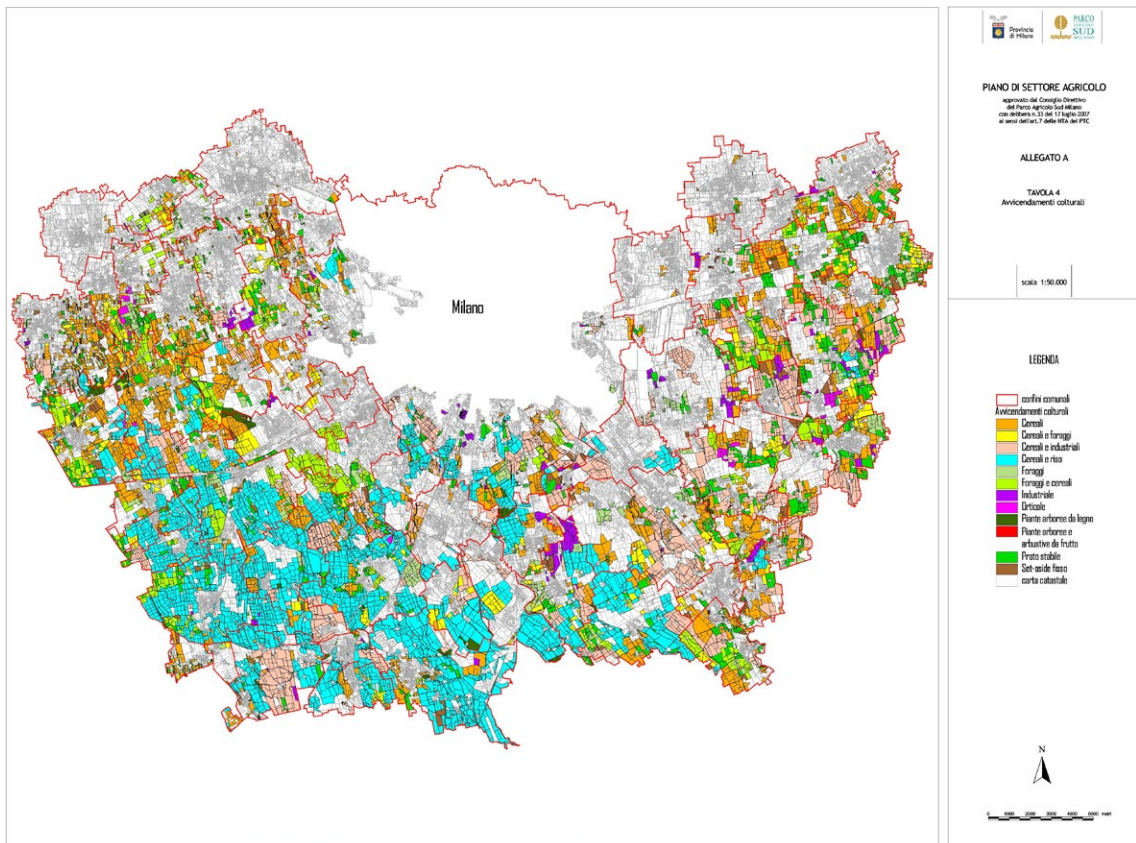
in alto: Mappa dei comuni che compongono il Parco  
in basso: Immagini di alcune zone del Parco e delle attività proposte

**fonti testi e immagini:**

- Parco Agricolo Sud Milano, Piano di Settore Agricolo, appr. dal Consiglio Direttivo del Parco con delibera 17 luglio 2007, n. 33
- Regione Lombardia, *Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Agricolo Sud Milano*, appr. con delibera di G.R. 3 agosto 2000, n. 7/818
- [www.cittametropolitana.mi.it/parco\\_agricolo\\_sud\\_milano/](http://www.cittametropolitana.mi.it/parco_agricolo_sud_milano/)
- [www.parcoagricolosudmilano.it/](http://www.parcoagricolosudmilano.it/)
- [www.cascinabattivacco.it](http://www.cascinabattivacco.it)



293



“Avvicendamenti culturali” (Piano di Settore Agricolo, allegato A, tavola 4)





parchi  
agricoli



L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione

## Parco regionale metropolitano delle Colline di Napoli

### Napoli

In tutte le aree del Parco sono previsti la conservazione, la tutela e il ripristino delle caratteristiche naturali del territorio con particolare attenzione a: specie floristiche e faunistiche; habitat e luoghi di sosta per la fauna selvatica; biotopi, formazioni geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico; qualificazione e promozione delle attività economiche e dell'occupazione locale, promozione di attività educative, di formazione, di ricerca scientifica; sviluppo e valorizzazione delle attività culturali, ricreative e turistiche collegate alle funzioni ambientali compatibili con esse.

Il Piano territoriale suddivide il territorio del Parco in zone (ciascuna suddivisa in più sottozone) a diverso grado di tutela e protezione: di "Riserva integrale", con obiettivi di conservazione integrale di suolo, sottosuolo, acque, flora e fauna; di "Riserva generale" in cui conservare e rafforzare la funzionalità ecosistemica e la biodiversità, e preservare il ruolo di cuscinetto ecologico a protezione delle zone di "Riserva integrale"; di "Riserva controllata" che comprende il mosaico costituito dalle aree agricole di frangia e dagli insediamenti recenti, per queste aree sono previste la riqualificazione multifunzionale delle aree agricole e la conservazione dei paesaggi agrari.

Per le aree rurali del parco sono previsti, tra gli altri, gli obiettivi di: tutela strutturale e funzionale delle superfici agricole, del paesaggio rurale, delle sistemazioni tradizionali, degli elementi diffusi di naturalità, delle percorrenze e delle trame insediative storiche; il mantenimento del presidio agricolo in ambito urbano e periurbano, anche attraverso agevolazioni fiscali; promozione di metodi di coltivazione agricola integrata e biologica; introduzione di sistemi di cura e conservazione attiva del paesaggio agrario; diversificazione delle attività; istituzione di un marchio del Parco per la commercializzazione di servizi e prodotti locali; rafforzamento delle filiere corte.

#### localizzazione:

Napoli (IT)

#### periodo:

2004

#### dimensione:

2.215 ettari

#### ente promotore:

Regione Campania

#### progettisti:

-

#### soggetti coinvolti:

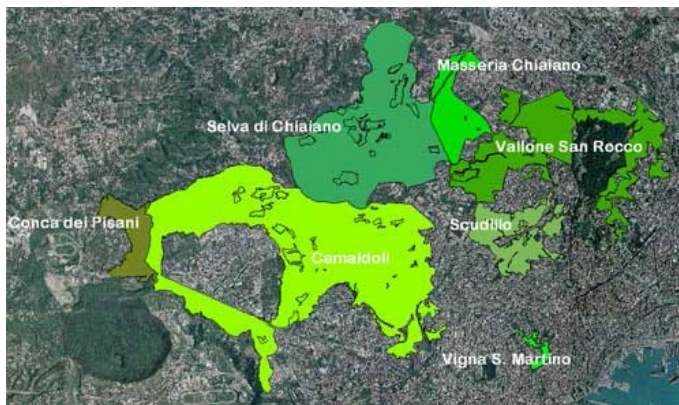
Provincia di Napoli,  
Comune di Napoli

#### punti di forza:

mantenimento agricolo  
dei suoli; contenimento  
della crescita urbana

#### strumenti:

Piano territoriale del  
Parco



Mappa del parco con individuazione degli ambiti

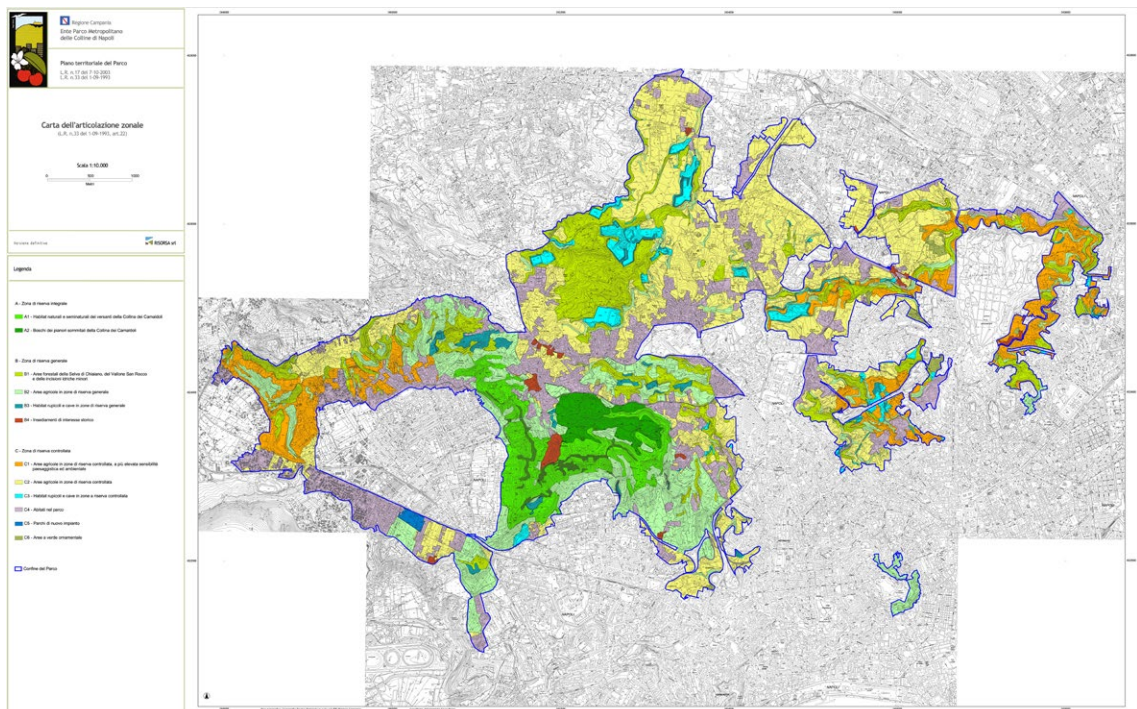
**fonti testi e immagini:**

- Parco regionale metropolitano delle Colline di Napoli, *Piano territoriale del Parco*

- [www.parcometropolitanocollinenapoli.it](http://www.parcometropolitanocollinenapoli.it)



Immagini aeree del parco e di alcune aree rurali



Carta dell'articolazione zonale (Piano territoriale del Parco)



parchi  
agricoli



L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione

## Parco agricolo regionale del Monte Netto

**Brescia**

Il parco prevede obiettivi di: salvaguardia delle strutture morfologiche e delle testimonianze storiche dell'antropizzazione; incoraggiamento verso attività culturali educative e ricreative; tutela della biodiversità; consolidamento della funzione ecologica del Monte Netto; promozione dell'attività agricola e vitivinicola di qualità legata ad un uso sostenibile e compatibile delle risorse naturali; promozione dell'attività agricola produttiva quale elemento di valorizzazione e qualificazione strategica del territorio.

### localizzazione:

territori comunali di Capriano del Colle, Flero e Poncarale; provincia di Brescia (IT)

### periodo:

2007-2012

### dimensione:

1.470 ha

### ente promotore:

Regione Lombardia, Comune di Capriano del Colle, Comune di Flero, Comune di Poncarale

### progettisti:

-

### soggetti coinvolti:

amministrazioni comunali, associazioni locali

### punti di forza:

alta vocazione agricola, coinvolgimento associazioni locali in fase di gestione

### strumenti:

Piano Territoriale di Coordinamento (PTC), Norme Tecniche Attuative (N.T.A.)

Il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) del Parco riconosce nel territorio zone territoriali omogenee riconducibili alle dinamiche dell'urbanizzazione o all'ambiente naturale. Per quanto riguarda l'ambiente naturale definisce: zone agricole; zona della vite familiare, dove prevede la valorizzazione della conduzione familiare dei fondi e della coltivazione tradizionale della vite; zona di recupero ambientale, che verrà mantenuta in sicurezza e nella quale si cercherà di ripristinare l'ecosistema ambientale; zona di salvaguardia del Monte Netto (no nuova edificazione); zona fluviale e perifluviale; zona del bosco. In particolare, all'interno delle zone agricole si differenziano zone agricole ordinarie, caratterizzate da forme di produzione agricola periurbana, e zone della coltura specializzata a vigneto, in cui sono presenti produzioni vitivinicole di tipo professionale. Inoltre il PTC per le zone agricole prevede: il mantenimento dell'attività agricola sia a fini produttivi che come servizio ambientale per la popolazione, la creazione di incentivi per una progressiva riduzione dell'impatto ambientale delle attività agricole, il sostegno alla creazione di marchi di qualità per i prodotti locali, il supporto alla realizzazione di agriturismi e alla cooperazione tra aziende. All'interno del territorio protetto sono presenti i Punti Parco, strutture di realizzazione e gestione pubblica con funzioni didattico-educative, di centri forestali e di foresteria.

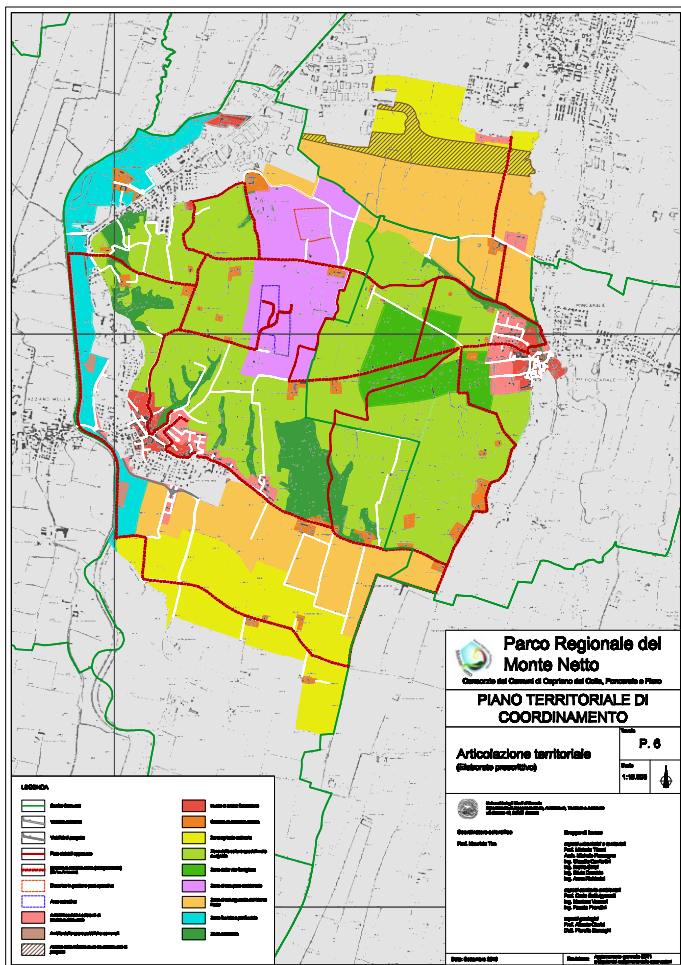




Individuazione dei confini del Parco



Coltivazioni viticole nel Parco



Articolazione territoriale (PTC, tavola 6)

#### fonti testi e immagini:

- Coviello F., Resnati F., *Scenari territoriali strategici e parchi agricoli: il parco del Monte Netto*, in Magnaghi A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze 2007, pp. 193-206

- LPE (DiAP - Politecnico di Milano), *Relazione dello studio di fattibilità per l'istituzione del Parco Regionale Agricolo*, 2004, link: [lpeteritorio.files.wordpress.com](http://peteritorio.files.wordpress.com)

- Parco Regionale del Monte Netto, Piano territoriale di coordinamento, adottato con delibera della Comunità del Parco 25 luglio 2012, n. 14

- [www.parcomonettenetto.it/](http://www.parcomonettenetto.it/)



Immagini del Parco



parchi  
agricoli



L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione

## Parco agricolo della Piana

### Toscana

Le linee strategiche del Masterplan del parco, frutto di un breve percorso partecipativo, si concentrano inizialmente sulla riconoscibilità del parco attraverso il rafforzamento delle connessioni tra le parti che lo compongono, la realizzazione di adeguati ingressi al parco e di una segnaletica chiara e riconoscibile al suo interno. In una prospettiva a medio e lungo termine invece il masterplan prevede numerose azioni volte alla costruzione del parco tra cui: l'introduzione di investimenti verso il sistema produttivo agricolo per promuovere forme di agricoltura multifunzionale e biologica e incentivare "filieri corte" e attività agrituristiche; il contrasto da parte delle politiche urbanistiche comunali verso i fenomeni di urbanizzazione e pressione insediativa; la valorizzazione ed il recupero delle colture storiche, degli spazi agro-ambientali e delle aree umide presenti all'interno del parco; la riqualificazione e la gestione del patrimonio storico e architettonico della Piana, per consentire la fruizione culturale, e di percorsi di attraversamento e aree attrezzate, per la fruizione ricreativa.

Negli anni successivi la Regione, dopo aver proposto una serie di incontri di progettazione partecipata con i tecnici degli enti locali della piana, elabora il *progetto di territorio di rilevanza regionale* "Il Parco Agricolo della Piana". In questa fase vengono individuate quattro *invarianti strutturali* che compongono il territorio; in particolare, la quarta che riguarda i caratteri del territorio agrario: le aree agricole costituiscono sia geograficamente che funzionalmente il cuore del parco perciò gli obiettivi riguardano il "parco come continuum di aree agricole", "il parco come insieme di reti" e "rigenerazione del sistema delle acque per le funzioni idrauliche, naturalistiche e di produzione agricola". Tra le azioni previste vi sono l'introduzione di forme di accesso alle aree agricole da parte di nuovi agricoltori.

#### localizzazione:

8 comuni delle  
province di Firenze e  
Prato (IT)

#### periodo:

2006 - presente

#### dimensione:

7.000 ettari

#### ente promotore:

Regione Toscana

#### progettisti:

-

#### soggetti coinvolti:

amministrazioni  
comunali

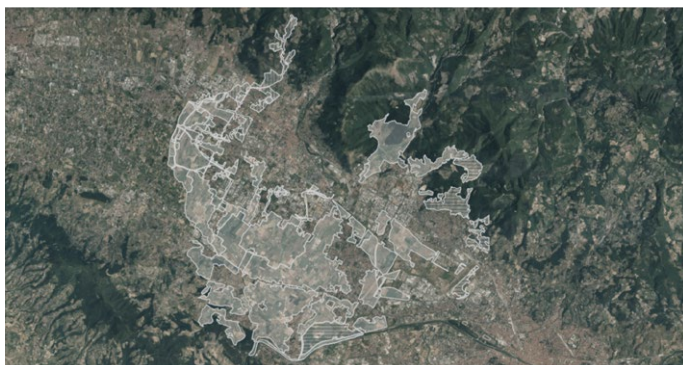
#### punti di forza:

costruzione condivisa  
con gli enti locali

#### strumenti:

Masterplan, Progetto  
di territorio di rilevanza  
regionale

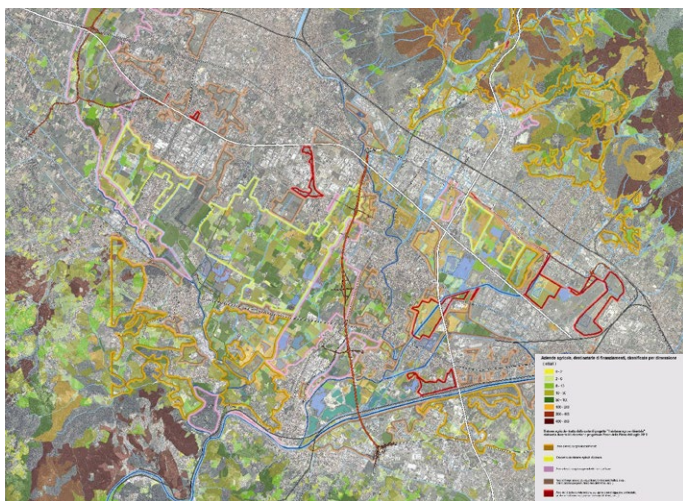




Individuazione degli ambiti di salvaguardia del Parco

**fonti testi e immagini:**

- Regione Toscana, *Delibera di attuazione del PIT. Master plan del Parco della Piana*, approvato con delibera di G.R. 1 febbraio 2010, n. 83
- Regione Toscana, *Progetti di territorio di rilevanza regionale: Il Parco Agricolo della Piana. Integrazione al Piano di Indirizzo Territoriale della Toscana – PIT*, proposta di deliberazione al C.R. n. 10 del 14 febbraio 2011
- [www.periurbanparks.eu](http://www.periurbanparks.eu)

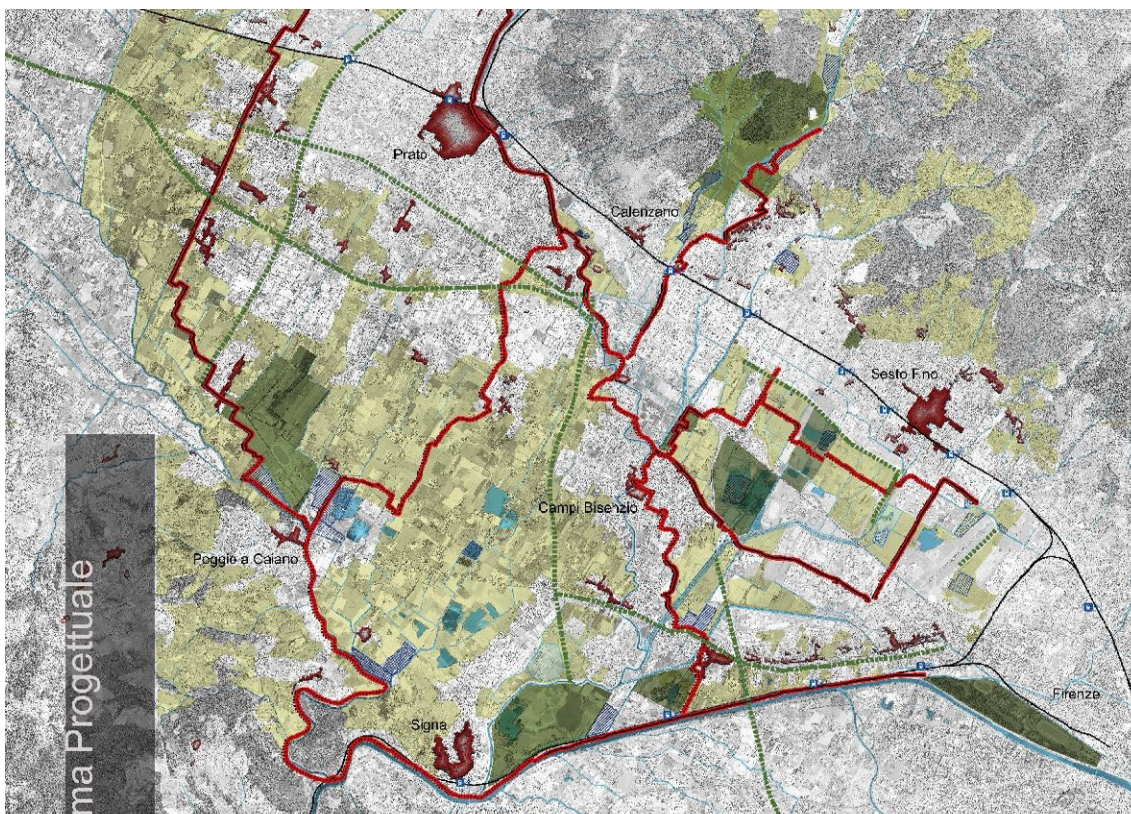


Aziende agricole destinatarie di finanziamenti (laboratorio partecipato)



Paesaggio della Piana

299



Schema progettuale (laboratorio partecipato)





parchi  
agricoli



300

L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione

## Parco agricolo di Ciaculli

### Palermo

Il parco nasce grazie ai finanziamenti del progetto europeo Life tra il 1996 e il 1998 e prevede interventi di salvaguardia delle funzioni tradizionali dell'attività agricola periurbana e, allo stesso tempo, di sviluppo di nuove funzioni in risposta alle richieste della città contemporanea. Il parco nasce per rilanciare l'agricoltura produttiva locale a partire dalla coltivazione degli agrumi (mandarino tardivo di Ciaculli).

Gli obiettivi che il progetto si pone sono: il coinvolgimento della popolazione in un progetto di sviluppo del territorio; la riqualificazione ambientale e paesaggistica del territorio; la fruibilità e l'accessibilità dell'area; la tutela della biodiversità; l'avvio di un rapporto tra attività di ricerca scientifica ed attività produttiva.

Con il progetto Life sono state finanziate azioni di riqualificazione ambientale e paesaggistica ma anche di agroforestazione e naturalizzazione, sono stati definiti percorsi di fruizione lungo la fascia pedemontana terrazzata. Quest'ultimo intervento è stato attuato attraverso la scelta di un tracciato preferenziale del percorso di interesse paesaggistico ed ambientale, utilizzando i tracciati interpoderali già esistenti e utilizzati, in parte, ancora oggi dagli agricoltori del luogo. Inoltre, sulle pendici montane, che occupano parte del territorio del parco, sono stati praticati interventi di manutenzione, di ripristino e di ricostruzione parziale dei muretti in muratura a secco, secondo le tecniche tradizionali, ed interventi mirati alla sistemazione delle scarpate con la piantumazione di essenze arboree ed arbustive tipiche del bosco e della macchia mediterranea. Infine, sono stati recuperati e ripristinati i mandarineti abbandonati (i terreni sono stati ripuliti e vi sono stati realizzati nuovi impianti per circa 5 ha).

Dal 1999 il parco è gestito dal Consorzio di agricoltori "Il Tardivo di Ciaculli".

#### localizzazione:

Palermo (IT)

#### periodo:

1996

#### dimensione:

850 ettari

#### ente promotore:

Comune di Palermo,  
Confederazione  
Italiana Agricoltori

#### progettisti:

Comune di Palermo

#### soggetti coinvolti:

Università degli Studi  
di Palermo, C.N.R.

#### punti di forza:

recupero tradizioni  
agricole, agricoltura  
produttiva

#### strumenti:

azioni finanziate dal  
progetto Life



L'area del parco agricolo di Ciaculli a sud-est di Palermo

**fonti testi e immagini:**

- *Il progetto Life per il Parco agricolo di Palermo*, Istituto di Ricerche Ambiente Italia, 1997
- [spazioinwind.libero.it/ambientepalermo](http://spazioinwind.libero.it/ambientepalermo)
- [www.landscapefor.eu](http://www.landscapefor.eu)
- [www.tardivodiciaculli.net](http://www.tardivodiciaculli.net)



301



in alto e a destra: Immagini del paesaggio agrario del parco



Il comparto territoriale individuabile all'interno del parco





piani strategici  
alla scala urbana



L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione

## Agropolis München

### Monaco di Baviera

Vincitore del concorso "Open Scale: Young and Local Ideas" volto a individuare nuove strategie per lo sviluppo della città, il progetto *Agropolis: rediscovering the harvest in everyday life* contrappone alla logica dello sviluppo metropolitano diverse occupazioni temporanee degli spazi in attesa di edificazione, con aree agricole per la produzione alimentare sia nelle zone limitrofe che interne alla città.

La nuova visione della città è incentrata sulla reintroduzione e sul potenziamento del ruolo dell'agricoltura nella regione metropolitana predisponendo una strategia territoriale basata sul cibo che si concretizza in un'economia alimentare sostenibile e che riguarda la produzione di cibo, il potenziamento di fattorie e aziende agricole, ma anche la rete di mercati e ristoranti locali.

Il progetto per la città si concentra in una prima fase nel caso pilota del quartiere Freiham dove prevede l'utilizzo delle zone attualmente non edificate per attività agricole o, più genericamente, per funzioni legate all'agricoltura urbana. In primo luogo, e in maniera temporanea, verrà realizzato un parco agricolo sub-urbano con funzioni di attivazione di filiere corte e gestione delle produzioni degli orti comuni realizzati nei vuoti urbani presenti all'interno del quartiere. Il parco fungerà anche da "centro di ricerca e formazione per l'agricoltura metropolitana e l'ecologia" e, oltre alla produzione agricola, ospiterà attività didattiche e ricreative. Parallelamente al parco agricolo, all'interno del quartiere è prevista anche la riqualificazione degli edifici rurali esistenti abbinato ad un programma di coltivazioni con metodi biologici distribuiti con una tramvia urbana fino all'area mercatale del centro storico di Monaco.

In una seconda fase (entro il 2030) si realizzeranno residenze, spazi per il commercio ed i servizi: i nuovi edifici occuperanno parte delle aree coltivate ma si integreranno ad esse grazie a tetti verdi.

#### localizzazione:

Monaco di Baviera  
(DE)

#### periodo:

2009 - presente

#### dimensione:

-

#### ente promotore:

Municipalità di Monaco  
di Baviera

#### progettisti:

Jörg Schröder e  
Kerstin Hartig,  
Bauchplan

#### soggetti coinvolti:

enti pubblici, abitanti,  
produttori

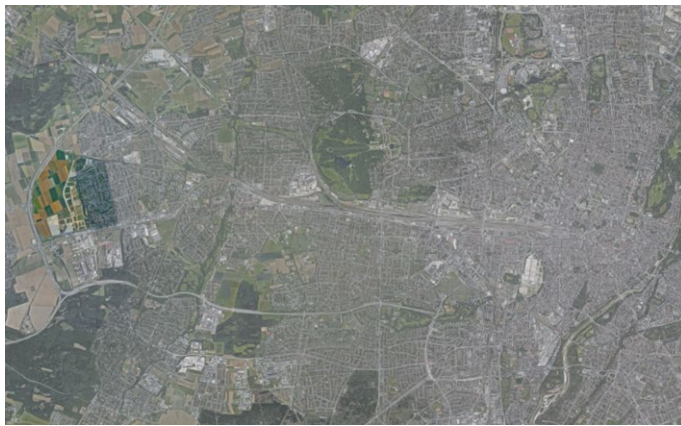
#### punti di forza:

governance territoriale,  
economia circolare,  
occupazione  
temporanea degli spazi

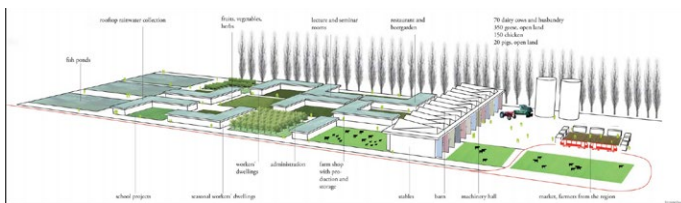
#### strumenti:

progetto pilota di  
Freiham

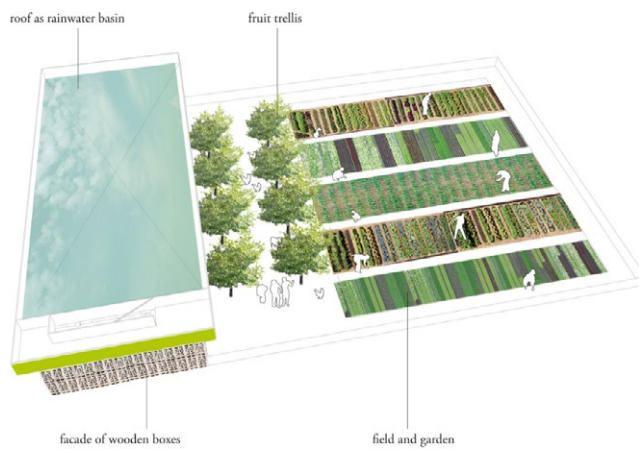




Individuazione del quartiere Freiham rispetto alla città di Monaco



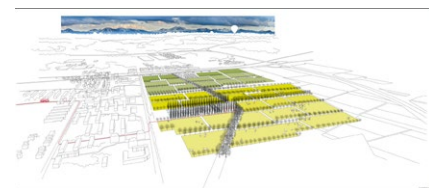
Fattoria nel Parco Agricolo di Freiham



Micro-fattoria come spazio collettivo a Freiham

**fonti testi e immagini:**

- Sommariva E., *Cr(eat)ing City* [agricoltura urbana]. Strategie per la città resiliente, LIStLab, Trento 2014
- *Agropolis: Jörg Schröder, Kerstin Hartig, bauchplan – Agropolis München, München, 2009-11*, in "Lotus International", n. 149, aprile 2012, pp. 88-89
- Schröder J., *Agropolis – dal cucchiaino alla città*, in "EWT/Eco Web Town", n. 2, Dicembre 2011
- [www.agropolis-muenchen.de](http://www.agropolis-muenchen.de)



Parco Agricolo di Freiham



Immagini di esperienze di agricoltura



Strategia di tetti verdi applicabile ai futuri edifici del quartiere Freiham





piani strategici  
alla scala urbana

L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione



304

## Farming for nature

### *Boeren voor natuur*

#### Olanda

Iniziativa nazionale voluta dal governo olandese nel 2002 a seguito del successo dell'esperienza fatta nei cinque anni precedenti nella fattoria di Biesland Polder situata tra l'Aja, Delft e Pijnacker: grazie alla collaborazione di volontari, ricercatori dell'Università di Wageningen e amministratori regionali è stato possibile incorporare all'interno della fattoria elementi naturali, acqua e attività ricreative mantenendo, però, un'azienda agricola economicamente vitale. Il progetto nasce dalla necessità di trasformare l'azienda agricola in un'attività attrattiva per gli abitanti (in Olanda il turismo e il tempo libero sono legati soprattutto alle aree naturalistiche e poco alle aree agricole), in modo tale da renderla economicamente autonoma e poter affrontare la naturalizzazione dell'area agricola come strategia a lungo termine, cosa che i sussidi alle attività agricole non permetterebbero di fare poiché forniscono finanziamenti a breve termine.

Dall'esperienza nella fattoria è nata l'iniziativa "Farming for Nature" basata su un principio di impatto-zero, ovvero una strategia a lungo termine che prevede di ridurre gli impatti negativi della produzione agricola sull'ecosistema, che può essere introdotto in altri casi simili.

Il progetto "Farming for Nature" si basa sulla gestione responsabile delle risorse naturali, soprattutto da parte degli agricoltori, e sul riconoscimento di un valore comune al paesaggio, sia da parte dei produttori che degli abitanti.

Le linee guida alla base di questo progetto si sono gradualmente tradotte in regole normative nello *Structuurschema Groene Ruimte* (schema nazionale della struttura dello spazio verde) del 2002 come un riconoscimento dei servizi ecosistemici che potrebbero essere svolti dall'agricoltura e per i quali deve essere riconosciuta una compensazione dei costi.

#### localizzazione:

L'Aia (NL)

#### periodo:

2002 - presente

#### dimensione:

-

#### ente promotore:

Ministero degli Affari Economici, dell'Agricoltura e dell'Innovazione; Provincia Olanda Meridionale

#### progettisti:

-

#### soggetti coinvolti:

agricoltori, ricercatori

#### punti di forza:

gestione responsabile dell'ambiente, strategia a lungo termine

#### strumenti:

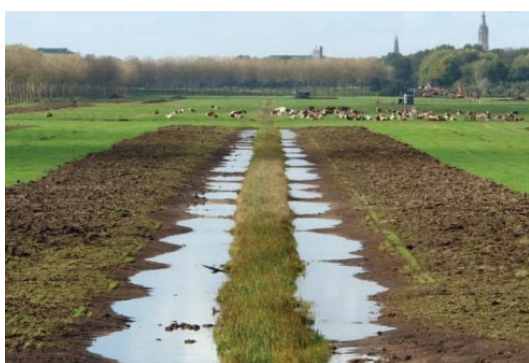
progetto pilota, linee guida, normativa



Inquadramento del Biesland Polder

**fonti testi e immagini:**

- Lodigiani A., *Beyond the divide between urban planning and rural policies. The experiences of the Apulia Region and The Hague Region*, in Atti XVII Conferenza Nazionale SIU, L'urbanistica italiana nel mondo, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma-Milano 2014, pp. 1025-1031
- [www.boerenvoornatuur.nl](http://www.boerenvoornatuur.nl)
- [www.wur.nl](http://www.wur.nl)



Immagini del paesaggio agrario delle fattorie



305



Immagini delle attività ricreative svolte nelle fattorie





piani strategici  
alla scala urbana



L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione

## R-URBAN

### Colombes

Obiettivo principale del progetto generale R-URBAN è il miglioramento della capacità di resilienza urbana attraverso una serie di strutture e luoghi (*hub*) che incentivino circuiti di produzione-consumo sostenibili. Il progetto R-urban è concepito come un processo che conduce non solo alla trasformazione fisica di un contesto urbano ma contribuisce all'emancipazione sociale e politica di chi vive e agisce in questo contesto che può diventare nel tempo ecologicamente più ricco.

Il progetto pilota della strategia R-URBAN è stato realizzato nella città di Colombes tra il 2010 e il 2014 e prevede una serie di interventi localizzati in punti diversi della città, generalmente aree vuote che necessitano di una rivitalizzazione, che una volta completati permettano la creazione locale di cicli economici ed ambientali chiusi. L'idea, rispondendo alle richieste emerse dei cittadini, è stata quella di creare una rete incentrata su tre "hub collettivi" con funzioni diverse, dislocati all'interno della città ed individuati attraverso un'attività di *mapping* svolta assieme agli abitanti.

Per la realizzazione del progetto è stata creata un'agenzia specifica con il compito di seguire l'attuazione degli interventi e interfacciarsi con le associazioni locali (che hanno contribuito all'acquisto dei terreni e all'autocostruzione di alcuni degli *hub* del progetto).

L'*hub*, "Agrocité", realizzato al centro di un quartiere di edilizia sociale, è una unità di agricoltura urbana con fattoria sperimentale "Animalab" (che produce materie prime locali ad uso della città), orti comunitari, spazi educativi e culturali, dispositivi ecologici; "Recyclab" è un edificio di recupero che ospita una serie di attrezzature per il riciclo dei rifiuti urbani; "Ecohab" è un edificio per il co-housing sostenibile, in parte realizzato in autocostruzione.

#### localizzazione:

Colombes (FR)

#### periodo:

2010-14

#### dimensione:

-

#### ente promotore:

Atelier d'Architecture  
Autogérée, Marie du  
Colombes

#### progettisti:

Atelier d'Architecture  
Autogérée, Public  
works

#### soggetti coinvolti:

abitanti, associazioni

#### punti di forza:

strategia bottom-  
up, sostenibilità  
economica,  
sostenibilità  
ambientale, cicli chiusi

#### strumenti:

community mapping,  
unità di agricoltura  
urbana, co-housing

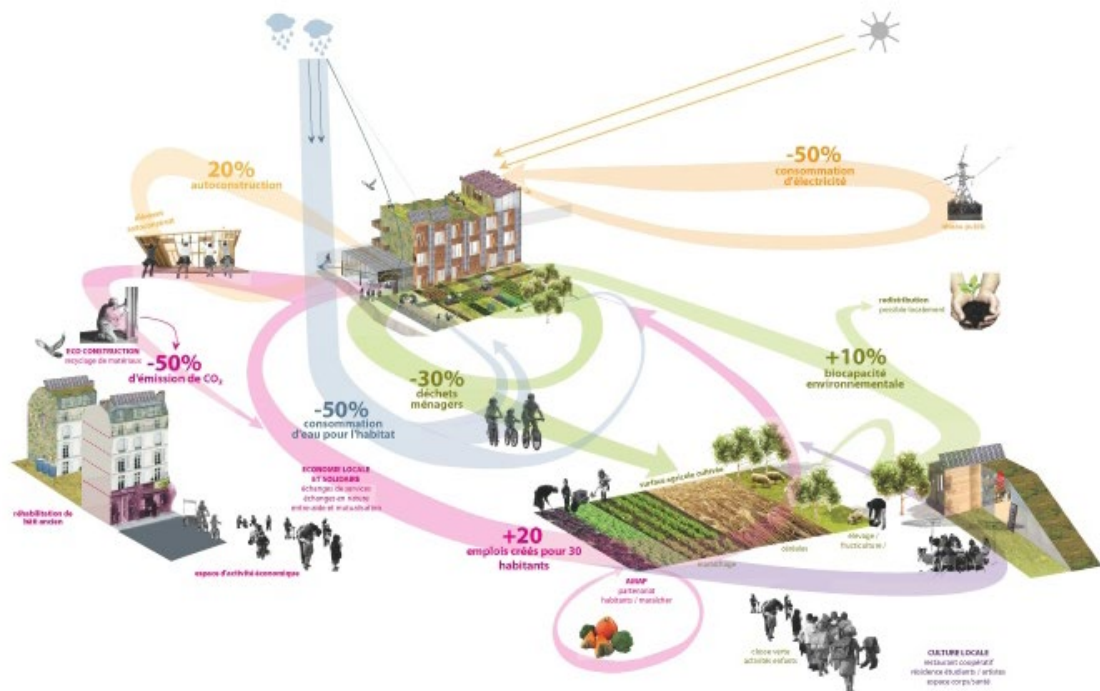


Individuazione dei tre *hub* nel tessuto urbano di Colombes**fonti testi e immagini:**

- Atelier d'Architecture Autogère, Public Works, *R-Urban Act. A participative Strategy of Urban Resilience*, R-Urban, Paris 2015
- [www.larchitectureaujourd'hui.fr](http://www.larchitectureaujourd'hui.fr)
- [www.r-urban.net](http://www.r-urban.net)
- [www.urbantactics.org](http://www.urbantactics.org)



Immagini dell'Agrocité e di Recyclab



Schema dei tre *hub* e dei circuiti chiusi resilienti



esperienze  
di agricoltura  
di prossimità



L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione

## Orti comunali

### Bologna

La città di Bologna ha una lunga tradizione ortiva che si è declinata in vari modi nel corso dei secoli: se nel Medioevo, e fino a gran parte dell'Ottocento, la città ospitava numerosi orti all'interno delle proprie mura, oggi possiede un patrimonio di orti comunali tra i più estesi d'Italia. Dei quasi 30 ettari di orti presenti in città, il Comune ne possiede oltre la metà suddivisi in 20 complessi ortivi con più di 2.700 lotti. I primi orti comunali sono stati costituiti dall'amministrazione comunale a partire dagli anni Ottanta principalmente con scopi sociali.

Le zone ortive sono distribuite in modo disomogeneo sul territorio comunale e sono più frequenti nelle zone periferiche che forniscono spazi aperti più ampi; i quartieri contraddistinti da una maggiore concentrazione sono Savena e Navile, ovvero i quartieri più popolosi della città. Tra le parcelle ortive vi è una prevalenza di metodi di conduzione tradizionale e, in limitati casi, biologico.

Trattandosi di orti comunali l'accesso alla conduzione delle parcelle avviene tramite bando pubblico: per quanto riguarda la gestione degli orti, il comune ha predisposto un regolamento specifico che prevede l'assegnazione di orti anche ai giovani. Questo aspetto, unitamente al crescente numero di assegnatari di origine straniera, comporta un elevato livello di inclusione sociale tra anziani, giovani, persone di etnie, culture e religioni diverse, ma anche tra singoli e associazioni. Molti complessi ortivi prevedono al loro interno spazi comuni (strutture di accoglienza e ritrovo, tettoie, punti di sosta attrezzati, ecc.) per garantire la socializzazione tra gli ortolani sia per dare vita a progetti rivolti ad altre realtà esterne.

Nel 2014 il Comune ha indetto un concorso internazionale per la progettazione di nuovi complessi ortivi, dal titolo "Ortipertutti".

#### localizzazione:

Bologna (IT)

#### periodo:

1980 - presente

#### dimensione:

16 ettari

#### ente promotore:

Comune di Bologna

#### progettisti:

-

#### soggetti coinvolti:

abitanti

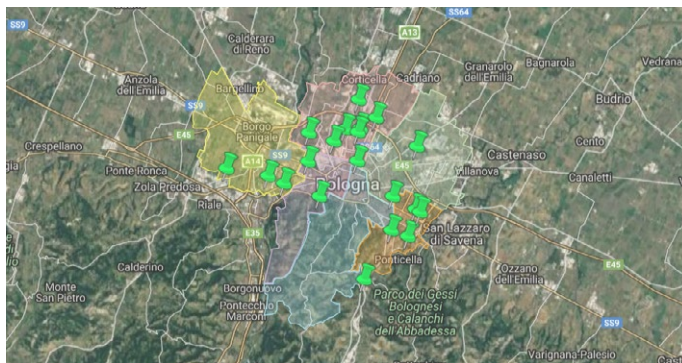
#### punti di forza:

integrazione sociale

#### strumenti:

bandi pubblici





Individuazione degli orti comunali

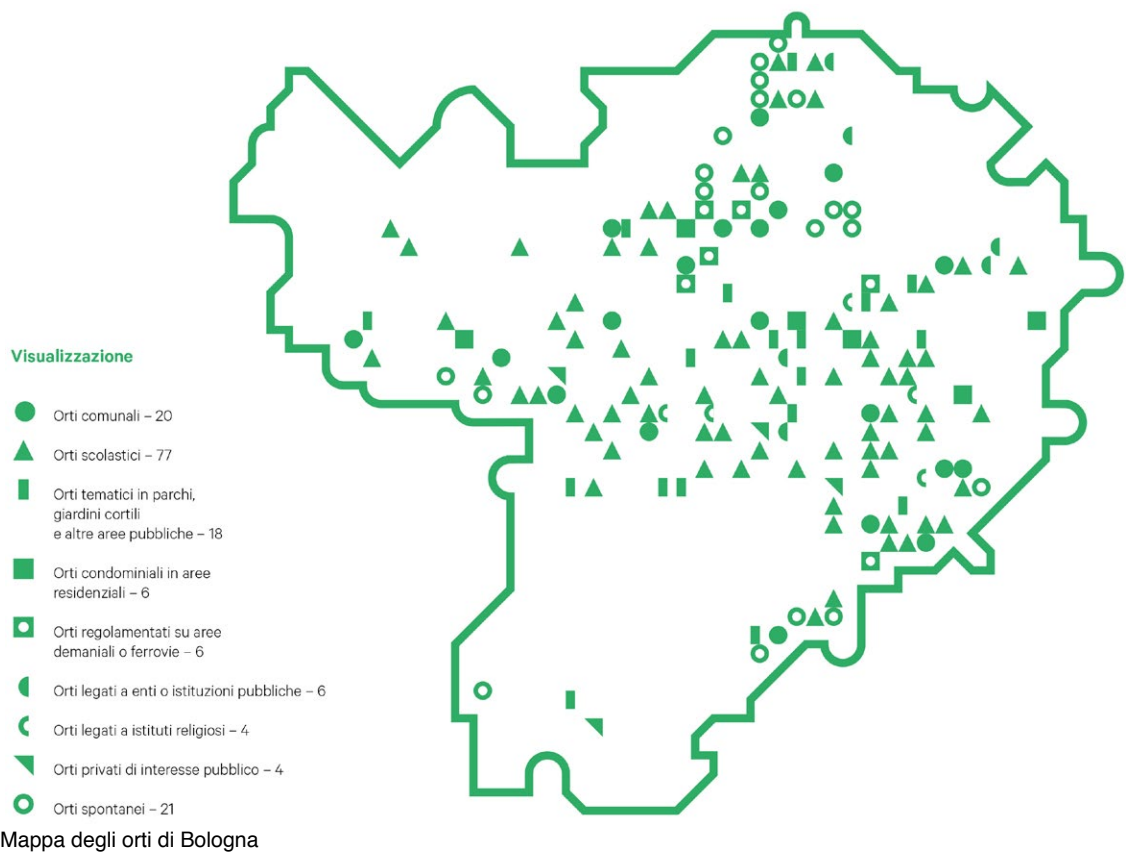
**fonti testi e immagini:**

- Comune di Bologna, *Ortipertutti. Nuovi orti a Bologna*, Quaderni Urban Center, 2015
- Fondazione Villa Ghigi (a cura di), *Bologna città degli orti: orticoltura urbana tra tradizione e nuove tendenze. Indagine conoscitiva e proposta di nuovi orti*, Bologna 2014
- [www.comune.bologna.it](http://www.comune.bologna.it)



Immagini di alcuni dei complessi ortivi comunali

309





esperienze  
di agricoltura  
di prossimità



L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione

## The edible schoolyard project

### United States of America

L'obiettivo del progetto proposto da Alice Waters (vice presidente Slow Food International) è quello di costruire e condividere un programma didattico di educazione alimentare nazionale, che coinvolga tutti i gradi di formazione scolastica, dall'asilo nido fino al liceo. Lo scopo è quello di coinvolgere il maggior numero di istituti scolastici in tutti gli USA, per promuovere un'alimentazione sana nei bambini e nei giovani, a partire proprio dalle mense scolastiche. Questo progetto, inoltre, grazie all'elevata sostenibilità sociale che lo contraddistingue si è diffuso molto, soprattutto negli ambiti urbani più difficili.

Il progetto nasce dall'esperienza condotta direttamente da Alice Waters nella scuola media "Martin Luther King, Jr. Middle School" di Berkeley (California) dove sono stati realizzati un orto organico, in un lotto di terreno abbandonato situato nei pressi della scuola, ed un laboratorio di cucina utilizzato anche dagli studenti per le attività. Il programma-modello di Berkeley, che sotto il profilo educativo è completamente integrato nel programma formativo della scuola, prevede che gli studenti collaborino e partecipino a tutte le fasi della coltivazione, dalla semina fino alla trasformazione dei cibi attraverso corsi pomeridiani che si svolgono nel laboratorio di cucina della scuola. In questo modo i bambini imparano a conoscere i processi di produzione dei prodotti dell'orto e la loro stagionalità.

In Italia nel 2004, circa dieci anni dopo rispetto gli Stati Uniti, Slow Food Italia propone il progetto "Orto in Condotta" come strumento principale delle attività di educazione alimentare e ambientale nelle scuole; attraverso questo progetto sono già stati realizzati più di 500 orti nelle scuole ed è stata creata una rete nazionale per condividere le esperienze; anche il progetto italiano prevede diversi livelli di formazione per studenti, insegnanti e genitori.

#### localizzazione:

scuole in varie città  
americane (USA)

#### periodo:

1995 - presente

#### dimensione:

-

#### ente promotore:

Slowfood International  
(Alice Waters)

#### progettisti:

-

#### soggetti coinvolti:

studenti, insegnanti

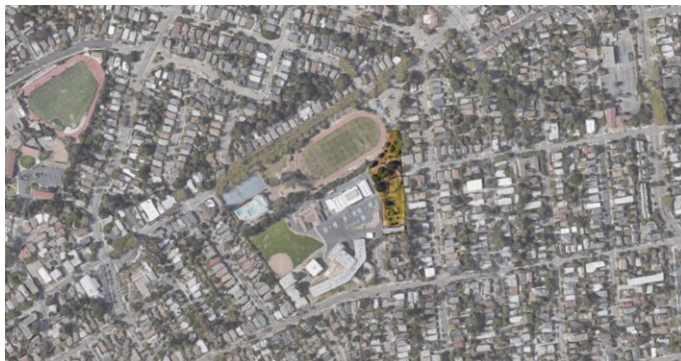
#### punti di forza:

educazione alimentare,  
riqualificazione spazio  
pubblico

#### strumenti:

orti, laboratori didattici





**fonti testi e immagini:**

- edibleschoolyard.org
- www.ediblebrooklyn.com
- www.slowfood.it

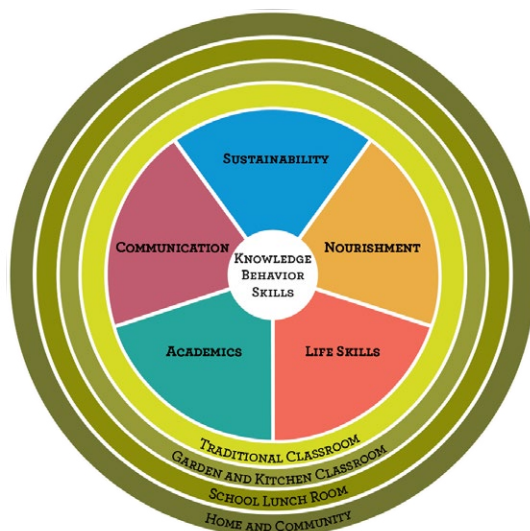


311



Immagini fotografiche di orti e attività didattiche svolte nelle scuole che partecipano al programma

Schema del programma formativo del progetto





esperienze  
di agricoltura  
di prossimità



L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione

## Giardino comunitario “Lea Garofalo”

### Milano

L'area dove insiste il giardino è un vuoto urbano di 1.800 mq, collocato al limite settentrionale del centro storico, che viveva in stato di abbandono fino ai primi anni 2000 quando è sorta la necessità di realizzarvi un parcheggio multipiano. A causa di problemi pratici l'opera non è mai stata realizzata perciò nel 2010 un gruppo di cittadini ha deciso di restituire l'area di viale Montello alla collettività come spazio verde. Il progetto del giardino temporaneo prevedeva la realizzazione di una passerella di legno, delle sedute ed una serie di vasche per ospitare piccoli orti: sono stati riutilizzati materiali da cantiere, lastre recuperate dalla dismissione delle strade cittadine e disponibili in alcuni magazzini comunali; l'intero progetto è stato realizzato dai cittadini così da mantenere il budget contenuto.

Dal 2012, anno in cui il Comune concede l'area in gestione agli abitanti, sono state svolte operazioni di pulizia e restauro della vegetazione esistente, realizzati orti didattici per le scuole primarie locali e messi in opera interventi di arredo urbano; oggi la cura e la manutenzione degli spazi è a carico di alcune associazioni del quartiere.

Il giardino temporaneo iniziale era caratterizzato da una progettualità leggera, mentre oggi lo spazio si configura come un vero e proprio parco-orto che ospita numerose attività durante l'anno. Il giardino “Lea Garofalo” di viale Montello ha anche una forte valenza sociale poiché nelle attività che vi si svolgono, in particolare nella coltivazione delle aree ortive, sono coinvolti, tramite diverse associazioni, abitanti del limitrofo quartiere Chinatown in un progetto volto ad una più elevata integrazione sociale, persone diversamente abili per attività terapeutiche, alcuni giovani che devono scontare piccoli reati a scopo di reinserimento sociale e lavorativo e, ovviamente, gli abitanti del quartiere, soprattutto i più anziani che trasmettono le proprie conoscenze ai più giovani.

312

#### localizzazione:

viale Montello,  
Milano (IT)

#### periodo:

2010 - presente

#### dimensione:

1.800 mq

#### ente promotore:

Associazione  
“Giardini in Transito”

#### progettisti:

Atelier delle  
Verdure, Blulab/  
Building Landscape  
Urbanism

#### soggetti coinvolti:

abitanti

#### punti di forza:

orti comunitari,  
partecipazione

#### strumenti:

occupazione  
temporanea





in alto: Individuazione del giardino nel tessuto urbano compatto;  
in basso: Immagini del giardino e delle attività organizzate  
a destra: immagini dell'area prima (sopra) e dopo l'occupazione tempo-  
ranea (sotto)

**fonti testi e immagini:**

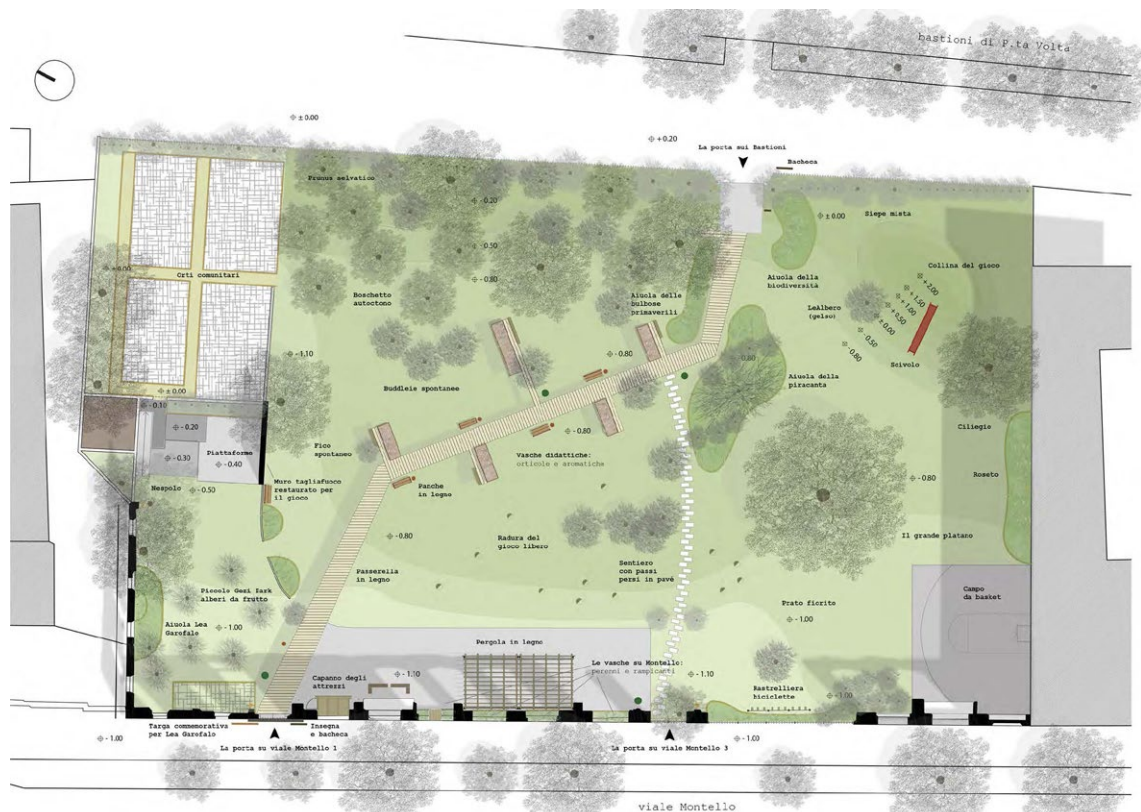
- *Atelier delle Verdure: Atelier delle Verdure, Blulab/Building Landscape Urbanism – Giardino temporaneo Porta Volta, Milano, 2011-12*, in “Lotus International”, n. 149, aprile 2012, p. 75

- [giardiniintransito.wordpress.com](http://giardiniintransito.wordpress.com)

- [www.agricity.it](http://www.agricity.it)



313



Progetto architettonico/paesaggistico del giardino, 2015





esperienze  
di agricoltura  
di prossimità



L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione

## Micoltivo. Orto a scuola

### Milano

Progetto finalizzato a sensibilizzare i bambini sul tema del cibo (in linea con il tema di EXPO 2015 "Nutrire il pianeta, Energia per la vita") e ad educarli ad una alimentazione sana e corretta attraverso l'esperienza di orti didattici nelle scuole.

Gli obiettivi sono: promuovere l'educazione alimentare per l'infanzia, ovvero permettere ai bambini di conoscere in maniera più approfondita e consapevole il percorso del cibo dalla terra alla tavola; proporre attività di sensibilizzazione per operatori e Istituzioni che si occupano dei servizi mensa delle scuole sul ruolo chiave che la corretta alimentazione ricopre nei bambini; riqualificare cortili e giardini scolastici, attraverso l'installazione degli orti; favorire l'integrazione culturale attraverso la scoperta delle differenti tradizioni alimentari; educare gli studenti al senso civico connesso al "prendersi cura" di un bene comune; coinvolgere le comunità locali (e per primi i genitori) nelle attività di coltivazione e manutenzione degli orti.

Il programma didattico di "MiColtivo" prevede il coinvolgimento, attraverso proposte didattiche diversificate, di più gradi scolastici (dalla scuola dell'infanzia alle scuole secondarie di secondo livello).

Nella prima fase è prevista la formazione, da parte di ortisti e di esperti dell'Università Milano Bicocca, dei docenti che poi accompagneranno gli studenti nella coltivazione degli orti. Successivamente gli studenti, attraverso attività in classe, selezionano le essenze da coltivare. La realizzazione degli orti, grazie al contributo di professionisti e aziende del settore, ha previsto l'inserimento in alcune porzioni di giardini del modulo-orto che comprende, tra gli altri, cinque cassoni orto in legno ed un cassone rialzato per permettere anche agli studenti con disabilità di svolgere le attività ortive, l'impianto di irrigazione, una cassetta porta-attrezzi, una compostiera ed un tavolo con panche per le lezioni all'aperto.

#### localizzazione:

Milano (IT)

#### periodo:

2012-presente

#### dimensione:

-

#### ente promotore:

Fondazione Riccardo Catella, EXPO 2015 S.p.A., Ass.ne Orticola di Lombardia

#### progettisti:

Studio LAND (partner tecnico)

#### soggetti coinvolti:

studenti, insegnanti e genitori di diverse scuole milanesi

#### punti di forza:

modularità, formazione a più livelli, educazione alimentare

#### strumenti:

modulo-orto



Mappa degli orti didattici realizzati

### fonti testi e immagini:

- De Giorgio T., *I bambini diventano contadini con l'orto nel cortile della scuola. Progetto pilota in due istituti pensando all'Expo*, in "Repubblica- ed. Milano" del 9 marzo 2013
- [adgruffini.files.wordpress.com](http://adgruffini.files.wordpress.com)
- [www.agricity.it](http://www.agricity.it)
- [www.micoltivo.it](http://www.micoltivo.it)



Schema del programma didattico

315



Immagini degli orti in costruzione e delle attività didattiche svolte dagli studenti



Alcuni degli elementi che compongono il modulo-orto



esperienze  
di agricoltura  
di prossimità



L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione

## Arvaia

### Bologna

È una cooperativa a km zero con l'obiettivo di coltivare la terra attraverso il modello della CSA (Community Supported Agriculture) basato sulla gestione collettiva dei soci.

Inizialmente la cooperativa si occupava della coltivazione di un piccolo terreno comunale di 3 ettari, oggi ha in gestione 45 ettari di terreno collocati attorno a Villa Bernaroli nella prima periferia bolognese (Borgo Panigale). Nella zona di Villa Bernaroli hanno sede anche un centro sociale ed uno dei complessi ortivi comunali più grandi della città (338 parcelle); tale area è inoltre situata al centro del progetto Parco Città Campagna, un parco agricolo periurbano di circa 60 ettari. Larga parte del territorio del parco agricolo è affidata dal comune alla cooperativa Arvaia affinché essa ne preservi la ruralità e la diversificazione colturale tipica delle forme di agricoltura non intensive.

**localizzazione:**

Via Olmetola, 16,  
Bologna (IT)

**periodo:**

2013 - presente

**dimensione:**

45 ha

**ente promotore:**

Società Cooperativa  
Arvaia

**progettisti:**

-

**soggetti coinvolti:**

abitanti

**punti di forza:**

cooperativa a km0,  
Community Supported  
Agriculture (CSA)

**strumenti:**

statuto, regolamento

L'attività della cooperativa si basa sulla condivisione tra i soci, a inizio anno, di un budget di produzione comprendente tutte le spese che saranno effettuate durante l'anno per produrre il cibo. Nel corso dell'anno i soci si riuniscono periodicamente, per definire comunitariamente strategie e piani colturali da attuare, e a cadenza settimanale possono ritirare, presso alcuni punti di distribuzione dislocati in varie zone della città, i prodotti freschi che sono stati raccolti. Anche la coltivazione e la cura dei terreni spettano ai soci ai quali viene chiesto un contributo in manodopera di qualche mezza giornata all'anno. Arvaia coltiva più di 75 varietà di ortaggi con metodi biologici.

La cooperativa ricopre un importante ruolo sociale e culturale poiché permette di rafforzare il senso di comunità, di sensibilizzare i cittadini su temi etico-ambientali e soprattutto, attraverso attività didattiche e di formazione, li riavvicina all'attività agricola.





Individuazione del complesso di Villa Bernaroli

**fonti testi e immagini:**

**- Fucci B., Poli F. (a cura di),  
*Coltivatori di paesaggi. Una  
mappatura dal basso di iniziative  
partecipate di agricoltura urbana  
in Emilia-Romagna*, Centro stampa  
della regione Emilia-Romagna,  
Bologna 2016**

**- agricoltura.regione.emilia-romagna.it**

**- pagina facebook | Arvaia**

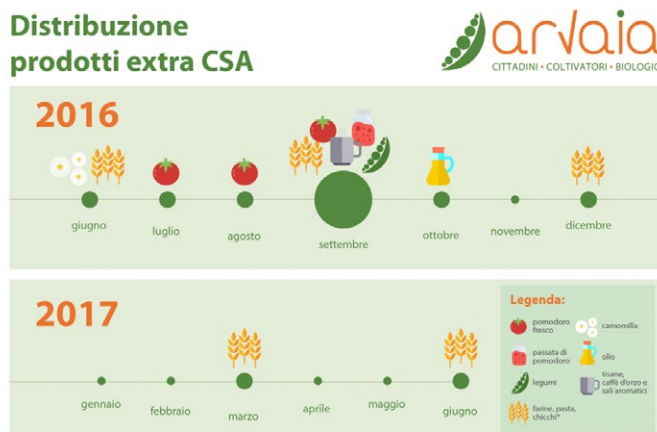
**- [www.arvaia.it](http://www.arvaia.it)**



317



sopra e a sinistra: Immagini delle coltivazioni e delle attività agricole della cooperativa



\* La quantità ordinata di farine, pasta e chicchi verrà distribuita equamente per ordini di quantitativi superiori ai 2 kg.  
La prima distribuzione di farina e chicchi di grani antichi, farina integrale e chicchi di orzo mondo avverrà venerdì primo luglio, insieme alla camomilla.

Schema relativo alla distribuzione dei prodotti esternamente ai soci della cooperativa







esperienze  
di agricoltura  
di prossimità



L'attività agricola nella pianificazione urbanistica: piani e progetti per il territorio agricolo periurbano  
Cesena come caso di studio e campo di applicazione

## Salop Drive market garden

### Birmingham

Si tratta di un giardino ortofrutticolo situato in una ex area abbandonata che ospita al suo interno: serre a tunnel, edifici e spazi coltivati comuni, zone faunistiche e orti. L'area è affidata a persone svantaggiate o con disabilità (e gestita dalla società Ideas for All) ed è aperta a tutta la comunità al fine di favorire l'integrazione sociale. Oltre alla coltivazione agricola, sono previste numerose attività per coinvolgere gli abitanti tra cui corsi di formazione e di cucina rivolti sia ai bambini che agli adulti. Inoltre è prevista la vendita di piante e cassette di frutta e verdura prodotte all'interno dell'azienda (fino a 60 famiglie a settimana nei periodi di alta stagione) come attività di autofinanziamento del progetto.

Per favorire ulteriormente l'inclusione, dal momento che il progetto nasce proprio per essere gestito da persone con disabilità, all'interno del progetto viene posta molta attenzione all'accessibilità degli spazi e le attrezzature sono studiate appositamente per permettere lo svolgimento di tutte le attività connesse alla produzione agricola anche alle persone con disabilità. Le attività comprendono anche sessioni di giardinaggio terapeutico per diversi tipi di utenti, compresi gli anziani o i malati terminali.

Il Salop Drive Market Garden è un progetto che si inserisce nell'ambito del programma "Get Growing Black Country and Birmingham (the Sandwell Food Network)" proposto dall'assessorato alla sanità della regione di Sandwell per fornire risorse, sostegno e linee guida generali a molti progetti di produzione alimentare.

Nel caso del Salop Drive Market Garden, attraverso forme di agricoltura multifunzionale e attività didattiche o ricreative, si propone di incentivare la cultura e la conoscenza degli alimenti e della loro coltivazione.

#### localizzazione:

Oldbury, Birmingham  
(UK)

#### periodo:

2008-presente

#### dimensione:

1,2 ettari

#### ente promotore:

Ideal for All (ONG)

#### progettisti:

-

#### soggetti coinvolti:

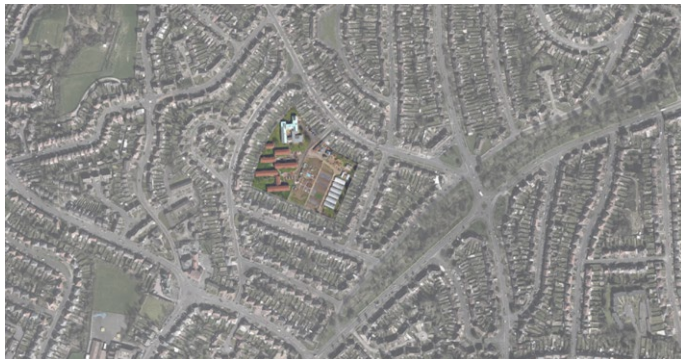
persone con disabilità,  
abitanti

#### punti di forza:

integrazione sociale,  
recupero area  
abbandonata

#### strumenti:

corsi di formazione,  
vendita cassette



Inquadramento del Salop Drive Market Garden

**fonti testi e immagini:**

- ladybirdathome.wordpress.com
- sabpermaculturegroup.weebly.com
- sandwellfoodnetwork.blogspot.it
- www.idealforall.co.uk
- www.ryerson.ca/carrotcity



319

Immagini delle attività agricole e delle produzioni (in alto e a destra)



Vista del complesso del giardino



Attività organizzate nel giardino





## **Bibliografia tematica**





## **Agricoltura urbana e paesaggio**

AA.VV., *Per un'altra campagna. Riflessioni e proposte sull'agricoltura periurbana*, Maggioli, Rimini 2010

Agnoletto M., Guerzoni M. (a cura di), *La campagna necessaria. Un'agenda di intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodlibet, Macerata 2012

Agostini I., *Il diritto alla campagna. Rinascita rurale e rifondazione urbana*, Ediesse, Roma 2015

*Agriculture métropolitaine/Métropole agricole*, numero monografico di "Cahiers thématiques", n. 11, dicembre 2011

Ass.ne "Società dei territorialisti e delle territorialiste onlus", *Statuto*, 2014

Barberis C. (a cura di), *La rivincita delle campagne*, Donzelli, Roma 2009

Berque A., *All'origine del paesaggio*, in "Lotus", 1999, n. 101, pp. 42-49

Bianchetti C., *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano 2003

Bianchetti C., *I territori della dispersione*, in "Urbanistica", n. 103, 1994, pp. 158-162

Bignami L., *Il sorpasso: più gente in città che in campagna*, in "La Repubblica" del 24 maggio 2007

Bonora P. (a cura di), *Visioni e politiche del territorio: per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, Archetipolibri, Bologna 2012

Boscacci F., Camagni R. (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994

Branduini P., Sangiorgi F. (a cura di), *La valorizzazione dei territori agricoli per la fruizione cittadina - Esperienze italiane e francesi a confronto*, Milano 2005

Branduini P., Sangiorgi F. (a cura di), *European research and action network on intra or peri-urban agrivultural spaces (Atti di convegno)*, Gargnano del Garda 2003

Brunori G., Reho M., Maragon F. (a cura di), *La gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale. Continuità a innovazione*, Franco Angeli, Milano 2007

Bussolati M., *Rape metropolitane e non solo*, in [www.arcipelagomilano.org](http://www.arcipelagomilano.org), aprile 2011

Calori A., *Coltivare la città. Giro del mondo in dieci progetti di filiera corta*, Terre di Mezzo Editore, Milano 2009

Campos Venuti G., *Città senza cultura. Intervista sull'urbanistica*, Laterza, Roma-Bari 2010

C.E.S.E. (Comitato Economico e Sociale Europeo), *Parere sul tema: "L'agricoltura periurbana"*, Bruxelles 2004

Clément G., *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005 (ed. or. 2004)

*Conclusioni della seconda conferenza europea sullo sviluppo rurale* (Salisburgo, 12-14 novembre 2003), Bruxelles 21 novembre 2003

*Convenzione europea del Paesaggio*, Firenze 20 ottobre 2000

Coppola A., *Apocalypse town: cronache dalla fine della civiltà urbana*, Laterza, Bari 2012

Crocioni G., *Il rapporto città-campagna nel dopoguerra. Trasformazioni territoriali e ciclo economico fra il 1945 e il 1975*, Franco Angeli, Milano 1978

Dal Pozzolo L. (a cura di), *Fuori città, senza campagna*, Franco Angeli, Milano 2002

Department of Economic and Social Affairs - Population Division, *Urban population, Development and the environment 2011*, United

Nations publication, New York 2011

Department of Economic and Social Affairs - Population Division,  
*Rural population, Development and the environment 2011*, United  
Nations publication, New York 2011

Department of Economic and Social Affairs - Population Division,  
*Urban population, Development and the environment 2007*, United  
Nations publication, New York 2008

Department of Economic and Social Affairs - Population Division,  
*Rural population, Development and the environment 2007*, United  
Nations publication, New York 2008

325

*Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale*, Atti del VI  
Convegno Nazionale di Urbanistica, Lucca – Teatro del Giglio, 9-11  
novembre 1957

Donadieu P., *Agripolia, la città per i nostri figli*, in “Corriere della  
Sera”, 11 settembre 2011

Donadieu P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio  
della città*, Donzelli, Roma 2013 (ed. or. 1998)

Donadieu P., *Dall’utopia alla realtà delle campagne urbane*, in “Ur-  
banistica”, settembre-dicembre 2005, n. 128, pp. 15-20

Donadieu P., *La formazione dei paesaggisti in Europa: alcune rifles-  
sioni*, in “Urbanistica”, settembre-dicembre 2008, n. 137, pp. 15-27

Donadieu P., *Può l’agricoltura diventare paesistica?*, in “Lotus”,  
1999, n. 101, pp. 60-71

Donadieu P., *Scienze del paesaggio. Tra teorie e pratiche*, ETS,  
2014 (ed.or. 2012)

Erba V., Agostini S., Di Marino M., *Guida alla pianificazione sosteni-  
bile. Strumenti e tecniche di agro ecologia*, Maggioli, Santarcangelo  
di Romagna 2010



Errico M.G., *Un progetto per il territorio periurbano: il parco agrario*, Massa Editore, Napoli 2011

Fanfani D., *Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio 'terzo' periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto*, in "Ri-Vista", 2006, n. 6, pp. 54-69

Fanfani D., *La governance integrata delle aree agricole periurbane. Una prospettiva bioregionale fra pianificazione e progetto di territorio*, in "Agriregionieuropa", anno 12, n. 44, marzo 2016, pp. 15-19

Fea A., *Ripensare lo spazio aperto perturbano. Scenari per il contesto*, in "Territorio", n. 60, marzo 2012, pp. 81-84

Fedenatur, *The place of periurban natural spaces for a sustainable city*, European Commission – Direction General Environment, Brussels 2004, reperibile online all'indirizzo <http://www.fedenatur.org/it/pubblicazioni/altre>

Ferraresi G., *La rigenerazione del territorio: un manifesto per la neoruralità*, in "Il progetto sostenibile", n. 29, 2011, pp. 30-35

Ferraresi G., *Neoruralità: radici di futuro in campo*, in "Scienze del Territorio", n. 1, 2013, pp. 71-77

Ferraresi G., Coviello F., *Neoagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostruzione territoriale*, in "Urbanistica", 2007, n. 132, pp. 54-62

Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (a cura di), *Landscapes of urbanism*, Officina, Roma 2011

Fleury A., Branduini P., *Sintesi delle esperienze francesi ed internazionali in agricoltura periurbana*, relazione al convegno ISTVAP "Produzione agricola e nuovi paesaggi", Milano 26 novembre 2007

Fleury A., Vidal R., *La place de l'agriculture dans la métropole verte*, in "Projets de Paysage", rivista on-line, 2009, reperibile all'indirizzo: [www.projetsdepaysage.fr/fr/la\\_place\\_de\\_l\\_agriculture\\_dans\\_la\\_metropole\\_verte](http://www.projetsdepaysage.fr/fr/la_place_de_l_agriculture_dans_la_metropole_verte)

Forman R.T.T., *Urban regions. Ecology and Planning Beyond the City*, Cambridge University Press, New York 2008

Francini M., *Modelli di sviluppo di paesaggi rurali di pregio ambientale*, Franco Angeli, Milano 2011

Gibelli G., *Ecologia del paesaggio e pianificazione*, in Gibelli G., Padoa-Schioppa E. (a cura di), *Aspetti applicativi dell'Ecologia del Paesaggio: Conservazione, Pianificazione e Valutazione Ambientale Strategica*, Atti del VII Congresso Nazionale SIEP-IALE, 4 e 5 luglio 2002, Milano, pp. 127-135

Gisotti M.R. (a cura di), *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi. Cinque scenari per la piana fiorentina*, Firenze University Press, Firenze 2015

Guermandi M.P., Tonet G. (a cura di), *La cognizione del paesaggio: scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni*, Bononia University Press, Bologna 2008

Ingersoll R., Fucci B., Sassatelli M. (a cura di), *Agricoltura urbana, dagli orti spontanei all'Agricivismo per la riqualificazione del paesaggio periurbano*, Regione Emilia-Romagna, Bologna 2007

Italia Nostra, *Orti urbani: una risorsa*, Franco Angeli, Milano 1982

*Landscape urbanism*, numero monografico di "Lotus", n. 150, luglio 2012

Lanzani A., *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Carocci editore, Roma 2011

Lanzani A., *I paesaggi italiani*, Meltemi editore, Roma 2003

Lanzani A., *Tra due rive, alla difficile ricerca di una terra di mezzo*, in "Urbanistica", settembre-dicembre 2008, n. 137, pp. 41

Lohrberg F., Licka L., Scazzosi L., Timpe A., *Urban Agriculture Europe*, Jovis, Berlin 2016

Lotta F., Schilleci F., *La città contemporanea e il territorio agricolo. Una relazione in continuo divenire*, in Pinzello I., Schilleci F. (a cura di), *Città e campagna. Le aree di transizione come patrimonio comune*, Franco Angeli, Milano 2014

*Lotus in the fields*, numero monografico di "Lotus", n. 149, aprile 2012

Magnaghi A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010

Magnaghi A. (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bio-regionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze 2014

Magnaghi A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze 2007

Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di), *Patto città campagna: un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze 2010

Mairota P., Mininni M., Laforteza R., Padoa-Schioppa E. (a cura di), *Ecologia e Governance del Paesaggio. Esperienze e prospettive*, Atti del X Congresso Nazionale SIEP-IALE, 22-23 maggio 2008, Bari, Università degli Studi di Bari, Bari 2008

Mariani R., *Città e campagna: in Italia 1917-1943*, Edizioni di Comunità, Milano 1986

Marino D., Cicatiello C. (a cura di), *I farmers' market: la mano visibile del mercato. Aspetti economici, sociali e ambientali delle filiere corte*, Angeli, Milano 2012

Millennium Ecosystem Assessment (MEA), *Ecosystem and Human Well-being: Synthesis*, Island Press, Washington 2005

Mininni M., *Approssimazioni alla città: urbano, rurale, ecologia*, Donzelli, Roma 2012

Mininni M., *Dallo spazio agricolo alla campagna urbana*, in "Urbanistica", settembre-dicembre 2005, n. 128, pp. 7-15

Mininni M., *Il progetto di una naturalità diffusa in una terra peninsulare mediterranea*, in Gibelli G., Brancucci G. (a cura di), *Pianificare l'incertezza. L'ecologia del paesaggio nella gestione dei sistemi territoriali*, Atti VII Congresso Nazionale SIEP-IALE, 30 settembre – 1 ottobre 2004, Genova, pp. 201-214

Mininni M., *Le sfide del progetto urbanistico nelle campagne urbane*, in "Urbanistica", gennaio-aprile 2007, n. 132, pp. 23-29

Mininni M., *Una cultura per il paesaggio*, in "Urbanistica", settembre-dicembre 2008, n. 137, pp. 27-40

Monti C., Pratelli A., Riguzzi G., Secondini P. (a cura di), *Analisi e pianificazione del territorio rurale*, CLUEB, Bologna 1985

Moro A., Novak C., *Forme e strategie per la campagna urbana: spunti a partire dal Vimercatese*, in "Territorio", n. 60, marzo 2012, pp. 97-101

Ocse, *Multifunctionality: a framework for policy analysis*, Paris 1998

Paolinelli G., *La frammentazione del paesaggio periurbano. Criteri progettuali per la riqualificazione della piana di Firenze*, Firenze University Press, Firenze 2003

Pascucci S., *Agricoltura periurbana e strategie di sviluppo rurale*, Dipartimento di Economia e Politica Agraria – Università degli Studi di Napoli "Federico II", Working paper 2/2007

Peano A. (a cura di), *Fare paesaggio: dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale*, Alinea, Firenze 2011

Peano A. (a cura di), *Il paesaggio nel futuro del mondo rurale*, Alinea, Firenze 2006

Perrella D., *Abitare il paesaggio agricolo periurbano. Esperienze a confronto*, Tesi di Dottorato di ricerca in Urbanistica e Pianificazione



Territoriale XX ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II – Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica

Philips A., *Designing Urban Agriculture. A complete guide for the planning, design, construction, maintenance and management of edible landscapes*, Wiley, Hoboken 2013

Ploeg (Van Der) J.D., *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma 2009 (ed. or. 2008)

Poli D., *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze 2013

Rao R., *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci editore, Roma 2015

Regione Lombardia Direzione generale sistemi verdi e paesaggio, *Rurban landscapes*, Lalitotipo, Milano 2011

Roger A., *Vita e morte dei paesaggi*, in "Lotus", 1999, n.101, pp. 83-92

Romani V., *Il paesaggio: teoria e pianificazione*, Franco Angeli, Milano 1994

Secchi B. *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Bari 2005

Secchi B. *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari 2000

Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961

Socco C., *Osservatorio Città Sostenibili*, Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino, 2003

Socco C., Cavaliere A., Guarini S.M., Montrucchio M., *La natura nella città. Il sistema del verde urbano e periurbano*, Franco Angeli Editore, 2005

Società dei territorialisti, *Bozza di manifesto per la società dei territorialisti/e*, Gennaio 2011

Stanghellini S., *Urbanistica per le zone agricole*, Edizioni delle Au-

tonomie, Roma 1983

Steiner F., *Costruire il paesaggio: un approccio ecologico alla pianificazione*, McGraw-Hill, Milano 2004

Sylos Labini P., *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Bari 1974

Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 2006 (prima ed. 1998)

Turri E., *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia 2002

331

Valentini A., *Progettare paesaggi di limite*, Firenze University Press, Firenze 2005

Van Zuylen G., *Il giardino: paradiso del mondo*, Universale Electa/Gallimard, Torino 1995

Viganò P., *Idiografia dell'agricoltura*, in "Territorio", n. 60, 2012, pp. 73-80

Viganò P., *I territori dell'urbanistica: il progetto come produttore di conoscenza*, Officina, Roma 2010

Viganò P. (a cura di), *Territori della nuova modernità: Provincia di Lecce*, Assessorato alla gestione territoriale: Piano territoriale di coordinamento, Electa, Napoli 2001

Zappavigna P. (a cura di), *L'agricoltura nelle aree periurbane: dinamiche aziendali e processi di urbanizzazione nel territorio parmense*, Aracne, Roma 2014

Zucconi G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma 2001

## **Cesena e Emilia-Romagna**

Adani G. (a cura di), *Insedimenti rurali in Emilia Romagna Marche*,

Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo 1989

Agostini N. (a cura di), *Il Campo e la Siepe: ruolo, salvaguardia e ripristino degli spazi naturali in agricoltura*, Osservatorio agroambientale, Cesena 1995

Ass.ne delle terre centuriate cesenati (a cura di), *Museo della centuriazione*, Comune di Cesena, Cesena 1999

Bazzani A. (a cura di), *La centuriazione romana nell'agro romagnolo*, Il ponte vecchio, Cesena 2004

Brighi E., *La via Emilia tra Rimini e Forlì ruolo e immagine della strada*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Composizione Architettonica, XXII ciclo, Università di Bologna, 2010

Camera di Commercio di Forlì-Cesena, *Rapporto sull'economia della provincia di Forlì-Cesena 2015*, Tipolitografia Valbonesi, Forlì 2016

Canali M., *Economia di una campagna urbanizzata: agricoltura e dinamiche territoriali nel distretto ortofrutticolo cesenate*, Il ponte vecchio, Cesena 1998

*Cesena, Prg e tutele ambientali*, Urbanistica QUADERNI Archivio, anno IV, 2002

Comune di Cesena, *Cesena oggi. La diagnosi territoriale per stabilire le strategie del PSC*, Cesena 2013

Gabellini P., Di Giovanni A., Gfeller C., Mareggi M., *Immagini del cambiamento in Emilia-Romagna*, Compositori, Bologna 2012

Gelichi S., Negrelli C. (a cura di), *A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*, All'Insegna del Giglio, Borgo S. Lorenzo (FI) 2008

Giorgini G., Pedrocco G. (a cura di), *Museo dell'agricoltura*, Comune di Cesena, Cesena 1998

Magalotti P.P., *L'inchiesta agraria Jacini nel circondario cesenate, dalle monografie di Filippo Ghini e Federico Masi*, Stilgraf, Cesena 2004

Orioli V., Brighi E., Vaccari S., *Paesaggi di transizione. La disciplina del territorio agricolo periurbano nei piani urbanistici comunali. Rapporto di ricerca. Convenzione di Ricerca tra Università di Bologna – Dipartimento di Architettura e Regione Emilia-Romagna – Servizio pianificazione urbanistica, paesaggio e uso sostenibile del suolo*, 2013

333

Orioli V., Brighi E., Vaccari S., *Urbano/rurale. Alcune riflessioni sulla disciplina del territorio agricolo periurbano in Emilia-Romagna*, in *Atti XVII Conferenza Nazionale SIU, L'urbanistica italiana nel mondo*, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma-Milano 2014, pp. 1070-1078

Poli F. (a cura di), *Paesaggi contemporanei: casi studio per una gestione sostenibile delle aree periurbane in Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, Bologna 2012

Prosperi A. (a cura di), *Storia di Cesena. La dominazione pontificia*, Bruno Ghigi, Rimini 1989

Regione Emilia-Romagna, *Linee guida per il territorio rurale. Criteri per l'inserimento paesaggistico degli interventi di trasformazione ordinaria*, Bologna 2010

Ricci G., *Bologna*, Laterza, Bari 1980

Steinitz C., Pasini R. (a cura di), *Pensare il verde a Cesena*, Harvard University Graduate School of Design, 2004

Susini G. (a cura di), *Storia di Cesena. L'evo antico*, Bruno Ghigi, Rimini 1982

Varni A., Dradi Maraldi B. (a cura di), *Storia di Cesena. Ottocento e Novecento, vol. 2 (1860-1922)*, Bruno Ghigi, Rimini 1991

Varni A., Dradi Maraldi B. (a cura di), *Storia di Cesena. Ottocento e*



*Novecento, vol. 3 (1922-1970)*, Bruno Ghigi, Rimini 1994

Varni A., Lotti L., Dradi Maraldi B. (a cura di), *Storia di Cesena. Ottocento e Novecento, vol. 1 (1797-1859)*, Bruno Ghigi, Rimini 1987

Varni A., Preti A., *La città della frutta. Alla ricerca delle radici storiche di un'esperienza cooperativa cesenate*, Maggioli Editore, Rimini 1989

Vasina A. (a cura di), *Storia di Cesena. Il Medioevo, vol. 1 (secoli VI-XVI)*, Bruno Ghigi, Rimini 1983

Vasina A. (a cura di), *Storia di Cesena. Il Medioevo, vol. 2 (secoli XVI-XV)*, Bruno Ghigi, Rimini 1985

### **Casi di studio**

*Agropolis: Jörg Schröder, Kerstin Hartig, bauchplan – Agropolis München, München, 2009-11*, in "Lotus International", n. 149, aprile 2012, pp. 88-89

Arvaia, *Regolamento CSA – Comunità che Supporta l'Agricoltura*, Bologna 2016

Atelier d'Architecture Autogère, Public Works, *R-Urban Act. A participative Strategy of Urban Resilience*, R-Urban, Paris 2015

*Atelier delle Verdure: Atelier delle Verdure, Blulab/Building Landscape Urbanism – Giardino temporaneo Porta Volta, Milano, 2011-12*, in "Lotus International", n. 149, aprile 2012, p. 75

Barbanente A., *Il nuovo piano paesaggistico della Puglia*, in "Urbanistica Informazioni", novembre-dicembre 2014, n. 258rf, pp. 5-6

Barbanente A., *Processi e pratiche di pianificazione del paesaggio in Puglia*, in "Urbanistica Informazioni", maggio-giugno 2014, n. 255, pp. 5-6

Borne E., *Lieux communs = Common places: R-urban, Colombes, France, en cours – Atelier d'Architecture Autogérée*, in "Architecture d'aujourd'hui", n. 409, Novembre 2015, pp. 64-65

Coviello F., Resnati F., *Scenari territoriali strategici e parchi agricoli: il parco del Monte Netto*, in Magnaghi A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze 2007, pp. 193-206

De Giorgio T., *I bambini diventano contadini con l'orto nel cortile della scuola. Progetto pilota in due istituti pensando all'Expo*, in "Repubblica- ed. Milano" del 9 marzo 2013

Fanfani D., *Il parco Agricolo della Piana Fiorentina. Un progetto integrato fra opportunità e conflitti*, in "Urbanistica Informazioni", 2016, n. 265, pp.24-26

Fanfani D., *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, Firenze 2009

Ferraresi G. (a cura di), *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, Alinea, Firenze 2009

Ferraresi G., Prusicki M., *Parco agricolo: un'ipotesi di lavoro*, in "Urbanistica", 1989, n. 97, pp. 60-70

Ferraresi G., Resnati F., *Parco regionale del Monte Netto nel bresciano: ritorna in campo il parco agricolo; produzione di qualità ed ambiente e riqualificazione territoriale tra periferia urbana e territorio aperto*, in "Urbanistica Informazioni", 2005, n. 200, pp. 41-43

Fondazione Villa Ghigi (a cura di), *Bologna città degli orti: orticoltura urbana tra tradizione e nuove tendenze. Indagine conoscitiva e proposta di nuovi orti*, Bologna 2014

Fucci B., Poli F. (a cura di), *Coltivatori di paesaggi. Una mappatura dal basso di iniziative partecipate di agricoltura urbana in Emilia-Ro-*

*magna*, Centro stampa della regione Emilia-Romagna, Bologna 2016

Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di), *Patto città campagna: un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze 2010

Matarán Ruiz A., et. al., *Progetti partecipativi per la (ri)costruzione collettiva della Vega de Granada come territorio agricolo periurbano*, in "Scienze del Territorio", 2014, n. 2, pp. 259-271

Morisi M., *Il progetto del Parco della Piana tra Firenze e Prato*, in "Urbanistica Informazioni", settembre-dicembre 2009, n. 227-228, pp. 44-45

Poli D., *Il parco agricolo della Toscana Centrale*; in "Urbanistica Informazioni", 2006, n. 210, pp.38-40

Poli D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze 2012

Regione Lombardia – DG sistemi verdi e paesaggio, *Paesaggi periurbani. Linee guida paesaggistiche per il governo del territorio*, Milano 2011

Scannavini R., Palmieri R., *La storia verde di Bologna: strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*, Nuova Alfa, Bologna 1990

Schröder J., *Agropolis – dal cucchiaino alla città*, in "EWT/Eco Web Town", n. 2, Dicembre 2011

Sommariva E., *Cr(eat)ing City [agricoltura urbana]. Strategie per la città resiliente*, LIStLab, Trento 2014

Soil Association, *L'impatto dell'agricoltura supportata dalla comunità. The impact of Community Supported Agriculture*, report 2011

## Riferimenti normativi

Giunta Regionale Emilia-Romagna, *Progetto di legge recante "Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio"*, pubblicato, Approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 218 del 27 febbraio 2017

Legge Regionale Toscana 10 novembre 2014, n. 65, *Norme per il governo del territorio*

Legge 7 aprile 2014, n. 56, *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*

337

Legge Regionale Lombardia 16 luglio 2007, n. 16, *Testo unico delle leggi regionali in materia di istituzione di parchi*

Legge 9 gennaio 2006, n. 14, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio*

Legge Regionale Toscana 3 gennaio 2005, n. 1, *Norme per il governo del territorio*

Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*

Legge Regionale Lombardia 16 luglio 2007, n. 16, *Testo unico delle leggi regionali in materia di istituzione di parchi*

Legge Regionale Emilia-Romagna 24 marzo 2000, n. 20, *Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*

Legge Regionale Lombardia 23 aprile 1990, n. 24 *Istituzione del parco regionale di cintura metropolitana "Parco Agricolo Sud Milano"*

Legge 8 agosto 1985, n. 431, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale*

Decreto Ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, *Limiti inderogabili di*



*densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi, da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'art. 17 della legge n. 765 del 1967*

Legge 17 agosto 1942, n.1150, *Legge urbanistica*

Legge 29 giugno 1939, n. 1497, *Protezione delle bellezze naturali*

Legge 15 gennaio 1885, n. 2802, *Risanamento della città di Napoli*

### **Strumenti di pianificazione urbanistica e di sviluppo rurale**

Comune di Cesena, *Piano Regolatore Generale*, 3<sup>a</sup> pubblicazione, Approvato con delibera di G.P. n. 165 del 08 maggio 2007

Comune di Cesena, *PRG. Variante 1/2014 di salvaguardia del territorio e di adeguamento alla L.R. 15/2013*, Approvata con delibera di C.C. n.36 del 09 settembre 2015

Parco Regionale del Monte Netto, *Piano territoriale di coordinamento*, adottato con delibera della Comunità del Parco 25 luglio 2012, n. 14

Parco Agricolo Sud Milano, *Piano di Settore Agricolo. Relazione generale*, approvato dal Consiglio Direttivo del Parco con delibera 17 luglio 2007, n. 33, ai sensi dell'art.7 delle NTA del PTC

Provincia di Forlì-Cesena, *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, approvato con delibera di C.P. n. 68886/146 del 14 settembre 2006; Variante integrativa al P.T.C.P. approvata con delibera di C.P. n. 70346/146 del 19 luglio 2010

Regione Emilia-Romagna, *Piano Territoriale Paesistico Regionale*,

approvato con delibera di Consiglio Regionale n. 1388 del 28 gennaio 1993 e n. 1551 del 17 luglio 1993

Regione Emilia-Romagna, *Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020*, approvato con decisione della Commissione Europea n. 3530 del 26 maggio 2015

Regione Lombardia, *Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Agricolo Sud Milano*, approvato con delibera di Giunta Regionale 3 agosto 2000, n. 7/818, pubblicato sul Bollettino Ufficiale il 21/09/2000

Regione Puglia, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, approvato con delibera di G.R. n. 176 del 16 febbraio 2015

Regione Toscana, *Delibera di attuazione del PIT. Master plan del Parco della Piana*, approvato con delibera di G.R. 1 febbraio 2010, n. 83, pubblicata su Bollettino Ufficiale Regione Toscana n. 6 del 10 febbraio 2010

Regione Toscana, *Integrazione al piano di indirizzo territoriale (PIT) per la definizione del Parco agricolo della Piana e per la qualificazione dell'aeroporto di Firenze*, approvato con delibera di C.R. n. 61 del 16 luglio 2014

Regione Toscana, *Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico*, approvato con delibera di C.R. n. 37 del 27 marzo 2015

Regione Toscana, *Progetti di territorio di rilevanza regionale: Il Parco Agricolo della Piana. Integrazione al Piano di Indirizzo Territoriale della Toscana – PIT*, proposta di deliberazione al C.R. n. 10 del 14 febbraio 2011



## **Fonti delle immagini**





## Capitolo 1

Fig 1

DIRECTMEDIA Publishing, *10.000 Meisterwerke der Malerei - von der Antike bis zum Beginn der Moderne*, DVD-ROM, 2002; <http://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=154029>

Fig. 2

[www.pinterest.se](http://www.pinterest.se)

Fig. 3, 4

[www.ecosangabriele.com](http://www.ecosangabriele.com)

Fig. 5, 6

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, *World Urbanization Prospects: The 2014 Revision*, 2015; pp. 31, 32

Fig. 7

Ricci G., *Bologna*, Laterza, Bari 1980

Fig. 8

Archivio RAPu – Bologna001; archivio fonte: Bologna (Comune). Settore urbanistica. Archivio

Fig. 9, 10, 11

Bologna (Comune). Settore urbanistica. Archivio

Fig. 12

Mattioli G., Matulli R., Scannavini R., Capponcelli P. (a cura di), *Bologna. Una città per gli anni '90: il progetto del nuovo piano regolatore generale*, Marsilio, Venezia 1985; p. 68

Fig. 13

[www.territorio.regione.emilia-romagna.it](http://www.territorio.regione.emilia-romagna.it)

Fig. 14, 15

*Agricoltura*. Supplemento n. 59, Luglio-Agosto 2015; pp. 13,83

Fig. 16, 17

Regione Emilia-Romagna, *Piano Territoriale Paesistico Regionale*, approvato con delibera di Consiglio Regionale n. 1388 del 28 gennaio 1993 e n. 1551 del 17 luglio 1993

Fig. 18, 19

[www.comune.bologna.it](http://www.comune.bologna.it)

Fig. 20, 21, 22, 23, 24

Orioli V., Brighi E., Vaccari S., *Paesaggi di transizione. La disciplina del territorio agricolo periurbano nei piani urbanistici comunali. Rapporto di ricerca. Convenzione di Ricerca tra Università di Bologna – Dipartimento di Architettura e Regione Emilia-Romagna – Servizio pianificazione urbanistica, paesaggio e uso sostenibile del suolo*, 2013; pp. 4, 13, 14, 15

## Capitolo 2

Fig. 1-10

Fotografie dell'autrice

## Capitolo 3

Fig. 1, 2

Regione Puglia, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, approvato con delibera di G.R. n. 176 del 16 febbraio 2015; [www.paesaggiopuglia.it](http://www.paesaggiopuglia.it)

Fig. 3, 4

Regione Toscana, *Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano*

*paesaggistico*, approvato con delibera di C.R. n. 37 del 27 marzo 2015; [www.regione.toscana.it](http://www.regione.toscana.it)

Fig. 5, 6

Parco Agricolo Sud Milano, *Piano di Settore Agricolo. Relazione generale*, approvato dal Consiglio Direttivo del Parco con delibera 17 luglio 2007, n. 33, ai sensi dell'art.7 delle NTA del PTC; [www.cittametropolitana.mi.it/parco\\_agricolo\\_sud\\_milano/](http://www.cittametropolitana.mi.it/parco_agricolo_sud_milano/)

Fig. 7, 8, 9, 10

[www.parcoagricolosudmilano.it](http://www.parcoagricolosudmilano.it)

345

Fig. 11

Regione Lombardia, *Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Agricolo Sud Milano*, approvato con delibera di Giunta Regionale 3 agosto 2000, n. 7/818, pubblicato sul Bollettino Ufficiale il 21/09/2000; [www.cittametropolitana.mi.it/parco\\_agricolo\\_sud\\_milano/](http://www.cittametropolitana.mi.it/parco_agricolo_sud_milano/)

Fig. 12

Parco Regionale del Monte Netto, *Piano territoriale di coordinamento*, adottato con delibera della Comunità del Parco 25 luglio 2012, n. 14; [www.parcomontenetto.it](http://www.parcomontenetto.it)

Fig. 13, 14

Regione Toscana, *Delibera di attuazione del PIT. Master plan del Parco della Piana*, approvato con delibera di G.R. 1 febbraio 2010, n. 83, pubblicata su Bollettino Ufficiale Regione Toscana n. 6 del 10 febbraio 2010; [www.regione.toscana.it](http://www.regione.toscana.it)

Fig. 15, 18

[www.r-urban.net](http://www.r-urban.net)

Fig. 16

[www.flickr.com/photos/r-urban](http://www.flickr.com/photos/r-urban)

Fig. 17

[www.architectureindevelopment.org](http://www.architectureindevelopment.org)

Fig. 18

[www.ryerson.ca/carrotcity](http://www.ryerson.ca/carrotcity)

Fig. 19

[www.ecowebtown.it](http://www.ecowebtown.it)

Fig. 20

[www.agropolis-muenchen.de](http://www.agropolis-muenchen.de)

Fig. 21

[www.agricoltura.regione.emilia-romagna.it](http://www.agricoltura.regione.emilia-romagna.it)

Fig. 22

[www.gazzettadelgusto.it](http://www.gazzettadelgusto.it)

Fig. 23, 24

[www.arvaia.it](http://www.arvaia.it)

Fig. 25, 26, 27, 28, 29

[www.giardiniintransito.wordpress.com](http://www.giardiniintransito.wordpress.com)

Fig. 30, 31, 32, 33, 34

[www.micoltivo.it](http://www.micoltivo.it)

## Capitolo 4

Fig. 1

Bazzani A. (a cura di), *La centuriazione romana nell'agro romagnolo*, Il ponte vecchio, Cesena 2004; p. 27

Fig. 2

Giorgetti D. *Elementi di una geografia storica del Cesenate in epo-*



*ca romana*, in Susini G. (a cura di), *Storia di Cesena. L'evo antico*, Bruno Ghigi, Rimini 1982, pp. 129-148; p. 134

Fig. 3

Dradi Maraldi B., Emiliani A. (a cura di), *Cesena: il volto della città*, Banca popolare, Cesena 1973

Fig. 4

Prosperi A. (a cura di), *Storia di Cesena. La dominazione pontificia*, Bruno Ghigi, Rimini 1989, p. 102

347

Fig. 5

Archivio RAPu - CES\_g\_0030; archivio fonte: Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Archivio. Fondo deposito Cesano

Fig. 6

Archivio RAPu - CES\_g\_0029; archivio fonte: Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Archivio. Fondo deposito Cesano

Fig. 7, 8, 9, 10

Elaborazioni dell'autrice

Fig. 11, 12, 13, 14, 15

Archivio Fotografico Biblioteca Malatestiana, Cesena

Fig. 16, 17

Elaborazioni dell'autrice

Fig. 18-23

Fotografie dell'autrice

Fig. 24, 25, 26

Comune di Cesena, *PRG. Variante 1/2014 di salvaguardia del territorio e di adeguamento alla L.R. 15/2013*, Approvata con delibera di C.C. n.36 del 09 settembre 2015

Fig. 27, 28

Provincia di Forlì-Cesena, *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, approvato con delibera di C.P. n. 68886/146 del 14 settembre 2006; Variante integrativa al P.T.C.P. approvata con delibera di C.P. n. 70346/146 del 19 luglio 2010

## Capitolo 5

Fig. 1-30

Elaborazioni dell'autrice

## **Esperienze svolte**



Nel corso degli ultimi anni ho preso parte altre esperienze di ricerca o di formazione sui temi dell'agricoltura urbana e del territorio periurbano. Queste attività hanno contribuito notevolmente alla mia formazione personale e fornito un prezioso aiuto nella costruzione di questo percorso di ricerca dottorale.

### **Attività di ricerca**

Partecipazione al progetto europeo "Agri-Urban" (URBACT III) nel ruolo di stakeholder all'interno del Gruppo di Supporto Locale di Cesena.

351

Relatrice con l'intervento "Esperienze europee per i paesaggi agro-urbani" al convegno "Nuove alleanze tra città e campagna. Buone pratiche per i paesaggi agro-urbani retrocostieri, Rimini 30 giugno 2016" organizzato da Regione Emilia-Romagna a conclusione dell'edizione 2015 del corso "Materia Paesaggio".

Presentazione del poster "City of Bologna" insieme a prof. Valentina Orioli nell'ambito della Conferenza COST – Action Urban Agriculture Europe, Milano 21-25 settembre 2015.

Relatrice con l'intervento "Leggere la complessità delle campagne periurbane: il caso di Cesena" alla "XVIII Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti "Italia '45-'45. Radici, Condizioni, Prospettive"" (Venezia, 11-13 giugno 2015)

Partecipazione con il paper "New farmers in a peri-urban territory: exploring new forms of rurality in the city of Cesena" al convegno "Re-imagining Rurality", Rurality Network conference, University of Westminster (London, 27-28 febbraio 2015)

Partecipazione al convegno "Ruralités soutenables. Espace rural et métropolisation: innovations, expérimentations", 6° incontro "Espace Rural & Projet Spatial" (Rouen, 12-14 novembre 2014)



## **Pubblicazioni**

Balducci V., Bottan E., Casadei R., Dalmonte F., Orioli V., Spada F., *Il Peep Case Finali: ipotesi di remodelage architettonico e urbano*, in Balducci V., Orioli V. (a cura di), *Le forme dello spazio abitabile. Trasformazioni dell'housing sociale a Cesena, Forlì, Bologna*, Bononia University Press, Bologna 2017, pp. 113-132

Balducci V., Bottan E., Casadei R., Dalmonte F., Orioli V., Spada F., *Il Villaggio Pilastro: ipotesi di remodelage architettonico e urbano*, in Balducci V., Orioli V. (a cura di), *Le forme dello spazio abitabile. Trasformazioni dell'housing sociale a Cesena, Forlì, Bologna*, Bononia University Press, Bologna 2017, pp. 133-166

E. Bottan, *I farmers' market come rinnovata forma di mercato*, *Arredo&Città*, anno 28, n.2, 2015, pag. 88-95

E. Bottan, *Leggere la complessità delle campagne periurbane: il caso di Cesena*, Atti della XVIII Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti "Italia '45-'45. Radici, Condizioni, Prospettive" (Venezia, 11-13 giugno 2015)